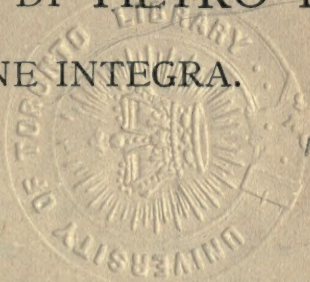
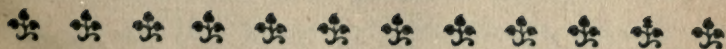
LA SECCHIA RAPITA DI ALESSANDRO TASSONI

COL COMMENTO DI PIETRO PAPINI ✤ EDIZIONE INTEGRA.

✤ ✤ ✤ ✤ ✤ ✤ ✤ ✤ ✤ ✤ ✤ ✤

In Firenze, G. C. Sansoni, Editore - MCMXII.

PREFAZIONE

Della *Secchia Rapita* del Tassoni vi sono due sole edizioni moderne: quella del Sansoni curata da Tommaso Casini e quella del Sonzogno nella *Biblioteca classica economica* : l'una e l'altra senza commento, la seconda di poco valore critico e letterario. Una nuova edizione non è dunque superflua; e meno ancora un'edizione col commento. La *Secchia* è un poema assai facile e chiaro nei rispetti della lingua e dello stile; poche difficoltà offre per la erudizione, pochissime per l'intreccio e lo sviluppo della favola; parrebbe dunque che un accurato commento fosse superfluo. Ma non cosí parve al Barotti, che usando della sua abituale diligenza, vi lavorò intorno con cura speciale dandoci l'unico e buon commento di questo poema. Ma ormai si faceva sentire nella letteratura il bisogno di rinnovare e completare il lavoro del Barotti, che, oltre ad essere divenuto raro a trovarsi anche in antiquaria, è inoltre troppo esclusivo e ormai incompleto. Egli stesso nella prefazione alla bella edizione modenese del 1744 avvertiva: « Per dire la verità io era di parere che la bellezza delle annotazioni alla *Secchia* consister potesse principalmente nello *svelare le segrete allusioni* e sviluppare i *misteri* appostatamente dal Poeta

adombrati: ma come farsi da chi n'è affatto all'oscuro; e come tentarsi da chi che sia in un tempo che la piú parte delle segrete intelligenze è scaduta dalla memoria degli uomini? Per non ridurmi alla stentata necessità di far da pedante trattenendomi sull'aride contese di lingua, le quali son ben sicuro che o per la secca e spiacevole materia o per la mia poca destrezza nel maneggiarle annoiato avrebbero estremamente i piú discreti lettori; io m'appigliai al disperato partito di scorrere come per me si poteva una gran parte delle istorie italiane dal decimo secondo fino a tutto il decimo quarto secolo coll' idea di trovarvi i semi e le origini di quelle storie, che furono dal Tassoni a suo talento rimpastate e nel poema con bizzarre trasformazioni inserite. Ecco il principale mio assunto ». E tale assunto il Barotti ha condotto a termine da pari suo; e noi abbiamo largamente usato di questa sua non comune diligentissima fatica. Ma ricerche di archivio e studi accurati, fatti dai tempi del Barotti ai nostri giorni, permettono ora di svelare gran parte di quelle *segrete allusioni* e di sviluppare certi *misteri*, di cui quell'erudissimo uomo si dichiarava affatto all'oscuro. Ed a chi pensi che la *Secchia* volle essere principalmente un poema satirico, nel quale il Tassoni sotto persone e fatti antichi indusse uomini e cose del suo tempo e specialmente della sua cittá e della sua regione, apparirà facilmente l'importanza di un commento, che sveli quelle persone e quei fatti, dimostrando inoltre quali rapporti avessero col Poeta e con la storia del secolo XVII. Pur troppo ancora non tutto si sa; anzi molto ancora non si sa; ma, dopo quasi due secoli trascorsi dall'edizione del Barotti, era tempo che si raccogliessero e ordinassero in

opportuno commento quante notizie si sono venute accumulando sul contenuto vivo della *Secchia rapita*.

Il Barotti inoltre dichiara d'aver lasciato da parte le aride contese di lingua e le smunte dichiarazioni di termini; il che non è piú conforme alle richieste della esegesi moderna. Oggi, per gustare apprezzare e giudicare un'opera letteraria, non ci contentiamo di osservarla nella sua inquadratura e nel suo contenuto generico, ma abbiamo bisogno di esaminarla e comprenderla in ogni sua parte. E poiché le parole e le locuzioni sono parti essenziali della forma, e la forma in arte è tutto, cosí non possiamo e non dobbiamo trascurare quanto di speciale, di nuovo, di difettoso, di oscuro si trova nella lingua e nello stile d'un'opera letteraria. E noi abbiamo dato a questa parte della *Secchia* una cura diligentissima, rilevando anche quel materiale linguistico, che, pur essendo patrimonio certo della lingua nostra, é sfuggito ai Vocabolari ufficiali, che dovrebbero contenerlo.

Per il testo abbiamo riprodotto senz'altro la edizione del 1624 datata da Ronciglione, come quella che fu dal Poeta direttamente e amorosamente curata; ma abbiamo sempre avuto a riscontro le altre tre edizioni, fatte durante la vita dell'Autore, cioé quella di Parigi del 1622, e quelle di Venezia del 1625, e 1630: di piú ogni volta che fu necessario, si consultarono i due autografi principali, cioé quello donato dal Tassoni alla Comunitá di Modena, e l'altro, che va sotto il nome di Manoscritto Sassi, poi Formiggini, ora in possesso dell'Archivio storico comunale di Modena, Per ció, se questa edizione non dà un testo strettamente critico secondo il rigore della parola, dà un testo accertatamente corretto su le fonti piú

genuine e dirette. E questo è, in fondo, il dovere della critica.

Per il commento, oltre le annotazioni, attribuite a Gaspare Salviani amico del Poeta, ma scritte certamente dal Tassoni stesso, che con quella attribuzione null'altro volle che onorare l'amico, abbiamo usato largamente anche il lavoro del Barotti indicando volta per volta ció che ne toglievamo. Ma di capitale importanza per noi è stato il lavoro del prof. Venceslao Santi « La storia nella Secchia rapita » dove con minute e abbondanti ricerche ha messo in luce la parte viva e contemporanea, che il Tassoni adombrò o ritrasse nel poema. Noi ci permettiamo d'esprimere al chiarissimo prof. Santi e all'ottimo amico un nostro rammarico, che cioè quel lavoro porti un po' troppo, sia nella redazione che nella stampa, i caratteri (absit iniuria verbo) dello zibaldone. I due ponderosi volumi e il terzo, a cui crediamo e ci auguriamo che stia lavorando, potevano, a nostro avviso, facilmente ridursi in un solo volume agile e snello, che avrebbe ben figurato in tutte le librerie e nelle biblioteche dei singoli studiosi. In ogni modo vedrà il lettore quanta suppellettile il Santi abbia ammannito a chi studia la *Secchia rapita.* In questo lavoro piú ampio e piú comprensivo ha raccolto anche le conclusioni d'un altro studio pubblicato qualche tempo avanti nella *Rassegna Emiliana*, anno I, 1888, col titolo « Paolo ed Alessandro Brusantini nella storia e nella *Secchia Rapita* ».

Altri lavori, di cui ci siamo qua e lá giovati, sono: Ronca U, « *La Secchia Rapita* di A. Tassoni » (Caltanisetta 1884): « L'elemento satirico nei poemi eroicomici e burleschi italiani » dello Zaccagnini, nel volume III (Napoli

1901) degli *Studi di letteratura italiana*: « Dal poema epico al poema eroicomico » di C. Zacchetti nel volume I, pp. 30-45 73-89, del *Giornale di letteratura storia e arte*; « Studi e ricerche tassoniane » di G. Rossi (Reggio 1904) e qualche altro per il caso nostro meno importante.

Abbiamo creduto finalmente di dover premettere al poema la prefazione che il Tassoni stesso premise all'edizione di Ronciglione da noi seguita, anche perché vi si contengono alcuni criteri dal Poeta seguiti nel pensare e condurre a termine il suo lavoro.

Modena 12 maggio 1912.

PIETRO PAPINI

PREFAZIONE DEL TASSONI

PREMESSA, COL NOME ACCADEMICO DI BISQUADRO

ALL' EDIZIONE DEL 1624

A chi legge

La Secchia Rapita, poema di nuova spezie inventata dal Tassone, contiene un'impresa mezza eroica e mezza civile, fondata sull'istoria della guerra che passò tra i Bolognesi e i Modanesi al tempo dell'imperador Federico Secondo, nella quale Enzio re di Sardigna figliuolo del medesimo Federico, combattendo in aiuto de' Modanesi restò prigione e prima d'esser liberato morì in Bologna, come oggidì ancora può vedersi dall'epitaffio della sua sepoltura nella chiesa di S. Domenico.

La Secchia di legno, per cagion della quale è fama, che nascesse tal guerra, si conserva tuttavia nell'archivio della cattedrale di Modana, appesa alla volta della stanza con una catena di ferro, quale dicono che servisse a chiudere la porta di Bologna, per onde entrarono i Modanesi quando rapiron la Secchia.

Di tal guerra ne trattano il Sigonio e 'l Campanaccio istorici e alcune croniche in penna della città di Modana donde si può vedere, che il poema della Secchia Rapita ha per tutto ricognizioni d' istoria, e di verità.

L'impresa è una e perfetta, cioè con principio, mezzo e fine, e se non è una di un solo, Aristotele non prescrisse mai ai compositori cosí fatte strettezze. E oggidí è chiaro che le azioni di molti dilettano piú, che quelle di un solo; e che è piú curiosa da vedere una battaglia campale di qualsivoglia duello. Perciocché il diletto della poesia epica non nasce dal vedere operare un uomo solo, ma dal sentir rappresentare verisimilmente azioni meravigliose, le quali quanto sono piú, tanto piú dilettano. Ma facendosi operare un sol uomo, non si può rappresentare in un'impresa sola gran numero di azioni. Adunque sarà sempre piú sicuro l'introdurre piú d'uno. E per questo veggiamo che l'Ariosto, tuttoché non abbia unità di favola, e introduca gran molteplicità di persone, diletta molto piú dell'Odissea di Omero, per la quantità e varietà delle azioni meravigliose ben collegate insieme. Ma comunque si sia, quando l'autore compose questo poema (che fu una state della sua gioventú) non fu per acquistare fama in poesia, ma per passatempo, e per curiosità di vedere come riuscivano questi due stili mischiati insieme; grave e burlesco; immaginando, che se ambedue dilettavano separati, avrebbono eziandio dilettato congiunti e misti, se la mistura fosse stata temperata con artifizio tale, che dalla loro scambievole varietà tanto i dotti, quanto gl'idioti avessero potuto cavarne gusto. Perciocché i dotti leggono ordinariamente le poesie per ricreazione, e si dilettano piú delle baie, quando son ben dette, che delle cose serie: e gl' idioti, oltre il gusto che cavano dalle cose burlesche, sono eziandio rapiti dalla meraviglia, che le azioni eroiche sogliono partorire.

Or questa nuova strada, come si vede, è piaciuta comunemente. All'autore basta averla inventata, e messa in prova con questo saggio. Intanto, com'è facile aggiungere alle cose trovate, potrà forse qualch'altro avanzarsi meglio per essa.

Egli nel rappresentare le persone passate, s'è servito di molte presenti, come i pittori, che cavano dai naturali moderni le faccie antiche; perciocché è verosimile che quello, che a' dì nostri veggiamo, altre volte sia stato. Però dov'egli ha toccato alcun vizio, è da considerare, che non sono vizi particolari, ma comuni del secolo; e che, per esempio, il Conte di Culagna e Titta non sono persone determinate, ma le idee di un codardo vanaglorioso e d'un zerbin romanesco.

E tanto basti ecc.

Il Bisquadro

Accademico umorista di Roma.

OPERE CONSULTATE

E PIÙ FREQUENTEMENTE CITATE NEL COMMENTO

1. Barotti. — *La Secchia rapita*; Modena 1744: Specialmente il bel commento.
2. Santi Venceslao. — *Paolo e Alessandro Brusantini nella storia e nella Secchia rapita*; Rassegna emiliana, anno I. 1888.
3. Santi Venceslao. — *La Storia nella Secchia Rapita*; Modena 1909.
4. Ronca Umberto. — La *Secchia Rapita di Alessandro Tassoni;* Caltanissetta 1884.
5. Rossi G. — *Studi e ricerche tassoniane;* Reggio 1904.
6. *I vocabolari* della Crusca e del Tommaseo.
7. Tommaseo. — *Dizionario dei Sinonimi.*
8. *Le note del Tassoni stesso* pubblicate da lui col nome dell'amico Gaspare Salviani.

CANTO PRIMO

* ARGOMENTO

Del bel Panaro il pian sotto due scorte
A predar vanno i Bolognesi armati;
E da Gherardo altri condotti a morte,
Altri dal Potta son rotti e fugati.
Gl' incalza di Bologna entro le porte
Manfredi; i cui guerrier co' vinti entrati
Fanno per una secchia orribil guerra,
E tornan trionfanti a la lor terra.

1

**Vorrei cantar quel memorando sdegno,
Ch' infiammò già ne' fieri petti umani,

---

* Gli argomenti furonò fatti, a istanza del Poeta, dall'amico suo can. Barisoni nel 1616, e dal Poeta ritoccati.

** Il Tassoni prende per argomento del suo poema due fatti storici, avvenuti in tempi diversi, alla distanza di 76 anni; li unisce e li inverte, facendo che il secondo sia causa del primo. Il primo è una guerra fra Enzio figlio di Federigo II contro i Bolognesi, che avevano ribellato a Federigo la Romagna e molestavano continuamente i Modenesi fautori dello imperatore e nemici del papa. Enzio con i suoi Tedeschi e con i Cremonesi alleati viene contro Bologna; i Modenesi si uniscono a lui, ma alla Fossalta incontrano l' esercito bolognese, che veniva alla difesa. Il 16 maggio 1249 si viene a battaglia presso il ponte del Panaro, e Re Enzio è sconfitto, fatto prigioniero, condotto a Bologna. I Modenesi si ritirano e si fortificano in città. Ma nel settembre successivo il cardinale Ottaviano con i Bolognesi li stringe d' assedio, che dura tre mesi ed è sostenuto da Modena con fermezza e vigore. Il Cardinale, stanco dell' impresa, avanza proposte di pace, che sono dai Modenesi accettate e concluse il 15 dicembre.

Il secondo fatto è un'altra guerra avvenuta nel 1325 fra Bolognesi e Modenesi. I Bolognesi per antiche nimicizie comunali con Modena, inoltre per difendere i signori di Sassuolo loro alleati, e infine per eseguire l' ordine del papa di attaccare i Modenesi perché ghibellini, cominciano a infestare il territorio di Modena saccheggiandone molte ville. Passerino Bonacossi, signore di Modena, dopo aver tolto ai Bolognesi il castello di Monte Veglio, avuti rinforzi da varii alleati, attacca i Bolognesi presso Zappolino il 15 novembre 1325. I Bolognesi furono rotti, cacciati fin dentro la città; e i Modenesi trionfanti recarono da Bologna le catene della porta e, secondo una antica e fondata tradizione, una secchia trovata a un pozzo presso le mura della città stessa.

Il Tassoni immagina che la battaglia di Zappolino fosse avvenuta poco prima di quella di Fossalta, e che i Bolognesi muovessero nel maggio 1249 contro Modena per riconquistare appunto la secchia: immagina che Enzio, richiesto, venisse in aiuto dei Modenesi; e che finalmente la pace si facesse, restando Re Enzio ai Bolognesi, e la secchia ai Modenesi. Il secondo fatto è tutto condensato, trasformandolo, nel primo canto: negli altri undici si svolge la materia del primo fatto sopra esposto.

Avverta però il lettore che il Poeta si serve dei due fatti antichi per costruire l' ossatura epica del suo poema; ma i particolari, i personaggi, gli episodi sono tolti, per la massima parte, della storia contemporanea, e specialmente dalla storia Modenese. Sono fatti avvenuti al tempo del Poeta, sono personaggi amici o nemici di lui che si muovono e agiscono nel poema: è insomma la vita del suo tempo e della sua città, che forma tutto il ripieno di quella orditura storica. Questo ormai è comunemente ammesso dai critici e provato largamente dal dal prof. Venceslao Santi nel suo studio « La Storia nella Secchia Rapita » Modena, 1909; voll. 2.; al quale spesso ci dovremo riferire nelle seguenti note.

1. 1. Vorrei cantar. Nota la mossa tutta burlesca. I poeti eroici dicono: *canto-canta, o dea*, e simili: il Tassoni dice *vorrei cantar* quasi a indicare il suo sgomento davanti a tanto soggetto.

— **2. nei f. petti umani.** Ingrandisce l' immagine, quasi prendesse parte alla guerra tutto il genere umano.

Un' infelice e vil secchia di legno,
Che tolsero ai Petroni i Gemignani.
Febo, che mi raggiri entro lo 'ngegno
L'orribil guerra e gli accidenti strani,
Tu, che sai poetar, servimi d'aio
E tiemmi per le maniche del saio.

2

E tu, nipote del rettor del mondo,
Del generoso Carlo ultimo figlio,
Ch'in giovinetta guancia e 'n capel biondo
Copri canuto senno, alto consiglio;
Se dagli studi tuoi di maggior pondo
Volgi tal or per ricrearti il ciglio,
Vedrai, s'al cantar mio porgi l'orecchia,
Elena trasformarsi in una secchia.

3

Già l'Aquila romana avea perduto
L'antico nido, e rotto il fiero artiglio,
Tant' anni formidabile e temuto
Oltre i Britanni ed oltre il mar vermiglio:
E liete, in cambio d' arrecarle aiuto,
L'italiche città del suo periglio,
Ruzzavano tra lor non altrimenti
Che disciolte poledre a calci e denti.

— 3. **infelice** ecc. infausta, malaugurata; come l' *infelix* dei Latini. Cosí Cicerone disse Catilina *reipublicae infelix* infausto alla repubblica — *Secchia*. Che i Modenesi portassero da Bologna in trionfo questa secchia, dopo la battaglia di Zappolino, è scritto dal Vedriani su la fede d'un antico cronista, ed è tradizione ininterrotta fino al presente. Questa secchia si conserva ancora, tarlata è logora, nella torre maggiore della città, detta *Ghirlandina* da una terrazza, che la cinge alla sommità a guisa d' una ghirlanda. (Cfr. E. P. Vicini nella *Miscellanea Tassoniana*. Modena 1908).

— 4. **Petròni** ecc.: « I Bolognesi son chiamati *Petroni* e i Modanesi *Gemignani* per la moltitudine de' cittadini dell' una parte e dell'altra, che hanno questi nomi; non per disprezzo alcuno, poiché per altro sono nomi de' santi protettori di quelle due città (S. Petronio, S. Gemignano) » (Salviani).

— 7. **servimi d' aio.** Prende l' immagine dai fanciulli, che non sanno ancora camminare; e l'aio li regge per le vesti, affinché non cadano. *Aio* è parola spagnuola, d'etimologia incerta.

— 8. **saio**: non era veste da fanciulli, ma da adulti. Serve mirabilmente a render comica l' immagine, rappresentando il poeta che è tenuto da Febo per le maniche della veste, come un bimbo. Avverti fin d'ora l'artifizio comunissimo del Tassoni per suscitare il riso: costruisce spesso la prima e maggior parte dell'ottava con solennità epica; poi negli ultimi versi precipita in una volgarità o in una bassezza o in una goffaggine. Il contrasto inaspettato produce il comico. — Il Poeta, attenendosi alle regole dell'epica, comincia con la *proposizione* e con l' *invocazione*.

2. 1. **E tu, nipote.** La *dedica*, che era divenuta una parte essenziale nel poema epico italiano, non doveva mancare nel poema eroicomico, che, come abbiamo detto nella *Prefazione*, ha dell'epico tutta la struttura esteriore. Si aggiunge inoltre che non solo dal poeta epico, ma anche dall'eroicomico, príncipi e non príncipi aspettavano rinomanza e immortalità. Scrive il Tassoni a Giovambattista Milani: « M' è convenuto aggiungere alcuni versi ad istanza di personaggi, che vogliono esserci nominati dentro, sapendo ch' è opera, che non morirà ». La Secchia, nella prima edizione fatta a Parigi, era stata dedicata al principe Tommaso di Carignano; nella seconda, che se ne fece in Roma, (si finse fatta in Ronciglione) fu dedicata a D. Antonio Barberini, nipote di Urbano VIII, *rettor del mondo*, come, con frase tra adulatoria e burlesca, lo chiama il Poeta, e figlio di Carlo Barberini fratello del papa, che lo avea fatto Generale di Santa Chiesa. Questo Antonio Barberini era nato nel 1607, e per ciò aveva 17 anni quando il Tassoni scriveva questa ottava. Fu veramente un giovinetto di bellissisime speranze. In questo tempo era tutto dedito alle armi che trattava con molto onore, ma poco áppresso intraprese la carriera ecclesiastica e a 20 anni fu fatto cardinale diacono; ebbe poi la presidenza della milizia ecclesiastica e il grado di generalissimo.

3. 2. **L'antico nido,** Roma. Il Poeta accenna in generale alla caduta dell'impero romano d'occidente, con la quale finisce di sfasciarsi l' unità italica; e cominciano quelle discordie intestine, che andarono sempre crescendo, e peggiorando le condizioni della nostra patria — **e rotto.** Avverti la mutazione di costrutto. *Rotto* non forma già con *aveva* il tempo composto, come sopra *perduto*, ma é partecipio predicativo: *aveva l'artiglio rotto*.

— 4. **Oltre** ecc. La Britannia segna l'estremità nord-ovest, il Mar Rosso l'estremità sud-est dell'antico impero romano.

— 7. **Ruzzavano.** *Ruzzare* è propriamente il saltare, e l'agitarsi per vigore e giovinezza, come fanno i polledri e i ragazzi. Etimologia probabile *roteare*, a traverso le forme *rotjare*, *rutjare*. Nota il concetto e l' immagine, che potrebbe sembrare strana e non è. Le città italiche, liberate dal giogo dell' impero, male usando di questa tal quale libertà, si sbizzarrirono in contese e guerre regionali e di partito, come polledre liberate dai freno. Ricorda a questo proposito il celebre luogo della Commedia: Purgat. VI. 76 e segg.

4

Sol la reina del mar d'Adria, volta
De l'orïente a le provincie, ai regni,
Da le discordie altrui libera e sciolta,
Ruminava sedendo alti disegni;
E gran parte di Grecia avea già tolta
Di mano a gli empi usurpatori indegni:
L'altre attendean le feste a suon di squille
A dare il sacco a le vicine ville.

5

Part'eran ghibelline, e favorite
Da l'Imperio aleman per suo interesse:
Part'eran guelfe, e con la chiesa unite,
Che le pascea di speme e di promesse.
Quindi tra quei del sipa antica lite
E quei del Potta ardea; quando successe
L'alto stupendo e memorabil caso,
Che ne gli annali scritto è di Parnaso.

6

Del celeste Monton già il sol uscito,
Saettava co' rai le nubi algenti:
Parean stellati i campi e 'l ciel fiorito,
E su 'l tranquillo mar dormieno i venti:
Sol zefiro ondeggiar facea su 'l lito
L'erbetta molle e i fior vaghi e ridenti:
E s'udian gli usignuoli al primo albore
E gli asini cantar versi d'amore:

7

Quando il calor de la stagion novella,
Che movea i grilli a saltellar ne' prati,
Mosse improvisamente una procella
Di Bolognesi a' loro insulti usati.

---

4. 1. **Sol la Reina** ecc. « Veramente la Repubblica di Venezia, in quel tempo, veggendo ruinare l'impero greco, attendeva a profittarsi della caduta sua e non premeva molto nelle cose d'Italia ». (SALVIANI).

Venezia, col suo meraviglioso organismo di repubblica aristocratica, andò esente dalle discordie intestine e, poco curandosi delle altre parti d'Italia « attese ad ampliare i confini verso oriente....; e fu in quei tempi che la Schiavonia, Negreponte e il regno di Creta con tutte le isole dell'Arcipelago sotto il suo imperio ridusse e giunse a stendere la sua padronanza sin nella stessa Costantinopoli » (Barotti).

— 7. **le feste.** Gli odi di parte si sfogavano specialmente nei giorni di festa, quando il popolo, libero dai lavori e eccitato dalla gozzoviglia, era piú facile alle contese.

5. 1. **ghibelline.** I nomi di guelfo e di ghibellino cominciarono a usarsi da noi appunto nel tempo di Federigo II, quando il Poeta mette l'azione della Secchia. Però anche questo ha riscontro nei tempi stessi del Tassoni. Gaetano Imbert, citato dal Santi, Op. cit. I, 447, dice: « Nel seicento sopravvivevano gli odi medioevali tra citta e città e perfino « tra que' che un muro ed una fossa serra ». Chi parteggiava per Francia e chi per Spagna, chi per l'imperatore e chi per il papa, ed esistevano ancora guelfi e ghibellini, superbi nomi, che servivano a celar meschine gare tra luoghi vicini e anche tra famiglia e famiglia ».

— 4. **Che le pascea.** « Questa è moneta che spende ordinariamente la corte di Roma. Diceva prima: *Ma non avean dal papa altro che messe.* Fu mutato perchè il satirizzare sulla imperfezione dei religiosi pecca in moralitá e scandalizza gli uomini pii ». (SALVIANI). « L'Ariosto, imitato in molti luoghi dal Tassoni, ha un simil verso; Fur, V, 37: « Che ti pasce di speme e di parole ». (BAROTTI). Avremo luogo di rilevare piú avanti lo sdegno del Tassoni per la trascuratezza del papa nel comporre le contese e nell'aiutare i popoli piú deboli contro le violenze dei forti. Cfr. XII, 17.

— 5. **quei del sipa**, i Bolognesi. *Sipa* è antico idiotismo bolognese, usato un tempo per *sí*; e anche oggi in uso in qualche parte della campagna; mentre in città é divenuto *seppa.* Non è in sostanza che il congiuntivo del verbo *essere, sia*: e cosí pure fu usato dagli antichi, come si vede in un esempio citato dal Barotti da una traduzione delle *Antichità giudaiche* del sec. XV: « Me maraviglio, iniquo, non sappi che *sipa* del tuo fratello, che hai occiso ». DANTE, *Inf.* XVIII, 61, disse: « A dicer sipa tra Savena e 'l Reno ». È chiaro il passaggio di significato dal congiuntivo *sia* all'affermazione *sí*.

— 6. **quei del Potta**: i Modenesi. Perché siano detti *quei del Potta* è chiarito alla St. 12. I Bolognesi erano anticamente guelfi; i Modenesi ghibellini; per ciò quelli tenevano la parte del papa, questi la parte dell'imperatore.

— 8. **che negli annali,** ecc., che fu raccolto e segnato dalle muse nei loro annali, come bello argomento di poesia epica.

6. 1. **Dal cel. monton** ecc. Il sole era uscito dal segno dell'Ariete, (montone), segno che percorre dal 20 marzo al 20 aprile. Si era dunque fra la fine di aprile e i primi di maggio.

— 3. **Parean** ecc. I campi smaltati di fiori sembravano stellati, il cielo sereno e stellato sembrava un prato fiorito. Forse il P. volle fare qui la parodia delle preziosità secentesche, usate e abusate dalla poesia di quel tempo.

7. 3. **improvisamente**: senza che i Modanesi se lo aspettassero — **una procella** ecc. un nembo di Bolognesi; una schiera minacciosa come una procella.

— 4. **a' loro ins. usati.** È complem. indir. di *mosse*: « li mosse ai loro insulti usati ». Vedremo piú avanti quanto i Bolo-

Sotto due capi a depredar la bella
Riviera del Panaro usciro armati:
Passaro il fiume a guazzo; e la mattina
Giunse a Modana il grido e la ruina.

8

Modana siede in una gran pianura,
Che da la parte d'austro e d'occidente
Cerchia di balze e di scoscese mura
Del selvoso Apennin la schiena algente;
Apennin ch'ivi tanto a l'aria pura
S'alza a veder nel mare il sol cadente,
Che sulla fronte sua cinta di gelo
Par che s'incurvi e che riposi il cielo.

9

Da l'orïente ha le fiorite sponde
Del bel Panaro e le sue limpid' acque;
Bologna incontro; e a la sinistra, l'onde
Dove il figlio del sol già morto giacque:
Secchia ha da l'aquilon, che si confonde
Ne' giri che mutar sempre le piacque;
Divora i liti, e d'infeconde arene
Semina i prati e le campagne amene.

10

Viveano i Modanesi a la spartana
Senza muraglia allor né parapetto:

---

gnesi fossero molesti anticamente ai Modenesi, specialmente per questioni di confini e di acque. Notiamo fin d'ora che il Tassoni, pur attenendosi nelle linee generali alla storia della guerra fra Modenesi e Bolognesi nel 1249, e della battaglia della Fossalta, non intese però di narrare sempre con esattezza di particolari; tanto piú che il fatto antico non doveva dargli che l'ossatura da rimpolpare con particolari del suo tempo. Cosí qui é da notare, col Barotti, che in quella guerra i Modenesi furono i primi ad armare e gli ultimi ad assalire; proprio il contrario di quanto narra il Tassoni.

— 7. **p. il f. a guazzo.** Perché non dal ponte che vi era? (Cfr. c. XII, 5). Evidentemente per meglio sorprendere i Modenesi evitando le strade battute e per ciò guardate.

8. 1. **in una gr. pianura.** Le colline piú prossime sono a circa 15 chilometri.

— 2. **da la p. d'Austro.** A sud e a ovest ha l'Appennino e le sue diramazioni, che vanno decrescendo sino alle colline di Scandiano, di Sassuolo, di Vignola, di Castelvetro.

— 3. **di scoscese mura**: sono appunto queste balze franose e scoscese in diverse parti, che il Poeta chiama quasi mura di Modena.

— 5. **tanto all'aria pura** ecc. Infatti nell'Appennino modenese si trovano vette notevolissime, come il Giovio, il Rondinaio, l'Alpe delle Tre Potenze, il Libro aperto, il Corno alle Scale, e specialmente il Cimone, che arriva all'altezza di 2163 m., ed ha quasi le nevi perpetue.

9. 2. **Bologna incontro.** Il Poeta si è orientato ponendosi su la via Emilia, che è la principale e taglia in due parti la città di Modena, e guardando verso il luogo dell'azione. cioè verso Bologna. Cosí ha potuto dire: *Bologna incontro*: cioé a chi, per la via Emilia, vada a oriente verso il ponte di S. Ambrogio, Bologna resta di fronte. — **e a la sinistra.** A la sinistra di chi guarda Bologna si trova, sebbene a lunga distanza, il fiume Po, nel quale, dice la favola, cadde Fetonte figlio del Sole. — Tutta questa determinazione di confini non è da ritenere esattissima, ma solo approssimativa. Il Tassoni aveva dinanzi una carta topografica del Modenese fatta da un suo contemporaneo e amico, Alberto Balugola, la qual carta è orientata irregolarmente, e pone regioni, strade, fiumi, paesi con determinazione empirica e per ciò inesatta e approssimativa. Questa carta si può veder riprodotta nella *Miscellanea Modenese* edita in Modena nel 1908.

— 5. **Secchia** ecc. Il fiume Secchia resta veramente a nord ovest di Modena. Nel punto piú vicino alla città, cioè verso Freto e S. Pancrazio, ha un corso molto sinuoso (*si confonde ne' giri*). Il suo letto mal disciplinato, specialmente in antico, e la sua natura torrentizia facevano si che spesso deviasse e cambiasse corso, rompendo ora in un punto ora in un altro. Anche oggi, nella parte superiore, conserva gli stessi caratteri: nella parte media e inferiore è arginato.

10. 1. **Viveano** ecc. Licurgo ordinò che gli Spartani non dovessero cinger di mura la la loro città, perché non co' sassi e le travi, ma co' petti e il valore dei cittadini bisognava munirla e difenderla.

— 2. **Senza muraglia** ecc. Il Barotti annota « Non è vero che Modena nel sec. XIII non avesse le sue mura » e con testimonianze antiche prova il suo asserto. Ma qui il P. ha presenti più tosto, come in tutto il poema, le condizioni edilizie del suo tempo, in cui le mura e le fosse della città erano ridotte a tale stato, da destare serie apprensioni per la sicurezza di essa. Antonio Querenghi nel 1613 scriveva al cardinale Alessandro d'Este: « Poco più che si differisca a riparar la muraglia e i terrapieni e le fosse, avrà poi bisogno di spesa tale che senza estremo incomodo del padrone e de' sudditi sarà impossibile il farlo ». (Santi, Op. cit. I. 15). Cfr. II, 26. — **parapetto** era un muro che si costruiva su le mura di un forte per difendere dalle offese coloro che di lassù combattevano, e che stavano cosí al riparo.

E la fossa in più luoghi era sí piana.
Che s'entrava ed usciva a suo diletto.
Il martellar de la maggior campana
Fe' più che in fretta ogn'un saltar dal letto.
Diedesi a l'arma: e chi balzò le scale,
Chi corse a la finestra, e chi al pitale:

11

Chi si mise una scarpa e una pianella,
e chi una gamba sola avea calzata;
Chi si vestí a rovescio la gonnella,
Chi cambiò la camicia con l'amata:
Fu chi prese per targa una padella,
E un secchio in testa in cambio di celata;
E chi con un roncone e la corazza
Corse bravando e minacciando in piazza.

12

Quivi trovâr che 'l Potta avea spiegato
Lo stendardo maggior con le trivelle;
Ed egli stesso era a cavallo armato
Con la braghetta rossa e le pianelle.
Scriveano i Modanesi abbrevïato
Pottà per potestà su le tabelle:

— 5. **Il martellar** ecc. Il P. ha qui presenti, non già le campane del 1249, ma quelle che al suo tempo erano sulla torre Mozza nella piazza maggiore, delle quali una, in forza dell'ordine emanato dal duca Cesare nel 1613, doveva servire a dar l'all'arme, l'altra, antichissima e piú tosto rozza, veniva destinata a radunare il consiglio. (Cfr. II, 2, 3).

— 7. **a l'arma:** espressione assai rara anche in antico: comunemente l'*all'arme*, o l'*all'armi*.

— 8. **e chi al p.** Una delle tante sconcezze, che ricorrono nei poemi eroicomici e che servono col brusco avvilimento del concetto e dell'immagine a suscitare il riso. *Pitale* è voce del parlare romano e il Tassoni la elesse a bella posta perché, com'egli annota sotto il nome di *Salviani*, «ebbe opinione che la favella della Corte romana fosse cosí buona come la fiorentina, e meglio intesa per tutto». Il Tassoni si dimostrò in più modi contrario ai criteri troppo ristretti degli accademici della Crusca, e credette, giustamente, che il materiale della lingua dovesse raccogliersi non solo in Toscana, ma dovunque si giudicasse buono e degno; come credette che si dovessero rigettare le voci e i modi troppo antiquati o troppo volgari della Toscana, e perciò veramente dialettali. Queste idee il Tassoni manifestò in più luoghi dei *Pensieri diversi*, nelle *Postille* al primo Vocabolario della Crusca. Ricorrere al pitale è segno di paura, la quale suol produrre nei deboli certi effetti, espressi variamente in molti modi popolari. L'etimologia è forse il latino *pituita* muco, che vien dal naso; quindi anche gli sputi: sarebbe stato dunque da prima propriamente la *sputacchiera*.

11. 1. **Chi si mise** ecc. Questo verso è forse imitato da Cesare Caporali, poeta burlesco, morto nel 1601, che nel PEDANTE scrisse «chi un zoccol s'avea messo e una pianella». Qui si accenna alla confusione non solo degli uomini ma anche delle donne.

— 5. **targa.** È propriamente uno scudo a forma di cuore, ma qui sta in generale per *scudo leggero*.

— 6. **E un secchio.** Avverti lo *zeugma*: questo complemento vien retto da *prese*, mentre dovrebbe dipendere da un nuovo verbo *si mise* — **celata** probabilmente da *celare* nascondere; era propriam. un elmo senza cimiero né cresta, che copriva e *celava* gran parte del volto. Si usò spesso però, come qui, per elmo in generale.

12. 2. **Lo Stendardo magg.** Lo stendardo era propriamente la bandiera, sotto cui si adunavano le milizie. E poiché ciascuna schiera aveva le proprie insegne e il proprio stendardo, qui s'intende lo stendardo dell'intero esercito modenese; detto per ciò *St. maggior*. — **con le trivelle.** «I Modanesi portano per impresa della città loro una trivella col motto *avia pervia*» (SALVIANI). Piú esattamente, l'impresa del Comune di Modena è una croce, e fuor dello scudo due trivelle incrociate, che co' due manichi escono fuori dalla parte superiore dell'arma, e con le punte al di sotto; ed ha per motto *avia pervia*, non ancora sicuramente interpretato, ma che sembra alludere appunto alle regioni sotterranee, che, pur essendo senza via (*avia*), sono state dall'industria modenese esplorate (*pervia*) per mezzo delle trivelle, a cercarvi l'acqua, saliente per il foro sino alla superficie. È noto che questi pozzi, comunissimi fin dall'antichità nell'Emilia, furon detti appunto *pozzi modenesi*: oggi piú spesso si chiamano *artesiani* da *Artois*, provincia di Francia, dove alcuno disse inventata questa maniera di pozzo.

— 6. **Pottà.** «Questo non è capriccio del Poeta, come l'hanno tenuto alcuni, ma è istoria vera, cavata dalle croniche del Lancillotto, il quale aggiunge anco di più, che occorse un giorno, che sementando certi agricoltori fagioli dietro le rive del Panaro, e sentendo il Podestà di Modana dire, che i Bolognesi, nemici allora dei Modanesi, erano in campagna, uscí con molti cavalli e gente armata a far loro scorta, perché non fossero impediti dai nemici e molestati; onde i Bolognesi, come faceti, inventarono poi che *il Potta da Modana* sementava fagioli stando a cavallo» (SALVIANI) — Anche al tempo del Tassoni frequentemente usavasi, pur negli avvisi pubblici (tabelle),

Onde per scherno i Bolognesi allotta
L'avean tra lor cognominato il Potta.

13

Messer Lorenzo Scotti, uom saggio e forte,
Era allor Potta, e decideva i piati.
Fanti e cavalli intanto ad una sorte
A la piazza correan da tutti i lati.
Egli poiché guernite ebbe le porte,
Una squadra formò de' meglio armati;
E ne diede il comando e lo stendardo
Al figlio di Rangon, detto Gherardo.

14

Egli dicea: — Va, figlio, arditamente:
Frena l'orgoglio di que' marrabisi,
Non t'esporre a battaglia, acciò perdente
Non resti, mentre siam cosí divisi;
Ma ferma a la Fossalta la tua gente,
E guarda il passo, e aspetta nuovi avvisi:
Ch' io ti sarò, se il mio pensier non falle,
Innanzi sesta armato anch'io a le spalle.

15

Cosi andava a l'impresa il cavaliero,
Dal fior della milizia accompagnato:
E spettacolo in un leggiadro e fiero
Si vedeva apparir da un altro lato.
Cento donzelle in abito guerriero,
Col fianco e 'l petto di corazza armato
E l'aste in mano e le celate in testa,
Comparvero in succinta e pura vesta.

16

Venían guidate da Renoppia bella,
Cacciatrice ed arciera a l'armi avezza.

---

nelle cronache e in altri scritti letterari, una forma abbreviata *potta*, per *potestà* quantunque strana. Lo Spaccini nella Cronaca, sotto il 10 Febbraio 1610, scrive. « Il Consigliere Matteo Baracha è fatto Podestà sin tanto venga il nuovo, ch'al presente è *Potta* di Bologna »: e altre citazioni vedi in Santi I, 356. Il Potestà fu un magistrato sorto al tempo dei Comuni, ma che si andò variamente modificando secondo i tempi e i luoghi.

13. 1. M. L. Scotti. « Quest' è figurato pel conte Lorenzo Scotti amico del Poeta, che morí poi alla corte dell' Imperadore » (Salviani). Questo L. Scotti era piacentino e godeva in Modena, nei primi del 1600, una certa rinomanza. Nel 1612, mediante il duca di Mantova, ottenne che l' imperat. Mattias lo assumesse al proprio servizio col grado di coppiere: e nello stesso anno il duca di Modena lo fece conte. Morí alla corte imperiale nel 1613. I Modenesi avevano lui e tutta la casa Scotta in cattivo concetto, come prepotenti, litigiosi, e libertini. Ma il poeta gli era amico: cfr. IV, 12. — Anche qui, come sempre nel poema, il Tassoni introduce persone e scene della vita contemporanea. S' intende bene che lo Scotti non fu mai potestà di Modena.

— **2. decideva i piati.** Gli uffici del potestà erano appunto di capo delle milizie del Comune e di giudice.

— 3. **ad una sorte** nello stesso modo. Ariosto, Fur. XXXI, 94, 6: « Poi che le lancie loro ad una sorte Eran salite in mille schegge rotte » ecc.

— 8. **Al f. di R. d. Gherardo.** « Gherardo figlio di Rangone Rangoni fu veramente in quel tempo; e secondo le istorie del Campanaccio e del Sigonio, egli e Tommasino Gorzani furono capitani del popolo modenese in quella giornata, nella quale re Enzio e Tommasino rimasero prigionieri » (Salviani). O il Tassoni in questa nota ha preso abbaglio o ha voluto darla ad intendere. Gli storici su detti parlano invece d'un Gherardo Pio rimasto prigione de' Bolognesi con Tommasino Gorzani; non già d'un Gherardo Rangoni. Ma ciò poco importa perché il Tassoni, col suo solito metodo, vuol qui figurare (e lo crede anche il Barotti) un Gherardo Rangoni suo contemporaneo, figlio del conte Alessandro, e nato nel 1557. Per l' eccellenza delle sue qualità personali, e specialmente per coraggio e valore, fu uno dei piú stimati e piú autorevoli personaggi del suo tempo, non solo in Modena, ma in tutta Italia. (Santi II, 36). Vedi anche c. III, 36.

14. 2. marrabisi. « Marrabisi è voce lombarda e significa: uomini di mal affare: è propria de' Bolognesi » (Salviani).

— 5. **a la Fossalta.** E cosí detto il punto, dove il torrente Tiepido traversa la strada, che da Bologna conduce a Modena, alla distanza di 5 chilometri da questa città e di appena un chilometro dal ponte di S. Ambrogio. È cosí detta per l'altezza, che i ciglioni di sponda hanno in quel punto. Il Salviani annota: « La Fossalta è un passo d'un torrente tra Modana e il fiume Panaro, che si passa a guazzo co' piedi asciutti » Fu appunto questo luogo, dove i Bolognesi si opposero ad Enzio e vennero al fatto d'armi, che poi si svolse piú verso Modena fino a S. Lazzaro,: e quivi forse Enzio fu fatto prigioniero.

— 7. **non falle,** non fallisce. Da *fallire* si ebbe anche una coniugaz. regolare *io fallo, tu falli, colui falle.* Cosí l' usò il Petrarca Son. 28. « Amore io fallo e veggio il mio fallire »: Così piú volte l'Ariosto.

— 8. **inn. sesta.** Gli antichi, nell' uso comune, dividevano il giorno in diverse parti, che si dicevano mattutino, prima, terza sesta, nona, vespro, compieta. La sesta era il mezzogiorno. Cfr. Dante. *Conv.* IV. 23 in fine.

16. 1. Renoppia. « Questo è nome finto » (Salviani). E mai possibile che una figura cosí spiccata, intorno alla quale il P. la-

Renoppia di Gherardo era sorella,
Pari a lui di valor, di gentilezza:
Ma non avea l'Italia altra donzella
Pari di grazia a lei né di bellezza:
E parea co' virili atti e sembianti
Rapir i cori e spaventar gli amanti.

17

Bruni gli occhi e i capegli rilucenti,
Rose e gigli il bel volto, avorio il petto,
Le labbra di rubin, di perle i denti,
D'angelo avea la voce e l'intelletto.
Maccabrun da l'Anguille, in que' comenti
Che fece sopra quel gentil sonetto
Questa barbuta e dispettosa vecchia,
Scrive ch'ell' era sorda da una orecchia.

18

Or giunta in piazza ella dicea: — Signori
Noi siam deboli sí, ma non di sorte
Che non possiamo almen per difensori
Guardare i passi e custodir le porte.
Queste compagne mie ben avran cori
Da gire anch' esse ad incontrar la morte:
Né già disdice a vergine ben nata,
Per difender la patria, uscire armata.

19

Quel dí che Barbarossa arse Milano,
Mio nonno guadagnò quest'armi in guerra;
Gherardo mio fratel le chiudea in vano,
Ché le porte gittate abbiam per terra:
E s' al cor non vien meno oggi la mano,
Se 'l nemico s'appressa a questa terra.
Speriam che col suo sangue e la sua morte
Ei proverà se sian di tempra forte. —

20

Accese i cor di generoso sdegno
Il magnanimo ardir de la donzella;
Onde con l'armi fuor senza ritegno
Correa la gioventú feroce e bella.
Con maestoso modo e di sé degno
Il Potta la raffrena e la rappella:
— Dove andate, canaglia berettina,
Senza ordinanza e senza disciplina?

21

Credete forse che colà v'aspetti
Trebbiano in fresco e torta in sul tagliere?

---

vorò con tanto amore, non adombri qualche persona contemporanea del Tassoni, che tanti altri contemporanei ha introdotto nel poema? E quindi probabile, come opina il Santi (II, 47), che il Tassoni abbia in Renoppia figurato Isabella di Savoia, venuta sposa nel 1608 di Alfonso d'Este, figlio del duca Cesare. Infatti essa è detta da tutti i contemporanei bellissima, savia e pudica; era amante della caccia, e nello stesso tempo di una pietà e di una severità di costumi da spaventare ogni scortese ardimento. Ma quel che piú serve al riconoscimento è che Isabella soffriva assai di una grave sordità. E fatta dal P. sorella di Gherardo per non rendere troppo trasparente l'allusione; come, per la stessa ragione, vien citato il commento a un sonetto « Questa barbuta e dispettosa vecchia » che forse non è mai stato scritto; se pure il P. non si riferisce anche qui a particolari del tempo che noi ignoriamo. — Questa donna guerriera è introdotta a somiglianza di Camilla nell' *Eneide*, di Clorinda nella *Gerusalemme*, per imitare il poema eroico.

17. 1. Bruni gli occhi ecc. Per tutti i particolari di questa stanza vedi la nota precedente.

— 5. **Maccabrun da l'A.** Marco Bruno dalle Anguille fu giureconsulto ferrarese del sec. xv, ma qui il Tassoni adombra il poeta secentista Antonio Bruni, che scrisse sonetti strampalati in lode, per es., di donna losca, del vomito di bella donna; e simili. Il sonetto è forse inventato dal Tassoni.

18. 3. per difensori, come difensori: se non potremo uscire in campo aperto potremo essere difensori dei passi e delle scorte.

— 7. **Né già disdice** ecc. È concetto già espresso dal Tasso; Ger. 17.43: « indegno Già di regina il guerreggiar non parmi ».

19. 2. Mio nonno ecc. Questo accenno non è certamente storico, ma forse vuol riferirsi in generale alla gloria guerresca degli antenati d'Isabella di Savoia.

20. 4. feroce e bella. *Feroce* sta per *fiera*. È noto che le due parole derivano dallo stesso agg. latino *férox*, *ferocem*. La prima forma, che è il nominativo, ha dato *fiero*, la seconda, l'accusativo, *feroce*. I poeti usarono spesso questa per l'altra, sebbene nel significato comune differiscano assai. Cosí l'Ariosto, Fur. XII, 93, 4. XVI, 39, 4. Non intendere, come fa alcuno, *feroce* nel suo signif. comune: quest'aggett., che sarebbe di biasimo, mal s' accorda con *bella*. Inoltre ricorda l' artificio comune del Tassoni, che nei primi sei versi dell'ottava prende tono e linguaggio epico, negli ultimi due scappa in una volgarità, o in una sciocchezza, il cui contrasto col resto genera il comico.

— 7. **can. berettina.** È appunto la scappata volgare. *Berrettino*, tristo, malvagio. L' etimología, che si dà di questa parola, è la seguente. Dal greco *pyrros*, divenuto in latino *burrus*, rosso, si ebbe il nostro *birro* perché i birri erano vestiti di rosso; e poiché i *birri* ebbero sempre mala fama, cosí *berrettino* (che si riporta *a birro* per una forma diminutiva *birretum*, donde berretto; e da *birretum* l'agg. *birretinus*, *berrettino*) venne a significare *tristo*, *malvagio*.

21. 2. Trebbiano in fr. Il trebbiano delle colline modenesi dà ancora un vino friz-

Adattatevi in fila, uomini inetti,
Nati a mangiar le altrui fatiche e bere. -
Cosí frenando i temerari affetti,
Distingueva in un tratto ordini e schiere.
Gherardo intanto in opportuno punto
Era correndo a la Fossalta giunto:

22

Ché Bordocchio Balzan ch'avea condot- [to
La prima squadra, allor quivi arrivato,
S' era con molto ardir già spinto sotto
A la torre, onde il passo era guardato.
Quei de la torre aveano il ponte rotto
Da un canto, e 'l varco stretto indi serra- [to;
E 'l difendean da merli e da finestre
Con dardi, mazzafrusti, archi e balestre.

23

Il capitan de la petronia gente,
Ch'era un omaccio assai polputo e grosso,
Gridava da la ripa del torrente
Ai suoi, ch'eran fermati, a piú non posso:
— *Perché non seguita di alliegramente?*
Avidi pora di saltar un fosso?
O volidi restar tutti alla coda?
Passadi, panirun pieni di broda. —

24

Così dicea: quand'ecco in vista altera
Vide Giugner Gherardo a l'altra riva;
Onde a destra piegar fe' la bandiera
Contra 'l nemico stuol, ch' indi veniva:
E confidato ne l'amica schiera,
I cui tamburi già da lunge udiva,
Spinse da l'alta sponda i suoi soldati
Dal notturno cammin stanchi e affannati.

25

Allor Gherardo a'suoi diceva: - O forti,
Ecco Dio che divide e che confonde
Questi bedani: udite i lor consorti
Che sono del Panaro anco a le sponde.
Prima del giugner lor questi fien morti,

---

zante, di gusto squisito, molto in pregio nell' Emilia. V. II, 63, 6. XII, 19. 3-4 — **torta sul tagliere.** Il Salvini annota alla *Fiera* del Buonarroti 5, 4, 4: « taglieri valea piatti, perché vi si tagliava sopra le carni » In somma erano piatti, piú comunemente di legno, su cui si ponevano o torte o carni cotte, o anche commestibili crudi per tagliarli, e per imbandirli. Oggi è un pezzo di legno che serve a trinciarvi carni e prepararvi battuti, non mai per imbandire. Nell' Emilia poi *tagliere* si chiama esclusivamente quella, che in italiano dicesi *spianatoia.*

— 3. **Adattatevi,** disponetevi, ordinatevi, In questo senso *adattarsi* non ha esempî nei vocabolari.

— 4. **n. a mangiar** ecc. Costruisci: n. a m. e bere le altrui fatiche, cioè il frutto delle altrui fatiche.

— 6. **ordini e schiere:** cioè divideva le varie schiere e in ciascuna schiera ordinava gli uomini, nelle diverse file, ai loro posti.

22. 2. **La prima sq.** dei Bolognesi.

— 5. **aveano il ponte rotto,** ecc. avevano rotto un cantone del ponte per restringerlo; e il varco stretto, che così rimaneva. lo avevano forse asserragliato o più tosto munito di armati: cfr. st. 35, 1-2.

— 8. **dardi, mazzafrusti** ecc. I *dardi* erano asticciie di legno, lunghe circa due braccia con punta di ferro, che si gettavano, oltreché con gli archi, anche a mano: a questi accenna il Poeta. Il *Mazzafrusto* è un mazzo di fruste, che hanno in cima palle di piombo e son fermate a un bastone. Gli *archi* erano leggeri da scagliar frecce o piccoli dardi: *le balestre* invece si caricavano col martinello, erano archi gravi e forti e servivano a scagliar dardi pesanti e bolzoni.

23. 5. **Perchè** ecc. « Aristotele insegnò e permise all' epico coll' esempio d' Omero ch'egli potesse usare la varietà delle lingue dell' istessa Nazione, onde il P. qui si serve della regola, per introdurre il ridicolo » (Salviani). Perché non seguitate allegramente? Avete paura ecc.? O volete restar ecc.? Passate, panieroni pieni di broda. Qui il P. fa parlare il Bolognese col suo dialetto. Il Pulci disse, *Morg.* XIX, 38: « gaglioffaccio pien di broda », a indicare la mancanza di fermezza e di consistenza morale e fisica.

— 7. **vol. r. t. alla coda;** cioè volete aspettare che le schiere che ci seguono vi passino avanti, e vi lascino gli ultimi, mentre siete arrivati i primi?

24. 3. **Onde a destra.** Bardocchio fece piegare i suoi verso la schiera di Gherardo, che stava su la sua destra, con l' intento di passare la fossa e prendere alle spalle i Bolognesi.

— 5. **E confidato,** ecc. confidando nelle altre schiere bolognesi, che lo seguivano.

— 7. **dall'alta sp.;** spinse dall'alta sponda giú nel fiume, per passare.

25. 2. **Ecco Dio** ecc. Nota il tono biblico di questi versi, che fa contrasto con la parola dialettale del terzo verso.

— 3. **bedani** « *Bedano* appresso i Bolognesi significa quello che appresso i Sanesi significa, *besso*, scemo, balordo » (Salviani). Il Montalbani nel suo *Vocabolista*, lo deriva da una forma latina, *pedaneus*, che risponderebbe a pedestre: quindi uomo basso, di poco valore.

— 4. **Che sono** ecc. Nota la posizione delle schiere bolognesi: Bardocchio è nel letto del fiume (ridotti entro a quest'onde); i consorti sono giunti su la sponda destra. Parrebbe quindi che il Panaro fosse un fiume

Pochi e stanchi, e ridotti entro a quest'on-
Seguitatemi voi; ché larga strada [de.
Io vi farò col petto e con la spada. —

26

Cosí dicendo, urta 'l cavallo; e dove
la battaglia gli par piú perigliosa,
Si lancia in mezzo a l'onda, e 'n giro move
La spada fulminante e sanguinosa.
Non fe' il capitan Curzio tante prove
Sotto Lisbona mai né su la Mosa,
Quante ne fe' tra l'una e l'altra ripa
Gherardo allor sul popolo dal sipa.

27

Bertolotto ammazzò faceto e grasso,
Ch'un tempo a Roma fu procuratore.
A l'osteria del lino era ito a spasso,
E 'l diavolo il condusse a quel romore.
Uccise appresso a lui mastro Galasso,
Cavadenti perfetto e ciurmatore:
Vendea ballotte e polvere e braghieri;
Meglio per lui non barattar mestieri.

28

Senza naso lasciò Cesar Viano,
Fratel del podestà di Medicina;
E d'un dardo cader fe', di lontano
Trafitto, un figlio del dottor Guaina.
Indi ammazzò il Barbier di Crespellano,
Che portava la spada a la mancina;
E mastro Costantin da le Magliette,
Che faceva le gruccie a le civette.

29

Un certo bell' umor de' Zambeccari
Gli diede una sassata ne la pancia;
E a un tempo Gian Petronio Scadinari
Gli forò la braghetta con la lancia:
La buona spada gli mandò del pari,
Come se fosse stata una bilancia;
Ch'a l'uno e l'altro tagliò il capo netto,
E i tronchi ne la rena ebber ricetto.

30

Qual già sul Xanto il furibondo Achille
Fe' del sangue troian crescer quell'onda,

---

di amplissimo letto; il che specialmente in quel punto non è: ma il P. ingrandisce la scena per crescere il comico.

26. 4. **fulminante,** che colpiva come un fulmine.

— 5. **Il capitan Curzio.** « Il capitan Curzio Saracinelli fu uomo bravissimo, ma millantatore al possibile; e i suoi vanti offuscavano quelli di Mandricardo: non s'era fatta guerra in cent' anni dov' egli non fosse intervenuto: e non era intervenuto in guerra, dove di sua mano non avesse tagliati a pezzi almeno cent' uomini. E in particolare si vantava d'aver fatto strage orribile in Fiandra e in Portogallo sotto Lisbona » (SALVIANI).

Questo Curzio Azzi Saracinelli, nato a Ferrara nel 1565 e morto a Modena nel 1621, si dette al mestiere delle armi, fu capitano sotto Alfonso II e sotto Cesare d'Este; e come tale prese parte a tutte le guerre del suo tempo. Lo Spaccini, cronista modenese, dopo averlo detto bravo e buono, lo chiama un gran parabolano « e questo suo ciarlare lo ha fatto perdere di credito et era tenuto per un buffone » (Santi II, 76).

— 8. **popolo d. sipa:** V. st. 5. nota 5.

27. 1-4. Questi quattro versi furono dall'Autore piú volte in varî modi rimaneggiati. Solamente la edizione di Ronciglione li legge come li abbiamo riportati; ma quelle copie, che di questa stessa edizione furono corrette per obbedire al papa Urbano VIII, leggono molto diversamente. Si capisce dunque che le variazioni sostanziali furono fatte dopo la revisione del papa. Non si riportano le varianti, perchè non è questa una vera e propria edizione critica, ma si è accennato al fatto, perchè il lettore, vedendo le varie lezioni di questa ottava, sappia rendersene ragione.

28. 8. **le gruccie** ecc. La gruccia è un bastone con una traversa in cima a guisa di *croce*, donde appunto la parola deriva (*crucea*). Si adopra anche per tenervi su la civetta, perché sia visibile dagli uccelletti quando si va con essa a caccia. — Di tutti questi personaggi non possiamo spesso dare alcuna notizia, ma abbiamo sicuri indizi, che essi furono contemporanei del Poeta, da esso in diverso modo conosciuti.

29. 1. **Un certo b.** ecc. « Qui è forza narrare un accidente ridicoloso intervenuto al Poeta, mentr' era allo studio di Bologna, che forse diede materia a questi versi. Era di Carnevale e s'andava in maschera, e il Poeta era vestito da Zanni dottore con una zimarra e una beretta di velluto. Incontrossi in tre altri mascheri vestiti da Zanni in S. Mamolo, i quali, toltolo in mezzo, il cominciarono a urtare; e uno di loro, che portava un formaggietto vecchio legato con una corda, gli diede con esso una botta nello stomaco e il fece cadere in terra, e un altro gli levò la beretta, che gli era caduta nel fango, e gliela portò via, trafugandosi tra gli altri mascheri, e il fece rimanere un Zanni da dovero. Egli seppe dipoi, che quegli che l'avea fatto cadere, era stato uno de' Zambeccari, e quegli che gli avea tolta la beretta era stato un tal del Gesso, che morí poi la state seguente, ed il terzo era uno degli Scadinari » (SALVIANI). Questa nota del Tassoni dimostra quanto abbiamo accennato nella nota della stanza precedente.

— 5. **gli mandò del pari,** li trattò alla pari.

30. 1. **Qual già** ecc. « Volle accennare il Tassoni nei primi due versi la strage fatta

O Ippomedonte a le tebane ville
Fe' de l'Asopo insanguinar la sponda;
Tal il giovane fier l'onde tranquille
Farosseggiar del sangue ostil che gronda:
Ma da la tanta copia infastidita
Diede la Musa a pochi nomi vita.

31

L'oste dal Chiù, Zambon dal Moscadel-
Facea tra gli altri una crudel ruina: [lo,
Una zazzera avea da farinello,
Senz' elmo in testa e senza cappellina.
Si riscontrò con Sabatin Brunello,
Primo inventor de la salciccia fina;
Che gli tagliò quella testaccia riccia
Con una pestarola da salciccia.

32

Bordocchio intanto il fiume avea passa- [to,
Soverchiand'ogn'incontro, ogni ritegno;
Quando del Potta, che venìa, fu dato
Da la torre a Gherardo e a gli altri il segno.
Se n'avvide Bordocchio; e rivoltato,
Di ripassare a' suoi facea disegno:
Me ne l'onda il destrier sotto gli cade,
E rimase prigion fra cento spade.

33

Quei ch'erano con lui dianzi passati,
Dal figlio di Rangon tutti fûr morti;
E già gli altri fuggian rotti e sbandati,
Del mal consiglio lor, ma tardi, accorti;
Quando in aiuto da vicini prati
Vider venir correndo i lor consorti,
Che del Panaro a la sinistra sponda
Passâr piú lenti, ov'è piú cupa l'onda.

34

Gian Maria de la Grascia, un furbac- [ciotto
Ch'era di quella squadra il capitano,
Come vide fuggir dal campo rotto
Quei di Bordocchio insanguinando il pia- [no,
Rinfacciò lor con dispettoso motto
La fuga vile e l' ardimento insano;
E furïoso i suoi quindi spingendo,
Fe'de'nemici un potticidio orrendo.

35

Radaldo Ganaceti era sul ponte
Con molti suoi per impedir il passo;

---

de' fuggitivi Troiani sulle rive del fiume Xanto dallo sdegnato Achille in vendetta della morte di Patroclo, secondo la descrizione, che Omero ne fece nel ventesimo primo dell' Iliade. Negli altri due ricordò le prodezze d'Ippomedonte sopra i Tebani, cantate da Stazio nel settimo e nono della Tebaide » (BAROTTI). — **Xanto,** oggi Mendere — Su, è un fiume della Misia, che scorreva sotto le mura di Troia.

— 3. **a le t. ville,** al territorio tebano. *Villa* ha qui il significato generale di paesi del contado, che dipendono da una città principale nella regione.

— 4. **Asopo,** fiume dell'antica Beozia, oggi *Oropos*.

— 7. **da la t. copia** di nemici uccisi: dei quali per ciò tace il nome.

31. 1. **L'oste del Chiù.** « Questa è un'osteria fuori di porta S. Felice a Bologna, dove sempre suol essere buonissimo moscatello » (SALVIANI).

— 3. **farinello,** furfante, tristo. Deriva da *farina*. Si dice *farinello* o *farinella* la farina mista a semola: donde il modo metaforico *non è schietta farina* a indicare una persona di dubbia moralità.

— 4. **cappellina,** è un leggero e nudo copricapo, che i guerrieri mettevano, levato l' elmo, e che portavano anche la notte.

— 6. **salciccia.** « Il Tassoni scrisse salciccia come pronunziano i Lombardi » (BAROTTI). Ma ormai è forma cosí comune come l'altra *salsiccia*. Deriva da *salso*, salato.

— 8. **pestarola.** È parola modenese, che la Crusca registra con l'esempio del Tassoni soltanto. Una mannaia piatta e pesante per pestare la salsiccia. — Il Poeta dice per ischerzo che Sabatin Brunello fu primo inventore della s. f.

32. 1. **il fiume,** il torrente della Fossalta.

— 7-8. **gli cade E rimase.** Questo cambiamento brusco di tempi fu usato molte volte anche dall'Ariosto; e dai critici antichi gli fu rimproverato. Cfr. Fur. I, 81, 3; IV, 28, 4. e altrove.

33. 1. **con lui,** intorno a lui. Non intendere già *quelli della sua schiera*, i quali sono indicati da *gli altri* del verso 3.

— 8. **Passar più lenti** ecc. Sembra che voglia dire che queste schiere erano state più lente di Bardocchio, perché, mentre questi aveva passato il fiume a guazzo dove l'acqua era più bassa (cfr. St. 7), gli altri l'avevano passato dove era più profonda, (più cupa), e per ciò con maggiore difficoltà e lentezza.

34. 1. **G. M. de la Grascia,** « Fu inventor d'arcigogoli odiatissimo in Bologna, come per ordinario sono tutti quelli, che procurano utile al principe con danno de' vassalli » (SALVIANI) — **un furbacciotto,** diminut. di *furbaccio;* e si usa anche in senso peggiorativo, accanto alla forma più moderna *furbacchiotto*.

— 3. **dal campo rotto;** detto per enallage invece di *dal campo rotti Quei di B.*

— 8. **potticidio.** Detto scherzosamente per significare l'eccidio di sudditi del Potta, cioè di modenesi.

35. 1. **R. Ganaceti.** « La famiglia Ganaceti fu una delle nobili modenesi, potente e fazionaria ne' secoli de' Guelfi e Ghibellini; e di quelle, che lasciando l'antica affezione, aderiva ora all' una ed ora all'altra parte secondo le private discordie, che

E insieme col destrier tutto in un monte
Fu da la sponda ruinato al basso.
Voltó Gherardo a quel rumor la fronte,
E in aiuto de' suoi venia a gran passo;
Quando comparve il Potta al suon di mille
Corni, gridi, tamburi e trombe e squille.

36

Si raccoglie il nemico, e si ritira
Al terror di tant'armi, al suono, a i lampi;
Ma l'incalza Gherardo, e al vanto aspira
D'aver col suo valor rotti due campi;
Corre a destra, a sinistra, urta, raggira
Il destriero, e di sangue inonda i campi:
Rotta ha la spada, e porta ne lo scudo
Cento saette, e mezzo 'l capo ha ignudo.

37

Ma tratta da l'arcion ferrata mazza,
Fantin Vizzani e Prospero Castelli,
Astor de l'Armi e Taddeo Bianchi ammaz-
E 'l cavalier Martin de gli Asinelli. [za,
A questi, spada, scudo, elmo e corazza
Fece levar, ch'eran dorati e belli,
Per onorarsen poi: ma veramente
Fu peccato ammazzar sí nobil gente.

38

Spinte il Potta in aiuto intanto avea
Le prime insegne ai Gemignani stracchi:
Ed egli verso il ponte, ove parea
Che più fossero i suoi deboli e fiacchi,
Sopra una mula a piú poter correa,
Che mordendo co' piè giucava a scacchi;
Quando ferito fu d'una zagaglia
Quel de la Grascia, e uscì de la battaglia.

39

Poichè mirò de' capitani suoi
L'un fatto prigionier, l'altro ferito
La progenie antichissima de' Boi,
E si vide ridotta a mal partito,
Que' valorosi, che facean gli eroi,
Senza aspettar chi lor facesse invito,
Chi a cavallo, chi a piè per la campagna
Si diedono a menar de le calcagna.

40

Ma ratto fu con una ronca in mano
Il Potta lor, come un demonio, addosso;

---

tra loro nascevano (Vedriani *Storia di Modena* lib. 14). Anche al presente dal cognome di lei seguita a chiamarsi *Ganaceto* la contrada tra S. Michele e S. Biagio. Così ancora si nomina *Ganaceto* una Villa del distretto di Modena, situata di là dal fiume Secchia » (Barotti). Questi nomi vivono anche oggi.

— 5. **Gherardo... venia,** Gherardo, che era a valle del ponte della Fossalta alle prese con Bardocchio, vide G. M. de la Grascia tentare il passo del ponte e corse in aiuto.

36. 2. **a i lampi,** al bagliore delle armi.
— 4. **due campi;** quel di Bardocchio e questo di G. M. de la Grascia. *Campo* per *esercito* usarono spesso gli antichi: Tasso, *Ger.* I, 34: « Tutto schierato a lui si mostri il campo »: il Tassoni l'ha usato per schiera, manipolo.

— 7. **porta ne lo scudo** ecc.; nello scudo porta confitte cento saette, scagliate contro lui dai nemici.

37. 7. **per onorarsen:** Si può intendere: per vantarsi di tale conquista; e anche: per farne uso. In ambedue i significati fu usato dagli antichi, e si usa anche oggi.

— 8. **Fu peccato** ecc. Questa compassione abbassa bruscamente il tono epico, e da tal contrasto nasce il comico.

38. 2. **Le prime insegne,** le prime schiere sono mandate in aiuto ai Modenesi, che con Gherardo incalzavano i Bolognesi. *Insegne* per *schiere* è metonimia frequente anche in latino: cosí Sallustio dice: « terror primo Latinorum *signa* turbavit ».

— 6. **Che mordendo,** ecc. Sembra voglia dire che la mula mordeva e zampava nello stesso tempo: cioè era una carogna della peggiore specie. Il cavallo che agita qua e là le zampe per colpire, somiglia al giocatore di scacchi, che muove qua e là i pezzi per offendere l'avversario. Piú tosto che modo della lingua è da considerarsi espressione di gergo.

7. **Zagaglia,** la piú lunga delle armi in asta: circa 4 metri di legno e una spanna di ferro in cima; buona da botta e da lancio, e molto usata dagli ufficiali superiori sino alla fine del Cinquecento. Etimologia oscura. Probabilmente deriva dall'arabo, donde l'arme ci venne.

39. 3. **La prog. ant. de' Boi.** « Alcuni vogliono che Bologna fosse anticamente detta Bojonia da i Galli Boi, che abitarono quivi ». (Salviani). Questa etimol. di *Bologna* è ormai generalmente abbandonata, ma non sono ancora i filologi d'accordo su le altre, che si sono proposte.

— 5. **Que' valorosi** ecc. Nota questa specie di anacoluto. Da prima campeggia il soggetto *la progenie antichissima*; poi è abbandonato, introducendone un altro *que' valorosi.*

— 8. **menar de le calcagna.** L'Ariosto, *Fur.* I, 17, 7, usò l'espressione nel senso di *spronare* (un cavallo); il Tassoni l'ha rinnovata nel senso di *correre.* Avverti anche l'uso intransit. del verbo *menare* nel senso di *lavorare*, come si dice *menar di braccia*, *menar di bastone* e simili, per *lavorar di braccia*, *lavorar di bastone*, bastonare.

40. 1. **ronca,** arme in asta ricurva e tagliente.

E tanti ne mandò distesi al piano,
Che ne fu il ciel de la pietà commosso.
Quel fiume crebbe sí di sangue umano,
Che piú giorni durò tiepido e rosso;
E dove prima il Fiumicel chiamato,
Fu da poi sempre il Tepido nomato.

41

Tutto quel dí, tutta la notte intiera,
I miseri Petroni ebber la caccia.
Ne coperse ogni strada, ogni riviera
Manfredi Pio, che ne seguí la traccia.
Con trecento cavalli a la leggiera
Con tanto ardire il giovine lí caccia,
Che sul primo sparir de l'aria scura
Si trovò giunto a le nemiche mura.

42

La porta San Felice aperta in fretta
Fu a' cittadini suoi, ch'erano esclusi:
Ma tanta fu la calca in quella stretta,
Che i vincitori e i vinti entrâr confusi.
Quei di Manfredi un tiro di saetta
Corser la terra; e vi restavan chiusi,
S' ei da la porta, ove fermato s'era,
Non li chiamava tosto a la bandiera.

43

Spinamonte del Forno e Rolandino
Savignani e Aliprando d'Arrigozzo

— 3. **m. distesi al piano,** ne stese morti su quella pianura.

— 7. **E dove pr. il F. chiamato;** sottintendi era.

— 8. **Tepido** « Molti secoli prima della battaglia fra Enzio e i Bolognesi portava il nome di Tepido il torrentello di Fossalta; imperocché in un diploma dell' imperatore Corrado sotto l'anno 1026 riferito dal Silingardi nel suo Catalogo de' vescovi di Modena, si legge segnata per confine a levante di certe tenute, alla Cattedrale di Modena da Corrado assegnate, una fossa, che si scaricava nel *Tevedo*; ma il Tassoni volle per burla nobilitar quel canale su l'esempio di tanti, che fabbricano la loro nobiltà sui fallacissimi fondamenti della somiglianza dei nomi e delle stiracchiate etimologie » (Barotti).

41. 4. Manfredi Pio. « Manfredi Pio, non molto distante a quei tempi, fu capo della fazione ghibellina e vicario imperiale in quelle parti » (Salviani). Forse il pretesto storico è stato fornito al Tassoni da un Manfredi Pio vissuto al tempo della battaglia di Zappolino e citato nella cronaca modenese di Bonifazio Morano (Rerum italicar. del Muratori tom. XI); ma giustamente il Santi vede ritratto qui Paolo Manfredi nobile reggiano, morto in tarda età nel 1632. La stessa nota del Tassoni « benché abbia l'apparenza d'essere stata introdotta per rivolgere il pensiero del lettore verso il sec. xiv, costituisce un'allusione alla carica d'ambasciatore, che Paolo Manfredi tenne presso la Corte Romana dal 1601 al 1603, come rappresentante del Duca di Modena, il quale, per le lotte che allora si agitavano fra il governo estense e la curia romana, potea considerarsi come la personificazione della fazione ghibellina » (Santi, II. 35). Il *Pio* sarà stato suggerito al Tassoni dalla bontà, dalla pietà e dall'ascetismo, che erano doti realmente caratteristiche di Paolo Manfredi, e dal Tassoni rilevate con particolari nelle stanze 50, 62, 63 di questo canto. Il Santi cita documenti, dai quali risulta che egli si ritirò in un convento a fare esercizi spirituali, andò in pellegrinaggio a Loreto ecc. Che il Tassoni lo abbia detto giovane, mentre quando scrisse la Secchia era già vecchio, non farà maraviglia, pensando, che le prodezze della guerra meglio convengono a giovani che a vecchi.

— 5. **cavalli alla legg.,** cavalli armati alla legg.; espressione ellittica usata anche da altri antichi.

— 6. **Con tanto ardire** ecc. Mentre alcuni cronisti dicono che i Modenesi, dopo la battaglia di Zappolino, s'indugiarono per istrada tanto che giunsero a Bologna nove giorni dopo, altri dicono che inseguirono velocemente i vinti fin sotto le mura di Bologna. (Cosí per es. negli *Annali Cesenati* e nelle *Istorie Pistolesi* citate dal Barotti). Il Tassoni, naturalmente, si è attenuto a questi per dar risalto al valor modenese; e ai capitani, che le Cronache citano come vincitori di quella giornata, sostituisce l'amico Manfredi, per il solito intendimento di rimpolpare l'ossatura storica con particolari contemporanei.

42. 1. La porta S. Felice; porta di Bologna, anche oggi cosí chiamata, che mette sulla via Emilia verso Modena.

— 2. **cittad. suoi.** Il *suoi* si riferisce a *porta*: i cittadini della porta, cioè di Bologna. — **esclusi,** chiusi fuori: in tal senso non è frequente. Buonarroti, *Fiera*, 5, 1, 1: « Esclusi di palazzo in sulla piazza ».

— 6. **vi restavan,** vi sarebbero restati. Su questo imperfetto, frequente nella letteratura e nell' uso, vedi Fornaciari, *Sintassi* p. 412, 30.

43. 2. Aliprando ecc. Quest' Aliprando lascia facilmente trasparire il canonico Aliprando Balugoli, nato in Modena verso il 1557, e morto il 1617, uomo di carattere strano, originale, irrequieto, tanto nelle parole quanto nei fatti, brontolone, facile a garrire anche coi superiori, al che certamente accenna il Poeta nella st. 49, 7-8. Lo dice *De' Denti*, perché, come rilevasi dagli *Antichi annali di Modena* anno 1270, antica-

De' Denti da Balugola e Albertino
Foschiera e Calatran di Borgomozzo,
Affannati dal caldo e dal cammino,
Trovâr non lunge da la porta un pozzo;
E una secchia calâr nuova d'abete,
Per rinfrescarsi e discacciar la sete.

44

La carrucola rotta e saltellante,
E la fune annodata in quella mena,
E l'acqua ch' era assai cupa e distante,
Feron piú tardi uscir la secchia piena.
Le si avventaron tutti in un istante;
E Rolandino avea bevuto a pena,
Quand'ecco a un tempo da diverse strade
Fûr loro intorno piú di cento spade.

45

Scarabocchio, figliuol di Pandragone,
Petronio Orso e Ruffin da la Ragazza
E Vianese Albergati e Andrea Griffone
Venian gridando innanzi: — Ammazza, ammazza; —
Ma i Potteschi già pronti in su l'arcione,
D' elmo e di scudo armati e di corazza,
Strinser le spade, e rivoltâr le facce
A l'impeto nemico e a le minacce.

46

E Spinamonte, che la secchia presa
Per bere avea, spargendo l'acqua in terra
E tagliando la fune ond' era appesa,
Se ne serví contra i nemici in guerra;
Con la sinistra man la tien sospesa
Per riparo, e con l'altra il brando afferra.
L'aiutano i compagni, e fangli sponda
Contra il furor che d'ogni parte inonda.

47

Lotto Aldrovandi e Campanon Ringhiera
Gridavano ambidue: — Canaglia matta,
Lasciate quella secchia ove prim'era;
O la bestialità vi sarà tratta. —
— Fatevi innanzi voi, disse il Foschiera;
Notate la consegna che v'è fatta. —
E 'n questo dire, un manrovescio lascia,
E taglia a Campanone una ganascia.

48

Non fu rapita mai con piú fatica
Elena bella al tempo di Sadocco,

---

mente la famiglia Balugoli appellavasi appunto *De' Denti*; e lo dice *da Balugola*, accennando a uno scritto di Aliprando Balugoli, in cui fa derivare l'origine della sua famiglia da *Balugola*, luogo notevole della montagna modenese, dove gli antenati di questo canonico ebberó giurisdizione. (Santi II, 78).

— 7. **E una secchia** « La secchia, che tuttavia si conserva in Modena, è veramente d'abete; e mostra che fosse nuova, con tre cerchi e il manico di ferro. É anticaglia, che merita d'esser veduta, come quella che tiene il terzo luogo dopo la nave d'Argo e l'arca di Noe ». (SALVIANI). Anche oggi questa Secchia si conserva e si mostra nella torre maggiore, detta Ghirlandina.

44. 1-4 La carrucola ecc. In questi versi il Poeta enumera le cause, che contribuirono a far uscir dal pozzo, piú tardi del desiderio, la secchia piena: e furono la cattiva carrucola rotta e saltellante per essersi logorato il foro centrale della rotella; la fune, che in quella *mèna* (faccenda, operazione) si era per la fretta annodata, e la profondità del pozzo, indicata dall' aspetto cupo che presentava, guardandone la cavità.

— 2. **mèna,** oggi vale *imbroglio*, *raggiro* e si usa al plurale; gli antichi l'usarono anche al sing. nel senso di *maneggio*, *affare*; ma non è citato nel senso piú speciale di *trambusto*, *tafferuglio*, *confusione* come ha evidentemente in questo luogo.

— 4. **piú tardi:** sottintendi: di quanto avrebbero desiderato.

47. 4. O la bestialità, o vi sarà tolta da dosso la vostra bestialità, la vostra disposizione da bestie, che vi fa commettere tali errori.

— 6. **Notate la consegna** ecc. Notate nella vostra memoria o nei vostri registri quanto ora vi consegnamo; cioè un manrovescio. Espressione scherzevole.

— 7. **un manrovescio.** Si dice cosí un colpo o con la sola mano, o con mano armata, dato portando a rovescio il braccio, menandolo cioè da sinistra a destra — **lascia,** lascia andare, ména.

48. 1. mai. Il Barotti ritiene che il Tassoni con questo *mai* voglia accennare ai due rapimenti di Elena, prima per opera di Teseo, che la rapí giovinetta nel tempio mentre stava sacrificando, poi per opera di Paride, come è noto. Ma se Darete narra il lungo contrasto di Paride e de' suoi per avere questa donna, nessun antico fa cenno di fatiche o contrasti di Teseo. Per ciò o il Tassoni suppose che anche quel primo ratto non abbia potuto avvenire senza grande lotta, o, come è preferibile credere, usò *mai* quale rafforzativo della negazione: cosí nell'espressione *mai no*. E cosí Vincenzo Martinelli, Letter. 57: « Credo, chi vi desse il giuramento, voi non sapreste *mai* dire in che modo ella fusse fatta », dove l'idea di tempo manca assolutamente.

— 2. **al tempo di Sadocco.** *Sadoc* è un personaggio rammentato nella Bibbia come capo della setta dei *Saducei*, neganti l' immortalità dell'anima. Non è da credere che il Tassoni volesse sul serio riportare i rapimenti di Elena al tempo di Sadoc con precisione cronologica, perché, per quanto erudito egli fosse, non avrebbe potuto agevolmente distrigare le difficoltà che si tro-

Né combattuta Aristoclèa pudica,
Al par di quella secchia da un baiocco.
Passata a Calatran fu la lorica
Sí che nel ventre penetrò lo stocco,
D'un fiero colpo di Carlon Cartari,
Falciatore sovran de' macellari.

49

Rolandino ferí d'un soprammano
Napulïon di Fazio Malvasia;
Ed egli a lui storpiò la manca mano
Con una daga che brandita avía.
Se di Manfredi un poco piú lontano
Era il soccorso, alcun non ne fuggía.
Restò ferito quel de la Balugola,
E del tanto gridar gli cadde l'ugola.

50

Manfredi in su la porta i suoi raccoglie,
E l'inimico stuol frena e reprime:
E poiché dal periglio si discioglie,
Torna, e ripassa il Ren su l'orme prime:
Né potendo mostrar piú degne spoglie,
In atto di trofeo leva sublime
Sopra una lancia l'acquistata secchia,
Che presentarla al Potta s'apparecchia;

51

Parendo a lui via piú nobile e degno
De la vittoria aver sul chiaro giorno
Corsa Bologna, e trattone quel pegno

---

vano ad accordare gli antichi scrittori su questa cronologia incertissima: è quindi da credere, che abbia preso i tempi di *Sadoc* per un limite remotissimo indeterminato, come si dice: *ai tempi di Melchisedecco*, *ai tempi del Re Pipino*, ecc.

— 3. **Né combattuta** ecc. « Il caso di questa donna lo narrò prima di tutti Plutarco sul bel principio de' suoi Racconti Amatôrî. Per dare il suo lume al verso del Poeta lo porteremo in ristretto. Amavano Aristoclea Callistene e Stratone. A lei fu rimesso di eleggersi l'un dei due per marito, ed ella, lasciato il piú ricco ed il piú nobile, s'elesse Callistene. Soffrí Stratone di malissimo cuore la sua esclusiva, ma seppe cosí nascondersi e parer sodisfatto, che come amico venne invitato alle nozze. Raccolta buona truppa d'amici e di servidori, ordinò loro che sparsi fra 'l popolo, che alla funzione accorrerebbe, vi si tenessero occulti, finché la sposa secondo il costume scendesse a quel fonte, dov'ella doveva sacrificare alle ninfe. A tempo si scoprirono gli appiattati, e la fanciulla fermarono per rapirla. Volendo Stratone in suo potere ridurla, fé forza Callistene per ritenerla, e tante volte e con tanta violenza fu da Stratone co' suoi amici ricuperata, che fra le mani de' contendenti straziata morí » (Barotti).

— 7. **D'un f. colpo**; è complemento del verbo *fu passata* del v. 5: fu passata la lorica *con* un f. colpo. *Di* per *con* è frequente nella letteratura e vivo ancora in parecchie locuzioni: *entrar d'un salto*, *batter di bastone* ecc. — **Carlon Cartari.** Il Poeta in una lettera al Barisoni del 1616 rivelò questo Cartari, dicendo che fu un bravo de' Pèpoli.

— 8. **Falciatore** ecc. Si vuol far risaltare la grossolana spavalderia di questo bravaccio, dicendo che mieteva, o credeva di mietere, le teste come le spighe; e si dava l'aria di far macello de' suoi nemici, piú d'ogni altro. Questa interpretazione è confermata da una variante del manoscritto *Sassi*, che lo chiama *giocator da pallon senza alcun pari*; donde traspare meglio l'allusione alle spavalderie di lui. Certo le immagini di *falciatore* e di *macellaro*, cosí unite, non contribuiscono alla chiarezza.

49. 4. **avía**; terminazione poetica, antiquata e rara per il verbo *avere*, ma frequente, anche oggi, per altri: *solía*, *cría* ecc.

— 7. **quel de la Bal.**; quel da la Balugola, cioè Aliprando d'Arrigozzo de' Denti, di cui alla st. 43.

— 8. **E del tanto gr.** Qui il Poeta volle accennare a certe qualità di quest'uomo, irrequieto tanto nelle parole che nei fatti, brontolone, facile a garrire anche co superiori come, sui documenti, lo ha descritto il Santi II, 77 — **del** è nel senso causale, comune anche nella lingua viva: *morir di fame, perir di spada*, ecc.

50. 6. **In atto di trofeo** ecc. Nella *Cronaca modenese* di Tommasino Lancillotti all'anno 1325 si legge: « Li Modanesi, venuti a giornata con li Bolognesi, li ruppero con una gran sconfitta a Zappolino, li quali fuggendo li seguitarono fin dentro Bologna, ed attendendo ad ammazzarli, solo uno pigliò una secchia di legno in segno di vittoria, il che fu dentro la porta di S. Felice, nel sortire che fecer fuori, non vi essendo altro dá pigliare per trofeo ».

— 8. **Che presentarla.** Alcuni intendono il *che* nel senso di *poiché*; ma è forse piú conforme all'uso antico intenderlo adoprato nella maniera libera e popolare che si trova spesso negli antichi, e nello stesso Ariosto; (*Fur.* I, 65, 5; XX, 63, 7; ecc.). e corrisponde a un semplice *e*.

51. 2. **su 'l chiaro giorno,** vicino al chiaro giorno. Sopra ha detto (St. 41) che giunsero alle mura di Bologna *sul primo sparir dell'aria scura*.

— 3. **quel pegno,** quella prova, quel segno sicuro; significato cosí frequente come l'altro di *garanzia* e a questo affine, in quanto che il pegno è in fatti la prova della sincerità e della fedeltà di chi promette.

Che sarebbe a' nemici eterno scorno,
Da la Samoggia un messo a darne segno
A Modana spedí senza soggiorno:
E tosto la città si mise in core
Di girgli incontro e fargli un bell' onore

52

Era vescovo allor per aventura
De la città messer Adam Boschetto,
Che di quel gregge avea solenne cura,
E 'l mantenea d'ogni contagio netto
Non dava troppo il guasto alla Scrittura;
Oud' era entrato al popolo in concetto,
Che in cambio di dir vespro e mattutino
Giucasse tutto il giorno a sbarraglino.

53

Questi, poiché venir dal messaggiero
Con quella secchia udí l'amica gente,
Tolta per forza a un popolo sí fiero
Di mezzo una città tanto possente,
Si mise anch' egli in ordine col clero
Per girla ad incontrar solennemente,
E si fe' porre intorno il pivïale,
Ch' usava il dí di pasqua e di natale.

54

Un superbo robon di drappo rosso
Si mise il Potta e una berretta nera,
Che mezzo palmo largo e un dito grosso
Avea l' orlo d' intorno alla testiera.
Gli Anzïani appo lui col lucco in dosso
Seguivano a cavallo in lunga schiera
Sopra certe lor mule afflitte e grame,
Che pareano il ritratto de la fame.

55

Gli portava dinanzi un paggio armato
La spada nuda e la rotella bianca;

— 5. **Samoggia,** è un torrente che affluisce nel Reno, e che, a 16 chilometri da Bologna, dà il nome a un caseggiato su la via Emilia, presso il quale corre.

52. 2. Messer Adam Boschetto. « Bonadamo Boschetti fu veramente vescovo di Modena in quei tempi, ma per essere uomo di fazione guelfa, fu cacciato dai Ghibellini della città » (SALVIANI). Al tempo della battaglia di Fossalta era vescovo di Modena veramente Alberto Boschetti, e un Bonadamo era vescovo dal 1311 al 1313, non già al tempo della battaglia di Zappolino, come il Tassoni immagina. Ma il fatto è che il Poeta, contentandosi di attenersi vagamente alla storia, volle qui alludere al vescovo Pellegrino Bertacchi, amico suo, che tenne in Modena la sede vescovile dal 1610 al 1627. Lo dice, in sostanza, egli stesso scrivendo al Sassi nel 1625 e scherzando evidentemente sulle allusioni di questa ottava: « Mi favorisca di un bacia mani affettuoso a S. S. illustrissima (il vescovo Bertacchi), sebben non s' è ricordato mai di me nelle sue vacanze (di benefizi); però l'avvertisca, che se non dà a me ancora qualche cosa, io dirò che le gioca a sbarraglino, come quell' altro suo antecessore (cioè il Boschetti di questa stanza) ». E il Barotti avverte: « Cosí siam chiariti che non a caso o di fatto antico parlò il Tassoni, ma d'un vero notorio e de' suoi tempi ». Sappiamo del vescovo Bertacchi, che, volendo ristabilire la disciplina, molto rilassata, tra gli ecclesiastici, suscitò molte ire e inimicizie; fu calunniato presso la corte di Roma: al che forse il Tassoni alluse nella nota su riferita, col dire che, essendo uomo di fazione guelfa, fu cacciato dai ghibellini della città. È notevole poi che avendo il vescovo emanato un decreto, che proibiva agli ecclesiastici ogni giuoco in pubblico e in privato, *fatta eccezione del solo sbarraglino*, si propagò la voce che avesse molta passione per questo giuoco, e che in esso perdesse il suo tempo, invece di leggere le scritture. Fu, al contrario, uomo molto dotto e pio, e di forte carattere. Il Poeta evidentemente scherza con l' amico, sussurrandogli all'orecchie le dicerie popolari.

— 3. **Che di quel gregge,** ecc. Accenna allo zelo del vescovo Bertacchi.

— 5. **Non dava** ecc. Usando molto una cosa si guasta, usandola poco non si guasta: qui dunque si vuol dire che usava poco la scrittura e per ciò non le dava certamente il guasto.

— 8. **sbarraglino** forma piú vicina all'etimologia, dell'altra piú comune *sbaraglino*. È il giuoco della *tavola reale*, cosí detto perché il giuoco è finito, quando si è sbaragliato tutto il campo, o tavola, delle varie pedine per raccoglierle in un determinato punto di essa. La parola deriva da *sbaragliare* e questa da *sbarra*; cioè superare le sbarre e perciò mettere in fuga il nemico.

53. 1-2. Questi ecc. Costruisci: Questi poiché udí dal messaggero venir (che veniva) l'am. gente con q. secchia ecc. È contorto.

54. 1. robon; era una veste signorile, che portavano cavalieri, magistrati ecc.

— 4. **testiera,** quella striscia piú rigida che trovasi nei berretti dei magistrati e che ha la grandezza della testa per adattarsi ad essa. L'orlo era di gallone.

— 5. **lucco.** Fu propriamente un abito usato anticamente in Firenze, e rimasto piú tardi ai magistrati di quella città. Gli Anziani di Modena non vestivano dunque il lucco, che è qui usato per estensione a significare una veste solenne. Era da prima una veste non molto lunga e stretta alla vita, piú tardi si usò ampia e lunga come una toga.

55. 2. La spada nuda. Le insegne che por-

E avea dal destro e dal sinistro lato
I due primi Anzian, teste di banca;
Lo stendardo del popolo spiegato
Portava il cont' Ettòr da Villafranca,
Giovinetto che Marte avea nel core
E ne la bocca e ne' begli occhi Amore.

56

Due compagnie di lance e di corazze,
Una dinanzi e l'altra íva di dietro.
I cursori del popol con le mazze
Facevan ritirar le genti indietro;
Che correan tutte a gara come pazze
A la vicina porta di San Pietro,
Per veder quella secchia a la campagna,
Credendosi che fosse una montagna.

57

In ultimo cinquanta contadine
Con le gonnelle bianche di bucato,
Ne le canestre lor di vinco fine
Portavan pane, vin, torta in buon dato,
Uova sode, frittate e gelatine,
Al famoso drappello affaticato
Che venía con la secchia; e così andando
Giunsero a la Fossalta ragionando.

58

Quivi trovâr che 'l prete de la cura
Gía confortando ancor gli agonizanti;
Gli assolvea da' peccati; e ponea cura,

---

tavano in pubblico i Potestà erano veramente la spada sguainata e lo scettro. Il Tassoni vi aggiunge la *rotella* o perché era tempo di guerra, o per significare che, oltre ad esercitar la giustizia, indicata dalla spada, questo magistrato doveva anche difendere il popolo, cui presedeva. — **rotella** era un piccolo scudo rotondo e convesso. Perché *bianca?* forse per alludere al partito dei Modenesi, che erano ghibellini; « poiché solevano i ghibellini per distinguersi da' loro nemici servirsi delle cose, o vere o finte che fossero, senza punto alterarne i naturali colori,... fino a non volere altra cosa, fuorché bianca. Anticamente la rotella bianca era dei cavalieri novelli, che non ancora con qualche impresa di lode s'avean provveduto il soggetto di cui colorirla » (BAROTTI).

— 4. **teste di banca.** Il Barotti lo intende malamente in senso di scherno, quasi dicesse *teste di legno*: invece significa i due Anziani piú elevati in grado e che per ciò nel consiglio sedevano nel primo posto dei banchi loro assegnati: quindi erano *capi banco* o *teste di banca* — *Banca* per *panca* si disse dagli antichi non di rado, e si dice anche oggi nel dialetto emiliano.

— 6. **Ettor da Villafr.** Sotto questo nome si nasconde Annibale figlio di Bartolomeo Malaspina, marchese di Villafranca, nato nel 1586, che ebbe varî uffici nella corte estense. Ebbe diverse contese, che rivelarono in lui molto coraggio, unito però a molta prepotenza; donde forse l'espressione del Tassoni *che Marte avea nel core.*

— 8. **E ne la bocca** ecc. Lo Spaccini nella sua *Cronaca* lo dice, veramente, bruttissimo e mal formato. Ma vi sono persone brutte che hanno bellissima la bocca e gli occhi, e con queste due armi conquistano le donne. Il Tassoni forse volle con queste parole alludere a una fortissima passione amorosa di questo giovane per una gentildonna pisana, che poi non sposò per contentare la madre, la quale insistette perché ne sposasse un'altra (Santi II, 83).

56. 1. **e di corazze.** Il Tassoni stesso in una lettera del 1619 al Barisoni fa la critica di questo luogo. « Corazze non è armatura moderna, nè nome moderno, ma è moderna l'invenzione di vestirne gente a cavallo senza lancia: ma non importa nulla, quando si dicono le cose per burla, se sono antiche o moderne: anzi alle volte la modernità cresce grazia ». I soldati vestiti di corazza e armati di pistola invece che di lancia vennero in uso nel cinquecento. — Da queste parole si rileva che una di queste compagnie era armata di lancia, l'altra armata soltanto di corazza e per ciò decorativa.

— 2. **I cursori d. p.** Probabilmente sono quegli ufficiali pubblici che avevano generalmente l'incarico di notificare ai privati gli atti del Comune, e che nelle solenni parate facevano da mazzieri per mantenere l'ordine. Cosí presso a poco succede anche oggi per questi impiegati inferiori del Comune.

— 6. **A la v. porta di S. Pietro.** Fu cosí detta una porta di Modena, verso Bologna, dalla chiesa ad essa vicina di S. Pietro: oggi è stata sostituita da altra che si chiama comunemente *porta Bologna* o *porta Garibaldi*; ed è sulla via Emilia.

— 8. **Credendosi** ecc. Forse il poeta ricordava il luogo del BERNI, nel capitolo *del debito*, dove ritrae questo immaginar popolare: « E' fu un tratto una vecchia lombarda — Che credeva che 'l papa non fos-s'uomo — Ma un drago, una montagna, una bombarda ».

57. 3. **Ne le canestre** ecc. Accenna forse a grandi canestre tonde di vimine bianco e fine, che con uva frutta o altro portano in capo le contadine modenesi quando le recano ai padroni, o ad altra persona di riguardo. Uso assai esteso anche fuori dell'Emilia.

— 4. **in buon dato,** in buona quantità. Espressione non frequente, ma già usata da altri scrittori.

58. 3. **ponea cura** poneva attenzione. Co

Fra i paterni ricordi onesti e santi,
Se 'n dito anella avean per aventura,
O ne le borse o nei giubbon contanti;
E per guardargli da gli furti altrui,
Gli togliea in serbo e gli mettea co' sui.

59

Manfredi intanto apparve, e conducea
Distinta a coppia a coppia la sua schiera.
Portar la secchia in alto egli facea
Da Spinamonte innanzi a la bandiera;
E di mirto e di flor cinta l'avea,
Sì che spoglia parea pomposa e altera.
Subito il Potta il corse ad abbracciare
Dicendogli: — Ben venga mio compare. —

60

Indi gli chiese come avea potuto
Con quella secchia uscir fuor di Bologna,
Che non l'avesse ucciso o ritenuto
Quel popolo per ira o per vergogna.
Disse Manfredi: — Iddio sa dare aiuto
A chi si fida in lui, quando bisogna:
Il nemico a seguirci ebbe due piedi,
E noi quattro a fuggir, come tu vedi. —

61

Fêr poi le Cataline il lor invito
Su l'erba fresca d'un fiorito prato,
E perché ogn'un moriva d'appetito,
In un'avemaria fu sparecchiato.
Finita la merenda, e risalito
A cavallo ciascuno al loco usato,
Ripresero il cammino in vêr la porta,
Raccontando fra lor la gente morta.

62

Sotto la porta stava Monsignore
Con l'asperges in man da l'acqua santa,
Intonando un mottetto in quel tenore,
Che fa il Cappon quando talvolta canta.
Manfredi dismontò per fargli onore,
E l'inchinò con l'una e l'altra pianta;
E baciato che egli ebbe il piviale,
Se n'andaro a la chiesa cattedrale.

63

Quivi Manfredi in su l'altar maggiore
Pose la secchia con divozïone:
E poi ch'egli ed il clero e monsignore
Fecero al Santo lunga ovazïone,

---

sì DANTE, *Purg.* X, 834: « Così fatti Vid'io color quando posi ben cura ». Ma il costrutto è diverso e nuovo.

— 6. **giubbon**; specie di veste che si portava dai soldati sotto l'armatura, e poi si portò anche come prima veste. Qui però s'intende nel primo significato.

59. 2. **Distinta a coppia** ecc. Divisa, distribuita in tante coppie: così Dante nel Purg. XXIX, 76 « Sì che di sopra rimanea distinta Di sette liste ».

— 8. **mio compare** Compare è propriamente chi tiene a battesimo un figlio (etimolog. *cum patre*, che entra a parte dei diritti e dei doveri di padre). Quindi il compare anche oggi, in alcune regioni, diventa quasi membro della famiglia del neonato. Per ciò dare il titolo di *compare* è attestato di stima e di affetto e quasi assunzione nella propria famiglia.

60. 3. **Che,** senza che; significato, che prende di frequente quando dipende da proposizione, che abbia implicitamente o esplicitamente significato negativo.

— 5. **Iddio sa dare a.** Queste espressioni religiose sono dell'indole di Paolo Manfredi, che, come abbiano notato alla st. 41, era uomo religiosissimo e pio.

— 8. **E noi quattro,** perché erano a cavallo. E nota lo scherzo del *fuggire*.

61. 1. **Cataline.** « Cataline sono chiamate qui le contadine del Modanese, perché dicono Catalina, e infinite di loro hanno questo nome; ma il proferiscono alla spagnola, e i Bolognesi le beffeggiano » (SALVIANI).

— 6. **al loco usato.** Sembra che voglia indicare, per ischerno, il piuolo, o il rialto di terra e simili, che ciascuno di questi cavalieri poco esperti *era solito* usare per salire a cavallo. Altrimenti questa espressione in questo luogo non avrebbe senso.

— 8. **Raccontando... la gente,** numerando, riferendo ad uno ad uno. Questo significato, oggi meno comune, è frequentissimo in antico.

62. 1. **Sotto la porta,** sotto l'arco della porta della città.

— 2. **da l'acqua s.,** l'asperges da dare l'acqua santa. L'aspergorio si chiama popolarmente anche *asperges* dalla prima parola della formula religiosa usata per la benedizione « Asperges me issopo et mundabor ».

— 3. **un mottetto,** breve composizione musicale su parole spirituali latine. — **in q. tenore,** in quella maniera, È significato frequente di questa espressione.

— 4. **Che fa il cappon** ecc. Qui vuol canzonare il vescovo Bertacchi, il quale aveva mostrato grande avversione alla musica da chiesa: avversione che il Poeta interpreta come effetto delle doti antimusicali di lui.

— 6. **con l'una e l'a. p.** propriamente *con l'uno e l'altro ginocchio*, ma l'immagine è più viva in quanto mostra meglio la genuflessione più completa su la piana terra.

63. 4. **fecero,** ebbero fatto. I nostri scrittori con *poi che* usarono spesso il passato remoto invece del trapassato, imitando la costruzione latina di *post quam* — **al Santo;** Si può intendere il Sacramento, che spesso vien detto assolutam. il *Santo* o il *Santissimo*; e anche si può intendere, ma meno bene, il Santo dei Modenesi, S. Gemignano.

Fu levata la notte a le tre ore;
E dentro una cassetta di cotone
Ne la torre maggior fu riserrata,
Dove si trova ancor vecchia e tarlata.

— 6. **una c. di cotone**, cioè imbottita di cotone.
— 7. **ne la t. maggior**, cioè nella torre di duomo, detta **Ghirlandina**, dove si trova e si mostra anche oggi — **riserrata**, *riserrare* vale *serrare di nuovo* e per ciò anche *serrare diligentemente*. Più comunemente *rinserrata*.

CANTO SECONDO

ARGOMENTO

Mandano i Bolognesi ambasciatori
Due volte a dimandar la secchia in vano:
Onde con fieri ed ostinati cori
S'armano quinci e quindi il monte e 'l piano.
Chiama Giove a concilio i Dei minori.
Contendono fra lor Marte e Vulcano:
Venere si ritira e si diparte,
E in terra se ne vien con Bacco e Marte.

1

Già il quarto dí volgea che vincitori
Diér la rotta a i Petroni i Gemignani,
E per l'ira che ardea ne' fieri cori
Restavano anco i morti in preda a i cani;
Quando in Modana entrâr due ambascia- [tori
Con pacifici aspetti e modi umani;
E smontati al Monton col vetturino,
Chiesero a l'oste s'egli avea buon vino.

2

Indi un messo spedîr per impetrare
Che l'ordine ch'avean fosse ascoltato.
Cominciò il campanaccio a dindonare,
E in un momento s'adunò il Senato.
Andâr gli ambasciatori ad onorare
Alessandro Fallopia e Gaspar Prato;
E li condusser per diritta strada
A la sala ove il duca or tien la biada.

---

1. 1. Già il quarto dì ecc. Si ricordi, come abbiamo già avvertito, che il Tassoni, contrariamente alla storia, immagina che la battaglia di Zappolino, nella quale fu presa la Secchia, sia avvenuta prima del fatto di Fossalta e ne sia la causa; mentre é avvenuta assai dopo, nel 1327, ed è indipendente da quello.

— 4. **anco**, ancora, tuttora.

— 7. **al Monton.** Era un' osteria, cosí detta dalla sua insegna, su la strada Claudia, oggi Emilia; ed era la prima che i forestieri incontrassero entrando in Modena per la porta Bologna. Era osteria ai tempi del Tassoni famosa, dove sostavano, per lo piú, prelati, ambasciatori e altre persone di simil condizione. Era posta in un gruppo di case che occupavano l'area dell'attuale collegio S. Carlo; e precisamente quella parte, dove è ora il palco scenico del teatrino di detto collegio.

2. 2. l'ordine ecc.; l'ordine ricevuto dal Reggimento di Bologna.

— 3. **il campanaccio.** Cosí chiama il Tassoni la vecchia campana, **rozza e senza fregi,** che era su la torre del Comune, e che per una disposizione ducale doveva suonarsi appunto per convocare il Consiglio; mentre una campana piú grossa, chiamata dal Tassoni *la maggior campana*, doveva servire per dare l'allarme in casi di grandi bisogni — **dindonare** parola popolare foggiata per imitazione del suono delle campane.

— 4. **il Senato.** Modena era al tempo della guerra di Fossalta ordinata a Comune: aveva per ciò, come altre città, un consiglio che dicevasi Senato.

— 5. **gli Ambasciadori,** è complemento di onorare.

— 6. **A. Fallopia e G. Prato.** A. Falloppia figlio del cav. Vespasiano, che fu uomo valente in armi, viveva ai tempi del Tassoni; col quale anzi pare avesse rapporti d'interesse. Morí nel 1627. Era molto stimato per valore e per intelligenza — Gaspare Prati, nato in Modena circa il 1570 e morto nel 1640, ebbe cariche molto onorifiche dagli Estensi, e fu molto amico del Tassoni che assai ne apprezzava le qualità dell'ingegno. Per l'anacronismo cfr. c. I, nota 1ª.

— 8. **A la sala** ecc. Quella parte del palazzo comunale di Modena, che è divisa dalla parte centrale per il voltone, comprendeva due grandi saloni, detti palazzi; uno guardante su la piazza grande era il palazzo della ragione, ossia il tribunale, l'altro guardante in via Emilia era chiamato anticamente Consiglieria nova, ossia la nuova sala del Consiglio; ma venuti a Modena gli Estensi nel 1598, non occorrendo piú a quell' ufficio, presero a tenerci la biada per le scuderie ducali; e per ciò fu

3

Un vecchio ranticoso, affumicato,
Pallido e vizzo, che parea l'inedia
E per forza tener co' denti il fiato,
E potea far da Lazzaro in comedia,
Poi che due volte intorno ebbe mirato,
Incominciò cosí da la sua sedia:
— Messeri, io son Marcel di Bolognino,
Dottor di legge e conte palatino.

4

Il mio collega è conte e cavaliero,
E Ridolfo Campeggi è nominato.
Io son uomo di pace, egli è guerriero;
Io lettor de lo Studio, egli soldato.
Or l'uno e l'altro ha qui per messaggiero
Il nostro Reggimento a voi mandato,
Per iscusarsi del passato eccesso, [so.
Che 'l popol nostro ha contra voi commes-

5

Il popol nostro è un popol del demonio,
Che non si può frenar con alcun freno:
E s'io non dico il ver, che san Petronio
Mi faccia oggi venir la vita meno.
Sarà il collega mio buon testimonio,
Che, quando l'altra notte ci passò il Reno,
Fu mera invenzïon d'un seduttore,
Né il Reggimento n'ebbe alcun sentore.

6

Ma non si può disfar quel ch'è già fatto.
D'ogni vostro disturbo assai ne spiace:
E siam venuti qua per far riscatto
De' morti nostri, e ad offerirvi pace:
Ma vogliam quella secchia ad ogni patto,
Che ci rubò la vostra gente audace;
Perché altramente andría ogni cosa in ze-
E ci scorrucciaremmo da dovero — [ro,

7

Qui chiuse il Bolognino il suo sermone;
E rise ognun quanto potea piú forte.
Era capo di banca un Rarabone
Dal Tasso, arridottor, cavato a sorte:

---

detto *palazzo della spelta*. Questi due grandi saloni o palazzi, oggi internamente, e, in parte, esternamente trasformati, erano aggiunte posteriori alla costruzione del vecchio palazzo comunale.

3. 1. ranticoso, rantoloso. É citato con l'esempio del Tassoni, ma è forma popolare in alcune parti della Toscana, e viva anche oggi — **affumicato,** del colore del fumo, cioè nericcio come diviene la pelle dei vecchi. Cosí il PULCI, MORG. 21, 46: « La faccia brutta affumicata arsiccia ».

— **3. tener co' denti** ecc.. É una variazione del modo popolare *tener l'anima co' denti*, reggersi in vita a stento. Immagine formata dall'idea che, morendo, l'anima tesca, col respiro ultimo, dalla bocca: tenerla quindi con i denti sarebbe afferrarla all'ultimo momento perché non se ne vada.

— **4. da Lazzaro,** cioè da morto, che si leva dal sepolcro, come fece Lazzaro, secondo la leggenda biblica.

— **8. conte palatino.** Propriamente si dicevano cosi, sotto gl' imperatori, coloro che per dottrina giuridica erano nominati giudici di Palazzo; cioè giudicavano le cause che si presentavano all'Imperatore. Poi furono creati giudici, con questo titolo, anche nelle provincie. Il Tassoni accenna qui a questa seconda categoria.

4. 4. l. dello Studio, *Studio* si chiamò anticamente l'*Ateneo* bolognese, e lettori si dicevano i professori.

— 6. **Reggimento.** Cosí chiamavasi ai tempi del Tassoni il governo di Bologna. Il Santi cita diversi esempi da documenti contemporanei del Poeta. (I, 439).

— **7. d. p. accesso,** dell'irruzione armata fatta contro Modena (V. c. I. st. 7).

5. 1. è un p. del demonio. Quanto fossero irrequieti i Bolognesi rilevasi da questo luogo di antico cronista, il Campanaccio (De Bello Mutinensi p. 4) « Qui (i Bolognesi) neque victores neque victi quiescere, sed bella ex bellis serere consuevissent ».

— **6. ci p, il Reno.** Si riferisce a *popol del demonio*.

— **7. fu m. inv. d'un seduttore;** fu un colpo di testa d'un qualche individuo, che sedusse cosí gli altri, cioè li trasse dalla via del giusto e li fece prevaricare.

6. 6. Che ci rubò. Il Bolognese, naturalmente, interpreta a suo modo la presa della secchia.

— 6. **andria... in zero;** espressione citata con questo solo esempio del Tassoni: e vale: *andrebbe a vuoto*, riuscirebbe a nulla.

— **8. scorrucciaremmo;** forma antica pe[r] scorrucceremmo — **da dovero,** da vero. Cosí non di rado in antico. *da dovero*, *da dovera* si disse in antico per *da vero*. L'espressione è propriamente *da dover*, cioè come si deve, come bisogna; quind[i] prese senso affermativo; e si avvicinò co[n] la terminazione a *davvero*.

7. 2. E rise ognun. È riso di dispetto [e] di disprezzo per la minaccia del bolognese.

— **3. capo di banca.** « Il capo di banca [è] il capo del Consiglio; e questo Rarabone che il Poeta finge qui per capo della su[a] famiglia, non si sa che veramente fosse a[l]lora capo di banca; ma si trova però ne[l]le croniche di quella città (Modena) scritt[o] fra gli anziani e conservatori di essa ve[n]tott'anni appresso » (SALVIANI). Il Tasso[ni] in una lettera al Barisoni (16 gennaio 161[.]) dice che da prima avea chiamato cost[ui] Zanibone e aggiunge: « ho mutato Zanib[o]ne in Rarabone, perchè ho trovato che Z[a]nibone fu frate e che Rarabone fu al te[m]po del vescovo Boschetto e litigò con lui

Per sopra nome gli dicean Tassone,
Perch'era grosso e avea le gambe corte.
Questi, poi che 'l senato in lui s'affisse,
Compose il volto, e si rivolse, e disse:

8

— Che 'l vostro reggimento abbia man-
Due personaggi suoi sí principali [dati
A scusarsi con noi de' danni dati
E a condolersi de' passati mali,
Nostra ventura è certo; e registrati
Ne fieno i nomi lor ne' nostri annali.
A noi ancora in ver molto dispiace
De' vostri morti, che Dio gli abbia in pace:

9

E se per sotterrargli or qui venite,
La vostra ambascieria fia consolata.
Ma quella pace, che voi ci offerite
Col patto de la secchia, è un po' intricata:
E conviene aggiustar pria le partite
Con cui voi dite che ve l'ha rubata;
Perché di secchie non abbiam bisogno,
E ci crediam che favelliate in sogno. —

10

Manfredi ch'era a quel parlar presente,
Cavatosi il cappuccio e in piè levato,
Figlio è disse d'un becco e se ne mente
Chi vuol dir ch'io la secchia abbia rubato,
Di mezzo la città nel dí lucente
Io la trassi per forza in sella armato;
E tornerò, se me ne vien talento,
Dov' è quel pozzo e cacherovvi drento

11

Siete mal informato, a quel ch'io veggio
Messer Marcello mio da un bolognino.
Cappita! disse il cavalier Campeggio,
Voi siete bravo come un paladino.
Orsú, ripiglierem, ch'io me n'avveggio,
Con le trombe nel sacco oggi il cammino
Ma, Gemignani miei, io vi protesto,
Che ve ne pentirete assai ben presto.

12

Rispondeva Manfredi; e ne potea
Seguir scandalo grave entro 'l Senato,
Se 'l Potta allor non vi s'interponea
Con modo imperïoso e volto irato.
— Taci, frasca merdosa, egli dicea;
Ché questo è ius antico invïolato,
Che possa un messagier dir ciò che vuole
Senza render ragion di sue parole. —

13

Cosí gli ambasciatori usciron fuore,
Ed a la patria lor feron ritorno.
La quale il Baldi principal dottore
Mandò con nuovi patti il terzo giorno;
E la terra offería di Grevalcore,
Se la secchia tornava al suo soggiorno.
Fu il dottor Baldi molto accarezzato
E a le spese del pubblico alloggiato.

14

Poscia di nuovo s'adunò il Conseglio,
Dov'egli fu introdotto il dí seguente.
Il Baldi, ch'era astuto come veglio

— 4. **dal Tasso** è il cognome — **arridottor**, è un gioco di parola, invece di *arcidottor*, fatto per ischerzo richiamando alla memoria l'asino, a cui i guidatori danno incitamento con la parola *árri*. — **cavato a sorte**, continua lo scherzo volendo mostrare, che non il merito aveva portato a tanto onore questo suo antenato.

9. 2. fia consolata, fia sodisfatta. Cosí il Redi, Lett. 38 disse: « Credo fermamente che la V. S. I. abbia da rimaner consolata ».

— 6. **Con, cui,** con colui che.

13. 3. il Baldi. « Il dottor Camillo Baldi fu principal dottore dello studio di Bologna e amico del Poeta, mentre egli studiava quivi: e aveva le sue possessioni a Grevalcore, terra palustre: dove alle prime rane che si veggono sogliono i Modanesi motteggiare che quei di Grevalcore non possono più perire di quell'anno, perchè quivi ne nascono e se ne mangiano assai » (Salviani). Di questo dottor Baldi Camillo il Poeta fece menzione anche in una lettera al canonico Barisoni e in una ad Annibale Sassi, dicendolo dei primi lettori dello Studio. Quando il Tassoni scriveva la Secchia il Baldi aveva 64 anni.

— 5. **E la terra of. di Grevalcore.** Con questa offerta di Grevalcore forse il Poeta ha voluto colpire e deridere il contegno aggressivo insolente e provocatore, che, anche al tempo suo, tenevano gli abitanti di quel paese contro Modena per antichi rancori, sorti e mantenuti specialmente da rivalità in questioni di confini e di acque. (Santi I, 291). Grevalcore, o come oggi più comunemente si dice, *Crevalcore*, è un paese del territorio di Bologna di circa 1700 abitanti; fa comune (10.000 abiti); è distante da Bologna circa 25 chilometri e resta a nord di essa.

— 6. **tornava.** Avverti l' efficacia di questo modo, che è vivo e popolare, per cui si dà vita anche a cose inanimate.

14. 1. Conseglio, non già per la rima, come alcuno afferma, ma forse per influenza dialettale il Poeta usò questa forma per Consiglio, come la usò anche il Bembo, *Lett.* II, 5, 147.

— 2. **Dov'egli fu in.** ecc. Intendi: venuto il Baldi e annunziato ufficialmente il suo arrivo, si adunò il Consiglio nuovamente, come si era adunato per gli altri ambasciatori, e si deliberò di ricevere il dottor Bolognese il giorno appresso.

— 3. **astuto c. v.;** così astuto, com'era vecchio. Ma si potrebbe anche intendere:

E sapea secondar l'onda corrente,
Incominciò: — Signori, esempio e speglio
D'onor e senno a la futura gente;
Io rendo grazie a Dio, che mi concede
Di seder oggi in così degna sede.

15

E vengovi a propor cosa inudita,
Che vi farà inarcar forse le ciglia.
Giace una terra antica, e favorita
De le grazie del cielo a maraviglia,
Col territorio vostro appunto unita,
E lontana di qua tredici miglia.
Già vi fu morto Pansa; e dal dolore,
Nominata da' suoi fu Grevalcore.

16

Ancor dopo tant'anni e tanti lustri
Il suo nome primier conserva e tiene;
Furon già stagni e valli ime e palustri,
Or son campagne arate e piagge amene:
Non han però gli agricoltori industri
Tutte asciugate ancor le natíe vene;
Ma vi son fondi di perpetui umori,
Che sogliono abitar pesci canori.

17

Le Sirene de' fossi, allettatrici
Del sonno, di color vari fregiate,
E del prato e de l'onda abitatrici,
Fanvi col canto lor perpetua state.
I regni de l'Aurora almi e felici
Paiono questi; ove son genti nate,
Che ne' costumi e ne' sembianti loro
Rappresentano ancor l'età de l'oro.

18

Or così degna terra e principale
Vi manda ad offerir la patria mia,
Se quella secchia, che toglieste a un tale
De' nostri col malan che Dio gli dia,

---

che era astuto, come colui che era vecchio e per ciò pieno di esperienza. Il *come* in questo senso di *perché* è frequente nella letteratura. É preferibile la prima interpretaz.

— 4. **E sapea,** ecc., Immagine comune e popolare per dire: secondar gli umori di coloro, con cui abbiamo da trattare, per agevolare le trattative.

— 5. **esempio e speglio.** Esempio e specchio noterai che non dicono la stessa cosa; lo specchio, facendo vedere in altri noi stessi al confronto, dice più e più vivamente che non *esempio*.

15. 1. **cosa inudita;** cosa tale che nessuno ne ha mai udita una simile.

— 3. **favorita** ecc. È detto ironicamente, come appare da quel che segue.

— 7. **Già vi f. m. Pansa.** « Veramente Appiano alessandrino, descrivendo il luogo, ove Pansa, console romano, fu ucciso dalle genti di Marco Antonio, pare che additi le valli di Grevalcore, dove tanto gli uomini quanto le rane nascono verdi e gialli » (SALVIANI) Da Appiano « fu scritto che il campo d'Ircio e di Ottavio era lontano dal posto, dove seguí l'assalto di Pansa, sessanta stadi (circa 12 chilom.). Il campo d'Ircio, secondo lo stesso istorico, era piantato vicino a Modena, ovvero, se stiamo a Dione (lib. 46), era alla destra del fiume Panaro sulla via Emilia, dove fu Ircio impedito dal passar oltre; ed ivi appunto gli si fece Antonio all'incontro ed accampoglisi a fronte... Se dal campo d'Ircio e d'Ottavio scendiamo per sessanta stadi verso la palude, venghiamo a toccare quel sito dove principiano di presente le valli di Grevalcore » (*Barotti*). Tutto ciò mostra, che il Tassoni, anche scherzando, è sempre guidato da una erudizione sicura.

— 8. **Nominata** ecc. Questa etimologia è uno scherzo del poeta. Il nome di Crevalcore non è anteriore al 1130, nel qual tempo fu appunto costruito questo castello. (V. TIRABOSCHI. Dizion. topogr. — Storico degli Stati estensi). Il Sigonio, parlando di questo paese che fu anticamente un castello dei Bolognesi munito contro le scorrerie dei Modenesi, dice: « castrum Crepacorium ad *disrumpendum cor hostium* munivere » (De reb. Bonon. l. 5.). Ma è inutile, nel caso nostro, abbandonarsi alle ipotesi.

16. 1. **anni.... lustri** *Lustro* è periodo di cinque anni (dal latino *lustrum*). Avverti la ridondanza del pensiero e la verbosità, propria spesso degli oratori, specialmente dal sec. XVII.

— 4. **Or son camp. arate** ecc. Intendilo detto ironicamente dal Poeta, come si rileva da quanto segue.

— 6. **le natie vene** sarebbero le correnti di acqua; ma qui il Bolognese cerca di nobilitare la causa di quelle acque stagnanti e paludose.

— 7. **Ma vi son fondi,** ecc. Accenna ai fondi perpetuamente paludosi, che allora e anche oggi si trovano in quel luogo, e alle molte rane, che chiama scherzosamente *pesci canori*, e più sotto *sirene* di quei fossi.

17. 5. **I regni dell'A.,** nei quali, secondo il mito, si trovano bellezze di ogni specie.

— 7. **Che ne' costumi** ecc. Burla il Poeta quegli abitanti per la rozzezza primitiva (età dell'oro) dei costumi, e per il sembiante sparuto e giallo, come hanno gli abitatori delle paludi. E giuoca sulle espressioni in modo che sembra commendarli. Così il Berni in un suo sonetto lodò una donna dicendo: « Chiome d'argento fine irte ed attorte, Senz'arte intorno ad un bel viso d'oro ».

18. 4. **col malan.** Non ha valore di complemento, ma di semplice imprecazione: che dio gli dia il malanno.

Quando i vostri l'altrier fêr tanto male
E sforzaron la porta che s'apría,
Sarà da voi al pozzo rimandata
Pubblicamente, d'onde fu levata.

19

Mentre vi s'offre la fortuna in questo,
Di cambiare una secchia in una terra,
Ricordatevi sol, che volge presto
Il calvo a chi la chioma non afferra.
Se non cogliete il tempo, i' vi protesto
Ch'avrete lunga e faticosa guerra:
Né potrete durare a la campagna;
Che s'armerà con noi tutta Romagna. —

20

Qui tacque il Baldi: e nacque un gran [bisbiglio;
Né fu chi rispondesse alcuna cosa:
Ma si conobbe in un girar di ciglio
Che la mente d'ognuno era dubbiosa.
Alfin per consultare ogni periglio
E non urtare in qualche pietra ascosa,
Fecero al Baldi dir, ch'era presente,
Ch'avrebbe la risposta il dí seguente.

21

Il dí che venne, il cambio fu approvato:
E disser che la secchia eran per darla,
Sottoscritto il contratto e confirmato,
A qualunque venisse a ripigliarla;
Perch'altramente non volea il Senato
Con atto indegno al pozzo ei rimandarla:
Che in questo il Reggimento era in errore,
Se credea di dar legge al vincitore.

22

Il Baldi si scusò che non avea
Ordine d'alterar la sua proposta,
Ma che l'istesso giorno egli volea
Ritornare a Bologna per la posta:
E se 'l partito a la città piacea,
Avrebbe rimandato un messo a posta.
Cosí conchiuso, il Baldi fe' ritorno;
Né si seppe altro fino al terzo giorno.

23

Il terzo dí, ch'ognun stava aspettando
Che non avesse piú la pace intoppo,
Eccoti un messaggier venir trottando
Sopra d'un vetturin spallato e zoppo:
E tratta fuori una protesta o un bando,
L'affisse al tronco d'un antico pioppo,
Che dinanzi a la porta di sua mano
Avea piantato già san Gemignano.

24

Dicea la carta: — Il popol bolognese
Quel di Modana sfida a guerra e morte,
Se non gli torna in termine d'un mese

— 6. **E sforzaron** ecc. Avverti il giuoco dell'espressione *che s'apria*, la quale significa: che cosí sforzata s'apria; ma aggiunta, cosí seccamente, a *sforzaron* produce un contrasto ridicolo. Abbiamo lo stesso fatto alla st. 20. 7.

19. 3. volge presto, ecc. « Sembra che il Tassoni abbia voluto imitare l' Ariosto XXXVIII, 47, dove, parlando della vittoria, che ancora essa partecipa della natura di quella fortuna, di cui è un effetto, disse: « Volterà il calvo ove ora il crin ne mostra ». Si ricordi il luogo di Catone, distich., 2, 62: « Fronte capillata post est occasio calva ».

— 7. **durare alla campagna,** durare in guerra. *Alla campagna* si disse per *in battaglia campale* dagli antichi assai di frequente; qui, con una certa larghezza, si deve intendere in modo analogo, ma un poco diverso.

20. 5. **p. c. o. periglio**; per esaminare ogni pericolo, che poteva venire dall' accettare questi patti: Il SEGNI, *Ist. Fior.* 11, disse « consultando le cose della guerra » cioè esaminando quanto alla guerra si riferiva.

— 7. **Fecero,** ecc. Glielo fecero dire, ed era presente: il contrasto inaspettato genera il ridicolo.

21. 3. Sottoscr..., e confirmato, dopo sottoscritto e approvato, riconosciuto per valido dai respettivi Consigli. *Confirmato* per *confermato* è forma antiquata che il poeta mette per dare solennità all'espressione.

22. 4. per la posta, con la vettura della posta.

23. 4. vetturino. Comunemente si usò unito ai sostantivi *cavallo*, *asino* ecc. e vale cavallo da vettura: qui è usato sostantivam., sottintendendo *cavallo*.

— 5. **una protesta o un b.** *Protesta* nel significato guerresco vale pubblica intimazione della propria volontà all'avversario; *bando* è una ordinazione notificata pubblicamente a mezzo di un banditore. La particella *o* significa: *o più propriamente*: infatti allora queste intimazioni, che si affiggevano in luoghi noti e pubblici, si chiamavano comunemente *bandi*. La forma della sfida e il modo di pubblicazione rassomiglia ai *cartelli*, che, specialmente ai tempi del poeta, si costumavano nei tornei. Ai tempi invece di Federigo II, quando si immagina avvenuta l'azione del poema, le sfide si mandavano per legati o trombetti, che accompagnavano le parole di sfida col getto d'un guanto. Avverti dunque, una volta di più, che il Tassoni sopra un'ossatura antica vuol presentare la vita del suo tempo.

24. 3. torna, restituisce, riporta. Cosí l'ARIOSTO, Fur. XLVI, 79: « Poi finite le nozze anco tornollo Miracolosamente onde levollo »; e cosí non di rado nella letteratura.

La secchia che rubò su le sue porte. —
Affisso il foglio, subito riprese
Il suo cammin colui spronando forte
Quel tripode animale; e in un momento
Parve che via lo si portasse il vento.

25

Qual resta il pescator che ne la tana
Mette la man per trarne il granchio vivo,
E trova serpe o velenosa rana,
O qual si voglia altro animal nocivo;
Tal la gente del Potta altera e vana,
Trovar credendo un popolo corrivo,
Quando sentí quella protesta, tutta
Raggrinzò le mascelle e si fe' brutta.

26

Ma come ambizïosa per natura,
Dissimulando il naturale affetto,
Mostrò di non curar quella scrittura,
E le minacce altrui volse in diletto.
Non ristorò le ruinate mura,
Non cavò de le fosse il morto letto;
Né di ceder mostrò sembianza alcuna
A la forza nemica o a la fortuna.

27

Ma scrisse a Federico in Alemagna
Quant'era occorso, e di suo aiuto il chiese:
La milizia del pian, de la montagna
A preparar segretamente attese:
Fe' lega per un anno a la campagna
Col popol parmigian, col cremonese:
Scrisse ne la città fanti e cavalli:
Indi tutta si diede a feste e balli.

28

La fama in tanto al ciel battendo l'ali
Con gli avisi d'Italia arrivò in corte;

— 4. **Su le sue p.,** vicinissimo alle sue porte.

— 7. **tripode.** Si può intendere come aggettivo: *che ha tre piedi*, e non si trova citato nessun esempio prima del Tassoni, da cui lo imitò più tardi Angiolo D'Elci (1827) nelle *Satire*, 7, 18: «i due giumenti Ritroso l'un tripode l'altro e cieco». Ma si può anche intendere come sostantivo, ritenendo, in tal caso, *animale* aggettivo: *tripode vivente.*

— 8. **lo si,** se lo; cosí si scrisse e si scrive piú comunemente, ma si trova spesso anche l'altro modo.

25. 8. **Raggr. le mascelle:** È quell'atto che si fa, quando ci troviamo in imbarazzo, stringendo le labbra e contraendo le guance. Spesso l'atto si accompagna con lo scrollamento della testa.

26. 2. **il n. affetto,** sentimento in genere; qui: dispiacere, disinganno.

— 4. **v. in diletto;** volse in giuoco, in beffa. I vocabolarî citano i modi *avere*, o *prender diletto*, prender giuoco, beffa; ma non citano *volgere in diletto*. Si potrebbe anche intendere: volse in sollazzi; cioè: alle minacce dei Bol. fece seguire divertimenti e baldorie. Ciò sarebbe conforme a quanto si dice nel v. 8 della st. seguente. E preferibile la prima interpretazione.

— 5-6. **Non ristorò,** ecc. Su lo stato pessimo delle mura e delle fosse, che cingevano Modena al tempo del Tassoni, si fa lamento anche nella st. 10 del c. I. Cfr. ivi la nota 2. — **il morto letto,** il letto formato di molti e antichi depositi, e però duro e morto, che cioè non dà vita a nessuna pianta.

— 7-8. **Né di ceder,** ecc.; Né in alcun altro modo dimostrò di cedere alla sfida dei Bolognesi, o alla avversa fortuna che la trascinava in una guerra non bramata. Fece insomma sembiante di non prendere sul serio le minacce nemiche, per ingannare i Bolognesi sulla portata dei preparativi; ma in sostanza si preparò alla guerra.

27. 1. **Ma scrisse,** ecc. Federigo, al tempo dei preparativi della battaglia di Fossalta, non era in Alemagna, né a lui scrissero i Modenesi, ma ad Enzio suo figlio, che allora trovavasi in Lombardia, invocandone gli aiuti. Cosí attestano il CAMPANACCIO (*de bello Mutin.* p. 6) e il SIGONIO (*de reb. bononiens.* l. 6.). Il P. dunque in questo particolare non segue la storia.

— 5. **a la campagna,** in guerra. É senso analogo a quello della st. 19. 7. Vuol dire dunque, che non fu una lega commerciale o altro, ma una lega di guerra.

— 6. **Col popol** ecc. Intervennero veramente i Cremonesi alla battaglia di Fossalta, ma chiamati da Enzio, non dai Modenesi: e dei Parmigiani vi si trovarono solo i fuorusciti ghibellini: ché Parma a quel tempo era guelfa. Ma forse il Tassoni ha, per suo comodo, trasportato a questo tempo una lega, che si fece veramente tra Modena, Cremona e Parma nel 1226 in aiuto di Federigo, assalito da tutte le altre città lombarde collegate contro lui.

28. 1. **La fama** ecc. «Finge il Poeta che la fama porti gli avvisi e le gazzette de' menanti [erano cosí detti i copisti] d'Italia alla corte di Giove». (SALVIANI). Al tempo del Tassoni, e prima, le notizie venivano diffuse per mezzo di *avvisi* manoscritti, detti anche *gazzette*, che ricevevano la loro specificazione dalla nazione, da cui provenivano. — Questo concilio degli dei, mentre vuole imitare, volgendolo in comico, il concilio dell'Iliade, lib. IV., vuol essere anche, per consenso ormai dei piú autorevoli interpreti, una satira di persone e costumi contemporanei del Poeta. E ormai accettato dai piú che nel concilio si è voluto ritrarre, con intonazione satirica, un concistoro papale; e nei varî dèi, rappresentare

Ed al re Giove fe' sapere i mali
Che d'una secchia era per trar la sorte.
Giove che molto amico era a i mortali
E d'ogni danno lor si dolea forte,
Fé sonar le campane del suo impero
E a consiglio chiamar gli dèi d'Omero.

29

Da le stalle del ciel subito fuori
I cocchi uscîr sovra rotanti stelle,
E i muli da lettiga e i corridori
Con ricche briglie e ricamate selle.
Piú di cento livree di servidori
Si videro apparir pompose e belle,
Che con leggiadra mostra e con decoro
Seguivano i padroni a concistoro.

30

Ma innanzi a tutti il principe di Delo
Sopra d'una carrozza da campagna
Venía correndo e calpestando il cielo
Con sei ginetti a scorza di castagna.
Rosso il manto, e 'l cappel di terziopelo
E al collo avea il toson del re di Spagna:
E ventiquattro vaghe donzellette
Correndo gli tenean dietro in scarpette.

31

Pallade sdegnosetta e fiera in volto
Venía su una chinea di Bisignano,

---

il pontefice Paolo V e alcuni personaggi della sua corte, che spesso però è difficile scoprir con sicurezza.

— 5-6. **Giove,** ecc. Alcuni credono che in Giove il Poeta abbia raffigurato i papi in generale e in particolare Paolo V; altri, piú probabilmente, ci vedono il cardinale nipote, Scipione Borghese, che era veramente il Giove della corte papale, quando il Tassoni scriveva la Secchia. L'amministrazione interna e le relazioni internazionali dipendevano dalla volontà ferma e risoluta di questo cardinale, mentre lo zio pontefice, vecchio di piú che 65 anni, tutto dedito ai piaceri della mensa e per ciò corpulento e pieno di acciacchi, non aveva né voglia né energia per attendere alle cure del regno. — Ciò che si dice in questi due versi è da intendersi detto per ironia, giacché al papa e ai cardinali si rimproverava appunto di lasciare i popoli d'Italia in balía dei varî partiti, che si dilaniavano, e non interporre la parola autorevole per impedire le lotte fratricide: anzi le fomentavano. (SANTI I, 267).

— 8. **gli dei d'Omero,** gli dei rammentati da Omero nell'altro concilio, che Giove tenne a proposito della guerra di Troia (*Iliade* IV).

29. 3. **E i muli,** ecc. Tutti questi particolari si trovano nelle descrizioni delle parate solenni e dei concistori del sec. XVII. Si veda, per es., questa entrata del Viceré di Napoli in Roma nel 1600: «Lunedí passato il vicerè di Napoli fece una solennissima entrata, dove vi concorse tutta Roma a vederla: le livree dei cavalieri erano numerose e sontuosissime: e tra le altre cose notabili vi erano 80 muli tutti con coperte di velluto cremisino e d'altri colori ricamate con oro e argento... Oltre di questo vi erano 24 paggi pure di S. E, sopra corsieri e gianetti di Regno... E domani avrà il suo concistoro, che sarà anco una cavalcata nobile e di bellissima vista, e d'altre livree da terra, perché le suddette erano da viaggio» (SANTI I, 260).

30. 1. **il principe di Delo.** Forse é qui un'allusione a qualche ambasciatore spagnuolo, ovvero a qualche nobile romano spagnoleggiante. Le ipotesi, che a noi poco interessano, vedile in Santi I, 271 — **Il princide di Delo,** nel mito greco, è Febo Apolline, che impersona il sole.

— 2. **S. d'una c. d. c.** Erano carrozze pesanti per lunghi viaggi, come si addice al Sole.

— 4. **ginetti,** e anche *ginnetti* e *giannetti*; cavalli di Spagna velocissimi. (Dal berbero *zenéta*, che significò cavaliere alla leggera). — **a scorza di c.;** del colore della scorza di c. Cosí l'ARIOSTO, *Fur.* XIV, 34, «Un destrier baio a scorza di castagna».

— 5. **Rosso il manto.** Cosí OVIDIO, *metam.* 2, 74: «Purpurea velatus veste sedebat In solio Phoebus. — **terziopelo,** è il vocabolo spagnolo *terciopelo* scritto italianamente secondo la sua pronunzia, e significa velluto fino; in quanto che il velluto piú fitto è tessuto appunto a tre peli.

— 6. **toson.** L'espressione intera era *toson d'oro*; ordine cavalleresco spagnuolo, che ha per segno un ariete pendente da una catena. (Dal latino *tonsionem* tosatura; poi, per estensione, bestia da tosare; quindi fu detto cosí l'ariete o montone.

7-8. **E ventiquattro,** ecc. Sono evidentemente le 24 ore; e non è probabile che il Poeta abbia voluto alludere, con queste figure, a persona determinata, come taluno crede. Si ricordi che l'allegoria non diventa poesia, se non a patto che il poeta si lasci trascinare dal corso delle immagini — **in scarpette**; vuol rilevare, con la leggerezza della calzatura, l'agilità della loro corsa, e la velocità del tempo.

31. 1. **Pallade,** ecc. In Pallade, dea della coltura, ha voluto forse il Poeta rappresentare la coltura del suo tempo, che era un infelice innesto di antichità greco-romana e di spagnolismo.

— 2. **Chinea** (dallo spagn. *hacanea*, cavallo da nolo) era propriamente un cavallo o una mula di mantello bianco, di provata

Succinta a mezza gamba, in un raccolto
Abito mezzo greco e mezzo ispano:
Parte il crine annodato e parte sciolto
Portava, e ne la treccia a destra mano
Un mazzo d'aironi a la bizzarra,
E legata a l'arcion la scimitarra.

32

Con due cocchi venía la dea d'Amore:
Nel primo er'ella e le tre Grazie e 'l figlio,
Tutto porpora ed or dentro e di fuore,
E i paggi di color bianco e vermiglio:
Nel secondo sedean con grand'onore
Cortigiani da cappa e da consiglio,
Il braccier de la dea, l'aio del putto,
Ed il cuoco maggior mastro Presciutto.

33

Saturno, ch'era vecchio e accatarrato
E s'avea messo dianzi un serviziale,
Venía in una lettiga riserrato
Che sotto la seggetta avea il pitale.
Marte sopra un cavallo era montato
Che facea salti fuor del naturale:
Le calze a tagli, e 'l corsaletto indosso,
E nel cappello avea un pennacchio rosso.

34

Ma la dea de le biade e 'l dio del vino
Venner congiunti e ragionando insieme.
Nettun si fe' portar da quel delfino,
Che fra l'onde del ciel notar non teme:
Nudo, algoso e fangoso era il meschino;
Di che la madre ne sospira e geme,
Ed accusa il fratel di poco amore,
Che lo tratti cosí da pescatore.

---

mansuetudine, che il re di Napoli offriva ogni anno al pontefice in segno di vassallaggio. Qui forse è detto in generale per *cavallo bianco* come soleva esser la chinea. Dice di Bisignano, perché questo paese, in quel dí Cosenza, era celebre per le razze dei cavalli.

— 7. **Un mazzo d'air.**; un mazzo di penne d'airone, uccello aquatico, che ha penne bellissime. Si chiamavano aironi anche certi mazzi composti di alcuni fili sottilissimi di vetro, i quali uniti insieme con bel garbo vanno a finire in un ago con cui si piantano in testa. Sogliono le donne, dice il Rossi, portare in testa simile ornamento o per vezzo o per bizzarria, quando sono in villa o vanno in maschera in carnovale. Ma gli aironi di Pallade forse erano le penne stesse dell'uccello.

— 8. **la Scimitarra,** specie di spada ricurva, d'uso orientale, e quindi anche spagnolo.

32. 1. **la dea d'amore.** Il Santi vorrebbe vedere in questa figura di Venere una bellissima nipote del papa, Diana Vittori, che aveva appunto un fanciullo dalle prime nozze, e figurava tra le piú insigni dame della corte romana.

— 6. **Cort. da cappa e da cons.** Nell'uso di corte spagnuolo si distinguevano appunto i cortigiani di cappa e spada, che servivano a guardia e difesa del principe e i cortigiani da consiglio, che erano letterati, e dotti in genere, ed erano i consiglieri — **cappa**, specie di mantello corto con cappuccio, che si usava specialmente dai cavalieri insieme con la spada quando si spogliavano delle altre armature pesanti.

— 7. **Ed il cuoco,** ecc. E conforme a verità storica che ai concistori andasse anche il basso personale dei cardinali e principi, che v' intervenivano.

33. 1. **Saturno,** ecc. Alcuni vogliono vedere in Saturno raffigurato il papa Paolo V, che vecchio allora di 65 anni, e cagionoso per troppa pinguedine e per abuso del cibo, rassomiglia certamente di piú a Saturno, che non al Giove delle stanze precedenti.

— 2. **s'avea m.** Per l' uso dell' ausiliare *avere* con i verbi riflessivi, nel linguaggio poetico, cfr. FORNACIARI, *Sint.* p. 159. — **serviziale,** da *servizio*, in quanto che rende un utile servizio al nostro corpo.

— 3. **in una lettiga.** Nota il SANTI I, 270, che anche questo luogo contribuisce a farci vedere in Saturno ritratto il papa, poiché solamente il papa nelle cavalcate aveva lettighe, mentre i cardinali, compreso il Cardinal Nipote, avevano cocchi e cavalli. — **riserrato.** Oltre il significato di *serrato di nuovo*, ha comunemente anche quello di serrato diligentemente; quasi serrato due volte.

— 7. **Le calze a tagli,** *calza* si diceva allora, alla spagnuola, anche quella parte del vestito che si dice comunemente *le brache.* Qui sono appunto indicate le brachette d'uso spagnolo, a sboffi, e a tagli longitudinali con pezzi di stoffa differenti riportati — **corsaletto** piccola o mezza corazza di ferro, della quale andavano armati, per lo piú, i fanti fino al secolo XVI.

34. 1. **la dea delle biade,** Cerere.

— 3. **Nettun,** ecc. Qui si accenna alla favola del delfino, che, avendo favorito le nozze di Nettuno con Anfitrite, fu, per ricompensa, da Nettuno stesso cambiato in una costellazione, che conservò lo stesso nome di delfino. E per ciò il P. dice che non teme di notare nell'aria (fra le onde del cielo) come prima notava nelle onde del mare.

— 6. **la Madre,** Cibele. Essa aveva con una astuzia salvato Nettuno dalla voracità del marito Saturno, come, con altra astuzia, aveva salvato Giove.

— 7. **il fratel,** Giove, a cui come re degli dei, spetterebbe di provvedere alla dignità del fratello, mentre gli era ostile per

35

Non comparve la vergine Dïana;
Che levata per tempo era ita al bosco
A lavare il bucato a una fontana
Nelle maremme del paese tosco;
E non tornò, che già la tramontana
Girava il carro suo per l'aer fosco;
Venne sua madre a far la scusa in fretta,
Lavorando su i ferri una calzetta.

36

Non intervenne men Giunon Lucina,
Che il capo allora si volea lavare.
Menippo, sovrastante a la cucina
Di Giove, andò le Parche ad iscusare,
Che facevano il pan quella mattina,
Indi avean molta stoppa da filare.
Sileno cantinier restò di fuori,
Per inacquar il vin de' servidori.

37

De la Regia del ciel s'apron le porte,
Stridon le spranghe e i chiavistelli d'oro:
Passan gli dèi da la superba corte
Ne la sala real del concistoro;
Quivi sottratte a i fulmini di morte
Splendon le ricche mura e i fregi loro:
Vi perde il vanto suo qual piú lucente
E piú pregiata gemma ha l'Orïente.

---

la gelosia che Nettuno aveva dimostrato della maggior potenza di lui.

35. 4. Nelle maremme, ecc. « Intende delle maremme di Siena, i cui cervelli hanno fama d'avere occulta intelligenza con questa dea » (SALVIANI). Si intravede qui una qualche allusione a cose e persone del tempo, ma è difficile determinarla.

— 5. **E non tornò che già** ecc., e non tornò che *quando* già, ecc. É un uso molto notevole del *che* dopo preposiz. negativa.

— 6. **Girava il c.**; quando sorgeva la costellazione dell' Orsa, che sorge appunto al nord o tramontana.

— 7. **Venne sua madre,** Latona.

36. 1. Non int. men; non intervenne nemmeno G. L. *Meno* in senso di *nemmeno* usò il BOCCACCIO Tes. 2. 63: « Né sembianza mutò l'ardita fronte — **Men** nel suo cor si mitigò la guerra ».

— 2. **Che il capo,** ecc. « Rappresenta certe mogli indiavolate e traverse, che sempre aggiustano tutte le faccende loro a disgustare il marito. Quando sono forestieri in casa esse vogliono fare il bucato, quando s' ha da mangiare per tempo, esse vanno all' ultima messa; s' egli ha bisogno di loro vanno a lavarsi il capo. Altre non si mettono mai ad intrecciarsi i capelli, se non quando si vuol andare a tavola, per farsi aspettare un pezzo; strebbiatrici, insolenti, picchiapetti » (SALVIANI).

— 3. **Menippo,** filosofo cinico di Fenicia, rammentato e introdotto in piú di 13 dialoghi da Luciano, come schernitore dei sofisti e *delle delizie dei ricchi*. Il Poeta l'ha fatto sovrastante alla cucina di Giove, per far rilevare la lautezza delle mense cardinalizie e specialmente della mensa papale del ghiottissimo Paolo V.

— 4. **andò le Parche ad isc.** Forse il Poeta trasse questo particolare da un' antica favola, che diceva Menippo mandato dall'altro mondo in questo a tener nota dei delitti degli uomini, per denunziarli poi di là. Quindi la sua relazione con le Parche.

— 6. **Indi a. m. s. da filare.** Si accenna al noto mito delle Parche che filavano la vita e i destini degli uomini: Cloto filava, Làchesi teneva il filo; Atropo lo tagliava quando era giunto il momento destinato.

— 7. **Sileno.** Era un famoso satiro, vecchio e bonario, amante del vino: ed ebbe in cura Bacco nella sua fanciullezza. Da ciò si capisce l'ufficio che il P. scherzosamente gli attribuisce.

— 8. **Per inacquar,** ecc. « È galanteria, che s'usa nelle corti di Roma, inacquare il vino a' servidori, quando si dà loro la parte, acciocché non s'imbriachino. Sono di que' benefici non ricercati, che sogliono usare i moderni caritativi » (SALVIANI).

37. 1. Della Regia ecc. Nella descrizione di questa reggia celeste il Tassoni ebbe presenti i particolari lussuosi della *Sala regia* del Quirinale, dove dal papa si teneva per lo piú il Concistoro pubblico. Questa sala era ed è splendida di affreschi del Gentileschi, del Tassi, del Lanfranco e del Veneziano (splendon le ricche mura). Al muro aveva quadri del Domenichino, del Moratta, del Guercino, un bellissimo sovrapporta di Taddeo Landini in bassorilievo. (Di celeste pittura... i quadri erano ornati). La forma *regia* per la piú comune *reggia* è piú vicina al latino *regia* che ebbe questo stesso significato; ed è forma frequente negli antichi, anche in prosa.

— 2. **Stridon le spranghe** ecc. Il Tasso, Ger. 16, 2. disse: « Le porte..., sui cardini stridean di lucid' oro ». Il Tassoni « mostrò, cosí facendo, che non fossero presso di lui di alcuna forza le censure già fatte al Tasso per detta frase, come non applicabile all'oro, che strider non suole, perché assai poco poroso » (BAROTTI).

— 4. **Concistoro,** era propriamente il consiglio privato degli imperatori romani (da *consistere* fermarsi, raccogliersi insieme); poi, ravvicinato a *concilium*, si chiamò cosí l'adunanza de' cardinali convocati dal papa.

— 5. **ai fulmini di morte,** ai danni che il tempo arreca alle cose mortali.

— 7. **qual p. lucente** ecc. qualunque p. lucente gemma ha l'or. Cosí il PETRARCA

38

Di celeste pittura e di gioielli,
D'oro e di perle i quadri erano ornati.
Due sovraporte d'agata i piú belli
Fur da la Musa mia solo notati.
Ne l'uno intorno a un campo di baccelli
Eran due grandi eserciti attendati,
E in mezzo un tal Piccin grosso di coppa
Dava il fuoco a la barba a un re di stoppa.

39

Un Cesare ne l'altro aver parea
La semplice camicia in su la pelle;

---

usò *qual* per *qualunque* nella Canz. ai Sigg. d'Italia « Ivi fà che il tuo vero, Qual io mi sia, per la mia lingua s'oda ».

38. Questa e la seguente stanza furono scritte dal Tassoni nel 1620, cioè assai tempo dopo finito il poema; e certamente furono ispirate dalla gratitudine verso il duca di Savoia Carlo Emanuele I, che appunto nel maggio di quell'anno aveva chiamato il Poeta a Torino all'ufficio di primo segretario del Cardinale di Savoia: il che poi per intrighi insidiosi dei Cortigiani non successe altrimenti. Nell'anno stesso 1620 il Tassoni le mandò al Barisoni a Padova, perché, dovendosi ivi stampare il poema, vi fossero inserite.

— 1. **Di Celeste pittura;** i quadri, cioè le cornici attaccate alle pareti, erano ornati di pitture fatte in cielo (perché siamo appunto in cielo); ma vi è il doppio senso, per cui il Poeta volle accennare agli splendidi lavori, degni veramente del cielo, che ornavano la sala del Concistoro, sopra accennata.

— 3. **sovraporte.** I vocabolari non citavo questa forma, ma l'altra di *sovrapporto*. Erano pitture o bassorilievi o musaici, che adornavano lo spazio sopra le porte. Questo, in agata, era un bassorilievo. — **i più belli:** si riferisce non al superiore *quadri*, ma a *sovrapporte*, che è fatto maschile.

— 5. **int. a un c. di baccelli.** Perché proprio intorno a un campo di baccelli? forse questo campo voleva significare in generale l'Italia, e, i *baccelli* gl'Italiani inerti e fiacchi in queste lotte; e sordi agli inviti ripetuti di Carlo Emanuele. É noto che *baccelli* si chiamano volgarmente quelli della fava: era dunque un campo di fave. Ma baccello si dice anche nell'uso volgare a un uomo inetto e stupido.; forse dall'immagine del guscio vuoto. Altri però crede che in questo senso *baccello* derivi dal greco *bakelos,* uomo effeminato e stupido.

— 6. **due g. eserciti:** l'esercito del Duca di Savoia e l'esercito spagnolo di Filippo III.

— 7. **un tal Piccin.** E certamente Carlo Emanuele I di Savoia. A torto altri intende diversamente. Il Tasso già disse di lui: « Carlo, che in piccin corpo, animo chiudi Immenso »; e i documenti antichi lo dicono spesso « di complessione molto delicata e piccolo di statura ». Il Tassoni, ammiratore di questo grande principe del Piemonte, che, solo, ebbe il coraggio e la forza di opporsi a Spagna, volle qui celebrarlo, come già aveva fatto nelle Filippiche. E forse fu spinto piú facilmente a ciò dal grande entusiasmo, che aveva suscitato in tutta Italia la guerra per la successione del Monferrato e sopra tutto la bravura del Duca nel resistere alle forze spagnole tanto superiori alle sue; sicché la pace di Pavia (1617) non solo non diminuí i suoi possessi, ma li accrebbe; mentre dette un crollo alla reputazione delle armi spagnuole di Filippo III. — **grosso di coppa.** Antonio Donato, ambasciatore alla corte di Torino, lo dice « di piccola statura, *un poco rilevato nelle spalle* » e il Gioda disse che « era un ometto *mezzo gobbo* ». Altri preferisce vedere indicati con quelle parole il coraggio, la forza, la costanza del Duca: é forse da credere che il Tassoni avesse in mente il doppio senso dell'espressione.

— 8. **Dava il fuoco** ecc. il Tassoni nella chiusa della seconda Filippica, usò immagine simile, ma diversa: « Ben sarete voi goffi, se, avendo veduto il signor Duca di Savoia *tenere il bacile alla barba* di questo gran colosso di stoppa (la Spagna), non finirete voi di rintuzzargli l'orgoglio ». Qui l'immagine é il *far la barba a uno*, e si dice anche dal volgo *gli fa la barba e il contrappelo* per significare il predominio di uno sopra un altro. Invece nel verso citato l'immagine è presa dalle feste, specialmente carnevalesche, nelle quali si portano talvolta in trionfo fantocci di stoppa, che poi ricevono tutti gli insulti della plebe, la quale finisce con dar loro fuoco e farne baldoria. — Queste frasi si vede che erano molto in uso nel linguaggio modenese del tempo, perché il cronista Spaccini adoprò più volte i modi *tenere il bacile alla barba*, *far la barba di stoppa*

39. 1. Un Cesare ecc. Qui si rappresenta l'incapacità e la debolezza dell'imperatore di Germania in generale, e in particolare di Ferdinando II eletto nell'agosto 1619, dal quale i Modenesi non potevano aspettare nessun vantaggio.

— 2. **la semplice camicia:** accenna all'estrema povertà della Casa d'Austria, che in quel tempo si era persino ridotta a vendere certe selve ai Veneziani per far denaro. Il Tassoni in una lettera al Sassi del 1619 esclama a questo proposito: « Guardi V. S. a che è ridotta la grandezza di casa

E sopra un seggio imperïal sedea
Con la berretta quadra e le pianelle.
Ma due ragazzi che di dietro avea
Gli attaccavano al cul le zaganelle
Ed egli con la man sopra un tappeto
Diceva la corona, e stava cheto.

40

Posti a seder ne' bei stellati palchi
I sommi eroi de' fortunati regni
Ecco i tamburi a un tempo e gli oricalchi
De l'apparir del re diedero segni.
Cento fra paggi e camerieri e scalchi
Veniemo, e poscia i proceri piú degni;
E dopo questi Alcide con la mazza,
Capitan de la guardia de la piazza.

41

E come quel ch'ancor de la pazzia
Non era ben guarito intieramente,
Per allargare innanzi al re la via,
Menava quella mazza fra la gente;
Ch'un imbriaco Svizzero paria,
Di quei che con villan modo insolente
Sogliono innanzi 'l Papa il dí di festa
Rompere a chi le braccia, a chi la testa.

42

Col cappello di Giove e con gli occhiali
Seguiva indi Mercurio, e in man tenea
Una borsaccia; dove de' mortali
Le suppliche e l' inchieste ei raccogliea:
Dispensavale poscia a due pitali

---

d'Austria, le cui speranze consistono in una vendita di fascine ».

— 4. **con la berretta** ecc. Lo descrive nel costume da camera, come un invalido. La berretta quadra, allora in uso come copri capo degli alti dignitari, giudici e prelati, era simile a quella, che continuano oggi a portare i preti nelle chiese. Questo imperatore, anziché da soldato, come altri, vestiva un abito, che lo avvicinava ai prelati.

— 6. **le zaganelle.** Questi due ragazzi sono in immagine il commento satirico del poeta: e stanno a indicare il dispregio in cui era tenuto anche dagl' infimi. *Zaganelle* o *Zagonelle* erano figure di carta che, come fanno oggi i ragazzi per dileggio a mezza quaresima, si attaccavano agli abiti nella parte di dietro, gridando poi e facendo festa per dar la baia. L'etimologia è oscura.

— 7. **Ed egli,** ecc. Questi due versi contengono un'allusione mordace all'esagerato ascetismo di quell' imperatore, che tutto intento alle pratiche religiose, poco o punto curandosi degli affari secolari, lasciava cadere nell'avvilimento e nel disprezzo la dignità imperiale. Uno storico, il Winter, scrive di lui: « era monaco piú che politico.... non si stancava mai di assistere alle ceremonie religiose, di prender parte alle processioni, di darsi agli esercizi pii ». Avverti l' immagine vivissima di quella mano, che, tenendo la corona, sta distesa fiaccamente e passivamente sul tappeto di un tavolíno, al quale egli sta seduto : atteggiamento di chi dice per mera abitudine il rosario.

40. 1. **palchi,** scanni elevati.

— 3. **oricalchi.** Propriamente *oricalco* si chiama l'ottone: e come si dice *ottoni* per strumenti di ottone, trombe; cosí oricalchi. Oricalco deriva dal greco *oreichalkós*, propriamente rame di monte, e quindi un rame speciale formato con quella certa lega di zinco, che dà l' ottone.

— 6. **proceri,** dal lat. *próceres*, che significava i principi del regno, i grandi magistrati: e si usò assai nei secoli XV e XVI.

— 7. **Alcide,** Ercole, cosí detto perché discendente dall'avo Alceo. — **con la mazza** era un grosso bastone con ricco pomo in cima, del quale andavano muniti coloro, che dovevano tenere l'ordine nelle parate: talvolta si chiamavano, per questo, mazzieri. Nei concistori il supremo moderatore dell'ordine era il Capitano della guardia publica o presidio, detta guardia della piazza. È naturale che fra gli dei tale ufficio sia affidato a Ercole.

41. 1. **E come quel** ecc. Accenna qui alla favola di Ercole, che, avuta da Deianira la camicia avvelenata di Nesso, ne fu reso furibondo; e nella pazzia uccise Lica e fece altre stranezze.

— 5. **Ch'un imbr. Sv.** Il Papa ha avuto, dal secolo XV in poi, una guardia di mercenari svizzeri, dei quali è proverbiale la rigida durezza, che qui il Tassoni volta in ridicolo. Fu primo a circondarsi di tali soldati Sisto IV nel 1471 — **paria,** parea. Terminazione amata assai dagli antichi, piú rara nel cinquecento. Dante disse *vincía*, *cría*; il Petrarca *solía*, *credía*.

42. 1. **Col cappello,** ecc. Mercurio rappresenta, in genere, i maggiordomi e i dipendenti dei cardinali e del papa: per ciò il Poeta lo pone a reggere il cappello di Giove, com' essi appunto facevano nelle comparse per il cappello dei cardinali; e, peggio ancora, lo pone intermediario, spesso ozioso e inutile, tra i supplicanti e il padrone. — **con gli occhiali.** Forse dette a Mercurio gli occhiali ricordando l' espressione greca, con la quale si chiamavano i ministri dei principi *basiléos ofthalmói*, occhi del principe: con i quali essi spiano nei fatti e nelle intenzioni dei popoli soggetti.

— 4. **suppliche... inchieste.** La supplica è la domanda d' un favore, l' inchiesta è la domanda di giustizia. *Inchiesta* si disse anticamente per il piú comune *richiesta*.

Che ne' suoi gabinetti il Padre avea,
Dove con molta attenzïon e cura
Tenea due volte il giorno segnatura.

43

Venne alfin Giove in abito divino,
De le sue stelle nuove incoronato,
E con un manto d'oro ed azzurrino,
De le gemme del ciel tutto fregiato.
Le calze lunghe avea senza scappino,
E 'l saio e la scarsella di broccato:
E senza rider punto o far parola,
Andava con sussiego a la spagnuola.

44

A l'apparir del re surse repente
Dai seggi eterni l'immortal senato;
E chinò il capo umile e riverente,
Finché nel trono eccelso ei fu locato.
Gli sedea la Fortuna in eminente
Loco a sinistra, ed a la destra il Fato:
La Morte e 'l Tempo gli facean predella,
E mostravan d'aver la cacarella.

45

Girò lo sguardo intorno, onde sereno
Si fe' l'aer e 'l ciel, tacquero i venti;
E la terra si scosse e l'ampio seno
De l'oceàno a' suoi divini accenti.
Ei cominciò dal dí che fu ripieno
Di topi il mondo e di ranocchi spenti;
E narrò le battaglie ad una ad una,

— 7. **il Padre,** Giove; detto il padre degli dèi.

— 8. **Tenea... segnatura,** firmava i decreti. *Segnatura*, significò in antico *sottoscrizione*; per ciò *tener segnatura* nel linguaggio cancelleresco significava *firmare le carte d'ufficio.* Ma qui avvertirai il doppio senso, che viene a dire come la maggior parte di quelle suppliche finiva per usi ignobili, invece di essere accolta e passata agli archivi.

43. 2. **De le s. s. n. incoronato.** Il Tassoni con bella novità attribuisce a Giove, come corona, i quattro pianeti, che Galileo avea di recente (gennaio 1610) scoperto aggirarsi intorno al pianeta di Giove.

— 5. **Le c. l... senza scappino.** Scappino è il pedule o cappelletto terminale della calza e più propriamente della soletta. Vive anche oggi nel dialetto modenese; ma nella letteratura si trova negli scrittori del sec. XVI e XVII. La calza intera, senza il pedule o scappino, è anche per noi oggetto di lusso. Allora la portavano solo i gran signori, e specialmente gli spagnuoli, per cui la lunga calza, che vestiva la coscia, era parte importante dell'abito.

— 6. **E 'l saio,** ecc. Si chiamava comunemente cosí, con vocabolo generico, la veste di sopra, fosse a cappa o a mantello, fosse rozza o fina: ma in senso proprio era una veste rozza, o anche una veste militare. Qui ha il significato generico accennato per primo. — **la scarsella** era una borsetta che portavano a cintola, per comodità piú che per lusso.

— 8. **Andava con s. a la s.** È questa una espressione comunissima in quel tempo. Il Santi I, 264, cita da una lettera del Bertacchi 1606: « Ier sera giunse il figlio del marchese di Vigliena... e l'entrata passò col solito sussego spagnolo ». L'etimologia di *sussiego* è incerta.

44. 1. **Surse repente.** È imitazione di Omero (Il. I), che al venire di Giove, non solo fa sorgere in piedi gli dei, ma li fa andare incontro al gran Padre. Il Tassoni ha bellamente innovato ritraendo piú tosto il ceremoniale dei concistori papali.

— 5. **Gli sedea la fortuna,** ecc. Il Poeta da filosofo cristiano ritiene fortuna e fato non indipendenti da Giove, ma col suo volere strettamente commessi, e come ministri della sua volontà.

— 7-8. **La morte,** ecc. La morte e il tempo sono sotto i piedi della divinità, perché essa è immune da ogni azione di tempo e di morte. L'ultimo verso è una di quelle sconcezze, di cui amava infiorarsi il poema eroicomico, e indica non solo lo stare chinati o acquattati sotto i piedi di Giove come chi attende alle occorrenze sue, ma anche la paura e lo sgomento, che tempo e morte, personificate, proverebbero davanti all'eternità. È immagine volgare e popolare usata dal Poeta a indicare appunto gli effetti della paura. — **predella,** nel senso di sgabello o altro da tenervi sopra i piedi, si usò comunemente nei secoli XVI, e XVII; oggi significa lo scalino dell'altare.

45. 1. **Girò lo sguardo,** ecc. « Il signor Guglielmo Moons agente del serenissimo Elettore di Colonia paragonò questo luogo con quelli d'Omero e di Virgilio; ma non gli parvero da competere: ma io so che il Poeta non ebbe intenzione di concorrere con essi » (SALVIANI). Certo che il Poeta non volle competere con Virgilio, ma l'ebbe di sicuro presente: *Eneide*, lib. X, 101 segg.: « Eo dicente deum domus alta silescit - Et tremefacta solo tellus, silet arduus aether — Tum Zephiri posuere, premit placida aequora pontus ».

— 5. **Ei cominciò.** Il Poeta fa che Giove racconti guerre eroicomiche, come la sua: e comincia dalla guerra narrata dal PSEUDO OMERO nella *Batracomiomachia.*

— 6. **Di tópi il m.** Riferirai *spenti* cosí a *topi*, come a *ranocchi.*

— 7. **E narrò le battaglie** « Chi non intende il Poeta legga le narrazioni veridiche di Luciano ateista, che fu il primo, che met-

Che ne' campi seguîr poi de la Luna.

46

— Or, disse, una maggior se n' apparec- [chia
Tra quei del sipa e la città del Potta.
Sapete ch' è tra lor ruggine vecchia
E che piú volte s' han la testa rotta.
Ma nuova gara or sopra d' una secchia
Han messa in campo; e se non è interrotta,
L'Italia e 'l mondo sottosopra veggio:
Intorno a ciò vostro consiglio chieggio. —

47

Qui tacque Giove, e'l guardo a un tempo [affisse
Nel padre suo che gli sedea secondo.
Sorrise il vecchio, e tirò un peto, e disse:
— Potta! i' credea che ruinasse il mondo.
Che importa a noi se guerra liti e risse
Turban là giú quel miserabil fondo?
E se gli uomini son lieti o turbati?
Io gli vorrei veder tutti impiccati. —

48

Marte a quella risposta alzando il ciglio,
— O buon vecchio, gridò, son teco anch'io.
Che importa a questo eterno alto consi-
Se stato è colà giú turbato e rio? [glio,
Chi è nato a perigliar viva in periglio:
Viva e goda nel ciel chi è nato dio.
Io, se la diva mia nol mi disdice,
L'una e l'altra città farò infelice.

49

Sazierà doppia strage il mio furore:
Di corpi morti inalzerò montagne:
Farò laghi di sangue e di sudore,
E tutte inonderò quelle campagne. —
— Cavalier, disse Palla, il tuo valore
San cantar fin le trippe e le lasagne;
Sicché indarno ti studi e t'argomenti
Di farlo or noto a le celesti menti.

50

Ma s'hai desio di qualche degna impresa,
Facciam cosí: va' tu co i Gemignani;
Ch' io sarò de' Petroni a la difesa,
E ti verrò a incontrar là su que' piani.
Bologna sempre fu a' miei studi intesa;
Onde tenermi a cintola le mani
Or non debbo per lei. Tu meco scendi,
Se palma di valor, se gloria attendi. —

51

A quel parlar si levò Febo; e disse:
— Vergine bella, i' verrò teco anch'io
In favor di Bologna, ove ognor visse
L' antico studio delle Muse e mio. —
Bacco, che in Citerea le luci fisse
Sempre tenute avea con gran desio,
— Cosí dunque, rispose in volto irato,
Fia il popol mio da tutti abbandonato?

52

La città ch'ognor vive in feste e canti
Fra maschere e tornei per onorarmi,
C'ha sí dolce liquor, vedrà fra tanti
Travagli suoi qui neghittoso starmi?
Bella madre d'Amor, che co' sembianti

---

tesse in ischerno le cose degli dei dei gentili, dove tratta delle battaglie seguite tra Endimione e Fetonte ne' campi della luna ». (SALVIANI). Una di queste battaglie Luciano la descrisse nel primo libro della *Vera historia*.

— 8. **poi.** Riferiscilo a *narrò*. Dopo le battaglie dei topi e dei ranocchi narrò quest'altre: ma è contorto.

46. 2. **Tra quei del sipa** ecc. Cfr. c. I, st. 5, n. 5. e st. 12, n. 6.

47. 3. **Sorrise il vecchio** ecc. In questo contegno indolente e sprezzante del cagionoso Saturno, padre di Giove, non sarebbe assurdo riscontrare il modo di fare del papa Paolo V, a cui il Poeta piú volte indirettamente ebbe a rimproverare la noncuranza delle sorti dei popoli cristiani.

— 4. **Potta!** Esclamazione sciocca e volgare.

48. 4. **Se stato è colà giú.** *Stato* qui vale *modo di vivere*, *vita*. Meno bene si potrebbe intendere per *paese*, poiché Marte qui parla degli uomini in generale piú tosto che di uno Stato in particolare.

— 7. **la diva mia,** Venere — *disdice*, nega: e qui poi vale piú determinatamente *proibisce*.

49. 6. **San c. f. l. trippe,** ecc. Avverti come Pallade sceglie, per celebratori della prodezza di questo dio braveggiatore, le due cose, che rappresentano appunto la mollezza e la viltà per eccellenza: quasi dica: il tuo valore è celebrato anche dagli esseri piú vili. La trippa come le lasagne sono cose molli, flosce, senza consistenza, e simboli quindi di paura, di viltà.

51. 3. **ove ognor visse.** Il Poeta rende qui omaggio alla *dotta* Bologna, dove fin dalle origini si coltivò la poesia da Guido Guinizelli e ogni maniera di scienza; e dove anche ai tempi del Tassoni florivano Girolamo Preti, Ridolfo Campeggi, Claudio Achillini, poeti famosi allora, e amici pure di lui.

— 4. **studio delle m. e mio,** amore, culto delle muse e di Febo stesso loro capo, e dio della poesia e dell'arte.

52. 1. **La città** ecc. « Sono qualità della città di Modana, dove si fanno le maschere, che vanno per tutta l' Europa, e s'adoprano piú che in altra città del mondo. Vi s' incominciano, il carnevale e le mascherate, il giorno di S. Stefano, e vi sono continue danze, e tornei, e giostre e bagordi. E quivi parimente sono trebbiani dolcissimi ed altri vini in copia grande » (SALVIANI). Tutto ciò risponde ai costumi, che veramente erano in Modena al tempo del Tassoni, come è provato dal Santi I, 83.

Puoi far vinta cader la forza e l'armi,
Tu meco scendi, ch' io farò a costoro
Di stoppa rimaner la barba d'oro. —

53

Sfavillò Citerea con un sorriso
Che dicea: - Bacia bacia, anima accesa; -
E gli diede col ciglio a un tempo avíso
Che sarebbe ita seco a quell'impresa
Marte che 'n lei tenea lo sguardo fiso,
Avido di litigio e di contesa,
Vedendo ch'ella avea d'andar desìo,
Disse: — A la fé, che vo' venire anch'io.

54

Gite voialtri pur dove v'aggrada
Ch'io vo' seguir de la mia diva i passi.
Dov' ella volge il piè convien ch'io vada
E quei di voi ch'ella abbandona lassi.
Per lei combatte questa invitta spada
E questa destra; ed or per lei vedrassi
Il Panaro gonfiarsi, e in atto strano
Portar soccorso al Po di sangue umano.

55

Sorrise Palla: ma con occhio bieco
Rimirollo Vulcan ch'era in disparte;
E disse: — Empio sicario, adunque meco
Comune il letto avrai per ricrearte?
E Giove stesso accorderassi teco
Nel vituperio di sua figlia a parte?
Per Stige, ch'io non so chi mi s'arresta
Ch'io non ti do di questo in su la testa. —

56

Estringendo un martel ch'al fianco avea.
Sollevò il braccio e di menar fece atto;
La manopola allor ch' in man tenea
Lanciògli Marte, e balzò in piedi ratto,
Sgangherato gridando: — Anima rea,
T' insegnerò ben io di starti quatto. —
Giove che vide accesa una battaglia
Stese lo scettro e disse: - Olà, canaglia!

57

Dove credete star? giuro a Macone
Ch' io vi gastigherò di tanto ardire;
Venga il fulmine tosto. — E l'Aquilone
Il fulmine arrecogli in questo dire.
Vulcan tratto a' suoi piedi in ginocchione
Chiedea mercede e intiepidiva l'ire,
Lacrimando i suoi casi e l'empia sorte,
Ma piú l' infedeltà de la consorte.

58

Citerea che si vide a mal partito,
Per una porticella di nascosto
Da lo sdegno del padre e del marito,
Mentre questi piagnea, s'involò tosto:
E dietro a lei, senza aspettar invito,
Corsero il dio de l'armi e 'l dio del mosto.
Ella in terra con lor prese la via,
E in mezzo a lor dormí su l'osteria.

59

Gli abbracciamenti i baci e i colpi lieti
Tace la casta Musa e vergognosa:
Da la congiunzïon di que' pianeti
Ritorce il plettro, e di cantar non osa.
Mormora sol fra sé detti segreti;
Ch'al fuggir de la notte umida ombrosa
Fatto avean Marte e 'l giovine tebano
Trenta volte cornuto il dio Vulcano.

60

L'oste di Castelfranco un gran pollaio
Con uova fresche avea quanto la rena.
Ne bebbero i due amanti un centinaio;
Che smidollata si sentian la schiena.

— 7. **ch' io farò a costoro,** ecc. « Allude al proverbio *far la barba di stoppa*; e motteggia le statue degli dèi de' gentili, che aveano la barba d'oro: onde Dionisio tiranno la levò ad Esculapio, dicendo « ch'era indecenza che il figlio avesse la barba, e 'l padre, ch' era Apollo, fosse sbarbato » (SALVIANI). Il Pulci nel Morgante XVIII, 55 usò pure quel proverbio « faceva a tutti la barba di stoppa » che vale *faceva beffe e danni*. « Il Tassoni di questo antico proverbio ne fece uno nuovo a suo modo, levandone parte dal celebre fatto di Dionisio tiranno di Sicilia, che dalla statua d'Esculapio fece togliere la barba d'oro, accompagnando il sacrilegio con uno scherno » (BAROTTI). Il proverbio deriva evidentemente dall' uso dei fantocci, ai quali si mette la barba di stoppa, e i fanciulli per scherno la tirano e la strappano. Equivale dunque a far diventare uno un fantoccio, un pagliaccio e simili.

55. 7. **mi s' arresta.** Codici e edizioni leggono tutti cosí. Che vuol dire? forse è un errore prodotto nel Poeta da somiglianza di suoni; e volle dire invece *sí m' arresta*, cosí mi trattiene: o forse anche volle dare all' espressione il senso di *mi s' intromette*; senso affatto nuovo e non registrato dai vocabolari. É più probabile la prima spiegazione.

56. 3. **La manopola** ecc.; guanto di metallo, o a piastra o a maglia che saliva sino al gomito, ed era snodata per le articolazioni, a difesa della mano.

— 5. **Sgangherato,** fuori dei gangheri, con ira Sarebbe esempio da citare nei vocabolarî.

57. 1. **g. a Macone.** Il P. imitando i poemi cavallereschi fa fare a Giove il giuram., che in essi trovasi frequente.

— 3. **l'Aquilone,** è accrescitivo di aquila. L'aquila somministrava a Giove il fulmine, e stava per ciò sempre ai suoi piedi; onde Orazio la disse *ministrum fulminis alitem*. Avverti la comicità dello accrescitivo.

— 5. **tratto,** andato: ma in questo senso include sempre una certa idea di sforzo e difficoltà.

Ma la diva ne volle solo un paio,
Che d'altro forse avea la pancia piena.
La diva, per non dar di sé sospetto,
Presa la forma avea d'un giovinetto.

61

Di candido ermesin tutto trinciato
Sopra seta vermiglia era vestita,
Con un colletto bianco e profumato,
Calzetta bianca e cinta colorita.
Di bianco il pié leggiadro era calzato;
Non si potea veder piú bella vita:
Un pugnaletto d' or cingeva al fianco,
E nel cappello un pennacchietto bianco.

62

Ma l'oste ch'era guercio e bolognese,
Tanto peggio stimò ne' suoi concetti,
Quando corcarsi in terzo egli comprese
L'amoroso garzon fra tanti letti.
Sgombrarono gli dèi tosto il paese,
Che di colui conobbero i sospetti,
Temendo che 'l fellon con falso indizio
Non gli accusasse quivi al maleflzio.

63

A Modana passâr quella mattina,
E ritrovâr che vi si fea gran festa:
Un palio di teletta cremesina
Correasi, a fiori d'or tutta contesta.
Vedendo quella gente pellegrina,
Ognuno a gara ne faceva inchiesta;
E molti li tenean per recitanti
Venuti a preparar commedie innanti.

64

Dicean che Marte il capitan Cardone,
E Bacco esser dovea l'innamorato,
E quel vago leggiadro e bel garzone
Esser a far da donna ammaestrato.
Cosí a le volte ancor fuor di ragione
Si tocca il punto; e molti han profetato,
Che si credean di favellare a caso.
La sorte ed il saper stanno in un vaso.

65

Poscia che passeggiata a parte a parte
Ebber gli dèi quella città fetente,
E ben considerato il sito e l'arte
Del guerreggiar e 'l cor di quella gente;

---

61. 1. **ermesin**; *ermesino* o *ermisino* e anche *ormisino*: é una stoffa di seta leggera; cosí detta dalla città di Ormus in Persia, donde venne nel sec. XV. — **trinciato,** frappato: cioè vi erano tagli longitudinali, dai quali venivano fuori sboffi e frappe di seta vermiglia.

62. 1. **guercio e bolognese.** C' è un antico motto che dice: *cave a signatis*: ed è comune il pregiudizio che i *segnati da dio*, come dice il popolo, abbiano speciale astuzia. — **bolognese** « La plebe di Bologna suol essere astutissima, aggiuntovi poi l' esser oste e l'esser guercio, affina la tristizia a ventiquattro carati » (SALVIANI). Sopra alla st. 14. il P. in alcuni manoscritti aveva detto « Il Baldi ch' era bolognese e veglio ».

— 3. **in terzo,** in tre. ARIOSTO, *Fur.* XXVII, 66. 7: « Ed attaccossi la battaglia in terzo ».

— 7. **con falso indizio;** pigliandoli per quelli che non erano: infatti erano dèi.

— 8. **maleflzio,** tribunale criminale. Cosí non di rado gli antichi. SANNAZZARO, *Egl.* 27: « E lascio gli altri condannare e assolvere Or dal civile ed or dal maleflzio ».

63. 3. **Un palio,** ecc. (dal lat. *pallium*. veste). Il palio era, in questo senso, un drappo, che si dava in premio ai vincitori nella corsa, come oggi una bandiera. Di qui venne la frase *correre un palio*, che si disse anche quando il drappo non si dava. — **cremisina** o *cremesina*, rossa; cosí detta dal *kermes*, che è l' insetto della cocciniglia.

64. 5. **fuor di ragione;** non ragionando giustamente, si arriva a conclusione giusta (si tocca il punto). In questo senso è modo notevole e nuovo.

— 8. **La sorte ed il s.** ecc. vuol dire: il caso si mescola si fattamente alla scienza e previdenza nostra negli avvenimenti umani, che sembrano fortuitamente confusi nel vaso del destino.

65. 2. **q. c. fetente.** « Chiama il Poeta *fetente* Modana, per rispetto delle sue strade lorde, dominate piú dalla dea Merdarola che dal dio Febo. A proposito di questo il Poeta altrove, in un suo sonetto burlesco disse:

Modana è una città di Lombardia
Tra 'l Panaro e la Secchia in un pantano,
Dove si smerda ogni fedel cristiano,
che s'abbatte a passar per quella via.

Ma i Modanesi sogliono con tutto ciò dire che la città loro ha due strade per tutto: una per gli uomini e l' altra per le bestie. Intendendo che i portici, che sono netti in tutte le contrade della città, servono per gli uomini » (SALVIANI). Il Santi (I, 13 segg.) con molte testimonianze prova che al tempo del Tassoni Modena era veramente una sporca città, afflitta, per sopra piú, dall'aria dei terreni paludosi, che la circondavano. È inutile dire che oggi è completamente risanata, e gareggia per pulitezza e salubrità con le città piú civili.

— 3. **E ben considerato** ecc. Dovendo aiutare i Modenesi, i tre dèi prendono cognizione degli elementi della guerra: il luogo, cioè, e la qualità dei combattenti.

— 4. **il cor**; il coraggio. Il Poeta vuol qui, evidentemente, rilevare, non già l'abbondanza del coraggio, come crede il Barotti, che ricorda le lodi tributate da Cicerone al valore Modenese, ma piuttosto la poltroneria dei suoi concittadini, come chia-

A un'osteria si trassero in disparte,
Ch'avea un trebbian di dio dolce e rodente:
E con capponi e starne e quel buon vino
Cenaron tutti e tre da paladino.

66

Mentre questi godean, da l'altro canto
Pallade e Febo eran discesi in terra;
E concitando gian Bologna in tanto
E le città de la Romagna, in guerra.
Quanto è dal Reno al Rubicone, e quanto
Tra 'l monte e 'l mar quivi s'estende e ser-
S'unisce con Bologna, e s'apparecchia [ra
Di gir con l'armi a racquistar la secchia.

67

L' intesero gli amanti, e a la difesa
Prepararono anch'essi i lor vassalli.
Bacco chiamò i Tedeschi a quell'impresa,
E andò fino in Germania ad invitalli.
Essi, quand'ebber la sua voglia intesa,
In un momento armâr fanti e cavalli,
Benedicendo ottobre e San Martino,
E sperando notar tutti nel vino.

68

Marte restò in Italia a preparare
La milizia di Parma e di Cremona.
Venere disse che volea tentare
Di far venire un re quivi in persona.
E passando dov'Arno ha foce in mare,
Si fe' da le Nereidi a la Gorgona
Portar, e quindi a l'isola de' Sardi,
Ricca di cacio e d'uomini bugiardi.

---

ramente si rileva dalla presentazione che si fa delle varie schiere modenesi nel canto seguente.

— 5. **si trassero in disparte,** si ritirarono, si appartarono in un' osteria.

— 6. **un trebbian di d.** « Quest' aggiunto *di dio*, che significa eccellenza delle cose, alle quali è applicato nel loro genere, è frase vulgare d' Italia, tolta senz' alcun dubbio dalla lingua ebrea, che *monte di dio*, e *lione di dio* chiamar suole un altissimo monte o un robustissimo lione » (BAROTTI). — **rodente,** mordente, frizzante: sono tutti termini che si usano per certi vivi.

— 8. **da paladino.** Il modo è derivato non già dalle cene, che le avventure e le guerre offrivano ai Paladini, cene assai magre generalmente, ma dalla vita sontuosa di corte, che comunemente menavano.

66. 5. **Quanto è d. Reno** ecc. Siccome sopra ha detto *le città della Romagna*, passa a circoscrivere questa regione col Reno a nord, il Rubicone a sud, gli Appennini a ovest, il mare a est. Questa regione darà il grosso delle schiere bolognesi, ma ciò non toglie che anche città vicine, come Pesaro e Fano (vedi c. V, 52.) si uniscano poi alle armi di Romagna contro Modena.

67. 3. **Bacco ch.** ecc. « Bacco non poteva chiamar gente più sua affezionata e divota, né invitarla in luogo, dove fosse meglio trattata; perciocché a Modana ci sono bonissimi vini e in tanta quantità, che si vende tre giuli il barile, onde si può dire che quivi sia la Reggia di Bacco e la terra di promissione de' Tedeschi » (SALVIANI). I tedeschi erano stati da Federico II lasciati con Enzio in Lombardia alla difesa di Modena e di Reggio dagli attentati de' Guelfi; e fu Enzio medesimo che con le genti di Cremona e di Pavia, co' fuorusciti di Parma e di Ferrara, li condusse in aiuto di Modena. Ma il Poeta immagina che Bacco vada a invitarli in Germania, e che dalla Germania essi vengano.

— 4. **invitalli,** invitarli; forma comunemente usata in poesia in grazia della rima.

— 7. **Benedicendo ott.** ecc. Benedicono ottobre, perché mese di vendemmia, benedicono S. Martino, perché in questo giorno per antichissima e ancor viva tradizione si assaggiano i vini nuovi e per ciò si beve e si fa baldoria.

68. 4. **Di far venire** ecc. Abbiamo detto sopra, che Enzio era in Lombardia non in Sardegna.

— 5. **dov'Arno** ecc. alla foce dell'Arno, presso Pisa.

— 6. **la Gorgona,** piccola isola nel Tirreno, resa già famosa da Dante nel canto dell'Inferno, XXXIII, 82.

— 8. **Ricca di cacio** ecc. In antico, come oggi, la Sardegna era ricca di pastorizia e perciò di formaggio. « Il cacio sardesco è famoso per tutto. *Omnes insulani mendaces.* Vide proverbium *maritimi mores.* È proprio di tutti questi che abitano e trafficano in mare l' essere ingannatori e bugiardi. Omnes insulani mali » (SALVIANI). E Cicerone disse: habes Sordos venales alium alio nequiorem. Oggi però che i popoli han potuto meglio avvicinarsi e conoscersi, la Sardegna ha acquistato presso il resto d' Italia una fama non inferiore a nessun'altra parte. Come ogni regione, ha i suoi difetti uniti a grandissimi pregi.

CANTO TERZO

ARGOMENTO

Venere accende a l'armi il re de' Sardi,
Ragunano lor forze i Gemignani.
S' uniscono col Potta i tre stendardi,
Tedeschi, Cremonesi e Parmigiani.
Passa il re con piú popoli gagliardi
L'alpi, e discende a guerreggiar ne' piani.
E 'l Potta il campo contra quei del sipa
Del Panaro tragitta a l'altra ripa.

1

Era tranquillo il mar, sereno il cielo,
Taceva l'onda, e riposava il vento;
E già cinta di fior, sparsa di gelo,
L'alba sorgea dal liquido elemento,
E squarciava a la notte il fosco velo
Stellato di celeste e vivo argento;
Quando la dea con amorose larve
Ad Enzio re nel fin del sonno apparve.

2

E 'n lui mirando: — O generoso figlio
Di Federico, onor de l'armi, disse,
L' italiche città vanno a scompiglio,
Tornansi a incrudelir l'antiche risse:
Modana sovra l'altre è in gran periglio,
Che fida sempre al sacro imperio visse:

---

1. 1. Era tranquillo ecc. Il Tassoni per dimostrazione di onore e di stima all'amico Fulvio Testi prende qui un intero verso e tutta la intonazione di un sonetto di lui, scritto per le nozze del marchese Ercole Estense Tassoni, che comincia appunto col verso « Era tranquillo il mar sereno il cielo ». Il Forteguerri poi nel *Ricciardetto* lo modificò leggermente cosí: (c. XXIX, 71): « Era tranquillo il mar il ciel sereno ».

— 3. **cinta di fior** ecc. Il colore roseo dell'aurora la fece immaginare cinta di fiori, specialmente di rose; *sparsa di gelo* è detto per la brina mattutina.

— 6. **Stellato,** ecc. Stellato d'argento è una di quelle metafore barocche, che il seicento usò e abusò: il Tassoni ne fa un tantino la canzonatura, ma non come taluno ha creduto, poiché egli stesso ne usa seriamente delle simili, e anche delle piú ardite, nelle rime. — **celeste,** che appartiene al cielo; in contrasto con l'argento di questo mondo — **vivo** è detto per il brillare delle stelle, che sembrano muoversi.

— 7. **con amorose larve,** con immagini amorose. Le dice larve, accennando a quel che è detto nella St. 4.

— 8. **Ad Enzio,** ecc. Ricorda i versi dell'Ariosto *Cinque Canti* I, 52: « Con nuovo abito quivi e nuove larve, Al conte di Maganza in sogno apparve ».

Il Poeta immagina che Enzio fosse in Sardegna; ma era invece sul continente, in Lombardia, lasciatovi dal padre Federigo II per assistere la sua fazione, e mantenere fedeli le città ghibelline.

Enzio era nato a Federigo da Bianca Lancia nel 1225. Avendo sposato la regina vedova Adelasia di Gallura ne ebbe il titolo di re di Sardegna nel 1238, ossia nell' età di 13 anni.

2. 2. onor de l'armi. Fu Enzio veramente giovane prode, come attestano concordemente gli antichi cronisti, dai quali è detto *in armis strenuus; bellicosus rex.* E il padre lo prepose come generale, non ancora ventenne, alle soldatesche di Lombardia.

— 4. **l'antiche risse.** Intendi: le risse, che sono ormai cosa antica fra loro, un mal vecchio. Non si può intendere: le risse che avvenivano anticamente; perchè non erano mai cessate fra le varie città italiane.

— 5. **sovra l'altre.** La dea esagera il pericolo di Modena per eccitare l'amor proprio del re.

— 6. **fida sempre.** In quei tempi, nei quali l'Italia era divisa in partiti discordi e ris-

E tu qui dormi in mezzo 'l mar nascoso?
Déstati, e prendi l'armi, uom neghittoso:

3

Va' in aiuto de' tuoi; che t'apparecchia
Nuova fortuna il ciel non preveduta.
Tu salverai quella famosa secchia
Che con tanto valor fia combattuta,
Che giornata campal nuova né vecchia
Non sarà stata mai la piú temuta:
Modana vincerà, ma con fatica;
E tu entrerai ne la città nemica.

4

Quivi d'una donzella acceso il core
Ti fia, la piú gentil di questa etade;
Che si t'infiammerà d'occulto ardore,
Che ti farà languir di sua beltade:
Alfin godrai del suo felice amore:
E 'l nobil seme tuo quella cittade
Reggerà poscia, e riputato fia
La gloria e lo splendor di Lombardia. —

5

Qui sparve il sonno: e s'involò repente
Da le luci del re la dea d'amore.
Ei mirò le finestre, e in orïente
Biancheggiar vide il mattutino albore.
Chiese tosto i vestiti, e impazïente
Si lanciò de le piume; e tratta fuore
La spada ch'avea dietro al capezzale,
Menò un colpo, e ferí su l'orinale.

6

Quel fe' tre balzi, e in cento pezzi rotto
Cadde con la coperta cremesina:

---

sosi fra loro, Modena è detta da tutti i cronisti una delle piú fedeli al partito imperiale; specialmente poi al tempo di Federigo II, che la encomiò piú volte della sua fedeltà.

— 7. **in mezzo 'l mar;** in mezzo *il* mar. Cosí spesso gli antichi. ARIOSTO. *Fur.* VII, 54. 21: « Gli discendea dal collo in mezzo il petto ».

— 8. **uom neghittoso.** Sembra contradire all'elogio del secondo verso: *onor de l'armi*: ma qui non è che un eccitamento, quasi dica: tu che eri cosí valoroso, ora stai qui inerte.

3. 1. de' tuoi, de' tuoi fedeli, del tuo partito — **che,** poiché.

— **2. Nuova f.;** dopo le altre che ti han reso onorato.

— 4. **combattuta,** contrastata, disputata. Si usa spesso anche nell'attivo *combattere una cosa con uno*, disputarla.

— 5. **Che giornata,** ecc. Il *che* spiega il *tanto valor:* valore grande, giacché mai giornata campale sarà stata piú terribile di quella, che si farà per contrastare tal secchia.

— 6. **la piú t.** Nota in questo luogo la fusione di due costrutti: uno sarebbe: fra le giornate campali nuove e vecchie non sarà mai stata la piú temuta, cioè *una* piú temuta di quella. L'articolo determinato è spesso usato per l'indeterminato. ARIOSTO, *Fur.* X, 49: « Ella non ebbe sdegno da che nacque. Di questo il maggior mai ». L'altro costrutto sarebbe: giornata campal nuova né vecchia non sarà stata mai piú temuta di questa. Cosí com'è, mal si potrebbe spiegare diversamente l'articolo.

— 8. **E tu entrerai** ecc. È un oracolo a doppio senso, ad imitazione degli oracoli attribuiti dai pagani agli dei. Infatti Enzio poteva entrarvi come vincitore o come vinto: e cosí appunto vi entrò, fatto prigioniero dei Bolognesi nella battaglia della Fossalta (1249), e da essi tenuto regalmente rinchiuso per ben 20 anni nel palazzo del Podestà, dove morí.

4. 1. d'u. donzella: « È promessa simile a quella, che già fece l'istessa dea a Paride: e accenna all'origine de' Signori Bentivogli, che tengono d'esser discesi dal re Enzio, innamorato d'una gentildonna di Bologna nel tempo che quivi stette prigione » (SALVIANI). Dice la leggenda che questa donna fosse Lucrezia Viadagoli; e che dalla tenera espressione usata di frequente a lei da Enzio *« ben ti voglio »* sorgesse l'idea di chiamare il figlio del loro amore Bentivoglio; ma questa è favola completamente abbandonata. Già al tempo di Enzio, e prima, erano i Bentivogli a Bologna; e derivano il cognome dal nome di uno di essi, che visse nei primi decenni del Secolo XIII e si chiamava Bentivoglio. I *Bentivoglio* furono veramente dal sec. XV per diversi anni Signori di Bologna: cominciarono ad esser a capo della repubblica bolognese nell'anno 1398.

5. 2. Da le luci: la dea sparí prima che Enzio aprisse *le luci*, gli occhi; che non dovevano vedere la sua divinità.

— 5. **Chiese t. i vestiti.** La volgarità dell'azione e dell'espressione, contrastando col momento epico, produce il ridicolo.

— 6. **de le p.;** da le piume *Di* per *da* a indicare origine di moto è frequente nella letteratura, specialmente negli antichi.

— 7. **Ch' avea d. al capezzale.** Accenna al l'uso dei guerrieri antichi di mettersi, dormendo, le armi a portata di mano, per esser pronti nelle sorprese degli avversari.

— 8. **ferí,** percosse, colpí. ARIOSTO *Fur.* XVII, 16, 7: « E ferir tutti sopra Rodomonte ». Una delle solite trivialità, che facevan ridere i nostri vecchi.

6. 2. con la c. cremesina. Era uso antico che si conserva anche oggi in alcune parti di tenere il vaso per la notte coperto con un pezzo di stoffa, talvolta imbottito, per impedire le cattive esalazioni — **cremesina**

Con lunga riga fuor sparsa di botto
Per la stanza del re corse l'orina.
Fe'intanto un paggio de la guardia motto,
Ch'era giunto un corrier da la marina
Col segno de l'imperio e la patente,
Onde fu fatto entrar subitamente.

7

Scrivea da Spira Federico al figlio,
Che subito mandasse armi in difesa
Di Modana, che posta era in periglio
Per nuova guerra in quelle parti accesa.
Letta la carta, il re prese consiglio
D'andar egli in persona a quell'impresa:
E tosto armò d'amici e di vassalli
Sovra 'l lito pisan fanti e cavalli.

8

A Modana fra tanto era arrivato
L'aviso, che già il conte di Nebrona
Con secento cavalli avea passato
L'alpi, e s'unía con l'armi di Cremona.
Questi da Federico era mandato,
Non potendo venir egli in persona:
Gran baron de l'imperio, e lancia rotta,
E nemico mortal de l'acqua cotta.

9

Da l'altra parte era venuta nuova,
Ch'in armi si mettea tutta Romagna:
Onde deliberâr d'uscir di cova
I Modanesi armati a la campagna,
E far di sé qualche onorata prova
Col soccorso d'Italia e d'Alemagna.
Lasciâr le feste; e tutte le lor posse
Furon da varie parti a un tempo mosse,

10

Con ordin che dovesse il giorno sesto

---

o cremisina è un colore rosso: da *chermes*, insetto, da cui si trae appunto un colore rosso.

— 5. **Fé.... mótto**; fece parola, disse. Espressione ancora viva e comune.

— 7. **Col s. dell' Imp.** ecc. con la patente munita del sigillo o segno imperiale, che testimoniava la sua qualità di messo dell' Impero. Dice prima *col s. dell'impero* perché questo, prima della stessa lettera, richiama l'attenzione dell' osservatore. — *Patente* è veramente una forma di participio (dal lat. *patère* essere aperto), a cui si sottint. *lettera*; ed era una lettera aperta, che doveva mostrarsi a chi di ragione, per dimostrare qualche carica o concessione avuta dall'autorità.

7. 1. **Scrivea da Spira.** È certo, per la concordia di tutti i cronisti, che in quel tempo Federigo non in Germania, ma trovavasi in Italia. Non si deve chiedere esattezza storica al Tassoni, che volle, piú che la storia antica, rappresentare nel poema i tempi suoi.

— 8. **sovra 'l lito pisan.** Il P. con un sollecito trapasso ci rappresenta Enzio già arrivato dalla Sardegna sul continente.— **fanti e cavalli,** intendilo nel senso comune di *fanteria* e *cavalleria*, e vedrai piú chiara la dipendenza del complem. *d'amici* e *di vassalli*, che altrimenti mal si collega con i primi due sostantivi.

8. 2. **conte di Nebrona**; era un tedesco.

— 4. **c. l'armi di Cr.** In aiuto di Modena contro Bologna vennero appunto le genti di Cremona e di Pavia, i fuorusciti di Parma e di Ferrara.

— 7. **lancia rotta.** Comunemente si disse *lancia spezzata*, e significò cavaliere prode; perché il cavaliere prode che aveva morto il cavallo, volendo seguitare a combattere, spezzava la lancia per renderla piú manevole: e combatteva col troncone. E poiché i cavalieri, che stavano più da presso al principe o al capitano, erano i piú prodi, si dissero *lance spezzate* del principe, del capitano ecc. Donde il modo « essere lancia spezzata di uno ». *Lancia rotta* è modo forse foggiato dal Tassoni sull'altro; e la sostituzione del più volgare *rotta* al piú sostenuto *spezzata* giova ad abbassare il tono e quindi a fare un certo contrasto col solenne *baron dell' Imperio*.

— 8. **E n. m. de l' a. cotta.** *Acqua cotta* dissero gli antichi l'acqua distillata da certe erbe odorose o medicinali o gustose. CARO, *Mattaccini*, son, 8: « Caraffoni, Da tenere i siroppi e l'acqua cotta ». Qui sembra che voglia dire che era nemico delle bibite dolci o profumate o medicinali, che sono da persone delicate; e che amava invece da buon tedesco il vino. Potrebbe anche significare che era un da poco; e che i suoi nemici non erano schiere d'armati prodi; ma gente di nessuna forza come l'acqua cotta. É preferibile la prima interpret.

9. 3. **di cova,** di covo. *Uscir dal covo*, o *di covo*, vuol dire lasciare il proprio luogo abituale, le proprie comodità. *Cova* per *covo* usarano non di rado gli antichi. Il Rossi, pensando che *cova* significa anche il guscio della testuggine, intende uscir di *cova* per uscir dal guscio: l'immagine sarebbe diversa, ma il senso lo stesso.

— 4. **arm. a la campagna**; armati a battaglia campale. Questo è il significato, frequente negli antichi, dell' espressione *alla campagna*.

— 7. **Lasciar le feste.** V. c. II. St. 61 — **le lor posse,** le loro soldatesche. Cosí il MACHIAVELLI; *Decennale* 2: « E benché seco avesse poche posse ».

10. 1. **Con ordin** ecc. Furono fatte muovere per mezzo di un ordine, che, il sesto

Al prato de' Grassoni esser ridotta
Da i capi lor tutta la gente a sesto,
E l'insegna aspettar quivi del Potta.
Musa, tu che scrivesti in un digesto
Que' nomi eccelsi e le lor prove allotta,
Dammene or copia, acciò che nel mio canto
I pronepoti lor n'odano il vanto.

11

Il prato de' Grassoni a destra mano
Dal ponte del Panaro era distante
Quant' un arco potría tirar lontano;
E quivi ognun dovea fermar le piante.
Chi dal monte, il dí sesto, e chi dal piano
Dispiegò le bandiere in un istante.
E 'l primo ch'apparisse a la campagna
Fu il conte de la rocca di Culagna.

---

giorno dalla data di esso, tutta la gente dovesse ridursi ecc.

— 2. **Al p. de' Grassoni.** « Era in quel tempo il Prato de' Grassoni situato nella villa di Collegara, all' angolo, che faceva la sponda sinistra del fiume Panaro con la strada Emilia al ponte di S. Ambrogio, luogo appunto spianato e adatto all'adunamento e rassegna dell' armata modenese. La famiglia de' Grassoni fu nobile fazionaria e molto potente nella città di Modena; e fu di quelle, che seguitarono ora un partito ed ora un altro, secondo le private discordie e inimicizie, che tra le famiglie andavano nascendo » (Barotti). Al tempo del Poeta le rassegne militari della città di Modena si facevano appunto tra la Fossalta e il ponte di S. Ambrogio, dove anticamente si diceva *il prato dei Grassoni*.

— 3. **ridotta... a sesto,** ridotta negli ordini ; schierata e ordinata : espressione forse nuova nell' uso militare.

— 5. **in un digesto.** Il Poeta eroicomico, attenendosi alle forme esteriori del poema eroico, imita Omero e Virgilio, che prima di far la rassegna delle schiere invocarono le Muse, perché tanti nomi degni ricordassero a loro. *Il.* lib. II, 484; *En.* VII, 641. Ma l'immagine epica è bruscamente rimpicciolita dall' idea del digesto e della copia, che ne chiede il Poeta, come se fosse un documento di cancelleria, e non già un prodotto di ispirazione. — **Digesto** registro. Questa parola non si trova e non è registrata che nel senso di complesso di leggi romane fatte raccogliere e ordinare da Giustiniano. Forse il P. volle dare a questa parola il senso dell' altra simile *regèsto*, che è veramente un *catalogo ordinato* di scritti e anche di avvenimenti ; e quindi l' ital. *registro*. Forse l'errore, aiutato della somiglianza del suono, è volontario e fatto apposta per suscitare il riso.

— 6. **Que' nomi e. e le l. prove.** Nota qui una costruzione *a senso*. Non sono veramente le prove dei nomi ; ma il P. dicendo nomi, avea in mente le persone, cui riferisce le seguenti parole.

11. 3. **Quanto un' arco,** ecc. Ricorda il dantesco « Quanto un buon gittator trarria con mano », *Purg.* 3.

— 5. **Chi dal monte** ecc., chi veniva dal monte e chi veniva dal piano dispiegò in questo prato le bandiere, cioè si ordinò e si schierò. nel giorno sesto. Par difficile intendere che nel giorno sesto quei del monte e quei del piano si armassero per correre alla rassegna; giacché in un giorno molti dall'appennino non avrebbero potuto arrivare fino al prato de' Grassoni.

— 7. **a la campagna.** E modo già altre volte illustrato; comunissimo nel Tassoni, e negli epici in generale, a significare *schierato a battaglia campale*.

— 8. **Fu il conte** ecc. E questo il personaggio piú famoso e meglio riuscito del Poema. É ormai accertato e dalle testimonianze del Poeta e dalle ricerche del Santi (II, 87 segg.), che sotto questo nome il Tassoni volle colpire Alessandro Brusantini, come nella figura di *don Flegetonte* colpí il padre di lui Paolo. Paolo e Aless. Busantini erano di ricca e insigne famiglia ferrarese. Si trasferirono a Modena quando vi trasferí la sua residenza il duca Cesare d'Este, dopo ceduta Ferrara ai Papi (1598); e furono da lui onorati di somma fiducia e di incarichi delicatissimi. Ebbero fra le altre ricompense il feudo di Acqua bona e Nismozza (prov. di Reggio Emilia.) comprendente eziandio la frazione di Culagna. Questi onori, e l' influenza dei Brusantini nel governo dello stato, eccitarono nell'animo dei Modenesi invidie e gelosie contro di loro, che furono per ciò fatt segno alle accuse e alle calunnie piú vili e piú infamanti. Il Tassoni, oltre questa animosità generale, ebbe anche motivi speciali di odio contro di essi e specialmente contro Alessandro. Questi era stato accusato di essere autore o complice di una scrittura infamatoria contro Alessandro Tassoni (1614). E ben vero che il processo, iniziato per sollecitazione dello stesso Poeta, aveva dimostrato l' innocenza del Brusantini, ma ciò non bastò a persuadere il Tassoni a cambiare le sue male disposizioni ; che anzi si acuirono quando nel 1616 i Brusantini caddero in disgrazia degli Estensi, per aver trattato certo negozio di confini dello Stato, contro gli ordini ricevuti dal Duca. Ritornati a Ferrara dovettero rinunziare alle giurisdizioni avute dal Duca, dopochè il Tassoni li aveva posti sulla gogna in questo poema. E a dirsi però che tutte le oneste testimonianze del tempo stanno a favore dei Brusantini ; ne provano

12

Quest'era un cavalier bravo e galante,
Filosofo, poeta, e bacchettone;
Ch'era fuor de' perigli un Sacripante,
Ma ne' perigli un pezzo di polmone.
Spesso ammazzato avea qualche gigante,
E si scopriva poi ch'era un cappone;
Onde i fanciulli dietro, di lontano,
Gli soleano gridar: — Viva Martano. —

13

Avea dugento scrocchi in una schiera,
Mangiati da la fame e pidocchiosi:
Ma egli dicea ch' eran duo mila, e ch'era
Una falange d'uomini famosi.
Dipinto avea un pavon ne la bandiera
Con ricami di seta e d'or pomposi;
L'armatura d'argento, e molto adorna;
E in testa un gran cimier di piume e corna.

14

Fu Irneo di Montecuccoli il secondo,
Figliuolo del signor di Montalbano;

---

il valore, l'intelligenza, l'onestà, la fedeltà, le immeritate sventure: e fan deplorare che il Tassoni adoprasse per tanta ingiustizia tal dovizia di poesia — Ai luoghi singoli illustreremo le singole allusioni (Vedi per la questione, Santi II, 87 segg.) — **Conte.... di Culagna.** Il feudo, come si è detto, era d'Acquabona e Nismorza; Culagna è solo una piccola frazione di esso; ma il Poeta, appunto per togliere importanza a questi Conti e per metterli in ridicolo con la parola che risveglia un'idea triviale, modificò di sua invenzione il titolo nobiliare, chiamando Paolo Brusantini *conte di Culagna vecchio*, Alessandro, *conte di Culagna giovane* o semplicemente *Conte di Culagna*. — **Culagna** è una borgata di circa cento case, situata sulla sinistra del Secchia, alle falde meridionali del monte Vintasso, in provincia di Reggio Emilia; ma non ha alcun vestigio di *rócca* o castello. Si disse anche Collagna.

12. 1. bravo e galante; *bravo* è detto per ironia, come rilevasi da quanto segue; *galante* (da una forma anglosass. *gal.* allegro) significa propriamente gaio, in special modo con le donne, elegante nel vestire ecc.; si può quindi intendere come detto senza ironia e appropriato a quelle mollezze, di cui erano amanti i Brusantini, come si può vedere dalla nota del Tassoni stesso alla st. 57, v. 4, di questo canto.

— 2. **Filosofo p. e b.** Si allude qui al carattere morale e religioso delle poesie di Aless. Brusantini e specialmente dei madrigali pubblicati da Leonardo Sanudo in una raccolta morale dal titolo: « Vita, Azioni, Miracoli, Morte, Risurrezione ed Ascensione di dio umanato ».

— 3. **un Sacripante;** a parole era un uomo prode, come Sacripante. È questi un personaggio dell'*Orlando Innamorato* del Boiardo e del *Furioso*. Specialmente nel primo poema molte sono le prove di grande valore date da lui; ed è per ciò che si presta a raffigurare un guerriero valoroso. Così il Giusti nella *Incoronazione* disse del re di Napoli: « Di tant'armi che fai, re Sacripante? » cioè: che ti credi coraggioso come Sacripante.

— 4. **un p. di polmone:** il polmone è floscio e senza resistenza, per ciò dà immagine dell'uomo vile e pauroso.

— 8. **viva Martano.** È un personaggio dell'*Orlando Furioso*, che è detto dal Poeta « piú d'ogni altro vile » (Vedi canti XVI e XVII di quel poema). Con queste ingiurie il Tassoni volle mettere in ridicolo la valentia e la fama di egregio cavaliere, acquistata dal conte A. Brusantini nei diversi tornei, ai quali prese parte, specialmente in uno del 1604 e in un altro del 1611.

13. 1. scrocchi. *Scrocco* si fa derivare o dal francese *croc*, uncino, rampone, quindi il senso di ladro e imbroglione; o meglio dal tedesco *schurke*, furfante: cosí si spiega meglio il significato vario e molteplice di questa parola. Qui pare che abbia appunto un significato generico di briccone, malfattore.

— 3. **Ma egli dicea** ecc. Questa taccia di vantatori ampollosi è data ai Brusantini anche dal cronista Spaccini, che sotto la data del 1. marzo 1612 dice di loro: « Sebbene sono poverissimi, vogliono fare del principe e dar ad intendere che sono nobilissimi » (Santi II, 108).

— 5. **un pavon.** Il pavone è preso come immagine di pomposità e di vanteria: donde anche il verbo *pavoneggiarsi*.

14. 1. Irnèo di Montecuccoli. « Il conte Massimiano Montecuccoli vogliono alcuni che sia questo; ma molte cose, dette a caso, paiono alle volte dette a posta » (SALVIANI). Queste parole dicono chiaramente che quelle cose, che sembrano dette a caso, furono proprio dette a posta, e che qui il P. volle rappresentare questo Massim. Montecuccoli. Il quale fu cameriere e maestro di camera, per molti anni, del Cardinal d'Este, dimorando per ciò lungamente in Roma, dove ebbe amichevoli relazioni col Tassoni e col Testi. Morto il cardinale d'Este, ebbe altri importanti uffici, fra gli altri quello di Governatore di Carpi; morí vecchissimo nel 1667. Era feudatario di Polinago sull'Appennino modenese. Per ciò il P. scherzando lo chiama figliuolo del Signor di Montalbano, che è appunto un monte del Frignano; e richiama alla mente il paladino Rinaldo, cui si dà spesso nei poemi epici

Giovane disdegnoso e furibondo,
E di lingua e di cor pronto e di mano.
A carte e a dadi avría giocato il mondo,
E bestemmiava Dio com' un marrano:
Buon compagno nel resto e senza pecche,
Distruggitor de le castagne secche.

15

Settecento soldati ei conducea
Da le terre del padre e de' parenti.
Ne lo stendardo un Mongibello avea,
Che vomitava al ciel faville ardenti.
L'onor della famiglia di Rodea,
Attolino, il seguía con le sue genti,
A cui l'imperator de' regni greci
Cinta la spada avea con altri dieci.

16

Da Rodea, da Magreda e Castelvecchio
Conduceva costui trecento fanti
Con sí leggiadro e nobile apparecchio,
Che parean tutti cavalieri erranti.
Sul cimier per impresa avea uno specchio
Cinto di piume ignote e stravaganti.
E dopo lui, fu vista una bandiera
Su gli argini venir de la riviera.

17

Le ville de la Motta e del Cavezzo,
Camposanto, Solara e Malcantone

---

questo appellativo, da un monte dei Pirenei, dov' era, secondo la leggenda, un suo castello.

— 3. **Giovane d. e f.** Il Santi, II, 116 riporta altre testimonianze per confermare queste qualità reali del Montecuccoli: e sopra tutto un sonetto indirizzato a lui del Querenghi, in cui si rileva la esattezza di questo ritratto fattone dal Tassoni, specialmente da questa terzina: « E se di vaga imagine vivace In mirabil lavoro espresso splendi Non io ma 'l tuo Tasson n' è autor verace ». Donde apparisce anche l'amore che quegli antichi avevano per la celebrità, pure a costo d'esser dipinti con foschi colori.

— 5. **A carte e dadi** ecc. È questo un particolare confermato da diverse testimonianze, riportate dal Santi (II, 118), donde appare che il giuoco era un vizio molto esteso in Roma a quel tempo; e coltivato assai nella casa del Cardinal d' Este, dove per molti anni serví da cameriere segreto il Montecuccoli.

— 6. **come un m.** La bestemmia è vizio comune ai giocatori — *Marrano* indicò propriamente chi apparteneva a una certa setta giudaica sorta nella Spagna sulla fine del sec. XV, che in sostanza niuna religione aveva, e professava piú che altro l'ateismo. Quindi *Marrano* si usò per indicare un infedele, un incredulo, un empio.

15. 2. Da le terre d. p. ecc. da Montalbano e in generale dai monti del suo feudo.

— 3. **un Mongibello.** Mongibello è il nome, che anticamente si dava all' Etna. Pare che gli Arabi in Sicilia lo chiamassero per antonomasia *Gebel* = monte: e che, presa poi questa parola per nome proprio, i Normanni vi preponessero *mons*, donde *Mongebel*, Mongibello. E si usa anche talvolta per vulcano in generale e nel senso figurato. In questo luogo l' insegna di un vulcano risponde al *disdegnoso* e *furibondo* della stanza precedente.

— 5. **L' onor d. f. d. R.** Sotto questo nome il P. volle nascondere Giov. Batt. Roteglia. Fu auditore nella Rota di Genova, poi podestà di Milano, capitano di giustizia nel Monferrato e a Mantova, governatore del Frignano e d' Imola, auditore del Cardinale d' Este ecc. I suoi contemporanei ne lodarono « il senno e il valore; la grandezza d'animo, la prudenza del consiglio, la destrezza del giudizio ». Ha dunque ragione il P. a dirlo *onore della famiglia di R.*

— 7. **A cui l' imper.** « Quando Baldovino imperator di Costantinopoli venne in Italia, nel passar per Modana, fece veramente alcuni cavalieri, tre i quali furono Attolino e Guidotto Rodea, Forte Livizzano e Rainero de' Denti di Balugola » (SALVIANI). Il fatto storico cui accenna il Tassoni, e che, al solito, gli serve come base per l'allusione a persona del suo tempo, avvenne veramente nel 1270. Per ciò il Tassoni se ne serve riportandolo indietro di piú di 20 anni, quando avvenne la battaglia della Fossalta. Non è mai troppo ripetere che i Tassoni, sotto personaggi storici del tempo, nel quale vien posta l' azione del poema, nasconde persone, fatti, e particolari del suo stesso tempo. Quanto alla diversità del cognome è da avvertire che Roteglia e Rodeglia e Rodellio e anche Rodea sono tutte forme usate a indicare nel Seicento questa famiglia, come appare da documenti citati dal Santi II, 125.

16. 1. Rodea, Magreda, Castelvecchio. sono villaggi del Modenese.

— 4. **Che p. t. cavalieri er.** Con queste parole volle forse il P. rilevare il frequente passaggio del Roteglia da un ufficio a un altro. Come appare dalla st. 15 n. 5.

— 6. **Cinto** ecc. In questa impresa veramente stravagante il Poeta volle, secondo il Santi, rappresentare l'originale e stravagante rigidezza e lealtà, con cui il Roteglia compiva i propri doveri, il che gli procurò molte inimicizie e contrarietà, le quali contribuirono alle sue molteplici peregrinazioni.

— 8. **riviera,** fiume Panaro. *Riviera* in questo senso di fiume usarono spesso i poeti antichi, e usa anche oggi il popolo in alcuni modi.

Quivi raccolto avean la feccia e 'l lezzo
D'ogni omicida rio, d'ogni ladrone;
Quel clima par da fiera stella avezzo
A morire o di forca o di prigione.
Fur cinquecento, usati al caldo, al gielo,
A l'inculta foresta, al nudo cielo.

18

Da Camillo del Forno eran guidati,
Uom temerario e sprezzator di morte.
Di semplice vermiglio avea segnati
Il suo stendardo e l'armatura forte:
Non portava cimier né fregi aurati,
Né divisa o color d'alcuna sorte,
Fuor che vermiglio; e sovra la sua gente
Con nera e folta barba era eminente.

19

La gente che solcar soleva l'onda
E or solca il letto del gran fiume estinto,
E quella dove cade e si profonda
Il Panaro diviso e 'n dietro spinto,
Lasciâr le barche e i remi in su la sponda
E mosse da guerrier nobile instinto,
Quivi s'appresentâr con lance e spiedi,
Cento a cavallo e novecento a piedi.

20

Per capitani avean due schericati,
L'arciprete Guidoni e 'l frate Bravi;

---

17. 3. la feccia e il l. Il Tassoni ebbe presenti le condizioni morali di quei paesi, che allora erano in verità « Di sgherri e di ladron tane e ricoveri » « Inferno dei viventi » come li disse un'altro poeta del sec. XVII. Oggi questi villaggi, che restano nella bassa provincia, sono fiorenti per commerci, e alla pari degli altri in civiltà.

— 5. **Quel clima** ecc. Nota l'ardita metonimia, per cui dice *clima* invece di *coloro* che vivono in quel clima.

— 8. **nudo cielo:** Metafora molto ardita, che significa *a cielo scoperto;* e che forse è fatta per analogia dell'altra *nuda terra.* Non se ne trova citato altro esempio.

18. 1. Camillo d. F. « Camillo del Forno fu veramente uomo arrischiato e bravo, ma in ultimo essendosi fatto capo di banditi, la sua temerità il precipitò » (Salviani). Con questa dichiarazione il Tassoni accenna a un tal Camillo del Forno o Forni ucciso nel 1582 nel territorio bresciano, dopo aver condotto una vita avventurosa e disonorevole per violenze e altre cattive azioni. Il fatto cui allude il Tassoni è confermato nella Cronaca del Carandini, dove si dice che il Forni nonostante l'esser bandito dal Duca « camminava tuttavia in armata in quello di Camposanto ». Ma è da credere che il Tassoni abbia apposto quella nota, non tanto per richiamar l'attenzione su quel Camillo Forni, già morto da tempo, quanto piú tosto su qualche altro di questa famiglia, contemporaneo del Poeta. Il quale per non scoprir troppo chiaramente l'allusione cercò di velarla con tale annotazione. Forse anche volle colpire in generale tutta la famiglia, che, al suo tempo, si faceva notare per azioni riprovevoli.

— 7. **fuor che verm.** a indicare il carattere suo violento e sanguinario.

19. 1. La gente ecc. Questa è la gente del Bondeno, luogo e borgata del Ferrarese, per dove anticamente passava il Po con tutto il corpo delle acque: e per ciò quella gente *soleva solcar l'onda.*

— **2. E or solca il l.** Le acque del Po furono divise nel secolo XII col taglio di Sicardo a Ficarolo: per ciò il ramo del Bondeno divenne a poco a poco scarso; e finí col colmarsi, specialmente dopo che nel 1522 vi furono introdotte le acque torbide del Reno. Cosí il P. può dire che quella gente al suo tempo solcava con l'aratro l'antico letto del fiume — È però da notare che il Bondeno non era neppure anticamente territorio del Modenese, ma del Ferrarese; e forse l'equivoco corse in qualche antico documento, passando quindi, nella mente del Tassoni, per un'altra terra di questo nome, che trovasi nel reggiano e oggi dicesi *Bondanello.* Questa sì, che era nel territorio modenese, non l'altra.

— 3. **E quella dove cade** ecc. Questa è la gente del Finale di Modena. Con queste parole il P. « accenna all'ingegnosa chiusa colà fabbricata attraverso al Panaro per trattenere una parte dell'acque ed obbligarla a scorrere fuori dell'alveo per un canale superiormente alla destra scavato, ed ivi dar moto alle ruote di tredici molini in due sontuose fabbriche collocati; con tale artifizio però che l'acqua soverchia al bisogno dei molini viene indietro respinta, né trovando esito per la chiusa resta costretta a ricorrere in su e stramazzare per un regolatore denominato Zocco del muro » (Barotti).

— 7. **spiedi** arme lunga per ferire in guerra. Nel 1600 divenne anche arma d'alfieri per appiccarvi la bandiera, e battersi all'occorrenza. Qui è usato nel primo significato.

20. 2. l'ar. Guidoni, ecc. « Quest'arciprete fu ribello del Comune di Modana, e gli occupò la terra del Finale e gli fece di molti danni » (Salviani). Quest'arciprete Guidoni di Sorbara si trova rammentato veramente nelle cronache del 1300, come un facinoroso e ribelle, che prese il castello del Finale e lo tenne per alcun tempo, finché gli fu ritolto a forza e restituito alla città di Modena. Questi fatti però non al 1249, ma appartengono al 1307-309: c'è dunque un leggero anacronismo — Del frate

Che, dianzi per ribelli ambo cacciati,
Avean con una man d'uomini pravi
La Stellata e 'l Bonden poscia occupati,
E 'l transito al Final chiuso a le navi:
Or rimessi venían con queste schiere,
In abito di guerra, in armi nere.

21

Alderan Cimicelli e Grazio Monte
Seguían dopo costoro a mano a mano:
La Staggia l'uno e la Verdeta ha pronte,
Quei di Roncaglia ha l'altro e di Panzano.
Il destrier che portò Bellorofonte
Già in alto, Grazio, e un argano Alderano
Ne le bandiere lor spiegano al vento:
E i soldati fra tutti eran secento.

22

San Felice, Midolla e Camurana,
Secento a piedi e ottanta erano in sella;
Nerazio Bianchi e Tomasin Fontana
Gli conduceano a la tenzon novella.
Tomasin per insegna avea una rana
Armata con la spada e la rotella:
Nerazio, che reggea quei da cavallo,
Avea una mezza luna in campo giallo.

23

S'armò dopo costor quella riviera

Bravi non si trova menzione, e non sapremmo indicare la fonte, donde il P. tolse questo personaggio. Solo diremo che negli Annali di Modena si parla di un Bravo de' Bravi all'anno 1266.

— 6. **E 'l transito** ecc. Cioè avevano impedito, a mano armata, alle navi da commercio di passare dal Po in Panaro fermandole al Finale, dove erano forti nel castello da loro occupato. Perché le fermassero non sappiamo: forse per derubarle o piú tosto per deviare il commercio dalla nemica Modena.

— 7. **Or rimessi**; richiamati dal bando. È espressione usata assai dagli antichi, in questo tempo particolarmente. Così il BUTI *Purgatorio* III, 7: « Infino a tanto che non è rimesso e ribandito ». E *ribandito* significa pure *richiamato dal bando*.

— 8. **in armi nere,** l'armatura era nera per indicare quasi il loro stato sacerdotale.

21. 1. **Alderan Cimicelli.** Questa pure era una famiglia insigne di Modena al tempo del Tassoni. « Fra gli altri che l'hanno illustrata contar si può il colonnello Cesare, che si segnalò nella guerra dei Modenesi e Lucchesi seguita l'anno 1613. La famiglia Cimicelli ebbe il suo fine nel conte Marcello, canonico priore della Cattedrale di Modena passato all'altra vita il 24 agosto 1741 ». (ROSSI). Forse il poeta volle alludere a Cesare sopra detto. — **Grazio Monte.** Grazio Monti fu un amicissimo del Tassoni, come rilevasi dalle sue lettere al Sassi, ed ebbe dal duca l'ufficio di maestro delle poste, che esercitò con piena sodisfazione del principe. Morì il 20 agosto 1643 a 73 anni. L'insegna del cavallo alato allude all'ufficio su detto.

— 3. **Staggia... Verdeta**: sono due terre a nord di Modena e alla distanza di circa 20 chilometri da essa.

— 4. **Roncaglia... Panzano.** Nella carta di Modena di Alberto Balugoli, che il Tassoni ebbe presente, tra Solara e il Secchia si vedono due ville *Roncaglia di sopra,* e *Roncaglia di sotto,* che oggi non esistono più con questo nome. Panzano o Panzanello è una villa non lontana da Campogalliano, in quel di Carpi.

— 5. **Il destrier** ecc. Il cavallo alato Pegaso, che fu da lui cavalcato: e sovr'esso uccise la chimera, sovr' esso volle levarsi fino al cielo; onde fu punito da Giove di tanta temerità.

22. 1. **S. Felice** ecc. È qui un costrutto accorciato: intendi: quei di S. Felice ecc. eran secento a p. Sono tutti paesi della bassa provincia Modenese. Oggi dicesi *Medolla*.

— 3. **Nerazio Bianchi.** Qui, con pochissimo cambiamento, il P. ha introdotto *Orazio Bianchi canonico modenese*, sacerdote piissimo, e suo intimo amico, del quale parla e scherza più volte nelle lettere al Sassi. Morí nel 1629. — **T. Fontana.** Fu un altro amico del Tassoni con questo vero nome. Ebbe molte cariche nel suo Comune e dal Duca, il quale per benemerenza lo nominò nel 1620 conte di Culagna in seguito alla rinunzia dei Brusantini. Morí nel 1622. Lo Spaccini annotò: « sebbene era buon gentiluomo, a pochi è però dispiaciuta la sua morte per la sua avarizia ». Ecco perchè il Tassoni gli dette per insegna una *rana*; essendo questa parola nel dialetto modenese presa anche oggi a significare *miseria*; forse perché il miserabile veste abiti scoloriti, che prendono il verde come le rane. Così, con altra immagine, si dice in lingua *essere al verde*.

— 4. **t. novella,** per loro che non si erano mai battuti: e fors'anche nuova nel suo genere, per difendere una secchia di legno.

— 6. **la rotella,** era una specie di scudo rotondo.

— 8. **una mezza l.** Forse il P. volle con questa insegna alludere a una certa collera, che nel Bianchi avevano suscitato certi scherzi del Tassoni in una lettera al Sassi del 1614: proprio il tempo in cui si componeva la Secchia. Come si dice *aver la luna* per esser di cattivo umore; e si dice *esser giallo di collera*, così il P. nella mezza luna e nel campo giallo volle indicare questa piccola bizza del suo buon amico.

23. 1. **quella riviera**: quel territorio lungo

Che da Bomporto a la Bastía si stende:
Povera gente, ma superba e altera, [tende.
Che 'n terra e 'n acqua a provecchiarsi at-
Fur quattrocento: e ne la lor bandiera,
Che di vermiglio e d'or tutta risplende,
Ritratto avea un gonfietto da pallone
Bagarotto figliuol di Rarabone.

24

Il sagace Claretto era con esso,
Ch' acceso di Dogna Anna di Granata
Giunt'era tutt' afflitto il giorno stesso,
Che un Genovese gli l'avea rubata.
Gli ne fu dato a Parma indizio espresso,
Che l'avrebbe a Bomporto ritrovata:
Ma quivi giunto ne perdé i vestigi,
E bestemmiò sessanta frati bigi.

25

Entrò ne l'osteria per rinfrescarsi,
E ritrovò che Bagarotto a sorte
Raccogliea quivi i suoi soldati sparsi,
E d'armi intorno cinte eran le porte.
Corsero l'uno e l'altro ad abbracciarsi;
Ch' erano stati amici a la gran corte,
E l'uno e l'altro le speranze grame
Avean lasciate ai morti de la fame.

26

Narrò Claretto del suo nuovo ardore
La lunga scena e gl' intricati effetti;
Con quanti scherni in varie forme Amore

---

il canale detto *Naviglio*, e chiamato per ciò *riviera*, che propriamente si usò per fiume. Questo canale comincia a Modena e, passando per Bastiglia, (Bastia) entra in Panaro a Bomporto. *Bast.* e *Bomp.* sono due paesi del modenese famosi anche oggi per la violenza di temperamento dei loro abitanti, e anche oggi pieni di povera gente. Nota poi la metonimia ardita: *si armò la riviera*, la gente che abita la riviera.

4. **Che 'n terra** ecc. Forse in questo verso il P. volle rilevare la tendenza, che quelle popolazioni povere avevano al furto. Ciò sembra indicato dal verbo *provecchiarsi*, che significa *far profitto*, *avvantaggiarsi*, *farsi provvista*: e deriva dallo spagnuolo *provecho*, profitto, donde una forma *provecciare*, profittare, provvedere; usata già dal Buonarroti giovane nella Fiera. Questa forma usata dal Tassoni non si trova in altri scrittori. Il verso viene a dire che quella gente attende a farsi le provviste, sia nelle campagne vicine, sia per barca nel Naviglio. Se non vi fosse un significato riposto, il verso sarebbe privo di ogni importanza.

— 6. **di vermiglio e d'or.** La bandiera rossa accenna forse al loro temperamento violento; l'oro indica ironicamente la loro miseria: il gonfietto da pallone risponde al *superba e altera* del v. 3.

— 8. **f. di Rarabone.** Su questo personaggio vedi c. II, 7.

24. 1. **Il sagace Claretto** ecc. « Questa fu istoria vera, e chi desidera di saperla, legga quel che ne scrisse il conte Gio. Paolo Caisotto nelle istorie di Nizza » (SALVIANI). Con questa nota il P. conferma scherzando l' allusione a un suo carissimo amico e ad una avventura da lui incontrata. Qui dunque si allude a Onorato Claretti nizzardo, che abitò lungo tempo a Roma, dove entrò in grande dimestichezza col Tassoni (Santi II, 143), e poi passò alla corte del Piemonte, dove ebbe importanti uffici ed onori. Naturalmente l'avventura amorosa non si conosce, perché si tratta di particolari troppo individuali ed intimi. — **Dogna A. d. G.** Fu questa veramente una celebre cortigiana ai tempi del Tassoni, la quale abitò in diverse città d'Italia ed anche a Roma (SANTI II, 145). La forma *dogna* risponde alla pronunzia spagnuola di *donna*.

— 4. **gli l'av.** Questa forma usarono spesso gli antichi fino dal trecento, invece della piú comune *glie l'av.*

— 6. **a Bomporto.** Da Bomporto passava allora una strada frequentatissima, che da Milano per Bologna conduceva a Roma: ed ivi era un'osteria, dove si fermavano a ristorarsi i passeggeri.

— 8. **E bestemmiò** ecc. É uno scherzo senza speciale significato. Il Claretti veniva da Parma, dunque o si era mosso da Nizza sua patria o da Torino, dove lo vediamo anche nel 1612 (SANTI II, 144).

25. 2. **a sorte**: per avventura: ritrovò per caso che B. ecc.

— 3. **i suoi sold. s.**; perché ha detto sopra, st. 23, *s'armó quella riviera*: s'armarono dunque appena ebbero l'ordine, e poi si raccolsero di mano in mano a Bomporto.

— 4. **E d'armi** ecc. e le porte della osteria erano tutte cinte di questa gente, non a difesa o altro, ma in attesa di essere ordinata e avviata dal capo.

— 6. **a la gr. Corte**; alla corte di Roma.

— 7. **E l'uno e l'.** Qui il P. dà una stoccata alla grettezza, con cui alla corte di Roma si trattavano gl'impiegati; ai quali si davano molte parole e molte speranze, ma pochi denari; per ciò erano un branco d'affamati.

— 8. **de la f.**, da la fame. È la preposizione *di* in senso causale, che piú frequentemente si usa senza articolo. Già il PETRARCA disse: « Dovria de la pietà rompere un sasso ».

26. 3. **Con quanti s.** ecc. Intendi: narrò con quanti s. Amore, cioè la donna da lui amata, aveva disprezzato e allontanato in

Già tutti i suoi rivali avea negletti;
E com' or ei perdea per piú dolore
La donna sua nel colmo de' diletti.
Sorrise Bagarotto, e disse: — Frate,
Tu sciorini ogni dí nuove scappate.

27

Vieni meco a la guerra, e lascia andare
Cotesti amori tuoi da scioperato.
La fama non s'acquista a vagheggiare
Un viso di bertuccia immascherato. —
Claretto non istette a replicare,
Che gli venne desio d'esser soldato.
Prese una picca, e si scordò di bere:
Ma ricordianci noi de l'altre schiere.

28

Cittanova spiegâr, Fredo e Cognento,
Piramo e Tisbe morti a piè del moro.
Esser potean costor da quattrocento:
E 'l furiero Manzol fu il duca loro;
Giovane d'alto e nobile talento,
A cui cedean l'agilità e 'l decoro
Nel ballar la nizzarda e la canaria
E nel tagliar le capriole in aria.

29

Quasi a un tempo arrivâr da un altro lato
Villavara, Albereto e Navicelli.
Eran trecento; e conduceagli al prato
Il fiero zoppo d'Ugolin Novelli.
Dipinto ha ne l'insegna un ciel turbato
Che piove sopra un campo di baccelli.
Indi venían, tra lor correndo a gara,
Quei del Corleto e quei di Bazzovara:

30

Corleto emulator di Grevalcore,

---

varie maniere tutti i suoi rivali, lui solo restando il preferito.

— 8. **Tu sciorini.** Si dice propriamente *sciorinare i panni*, stenderli all'aria: qui dunque significa: *tu metti fuori*, metti in mostra, distendi ecc. Deriva da *aura* per una forma diminutiva *aurina*, donde *aurinare* con la prepos. *ex* che indica spiegamento di azione: quindi stendere all'aria.

27. 6. **che g. venne:** *che* vale *poiché*: spesso gli antichi l'usarono in questo senso senza nessun segno speciale.

28. 1. **Cittanova.** Era un castello antico lungi da Modena quattro miglia. Dal 712 al 744, essendo Modena devastata dalle acque, molti cittadini si ridussero là fondandovi una *nuova città* che fu detta *Geminiana* o anche *Cittanova*. Il suo distretto era allora cosí grande che continuava con Baggiovara, donde oggi è invece molto distante. E alcuni avanzi e scavi attestano che la nuova costruzione era ampia e bella piú di quanto oggi si possa credere. Oggi non è piú che una villa. — **Fredo,** oggi Freto. Freto e Cognento sono ville poco lungi da Modena. — **spiegâr**; spiegarono un' insegna, dov'era dipinto Piramo e T. ecc. E' una favola raccontata da Ovidio nelle *Metamorfosi*, IV, 2. Erano essi due amanti di Babilonia: essendo il loro amore impedito dai genitori, fuggirono dandosi convegno notturno al sepolcro di Nino, dov' era un alto gelso o moro che dir si voglia. Ivi Piramo prima si uccise, poi con lo stesso ferro e sul corpo di lui si uccise Tisbe. Il moro, che avea le bacche bianche, d'allora in poi le tinse, bagnato del loro sangue, in sanguigno.

— 3. **da quattroc.** *Da* con un numerale significa *circa*. E comune e vivo.

— 4. **E 'l furiero Manzol.** E questi Filippo Manzoli, che ebbe nel Comune di Modena diversi uffici, e finalmente fu dal Duca nel 1609 nominato furiere maggiore. Nel 1597 prese parte alla festa cavalleresca celebrata in Modena nell'occasione delle nozze di Tommaso Fontana: e alla bravura e all'agilità mostrata in quella circostanza alluse certo il P. nei versi 6-8.

— 6. **l'agil. e 'l decoro,** qui sono personificati; e vuol dire che essi sarebbero stati inferiori al Manzoli se avessero ballato la niz. ecc.

— 7. **la nizzarda e le c.** sorta di balli, cosí chiamati da Nizza e dalle Canarie, donde forse derivavano o si credevano derivati, come si disse *monferrina* un ballo in uso nel Monferrato.

— 8. **E nel tagliar** ecc. Piú comunem. si disse *trinciar capriòle;* ma l'immagine è la stessa: e vuol significare quelle linee nette e veloci, che disegna uno col braccio nel gestire (trinciar gesti), o con le gambe nel far capriole, simile a colui, che mena un ferro tagliente per trinciare o tagliare alla brava qualche cosa.

29. 2. **Villavara** ecc. Son tutte ville e borgate vicino a Modena. Oggi si dice *Albareto*, *Navicello*.

— 4. **Il f. zoppo.** Certamente anche in questo personaggio si sente chiara l'allusione a un contemporaneo, che al presente non sappiamo chi fosse.

— 8. **q. d. Corleto** ecc. *Corleto* è detto, con pronunzia dialettale, invece di *Corletto*, diminutivo di *Corlo*; che è un' altra borgata piú grande non lontana da Sassuolo. Come si vede, non ha dunque nulla che vedere col *cor laetum* della nota del Tassoni alla stanza seguente.

30. 1. **Corleto** ecc. « Corleto e Grevalcore furon detti a contropposizione *cor laetum* et *grave cor*. Questo da' soldati di Panza ucciso quivi, e quello da' soldati d'Ottaviano vittorioso in quel luogo contro Marcantonio quando liberò Modana dall'assedio » (Salviani). « Per l'apparente contrarietà di significato scherzò il poeta sulla denominazione di *Corleto* (villaggio distante da Mo-

Ch'Augusto nominò dal cor giocondo
Quel dí che fu d'Antonio vincitore,
Onde poscia con lui divise il mondo:
E Bazzovara or campo di sudore,
Che fu d'armi e d'amor campo fecondo:
Là dove il Labadin, persona accorta,
Fe' il beverone a la sua vacca morta.

31

Eran guidati dal dottor Masello,
Ch' avea lasciato i libri a la ventura,
E s'era armato che parea un Marcello,
Con la giubba a l'antica e l'armatura:
Portava per impresa un ravanello
Con la sementa d'or grande e matura.
E dietro a lui venían quei di Rubiera
E di Marzaglia, armati in una schiera.

32

Bertoldo Grillenzon li conducea,
Gran giucator di spada e lottatore.
Ne la bandiera un materasso avea,
Che sdrucito spargea la lana fuore.
Questa schiera de l'altra esser potea,

---

dena cinque miglia, dove il Tassoni avea un casino con molti poderi goduti tuttavia dalla sua famiglia) come nel canto precedente scherzò su quella di Grevalcore. E dove questa la fece nascere dalla morte del consolo Pansa, fa nascere quella dalla vittoria d'Augusto (*cor laetum* cuore lieto) » (BAROTTI). Questa vittoria, che però non ha che vedere con Corleto, ottenne Augusto sopra Antonio, quando, nell' anno 710 di Roma, tentando di entrare in Modena per quella parte della città, che era la meno difesa per l'asprezza del sito, riuscí a tirarlo a battaglia, in cui Ircio perdé la vita e Antonio la giornata.

— 4. **c. lui d. il mondo.** Sette mesi dopo quella vittoria in un luogo presso il fiume Lavino ai confini di Modena con Bologna, si accordò tra Lepido, Ottaviano e Antonio la divisione del governo della Repubblica. dalla quale ormai dipendeva quasi tutto il mondo conosciuto.

— 5. **E Bazzovara** ecc. È una villa alla distanza di sei chilometri da Modena: oggi, dice il Poeta, è campo di sudore, cioè campagna da coltivare col sudore del contadino, mentre prima era un Castello, dove si esercitavano armi ed amori, come in tutti gli antichi castelli. Ora *Baggiovara*.

— 7. **Là d. il Labadin.** L'ottava, che ha avuto fin qui un andamento epico, finisce, come al solito, in uno scherzo. « Il Labadino fu grammatico famoso e maestro del Poeta. Aveva un podere a Bazzovara, terra già edificata in onore de' Bavari, che ora è distrutta. Questi un giorno, che uno dei suoi contadini gli venne a dar nuova che gli era morta una vacca, lo rimandò in villa e gl' insegnò che le facesse un beverone che sarebbe guarita » (SALVIANI). Il Tassoni spiega con altri particolari questo aneddoto anche in una lettera al Barisoni, aggiungendo che « la semplicità del maestro è notissima a Modena, essendo occorsa in presenza di ducento e più fanciulli ». Di questo Labadino sappiamo inoltre che fu maestro stimatissimo per metodo eccellente, tanto che riuscí a mettere insieme, col suo lavoro, una discreta fortuna. Il P. si burla di quella sua famosa distrazione.

31. 1. **dottor Masello.** « Questo dottore fu scolare ed erede del Labadino » (SALVIANI). Era questi il dottor Flaminio Maselli nato in Modena nella seconda metà del sec. XVI e morto nel 1616. Studiò medicina e divenne poi cosí versato in filosofia, da esser detto il Filosofo.

— 2. **Ch'avea l. i libri** ecc. accenna alla sua vita studiosa e al suo sapere.

— 3. **che p. un Marcello.** Marco Claudio Marcello è famoso fra i guerrieri antichi per il suo valore, tal che si poté scriver di lui che prese parte a trenta battaglie. Virgilio nella Eneide VI, 855, ne fa grandissimo elogio e lo fa apparire il piú grande fra tutti i guerrieri romani che lo circondano. Dante, *Purg.*, 6: « Ed un Marcel diventa Ogni villan che parteggiando viene ».

— 4. **Con la g. all'ant.** ecc. Con la giubba e l'armatura all'antica, vuol significare la età avanzata di quest' uomo e metterlo in canzonatura perché cosí vecchio (aveva 50 anni) si ammogliò con donna giovanissima.

— 5. **un ravanello.** Nel modenese si da questo appellativo a chi ha poco giudizio e poco senno, come avea mostrato costui col suo matrimonio.

— 6. **Con la s. d'or** ecc. Con queste parole il P. vuole alludere alla nomea di danaroso, che quest'uomo godeva.

— 7. **Rubiera... Marzaglia.** Sono due paesi fiorenti anche oggi e distanti da Modena circa nove chilometri a levante di essa.

32. 1. **Bert. Grillenzon.** « Ebbe nome Bartolommeo, e fu appunto quale il Poeta il descrive » (SALVIANI). E lo stesso Tassoni in una lettera del 1619 al Barisoni: « Questa è istoria. Il Grillenzoni è grandissimo giuocatore di spada e lottatore; e nondimeno il Fontanella ha piú destrezza e piú grazia di lui: ma il Grillenzoni con la forza del polso superchia lui e tutti gli altri che schermiscano seco ». Era uomo molto ricco, prepotente e avaro; ebbe uffici molti dal duca di Modena, ma non si fece mai amare. Il Tassoni aveva con lui rapporti di antica amicizia e d' interesse. Morí a 65 anni nel 1641. Il materasso sdrucito accenna forse alla sua avarizia.

Se non uguale, almen poco maggiore.
Giungeano a punto al numero di mille
Gli armati abitator di quattro ville.

33

Galvan Castaldi e Franceschin Murano
L'insegne di Porcile e del Montale
E le di Cadiana e di Mugnano
Uniro a l'osteria de le due scale.
Trecento con le ronche avea Galvano;
L'altro di picche avea numero eguale.
L'impresa di Galvano è una stadera;
Franceschino ha una gazza bianca e nera.

34

Ecco Alberto Boschetti in sella armato,
Conte di San Cesario e di Bazzano;
Ch' avendo poco pria quindi cacciato
Il presidio nemico e 'l capitano,
S' era fatto signor di quello stato
Col valor de la fronte e de la mano:
Ed or, di questi e d'altri suoi vassalli,
Per forza armati avea cento cavalli.

35

Pomposo viene, e ne lo scudo porta
Su le sbarre vermiglie una gradella.
La lancia in mano, e al fianco avea la storta
Tutta la schiera sua leggiadra e bella.
Una volpe che fa la gatta morta

— 5. **esser potea.** Il *potea* significa una riserva nell'affermazione di chi parla: e si usa per lo più con un' idea di quantità: es. poteva pesare quattro libbre al massimo; poteva arrivare a sedici braccia al più; e simili. Avverti che si usa, in simili espressioni, soltanto l'imperfetto indic. e cong., e si potrebbero tradurre: pesava a mio credere quattro libbre al massimo; ecc.

33. 1. **G. Castaldi e F. Murano.** Galvan Castaldi (1571-1645) era un nobile modenese, che ebbe molti uffici nella città e specialmente di giudice delle vettovaglie e di soprastante alla gabella. Alludendo a ciò il P. gli dà per insegna una *stadera* — Francesco Morani (1572-1648), fu dei conservatori del Comune di Modena. Dandogli per insegna una gazza forse il P. volle alludere alla sua avarizia, che lo faceva abitare la maggior parte dell'anno a Casinalbo; villa presso Modena.

— 2. **Porcile... Montale** sono due ville a sud di Modena distanti appena otto chilometri. Porcile chiamasi oggi *Portile*.

— 3. **E le di C.,** e quelle di Candiana ec. *Candiana* e *Mugnano* altre due ville lontane da Modena circa otto chilom. Avverti il costrutto, che deriva a noi dalla lingua greca, nella quale l'articolo seguito da una specificazione ha ufficio di aggettivo.

— 5. **con le ronche.** La ronca è un'arme in asta adunca e tagliente.

34. 1. **A. Boschetti.** Non Alberto, ma il conte Paolo Boschetti (1578-1627) volle qui il P. rappresentare, dice il Santi (II, 160); ma sarà più vero il dire che, parlando qui di un antico Alberto Boschetti immaginato da lui, il Poeta trova modo di fare una allusione satirica al conte Paolo suo contemporaneo con la *gradella* o *gratella* della stanza seguente. Infatti, se si pensa che il conte Paolo fu un' anima pia sempre fin dalla giovinezza, tutta dedita alla religione, anzi al più severo ascetismo, tanto da fondare in Modena una compagnia di disciplinati; se si pensa che quando si componeva e si stampava la *Secchia* egli si era già dato al sacerdozio, non si arriva a capire come nell'uomo bellicoso della *Secchia* si adombri questo mitissimo amico del Tassoni. È dunque immaginato qui uno dei tanti Boschetti, che tennero, ma solo dal 1446, il feudo di S. Cesario; mentre Bazzano fin dal 1300 era passato ai Bolognesi e non ha nulla che vedere coi Boschetti.

— 5. **di quello Stato,** di quel feudo, di quel territorio di Bazzano e di S. Cesario.

— 6. **C. v. de la fronte,** col valor dell'ingegno. *Fronte* per ingegno, mente, è nuovo, forse, nella letteratura.

— 8. **Per forza:** avea costretto a militare. e ad armare cento cavalli, questi suoi sudditi di S. Cesario e d' altri luoghi, dove aveva autorità.

35. 2. **Su le sb. v. una gr.** «L'arma dei signori Boschetti è una grattuglia con certe sbarre; ma il Poeta la finge una gradella, perché veramente i pittori la rappresentano piuttosto in forma di gradella, che di grattuglia» (SALVIANI). In questa gratella volle forse il Poeta adombrare la mania di disciplinare e di tormentare il corpo, che ebbe questo asceta: perché la gratella richiama alla mente il martirio di S. Lorenzo, che fu appunto bruciato sopra una gratella posta su carboni ardenti. La forma comune è *gratella* diminutivo di *grata* (lat. *crates*); però l'altra forma *gradella* usarono già altri antichi, ma solo per indicare una specie di gabbia fatta a gratella con striscie di canne. Nel senso proprio di gratella non si trova altro esempio.

— 3. **la storta.** Credo che il P. voglia qui scherzare sull'equivoco: perché *storta* si disse anticamente una certa *spada*, dalla sua forma; ma si chiama anche così un vaso di vetro col collo storto appositamente, perché serva ai malati per orinare. Così dunque il P. li qualifica come un branco di vecchi invalidi.

— 5. **Una v. ch. f. l. g. morta.** *Far la gatta morta*, o *il gattone*, o *la gatta di Masino* sono modi popolari per fare il balordo e le viste di non vedere o conoscere.

Spiegano Collegara e Corticella,
Che Bernardo Calori avea condotte,
Trecento o poco piú tagliaricotte.

36

Due figli avea Rangon d'alto valore,
Gherardo il forte e Giacopin l'astuto.
Gherardo, che d'etade era il maggiore
E 'n piú sublime grado era venuto,
De le genti paterne avea l'onore
E 'l governo al fratel quivi ceduto:
Ond'egli se 'n venía portando altero
Una conchiglia d'or sovra il cimiero.

37

Spilamberto, Vignola e Savignano,
Castelnovo e Campiglio in assemblea,
Ceiano e Guía, Montorsolo e Marano,
Con quei di Malatigna armati avea.
Cento a caval con le zagaglie in mano
E mille fanti arcieri ei conducea,
Ch'avean con agli e porri e cipollette
Avvelenati i ferri a le saette.

38

Mentre questi giugnén dal destro lato,
Già dal sinistro in campo era venuto
Di Prendiparte Pichi il figlio armato
Col fior de la Mirandola in aiuto.
Fu Galeotto il giovane nomato,
Per tutta Italia allor noto e temuto:
E cento cavalier carchi di maglia
Sotto l'impresa avea d'una tenaglia.

39

Campogajano poscia e San Martino

— 6. **Collegara** e **Corticella.** Collegara è ancora una nota villa del Modenese a sei chilometri dalla città; Corticella è oggi una semplice campagna, distinta con una chiesetta antichissima, posta sul ciglione sinistro di Panaro, sulla via che mena da Modena a Vignola, a dieci chilometri dalla città.

— 7. **Ber. Calori.** Sotto questo Bernardo è indicato un Paolo Calori (1576-1619), ragguardevole cavaliere modenese; che fu giudice delle vettovaglie e per ciò detto dal P., per ischerzo, capo di *tagliaricotte*; fu inoltre uomo astuto e bonario, e a questo accenna la *volpe che fa la gatta morta.*

— 8. **tagliaricotte** son detti per ischerno questi guerrieri da burla.

36. 1. **Due figli** ecc. In questo luogo il Tassoni introduce Gherardo Rangoni figlio del conte Alessandro (1557-1634) gentiluomo valentissimo del suo tempo, e Iacopino Rangoni figlio del conte Fulvio (1582-1645), non fratelli dunque, ma consanguinei e suoi contemporanei. Gherardo si dimostrò sempre molto valoroso, come Iacopino fu specialmente astuto, (Santi II, 37 segg.). Il duca di Modena, nominandolo membro della consulta di guerra in Toscana, ne lodava appunto *la naturale prudenza e abilità.*

— 3. **Gherardo** ecc. era veramente maggiore d'età e aveva ottenuto nel ducato cariche e onori piú elevati di Giacopino.

— 7. **Ond'egli**; cioè Giacopino.

37. 1. **Spilamberto** ecc. Sono tutti paesi del Modenese. *Ceiano* oggi Ciano; Guia (pronunzia *Guía*) oggi *Guiglia*: ma nel dialetto si pronunzia sempre al modo Tassoniano.

— 2. **in assemblea,** tutti insieme; tutti in una schiera.

— 4. **Malatigna,** oggi Rocca Malatina, fu cosí detta dalla famiglia dei Malatigni, che ne era signora.

— 5. **Zagaglie**; specie d'arma araba da mano e da tiro. Il vocabolo è d'origine araba. Fu arma usata assai nel secolo XV e XVI.

— 7. **Ch'avean con agli** ecc. È un'opinione popolare, senza fondamento, che il succo degli agli, dei porri e delle cipolle iniettato nel sangue sia velenoso. Donde il P. abbia tratto il pregiudizio non sappiamo dire. Certo però il P. ha voluto alludere all'abbondanza di tali prodotti in quei luoghi.

38. 1. **Giugnén,** giugneano; è forma poetica assai frequente, insieme con l'altra in *iéno*, giugniéno. — **dal destro lato:** per chi si avvia verso Bologna, la montagna modenese, cui appartengono i su detti paesi, resta a destra; e la Mirandola resta a sinistra.

— 3. **Di Prendiparte Pichi.** « Niuno dei due Galeotti della famiglia Pico vivuti prima del Tassoni, e niuno degli *altri due vivuti a' tempi di lui* ebbero un Prendiparte per padre.... Il Poeta in questo luogo non pensò ad alcun vero, ma unicamente a servirsi di nomi piú d'una volta usati in quella illustre famiglia. Egli stesso lo confessò al Barisoni in una lettera del 25 gennaio del 1616, dove, portati i soprascritti versi, soggiunse: Già questo Galeotto è nome di casa Pichi, come anche quello di Prendiparte » (BAROTTI).

— 5. **Fu G.** Costruisci: il giovane fu nomato (si chiamava) Galeotto.

39. 1. **Campogajano**; nel dialetto si dice ancora cosí, ma nella retta pronunzia *Campogalliano.* È un notevole paese a sud-ovest di Modena, distante 9 chilom. — **S. Martino,** oggi S. Martino in rio. « Questo si chiama S. Martino de' Ruberti, famiglia nobile reggiana, che vanta la sua origine in Affrica e per questo il Poeta le dà per impresa un saracino » (SALVIANI). Ma qui il P. vuole alludere a mons. Virginio Ruberti, che, al tempo del Tassoni, in Roma, era amministratore del Cardinale Alessandro

Mandaron cinquecento a la pedestre,
Ch'aveano per insegna un Saracino,
E armati eran di ronche e di balestre.
Mauro Ruberti ne tenea il domino,
Sovrastante maggior de le minestre;
Vo' dir che de le bocche avea la taglia,
E dovea compartir la vittovaglia.

40

Zaccaría Tosabecchi allor reggea
Di Carpi il freno, uom vecchio e podagroso,
A cui l'età il vigor scemato avea
Ma non lo spirto altero e bellicoso.
Una figlia al morir gli succedea
Che 'l conte di Solera avea per sposo,
Zerbin de la contrada e falimbello,
Di Manfredi cugin, detto Leonello.

41

Venne al vecchio desío d'esser quel giorno
In campo; e armò pedoni e cavalieri;
E una lettiga fe' senza soggiorno,
Che portavano a man quattro staffieri:
Laminata di ferro era d'intorno,
E si potea assettar su due destrieri.
Una tal poscia, forte a maraviglia,
Ne fece il contestabil di Castiglia;

42

E in Borgogna l'usò contra i moschetti
Del bellicoso re de' fieri Galli.
Zaccaria venne con ducento eletti,
Parte asini col fren, parte cavalli.
Ma i pedoni a tardar furon costretti;
Che il Conte, che dovea tutti guidalli,
Lasciò il suocero andar per la piú corta,
E restò con la sposa a far la torta.

43

Zaccaria, che si vide abbandonato
Dal genero, partí subito i fanti;
E quattrocento al cavalier Brusato,

---

d'Este e per lui trattava molteplici affari, pagava debiti, distribuiva *emolumenti e viveri* agli addetti dello stesso Cardinale. Ecco perché il P. dice che aveva la *taglia delle bocche*, cioè l'ufficio viveri, ed era *soprastante delle minestre*.

— 5. **domino** per *dominio* si disse anche in prosa dagli antichi.

— 6. **Sovrast. m. de le m.** È un'espressione burlesca e niente altro.

— 7. **avea la taglia,** avea l'ufficio delle bocche, cioè dei viveri: aveva l'incarico di provvedere e distribuire i viveri alle schiere. — È chiaro che qui si sacrificano gli usi militari allo scherzo; poiché l'ufficio di provvedere e distribuire i viveri non è mai affidato al capitano supremo della schiera.

40. 1. **Z. Tosabecchi.** « Questa fu antica e nobil famiglia di Modana oggi estinta. Zaccaria fu signor di Carpi, ma da Manfredi Pio, ch'era allora vicario imperiale, glie ne fu levato il dominio » (SALVIANI). — « Non *allora*, cioè ai tempi della guerra d'Enzio né a quelli della battaglia di Zappolino, ma dallí 17 gennaio del 1318, in cui Zaccaria Tosabecchi levò Carpi a Passerino Bonacossi, sino alli 16 maggio dell'anno seguente, in cui Manfredi Pio per sorpresa lo levò a lui ». (BAROTTI).

— 5. **Una figlia** ecc. Questi versi non han che vedere con la situazione presente, ma servono solo a dare, cosí di passaggio, alcune notizie storiche sopra la successione di Zaccaria nel dominio di Carpi.

— 7. **Zerbin,** ecc. bellimbusto del paese e uomo incostante. Dipinge Leonello uomo effeminato e volubile come donnicciuola. *Zerbino* si dice a uomo elegante e molle, dedito agli amori piú che a opre vigorose. *Falimbello* è nome antico di un uccello, di cui niente altro si sa che il nome. Per metafora poi si disse di uomo incostante e fatuo. Forse dal greco *phalios* bianco e *péllos* livido. L'unione dei due colori contrari dice appunto incostanza e volubilità.

41. 3. **Senza soggiorno;** senza indugio. In questo senso è frequente negli antichi. Cosí l'Ariosto, *Fur.* VIII, 88, 2 — XXV, 81, 3.

— 4. **staffieri.** *Staffieri* si usò anche per familiari, servitori in genere: come oggi si dice cameriere anche al servo che non si occupa delle camere.

— 6. **E si potea;** ed era fatta in modo che si poteva anche assettare sopra due cavalli.

— 7. **Una tal poscia** ecc. Questo Contestabile fa Ferdinando di Velasco, governatore di Milano. Nel 1595 per ordine del re di Spagna andò a soccorrere la lega contro Arrigo IV di Francia che voleva togliere la Borgogna agli Spagnuoli. E forse in tale occasione fece fare questa lettiga da guerra, che il P. aveva visto o sentito descrivere.

42. 1. **E in Borgogna** ecc. Perché resistesse ai colpi di moschetto era stata laminata tutta intorno di ferro.

— 4. **Parte asini** ecc. Questo particolare è comico, perché fa pensare alla indocilità dell'asino, che non obbedisce al freno.

— 6. **il Conte;** il Conte di Solera sopra detto. *Solera* è un piccolo paese fra Modena e Carpi, oggi Soliera. — **guidalli,** poetico per *guidarli*; con assimilazione della *r* ad *l* secondo l'uso popolare.

— 7. **per la piú corta,** con quella sollecitudine che egli voleva. È espressione tolta dalla via: *andar per la piú corta* vale *per la via piú corta*, quindi sollecitamente. Qui è chiaro il senso traslato.

43. 3. **al c. Brusato.** Il Tassoni allude a Pietro Antonio Brusati di Carpi, fatto cavaliere dal Duca di Modena nel 1607.

E a Guido Coccapan dienne altrettanti.
Il cavalier un elefante alato
Ha nell' insegna: e Guido ha due giganti
Che giocano a le noci: il vecchio ha un [gatto
Ch' insidia un topo e stassi quatto quatto.

44

Quelli poi di Formigine e Fiorano,
Dove nascono i fichi in copia grande,
Sono trecento: e Uberto Petrezzano
Gli guida, e ne l'insegna un Orco spande.
Baiamonte con lui di Livizzano
Quasi a un tempo arrivò con le sue bande.
Ducento fur con partigiane in spalla;
E la bandiera avean turchina e gialla.

45

Appresso d'Uguccion di Castelvetro
L'insegna apparve, ch'era un cardo bian-
Trecento balestrier le tenean dietro, [co.
Ch'avean bolzoni e mazzafrusti al fianco.
Da Gorzan, Maranello e da Ceretro
De' famosi Grisolfi il buon Lanfranco
Tratti avea cinquecento in una schiera,
E portava un frullon ne la bandiera;

46

Onde la Crusca poi gli mosse lite,
Che fu rimessa al tribunal romano.
Con l'impresa d'un pero e d'una vite,
Stefano e Ghin de' conti di Fogliano
Avean con l'armi foglianese unite
Quelle di Montezibio e di Varano,
Ch'eran ducento ottanta martorelli,
Unti e bisunti, che parean porcelli.

47

Ma dove lascio di Sassol la gente
Che suol de l'uve far nèttare a Giove,
Là dove è il dí piú bello e piú lucente,
Là dove il ciel tutte le grazie piove?
Quella terra d'amor, di gloria ardente,
Madre di ciò ch' è piú pregiato altrove,
Mandò cento cavalli, e intorno a mille
Fanti raccolti da sue amene ville.

— 4. **G. Coccapani**: fu uomo di belle maniere e di ottimi costumi, molto stimato e amato dal duca Cesare d'Este, che lo nominò, prima conte poi marchese. Morí nel 1639. Il P., dandogli per insegna due giganti, che giuocano alle noci, volle forse alludere alla statura piuttosto alta di quest'uomo, o forse ancora alla sua alta condizione, che faceva contrasto con le maniere semplici e ingenue di quest' uomo, specialmente nella intimità della sua famiglia (*Santi* II, 171).

44. 2. **Dove nascono** ecc. Formigine e Fiorano sono due paesetti a sud di Modena e in collina; per ciò vi sono anche oggi parecchi fichi. Poco distante é pure Levizzano, come oggi si dice.

— 4. **spande**, accenna al drappo della bandiera, che prima ripiegata, all'entrare in campagna si spiega o spande.

— 7. **partigiane.** Arme in asta con ferro puntuto e avente alle parti uncini o mezze lune. Forse deriva dal francese *pertuisane* e questo dal latino *pertundere* rompere, lacerare, dagli effetti che quegli uncini producevano nel ritirare il ferro.

45. 4. **bolzoni**: travi armate di ferro per battere mura ecc., e anche grosse freccie con capocchie invece di punta, per essere adattate su grosse balestre e lanciate. — **mazzafrusti.** Il mazzafrusto è propriamente un mazzo di fruste, che hanno in cima palle di piombo e son fermate a un bastone. Serve a colpire menandolo sul nemico.

— 5. **Ceretro**; oggi Cerreto, villaggio su la fossa di Spezzano, a pochi chilometri da Maranello, Golzano Moranello e Cerreto sono a sud di Modena su le prime colline alla distanza di 16 a 20 chilometri.

46. 1. **Onde la C.** « Intende di quella famosa Accademia della Crusca di Firenze, che porta l'istessa impresa » (SALVIANI). Qui il P., che piú volte se la prese con la Crusca e scrisse, sopra un esemplare del vocabolario edito nel 1612, molte postille a biasimo e correzione di arcaismi e dialettismi, vuol prendersi giuoco di quella Accademia.

— 2. **al trib. romano.** È detto per ischerzo, per dare importanza a cosa, che non ne ha. Il tribunale della Rota romana era celebre per le sue gloriose tradizioni di scienza giuridica.

— 5. **armi foglianese**; terminazione popolare per la iú comune in *i*: *foglianesi.*

— 6. **Montezibio,** oggi Montegibbio, monte vicino a Sassuolo.

— 7. **Martorelli.** « Io lo penso derivato da *martore*, sopranome, che anticamente si dava per ischerzo ai contadini, come fu scritto dalla Crusca; e si usa anche in oggi in qualche parte del Ferrarese e del Modenese » (BAROTTI).

— 8. **Unti e b.** « Gli finge unti perché quivi nasce l'olio di sasso famoso; intorno al quale faticano » (SALVIANI). Nei pressi di Montegibbio, già anticamente, e anche oggi, vi sono pozzí, dove si trova una certa quantità di petrolio, che, nelle condizioni presenti del mercato, non val la pena di raccogliere, ma che gli antichi raccoglievano.

47. 1. **Ma dove lascio** ecc. Sassuolo è veramente un bel paese, posto ai piedi di colline fertili e belle; dove si producono uve eccellenti, specialmente il trebbiano. E terra deliziosa era ritenuta anche aí tempi del Poeta. Un cronista d'allora dice: « Il luogo è non solo molto bello, ma delizioso di frutte preziose, di vini delicati » (SANTI I, 53).

48

Roldano de la Rosa è il duca loro;
Ch'un tempo guerreggiando in Palestina
Contra 'l campo d'Egitto e contra 'l moro,
Fe' del sangue pagan strage e ruina:
Sparsa di rose e di fiammelle d'oro
Avea l'insegna azzurra e purpurina.
E dietro a lui venía poco lontano
Folco Cesio signor di Pompeiano;

49

Pompeiano ove suol l'aura amorosa
Struggere il giel di que' nevosi monti;
Gommola e Palaveggio a la famosa
Donna del seggio lor chinan le fronti.
Sotto l'insegna avea d'una spinosa
Folco raccolti de' piú arditi e pronti
Trecento, che su zoccoli ferrati
Se ne venían di chiaverine armati.

50

E quel ch'era mirabile a vedere,
Cinquanta donne lor con gli archi in mano
Avezze al bosco a saettar le fiere,
E a colpir da vicino e da lontano,
Succinte in gonna e faretrate arciere,
Calavano con lor dal monte al piano;
E la chioma bizzarra e ad arte incolta
Ondeggiando su 'l tergo iva disciolta.

51

Bruno di Cervarola avea il domíno
Di quella terra e del vicin paese,
Di Moran, de le Pigne e di Saltino;
Uom vago di litigi e di contese.
Con ducento suoi sgherri entrò in cammino,
Subito che de l'armi il suono intese;
E perch'era un cervel fatto a capriccio,
Portava per impresa un pagliariccio.

52

Di Bianca Pagliarola innamorato,
Fatte avea già per lei prove diverse:
E a lei, che gli arse il cor duro e gelato,
Sempre di sue vittorie il premio offerse.
Or, additando il suo pensier celato,
Un pagliariccio in campo bianco aperse,
Ch'in mezzo un telo avea fatto di maglia,
E mostrava nel cor la bianca paglia.

---

48. 1. **Roldano d. Rosa.** « Quei della Rosa furono in quel tempo Signori di Sassuolo, e chiamavansi egualmente quei della Rosa e quei di Sassuolo. Oggi è famiglia estinta » (SALVIANI).

— 2. **guerreggiando in P.** Nota il Barotti che, nelle spedizioni fatte per soccorrere la Palestina, non si trova rammentato né Roldano né altri di questa famiglia. Il Tassoni o ebbe migliori notizie o poté fingerlo.

— 3. **campo d'Egitto** ecc. Questo Roldano avrebbe preso parte alla 5ª o alla 6ª crociata condotta da Federigo II.

— 6. **purpurina,** forma popolare per *porporina*.

— 8. **F. Cesio.** Sotto questo personaggio il P. nasconde Ercole Cesis, morto nel 1618 marito della bellissima donna Laura. Fu uomo di molto valore, e impiegato in alti uffici dal principe d'Este. — Pompeiano è un paese e castello della montagna modenese.

49. 1. **l'aura amorosa.** « Scherza sul nome e sulle bellezze della Signora Laura Cesi contessa di Pompeiano. Sol che tramonta ». (SALVIANI). In questi due versi nota i giochetti di parole e d'immagini a modo del Petrarca, e dei petrarchisti. Né credere che il P. voglia con ciò mettere in burla quella scuola, poiché in parecchie delle sue liriche petrarcheggia cosí.

— 3. **Gommola e P.**; oggi *Gombola* o *Gomola*. Sono luoghi vicini a Pompeiano.

— 4. **Donna del s. l.,** signora del loro seggio: cioè la sedia del comando di quelle regioni è tenuta da lei.

— 5. **spinosa,** spinoso, riccio. In questa forma non si trova registrato, e forse è dialettale.

— 8. **chiaverine:** arme in asta lunga circa un metro con ferro largo e tagliente, da servire per getto e anche per menar colpi. L'usava specialmente la cavalleria. Probabilmente deriva dal latino *clavus* chiodo, cosí detto per la sua forma.

50. 2. **Cinquanta donne.** « Il conte Ercole Cesi aveva assuefatte alcune giovani di quelle terre, che tiravano co' moschetti a segno, come gli uomini » (SALVIANI).

— 5. **faretrate arc.** che portavano la faretra, cioè l'astuccio con i dardi per scagliarli con l'arco. Il P. non poteva dar loro il moschetto, perché al tempo di Federigo II non ancora si usavano le armi a polvere.

51. 1. **Br. di Cervarola** ecc. « Cioè aveva il cognome e il dominio della terra di Cervarola e di Saltino e del Pigneto e di Morano paese vicino » (SALVIANI).

— 3. **Di Moran** ecc., è dichiarazione della espressione *del vicin paese*.

— 7. **E perch'era** ecc. « Nella stanza, che segue, spiegò il P. la ridicola allusione di questa impresa. È uno scherno di tante spropositate insegne, che s'usano oggidí in molti luoghi » (BAROTTI).

— 8. **pagliariccio,** invece di pagliericcio é forma rarissima anche in antico.

52. 6. **in c. b. aperse:** spiegò nell'insegna un paglericcio in campo bianco. *Aperse* indica appunto lo spiegarsi della bandiera.

— 7. **Ch'in mezzo** ecc. Il quale pagliericcio aveva nel mezzo uno dei suoi teli fatto di maglia, cioè dipinto in aspetto di maglia, dalla quale si vedeva apparire il contenuto di paglia. È noto che i pagliericci da letto sono grandi sacchi di diversi teli cuciti insieme e ripieni o di paglia o

53

Appresso gli venía Mombarranzone
Col suo signor Ranier, che di Pregnano
Reggea la nuova gente e 'l gonfalone,
Che mandato gli avea Castellarano.
Cinquanta con le natiche in arcione,
E quattrocento gían battendo il piano
Con le scarpe sdrucite e senza suola:
La loro insegna è un bufalo che vola.

54

Brandola, Ligurciano e Moncereto
Conduceva Scardin Capodibue,
Ch'un diavolo stizzato in un canneto
Dipinto avea ne le bandiere sue.
Col cimiero di lauro e mirto e aneto
Il signor di Pazzan dietro gli fue;
Che pretendea gran vena in poesia,
Né il meschin s'accorgea ch'era pazzia.

55

Alessio era il suo nome; e 'n sesta rima
Composto avea l'amor di Drusïana:
Nel resto fu baron di molta stima:
E seco avea Farneda e Montagnana.
Questa gente contata con la prima,

---

di foglie di granturco. Questi usano anche oggi nelle campagne invece dei metallici. — La bianca paglia indicava il nome della stessa donna onde era pieno il cuore di Bruno.

53. 1. Mombarranzone. *Mombaranzone* e *Baranzone* sono cognomi non diversi. Traendo essi origine da Monte Baranzone, luogo del Modenese, spesso per amore di brevità si usò l'abbreviato nome di Baranzone. Ciò posto, in questo Ranieri il Tassoni volle certo raffigurare Giovanni Baranzoni modenese, dal 1612 al 1620 maggiordomo e maestro di casa del cardinale Alessandro d'Este in Modena in Ferrara e in Roma, dove senza dubbio ebbe relazione col Poeta. Nel 1620 abbandonò in malo modo il Cardinale, spinto dall'ambizione di ottenere dal duca di Modena onori e gradi maggiori: ottenne infatti l'ufficio di commissario ducale in Ferrara.

— 3. **la nuova gente,** la gente, che da poco era venuta sotto la sua autorità.

— 8. **La loro insegna** ecc. In questa insegna volle forse il P. raffigurare col bufalo l'ostinata durezza del Baranzoni verso il Cardinale; e con il *vola*, la sua smodata ambizione; mentre le scarpe sdrucite e senza suola dei suoi rilevano le modeste condizioni di questo personaggio, che invece avanzava continue pretese perché il Cardinale lo elevasse ai piú alti onori della sua casa.

54. 2. Sc. Capodibue. Il cognome era veramente Codibue, che vale appunto Capodibue. Era nobile famiglia modenese della quale, attesta il Rossi, vivevano nella fine del Cinquecento Giulio Cesare e Ottavio, il quale era capo di banca o priore nel 1601. Forse a uno di questi alluse il Poeta.

— 3. **un diavolo** ecc. « Rappresenta nell'insegna un uom collerico » (SALVIANI). È proverbio antico e comune *fare il diavolo in un canneto* per fare ogni maggiore strepito possibile. L'usò anche il Lippi nel Malmantile c. 1. st. 51. — **stizzato,** forma usata qualche volta dagli antichi, per il piú comune *stizzito*.

— 6. **Il Signor di Pazzan.** Sotto questo Alessio di Pazzano è adombrato Vespasiano Pazzani, modenese, di nobile famiglia; ma per anomalie mentali, ereditate dalla famiglia materna dei Carandini, si mostrò fin dalla prima giovinezza corrotto e scapestrato, tanto da meritarsi la nomea di *pazzo* e da esser fatto imprigionare per qualche tempo dal suo stesso padre. Il cimiero di *lauro, mirto, aneto,* indica le sue pretese di poeta erotico, le sue capestrerie amorose (il mirto è pianta sacra a Venere) e la sua pazzia (l'*aneto* è pianta che si riteneva utile a calmare le eccitazioni fisiche).

— 8. **Né s'accorgea** ecc. È vecchio pregiudizio che i poeti avessero spesso una vena di pazzia. Il Lasca nel capitolo *D'un sogno sopra lo Stradino* disse: « Chi è poeta convien che sia matto Perchè la poesia e la pazzia Uscir d'un ventre e nacquero ad un tratto ». Avverti poi che il Tassoni approfitta del cognome Pazzani e lo travolge in signor *da Pazzano* per accennare alle stravaganze di questo personaggio, attribuendogli come feudo Pazzano, che è una villa nel territorio di Monfestino.

55. 2. Composto avea ecc. Con questo particolare il P. vuole alludere alle molte epistole amatorie, scritte da Vespasiano con ampollosità e ricercatezza secentistica, e specialmente agli amori di lui per una donna di cattiva fama, certa Livia Passeri, che il Poeta chiama Drusiana per ravvicinarla alla famosa Livia Drusilla figlia di Germanico e di Agrippina, celebre per le sue dissolutezze. Anche oggi il popolo usa questo nome per indicare donna di cattivo costume.

— 3. **Nel resto** ecc. O il Tassoni lo dice per ironia, o mette questa circostanza per celare il vero personaggio suo contemporaneo; giacché del Pazzani non si trova nessun ricordo che possa farlo qualificare in alcun modo Barone di molta stima.

— 4. **avea Farneda** ecc. avea seco gli uomini di Farneta ecc.

— 5. **Questa gente,** ecc. Questa gente del Pazzano computata (contata), sommata, messa insieme con quella di Scardin capo di bue, non era, né per numero né per qua-

Non era da giostrare a la quintana:
Eran da cinquecento ferraguti,
Di rampiconi armati e pali acuti.

56

Di Veriga e Bison l'insegna al vento,
Ch'era in campo azzurrino un sanguinac-
[cio,
Spiega Pancin Grassetti; e quattrocento
Fanti conduce a suon di campanaccio:
Ma piú di questi ne mandaron cento
Montombraro, Festato e 'l Gainaccio,
Con l'impresa d'un asino su un pero:
E Artimedor Masetti è il condottiero.

57

Taddeo Sertorio, di Castel d'Aiano
Conte e fratel di Monaca la bella,
Conducea Montetortore e Misano,
Dove fu la gran fuga, e la Rosella.

---

lità, una piccola schiera di gente innocua da correr la quintana.

— 6. **quintana,** un bersaglio da giostratori, che consisteva in un fantoccio, dov'andavano a colpir con la lancia. E la giostra stessa era detta cosí. Ai tempi del Tassoni era giuoco molto in uso. Vedi i sonetti di Fulvio Testi su quella che fu corsa in Roma nel 1634 a spese del cardinale Barberini. L'etimologia di questa parola è ignota.

— 7. **da cinq. ferraguti.** Il *da* con un numerale indica *circa*; ed è comune e vivo. — **ferraguti.** O deriva dallo spagnuolo *faraut*, donde la forma *farabutto*, e *frabutto* che potrebbe anche aver dato un'altra forma popolare *faragutto,* e, con ravvicinamento all'idea di *ferro, ferraguto*; o deriva dal personaggio rude e violento, di tal nome, del Boiardo e dell'Ariosto. Forse anche potrebbe pensarsi alla fusione delle due idee, cioè l'idea e la parola farabutto si sarebbero ravvicinate e fuse con l'idea e col nome di quel personaggio. In ogni modo questa parola si cita solo con l'esempio del Tassoni e significa uomini violenti brutali e rapaci.

— 8. **Di ramp.** ecc. alcuni avevano rampiconi, altri pali aguti, e forse la diversità delle armi segnava la diversità dei due paesi.

56. 1. **Veriga,** oggi *Verica* su la via che da Pavullo va a Montese. — **Bisone,** altra villa dell'Appennino non lontana da Verica.

— 2. **Sanguinaccio**; una specie di insaccato, dove entra principalmente il sangue di porco. Il Rossi dice che l'insegna accenna all'amore di Pancino per questo cibo.

— 3. I conti Grassetti sono antichi e nobili. Alessandro, che per essere di piccola statura assai corpolento e grasso, vien qui nomato Pancini, fu amicissimo del Tassoni. (Rossi).

— 4. **a s. di camp.** forse a indicare la loro condizione di allevatori di bestiame, come indica pure, io credo, il sanguinaccio. È noto che in montagna si mette un campanaccio a una bestia per sentire dov'essa è e non smarrirla.

— 5. **Ma piú** ecc. ma ne mandarono cento piú di questi, ossia cinquecento.

— 6. **Festato**; oggi *Festà*, su la via che da Marano sale a Pavullo.

57. 1. **Taddeo Sertorio**: « Questo cavaliere aveva una sorella bellissima, che poi fecesi monaca » (Salviani). Questa dichiarazione basta a dimostrare, che Taddeo Sertorio rappresenta un personaggio contemporaneo del Tassoni, e precisamente Anton Maria Sertorio conte di S. Romano e di Rondinara, morto nel 1646. Una sorella di costui, Elena, si fece monaca nel monastero di S. Chiara a Carpi nel 1614, proprio mentre il Tassoni dava l'ultima mano alla Secchia.

— 4. **Dove fu la gr. f.** Accenna a un fatto di storia contemporanea. Nel 1613, nella guerra per la successione del Monferrato, cui pretendevano il cardinale Ferdinando Gonzaga e Carlo Emanuele I di Savoia, Cosimo II di Toscana parteggiava per il Gonzaga, il duca Cesare d'Este per Carlo Emanuele. Cosimo chiese al duca di Modena che concedesse alle milizie toscane il passaggio per il suo ducato onde recarsi in aiuto del Gonzaga, ma, avendo l'Estense rifiutato, stabilí di passare per forza. Il duca Cesare mandò milizie sull'Appennino a impedire il passo; e fra gli altri vi mandò Paolo Brusantini. Ma i capitani modenesi avevano milizia scarsissima indisciplinata e mancante di munizioni; talché l'esercito toscano guidato da certi banditi modenesi l'11 giugno passò a Montetortore, donde i Modenesi condotti in quel luogo da un conte Tassoni e dal Brusantini, non potendo per l'inferiorità del numero opporre valida resistenza, si ritirarono in disordine e confusione grandissima fino alla Zocca. — I Toscani saccheggiarono Montetortore; ma la condotta dei Modenesi fu da tutti biasimata per essersi dati a vituperosa fuga. Al Tassoni, come modenese, spiaceva il ridicolo che i Toscani sparsero su i Modenesi, e dal canto suo si vendicò (cfr. c. V, 35, 36) nel poema contro di loro, e cercò di gettare la colpa sopra il suo nemico personale Paolo Brusantini (cfr. c. VI, 13). — Anche a questo luogo il Tassoni sotto il nome di Salviani annota: « A un passo di Missano su la montagna erano in guardia settecento uomini sotto il comando del Conte di Culagna vecchio (Paolo Brusantini), e veggendo giú nella pianura apparire certi cavalli fiorentini, che andavano alla volta di Milano, incitati dal

Con archi e spiedi porcherecci in mano,
Spiegando in campo bianco una padella,
Trecento fur che quelle vie ronchiose
Con le piante premean dure e callose.

58

Seguiva di Monforte e di Montese,
Montespecchio e Trentin poscia l'insegna:
Gualtier figliuol di Paganel Cortese
L'avea dipinta d'una porca pregna.
Fur quattrocento; e parte al tergo appese
Accétte avean da far nel bosco legna;
Parte forconi in spalla; e parte mazze
E pelli d'orsi in cambio di corazze.

59

Il conte di Miceno era un signore,
Fratel del Potta, a Modana venuto,
Dove invaghí sí ogn' un del suo valore
Che a viva forza poi fu ritenuto:
Non avea la milizia uom di piú core,
Né piú bravo di lui né piú temuto:
Corseggiò un tempo il mar, poscia fu duce
In Francia; e nominato era Voluce.

---

valore del capitano, subito si misero in fuga e corsero sette miglia senza fermarsi. E per fretta vi lasciarono di molti arnesi: e fra gli altri un baullo del capitano con dentrovi due scopette, due pettini, uno specchio grande, due ventaruole (ventagli), una ombrella, sei palle di sapone muschiato, uno scattolino di polvere da far bianchi li denti, un paio di guanti d'ambra, due fiaschetti, uno di acqua rosa, e l'altro d'acqua di fior d'aranci, una dozzina di fazzoletti con le pieghe stampate, due sacchetti di spezie veneziane, una collanina falsa da portare al collo, due dozzene di strenghe di Napoli, un cuscinetto di rose da tener sullo stomaco, un cartoccio di muscardini da fare odorare il fiato, un taffettà da tenere sovra i panni per la polvere, una montiera d'ormesino, un paio di pianelle di veluto, due pettinatori, e per ultimo un ferro da accomodar la barba. È istoria antica che sente del moderno » (SALVIANI).

Come si vede, il Tassoni, descrivendo, con invenzioni non confortate da documenti, il Brusantini come un effeminato e un debole, rovescia su lui la viltà dei suoi soldati; ma la storia dice invece che la colpa fu piuttosto di quei soldati reclutati alla peggio e male organizzati, e scagiona in gran parte i capitani: quantunque l'accusa di viltà venisse al Brusantini anche dalla voce pubblica, tanto che egli cominciò a perdere la grazia del duca Cesare, che gliela tolse completamente due anni appresso per una missione mal riuscita. È poi da notare, per l'esattezza storica, che il Brusantini non era a guardare *un passo di Missano*, ma a Montetortere; che le milizie fiorentine ivi arrivate non erano solo *certi cavalli*, ma un esercito regolare; e che i Toscani non furono *veduti lungi nel piano*, ma vicino, e sui dorsi dei monti sovrastanti al forte dei modenesi. — **e la Rosella**; dipende da *conducea*. La *Rosella* oggi si chiama *Rosola* ed è un luogo non lontano da Zocca.

— 5. **spiedi porcherecci**; spiedi che adopravano per andare alla caccia dei porci salvatici, di cui abbondavano anticamente quei boschi.

— 6. **una padella.** Come le armi richiamano gli usi delle loro cacce, cosí l'insegna accenna all'oggetto principale della loro cucina.

— 8. **Con le piante ecc.** È uno dei tanti modi, che il Tassoni usa per indicare che erano soldati a piedi, non a cavallo.

58. 4. **d'una porca pregna.** È insegna rispondente ai loro costumi. Vivendo in mezzo a boschi, i porci erano gli animali piú comuni, e far legna nei boschi la piú comune occupazione. I nomi citati dal Tassoni rispondono anche oggi a villaggi dell'Appennino modenese.

— 8. **E pelli d'orsi.** Anticamente orsi e lupi si trovavano non di rado nel nostro Appennino.

59. 1. **Il conte di Miceno.** « Allude al conte Fabio Scotti conte di Miceno, detto corrottamente Muceno » (SALVIANI). Questo personaggio amico del poeta entrò per tempo nella corte degli Estensi, dai quali fu onorato di altissimi uffici, e fatto *conte di Miceno* (piccolo luogo dell'Appennino, non lontano da Pavullo). La sua fermezza degenerò spesso in durezza, onde gli venne cattivo nome presso i suoi contemporanei, che in gran parte ne parlano male, rilevandone la prepotenza e l'avidità. Altri invece, come Fulvio Testi, Antonio Bruni, Pietro De Crescenzi, fan coro al Tassoni nel celebrare il valore e la nobiltà d'animo di questo personaggio.

— 2. **fratel del P.** Cfr. c. I, 13 nota 1. — **a M. venuto**; era infatti piacentino; passò a Ferrara alla corte di Alfonso II come paggio, donde venne poi a Modena col duca Cesare: e a Modena passò pure tutta la sua famiglia.

— 4. **a viva forza.** Il duca Cesare infatti se lo tenne molto caro e lo onorò di molti uffici per trattenerlo alla sua corte. Morto il duca, si ritirò a Piacenza, dove entrò nelle medesime grazie presso i Farnesi.

— 5. **Non avea la milizia.** Della sua bravura in guerra parlano concordemente tutti i contemporanei (SANTI I, 192 segg.).

— 7. **Corseggiò un t. in m.** Di questo particolare non trovasi cenno, ma forse fu inventato dal Tassoni per dar colore di an-

60

Gli donò la città, per ritenerlo,
Miceno, Monfestin, Salto e Trignano,
E Ranocchio e Lavacchio e Montemerlo,
Sassomolato, Riva e Disenzano.
Un san Giorgio parea proprio a vederlo,
Armato a piè con una picca in mano.
Con ottocento fanti al campo venne, [ne.
Con armi bianche e un gran cimier di pen-

61

Panfilo Sassi e Niccolò Adelardi
Co' Frignanesi lor seguíro appresso,
Di concerto spiegando i due stendardi
Di Sestola e Fanano a un tempo stesso.
L'uno ha tre monti in aria, e 'l motto, *Tar-*
L'altro, nel mar dipinto un arcipresso. [*di*;
Con l'uno è Sassorosso, Olina e Acquaro:
Roccascaglia coll'altro e Castellaro.

62

Eran mille fra tutti. E dopo loro
Venía una gente indomita e silvestra:
San Pellegrino, e giú fino a Pianoro
Tutto il girar di quella parte alpestra,
Dove sparge il Dragone arena d'oro

---

tico a questo personaggio moderno. — **corseggiare** è usato qui nel buon senso di navigare, far viaggi per mare. — **fu duce In Fr.** Militò in piú campagne fra le truppe francesi, e Luigi XIII lo nominò suo maresciallo di campo e lo volle a Parigi a grande onore.

60. 1. **Gli donò la città.** La città di Modena gli donò la signoria di vari luoghi dell'Appennino e cioè Miceno ecc.

— 8. **con armi b.** quali convenivano a un nobile cavaliere e cioè spada e scudo; a differenza delle armi da marrani come la mazza, la scure ecc. Anche il cimiero di penne è dell'uso dei cavalieri nobili e prodi.

61. 2. **lor seguiro ap.** seguirono appresso loro, cioè dopo quelli di Voluce, rammentati sopra.

— 3. **Di concerto**; insieme, nella stessa ordinanza.

62. 2. **S. Pellegrino.** tutta la parte, da S. Pellegrino a Pianoro, compresa fra il Dragone a sinistra e il Panaro a destra.

— 4. **Tutto il g.**; tutta intorno quella parte alpestra; cioè per quanto in quei confini si estende quella p. alpestra.

— 5. **Dove sparge** ecc. Il Dragone è un fiume dell'Appennino modenese, che, unito al Dolo, forma poi il Secchia. Al tempo del Tassoni era già comune l'idea che nei pressi di questo fiume vi fossero miniere aurifere. E veramente vi si trovava del rame misto a oro, ma in cosí piccola quantità che non si credette mai conveniente farne l'estrazione. Una di queste cave di rame con oro era appunto su le sponde del Dragone.

A sinistra, e 'l Panaro ha il fonte a destra:
Redonelato e Pelago e la Pieve
E Sant'Andrea che padre è de la neve;

63

Fiumalbo e Bucasol terre del vento,
Magrignan, Montecreto e Castellino;
Esser potean da mille e quattrocento
Gl' inculti abitator de l'Apennino;
Apennin ch' alza sí la fronte e 'l mento
A vagheggiare il ciel quindi vicino,
Che le selve del crín nevose e folte
Servon di scopa a le stellate volte,

64

Tutti a piedi venían con gli stivali,
Armati di balestre e martinelle,
Che facevano colpi aspri e mortali
E passavano i giacchi e le rotelle:
Pelliccioni di lupi e di cinghiali
Eran le vesti lor pompose e belle; [chi,
Spadacce al fianco aveano e stocchi anti-

— 6. **Redonelato,** oggi è detto Riolunato. — **Pelago,** oggi Rocca Pelago. — **la Pieve,** oggi Pieve Pelago.

63. 3. **Esser potean**; tutti i soldati provenienti da questi paesi dell'Appennino sopra nominati, potevano essere, erano circa mille e q.

— 6. **quindi vicino,** che dalla sua cima è molto vicino.

— 8. **Servon di scopa** ecc. L'immagine grossolana e grottesca serve a suscitare il riso; e forse il Tassoni volle fare anche la satira di quei poeti strani ed iperbolici che infioravano le loro poesie di tali metafore troppo ampollose. Il Marini disse nell'*Adone*: « Quell'è il terren là dove sferza e scopa Le sue fertili piaggie il mar d'Europa ».

64. 1. **Tutti a piedi** ecc. « Niuna cosa viene stimata piú abile a muovere il riso, che gli abiti contrafatti; e però il P. arma questi pòpoli montagnoli cosí alla scapigliata » (SALVIANI).

— 2. **martinelle**; strumento meccanico, composto di una stanga, leva, ruote e rocchetti, che serviva a curvare le grosse balestre. Comunemente si usò nella forma maschile *martinello*.

— 4. **giacchi,** forma dialettale per *giachi*. Il giaco era un'arme da dosso, fatta di maglie di ferro o d'ottone per resistere alle armi da punta negli usi di guerra. — **rotelle,** specie di scudo piccolo, rotondo, convesso, per difendersi il viso dalle freccie.

— 5. **Pelliccioni** ecc. L'alta montagna modenese, allora priva di comunicazioni e di strade, era veramente popolata di lupi di cinghiali e di orsi.

— 7. **stocchi antichi.** Lo stocco era una spada corta di lama grossa, senza taglio e con punta acuta. Dice *stocchi antichi* per

E cappelline in testa e pappafichi.

65

Ma chi fu il duce de l'alpina schiera?
Fu Ramberto Balugola il feroce,
Che portava un fanciul ne la bandiera
Ch' insultava un giudeo con viso atroce.
Con armatura rugginosa e nera
E piume in testa di color di noce,
Venía superbo a passi lunghi e tardi,
Con una scure in collo e in man tre dardi.

66

Da Ronchi lo seguía poco lontano
Morovico signor di quella terra:
Palagano e Moccogno e Castrignano
Guidava e quei di Santa Giulia in guerra.
Da quattrocento con spuntoni in mano
Co' piedi lor calcavano la terra
Dietro l'insegna d'una barca a vela,
E cantando venian la *fa-li-le-la*.

67

Un giovinetto di superbo core,
Che di sua fresca etade in su 'l mattino
Non avea ancor segnato il primo fiore
Del primo pel, nomato Valentino,
Avea dipinto addormentato Amore;
E Medola reggea, Montefiorino,
Mursïan, Rubbïan, Massa e Rovello,
Vedrïola, e de l' Oche il gran castello.

68

Di giavellotti armati e gianettoni,

---

indicare che erano armi vecchie fuori d'uso e di modello.

— 8. **cappelline**; non elmo, ma solamente *cappelline* per copri capo, che erano una specie di elmetti consistenti in una sola cupola liscia, senza visiera né falde né ornamenti. — **pappafichi**, specie di copricapo di panno, per difendersi dalla pioggia, dai venti ecc. L'etimologia è ignota: dicono che cosí si chiamasse per somiglianza di forma col capo del pappafico o beccafico, noto uccello.

65. 2. R. Bolugola; « Alberto ebbe nome; e fu giovane valoroso nelle armi, che poi si fece frate cappuccino ». (SALVIANI). Questo Alberto, contemporaneo del Tassoni, apparteneva a una delle piú antiche famiglie modenesi ancor fiorente al principio del sec. XVII. Nella sua gioventú si mostrò impetuoso, turbolento, sanguinario, ma dotato di molto coraggio e di grande valore. Ecco perché il P. lo mette a capo di queste schiere feroci e primitive di forti montanari. Prese parte alla guerra del 1613 in Garfagnana come capo dei banditi arruolati dal duca Cesare. Nel 1620, pentito dei suoi trascorsi, si fece cappuccino e menò vita esemplare e santa.

— 4. **Ch' insultava** ecc. Questa insegna allude forse a qualche speciale violenza usata dal Balugola contro gli ebrei, che a quel tempo erano oggetto di ogni dispregio. « Questi due versi si leggono guasti in alcuni testi, non so da chi, né perché, essendo rappresentazione d'un atto ridicolo, che sogliono ordinariamente fare i putti cristiani in disprezzo del giudaismo. Ma alle volte taluno si fa scrupolo a sputare in chiesa, che poi ruberebbe la sagristia ». (SALVIANI).

— 8. **in collo**, al collo. Cosí l'*Ariosto* disse, *Fur.* XVII, 35: « sonando una zampogna ch'avea in collo ». — **tre dardi**, di quei grossi da lanciare a mano, come si soleva.

66. 1. Da Ronchi ecc. « Cioè Morovico signor di Ronchi e di casa Ronchi. Il Poeta mostra, che molte famiglie tirassero il cognome dalle terre, che possedevano allora. I Ronchi da Ronchi, i Cervarola da Cervarola, i Pazzani da Pazzano, i Livizzani da Livizzano, i Castelvetri da Castelvetro e cosí altre diverse che qui si leggono ». (SALVIANI) — Questo Morovico da Ronchi è Lodovico Ronchi nato verso il 1556 da distinta famiglia modenese. Ebbe cariche insigni dal principe estense e fra le altre quella di governatore dei suoi figliuoli Alfonso e Luigi. Morí verso il 1460.

— 7. **l'insegna d' una b.** L'insegna d'una barca a vela, che si lascia dolcemente cullare dalle onde, senza sforzo e violenza dei marinai, indica la tranquilla e serena moderazione di quest'uomo, che si contentò sempre del poco.

— 8. **La faliléla**, è uno di quei ritornelli di canto popolare, che non ha significato; ma qui sta a indicare, in conformità della impresa, la noncuranza delle noie della vita, come si vede appunto in chi spensieratamente cammina e canta stornelli popolari.

67. 1. Un giovinetto. É difficile stabilire chi avrà voluto in questo luogo indicare il Poeta, ma certo si tratta di persona da lui conosciuta.

— 5. **Avea dipinto** ecc. nell'insegna. Amore è addormentato nell' insegna, come dormiva ancora nel giovinetto cuore di lui.

— 8. **e de l'oche** ecc. « chiamasi la Torre il *Castello dell'oche grande*, non rispetto al luogo, ma al numero di quelli, c'anno il cervello d'oca, perché delle oche è grandissima la quantità » (SALVIANI). Questa nota del Tassoni è uno scherzo pungente, e niente altro. Questo castello, oggi distrutto, nella carta disegnata da Alberto Balugola e tenuta presente dal Tassoni, era a ponente delle ville di Massa, Tuano, e Caula, e poco distante dalla riva destra del fiume Secchia.

68. 1. giavellotti, specie di dardi che si scagliavano a mano, e talvolta con materie incendiarie attaccatevi. Etimol. oscura. — **giannettoni**, specie di lancia corta e leggiera.

Di panciere e di targhe eran costoro,
Con martingale e certi lor saioni
Che chiamavano i sassi a concistoro.
Sotto le scarpe avean tanti tacconi,
Che parea il campo d'Agramante moro,
Che in zoccoli marciasse a lume spento:
E non erano piú che cinquecento.

69

Poiché la fanteria de la montagna
Fu veduta passar di schiera in schiera,
Il Potta fece anch'egli a la campagna
Uscir la gente sua ch'armata s'era.
E già quella di Parma e d'Alemagna
E di Cremona giunta era la sera
Da la parte del Po, per la fatica
Che da Reggio temea, città nemica.

70

In Garfagnana intanto avea intimato
Ai cinque capitan de le bandiere,
Che non uscisser pria di quello stato
Che vi giungesse il re con le sue schiere:
Però ch'anch' ei da Lucca avea mandato
A far in fretta a la città sapere
Ch'ei venia quindi, e domandava gente
Da potersi condur sicuramente.

— 2. **panciere** armi difensive, specialmente della pancia. — **targhe,** scudi di legno foderati di cuoio.

— 3. **Martingale:** « Martingala è foggia antica di brache, grandemente lodata da Francesco Baldelli in un capitolo a posta nel tom. 2° delle rime burlesche, e da Cesare Caporali nella parte 3ª della *Vita di Mecenate* » (BAROTTI). L'etimologia è incerta. Si noti che martingala più comunemente significò una striscia, che, a guisa di nastro, scendeva dalla cintola fino alle calze per ornamento. — **saioni,** vestitoni di saio, di panno grossolano.

— 4. **Che chiamavano** ecc.; modo burlesco per dire che invogliavano a tirar loro le sassate. Chiamare i sassi a concistoro è immagine tolta dai concistori papali, in cui i cardinali si raccolgono tutti in un luogo.

— 5. **tanti tacconi,** cioè pezzi di cuoio riportati e impuntiti sopra il suolo primo, come fanno ancora per le scarpe dei montanari, che debbono camminare su luoghi sassosi. Queste scarpe, dure per ciò e pesanti, fanno un gran rumore battendo sul suolo. Per questo il Poeta dice che a sentire camminare questi cinquecento uomini pareva di sentire uno sterminato esercito, come, secondo il Boiardo e l'Ariosto, condusse dall'Africa Agramante.

— 7. **a lume spento.** Chi cammina al buio, non sapendo dove mette il piede, sente il bisogno di appoggiarlo con sicurezza quasi tentando il terreno, perciò fa piú rumore di chi cammina alla luce.

69. 3. **a la campagna,** in campo aperto, per prender posto di combattimento.

— 5. **E già q. di Parma** ecc. Vedi al c. II st. 27 n. 6.

— 7. **Da la parte del Po;** invece di venire per la via diritta di Reggio andarono verso il Po, girando dalla parte di Guastalla, e cosí scartando Reggio, che aveva con Parma vecchi rancori. Anche qui il Tassoni, piú tosto che pensare ai rapporti che potevano passare fra questi popoli nel 1249, pensa e rileva quelli che passavano al tempo suo. Nota infatti il Barotti a questo luogo: « Mostreremo piú abbasso che al tempo della guerra di Enzio non era veramente la città di Reggio nemica di Modena, ma, fosse per forza o di suo genio, dello stesso partito imperiale (Cfr. c. IV. st. 11 nota) ». Al tempo del Tassoni invece fra Reggiani e Modenesi erano continue questioni sia per le acque del Secchia o per ragione di confini, sia perché i Modenesi vedevano di malocchio impiegati dal duca Cesare parecchi reggiani in Corte e negli uffici dello stato. — Pari inimicizia correva fra Reggio e Parma. (SANTI I, 362 segg.). — **per la fatica,** per il travaglio, per la molestia che temeva da Reggio. *Fatica* in questo senso fu usato altre volte dagli antichi, ma gli esempi citati sono poco a proposito.

70. 1. **In Garfagnana** ecc. La Garfagnana è una regione montuosa nella parte nord-ovest della Toscana, cinta a est e a sud dal monte della Pania, a nord e a ovest dall'alpe di S. Pellegrino. Cosí infatti la circoscrive l'Ariosto « La nuda Pania tra l'aurora e il noto. — Dall'altra parte il giogo la circonda. — Che fé d'un *Pellegrin* la gloria noto ». Ma al tempo della guerra con Bologna la Garfagnana era ancora dipendente da Lucca, e solo nel 1430 passò agli Estensi. Qui dunque abbiamo il solito fatto: il Tassoni ha la mente ai suoi tempi, anziché al 1249.

— 2. **Ai cinque c.** ecc. Ai capitani delle cinque bandiere di Garfagnana; cioè delle cinque schiere armate qui sotto nominate. *Bandiera* ebbe in antico frequentemente il senso di *drappello* armato, militante sotto una data bandiera.

— 3. **di quello stato,** di quella regione, cioè dalla Garfagnana.

— 4. **Che vi g. il Re.** Il Re Enzio, venuto di Sardegna e sbarcato alla foce dell'Arno, si era avviato, per Pisa Lucca e la Garfagnana, alla volta di Modena.

— 6. **a la Città,** a Modena. É espressione antonomastica. Modena in questa guerra era la città per eccellenza. — Nota poi l'espressione, tutta popolare e ancora viva in Toscana, *mandare a far sapere* invece della piú semplice *mandare a dire.*

— 8. **Da potersi c. s.,** da poter condurre

71

E 'l giorno che seguí, posto in cammino
Per la diritta via di Gallicano,
Tra le coste passò de l'Apennino,
E discese al padul giú dal Frignano.
Era con lui Vetidio Carandino
Con la bandiera di Camporeggiano,
Dove egli avea dipinta una civetta,
Che portava nel becco una scopetta.

72

Quella di Castelnovo ha d'amaranto
E di neve di color dipinto a scacchi,
E va per retroguardia indietro alquanto,
Sotto la guida di Simon Bertacchi,
Quivi l'arredo regio è tutto quanto;
Quivi veníano i servitori stracchi,
E quei che 'l vin di Lucca avea arrestati,
Per some in su le some addormentati.

73

Ma le due di Soraggio e di Sillano,
Da Otton Campora l'una era guidata,
L'altra da Jaconia di Ponzio Urbano,
Che porta una fascina incoronata.
La stella mattutina il Camporano
Con una cuffia rossa ha figurata.
E queste quattro avean sei volte mille
Fanti raccolti da sessanta ville.

74

Ma trecento cavalli avea la quinta
Guidata da Pandolfo Bellincino;
Ove in campo dorato era dipinta
La figura gentil d'un babbuino.

---

sé e i suoi sicur.: gente che lo guidasse con sicurezza in quella regione a lui sconosciuta, montuosa, e per ciò comoda per sorprese e tranelli.

71. 1. il g. che seguí, nel giorno che seguí a quello dell'imbasciata alla città di Modena. Certo sembra che il Potta non potesse aver tempo sufficiente di avvertire i capitani di Garfagnana da un giorno a un altro; ma é noto che tutti i poeti epici, specialmente i cavallereschi, non si curano troppo di esattezza cronologica. Del resto qui è detto che il Re mandò ad avvertire *in fretta*.

— 2. **Per la diritta v. di G.** È Gallicano un grosso paese, antico castello, che si trova sulla via, che da Lucca conduce, per la Garfagnana, sull'Appennino modenese.

— 4. **E discese al Padul.** *Padule* si chiamò veramente, in antico, il luogo detto *Pavullo*; ma qui non si deve intendere cosí, perché Pavullo non é fuori del Frignano; ché anzi ne é la capitale. Dunque discendere dal Frignano al Padule vorrà dire discendere dalla parte montuosa alla pianura modenese, che allora in molte parti era paludosa. Altrove il Poeta la disse « città di Lombardia Tra il Panaro e la Secchia in un pantano ». Ciò é confermato anche dalla st. 5. c. IV. v. 8.

— 6. **Camporeggiano,** oggi Camporgiano, paese della Garfagnana.

72. 1. Castelnuovo é il capoluogo della Garfagnana. In tutti i manoscritti e in alcune prime edizioni si leggevano cosí i primi due versi dell'ottava: « Quelle di Castelnuovo, ov'era un Santo. — Con le man giunte lavorato a scacchi, — Seguía per retroguardia ecc. ». Ma per comando del Papa il Poeta dovetté cambiare come nel testo presente, forse perché nel cognome Bertacchi, nel nome di Simone e nella pittura a scacchi si volle vedere un' allusione poco rispettosa al vescovo di Modena, che a quel tempo era Pellegrino Bertacchi, di Castelnuovo. Il Poeta però in una lettera al Barisoni protesta che non vi era nessuna allusione ad esso. In ogni modo l'avere questo vescovo con grande coraggio combattuto il cattivo costume del suo clero potrebbe spiegare le parole *un santo con le man giunte*; e l'accusa che amasse (cfr. c. I, n. 2) il giuoco dello sbaraglino potrebbe spiegare le altre *lavorato a scacchi*, sia per l'allusione agli scacchi della tavola da giuoco, sia come indicazione del contrasto tra la fama di santità e l'amore per quel giuoco.

— 5. **l'arredo regio,** il bagaglio del re, contenente quindi le cose più preziose.

— 7. **E quei che 'l vin** ecc. E quelli, che il vino di Lucca aveva fermato durante la marcia, e si erano addormentati come tante some poste su le altre some.

73. 2. Da O. Campora. Sotto questo nome il Tassoni volle forse fare un'allusione a monsignor Pietro Campori, di Castelnuovo, che era in quel tempo in grande onore presso la corte romana e vicino ad avere la porpora cardinalizia, che ebbe in fatti pochi giorni appresso la pubblicazione della *Secchia*. A questo accenna evidentemente l' insegna con una *cuffia rossa*.

— 5. **il Camporano.** La famiglia Campori prese il suo nome da Campora, piccola terra vicino alla Pieve Fosciana, donde si trasferí poi in Castelnuovo. Nel 1598, in grazia appunto dei grandi meriti di questo cardinale, Modena concesse a lui e alla famiglia la cittadinanza e gli onori del patriziato.

— 7. **E queste quattro**; le quattro insegne sopra ricordate.

74. 2. P. Bellincino. La famiglia dei conti Bellincini o Bellinzini era al tempo del Tassoni assai influente a Modena; qui non appare chiaramente chi di questa famiglia abbia il Poeta voluto significare.

— 4. **La figura** ecc. Il *babbuino* è una specie di scimmia grossa, dal muso lungo. Qui il P. sembra alludere a fatti, che non sappiamo determinare, ma che dovrebbero

I cavalieri avean la spada cinta,
Attaccato a l'arcione un balestrino, [glia;
Lo scudo in braccio, e in mano una zaga-
E gíano a destra man de la battaglia.

75

Però che quindi anch' essi i Fiorentini,
Armatisi in favor de' Bolognesi,
Costeggiando venían cosí vicini,
Che poteano i men cauti esser offesi.
Il re seimila fanti ghibellini,
Sardi, pisani, liguri e lucchesi,
E duemila cavalli avea con lui,
Svevi e tedeschi a parteggiani sui.

76

In tanto il Potta le sue genti avea
Divise in terzo: e 'l buon Manfredi avanti
Con duemila cavalli in assemblea
Se 'n giva: e dopo lui veniano i fanti.
Eran dodicimila: e gli reggea
Gherardo, che ne gli atti e ne' sembianti
Parea un volpon che conducesse i figli
A dar l'assalto a un branco di conigli.

77

La terza schiera fu di poche genti,
Ma piena d'ogni machina murale
E di que' piú terribili instrumenti
Che gli antichi trovar per far del male.
L'architetto maggior de' ferramenti,
Pasquin Ferrari, gran zucca da sale,
La conducea con mille balestrieri
E cento carri e ventidue ingegnieri.

---

dar ragione anche dell'agg. *gentil*, che a noi è oscuro.

— 6. Un **balestrino.** Veramente il *balestrino* è uno strumento antico per pigliare da lontano angoli, direzioni e misure. Ma qui sembra che sia diminutivo di balestra: piccola balestra.

— 8. **E gíano** ecc. andavano nell'ala destra della battaglia. *Battaglia* significò anticamente una certa schiera di soldati ordinati per il combattimento, cioè una certa unità tattica; e faceva parte del battaglione che si componeva di diverse battaglie. Qui significa appunto quella data schiera che si avvia a far parte di unità maggiori.

75. 1. i Fiorentini. « Fu verissimo che in quella guerra i Fiorentini anch'essi aiutarono i Bolognesi, e il Commessario loro fu messer Botticella degli Orciolini: *Tanti causa mali situla sola fuit* » (SALVIANI). È certo però, come apparisce da diversi luoghi del poema, che il Tassoni ebbe in mente qui di mettere in rilievo le vicende del passaggio dei Toscani attraverso il modenese l'anno 1613. (Cfr. sopra st. 57). E se in quest'anno i Fiorentini non militavano a favore dei Bolognesi, militavano a favore dei Gonzaga, che nella guerra del 1613 erano nemici degli Estensi, e cioè di Modena.

— 3. **Costeggiando** ecc. Qui forse vi è un accenno al modo, col quale nel 1613 i Toscani discesero dall'Appennino emiliano, costeggiando a bello studio il territorio del duca di Modena e quello della Legazione di Bologna per esser pronti a offendere e a difendersi.

— 4. **Che poteano** ecc. che i men cauti di quella battaglia sopra detta potevano facilmente incappare nelle insidie dei nemici, i quali potevano in un momento sconfinare.

— 7. **con lui,** con sé. Cosí non di rado gli antichi. Piú volte l'ARIOSTO nel *Fur.* Cfr. c. IV. 6. 3: « E ne porta con lui tutte le belle ».

— 8. **parteggiani,** partigiani. È forma dialettale: cosí *parmeggiano* per *parmigiano* e simili. I cronisti dicono che l'esercito di Enzio era di settemila soldati: il Poeta lo alza ad ottomila per dare maggiori proporzioni al fatto epico: cosí ha elevato il numero dei soldati Modenesi e quel dei Bolognesi per la stessa ragione. Avverti anche che gli Svevi e i Tedeschi formano appunto i duemila cavalieri del v. 7.

76. 2. Divise in terzo, divise in tre, cioè in tre parti. L'ARIOSTO *Fur.* XXVII 66. 7: « Ed attaccossi la battaglia in terzo »: e il Firenzuola disse pure *combattere in terzo*: ma nota che nel Tassoni il significato è simile, ma alquanto diverso. — **Manfredi,** Manfredi Pio, di cui vedi c. I, st. 41. n. 4.

— 3. **in assemblea,** in schiera; serrati in schiera, come chi va pronto ad assalire o difendersi. È espressione notevole, che non si trova citata nei vocabol. in questo senso.

— 6. **Gherardo,** Gherardo Rangoni di cui vedi c. I. st. 13. 8.

77. 2. piena d'o. m. m. Carica di ogni macchina da assaltare le mura. Cosí il Boccaccio gior. 8. n. 2. « Scontrò Bentivegna del mazzo con un asino *pieno* di cose ».

— 5. **L'archit. m. de' f.** E eccellente commento di questo luogo un luogo di Matteo Villani 2. 14: « Fornirono la terra di molta vittovaglia e di balestra e di saettamento e di legname e di *ferramenti* e di *maestri* ». I *ferramenti* sono dunque le macchine di ferro, e l'*architetto maggior* sarebbe l'ingegnere meccanico, il *maestro*.

— 6. **P. Ferr. gr. z. da sale.** Pasquin Ferrari, contemporaneo al Tassoni, fu un abile architetto. E alcuni disegni di lui si conservano tuttavia presso i conti Ferrari. (ROSSI). Si disse *zucca da sale*, e *zucca senza sale*, e *non aver sale in zucca*: tutte immagini prese dall'uso di vuotare certe zucche per tenervi il sale. *Zucca da sale* o *senza sale* è dunque una zucca vuota, e metaforicamente testa senza giudizio.

— 8. **E cento carri** ecc. I carri per portare le macchine (*i ferramenti*); e gl' inge-

78

Non si fermò ne l'arrivare al ponte
Il Potta, ma passò di là da l'onda;
E dietro a lui tutte le schiere conte
Si condussero in fretta a l'altra sponda.
Quivi secento a piè con l'armi pronte
Trovâr, da la fruttifera e feconda
Nonantola venuti e dal vicino
Contado di Stuffione e Ravarino.

79

Gli conducean due cavalier novelli
Con armi e piume di color di gigli,
Beltrando e Gherardino, i due gemelli
Che de la bella Molza erano figli.
Era l'impresa lor due fegatelli [gli,
Con la veste a quartier bianchi e vermi-
Le tramezze di lauro e le frontiere:
E queste ultime fur di tante schiere.

---

gneri erano appunto gli *architetti* minori dipendenti dall'architetto maggiore.

78. 1. al ponte, al ponte di S. Ambrogio sul fiume Panaro.

— 3. **le schiere conte,** raccontate, dette sopra.

— 7. **Nonantola** antico paese distante da Modena 10 chilom. già sede di famosa abbazia. « Veramente Nonantola insieme con S. Cesario e Bazzano furon da' Bolognesi occupati sul fine dell'anno, che alla guerra con Enzio precedette; né furono restituiti prima della solenne pace tra Bolognesi e Modenesi, conchiusa nel dicembre 1249 ». (BAROTTI).

— 8. **Stuffione, Ravarino,** due paesi a nord-est di Modena, lontani da venti a venticinque chilometri.

79. 5. Era l'impresa lor ecc; *impresa* è una figura o un motto, che i cavalieri portavano nello scudo, sulle armi e sulle vesti, per distinguersi dagli altri. Si dice anche *divisa*. Per comprendere a dovere questo verso e i seguenti, si ricordi l'uso degli Italiani di avvolgere i pezzetti di fegato di porco (fegatelli) in alquanto della sua rete, che in tal modo diviene la loro veste. E poichè la rete è in alcuni filamenti bianca per molto grasso, e in altri sottile e trasparente, ne viene che il fegato così involto si presenta a scacchi bianchi e rossi, del rosso cupo del fegato. Si suole ancora inframmezzare questi fegatelli con foglie di lauro. Avverti però che il P. dice tutto ciò usando il solenne linguaggio dell'araldica e giocando su l'equivoco.

CANTO QUARTO

ARGOMENTO

Mentre dal Potta Castelfranco é stretto,
Rubiera assalta il popolo reggiano.
Parte dal campo a quell'impresa eletto
Gherardo, e se ne va notturno e piano.
Muove assalto a la terra, onde costretto
Da la fame si parte il capitano.
Cadono i valorosi; e gli altri a patto
Fan de la vita lor vile riscatto.

1

Poiché fu sorto in su la destra riva
Si fermò il campo, e s'ordinar le schiere.
Ne gli usberghi lucenti il sol feriva,
E ne traeva fuor lampi e lumiere:
Un venticel, che di ponente usciva,
Facea ondeggiar le piume e le bandiere:
E per le rive intorno e per le valli
Romoreggiava il ciel d'armi e cavalli.

2

Il Potta, ch'era un uom molto eloquente
E solito a salir spesso in ringhiera,
Montato sopra un argine eminente
Che divideva i campi e la riviera,
Cinto di capitani e nobil gente,
Col capo disarmato e la montiera,
Cosí parlava al popolo feroce
Con magnanimi gesti e altera voce:

3

— O vero seme del valor latino,

---

1. 1. fu sorto, fu salito fuori dal fondo del fiume Panaro. *Sorgere* per *salire* usò già il Petrarca, son. I. 131. « di poggio in poggio sorgi ».
— 3. **feriva,** colpiva, batteva. Si dice anche oggi comunemente *il sole batte*. *Ferire* per *colpire* o *battere* dissero frequentemente gli antichi. *Tavola Rot.* l. 24: « E 'l castellano ferí lui nello scudo ».
— 4. **lumiere,** splendori. *Lumiera* fu spesso usato per *lume, luce*, ma non si trova citato in questo senso piú ristretto di *bagliori, luci istantanee*, come sono quelle, che mandano i metalli percossi.
— 6. **le piume,** dei pennacchi che si portavano agli elmi dai cavalieri.
— 7. **per le valli.** È una delle tante immagini messe dall'Autore per ingrandire la scena; perchè valli non ve ne sono nei pressi del Panaro e di Castelfranco, dove la pianura si stende dintorno a molte miglia.
2. 2. in ringhiera, propriamente *luogo donde si arringa*. Dal ted. *ring.*, cerchio, poi luogo di spettacoli, di adunanze. Intendi: per il suo ufficio era solito di salire spesso in ringhiera per parlare al popolo o al Consiglio.
— 4. **che divideva** ecc. divideva i campi dal fiume: l'argine di difesa dalle inondazioni, che ancora si mantiene.
— 6. **e la montiera.** « La *montiera* è un cappelletto alla spagnola, da portare in casa che usavano anche gli antichi; onde Svetonio in Augusto: *Domi quoque non nisi petasatus sub dio spatiabatur*: Augusto per rispetto de' crepuscoli non passeggiava in casa allo scoperto senza la montiera » (Salviani) Il Tassoni abbassa bruscamente il tono epico dipingendo il Potta che si leva l'elmo, e per non infreddare si mette subito la montiera. É cosí detta alla spagnola (*montèra*) perché era fatta come quella specie di berretta che portavano i cacciatori (in spagnolo *monteros*, che vanno a caccia sui monti).
— 7. **feroce,** fiero, pieno di ardire. Cosí spesso negli antichi secondo il significato comune del latino *ferox*, che ha dato appunto il nostro *fiero*. Boccaccio, nov. 41: « Nelle cose belliche espertissimo e feroce divenne ».
3. 1. O vero seme ecc. « Chiama seme de' Latini i Modanesi, perché Modana era stata colonia de' Romani » (Salviani). Cicerone *Filipp.* 5, chiama Modena *fortissima e splendidissima colonia del popolo romano*. Questa colonia vi fu spedita nell' anno di Roma 571.

Ben aveste l'altrier da Federico
Un privilegio in foglio pecorino,
Che vi ridona il territorio antico,
Che terminava già sopra 'l Lavino:
Ma il donativo suo non vale un fico,
Se con quest'armi, che portiamo a canto,
Non ne pigliamo noi possesso in tanto.

4

Sol Castelfranco ne può far inciampo,
Che rinforzato è di presidio grosso,
Ma non avrà da noi riparo o scampo,
Se con tant'armi gli giugniamo addosso.
Quivi noi fermeremo il nostro campo
Contra 'l nemico che non s'é ancor mosso;
E potremo goder sicuri e lieti
De' beni altrui, finché Fortuna il vieti.

5

Tutte nostre saran senza sospetti
Queste ricche campagne e questi armenti;
La salciccia, i capponi e i tortelletti
Da casa ci verran cotti e bollenti:
E dormiremo in quegli stessi letti,
Dove ora dormon le nemiche genti.
Il re giungerà in campo innanzi sera;
Che già scesa dal monte è la sua schiera.

6

Ma che piú vi trattengo, o forti? Andia- [mo
A trar di bizzarria questi capocchi:
Leviamgli Castelfranco; e poi vediamo
Ciò che faran con quel fuscel ne gli occhi.
Ricco di preda è quel castel: io bramo [chi.
Ch'ogn'un ne goda, a ciaschedun ne toc-
Io per me certo non ne vo' un quattrino,
E dono la mia parte al piú meschino. —

— 2. **l'altr' ier,** è detto iperbolicamente per *poco tempo addietro*. Infatti questo privilegio era stato concesso nel 1226.

— 3. **Un privilegio.** Veramente Federigo II, per odio dei Bolognesi nemici suoi e per gratificarsi i Modenesi suoi fautori, fece un decreto col quale rescindeva la sentenza pronunziata, alcuni anni avanti, da Uberto Visconti podestà di Bologna per estendere i confini di questa città sino al Panaro, a danno del territorio di Modena. Federigo decretò che si restituisse ai Modenesi il territorio usurpato. (Vedi MURATORI *Antich. ital.* dissert. 4) — **in foglio pecorino:** è espressione barocca per dire in *cartapecora*, che era anche allora la carta adoprata per gli atti solenni destinati a rimanere a lungo.

— 4. **Che vi ridona** ecc. « Gli scrittori antichi mettono il Lavino fiume nel territorio di Modana. Ma Carlo Magno quando divise i confini delle città d'Italia, trovando Modana distrutta, e che gran parte di que' cittadini s'erano ritirati a Bologna, allargò i confini di Bologna fino al flume Panaro. Ma Federigo Barbarossa, essendosi ribellati i Bolognesi da lui, mise un presidio in Modana, che non lasciava godere ai Bolognesi quel territorio. E Federigo II, perché i Bolognesi militavano contro di lui, tornò ad investire i Modanesi di tutto quello, che possedevano al tempo del Triunvirato romano, come dicono le croniche. Ma la ragione contro la forza non ebbe luogo ». (SALVIANI). Che che sia di queste opinioni di cronisti antichi, accolte dal Tassoni, sugli antichi confini fra Modena e Bologna, è certo che, nel fatto, il decreto di Federigo restò lettera morta, *non valse un fico*, come dice il Poeta, e Bologna continuò a possedere il territorio fino al Panaro.

4. 1. **Sol Castelfranco:** « E Castello su la strada maestra ne' confini de' Bolognesi, oggidì aperto » (SALVIANI). I Bolognesi lo costruirono nel 1226 o nel 1227 per impedire ai Modenesi di far valere il diritto, loro accordato da Federigo II, di ricuperare l'antico territorio. Per ciò i Modenesi videro sempre di mal' occhio quella fortezza e piú volte pensarono di distruggerla. Fu chiamato *Castrum francum* perché, dice il Sigonio, *libertatem se, in eo, bello suam tueri profitebantur:* cioè i Bolognesi lo ritenevano rocca della loro libertà.

— 6. **Contra 'l nemico** ecc. Pensa il Barotti che questa impresa dei Modenesi contro Castelfranco fosse suggerita da quella, che realmente essi fecero nel 1323, la quale seguí, dice un antico cronista, senza che i Bolognesi avessero tempo d'armarsi a difenderlo. (VIZANI, *Ist. di Bologna* l. 4).

5. 3. **e i tortelletti.** La città di Modena è ancora famosa per gli eccellenti tortellini o tortelletti, dei quali divide la gloria con Bologna.

— 8. **dal monte.** Enzio veniva da Pisa per le alpi apuane e per l'appennino modenese.

6. 2. **questi capocchi,** questi uomini scimuniti. Da *capo* si ebbe una forma diminutiva *capocchio*, che vale appunto uomo di poca testa.

— 3. **Leviamgli.** Gli antichi usarono non di rado *gli* per *a loro*. DANTE, *Parad.*, 6: « buoni spirti, che son stati attivi, Perché onore e fama *gli* succeda ». Il solo Manoscritto della Comunità ha corretto, di mano del Tassoni, *leviam lor*. Ma forse parve al Poeta, com'era veramente, uno scrupolo eccessivo e ritenne la prima lezione in tutte le stampe da lui curate.

— 4. **con q. f. negli occhi.** *Avere un fuscello negli occhi* è modo proverbiale, ancor vivo, a indicare *avere una grave molestia*. Qui dunque vuol dire: ciò che faranno i Bolognesi con la molestia, che loro arrecheremo possedendo la loro miglior fortezza di confine.

7

Cosí dicendo il fiero campo mosse
Con tanta fretta a la segnata impresa,
Che l'inimico a pena a tempo armosse
Per correr de le mura a la difesa.
Subito intorno fur cinte le fosse,
E addattate le macchine da offesa.
Al primo colpo d' un trabucco vasto
Fu arrandellato un asino col basto.

8

La machina mural da sé rimove
Con impeto si fier quella bestiaccia,
Che la solleva in aria, e in piazza dove
Piú turba avea, dentro il castel la caccia:
Trasecularon quelle genti nove
Tutte, e l'un l'altro si miraro in faccia
Con le guancie di neve e 'l cor di gelo,
Ch'un asino cader vider dal cielo.

9

Era con molti armati in quel presidio
Un capitan di poca matematica,
Di casa Bonason, detto Nasidio,
Perch'avea un naso contra la prammatica
Questi temendo un general eccidio,
Subito co' Potteschi attaccò pratica
D'uscir di quel castel con la sua gente,
Se non avea soccorso il dí seguente.

10

Fermato il patto, il re giunse la sera
Con trombe e fuochi e segni d'allegrezza
Ma il dí seguente una novella fiera
Converse tutto il dolce in amarezza.
Venne correndo un messo da Rubiera,
Ch'aiuto richiedea con gran prestezza
Contra il popol reggian, ch'a quella terr
Mossa la notte avea improvisa guerra.

11

Il popolo reggian col modanese
Professava odio antico e nemicizia,

---

7. 2. segnata, accennata, sopradetta. Di questo significato si citano solo due esempi, uno dell'*Agricoltura* del Crescenzi, l'altro del *volganizzamento di Palladio*: sarebbe da aggiungere anche questo.

— 3. **l'inimico**: il presidio nemico, che era in Castelfranco.

— 5. **intorno f. c. le fosse**; fu fatta una circonvallazione. Il che si faceva, fra l'altro, ponendo sul fosso di cinta diversi reparti di soldati a una certa distanza fra loro, perché impedissero sortite dalla terra assediata: e inoltre si collocavano sul fosso stesso armi da lancio e da getto per offendere il nemico e le mura.

— 7. **trabucco** o **trabocco** fu una macchina da corda, simile all'antica balista, con la quale gl'Italiani del medio evo lanciavano negli assedi pietre, fuochi ed altri oggetti.

— 8. **Fu arrand. un as.** «In quel tempo si mirava piú a disonorare il nemico che ad ucciderlo. E fra i disonori questi erano de' principali: gittar un asino dentro a' suoi ripari, o saettarci quadrella con punte d'argento: cose che al tempo nostro sarebbon giudicate follie» (SALVIANI). Questa nota del Tassoni risponde a verità storica. E il P. volle in questo luogo restituire ai Bolognesi l'ingiuria, che avevano fatto ai Modenesi proprio dopo la battaglia di Fossalta (1249), quando, venuti alle mura di Modena, lanciarono nella città un asino vivo, come dicono alcuni, o morto, secondo altri cronisti.

8. 4. avea, era. — **dentro il castel** cioè dentro le mura del paese.

— 5. **q. genti nuove,** mal pratiche di tali usanze di guerra. Cosí DANTE. *Purg.* 28. 76, disse «Voi siete novi» cioè voi ignorate la condizione di questo luogo.

— 7-8. **e 'l cor di gelo** ecc. Vi è un ricordo dell'*Orl. Furioso* XVIII, 6: «Prende l'altro nel petto e l'arrendella — In mezzo alla città sopra le mura. — Scorse per l'oss a' terrazzani un gelo — Quando vider colu venir dal cielo».

9. 2. di poca matematica, di poco inge gno. Espressione non registrata nei voca bolari; ed è affine all'altra piú comune *d pochi numeri*, di cui forse è una varia zione popolare.

— 4. **contra la prammatica.** *Prammatic* (greco *pragmaticós*, relativo alla pratic degli affari) è propriamente ciò che si pra tica per consuetudine, specialmente in ma teria di relazioni civili e sociali: quind per estensione e in tono scherzevole, *r gola*. Aveva dunque un naso eccezional

— 6. **attaccò pratica,** attaccò trattativ

— 8. **Se non avea.** Non intendere che qu sta condizione facesse parte delle tratta tive, ma era nelle intenzioni riposte di Na sidio. S'intende che se avesse ricevuto so corso avrebbe senz'altro rotto le pratiche

10. 7. a quella terra. Al tempo della gue ra di Enzio il castello di Rubiera era i dominio pacifico di Reggio; e Reggio, c me abbiamo detto al c. I. st. 69 n. 7, come appare dalla nota della st. seguent era allora dello stesso partito ghibellin come Modena. Il Tassoni dunque in quest luogo, e altrove, accenna piú tosto alle in micizie che correvano fra Modena e Re gio al suo tempo (SANTI, I, 362 segg.). qui accenna chiaramente a un tentativ fatto dai Reggiani nel 1616 di togliere Modenesi Rubiera che loro apparteneva, mandato a vuoto dalle energiche rim stranze del Consiglio modenese (SANTI I, 13

11. 1. Il p. reggian ecc. Gli antichi st rici affermano concordemente che, al temp della guerra di Enzio contro i Bolognes

E avea contra di lui col bolognese
Piú volte unita già la sua milizia.
Ora, dissimulando, il tempo attese;
E per mostrar la solita nequizia,
Passato che fu il re, spinse a' suoi danni
Seimila fra soldati e saccomanni.

12

Il re tosto chiamar fece a consiglio
Tutti gli eroi de la città del Potta:
E poich'ebbe narrato il gran periglio
Ove quella fortezza era ridotta,
Rivolse a destra mano il nobil ciglio,
Dove sedea l'onor di casa Scotta:
Ed ei poiché fu sorto e si compose
La barba con la man, sputò e rispose:

13

— A voi, signor, come piú degno, tocca
Sceglier fra questi un capitano in fretta,
Che vada a liberar l'oppressa rocca
E a far su quegli audaci aspra vendetta. —
Volea piú dir: ma no 'l lasciò la bocca
Aprir, che si levò da la panchetta
E saltò in mezzo il conte di Culagna,
Dicendo: — V'andrò io: chi m' accompa- [gna? —

14

Maravigliando il re si volse, e disse:
— Chi è costui si ardito e baldanzoso? —
Il Potta si guardò ch'ei no 'l sentisse,
E disse: — Questi è un matto glorïoso. —
Il re, che avea desio che si spedisse
A quella impresa un capitan famoso,
Rimise quella eletta al Potta stesso,
Che conosceva ogn'un meglio da presso.

15

Il Potta, che sapea che i Parmeggiani
Eran nemici e la Tedescheria,
E ch'era un accoppiar co' gatti i cani,
Se gli uni e gli altri insieme a un tempo [unia;
Disegnò di mandar contra i Reggiani
Gli aiuti che da Parma in campo avia
Giberto da Correggio allor guidati,
Tremilá a piedi e mille in sella armati.

16

Ma il carico sovran diede a Gherardo,
Con cinquemila fanti e quella schiera
Ch'avea Bertoldo sotto il suo stendardo
Condotta da Marzaglia e da Rubiera.
Ripassò il ponte il cavalier gagliardo;

---

in Reggio predominava il partito ghibellino, favorevole quindi a Enzio e a Modena. Gravi inimicizie invece dividevano le due città nel primo trentennio del secolo XVII; e il Tassoni, facendo violenza alla storia e alla cronologia, preferí di rappresentare, riportandoli a quel tempo, gli odi che correvano fra le due città nel tempo suo per regioni d'interesse e di gelosie, come abbiamo detto nel c. III, st. 69 n. 7.

— 5. **Ora dissimulando.** Dissimulò i suoi odi, aspettando il momento opportuno, e quando Re Enzio, con le varie schiere, fu giunto a Modena e quindi impegnato contro i Bolognesi, andò contro Rubiera.

— 7. **a' suoi danni** ai danni del re, perché Rubiera era del suo partito, ed egli doveva, per ciò, difenderla.

— 8. **saccomanni,** sono propriamente coloro, che andavano dietro agli eserciti portandone i bagagli; e che spesso per rifornirsi mettevano a ruba il paese. Dal tedesco *sack-mann* uomo dal sacco, che porta il sacco.

12. 4. **ove,** al quale. Cli antichi usarono *ove* invece del pronome relativo nei vari complementi. Petrarca, 1. 47: « E benedette sian tutte le carte — Ov' io fama le acquisto ».

— 6. **l'onor di casa Scotta,** cioè Lorenzo Scotti, allora Potta di Modena (c. I, 13).

— 7. **e si compose** e si fu composto. I nostri scrittori con *poi che* usarono spesso il passato remoto invece del trapassato remoto, imitando la costruzione latina di *post quam*.

13. 6. **che si levò,** giacché si levò ecc. Questa è l'interpretazione piú semplice di questo *che*; e spesso negli antichi si trova in tal senso, cosí, senza alcun segno — **da la panchetta:** è una scappata comica il fare assidere questi *eroi* sopra tante panchette, come uomini comuni in una adunanza volgare.

14. 4. **un m. glorïoso,** un matto vanaglorioso: come il latino *gloriosus*, che ha questo significato. Ma in italiano in questo senso è raro.

— 7. **quella eletta,** quella scelta, elezione. Cosi Dante, *Purg.*, 13. 12: « troppo avrà d'indugio nostra eletta ».

15. 1. **Parmeggiani.** « Furono veramente i Parmeggiani aspri nemici di Federigo II e di tutti i Germani ». (Salviani). Ciò non è interamente esatto. I Parmigiani al tempo della guerra di Enzio contro i Bolognesi erano, sí, guelfi e nemici di Federigo II, ma non quelli che vennero con Enzio in aiuto di Modena. Questi infatti erano fuorusciti di Parma, ghibellini e amici dei Tedeschi. Qui dunque il Tassoni confonde diversi fatti storici.

— 2. **Tedescheria:** voce foggiata per ischerzo dal Poeta: come del resto la foggia anche oggi l'uso, senza che per ciò sia entrata nella tetteratura.

16. 1. **il carico sovran,** il comando in capo. *Carico* per *grado* è frequente nella letteratura, anche in prosa.

— 5. **Ripassò il ponte;** il ponte sul Panaro, che aveva passato per recarsi con gli altri a Castelfranco.

Ma non giunse a Marzaglia innanzi sera.
Quivi ebbe nuova de la terra presa,
Ma che la rocca ancor facea difesa.

17

Stettero in dubbio i cavalier del Potta
Se passavano allor quella riviera,
O s'attendean che fulminata e rotta
Fosse dal nuovo sol l'aria già nera.
Ed ecco apparve lor su 'l fiume allotta
Marte, che presa la sembianza fiera
Di Scalandrone da Bismanta avea,
Bandito e capitan di gente rea:

18

E innalzando una face in su la sponda
Che 'l varco indi vicin tutto scopriva,
Fe' sì che tragittò di là da l'onda
Subito il campo a la sinistra riva.
Spirava il vento, e dibattea la fronda
Sì ch' a fatica il calpestío s' udiva.
Ai capitani allor Marte feroce
Volgea lo sguardo e la terribil voce;

19

E dicea lor: — Venite meco, o forti,
Ché gl'inimici or vi do vinti e presi,
Mentre che ne la terra i male accorti
Son quasi tutti a depredar intesi,
Aspettando che 'l messo annunzio porti
Che si sian quelli de la rocca resi,
Dove a l'assedio in su la fossa armato
Foresto Fontanella hanno lasciato.

— 6. **a Marzaglia.** È un paese vicino a Rubiera, da cui è diviso dal fiume Secchia.

17. 1. **i cavalier del Potta.** I cavalieri sono i capitani mandati dal Potta: nè può significare i soldati a cavallo, perché non questi soli, ma anche i pedoni dovevano passare.

— 2. **quella riviera:** espressione oscura per chi non sa e non pensa che quei cavalieri erano giunti a Marzaglia e dovevano passare il *fiume Secchia* per poter recarsi alla vicina Rubiera. *Riviera* usarono spesso gli antichi per *fiume*.

— 7. **Scalandrone da B.** in questo personaggio il Tassoni ha certamente adombrato il marchese Ernesto Bevilacqua, che di Bismanta aveva allora il dominio (Vedi Lettera 13 aprile 1619 al Barisoni). Questo personaggio, venuto a Modena da Ferrara nel 1598, quando Ferrara passò nel dominio del papa, ottenne la cittadinanza modenese e grandi onori e cariche dal duca Cesare, fino al punto da ingelosire molti nobili modenesi, che gli facevano, per ciò, guerra ostinata. Un litigio avvenuto fra il Bevilacqua e il conte Fabio Scotti gli alienò l' animo del Duca Cesare, che lo *bandí* da Modena con tutta la sua famiglia nel 1611. Pochi mesi dopo, chiarite le cose, il Duca lo riammetteva nella sua grazia e negli uffici di corte. Ma il Tassoni, amico dello Scotti, si schierò fra i nemici del Bevilacqua e qui ne fece una brutta dipintura — **da Bismanta.** È quella che Dante disse *Bismantova*: luogo alpestre di difficile accesso nell' appennino reggiano. Il Tassoni nella lettera al Barisoni sopra citata osserva che, sebbene comunemente si chiamasse *Busmanta*, la retta pronunzia è *Bismanta*. « Dante la chiama *Bismantova*, ma Dante chiama anche delle altre cose a suo modo: diciamo noi Bismanta e lasciamo a Dante i suoi capricci ». Eppure gli antichi cronisti la dicono comunemente *Bismantua*, come mostra il Barotti nella nota a questo luogo.

— 8. **Bandito;** accenna al bando avuto dal duca Cesare nel 1611 — **e c. di gente rea;** o accenna al suo partito, che così qualifica; o lo chiama in tal modo perché era stato capitano della guardia svizzera e tedesca, gente rea veramente.

18. 1. **in su la sponda:** sulla sponda destra del fiume Secchia, levò in alto una gran torcia, che servisse a illuminare ai soldati il passo del fiume, che era poco discosto di lì.

— 2. **Il varco,** il luogo dove la ripa aveva una rampa d'accesso, e il fiume era facilmente guadabile.

19. 3. **M. che nella Terra** ecc. La situazione militare è questa: i Reggiani sono entrati dentro le mura della Terra di Rubiera: al loro giungere gli abitanti, vedendo di non poter resistere, si sono ritirati e fortificati nella Rocca, che è appena fuori della Terra stessa, portando seco vettovaglie e le cose di maggior valore. I Reggiani si sono dati subito al saccheggio, mettendo all'assedio della Rocca, e cioè fra le mura della Terra e il fosso che cingeva la rocca stessa, e la separava dal paese, Foresto Fontanella. Questi dunque è sulla fossa, che cinge la Rocca, e fuori della Terra, dentro la quale i suoi concittadini pensano a far preda.

— 5. **che 'l messo,** un messo inviato loro da Foresto.

— 8. **Foresto Fontanella** « Alcuni intendono questo pel signor Giuseppe Fontanella, cavaliere di S. Iago » (SALVIANI). Con questa nota il Tassoni venne a scoprire il personaggio storico del suo tempo, nascosto sotto questo Foresto. Giuseppe Fontanelli nacque intorno al 1560 e morí nel 1635. Entrò al servizio del Cardinale d' Este con l'ufficio di coppiere, poi di *cavallerizzo maggiore*, indi di cameriere segreto. Fu incaricato di ambascerie e di missioni importanti. Federigo III di Spagna nel 1617 gli dette la croce di cavaliere di S. Iago. Ebbe fama di prode cavaliere e di uomo colto e geniale. Fulvio Testi e il Querenghi gli in-

20

Io la perfidia lor patir non posso,
E vengo a vendicarla ora con voi:
Se lor giugnamo a l' improviso addosso,
Che potran far, se fosser tutti eroi?
Gira, Gherardo, tu a sinistra il fosso,
E chiudi il passo co' soldati tuoi;
Ch' io, Giberto e Bertoldo a piè del ponte
Condurrò cheti a l'inimico a fronte. —

21

Cosí parlava: e Scalandrone il fiero
Creduto fu da ogn' un ch'era presente.
Gherardo a manca man tenne il sentiero,
Giberto a destra al lato di ponente,
E su gli elmi inalzar fe' per cimiero
Un segno bianco a tutta la sua gente;
Che già la squadra udía del Fontanella
Cantar non lungi la *Rossina bella.*

22

Passavan cheti e taciturni avanti,
Senza ronde scontrar né sentinelle:
Quando cessaro a l'improviso i canti,
E i gridi e gli urli andar fino a le stelle.
I cavalli lasciaro addietro i fanti
Allora; e Marte accese due facelle,
E illuminò cosí l'aer dintorno,
Che parve senza sol nascere il giorno.

23

Foresto, che venir sopra si vede
Gli stendardi di Parma e di Rubiera,
Si lascia dietro anch' ei la gente a piede;
E passa armato innanzi a la sua schiera.
Marte rimira, e Scalandrone il crede:
Sprona il cavallo, e abbassa la visiera;
E 'l coglie a punto al mezzo de la pancia,
Ma non sente piegar né urtar la lancia.

24

Marte all'incontro al trapassar percosse
In guisa lui d'un colpo sopramano,
Che gli abbruciò la barba, e 'l viso cosse,
E non parve mai piú fedel cristiano.
Ei se la bebbe; e subito scontrosse
Con Bertoldo, ch'avea disteso al piano [to,
Col braghiero in due pezzi Anselmo Arlot-
Grande alchimista e in medicina dotto.

---

titolarono poesie. Il Tassoni stesso nel quesito 22 dei suoi pensieri scrisse « Questo è un dubbio proposto dalla vivacità dell' ingegno del sig. Giuseppe Fontanella, di cui la città di Reggio deve gloriarsi ». Di qui s'intende come il Poeta ne faccia in questo luogo una figura veramente epica.

20. 5. Gira G. tu ecc. Gherardo doveva girare lungo il fosso di cinta della Terra, tenendo a sinistra, per impedire che i nemici, attaccati dalla destra, da Marte, avessero libera la ritirata; la quale non potevano avere se non da quella parte, perché dalle altre due parti erano chiusi: dinanzi dalla rocca, dietro dalla Terra, la cui porta, serrata, non poteva accoglierli.

— 6. **E chiudi il passo,** la ritirata.

— 7. **a piè del ponte,** del ponte che passava sul fosso di cinta della Rocca, dove era Foresto co' suoi. L' intenzione era di vincere e mettere in fuga questi assedianti, liberando cosi quei della Rocca; quindi con essi assaltare le mura della Terra e attaccare i Reggiani ivi chiusi.

— 8. **Condurrò cheti,** girando dalla parte destra attaccherò il nemico, là sul fosso, a piè del ponte, conducendo meco Gib. e Bert.

21. 5. E su gli elmi ecc. Questo segno bianco fu fatto mettere ai soldati, perché nella mischia, essendo già notte, potessero riconoscersi. Era uso frequente in guerra metter questi segnali: e talvolta mettevano fuori delle brache la camicia, donde venne la parola militare *incamiciata* o *camiciata.*

— 8. **Cantar** ecc. « La *Rossina* è una canzon triviale che si canta in Lombardia, e cominciando dalle chiome, dice: Le belle chiome c' ha la mia Rossina — Rossina, bella fa-li-le-la — Viva l'amore e chi morir mi fa » (Salviani). Questi soldati, non sospettando un assalto dei Modenesi, se ne stavano oziando e cantando.

22. 3. Quando cessaro ecc. I soldati di Foresto, visto il nemico, cessano i canti e cominciano a gridare e a urlare.

— 5. **I cavalli** ecc. I cavalli degli assalitori caricarono i soldati di Foresto, staccandosi da i fanti.

— 6. **e Marte,** e Marte, sotto figura di Scalandrone, accese due torcie, per illuminare la zuffa.

24. 2. d' un c. sopramano, alzò le fiaccole che aveva in mano e vibrò con esse un colpo contro il viso di Foresto.

— 3. **gli abbruciò la b.** Questo luogo accenna forse al fatto che nel 1612 era accaduto al Fontanella a Roma. Il fulmine aveva percosso la camera, dove egli si trovava, e gli aveva offeso il volto, e guasto un occhio.

— 4. **f. cristiano.** È di uso ancor popolare *cristiano* o *fedel cristiano* per *uomo*: tanto che il volgo suol dire: sembra piú una bestia che un cristiano. Vuol dire dunque che Marte lo sconciò in modo che non ebbe piú effigie umana.

— 5. **Ei se la bebbe:** modo ancor vivo per dire: ei se la prese; cioè dovette sopportarla, senza potervi metter riparo.

— 7. **Col braghiero** ecc.; il *braghiero*, o *brachiere* è una specie di cintura, che fascia a guisa di braca; e sogliono portarla gli erniosi, o chi è minacciato di ernia. Qui dunque il Poeta si burla di questo guerriero, che va alla guerra col *brachiere*. V. avanti str. 36. 6. — **Anselmo Arlotto.** Sotto

25

Ruppero l'aste a quell'incontro fiero,
E con le spade incominciar la guerra.
L'animoso Foresto avea un destriero
Che non trovava paragone in terra,
Generoso di cor, pronto e leggero:
E se un'antica cronica non erra,
Fu della razza di quel buon Frontino,
Fatto immortal da monsignor Turpino.

26

Bertoldo avea piú forza e piú fierezza,
Ed era di statura assai maggiore:
Foresto avea piú grazia e piú destrezza;
Picciolo il corpo e grand'era 'l valore.
Ma l'uno e l'altro fa di sua prodezza
Mostra al nemico e di suo eccelso core:
E la terra è già tinta e inorridita
Di sangue e di bragiole e maglia trita.

27

Giberto in tanto avea rotta la lancia
Nel ventre a Gambatorta Scarlattino,
E col troncon fatta crepar la pancia
D' un fiero colpo a Stevanel Rossino;
Quando tolse una scure a Testarancia
Figliuol di Filippon da San Donnino;
E con essa a due man fe' tal ruina,
Che tolse il vanto a quei de la tonnina.

28

Uccise Braghetton da Bibianello,
Ch'un tempo a Roma fece il cortigiano;
E 'l nome v'intagliò con lo scarpello,
Sotto Montecavallo a manca mano.
Avea la pancia come un carratello,
E avrìa bevuta la città d'Albano;
Né mai chiedeva a Dio nel suo pregare,
Se non che convertisse in vino il mare.

29

Gli divise la pancia il colpo fiero
E una borracchia ch'a l'arcione avea.
Cadeano il sangue e 'l vin sopra 'l sentier
E 'l misero del vin piú si dolea.

---

questo nome il Tassoni nasconde Alessio Arlotto, medico del cardinale Alessandro d'Este e amico suo.

25. 3. **avea un destriero.** Qui il Poeta allude, evidentemente, alla grande abilità che Giuseppe Fontanelli aveva a maneggiar cavalli, onde era stato fatto *cavallerizzo maggiore* del Cardinale d'Este.

— 7. **Frontino:** famoso cavallo di *Ruggero*, nell' *Orlando Innamorato* (II, XVI, 56) e nel *Furioso* (IV, 46).

— 8. **Turpino.** Il Tassoni segue qui il vezzo dei poeti cavallereschi, i quali, per dare autorità di storia alle loro invenzioni, citano spesso, come loro fonte, la vecchia cronaca attribuita falsamente a Turpino, che fu un arcivescovo di Reims dei tempi di Carlomagno. S' intende bene che né quei Poeti, né il Tassoni vogliono riportarsi ad alcuna fonte storica; ma fare un semplice scherzo. Tanto è ciò vero che Turpino non parla affatto del cavallo Frontino, che è creazione del Boiardo; e da lui e dall'Ariosto fatto immortale.

26. 1. **Bertoldo** ecc. Vedi c. III, 32, n. 1; ove si cita il brano d'una lettera del Poeta al Barisoni, nella quale parla appunto di questi due personaggi; « Questa è storia. Il Grillenzoni è grandissimo giuocatore di spada e lottatore, e nondimeno il Fontanella ha piú grazia e destrezza di lui ».

— 7. **inorridita,** divenuta orrida, e che quindi fa orrore per il sangue ecc. Avverti il significato non cumune.

— 8. **di bragiole;** di fette di carne, che paiono braciuole. È uno scherzo — **maglia trita,** maglia di ferro, di cui si coprivano i guerrieri, e che per i colpi di spada è stata rotta e tritata.

27. 8. **Che tolse il v.** ecc. È una varia zione del modo comune *far tonnina*, ta gliare a pezzi, come si fa dai Tonnari dell schiena del tonno, per conservarla. Vu dire, dunque, che tagliò a pezzi i nemic meglio che non facciano i tonnari del tonno

28. 1. **Braghetton da B.** Sotto un tal nom è nascosto Angelo Raselli, come si rilev da questa nota del Tassoni stesso: « Il te sto prima diceva: *Uccise d'un gran tagli Angel Rasello*. Ed era un ritratto cavat dal naturale d'un personaggio ora morto che quadrava a puntino » (SALVIANI). I Poeta per la pietà verso un morto cambi nome, ma lasciò intatta la figura.

— 3. **Ch' un tempo,** ecc. Fu provveditor di stalla e di cucina in Roma e in Tivol del Cardinale Alessandro d'Este.

— 3. **E 'l nome** ecc. Il Cardinale d'Est gli dette incarico di aprire una strada in u terreno di sua proprietà sotto Montecavallo a manca mano, per potervi erigere fab briche e percepirne un canone. Questa stra da, da lui che ne curò l'esecuzione, fu dett Rasella. A questo nome, scolpito all'angol della via, allude il Tassoni.

— 4. **Avea la pancia** ecc. Questo Rasell fu veramente uomo intemperante. Di lu scrivendo un contemporaneo ebbe a dire « Il suo ventre vuole nutrimento e non s perdona al vino; et i disordini l'ammaz zeranno ».

— 6. **la città d'Albano.** Il vino dei coll albani è famoso per la sua generosità.

29. 2. **Una borracchia;** forma molto rar invece di *borraccia*. Tal forma è forse de rivata piú direttamente dalla forma spa gnola, da cui procede il vocabolo italiano Spagnolo *borracha*, propriamente un otre da vino. E lo spagnolo deriva dal basso lat *burra*, che significa ammasso di peli la nosi, e, per estensione, *pelle lanosa*.

L'alma, ch'usciva fuor col sangue nero,
Al vapor di quel vin si ritraea:
E lieta abbandonava il corpo grasso,
Credendo andar fra le delizie a spasso.

30

Uccise dopo questi Alceo d'Ormondo,
Protonotario e camerier d'onore
Ne la corte papal, capo del mondo,
E di piú, cavalier, conte e dottore;
E 'l miser Baccarin da San Secondo,
Che de le pappardelle era inventore,
Morto 'asciò con gli altri male accorti
Sotto Rubiera ad ingrassar quegli orti.

31

Prospero d'Albinea, Feltrin Casola,
Marco Denaglia, Brun da Mozzatella,
Berto da Rondinara, Andrea Scaiola,
Stefano Zobli, Gian da Torricella,
Guglielmo da la Latta e Pier Mazzola,
Dal feroce guerrier tratti di sella
Con Ugo Brama e Gian Matteo Scaruffa,
Tutti rimaser morti in quella zuffa.

32

Ai colpi de la forza di Giberto
Gira gli occhi Foresto; e i suoi soldati
Vede de la battaglia al campo aperto
Fuggir, chi qua chi là, tutti sbandati:
E temendo restar quivi diserto,
Che cinto si vedea da tutti i lati,
Volge a Bertoldo, ed una punta abbassa,
E gli uccide il cavallo, e 'n terra il lassa:

33

E dove i suoi fuggian da la battaglia
Spronando quel destrier che sembra un [vento:
— Dunque, gridava lor, brutta canaglia,
Questo è il vostro valore e l'ardimento?
Se non avete tanto cór che vaglia
A sprezzar de la morte ogni spavento,
Sí che vogliate abbandonar la guerra,
Ritiratevi almen dentro la terra. —

34

Cosí disse: e correndo in vêr la porta
D'onde il soccorso omai gli parea tardo,
Piena la via trovò di gente morta,
Ch' ivi già penetrato era Ghérardo.
Allor frenando l'impeto che 'l porta,
S'arresta alquanto il giovane gagliardo,
Pensando se dovea quindi fuggire
Tra l'ombre de la notte o pur morire.

35

Spiccasi alfine; e là dove difende
Il nemico l'uscita, entrar procaccia:

— 6. **Al vapor** ecc. Si ritirava dal corpo attratta dal vapore di quel vino, a cui si univa credendo di andare a spasso fra le delizie.

30. 1. **Alceo d'Ormondo.** In questo il Tassoni ha voluto rappresentare Giacomo Raimondi di famiglia Reggiana, il quale era ecclesiastico, dottore in legge, conte, cameriere d'onore di Paolo V e di Urbano VIII. Tutte queste coincidenze rendono certo che il Poeta volle introdurre qui un altro di quei personaggi, che egli aveva incontrato e conosciuto a Roma.

— 2. **Protonotario.** Si chiamavano cosí i notari della Curia romana, perchè, come questa era ritenuta la prima Curia del mondo, cosí i suoi notari erano posti avanti agli altri. (greco *protos*, primo). Il Raimondi, essendo dottore in legge, era addetto alla Curia romana.

— 3. **capo del mondo,** è apposizione di *corte papal*.

— 6. **pappardelle,** lasagne condite col sugo di carne, specialmente di lepre. Deriva da *pappare*, mangiare avidamente. Donde una forma *papparda* come da *mosto*, *mostarda*, e poi un diminutivo *pappardella*; cosa ghiotta.

— 8. **ad ingr. quegli orti,** sepolto sotto Rubiera; e per ischerzo dice: a ingrassare con la sua carogna quegli orti. È immagine comune e viva: cosí si dice: *andare a ingrassar cavoli*, morire.

32. 3. **de la b. al c. aperto;** li vede fuggire da la battaglia, dagli ordini di battaglia, al campo aperto.

— 5. **diserto,** abbandonato, solo.

— 7. **ed una p. abbassa:** espressione tecnica delle armi, che vale: abbassa la spada per colpire di punta; mentre per colpire di taglio si alza, si leva in alto.

34. 2. **Donde il s.,** donde ormai non sperava piú aiuto valido, perché i suoi erano già sbaragliati.

— 3. **Piena la via** ecc. Questi morti erano appunto della schiera di Foresto, che era stata rotta e sbaragliata da Gherardo per farsi strada verso la porta.

— 4. **Ivi già penetrato;** non già dentro la porta, come appare da quanto segue; ma era penetrato fin sotto la porta, cioè in quello spazio, che era tenuto dalla schiera di Foresto per impedire ai Modenesi di dare aiuto a quei della rocca e di entrare nella Terra.

35. 1. **Spiccasi:** si spicca da quel luogo, dove si era fermato a riflettere. Questo verbo indica la risoluzione subitanea, che lo fa muovere quasi d'un salto.

— 2. **Il nemico l'uscita,** la schiera di Gherardo impedisce l'uscita di quelli che sono chiusi nella terra. *Difende* si può intendere nel senso di impedire, come l'usarono l'Ariosto, *Fur*. XXVII, 77,5 e altrove; e come l'usarono altri antichi pure in prosa; o anche nel senso suo vero in modo analogo a *difendere una posizione*: difendono l'usci-

La testa a Furio da la Coccia fende,
E nel ventre a Vivian la spada caccia.
Il primo avea il cervel fuor di calende,
E l'altro era un fanton lungo sei braccia:
L'un nemicizia avea col sol d'agosto,
E l'altro rincaría le calde arrosto.

36

Ferí dopo costor, con vario evento,
Due Gemignani, l'Erri e 'l Baciliero.
Ne l'umbilico l'un subito spento
Cadé tocco d'un colpo assai leggiero:
L'altro, ch'un'ernia avea piena di vento
Né potea camminar senza 'l braghiero,
Ferito d'una punta in quella parte,
Esalò il vento e si sanò contr'arte.

37

Giunto alfin dove l'ultima bandiera
Forcierolo Alberghetti avea fermata,
Come che cinta sia di gente fiera,
La sforza, e quindi a' suoi trova l'entrata
Né s'accorge che lascia la sua schiera
Tra i nemici rinchiusa e abbandonata.
In tanto il conte avea di S. Donnino
Sentito il fiero suon del mattutino.

38

Questi era de' Reggiani il generale,
Grande di Febo e di Bellona amico;
E stava componendo un madrigale,

---

ta perché non sia occupata e non venga in possesso dei nemici. È preferibile la seconda interpretazione.

— 5. **Il p. av. il cervel** ecc. aveva il cervello fuor di posto, era pazzo. Il Lippi nel *Malmantile* usò *cavar di calende*, far perdere il senno. E il Minucci crede che sia corruzione del detto latino *extra callem esse*, essere fuor di strada: ma probabilmente è affine a *perder la bussola*; quasi *perdere la nozione del calendario* e non raccapezzarsi piú, su quanto ci riguarda.

— 7. **L'un nemicizia** ecc. È opinione volgare che durante il sol d'agosto gli scemi di cervello piú che in altro tempo patiscano: per ciò Furio odiava il sol d' agosto come suo maggior nemico.

— 8. **rincaria,** rincariva. *Rincarire* è comunemente usato nella lingua viva e nella letteratura in senso intransitivo: *oggi rincarisce ogni cosa*; nello stesso modo che rincarare. Nel senso transitivo di *far diventare piú caro* è citato con questo solo esempio del Tassoni. — **le calde arr.,** le castagne arrostite; che in Toscana si chiamano comunemente *le bruciate*, altrove *le arrostite*. Si disse anche le *caldarroste*: cosí il Magalotti nelle lettere familiari. Con questo scherzo il Poeta vuol dire che era molto abile a mangiar castagne arrosto, ma a niente altro.

36. 3. **Ne l'umbilico.** Uniscilo con *tócco* del v. seguente: tócco nell'umbilico. È una delle rare inversioni, che si trovano nella Secchia, dove per lo piú lo stile corre piano e naturale.

— 5. **un' ernia.** ecc. Gli antichi distinguevano veramente, fra le altre maniere di ernia, un' *ernia ventosa*, quando la scroto si distende di aria. Il Tassoni scherza dicendo che per la ferita esalò il vento e guarí contro ogni dettame di arte, la quale non curava cosí le ernie ventose.

— 6. **braghiero.** V. st. 27, n. 7. Chi soffre d'ernia è obbligato a portare stretta al basso ventre una cintura, che fascia a guisa di braca e che si chiama *brachiere*, o con altra forma, *braghiero*.

37. 1. **l'ultima bandiera,** l'ultima schiera. *Bandiera* in questo senso è frequente negli antichi: ed è usato il segno per la cosa significata con figura di metonimia.

— 4. **a' suoi,** ai Reggiani, suoi concittadini, che erano dentro la Terra. Trova modo di penetrare nella Terra, e unirsi ai Reggiani, che stavano dentro.

— 7. **il conte... di San Donnino.** Sotto questo nome è Alfonso Fontanelli, nobile reggiano, che fu al servizio degli Estensi avendo da loro onori e cariche altissime e importantissime. Fu anche maggiordomo del cardinale Alessandro d' Este. Il Duca Cesare nel 1612, per rimunerarlo dei suoi servigi, gli concesse, *col titolo di conte, il feudo di S. Donnino* e lo nominò *suo consigliere onorario*. Finalmente nel 1621 si ritirò a vita religiosa fra i padri della *Chiesa Nuova* in Roma e morí poco appresso nel 1622.

— 8. **il f. s. d. m.**; « il battibuglio della battaglia. È frase popolare, che vien dal rumore che fanno i ragazzi le tre sere della settimana santa nel battere mattutino. Francesco cieco nel suo *Mambriano* c. 33:

Io non so se i fanciulli son si intenti
Il Vener Santo a batter maitin scuro
Com' erano allor questi combattenti
A tempestarsi » (Barotti).

38. 2. **Grande di Febo** ecc. Amico di Febo cioè poeta e musico, fu veramente reputato il Fontanelli del quale il Querenghi scrisse: « Il Fontanella, quantunque adoperato in molte nobili legazioni e reali, non pertanto poeta e musico, che non si sa qual piú: ma musico nobilmente; l'uno e l'altro di gran valore: è stato anch'egli trovatore di favola pastorale » (Santi II, 358). **Amico di Bellona,** dea della guerra, fu detto dal poeta, per le belle prove, che egli fece piú volte in giostre e tornei al suo tempo.

— 3. **E stava c. u. madrigale.** Il Poeta accenna con queste parole a un celebre ma-

Quand'arrivò l'esercito nemico.
Reggio non ebbe mai suggetto eguale
O nel tempo moderno o ne l'antico,
Nè di lui piú stimato in pace e 'n guerra;
Ed era consiglier di Salinguerra:

39

Di Salinguerra il poderoso dico,
Che tenne già Ferrara e Francolino,
Fin che fu poi dal papa suo nemico
Sospinto fuor del nobile domino,
E tornò a ripigliar lo scettro antico
Il seme del superbo Aldobrandino:
Si trova in somma scritto in varie carte,
Che 'l conte era grand'uomo in ogni parte.

40

Tosto ch'ode il romor, chiede da bere
A Livio suo scudiero, e l'armi chiede;
E beve in fretta, e poi volge il bicchiere
Sopra la sottocoppa in su col piede:
S'addatta i braccialetti e le gambiere;
S'affaccia a la finestra; e guarda, e vede
A quel romor, senza notizia averne,
Saltar di casa ogn' un con le lanterne.

41

Già avea l'usbergo, e subito s'allaccia
L'elmo con piume candide di struzzo;
Cigne la spada, e 'l forte scudo imbraccia,
E monta sopra un nobile andaluzzo.
Gli portava dinanzi una rondaccia
E una balestra il sordo Malaguzzo:
Era stizzato, e gli sapeva male
Di non aver finito il madrigale.

42

Giunto a la porta, e udito il gran fracas-
Montò subitamente in su le mura, [so,
E mirò intorno, e vide giú nel basso
D'armi coperto il ponte e la pianura;
Vide i nemici aver serrato il passo,
E de' soldati suoi l'aspra ventura:
Onde, pieno d'angoscia e di dispetto,
Sospirò forte, e si percosse il petto:

---

drigale del Fontanella, pubblicato tra le rime di Annibale Pocaterra e poi riprodotto dallo Scaioli nel *Parnaso dei poetici ingegni*.

— 4. **Reggio** ecc. Questa sua preminenza fra i concittadini è provata da varie testimonianze. Il Cardinale d' Este, scrivendone al Duca Cesare per raccomandarglielo, diceva: « La casa de' Fontanelli... è cosí *principale* nella sua patria, che tutte l'altre piú nobili... sono legate con essa lei in parentela et amicizia ». — **suggetto,** cittadino dipendente.

— 8. **Ed era c. di S.** « Avendo i Ferraresi cacciato Aldobrandino d' Este per l' alterigia sua, s' elessero per signore Salinguerra Torelli, o Caramonti, com' altri vogliono. Ma poco dopo fu anch' egli cacciato dalla fazione ecclesiastica, e fu restituito il dominio ad Azzo d' Este figliuolo d'Aldobrandino. Vogliono nondimeno alcuni speculativi che qui il *Poeta alluda alla cacciata di qualche altro Signore piú moderno*. Salinguerra, secondo le istorie del Biondo nel libro settimo della seconda deca dell' anno 1240, fu aiutato da Ezzelino tiranno di Padova ad acquistare il dominio di Ferrara, perché era suo cognato e gli Estensi erano suoi nemici: Ferrariam tunc Federici auctoritate favoribusque obtinebat Salinguerra Ferrariensis, honesto natus loco, qui Eccelini sororem diu ante uxorem habuerat ». (SALVIANI).

Da queste parole dello stesso Poeta risulta chiaro che sotto Salinguerra, cacciato da Ferrara dalla fazione ecclesiastica, si nasconde il duca Cesare d' Este, cacciato da Ferrara per la prepotenza della Chiesa. Del duca era appunto consigliere il Fontanelli.

40. 2. A. Livio s. s. Per spingere l' allusione fino ai termini piú precisi, il Poeta dette per scudiero a questo Conte un tal *Livio*, che fu appunto fedele servitore del Fontanelli. Lo Spaccini nella sua Cronaca, parlando del Fontanelli, dice: « Aveva fatto testamento e lascia molto ad un suo servitore romano, chiamato Livio ».

— 3. **e poi v. il bicchiere.** « Questo è un contrassegno assai noto usato dal marchese Fontanella conte di S. Donnino, che soleva fare quell' atto ed ebbe veramente le qualità, che qui si descrivono, benché non fosse soldato » (SALVIANI).

— 5. **braccialetti**, o *bracciali* erano una parte dell'armatura, che copriva il braccio, dalla spalla al polso — **gambiere** armatura della gamba. — **addatta** è pronunz. dialett.

— 7. **senza not. averne,** ignorandone la causa. Si riferisce a *ognun:* Ognuno, sentendo quel rumore e non sapendo di che si trattasse, esce fuori.

41. 4. **andaluzzo,** piú comunemente *andaluso*, cavallo dell'Andalusia, famosa già per le sue razze. E veramente una forma diminutiva di *andaluso*.

— 5. **una rondaccia,** specie di scudo rotondo e leggero, che si portava dai soldati scelti del sec. XVII. Si trova usato piú volte anche dal Montecuccoli. Dalla forma francese *ronde*, rotondo.

— 7. **Era stizzato,** era stizzito. E' forma usata solo dagli antichi. — **gli sapeva male,** gli dispiaceva. E' maniera ancor viva nella lingua e già usata dal Cellini, dal Machiavelli e da altri.

42. 4. **il ponte,** il ponte che passava sopra la fossa di cinta.

— 5. **aver serrato il passo,** l'uscita: vide insomma che i nemici impedivano l' uscita e i suoi erano assediati dentro la terra, donde non avevano scampo.

43

E quivi a canto a lui fatto passare
Due mila balestrier ch'in campo avea,
Cominciò l'inimico a saettare,
Che cacciarlo di luogo ei si credea.
Come suol rifuggir l'onda e tornare
Fremendo nel furor de la marèa,
Cosí fremea ondeggiando, e i forti scudi
Opponea l'inimico ai colpi crudi.

44

Ma non partiva, e non mutava loco:
E 'n tanto l'alba uscí de l'orïente,
Le cui guancie di rose al sol di foco
Mirando il ciel ne divenía lucente.
Gherardo rinfrescò la gente un poco,
Mutandola a' quartieri; e al dí nascente,
Dal fosso a basso e da la rocca d'alto
Diede principio a un furibondo assalto.

45

De la rocca Bertoldo ebbe l'assunto,
Giberto a manca man, Gherardo a destra.
Vedesi il conte a mal partito giunto,
Ch'eran finiti il pane e la minestra:
Pur mise anch'egli i suoi soldati in punto,
E Bertoldo dicea da una finestra:
— Ah! Reggianelli, gente da dozzina,
L'unghie vi resteran ne la rapina. —

---

43. 1. **fatto passare,** fatti passare. Oggi, di regola, questi participî si fanno personali; ma negli antichi è frequente quest'uso impersonale, che rammenta certe forme d'ablativo assoluto latino; come *cognito*, *audito*, *explorato*, ecc. ARIOSTO, *Fur.*, IX, 32, 1: « Morto i fratelli e il padre ».

— 4. **Che cacciarlo**; il *che* senza accento, in senso di *poiché* è frequentissimo negli antichi. Largamente, per es., ne usò l'Ariosto.

— 5. **rifuggir,** ecc. ritirarsi dal lido, e tornarvi.

44. 3. **Le cui guancie** ecc. Il Tassoni ha posto una cura assidua a trovare le piú diverse e le piú nuove rappresentazioni dell'Aurora e del sorgere del sole. Anche su lui, sebbene refrattario, agí il seicento. Questa, che non è delle maniere sue piú perspicue, sembra debba intendersi: le guancie rosee dell' alba miravano, si volgevano, al sol di foco e il cielo diveniva per ciò lucente. O anche: il cielo diveniva lucente mirando le guancie dell'aurora, che erano di rose, rosee, davanti alle vampe infocate del sole. Insomma *mirando* si può riferire ad *aurora* o a *cielo*.

— 5. **rinfrescò.** *Rinfrescare* in senso militare ha piú significati: sostituire soldati nuovi freschi e riposati a quelli già stanchi — aggiungere nuova gente a quella che si ha — dar riposo e ristoro alla gente stanca. Qui l'avverbio *un poco* dice chiaramente che deve intendersi nel terzo modo: fece riposare un poco la sua gente ritirandola fuori di combattimento, nel luogo dove avevano raccolti i rifornimenti e le vettovaglie.

— 6. **Mutandola a' quartieri,** trasferendola ai quartieri, cioè ritirandola, dal luogo di combattimento, nel luogo piú riposto, dove erano le vettovaglie, i carriaggi, ecc. *Mutare* in questo senso, derivato dal latino *mutare*, è citato con qualche esempio antico. *Quartiere* ha talvolta, come qui, un senso generico di luogo, dove i soldati si fermano lungo le marce e pongono una provvisoria base d'operazione.

— 7. **Dalf. a b.** ecc., dal fosso e dalla Rocca cominciò a battere i nemici, che stavano sulle mura alla difesa. L'espressione *a basso* e *d'alto* sono puramente descrittive e servono a far risaltare il doppio attacco, dal fosso, che era in basso, e dalla rocca, che era in alto — **d'alto,** da alto. Osserva che piú esattamente dovrebbe corrispondere nella prima parte un *da basso*: ma *a basso* piú tosto che indicare il luogo *donde* moveva l'attacco, indica il luogo, *dove* si trovavano gli assalitori.

45. 1. **ebbe l'assunto,** ebbe l'incarico; cioè fu incaricato di andare su la rocca e battere di lassú i nemici. C'era, è vero, di già un presidio nella rocca; ma si capisce che, avendo ormai sostenuto diversi attacchi dei Reggiani, doveva essere esaurito di energie e di armi.

— 2. **Giberto a m. m.** Nota l'andamento irregolare del periodo. Si sottintende: *ebbe l'assunto di andare* a manca man. *A manca man*, si intende, della porta. Il piano era di sfondare la porta o di salir sulle mura per entrar nella terra. Per ciò i Reggiani difendono la porta, e i Modenesi l'attaccano: di fronte quei della rocca, ai lati Giberto e Gherardo. Bertoldo avea potuto facilmente entrar nella rocca a rinforzare il presidio, dopo la disfatta di Foresto Fontanella.

— 4. **il pane e la m.** le vettovaglie in genere.

— 5. **in punto,** in ordine di battaglia. Cosí nella Cronaca del *Morelli*, 286, si legge: « E comandato che ognuno si mettesse in punto, di subito il campo fu assalito ».

— 6. **da una finestra** della rocca.

— 7. **gente da dozzina,** gente che valete poco, come la roba da dozzina; espressione tolta dalle merci piú ordinarie, che si vendono appunto a dozzine.

— 8. **L'unghie** ecc. E variazione del modo comune: *lasciarvi lo zampino*. Ed è imagine tolta da certi animali, come il gatto il topo, ecc. che vanno per rapire e rimangono presi nella tagliola con le gambe.

46

Dove la rocca giú nel pian scendea,
De la piazza era il conte a la difesa;
E sbarrato di travi il passo avea,
Facendo quivi i suoi nobil contesa.
Gherardo a destra man forte stringea:
Giberto facea machine da offesa,
Mangani e scale, e empía con sorda guer-
La fossa intanto di fascine e terra. [ra

47

Durò il crudele assalto infino a nona,
Sin che stancârsi e intiepidiron l' ire.
Il saggio conte i suoi non abbandona;
Ma non avea che dargli a digerire.
Ne la rocca serrata avean l'annona
I terrazzani al primo suo apparire,
E tanti denti in su l'entrar di botto
Distrusser ciò che v'era e crudo e cotto.

48

Cerca di qua, cerca di là, né trova
Cosa da farvi un minimo disegno.
Sbadiglian tutti e fan crocette a prova,
E l'appetito lor cresce lo sdegno.
Fatta avean quivi una chiesetta nova
Certi frati di quei dal piè di legno:
Il conte al guardïan chiese rimedio
Per liberarsi dal crudele assedio.

49

Cominciò il frate a dir che Dio adirato
Volea il popol reggiano or gastigare.
Il conte ch'era mezzo disperato:
— Padre, dicea, non state a predicare,
Ma cercate rimedio al nostro stato;
Ch' è notte, e non abbiam di che cenare:
Fateci uscir di queste mura in pace,
E predicate poi quanto vi piace. —

50

Il frate uscí a trattar subito fuora,
E ritornò con l'ultima risposta:
Che se i Reggiani andar voleano allora,
Lasciasser l'armi, e andassero a lor posta.
Alcuni non volean piú far dimora;
Ma gli altri si ridean de la proposta,
E dicean che con l'armi era da uscire,
O da pugnar con l'armi o da morire.

51

Onde forzato fu di ritornare [so,
Il frate al campo: e 'l conte a lui conver-
— Padre, dicea, vi voglio accompagnare,
Datemi una gonnella da converso. —
Il frate gliene fece una portare
Ricamata di brodo azzurro e perso,

---

46. 1. **Dove la rocca,** ecc., dalla parte dove la rocca metteva su la spianata della piazza. — 3. **E sbarrato di t.**; avea barricata la porta con travi.

— 7. **Mangani** erano macchine da lancio, e servivano per scagliare sassi e macigni contro le mura o contro le porte per sconquassarle e aprirvi breccie. — **empia con sorda g.,** empiva le fosse per potere avvicinare i suoi piú facilmente alle mura e salirvi; e questa era una guerra sorda, perché, senza che il nemico se ne accorgesse, si preparava la sua rovina.

47. 1. **infino a nona.** Gli antichi nell' uso comune dividevano il giorno in tante parti, che variavano secondo le stagioni, ed erano mattutino, prima, terza, sesta, nona, vespro, compieta. La sesta era il mezzogiorno, la nona si sonava nella settima ora, ossia nella prima dopo mezzogiorno. V. DANTE, *Conv.* IV, 23 in fine.

— 4. **Ma non avea che** ecc., non aveva da dar loro da mangiare — **dargli:** *gli* per *a loro* è assai frequente negli antichi: l'usò Dante, il Boccaccio, il Villani, il Casa e molti altri. — **a digerire,** invece che *a mangiare* è detto per ischerzo.

— 5. **l' annona,** i viveri della Terra, le vettovaglie. Se le erano prese e portate nella rocca i terrazzani all' apparire dei Reggiani. *Annona* è parola latina.

— 7. **E tanti denti,** e tante bocche, quanti erano questi Reggiani, avevano di botto distrutto, al primo entrare, quel poco che i terrazzani vi avevano lasciato di crudo e di cotto.

48. 3. **fan crocette.** « *Fare degli sbadigli e far crocette* sono frasi volgarmente adoprate per dire che non v' è da mangiare; essendo appunto lo sbadiglio l'ordinario effetto della fame; e costumandosi da molti cristiani nell'atto di sbadigliare segnarsi in croce col dito grosso la bocca aperta. Il Poeta vi aggiunse *a prova* (cioè *a gara*) cosi perchè pativano tutti del medesimo male que' poveri assediati, come perchè lo sbadigliare d' uno solo invita e sforza gli astanti, che mirano, a fare lo stesso » (BAROTTI). Nel popolo dura ancora il vezzo d' indicare, con una crocetta fatta col pollice su la bocca, la mancanza di cibo per chi ha fame.

— 5. **Fatta a. q. u. c. nova.** In questi versi il Poeta, pure accennando a una chiesetta di Santa Maria Nuova presso Rubiera, cui andava annesso un convento di frati francescani, allude all'ascetismo di Alfonso Fontanelli e ai frequenti rapporti di lui con i frati della Chiesa Nuova di Roma, dove si diceva volesse ritirarsi a vita religiosa e dove, in fatto, alla fine si ritirò e morí.

— 6. **di quei dal p. di legno.** I francescani usavano anticamente portare gli zoccoli di legno, donde il nome volgare di *zoccolanti*.

51. 4. **una gonnella,** una tonaca. È detto per ischerzo. — **converso,** laico, che serve in un monastero e ne veste l' abito, cosí detto, perché in origine usavansi in questi umili uffici i convertiti.

— 6. **Ricamata,** ecc. detto per ischerzo a

Ch'era del cuoco: e 'l conte se la pose,
E tutto nel cappuccio si nascose:

52

E rivoltato a' suoi, disse ch'ei giva
A procurar anch'ei sorte migliore;
Ma se 'l nemico altier non s'ammolliva,
Tentato avrìa di rimaner di fuore;
E che con nuova gente ei s'offeriva
Di tornare in soccorso in fra poche ore,
Pur ch'a lor desse il cor di mantenerse
Un giorno ancor ne le fortune avverse.

53

In suo luogo lasciò Guido Canossa:
E non prese arme, fuor ch'una squarcina
Che nascondea quella vestaccia grossa,
Con un giacco di maglia garzerina.
Ritrovaron Gherardo in su la fossa,
Che facea fabricar per la mattina
Contra la porta una sbarrata grande,
Che chiudeva per fronte e da le bande.

54

Quando Gherardo vide il guardïano,
Gli venne incontro: e 'l frate gli dicea,
Che troppo duro al popolo reggiano
Il partito proposto esser parea;
Ch'egli voleva uscir con l'armi in mano,
E che nel resto a lui si rimettea. [sto,
Gherardo entrò in furor quando udí que-
E disse al frate: — Padre, io vi protesto

55

Che vo' far nuovi patti; e vo' che lassi
L'armi e l'insegne e quanto egli ha da [guerra,
E ch' in farsetto e sotto un'asta passi
A l'uscir de la porta de la terra.
Cosí vi giuro: e non perdete i passi
A tornar, se 'l partito non si serra;
Perché vi aggiugnerò pene piú gravi,
Come son degni i lor eccessi pravi. —

56

Il conte che tenea l'orecchie intente,
Dicendo: — A te non mi ci coglierai, —
S'incominciò a scostar segretamente,
Fin che si ritrovò lontano assai.
Pregava il guardian molt'umilmente,
Ma non poté spuntar Gherardo mai:
Onde tornò dolente al suo cammino,
Senz'altra inchiesta far di frà Stoppino.

57

Poiché tornò confuso e sbigottito
Da la fiera risposta il guardïano,
E narrò il tutto e che se n'era gito
Il conte e già poteva esser lontano;
Si consultò s'era miglior partito
Il ritorno aspettar del capitano,
O pur con l'armi al ciel notturno e scuro
Tentar d'uscir de l'infelice muro.

58

Tutti lodâr che s'aspettasse il conte:

---

indicare che era macchiata d'untume e presentava tutti i colori fuori del suo. Il color *perso* è un colore scuro, come quello della carta che brucia, che non è nera ancora e il bianco muore.

52 5. **s'offeriva,** si dichiarava pronto di tornare, ecc., purché a loro bastasse l'animo ecc.

53. 2. **squarcina,** sciabola antica da predoni e masnadieri: così detta da *squarciare*.

— 3. **che nascondea,** il **che** è complemento; il soggetto è **q. vestaccia gr.**

— 4. **giacco,** giaco; arma di dosso, fatto di fitte maglie di ferro, per resistere alle armi da taglio e da punta. — **maglia garzerina.** È un'espressione citata col solo esempio del Tassoni. *Garzerino* vale: fatto a guisa di garza. E *garza* è un tessuto molto rado di seta o anche di fili d'argento e d'oro. In questo luogo dunque vuol dire che la maglia di quel giaco era della stessa fattura della *garza*.

— 8. **Che chiudeva ec.** Era dunque una sbarrata non adesa alla porta, ma distante, in modo che aveva tre lati: uno di fronte e due laterali. Questo fece perché, se i nemici di dentro tentavano una sortita, si trovassero chiusi da questa sbarrata, dentro la quale potevano ben presto penetrare gli assalitori e guadagnare la porta della terra.

55. 3. **in farsetto;** il farsetto era propriamente una veste imbottita (da *farcire*, *farsire*, imbottire), che portavasi sotto l'armatura per non sentirne le durezze — **e sotto un'asta:** è il così detto *giogo*, composto di due aste verticali e una orizzontale, sotto cui, anticamente, si facevano passare i vinti disarmati e nudi, in segno d'intera soggezione al vincitore.

— 5. **non perdete i passi** non sprecate i vostri passi a tornare per una terza proposta, qualora non sia accettata questa.

— 6. **se 'l p. non si serra,** se non si conclude il patto.

— 7. **vi agg.;** aggiungerò *a questo* patto presente pene anche piú gravi.

56. 2. **non mi ci coglierai,** non mi prenderai nelle tue reti: preverrò, per conto mio, il male che mi minacci. E non rientrò di fatti nella terra.

— 6. **spuntare** vincere la resistenza. È vivo anche oggi.

— 8. **Senz' altra** ecc. Senza ricercare il frate converso; cui il Poeta per ischerzo dà il nome di fra Stoppino. Il guardiano aveva già immaginato lo stratagemma del Conte.

57. 5. **Si consultò.** È usato impersonalmente: si tenne consiglio.

58. 1. **lodar.** Espressione scorciata, cui si sottintende *il consiglio*.

Ma quando poi s'andò ben calculando
Ch'ei non poteva aver le genti pronte
Prima che 'l nuovo sol fosse ito in bando;
Si torser tutti e rincrespâr la fronte,
Dicendo che volean morir pugnando;
Onde Guido d'uscir fatto disegno,
Fe' stare in punto ogn'un co l'armi a segno.

59

Ma da la rocca dié Bertoldo aviso
A Gherardo, ch'usasse estrema cura,
Che mostrava il nemico a l'improviso
Voler con l'armi uscir di quelle mura.
Preparossi Gherardo; e su l'aviso
Fe' stare i suoi soldati; e l'aria scura
Rallumò con facelle e pece ardente;
E le sbarre piantò subitamente.

60

Ed ecco aprir la porta, e a un tempo stes- [so
De gli affamati il grido e le percosse:
Ma ne le sbarre urtâr ch'erano appresso;
E 'l rauco suono e l'impeto arrestosse.
Gherardo avea per fianco e 'n fronte messo
Vari strumenti di tremende posse;
E a colpi di saette e pietre e dardi
Stese quivi i piú arditi e i piú gagliardi.

61

Ed egli, armato a pié, con una mazza
Corse a le sbarre, e a tanti diè la morte,
Che se non ritraea la turba pazza
In dietro il piede e non chiudea le porte,
Perduta quella notte era la razza
De' soldati da Reggio in dura sorte.
Fu de' primi a cader Guido Canossa
In preda ai lucci di quell'empia fossa.

62

Ma l'ardito Foresto urta il destriero,
Dove vede la sbarra esser piú bassa;
E tratto disperato il brando fiero,
Contra a Gherardo il fère a un tempo, e [passa:
E dovunque al passar drizza il sentiero,
De l'alto suo valor vestigi lassa;
Fin ch'in sicura parte al fine arriva,
E i suoi d'aiuto e di speranza priva.

63

L'esercito reggian, fatto sicuro
Che la forza adoprar gli valea poco,
E veggendo il nemico in volt'oscuro
Scuoter la porta e domandar del foco;
In fretta rimandò fuora del muro
Il guardïan; ch'ebbe a fatica loco
D'impetrar da Gherardo alcun partito,
Ch'era già inviperato e infellonito.

64

Al fin l'ultimo ottenne, e fu giurato
Con giunta, che chïunque a l'osteria

— 5. **Si torser t.** È l'atto bizzoso, che fanno specialmente i bambini, quando qualcosa li contraria: si torcono sulla persona in segno di malcontento. — **rincrespar,** incresparono di nuovo, in segno di corruccio. la fronte, che avevano spianata e serenata alla comoda proposta d'aspettare il Conte.

— 6. **volean morir p.** non già per sentimento di dignità, ma spinti dalla fame: volevan morir più tosto di ferro che di fame.

— 8. **in punto** in ordine di battaglia: cfr. sopra, st. 45. n. 5. — **c. l'armi a segno,** con l'armi pronte, alla mano, o al luogo dove dovevano agire.

59. 8. **E le sbarre.** Nella stanza 53 ha detto che Gherardo *facea fabbricare* la sbarrata: si capisce che a questo momento affretta, finisce e mette al posto il lavoro.

60. 4. **E 'l r. suono,** ecc. cessano di gridare per la sorpresa delle sbarre, contro le quali cessa anche l'impeto.

— 6. **Varî strumenti.** Aveva collocato strumenti da getto in alto, in vicinanza della sbarrata, in modo che, mentre il nemico era da essa arrestato, veniva, nello stesso tempo, colpito da ogni parte con proiettili.

61. 3. **pazza,** divenuta pazza di paura.

— 6. **in dura sorte:** era perduta in questa dura sorte, in questo duro frangente.

— 7. **Fu de' primi,** ecc. « La famiglia Canossa era sino a quel tempo molto nobile, e nelle istorie del Sigonio e del Campanaccio si legge, che Guido Canossa fu veramente capo del popolo reggiano in quella guerra, e che trasportato dall'impeto del cavallo e ferito, s'affogò in una fossa ». (SALVIANI).

— 8. **empia f.** spietata fossa, che senza alcuna pietà lo inghiotte. Cosí DANTE, *Inf.* 10,83: « perché quel popolo è si empio Incontro a' miei? »

62. 1. **urta il d.,** sprona il destr. Cosí il Villani lib. 8,55, disse: « urtando i loro cavalli ».

— 5. **drizza il sentiero,** drizza il cammino. Cosí l'ARIOSTO, *Fur.* IV, 5, 4: « E ver ponente avea dritto il sentiero ».

63. 6. **ebbe... loco.** Si può intendere: ebbe, a stento, *il tempo* d'impetrar, ecc. prima che appiccassero il fuoco. Oppure: ebbe a stento *il modo* d'impetrar, ecc. stante l'ira di Gherardo, che non voleva udir ragioni. *Luogo* fu usato in senso di *tempo* dal BOCCACCIO, *Fiamm.* 5, 14: « Acciocché partendosi quelle, luogo mi rimanesse a dolermi ».

— 8. **inviperato,** inviperito. La forma in *ato* fu preferita dal Davanzati, che l'usò piú volte nella traduz. di Tacito.

64. 1. **l'ultimo ottenne,** ottenne l'ultimo dei due patti, già proposti al guardiano (st. 55); il quale patto fu giurato dalle parti con l'aggiunta ecc.

— 2. **chiunque all' ost.** ecc. « Questa potrebbe essere giudicata da qualcheduno invenzione del Poeta per ischernire i Reg-

Con modanese alcun fosse alloggiato
Di quello stuol che di Rubiera uscía,
A trargli per onor fosse ubbligato
Scarpe o stivali o s'altro in piedi avía.
Indi fu aperto un picciolo sportello,
Donde uscivano i vinti in giubberello.

65

Marte che la sembianza ancor tenea
Di Scalandron per onorar la festa,
Stando a la picca ove al passar dovea
Chinar il vinto la superba testa,
Dava a ciascun, nel trapassar che fea
Sotto quell'asta, un scappellotto a sesta:
Cosí fino a l'aurora ad uno ad uno
Andò passando il popolo digiuno.

66

Poi che tutti passâr, Marte disparve,
Lasciand'ognun di meraviglia muto.
Stupiva il vincitor, che le sue larve
Conoscer non avea prima saputo:
Stupiva il vinto, poi che 'l sole apparve
Cinto di luce, e che si fu avveduto
Con onta sua che le picchiate ladre
A tutti fatte avean le teste quadre.

---

giani, e non è cosí; perciocché veramente nell' archivio dei Signori Pii si trova sentenza data in Rubiera l'anno 1255 alli 20 di febbraio, regnando Federigo II imperatore, ed essendo suo vicario in Modana il signor Alberto Pio; e tal sentenza fu data dal dottor Andrea Canossa da Parma, giudice deputato da esso signor Alberto nella controversía, che allora si disputava tra la comunità di Reggio e quella di Modana, del seguente tenore ». E qui si riporta la lunga sentenza, dove appunto sono condannati i Reggiani a trarre di piede ai Modenesi ogni specie di calzatura ogni volta che questi lo richiedano, o in viaggio, o nelle case, o nelle locande, e a lavarla e pulirla per presentarla di nuovo ai proprietari. Ma il Tassoni, riportata la sentenza, aggiunge: « Se poi tale scrittura sia cosa vera e reale, o pur finta, me ne rimetto all'altrui giudizio, bastandomi aver significato che l'originale è in casa dei Signori Pii di Savoia, e che il Poeta non ha finta egli questa cosa da sé » (SALVIANI). Il Muratori pubblicò questa sentenza dimostrandola falsa; ma il Tassoni l'accolse per vera nella Secchia, per ricambiare i Reggiani di tale sfregio, che avevano fatto ai Modenesi in una capitolazione del 1201; capitolazione avvenuta in seguito a una battaglia per l' uso dell'acqua di Secchia. Il Barotti cita largamente le fonti di questo fatto.

65. 2. per onorar la festa; cioè non era sparito, ma avea voluto restare fra i Modenesi sotto le sembianze umane, per onorare questa festa.

— 3. **Stando a la p.** alla picca traversa, sotto la quale, come sotto un giogo, doveva passare ecc.

— 6. **Un scappell. a sesta** ecc. « A sesta cioè a misura di compasso. Ma questa pur anche parrà ad alcuno invenzione del Poeta contro i medesimi Reggiani; ma realmente si legge nelle storie del Sigonio del Regno d'Italia sotto l'anno 1152, e in altri ancora, che, essendo in lega i Modanesi coi Parmeggiani, ruppero l' esercito dei Reggiani e ne menarono a Parma un gran numero di prigioni e che il giorno seguente, mostrando di volerli arder vivi, accesero in piazza un grandissimo fuoco, poi trattili di prigione con una canna in mano per ciascheduno, che aveva in cima una banderola di carta, gli fecero passare per certo luogo stretto, e, nel passar che facevano, davano a ciascuno uno scappezzone o scappellotto su la nuca; e in cambio del fuoco facevan loro delli soffioni, e ardevano loro la barba e poi li mandavano via cosí svergognati e spauriti » (SALVIANI). Il luogo del Sigonio ha circostanze un poco differenti, ma veramente, nella sostanza, concorda con ciò che riferisce il Tassoni nella nota riportata.

66. 3. le sue larve, il suo (di Marte) fantasma. *Larva* significa appunto *apparenza ingannevole.*

— 7. **le picchiate ladre,** gli scapaccioni forti, senza misura. É vivo ancora questo significato di *ladro:* cosí dicesi *un freddo ladro, una fame, una sete ladra.*

— 8. **A tutti,** ecc. « I Reggiani oppongono ai Modanesi che mirano la luna nel pozzo, perché veramente i Modanesi hanno in costume, quando veggono un pozzo, di correr subito a mirarsi dentro. E i Modanesi oppongono ai Reggiani che abbiano le teste quadre, perché realmente molti di loro le hanno cosí. Onde il Poeta finse, che fossero loro quadrate da Marte.

Però come questo è accidente di molti non di tutti, il Poeta finse che quelli solamente, che patteggiati uscirono di Rubiera, avessero le teste quadre, e che i medesimi soli fossero obbligati a cavare gli stivali o le scarpe ai Modenesi, quando s' incontravano per viaggio. In ogni evento è da considerare che li capricci de' poeti non fanno caso, e tanto piú de' poeti burleschi, che hanno per fine loro il diletto e non la verità: perchè ben si sa che per altro i signori Reggiani sono molto onorati » (SALVIANI).

Vive ancora il proverbio: *Reggiani teste quadre.* E il Tassoni stesso in un sonetto contro Scipione Sacrati reggiano avea scritto: « Natura a voi d'architettura quadra Con ordine reggiano il capo fece ».

67

Sotto Rubiera si trattenne alquanto
Gherardo, e riposar le genti feo,
Onorando quel dí sacrato al santo
Apostolo divin Bartolomeo;
E de le spoglie de' nemici in tanto
Su la riva di Secchia alzò un trofeo:
Quando volgendo il sol dal mezzo giorno,
Eccoti un messagier sonando un corno:

68

E narra ch'attaccata è la battaglia
Tra il re de' Sardi e le città nemiche,
Ch'in campo conducean tanta canaglia
Che non ha tante mosche Apuglia o spiche;
E lo prega d'aiuto, e che gli caglia
Del gran periglio de le schiere amiche.
Trenta peli, di rabbia, allor strapposse
Gherardo, e bestemmiando il campo mosse.

---

67. 4. **Apostolo** ecc. Era dunque il 24 agosto. Gli storici non sono d'accordo sul giorno della battaglia di Fossalta. Alcuni la mettono nel maggio, altri nel giugno, altri finalmente il 24 agosto. A questa data, quantunque la meno probabile, si attenne il Tassoni per aver tempo a tutti i fatti, che egli immagina accaduti nei primi sei canti del poema.

— 7. **volgendo il s. d. m.** piegando da mezzogiorno verso sera. Vuol dire dunque che era passato il mezzogiorno.

— 8. **un messagier**; forma dialettale: messaggiero. I messaggeri avevano una veste speciale: una bolgia per il plico se il messaggio era scritto, l'insegna apposta al petto, e al collo il corno, col quale sonavano da lontano per avvertire il nemico del loro arrivo e della richiesta di parlamentare. ARIOSTO, *Cinque Canti*, III, 40: « e chiude nella bolgia il plico. L'insegna al petto e il corno al collo allaccia ».

68. 4. **non ha t. mosche** ecc. IL PULCI, *Morg.* 25. 332: « Sarebbe come in Puglia annumerare — Le mosche, le zanzare e le farfalle ». La Puglia, per il suo clima caldo e per la fertilità del suolo, ha molte mosche e molto grano.

— 7. **Trenta peli** ecc. Invece di dire: *i capelli* o *la barba*, rimpiccolisce l'immagine per produrre il ridicolo.

CANTO QUINTO

ARGOMENTO

È preso Castelfranco: e con auspici
Poco fausti a Bologna il nunzio giunto,
De' Bolognesi e de' paesi amici
Vede marciar l'esercito congiunto,
Che 'l dí seguente addosso a gl' inimici
Giunge improvviso e di battaglia in punto.
E 'l Potta anch' ei da l'espugnate mura
Tragge e schiera il suo campo à la pianura.

1

Già il termine prescritto era passato
Né la piazza Nasidio ancor rendea,
Da contrasegni e lettere avisato
Che l'esercito amico uscir dovea.
Il Potta che si vide esser gabbato,
Ne consultò col re vendetta rea:
E l'alba era ancor dubbia e 'l cielo oscuro,
Quando assaltò da cento parti il muro,

3

Rimasero i Tedeschi e i Cremonesi,
Che da Bosio Duara eran guidati,
E la cavalleria dei Modanesi
Con loro insegne a la campagna armati.
Il Potta avea de' suoi gli animi accesi
Con premi utili insieme ed onorati;
Promettendo a colui ch' era di loro
Primo à salir, due mila scudi d'oro.

3

Mille n' avea al secondo e cinquecento
Promessi al terzo: onde correa a salire
E far di suo valore esperimento,
Stimulando ciascun la forza e l' ire.
Ma l'inimico in cosí gran spavento
Si difendea con disperato ardire,
Sicuro omai di non trovar mercede
Dopo l'error de la mancata fede.

4

Pioggia cadea da le merlate mura
Di saette e di pietre aspra e mortale:
Ma con sembianza intrepida e sicura

---

1. 1. il termine prescritto, il termine fissato nel patto di cui al c. IV, st. 9.

— 3. **contrasegni,** grafia dialettale: correttam. *contrassegni.* Sono segnali fatti da lontano, che gli assediati avran visto dalle torri del castello. Veramente il *contrassegno* è un segno che risponde ad un altro, ma per estensione si usa anche per segnale convenuto per intelligenza reciproca. In tal senso è assai comune. — **avisato** grafia dial.

— 4. **uscir dovea,** doveva fare una sortita improvvisa contro gli assalitori. In senso militare *uscire* significa qualunque fazione improvvisa contro il nemico.

— 6. **Ne consultò.... v. r.** Consultare una cosa con uno, vale *esaminarla, discuterla, ventilarla.* Ed è frequente nell'uso e nella letteratura.

— 7. **dubbia,** di incerta luce.

— 8. **da cento p.** È iperbolico: da più parti.

2. 2. Bosio Duara « Bosio Duara o Duera, come lo chiama DANTE, *Inf.* 32, fu principal cremonese e dei piú insigni capitani della sua età, ch' ebbe la gloria di concorrere con Azzo d' Este e Umberto Pallavicino alla sconfitta e alla morte del tiranno Ezzelino l'anno 1259. Fu egli veramente condottiero de' Cremonesi nella battaglia a Fossalta, con fortuna poco favorevole al suo valore, essendovi rimasto prigioniero de' Bolognesi, che lo trattennero per due anni e diversi mesi, finché del 1251, a petizione d'Innocenzo IV, quando nel suo ritorno da Lione a Roma passò per Bologna gli 8 ottobre, lo posero in libertà » (BAROTTI).

— 4. **a la campagna,** rimasero in campo armati, non presero parte all' assalto.

8. **a salir,** su le mura.

3. 4. ciascun. Avverti l'inversione di questo luogo, e costruisci: onde ognuno correva alle mura per salire e per fare esperimento del suo valore, stimolando (con la volontà, mossa dal desid. del premio) le forze e l' ira.

4. 3. con sembianza, con apparenza: giacché ognuno si faceva forza con la volontà: ma non già che intrepidi fossero nell'animo.

Movea l'assalitor machine e scale.
I mangani al ferir maggior paura
Facean da lunge e irreparabil male;
Che subito ch' alcun scopriva il busto,
Mastro Pasquin te l'imbroccava giusto.

5

Non credo che Archimede a Siracusa
Facesse di costui prove piú leste.
Fra gli altri colpi suoi nota la Musa,
Ch' un certo Bastïan da Sant' Oreste,
Sbracato, lo schernía, sí come s'usa,
Mostrandogli le parti poco oneste:
Ed egli tosto gli aggiustò un quadrello
Nel fóro a pel de l' ultimo budello.

6

Rinforzossi tre volte il fiero assalto
Sottentrando a vicenda ordini e schiere,
E giú nel fosso e su nel muro ad alto
Morti infiniti si vedean cadere:
Quando il fiero Ramberto ergendo in alto
Una scala, di man trasse a l'alfiere
L'insegna; e 'n tanto i suoi con le balestre
Disgombravano i merli e le finestre.

7

Sandrin Pedoca e Battistin Panzetta
E Luca Ponticel gli furo a presso;
Fu morto il Ponticel d'una saetta
Ch' usci di man di Berlinghier dal Gesso.
Ma Ramberto salito in su la vetta
Si trovò incontro il capitano istesso,
Ch' armato d'una ronca era venuto
Correndo in quella parte a dare aiuto.

8

Tosto ch'ei può fermar tra merli il piede,
Pianta l'insegna; e oppone il forte scudo
A Nasidio, che l'urta e che lo fiede
Con la ronca a due man d'un colpo crudo.

— 5. **I mangani** ecc. Costruisci: i mangani facevano paura anche maggiore degli uomini, e danni irreparabili, col ferire da lunge.

6. 2. **S. a vicenda o. e. s.,** andando l'uno dopo l'altro, ordini e sch., all' assalto. Quando la prima schiera era stanca sottentrava la seconda, e cosí via. *Ordini e schiere* sono la stessa cosa, ma sotto aspetto diverso: gli *ordini* sono le schiere in quanto vengono disposte in diverse file e posizioni per combattere.

— 3. **giú nel fosso;** giú nel fosso cadevano non solo gli assalitori colpiti a morte, ma anche gli assaliti, che rotolavano dall'alto delle mura. — **nel muro,** sul muro. — **ad alto,** in alto. Oggi è modo poco usato, ma negli antichi è frequente. ARIOSTO, *Fur.* IV, 50, 1. XL, 43, 6.

— 5. **Ramberto.** V. c. III, 65, n. 2. In questa ottava e nelle due seguenti il P. allude all'assalto, che dai Modenesi fu dato al forte del Broglio presso Gallicano nella guerra del 1613 in Garfagnana. Trasporta i particolari di quel fatto d'armi a questo di Castelfranco e vi introduce attori, con trasparente modificazione dei nomi, i quattro modenesi, che in Garfagnana fecero dimostrazione di maggior valore. Uno fu appunto Alberto Balugoli; e gli altri Alessandro Zampalocchi (Sandrin Pedoca), Gio. Battista Panzetta, e Niccolò (Luca) Ponticelli.

7. 1. **Sandrin Pedoca.** Alessandro Zampalocchi o Zampaloca apparteneva a una antica famiglia modenese. Fu uomo rissoso e violento, tanto che, ucciso un tal Marco Bollotti, fu processato e condannato a morte. Ed egli si fece bandito. Scoppiata la guerra in Garfagnana, chiese e ottenne dal duca di potersi recare con una sua banda a combattere i Lucchesi. Si portò da forte e valoroso nell' assalto del castello di Broglio, e, finita la guerra, ottenne grazia dell'omicidio commesso. — **Gio. Battista Panzetti** fu personaggio modenese molto stimato al tempo del Tassoni, e assai ben visto e protetto nella corte ducale. Esercitò il mestiere delle armi, militando anche nell' esercito del duca di Savoia. Morí nel 1624 e fu sepolto nella cattedrale di Modena. Fu amico del Tassoni del Testi del Querenghi. Nel 1613 fu alla guerra di Garfagnana e all'assalto del Broglio.

— 2. **Luca Ponticel.** Veramente fu Niccolò Ponticelli, di buona famiglia di Castelnuovo di Garfagnana. Militò nel 1597 con una schiera di Garfagnini in favore del duca Cesare contro il Papa. Nell' assalto del Broglio nel 1613 morí per una moschettata al collo. Il Poeta dice *d' una saetta* perchè al tempo in cui è posta la guerra della Secchia non si usavano i moschetti.

— 4. **Berling. dal Gesso.** « I Gessi oppur Del Gesso sono nobili di Bologna » (Rossi).

— 5. **Ramberto.** Sopra Alberto Balugoli vedi c. III, 65, n. 2. Questo Alberto Balugoli non è da confondere con altro omonimo morto nel 1579, autore della famosa carta geografica del Modenese, che il Tassoni ebbe presente nella topografia della *Secchia*. In una *Descrizione d'alcune guerre tra il duca di Modena e' Lucchesi* che trovasi manoscritta nella bibliot. Estense si dice « Molti nell' affacciarsi al forte furono uccisi dalle moschettate nemiche e fra i primi Niccolò Ponticelli loro capitano, dietro cui successero li banditi e graziati in questa occasione, quali però non ebbero migliore fortuna de' primi, restandone molti feriti, e massime il loro capitano Alberto Bolugoli modenese; che coraggiosamente salí per le trinciere a dare delle archibugiate a quei dí dentro ».

8. 1. **ei,** Ramberto. — **tra,** tra'.

L'aspra percossa ogni riparo eccede,
L'armi distrugge, e lascia il braccio ignudo
E ferito a Ramberto, e 'l cor ripieno
Di furore e di rabbia e di veleno.

9

A Nasidio s'avventa; e con le braccia
Pria ne la gola, indi ne' fianchi il cigne;
Nasidio ratto anch' ei seco s'abbraccia,
Lascia la ronca, e al paragon si strigne.
L'uno di qua, l'altro di là procaccia
D'atterrare il nemico e lo sospigne;
Gli avviticchia le gambe e lo raggira,
Or l'urta a destra, or a sinistra il tira.

10

Grida Nasidio che 'l guerrier sia preso
O quivi in braccio a lui di vita casso:
Egli di rabbia e di furore acceso,
L'alza su 'l petto e tira in dietro il passo,
E su l'orlo del muro il tien sospeso;
Indi si lancia a precipizio a basso.
Giesù chiama per aria in suo sussidio
Il discendente del famoso Ovidio.

11

Giú ne la fossa in loco assai profondo
Giaceva a pié de l'assalite mura
Una gran massa di pantano immondo
E di fracido stabbio e di bruttura.
Quivi caddero entrambo, e andaro al fondo:
E d'abito mutati e di figura,
Tornâr senz' altro danno a rivedere
L'almo splendor de le celesti sfere.

12

E di nuovo correan per azzuffarsi,
Come due verri d'ira e d'odio ardenti
Corron ne la belletta ad affrontarsi
Con dispettosi grifi e torti denti:
Ma i soldati potteschi intorno sparsi
Furon lor sopra a quel fier atto intenti,
E da le man del vincitore altero
Trasser Nasidio vivo e prigioniero.

13

Fu condotto Nasidio innanzi al Potta,
Che lo fece castrar subitamente,
Per ricordanza de la fede rotta,
E per esempio a la futura gente;
Ed a la cima del gran naso a un otta
Con un filo d'acciar fatto rovente
Gli fe' attaccare i testimoni freschi
De' mal sortiti suoi tiri turbeschi.

14

La bandiera fra tanto era spiegata
Che Ramberto al salir trasse con esso,
Da Battistino e da Sandrin guardata
E da molti altri che saliro a presso.

— 5. **eccede**, vince, è superiore.

— 6. **L'armi distrugge,** espressione iperbolica: rompe, guasta.

— 8. **veleno,** è propriamente *ira vendicatrice*, che, quasi veleno, vuol la morte dell' avversario.

9. 5. **L'uno di qua,** l'uno dalla parte degli assalitori, l' altro dalla parte degli assaliti. Insomma *di qua* e *di là* vogliono dipingere la scena, mostrando i due avversari fermi al loro posto, senza concedere al nemico un palmo di terreno.

— 6. **e lo sospigne,** ciascuno spinge il nemico per farlo rotolare dalle mura.

10. 2. **di vita casso,** privato dalla vita, ucciso. Cosí l'Ariosto, *Fur*. XXXI, 47: « poi che fu casso Di vita Mandricardo ». É solo poetico.

— 3. **Egli,** Ramberto. Ma non è chiaro il riferimento.

— 4. **tira in dietro il passo.** È l'atto del lottatore, che dopo avere spinto avanti la gamba destra per afferrare l'avversario, la ritrae poi indietro per alzarlo da terra e padroneggiarlo.

— 5. **E su l'orlo** ecc. Ramberto si ritira all' indietro fino ad arrivare su l' orlo del muro sempre tenendo alzato e sospeso fra le braccia Nasidio: arrivato su l' orlo del muro si lascia andare di sotto.

— 8. **Il discendente** ecc. É uno scherzo. Il capitano di Castelfranco per il suo gran naso è detto discendente di Ovidio Nasone, poeta latino famoso e noto.

11. 1. **in loco assai prof.** O vuol dire in un punto della fossa piú profondo che altrove, o anche in una buca fonda scavata nel letto della fossa stessa di cinta.

— 3. **pantano immondo** ecc. Era dunque una di quelle buche, dove i poveri mettono lo stabbio delle loro stalle, o quello raccolto nelle strade: le acque avevano ivi fatto scolare dalla fossa il pantano, che era divenuto immondo per lo stabbio: inoltre vi era raccolto oltre lo stabbio altra bruttura, come sterco ecc.

12. 2. **Come due verri** ecc. Questa comparazione ricorda quella dell' Ariosto, opportunamente dal Tassoni variata: « Come soglion talor due can mordenti, O per invidia o per altro odio mossi, Avvicinarsi digrignando i denti Con occhi bieci, e piú che bragia rossi; Indi a' morsi venir di rabbia ardenti Con aspri ringhi e rabbuffati dossi »: *Furioso*, II, 5.

— 4. **e torti denti,** mostrando, cioè, i torti denti: I maiali hanno due denti torti all' infuori. Qui il P. non vuol dire altro che i maiali si corrono contro *a bocca aperta*, per mordersi.

14. 2. **con esso,** con sè. Cosí l' Ariosto, *Fur*., XXIV, 46, 8: « Né tien fuor ch' Isabella altri con esso ». E cosí il Boccaccio e altri.

Ma contesa in quel luogo era l'entrata
Da l'inimico stuol si folto e spesso,
Che quivi si facea tutta la guerra,
Né si potea calar giú nella terra.

15

Ed ecco in su la fossa al gran Voluce
Improvisa, apparir la dea d'Amore
Chiusa d'un nembo d'or, cinta di luce,
Ed infiammargli a la battaglia il core.
E l'inimico stuol pien di terrore,
Preso gli mostra il miserabil duce.
Tutto rivolto a la bandiera alzata,
E la vicina porta abbandonata.

16

Al magnanimo cor basta sol questo,
E l'usato valor dentro raccende.
Volge lo sguardo a' suoi soldati presto,
E seco il fior de' piú lodati prende:
Corre a la porta; e ne' compagni è desto
Emulo ardor ch' a gli animi s'apprende:
Onde Folco, Attolino e Bagarotto
Corrono anch'essi, e fanno a gli altri motto.

17

Egli infiammato di feroce sdegno
Sta sulla soglia minacciando morte,
E con una bipenne il duro legno
Percuote e risonar fa l'alte porte.
Mettono gli altri un arïete a segno,
E 'l sospingon con impeto sí forte,
Che già l'imposte e le bandelle sono
Tutte allentate, e ne rimbomba il suono.

18

Quei pochi, ch' ivi in guardia eran fermati,
Lanciano sassi, e mettono puntelli
E di paura afflitti e sconcacati
Vanno mirando a questi buchi e a quelli.
Ma dal fiero cozzar rotti e spezzati
Già cadono le spranghe e i chiavistelli;
E Voluce dai ghangheri a fracasso
Getta la porta tutt' a un tempo a basso.

19

Come al cader di quella sacra avviene,

— 5. **in quel luogo,** in quel punto delle mura era contrastata agli assalitori l'entrata, la discesa giù nel castello. Sembra quindi che l'ultimo verso della stanza ripeta in altra forma il concetto, per renderlo piú chiaro.

15. 1. **Ed ecco in su la fossa** ecc. Nel c. IV, 7, è detto che *furon cinte le fosse* di Castelfranco dal Potta e dalle sue soldatesche. Fra queste c'era dunque anche la schiera capitanata da Voluce (cfr. c. III, 59, n. 1). *Fossa* al singolare equivale al *fosse* del c. IV, 7; perché qui e là significa il fosso di cinta.

— 2. **la dea d'Amore,** Venere.

— 3. **Chiusa d'un n. d'or,** chiusa entro un nembo d'oro, cinta di un nembo d'oro. Cosí l'Ariosto, *Rime*, I, 300: « Chiuso era il sol da un tenebroso velo ».

— 6. **il miserabil duce,** Nasidio; detto qui miserabile per l'aspetto compassionevole, che dovette assumere, levatosi da quella fossa di lordura.

— 7. **a la b. alzata,** alla bandiera alzata da Ramberto su le mura.

— 8. **la vicina porta,** una delle porte della Terra, che era lì presso a Voluce.

16. 8. **e fanno agli altri motto,** e parlano della cosa anche agli altri, in cui si abbattono. *Far motto* è far parola, parlare. Qui dunque l'espressione è incompleta, mancante cioè del complemento: parlano dell'impresa che vanno a compiere.

17. 3. **una bipenne** (dal latino *bipennis*) scure a due tagli, o a doppio fendente.

— 5. **ariete** (latino *arietem*), una macchina militare da battere e diroccar muraglie, detta anche montone, dal cozzar di questi animali.

— 7. **imposte.** Parrebbe volesse indicare gli arpioni, nei quali entrano le bandelle, che inchiodate al legno della porta la fissano al muro: ma non si trova questo significato nella letteratura. Si dovrà quindi intendere *imposte* nel significato comune delle *due parti della porta*, che per le percosse sono sconnesse, schiodate, allentate nelle assi che le compongono.

18. 1. **eran fermati,** erano posti.

— 3. **sconcacati.** Parola formata da *ex cum* e *cac*. Le due preposizioni latine, che entrano a comporre molte parole italiane (scombussolare, scombiccherare ecc.), indicano la *intensità* e la *diffusione* dell'azione indicata dal verbo.

— 4. **a. q. buchi** ecc. ai buchi della porta.

— 5. **rotti e spezzati:** *rompere* è generico; comprende qualsiasi modo o materia: è fare in piú pezzi cose fragili, come qui il legno; *spezzare* è frangere con rumore.

— 7. **a fracasso,** con fracasso, fracassandola.

19. 1. **di quella sacra**; sottint. porta. « S'apre la porta santa la vigilia di Natale, nel qual giorno comincia il Giubileo istituito da Bonifazio VIII l'anno 1300, che ordinò doversi aprire ogni cent' anni. Clemente VI lo ridusse ad ogni cinquant' anni, a imitazione di quello istituito da Mosè nel Levitico. Finalmente Paolo II lo restrinse ad ogni 25 anni, o sieno cinque lustri, come dice il nostro Poeta » (Rossi). La porta santa è una porta speciale, che dà accesso, dal di fuori, nelle quattro basiliche di Roma, S. Giovanni, S. Pietro, S. Paolo, S. Maria Maggiore. Questa porta sta abitualmente murata e nell' anno giubilare con gran solennità di cerimonie si apre, e per essa entrano i fedeli, che vogliono lucrare le

Ch'ad ogni cinque lustri apre il gran padre,
Quando la gente di lontan sen viene
A Roma a riverir l'antica madre;
Che non giovan le sbarre e le catene
A trattener le peregrine squadre
Ch' inondano a diluvio; e chi s'arresta
Lo soffoga la turba e lo calpesta:

20

Tale, al cader de le nemiche porte,
L'impetuosa turba inonda e passa;
E di pianto, d' orror, di sangue e morte
Ogni cosa al passar confusa lassa.
Il feroce e l'imbelle ad una sorte
Cade: ogn' incontro il vincitor fracassa,
Fugge il vinto e s'appiatta, o l'armi cede;
E s' inginocchia a domandar mercede:

21

Ma non trova mercé né cortesia,
E in van s'inchina e in van la vita chiede:
Il Potta vuol che Castelfranco sia
Esempio eterno a non mancar di fede.
Furore ha luogo, ogni pietà s'oblía:
Veggonsi in ogni parte incendi e prede:
E cade in poca cenere un castello,
Di cui non era in Lombardia il piú bello.

22

E già su le ruine il vincitore
Dal lungo faticar stanco sedea:
Quand' ecco di lontan s' udí un rumore
Che rimbombar d'intorno il pian facea.
Venía il campo nemico a gran furore,
Che 'l periglio de' suoi già inteso avea:
Ed era quel che la foresta e i lidi
Féa risonar di trombe e corni e gridi.

23

Musa, tu che cantasti i fatti egregi
Del re de' topi e de le rane antiche,
Sí che ne sono ancor fioriti i fregi
Là per le piagge d'Elicona apriche;
Tu dimmi i nomi e la possanza e i pregi
De le superbe nazïon nemiche,
Ch' uniron l' armi a danno ed a ruina
De la città de la salciccia fina.

---

speciali indulgenze impartite. Nell'atto dell'apertura, dopo il clero, entrava con gran ressa il popolo, spinto dal fervore religioso, dall' usanza, e dalla curiosità della cosa nuova.

— 4. **l'antica madre**, Roma che è detta antica madre di sapere, di civiltà e di religione.

20. 5. **ad una sorte**, ad uno stesso modo. ARIOSTO, *Fur.*, XXXI, 94, 6: « le lancie loro ad una sorte Eran salite in mille scheggie rotte Sino al carro stellato della notte ».

— 6. **ogn' incontro**, ogni cosa che incontra. In questo senso è citato dalla N. Crusca con esempi poco chiari ed efficaci. Si dovrebbe aggiungere questo del Tassoni, che basta per tutti gli altri citati.

21. 7. **E cade**, ecc. Il poeta finse di pianta la guerra, la presa e la ruina di Castelfranco, adombrando in questa, in molti particolari, la fazione del Broglio in Garfagnana nel 1613. Era il Broglio un forte fatto dai Lucchesi per impedire ai Modenesi la presa del Castello di Gallicano in Garfagnana, dove, oltreché in Castiglione, avevano i Lucchesi ridotto vettovaglie e si erano fortificati per tentare il riacquisto della Garfagnana tutta, sottrattasi da un secolo e mezzo al dominio di Lucca e datasi al ducato di Modena. I Lucchesi, per questa impresa contro la Garfagnana e contro Modena, presero occasione dalla guerra, che teneva occupati i Modenesi contro i Toscani, i quali volevano passare a forza per il Ducato e recarsi in aiuto del duca di Mantova nella guerra per il Monferrato; ma il pretesto fu fornito da un litigio fra due ville di confine per la cattura di alcune capre. La fazione del Broglio finí male per i Modenesi, che furono battuti e respinti, nonostante il valore di alcuni: ma il Poeta si vendica qui contro i Lucchesi invertendo le sorti di questo assalto. — **il piú bello,** uno piú bello. Sull' uso dell' articolo determinativo in locuzioni comparative cfr. FORNACIARI, *Sint.* p. 141.

22. 5. **a gran furore,** con gran furore.

— 7. **la foresta e i lidi,** è detto iperbolicamente; ché né foreste erano presso a Castelfranco, né lidi, i quali sono formati dalla terra che dà sul mare.

23. 1. **Musa, tu** ecc. Invoca i Tassoni la Musa che aiutò il Pseudo-Omero a cantare la guerra dei topi e delle rane nelle *Batracomiomachia*: però il poeta greco non una sola musa invocò, ma tutto il coro.

— 3. **fioriti i fregi:** ne è ancora vivo e *fresco l'onore*. In questo stesso senso usò *fregio* il PETRARCA, *Trionf. fam.* II, 9: « Achille che di fama ebbe gran *fregi* ». E l'ARIOSTO, *Fur.* XXVIII, 1: « Benché ne macchia vi può dar né fregio ». — **Elicona** è un monte della Grecia, su cui si credeva abitassero le muse, per ciò è preso per il regno della poesia.

— 6. **nazion nem.** L'espressione è iperbolica: dice nazioni, e intende le diverse regioni italiane, che vennero in aiuto dei Bolognesi, e sono appresso enumerate.

— 8. **De la città** ecc. « A Modena i pizzicagnoli si pregiano fra le città vicine di far salciccia fina, benché quella di Lucca l'avanzi; e veramente pare che gli antichi chiamassero la salciccia *luccanica* da Lucca » (SALVIANI). La etimologia piú probabile di *luganiga* è quella data da Varrone: dal paese dei *Lucani*.

24

Poscia che gli apparecchi e la contesa
Di Bologna la fama intorno sparse,
Trasse il desio di cosí degna impresa
Quattordici città seco ad armarse.
Tremò l'imperio, e invigorí la Chiesa,
Sentí l'Italia in freddo giel cangiarse:
E credo che 'l soldan de' Mammalucchi
Ne mandasse ragguaglio al re de' Cucchi.

25

Il papa, ch' era padre e protettore
De la parte de' Guelfi e da la Chiesa,
Avendo udito in Francia il gran romore
E la cagion di sí crudel contesa,
Per aggiungere a' suoi fede e valore,
Spedí subito nunzio a quell' impresa
Da Vienna un suo domestico prelato,

---

24. 4. Quattordici città ecc. « Nelle croniche di Modena si legge che le città che s'armarono in favore de' Bolognesi contro Modena furono appunto quattordici, e quelle istesse, che nomina il Poeta, da Perugia in fuori, che fu introdotta da lui a contemplazione del sig. Baldassarre Paolucci. Bisogna nondimeno aver considerazione che vanno contate come le distingue il Poeta, perché altrimenti riuscirebbono più. Pesaro, Sinigaglia, Fossombrone, e Cervia non vanno contate perché non militavano sotto insegna propria » (Salviani). Che che ne dica in questa nota il Tassoni, nelle antiche cronache non si parla distintamente di città e di aiuti per la guerra del 1249, ma si dice in generale che i Bolognesi chiamarono in aiuto quel maggior numero di uomini, che poterono, dalla Romagna e dalla Marca. È da credere quindi che il Poeta riferisse alla guerra del 1249 notizie, che si hanno intorno ad altre guerre fra Modena e Bologna: per es. quella del 1228 per assediare il castello di Bazzano, in potere allora dei Modenesi. E che il Tassoni avesse presente quel fatto, lo dimostra egli stesso alla stanza 55 di questo canto, riportando un passo delle cronache di Modena, che a quello si riferisce, e che è stato la fonte di questo luogo.

— 5. **Tremò l'Imp.** poiché Bologna era guelfa e Modena ghibellina, davanti alla potenza di quella si rallegrò il Papa capo del partito guelfo, e tremò l' imperatore, capo del partito ghibellino.

— 6. **Sentí** ecc. Avverti come l'immagine comune *sentir correre per le vene, per le ossa un gelo*, diventi iperbolica: *sentirsi cangiare in gelo*.

— 7. **E credo** ecc. « Scherza il Poeta su questi due nomi, secondo l' uso, che volgarmente suol farsene in Lombardia, costumandovisi l' adoperarli a significare balordi » (Barotti). Viene a dire il Poeta: credo che persino di Sultano dei Mammalucchi, sorpreso per il gran fatto, ne avvertisse il re dei Cucchi. Veramente *Mammalucchi* erano una specie di milizia egiziana, ma passò poi, per il dispregio che il cristianesimo ebbe per i musulmani, a significare stolido. — **Cucchi** è inventato, come nome proprio; come nome comune significa anch' esso *stupido;* cosí dicesi dall'uccello di questo nome (cucco o cuculo), il quale non vede mai nel suo nido i figli, perché la femmina depone le uova nel nido altrui.

25. 3. Av. udito in Fr. « Il papa era allora in Francia nel Lionese. Veggasi il Biondo sotto l'anno 1248, nel quale seguí la battaglia, la rotta e la presa di re Enzio » (Salviani). « Innocenzo IV pontefice di quei tempi trovavasi, per sicurezza di sua persona dalle insidie continue dell' Imperatore Federigo II, in Lione di Francia sin dalli due dicembre del 1244, dove si trattenne fino al giorno dei diciannove d' aprile del 1251 » (Barotti).

— 6. **Spedí s. nunzio.** « Veramente il prelato che assistette e promosse l' impresa de' Bolognesi nel 1249 fu il Cardinale Ottaviano Ubaldini, legato della Romagna per la Chiesa; benché il Poeta ne differisca la spedizione fino al finir della guerra, come vedremo al canto XII st. 2. Ma gli piacque di finger cosí, per fare onore ad Antonio Querenghi nativo padovano, (1546-1633), suo grande amico, e degno senz' alcun dubbio di tutti gli encomi, che qui ne fece il Tassoni, i quali assai bene si confrontano con quelle lodi, che, da diversi insigni scrittori raccogliendole, gli diede il Crescimbeni nel terzo volume dei Commentari intorno all' Istoria della volgar poesia, lib. II, n. 100. Quest' illustre prelato in alcuni suoi esametri scritti al Tassoni fece gentil memoria della Secchia Rapita .... e in una lettera al canonico Barisoni ne diede un assai vantaggioso giudizio cosí scrivendo: Il poema del sig. Tassoni è riuscito, come vede V. S., una delle più perfette cose, che possa farsi in quel genere; e troppa gran dappocaggine sarebbe il lasciarlo andare a pericolo di perdersi » (Barotti). Della sua amicizia intima col Tassoni, della stima grande che il Querenghi ebbe dal Poeta e da tutti i suoi contemporanei, dell'interessamento che col consiglio e con l'opera si prese per la pubblicazione della Secchia, degli onori e degli uffici che ebbe a Roma presso il cardinale Alessandro d'Este e presso altri, della ingiusta noncuranza, di cui fu colpito dai papi, vedansi le testimonianze in Santi (II, 385 segg.) — **nunzio** vale qui quello che oggi si direbbe *commissario* o simili; cioè suo rappresentante in questa impresa.

— 7. **Da Vienna,** da Vienne, città del Lio-

Che monsignor Querenghi era nomato.

26

Questi era in varie lingue uom principa-
Poeta singolar tosco e latino, [le,
Grand' orator, filosofo morale,
E tutto a mente avea sant'Agostino.
Ma il papa non lo fece cardinale,
Ché 'n sospetto gli entrò di ghibellino,
Dopo ch' ei ritornò di nunziatura:
E perdé la fatica e la ventura.

27

Nocquegli ancora l'esser padovano,
Suddito d'Ezzelin, bench' innocente:

---

nese, non lontana da Lione. — **domest. prelato** fu nominato, dopo molte difficoltà, nel novembre 1614 da Paolo V per insistenza dei cardinali Bevilacqua e d' Este.

26. 1. Questi ecc. Il cardinale Sforza Pallavicino scrisse di lui (*Del bene: lib. quattro*): che ebbe « universale erudizione degli scrittori piú eletti, notizie delle piú nobili discipline, intimo possesso della lingua greca latina e toscana, nel qual pregio pochi eguali e per avventura nessun superiore il Querenghi si vede in Europa ». Altri lo disse *a maraviglia pratico nell' ebraico.*

— 2. **Poeta singolar** ecc.: dal suo valore come poeta italiano, e specialmente latino, fanno fede le poesie che di lui ci rimangono.

— 3. **Grande or. filosofo m.** Il Pallavicino nell' opera citata dice che Sperone Speroni « gli aveva istillato l' affetto alle dottrine platoniche a alle discipline morali ».

— 5. **Ma il papa** ecc. Non lo fece cardinale, perché era suddito della repubblica di Venezia, allora in lotta coi papi, ed era addetto al servizio degli Estensi e amico loro, che avevano vecchia ruggine coi papi; sebbene da tutti fosse reputato degnissimo della porpora.

— 7. **Dopo ch' ei ritornò di n.** Forse vuol dire: dopo che il Querenghi fu andato a Roma ed ivi fu conosciuto nelle sue idee politiche e nei suoi sentimenti non interamente conformi a quelli del papa.

— 8. **E perdé la f.** e cosí perdé con la ventura, cioè col successo che non ottenne, anche la fatica.

27. 1. Nocquegli ecc. L' esser padovano gli nocque, perché suddito della repubblica di Venezia, nemica del papa per questioni di fòro ecclesiastico e dal papa scomunicata e interdetta.

— 2. **Suddito d' Ezzelin.** Naturalmente, trattandosi di guerra avvenuta nel 1249, anche il Querenghi si suppone uomo di quel tempo, e per ciò suddito di Ezelino III da Romano, fiero ghibellino, amico e fautore di Federigo II. Ma sembra voler dire che *quella gente* di Padova e Venezia ha

Non volendo il pontefice romano
Aver fede ad alcun di quella gente.
Ma certo ei fu prelato e cortigiano,
Fra gli altri in quell'età, molto eminente;
E da lo sprezzo d'uom sí saggio e prode
Il papa non ritrasse alcuna lode.

28

Egli partí da Vienna in su le poste:
E nel passar de l'Alpi, a un ponte rotto,
Il perfido caval per certe coste
Lasciò cadersi, e non gli fece motto:
Anzi, da discortese e bestia d'oste,

---

sempre nel sangue l' antica avversione ai papi, i quali per ciò non se ne fidano.

— 7. **E da lo sprezzo**; *sprezzo* è veramente troppo: non fu apprezzato quanto meritava — **prode** ha significato generico, come *valoroso*; e il valore si mostra in diversi modi.

— 8. **Il papa non r. alcuna lode.** È modo eufemistico per dire che ritrasse molto biasimo da chi conosceva i meriti del Querenghi.

28. 3. Il perfido caval; « Questa è vera istoria. L' accidente occorse a quel buon prelato vicino a Scarperia, mentre da Roma andava a Parma, e però l'istoria pecca solo in anacronismo » (Salviani). Ecco come il Querenghi stesso racconta il fatto in una lettera a Marco Pio, signore di Sassuolo: « Il venerdí magro, (1597) tra Fiorenza e Scarperia, volendo io far l'Astolfo e 'l Martano e 'l gigante da Tivoli fuor di proposito, mi rovesciai giú di certa balza con tutto il cavallo addosso sí destramente, che, se dio non m' aiutava, invece di venire a Parma e a Sassuolo, me ne andavo a scriver le cose di qua tra le genti di là (Andava a Parma dove il duca l'aveva incaricato di scrivere la storia delle guerre di Fiandra). Pure mi dislogai il braccio sinistro, e perché fui necessitato ad aspettare una notte, in certa casuccia, il medico e la lettica, fu poi tanto il travaglio del rassettamento delle ossa, che appena in quattro giorni mi son condotto a Bologna. Qui, con la buona cura del Tagliacozzo, vado sperando d'esser tra pochi giorni manco storpiato ». Per altre notizie in proposito, vedi Santi II, 397. Avverti che *perfido caval* è soggetto di *lasciò cadersi*, accennandosi con questa locuzione alle cattive qualità di quella bestia poco intelligente e poco generosa.

— 4. **e non gli fece motto,** e non glie ne disse una parola; non si diè cura di avvertire il cavaliere. È uno scherzo.

— 5. **bestia d' oste,** bestia da vettura, le quali, perché passano continuamente per diverse mani, prendono molti vizi, e incarogniscono. I servizi di vettura e di posta

Stava di sopra, e monsignor di sotto:
Onde la nunziatura, indi levata,
Con mal augurio fu mezzo spallata.

29

Quivi ei montò in lettiga: e seguitando
Con una spalla fuor d'architettura,
Giunse a punto a Bologna il giorno quan-
L'esercito uscía fuora a la ventura. [do
Si fe' porre il rocchetto, in arrivando,
Da don Santi, e salí sopra le mura;
Dove all' uscir de la città le schiere
Chinavano a' suoi pié lance e bandiere.

30

Et egli con la man sovra i campioni
De l'amica assemblea tutto cortese
Trinciava certe benedizïoni,
Che pigliavano un miglio di paese.
Quando la gente vide quei crocioni,
Subito le ginocchia in terra stese,
Gridando: — Viva il papa e Bonsignore,
E muora Federico imperadore. —

31

Ma perché la man destra avea fasciata
E gli benedicea con la mancina,
Fu scritto al papa ch' egli avea mandata
Una persona marcia ghibellina.
Or basta: in ordinanza usciva armata
La gente, e prima fu la Perugina:
Tre mila, che mandati avea la Chiesa
Col capitan Paulucci a quell' impresa.

32

Questi di cortegian fatto soldato

---

si trovavano, anticamente, lungo le strade, e si accompagnavano, per lo piú, al servizio di locanda.

— 6. **Stava di sopra** ecc. Continua lo scherzo, attribuendo a scortesia, quello che fu mala ventura.

— 7. **la Nunziatura,** ecc. vuol dire che il Nunzio si alzò mezzo spallato, dando cosí malo augurio alla nunziatura, alla sua missione, che si prevedeva sarebbe riuscita infelicemente, ossia mezza spallata. Si dice anche oggi comunemente *causa spallata* una causa che ha deboli ragioni, e che per ciò si presenta male, e come storpiata.

29. 2. **fuor d'architettura,** fuor di posto. Vedi la nota precedente.

— 4. **a la ventura,** a cercar sua ventura, a tentare la sorte della guerra.

— 6. **Da don Santi.** Don Santi Conti di Padova era segretario dell'Ambasciatore di Carlo Emanuele I di Savoia a Roma, e in grande intimità col Tassoni, che qui volle introdurlo.

— 8. **Chinavano** ecc. Una somigliante cerimonia si trova usata in caso uguale di rassegna appresso il Tasso c. XVII, st. 13: «Tutte a' suoi piè nel trapassar le schiere Chinan, quasi adorando, armi e bandiere».

30. 3. **Trinciava** ecc. L' atto di benedire con la mano aperta e di taglio somiglia all'atto di tagliare qualcosa con una larga coltella, d' onde l' immagine del trinciare benedizioni: l' ampiezza poi di queste benedizioni *che pigliavano un miglio di paese* vuole indicare la cordialità della operazione: li benediva di gran cuore.

— 6. **Subito le g. in t. stese.** *Stender le ginocchia*, che potrebbe sembrare immagine impropria, indica il buttarsi completamente in ginocchione, per somma riverenza, sdraiando il dorso del piede per distendere piú completamente a terra ginocchio e tibia.

— 7. **Bonsignore.** Non lombardismo, come lo crede il Barotti, ma idiotismo, comune anche in Toscana, e prodotto da quella tendenza generale nel popolo di sostituire a parole, che non comprende (*mon*), altre di suono simile, ma di significato piú chiaro (*bon*).

31. 3. **Fu scritto al papa** ecc. Il Poeta forse aveva presente quanto Felice Osio nelle note alla *Istoria Augusta* del Mussati lib. I, rub. 6, 30, ebbe a scrivere: «Ghibellina factio colores adhibet varios, eosque laevae parti (a sinistra) accomodat, ea contra Guelfa plumis et coloribus suis dexteram partem exornat».

— 4. **marcia ghibell.** *Marcio*, unito a un qualificativo, indica la qualità nel piú alto grado: ghibellina fin nel midollo. L'immagine è tolta dai frutti, che, arrivati al piú alto grado di maturità, marciscono.

— 5. **Or basta.** Il Poeta quasi si riprende d'aver troppo scherzato sull'illustre amico.

— 6. **e prima fu la Perugina.** I Perugini mai vennero, nelle guerre di quel tempo, coi Bolognesi contro Modena, ma il Poeta ha già detto alla st. 24 di questo canto (cfr. nota 4) la ragione di questa sua invenzione. Né usci con essa dal verosimile perché Perugia era in quei tempi devota alla Chiesa, anzi la sola città dell' Umbria che resistette alla forza e alle lusinghe di Federigo II. (PELLINI, *Istoria di Perugia* parte I. l. 4).

— 8. **capitan Paolucci,** Baldassarre Paolucci amico del Poeta. Nato a Perugia nella seconda metà del sec. XVI, passò al servizio degli Estensi. Militò col grado di capitano nell' esercito di Alessandro Farnese contro i Calvinisti dei Paesi Bassi e contro gli Ugonotti di Francia. Divenne poi scalco maggiore e cameriere segreto del cardinale Alessandro d'Este.

32. 1. **Questi di c. f. s.** Essendo, nel 1587, morto don Alfonso d'Este, del quale il Paolucci era coppiere, ritornò a Perugia, donde,

Disertò gli Ugonotti e i Calvinisti;
Fe' vermiglia la Schelda; indi passato
In Francia guerreggiò co' Navarristi;
Navigò nel Danubio; e al fin voltato
In occidente a piú sublimi acquisti,
Fra i monti Pirenei passò in Ispagna;
E riportò per mar guanti d'Ocagna.

33

L'armatura dorata e rilucente
Con sopraveste avea cangiante e varia;
E camminava sí leggiadramente,
Che parea ch' ei ballasse una canaria.
Disperata guidava e altera gente,
Che la fortuna amica e la contraria
Egualmente disprezza, e si diletta
Sol di sangue, di morte e di vendetta.

34

Seguía l'insegna di Milano, e avea
Gran gente in su le scarpe e in su le selle,
Ch' ovunque il guardo di lontan volgea
Rincarava le trippe e le frittelle.
Sei mila pacchiarotti a pié reggea
Marione di Marmotta Tagliapelle:
Mille cavalli avean per capitani
Galeazzo e Martin de' Torrïani.

35

La terza insegna fu de' Fiorentini
Con cinque mila tra cavalli e fanti,
Che conducean Anton Francesco Dini

---

poco appresso, nel 1589, si recò a militare, come è detto sopra, in Fiandra e in Francia contro Calvinisti e Ugonotti.

— 2. **Disertò,** distrusse, decimò.

— 3. **la Schelda,** è fiume che dalla Francia passa nella Fiandra, dove si svolse la su detta guerra.

— 4. **g. co' Navarristi,** contro i seguaci di Enrico di Navàrra, che era a capo dei Calvinisti.

— 6. **In Occidente,** ritornato in Italia. Dice per ischerzo *a piú sublimi acquisti* per preparare l'uscita dell' ultimo verso, dove si vede che gli acquisti sublimi son guanti d'Ocagna.

— 7. **Fra i monti P.** Il Paolucci tornato in Italia, a Roma, passò al servizio del cardinale Alessandro d'Este (1597). Nel 1614 fece parte della comitiva, che a traverso la Francia e i Pirenei accompagnò questo cardinale alla corte di Spagna, per ottenere l'appoggio di Filippo III nella questione della Garfagnana.

— 8. **E riportò** ecc. Sappiamo da documenti citati dal Santi (II, 425) che il cardinale ebbe alla corte di Spagna molti regali, specialmente guanti, per i quali andava famosa la piccola città d'Ocagna nella provincia di Toledo. È naturale che anche il seguito del Cardinale avesse di tali doni, e che acquistasse i famosi guanti per portare agli amici. « E fu vero che il Paolucci ritornando portò guanti agli amici. Non bisogna burlarsene, perché il Poeta n'ebbe ancor egli un paio » (SALVIANI).

33. 2. Con sopraveste, ecc. La sopraveste era una veste, che i soli cavalieri, per difendersi dal sole, portavano sopra le armature, anche combattendo: una specie di tunica con corte maniche o senza. Erano di varî colori e con sopra dipinta o ricamata l'insegna o impresa del cavaliere.

— 4. **una canaria,** un ballo in uso nel cinquecento, cosí detto dalle isole Canarie, donde fu o si credette importato.

— 5. **Disperata.... gente.** Lo stesso giudizio su la violenza e ferocia dei Perugini si ha nel canto XII, st. 26; e questo giudizio risponde a storica verità, come apparisce da piú luoghi della *Storia di Perugia dalle origini al 1860* del BONAZZI, specialmente vol. II, pp. 347-355.

34. 2. Gran gente in su le scarpe ecc. È uno dei tanti modi, dei quali si diletta il Tassoni, per dire fanti e cavalieri.

— 4. **Rincarava,** faceva rincarare. Altrove (IV, 35. 8) il Poeta in questo stesso senso ha detto *rincarire* e ha usato la stessa immagine. — **le trippe,** la trippa (etimologia ignota) è lo stomaco dei vitelli ben pulito che riesce vivanda buona, ma grossolana, come le frittelle. Ecco perché tra i cibi il Poeta sceglie questi due.

— 5. **pacchiarotti.** « Pacchiarotto non l'ha vocabolario veruno di buona lingua italiana. Ve l' aggiunse il Tassoni nelle sue postille manoscritte alla prima ediz. della Crusca dicendo: — pacchiarotto, garzone morbido e grasso, voce usata dal Caro nella Ficheide (commento sulla canzon de' Fichi scritta dal Molza) o suo commento —. È chiara la sua derivazione dal verbo *pacchiare* (che deriva dal greco *pachys* grosso), mangiare con ingordigia » (BAROTTI). *Pacchiare* è voce viva ancora, pure in Toscana, come vi sono vivi *pàcchiero*, *pacchierotto*, *pacchierone*, voci, che forse vi sono passate dalla lombardia, dove sono di piú antico uso.

35. 2. Con cinquemila ecc. I Fiorentini sono qui introdotti con allusione chiara alla spedizione, che essi fecero nel 1613, per recarsi, forzando il passo dell' Appennino modenese, in aiuto del duca di Mantova, nella guerra per il Monferrato. I Fiorentini erano in quella spedizione 5400, il Tassoni arrotonda la cifra.

— 3. **Anton. Franc. Dini.** Il Santi crede che questo nome adombri Don Francesco de' Medici, che fu il vero condottiero. E insieme con lui vi era il marchese Mario Capilucchi, che il poeta cambia in un nome antico, Averardo di Baccio Cavalcanti.

E Averardo di Baccio Cavalcanti.
Non s'usavano starne e marzolini,
Né polli d'India allor, né vin di Chianti:
Ma le lor vittovaglie eran caciole,
Noci e castagne e sorbe secche al sole.

36

E di queste n'avean con le bigonce
Mille asinelli al dipartir carcati,
Acciò per quelle strade alpestre e sconce
Non patisser di fame i lor soldati.
Ma le some coperte in guisa e conce
Avean con panni d'un color segnati,
Che facean di lontan mostra pomposa
Di salmeria superba e preziosa.

37

Ma piú di queste numerosa molto
La quarta schiera e bella in vista uscia.
La gran donna del Po tutto raccolto

— 5. **Non s' usavano** ecc. Dice che il popolo di Firenze, rozzo e sobrio allora, non usava mangiare, come nelle mollezze posteriori, starne, marzolini, ecc. Di quei tempi antichi, circa il 1250, dice il Villani, lib. VI, 70: « I cittadini di Firenze vivevano sobrii e di grosse vivande e con piccole spese, e molti costumi grossi e rudi; e di rozzi drappi vestivano loro e loro donne; e molti portavano le pelli scoperte senza panno, con berretta in capo, e tutti con usatti in piede ». Ma sembra inoltre che anche nella spedizione del 1613, cui qui si allude, i Fiorentini prendessero seco meschine salmerie, confidando nelle risorse dei paesi che traversavano. Il Santi (II, 395 segg.) riporta diverse poesie satiriche, che in quel tempo si scambiarono Modenesi e Fiorentini accusandosi e vituperandosi a vicenda. In una di queste i Modenesi rinfacciano appunto ai Fiorentini di vivere in casa loro « con mezzo pan, un uovo e quattro olive », e di aver fatto loro le spese durante la traversata dell' Appennino.

— 5. **marzolini**: sono piccoli formaggi eccellenti, di forma ovoidale, cosí detti perché si cominciano a fare alla fine di marzo nella regione del Chianti.

— 6. **polli d' india**; sono le gallinelle o faraone, provenienti a noi dall'India e dall'Egitto — **vin di Chianti.** E il Chianti un sistema di alte colline tra Firenze e Siena, famose per buoni vini.

— 7. **caciole.** Si chiamano cosí piccole forme schiacciate di formaggio tenero, ordinario e comune, fatte per la vendita giornaliera a mite prezzo; mentre i marzolini sono formaggi custoditi e seccati, per le mense elette.

36. 1. E di queste ecc. « È descrizione della salmeria, che portarono quei Toscani, che l'anno 1613 passarono in aiuto de' Mantoani, contro i Savoiardi, che si servirono d' asini per bagagli » (SALVIANI). In realtà nella spedizione del 1613 i Fiorentini avevano mille fra muli e cavalli, ma il Poeta ama cambiarli in asinelli per pungere la superbia dei Fiorentini, che si vantavano d'aver dato la peggio ai Modenesi, ed era vero; e inoltre pretendevano d' esser maestri in fatto d'arte e di lingua a tutta Italia: e il Tassoni si levò spesso contro questa vanitosa pretensione. — **bigonce.** Sono recipienti a forma di cono tronco a basi parallele. I contadini toscani ne legano comunemente due, una per parte, sul basto dell'asino. *Bigoncia* deriva dal lat. *bis* due, e *congius*, congio, specie di misura: sarebbe dunque una misura di due congi.

— 3. **strade al. e sconce.** Erano cosí veramente nel 1600 le strade dell' Appennino modenese: oggi vi sono strade di prim'ordine.

— 5. **Ma le some,** ecc. Questo particolare si trova confermato in una lettera scritta dal Tassoni al Conte di Polighera, ministro del duca di Savoia, e riportata in parte dal Barotti: ivi si dice, fra le altre cose: « In verità, Signor mio, che scrivono di là che il nerbo di quella gente (l' esercito Fiorentino condotto dal Medici) erano tremila asini montagnoli, che portavano le bagaglie *con bellissima mostra*, perché co' basti facevano trinciera a' fianchi dell' esercito a piedi; e quando alzavan la testa si vedevano a un tratto sei mila orecchie, che parevano tanti piedi » — **conce** acconce, accomodate.

— 6. **segnati,** distinti, resi notevoli. È esempio importante da aggiungere, per questo significato, nei vocabolari, che ne hanno uno solo e poco appropriato.

— 8. **salmeria,** bagagli: dal greco *sagma*, carico; alterato in *salma*; donde *salmeria*.

37. 3. La gr. d. del Po. Ferrara. Tanto in questa perifrasi, quanto nel resto della stanza, il Tassoni parla ironicamente di questa città, rilevandone con gran tono la pomposità esteriore e la vanità, che ne erano difetti comunemente ad essa rinfacciati anche dai suoi stessi concittadini. Gabriello Ariosto nella Scolastica ebbe a dire che in Ferrara « fino alli barbieri paion nobili ». Del resto l' intenzione ironica e satirica si rileva da molti altri luoghi del poema (VI, 6; VII, 9), dove il Tassoni mette a riscontro quella pomposità esteriore con la pochezza e viltà dell' animo dei Ferraresi. Modena avea ruggine con Ferrara, prima perché aveva abbandonato gli Estensi e s' era data al papa, poi perché molti Ferraresi venuti col duca Cesare a Modena godevano i primi favori di corte. — Ferrara è detta *gr. donna del Po* perché ai tempi

Quivi di sua milizia il fiore avía.
La ricca gioventú, superba in volto,
Di porpora e di fregi ornata gía:
Fiammeggia l'oro, ondeggiano i cimieri,
Passano i fanti armati e i cavalieri.

38

Tre mila i cavalier sono, e due tanti
Premon col pié de la gran madre il dorso:
Maurelio Turchi è il capitan de' fanti,
E de' cavalli il Bevilacqua Borso.
Ma splende sovra questi e sovra quanti
Vengono di Bologna al gran soccorso,
Il magnanimo cuor di Salinguerra,
Che fa del nome suo tremar la terra.

39

Occupata di fresco avea Ferrara
Salinguerra, e nemico era a la Chiesa;
Ma i Petroni l'avean solo per gara
Tratto con larghi doni in lor difesa.
Il nunzio che sapea la cosa chiara,
Tenne sopra di lui la man sospesa;
Lasciò passarlo e poi segnò la croce;
Ma se n'avide e rise il cor feroce.

40

Ha seco il fior della Romagna bassa,
Che volontaria segue i segni suoi;
Lugo, Bagnacavallo, Argenta e Massa,
Cotognòla e Barbian madri d'eroi.
Questa gente con l'altra unita passa,
Ma sua chiara virtú la scevra poi;
È 'l capitan, che la conduce a piede,
Faceo Milani, uom d'incorrotta fede.

41

Ravenna e Cervia sotto una bandiera
Seguono i Ferraresi a mano a mano,
Di lance e spiedi armate a la leggiera;

---

del Poeta un ramo del Po passava sotto le mura di Ferrara: e nella valle padana era, al tempo degli Estensi, veramente la piú importante città che esso bagnasse.

— 6. **Di porpora e di fr.** Vedi il raffaccio di tanta vanità anche nei c. VI, 6; VII, 9.

38. 1. **Tremila** ecc. E conforme alla storia che Ferrara nella guerra del 1249 venne in aiuto di Bologna, essendo passata a parte guelfa già nel 1240, quando il marchese Azzo d'Este la ritolse a Salinguerra. Ma venne con tremila cavalli e duemila fanti: perciò non è esatta l'indicazione del Tassoni — **due tanti** sei mila. Infatti nella stanza precedente ha detto che questa schiera era *piú numerosa molto* dei Fiorentini, i quali erano cinque mila: i Ferraresi erano invece nove mila in tutti.

— 2. **Premon col pié** ecc. Altro modo, fra i tanti, d'indicare soldati a piedi; che premono il dorso della terra, detta dagli antichi *magna parens*, la gran madre degli dei e degli uomini.

— 3. **Maurelio Turchi** ecc. « I Turchi e i Bevilacqua sono famiglie nobili Ferraresi ». (ROSSI). Anche qui il Tassoni nasconde persone sue contemporanee.

— 7. **Il m. c. di Salinguerra.** Abbiamo avvertito alla st. 39 del c. IV, che, per testimonianza dello stesso Poeta, in Salinguerra si nasconde il duca Cesare d'Este. Ma qui notiamo che non in tutti i particolari si allude a lui, ma solo nella sua inimicizia con la Chiesa, nella perdita di Ferrara toltagli nel 1598 dal papa, e nella debolezza per la quale il duca si era lasciato sopraffare da lui; debolezza significata dal passaggio di Salinguerra alla difesa dei Bolognesi. Del resto tutto ciò che è detto quí di Salinguerra è inventato dal Tassoni e contrario alla storia. Infatti Salinguerra non passò mai al partito guelfo e morí prigioniero de' suoi nemici guelfi nel 1244. Egli fu veramente forte e generoso, ma il P. traveste questa circostanza con la grossolana iperbole degli ultimi due versi di questa stanza, in cui si sente l'ironia, allusiva alla debolezza e paura dell'Estense nella lotta con i papi.

39. 1. **Occ. di fresco**: ciò fu nel 1222.

— 2. **e nemico era alla Ch.** « L'inimicizia di Salinguerra con la Chiesa, o vogliasi dire con la fazione de' Guelfi, non fu scoperta e dichiarata prima del 1239.... Avanti tal tempo con tal prudenza si contenne Salinguerra.... che, se crediamo allo scrittore della Cronaca Ferrarese, *erat populi bononiensis amicus* et socius etiam earum partium in Lombardia, quae favebant Federico imperatori: cum his auxilia mutua facile recipiebat et dabat » (BAROTTI). Questo forse fu il fondamento storico di quanto ha immaginato il Tassoni.

— 3. **solo per gara,** per concorrenza, per vantare su i Modenesi un alleato di piú, non già per la fede che avessero in lui.

— 6. **Tenne** ecc. non fece la croce per benedire: non benedí.

— 8. **il cor feroce,** il fiero cuore di Salinguerra.

40. 4. **Cotogn. e B.** ecc. « Si dice per gli Sforzeschi e per quegli da Barbiano, che furono come Eroi che uscirono da quelle terre ». Infatti Muzio Attendolo, detto Sforza, fu di Cotignola, e Alberico fu di Barbiano: ambedue nei primi del 1400 furono celebri condottieri di ventura e iniziatori di questa istituzione militare presso di noi. — Dice il Poeta che questa Romagna bassa o meridionale seguí *volontaria* le bandiere di Saling. perché nel 1249 questa parte non era sotto il dominio di Ferrara, ma sotto il papa.

41. 3. **a la leggiera,** senza armi difensive.

E Guido da Polenta è il capitano.
Di Cervia sol la numerosa schiera
Potea ingombrar per molte miglia il piano,
Se non spargeano l'aria e 'l sito immondo
I cittadini suoi per tutto il mondo.

42

Passano in ordinanza i fanti armati,
Poscia di cavalier segue un drappello;
Due mila a pié, trecento incavallati
(Vocabol fiorentino antico e bello).
Va pomposo il signor de' Ravennati
Sopra un nobil corsier di pel morello,
Stellato in fronte, che col pié balzano
Par che misuri a passi e salti il piano.

43

Rimini vien con la bandiera sesta:
Guida mille cavalli e mille fanti
Il secondo figliuol del Malatesta,
Esempio noto agl' infelici amanti.
Il giovinetto ne la faccia mesta
E ne' pallidi suoi vaghi sembianti
Porta quasi scolpita e figurata
La fiamma che l'ardea per la cognata.

44

Halli donata al dipartir Francesca
L'aurea catena a cui la spada appende;
La va mirando il misero, e rinfresca
Quel foco ognor che l'anima gli accende.
Quanto cerca fuggir tanto s'invesca,
E 'l suo cieco furore invan riprende,

— 1. **E. G. da Polenta.** « Guido da Polenta fu padre della Francesca da Rimini, di cui si favella nei seguenti versi » (SALVIANI). « Trasporta il Poeta a' tempi d'Enzio, e le dà capitano de' Ravennati, quel Guido da Polenta (picciol castello vicino a Bertinoro, dov' ebbe principio questa famiglia), che solamente del 1277 si fece padrone di Ravenna. Lo stesso Poeta, in una sua del 10 aprile del 1616 al canonico Barisoni, confessò il volontario anacronismo: *Mi scordava di dire a V. S., che essendo Francesca da Rimini* (di cui nella st. 44 di questo canto) *figliuola di Guido da Polenta, ho giudicato meglio di mettere il detto Guido per Signore di Ravenna e capitano di quella gente, sebbene fu di 25 anni più basso.* Unisce il Tassoni sotto un' istessa bandiera Ravenna e Cervia, benché di questa gli annali di Modena non faccian menzione, come quella, che intorno a que' tempi dai Ravegnani era comandata » (BAROTTI).

— 7. **Se non spargevano** ecc. Se l' aria pestilenziale di quella maremma, e il sito immondo per le paludi non avessero fatto fuggire per tutto il mondo i suoi abitanti. Era allora, sebbene più acuto, lo stesso fatto che affligge anche oggi quelle popolazioni.

42. 3. **incavallati.** « Il Tassoni nelle sue postille inedite al Vocabolario della Crusca di prima stampa, alla voce *incavallare* spiegata dagli Accademici per *fornirsi di cavalli* e per *mettersi a cavallo*, notò le seguenti parole, che col predetto verso di scherno si confanno: *Oggi non si usano cotali voci se non per far ridere* » (BAROTTI).

— 7. **Stellato in fr.** ecc. Ricorda quel dell' ARIOSTO *Fur.* XXVIII, 77: « baio corsier, di chioma nera, Di fronte bianca e di due pié balzano ».

— 8. **Par che misuri** ecc. Ripensando all' uso del Tassoni di chiudere l'ottava con scappate comiche, si potrebbe interpretare questi ultimi due versi così: che col pié bizzarro e stravagante (come si dice cervello balzano) va ora a passi, ora a salti, tanto che non pare che vada in battaglia ordinata, ma che percorra a caso la pianura per riconoscerla o misurarla. Del resto il senso dell' ultimo verso non è molto chiaro, qualunque esso sia.

43. 3. **Il sec. f. di Malatesta.** «Paolo, secondo genito di Malatesta signor di Rimini, fu, com' è noto, innamorato di Francesca sua cognata, e ucciso insieme con lei da Lanciotto (Gianciotto, primogenito) suo fratello, perché il trovò con la moglie » (SALVIANI). È il noto fatto cantato da Dante, e avvenuto, secondo le cronache antiche, circa il 1285.

— 5. **Il giovinetto.** È noto che Paolo non era veramente un giovinetto, perché essendo nato circa il 1245, e avendo sposato nel 1269 Beatrice del conte Uberto di Ghiacciuolo, aveva più di trent' anni ed era padre, quando cominciò l' amore con la cognata. E quando avvenne la catastrofe ne aveva circa quaranta.

— 6. **vaghi sembianti.** Gli antichi cronisti lo dicono bello, in contrasto col fratello Giovanni, brutto e sciancato. — Come si vede, il Poeta si diverte a rimaneggiare qui a modo suo l' antico fatto, senza nessuna pretesa di verità storica, e con evidente anacronismo.

44. 2. **L'aurea catena.** Era una treccia o catenella metallica (alcune volte d'oro) pendente dal pomo o dalla croce degli antichi spadoni, nella quale il cavaliere passava il pugno per non perder la spada quando voleva metter mano alla mazza ferrata, al pugnale o ad altra arme spedita.

— 3. **rinfresca quel foco.** È una di quelle antitesi che amavano assai nella poesia amorosa del seicento, imitando largamente ciò che il Petrarca fa solo qualche volta.

— 5. **quanto... tanto.** Più completamente sarebbe *quanto più... tanto più.*

— 6. **riprende,** rimprovera.

Che già su la ragione è fatto donno,
Né distornarlo omai consigli il ponno.

45

— Perché, donna, dicea, di questo core,
Legarmi di tua man di piú catene?
Non stringevano assai quelle, onde Amo-
De le bellezze tue preso mi tiene? [re
Ma tu forse notasti il mio furore,
Dissimulando il mal che da te viene:
Furore è il mio, non nego il mio difetto;
Ma mi traesti tu de l'intelletto.

46

Tu co' begli occhi tuoi speranza desti
A la fiamma d'amor viva e cocente,
Che sfavillar da questi miei scorgesti
E chiederti pietà del cor languente.
Ma, lasso, che vo io torcendo in questi
Vani pensier l'innamorata mente,
E sinistrando il caro pegno amato,
Che da sí nobil petto in don m'è dato?

47

Bella de la mia donna e ricca spoglia
Che donata da lei meco te 'n vieni,
Acciocché dal suo amor non mi discioglia
E mi leghi in piú nodi e m'incateni;
Tu sarai refrigerio a la mia doglia,
Tu sarai nuovo pegno a le mie speni. —
La bacia e la ribacia in questi accenti,
E va seco sfogando i suoi tormenti.

48

Passa il giovine amante: e dopo lui
La gente di Faenza arriva e passa.
Tutti son cavalier, fuora che dui
Staffieri a pié del capitan Fracassa.
Del buon sangue Manfredo era costui,
Onor di quell' età cadente e bassa.
Secento ha seco; e cento, i piú garbati,
Di maiolica fina erano armati.

49

Indi Cesena vien sotto l'impero
Di Mainardo d'Ircon da Susisana,
Che s'è fatto signor di condottiero

— 7. **Che già** ecc. É nuova espressione del concetto già espresso da Dante: « Che la ragion sommettono al talento ».

— 8. **distornarlo;** riferiscilo a *furore*.

45. 2. **di piú catene,** oltre quelle d'amore aggiungesti anche la catena della spada.

— 6. **Dissimulando il m.** ecc. Sembra da intendere: Tu forse notasti il mio furore, ma dissimulasti di conoscere il male che mi viene da te, e per ciò mi desti questa catena, fingendo d'ignorare quanto accrescevi cosí il mio ardore, e ben contenta di accrescerlo. In questo senso avremmo in *dissimulando il mal* una brachilogia che produce appunto l'oscurità. Si potrebbe anche riferire a *furore*, che dissimulava, piú che poteva, il male fatto a lui dalla donna. In questo caso *furore* sta per l'uomo stesso furente, *dissimulando* sta per il participio pres. dissimulante, che dissimula, come nell' Ariosto, *Fur.* XXVIII. 15, 6: « ch' in casa il tolse Tornando infermo di Gerusalemme ». Questi lamenti sono frequentissimi nella poesia del cinquecento e del seicento. Vedi i lamenti di Bradamante *Furioso* XLV, 22-40; e quelli di Tancredi, *Gerusalemme lib.* XII, 75 segg.

46. 5. **torcendo,** torturando, tormentando: come significa talvolta il latino *torquere*, dal quale il nostro deriva.

— 7. **e sinistrando,** interpretando sinistramente, attribuendo sinistro effetto. Significato tutto speciale, che si cita con questo solo esempio del Tassoni. *Sinistrare* ha generalmente il senso di *imperversare*.

— 8. **da sí n. petto,** da si nobile animo, o cuore; con figura di metonimia.

47. 1. **ricca spoglia;** ornamento di cui si era *spogliata* Francesca.

48. 3. **Tutti son c.** « Accenna questo, che si dice de' Faentini, che l' imperator Carlo V essendo stato molto onorato da que' cittadini, nel giungere alla piazza creasse cavalieri tutti quelli, che vi si trovarono, dicendo: *omnes estote equites*. Onde per ciò i Faentini quasi tutti si chiamano cavalieri ». (Salviani). É evidente lo scherzo del Poeta, che dà consistenza a una storiella, inventata per burlare la mania dei titoli, che dimostravano quei cittadini.

— 5. **D. b. sangue Manfredo.** I Manfredi avevano presa la Signoria di Faenza appunto nell' anno 1249: « Manfredi Faventiam, custodibus bononiensibus parum faventibus, receperunt » (Sigonio, *De r. ital.* l. 18). Si sente qui un' allusione a persona del tempo del P., ma è difficile determinarla.

— 7. **i piú garbati,** i piú leggiadri.

— 8. **Di maiolica f.** Invece che di ferro erano armati di m. È detto per rilevere la fama, che Faenza aveva, dal tempo antico, per la fabbricazione delle maioliche. *Maiolica* si disse dall' isola di Maiorca, donde tale fabbricazione a noi venne; isola, che si chiamava anche Maiorica e *Maiolica*, come si vede nel *Villani*, lib. IV, 30.

49. 2. **Di Mainardo** ecc. « Mainardo da Susinana fu veramente tiranno di Cesena, come anco Pietro Pagano d' Imola, e gli Ordelaffi di Forlí e Forlimpopoli. Leggi il Villani che ne favella » (Salviani). Dante parlando di questo Mainardo, *Inf.* xxvii, 50 segg., lo chiama, dall'arme sua, *lioncel dal nido bianco; che muta parte dalla state al verno*, volendo indicare che egli era ghibellino in Romagna e guelfo in Toscana, che è più verso mezzo giorno (state).

— 3. **Che s' é f. s. di condottiero.** Dice di lui il Villani: « Fu uno grande e savio ti-

Di gente disperata empia e scherana.
Ottocento pedoni ha seco il fero,
Usati a vita faticosa e strana.
Non ha cavalleria: ma i fanti sui
Vagliono piú ch' i cavalieri altrui.

50

La nona squadra fu de gl'Imolesi
Che da Pietro Pagani eran condotti:
Mille e cento tra fanti e banderesi,
Saccomanni, briganti e stradiotti.
Dopo questi veníeno i Forlivesi,
Da gli Ordelafi in servitú ridotti;
Scarpetta di condurgli ebbe l'onore,
Che de gli altri fratelli era il maggiore.

51

Forlimpopoli segue, allor cittade
Non men de le vicine illustre e degna.
Sinibaldo, il fratel minor d'etade,
Regge la schiera sua sott'altra insegna.
Sono ottocento armati d'archi e spade;
Mille son gli altri: e vanno a la rassegna
Distinti in guisa che distinta splende
La gara che fra lor gli animi accende.

52

Con la gente di Fano a tergo a questa
Sagramoro Bicardi il Nunzio inchina,
E guida mille fanti a la foresta
Usati a corseggiar quella marina.
A lo scettro ubbidían del Malatesta
Pesaro, Fossombruno e la vicina
Sinigaglia: e passâr con la bandíera
Di Paulo dianzi entro la sesta schiera.

53

Poiché fu di Romagna il fior passato,
Ecco il carroccio uscir fuor de la porta,

---

ranno e della contrada tra Casentino e Romagna grande castellano e con molti fedeli.... Ghibellino era di sua nazione e in sue opere » (lib. VII, 149). Che egli fosse a capo dei Cesenati nel 1249 lo immagina il Tassoni.

— 4. **Di gente** ecc. Il Tassoni attribuisce a questo capitano *gente disperata empia e scherana*, perché, essendo stato Mainardo uomo di guerra che riuscí a prendere per forza d'armi molte città di Romagna, dovette avere sotto di sé uomini forti che non curavano la vita, senza scrupoli, e facinorosi (*schierani* d'etimolog. incerta). Lo stesso Villani dice che egli e i suoi uomini « presono *per furto* la città di Forlí ».

50. 2. Pietro Pagani. Questi fu padre di Mainardo da Susinana su detto, e occupò veramente il governo degli Imolesi nel 1263. Si noti dunque che al Tassoni è sufficiente una esattezza storica approssimativa, né gl' importava di riprodurre esattamente la storia del 1249.

— 3. **banderesi.** Erano una specie di antica cavalleria, cosí detta dalla bandiera che portavano come insegna.

— 4. **Saccomanni.** Erano propriamente quelli che andavano dietro gli eserciti, portando i bagagli (ted. *sack-mann* uomo dal sacco). — **briganti** : si dissero cosí anticamente i soldati semplici che formavano la brigata, o la schiera. — **stradiotti** (greco *stratiotes* soldati) si dissero, con parola greca fatta italiana, certi soldati greci a cavallo armati alla leggera, assoldati dalla repubblica di Venezia dopo la caduta di Costantinopoli. Qui però è preso in genere per cavalieri agili e leggeri. Con queste quattro specie di soldati il P. ha voluto dire, piú per ischerzo che per altro, che questi mille soldati erano fanti e cavalieri pesanti e leggeri; e anche vi erano compresi i portatori di bagagli.

— 7. **Scarpetta,** molti della famiglia degli Ordelaffi portarono questo nome.

51. 1. **allor cittade** ecc. Forlimpopoli fu veramente città ragguardevole fin tanto che dal cardinale Egidio Albornoz legato del papa, per togliere a Francesco Ordelaffi ogni speranza di piú racquistarla, fu messa a fuoco e a mina nel 1360. Né mai piú ritornò all' antica grandezza, quantunque il su detto Francesco e il figlio suo Sinibaldo la rifabbricarono di minore estensione, riducendola a fortezza.

— 3. **Sinibaldo.** Si trova nelle istorie di Forlimpopoli anche un Sinibaldo contemporaneo di quello Scarpetta, che, vissuto nella seconda metà del 1200, forse fu quello indicato dal Tassoni. E forse era, come lo disse il Poeta, fratello minore di lui.

— 4. **sott' altra insegna.** É detto per indicare che egli aveva un comando proprio, non era alla dipendenza del fratello.

— 6. **Mille son gli altri,** quelli condotti da Scarpetta. Ma non é chiaro.

— 7. **Distinti... distinta.** Avverti il giuoco di parola: distinti, separati a bella posta, e in modo, che distinta, chiara, manifesta si vede la gara che li accende di superare gli uni gli altri. Per ciò distinti, ma non lontani, cosí che chi li vede possa confrontarne il valore e la bellezza.

52. 1. **a tergo a q.,** dietro a questa.

— 3. **a la foresta,** ecc. usati alla foresta, per corseggiar q. marina; che vivevano tutto l' anno celati nella macchia vicino al mare, per saltare addosso alle navi, che là presso passavano.

— 8. **Di Paulo.** Vedi sopra la st. 43.

53. 2. il carroccio: « I primi, che usassero il carroccio furono i Milanesi. Era un gran carro tirato da molte paia di buoi, dove si mettevano tutte le insegne, quando si combatteva; e dove si ricoveravano i feriti sotto la guardia di una grossa banda di soldati i piú valorosi del campo » (SALVIANI). Il suo uso cominciò nell' anno 1039

Tutto coperto d'or, tutto fregiato
Di spoglie e di trofei di gente morta.
Lo stendardo maggior quivi è spiegato:
E cento cavalier gli fanno scorta,
Fra gli altri, di valor chiaro e sovrano;
E Tognon Lambertazzi è il capitano.

54

Dodici buoi d'insolita grandezza
Il tirano a tre gioghi; e di vermiglia
Seta hanno la coperta e la cavezza,
Le sottogole e i fiocchi su le ciglia.
Il pretor di Bologna in grande altezza
Sopra vi siede, e intorno ha la famiglia,
Tutta ornata a livrea purpurea e gialla,
Con balestre da leva e ronche in spalla.

55

Nomato era costui Filippo Ugone,
Brescian di quei da la gorgiera doppia;
E di broccato indosso avea un robbone,
Che stridea come sgretolata stoppia.
Secondavano il carro e 'l gonfalone
Quattrocento barbute a coppia a coppia,

---

per invenzione e consiglio del vescovo Eriberto, contro l'Imperatore Corrado. Vi si inalberava lo stendardo della città, per ciò si difendeva fino agli estremi.

— 3. **tutto freg.** Carlo Dottori, nell'*Asino* V, 27, cosí descrive il carroccio: « Era una tal beltresca.... Lunga dodici piedi e larga sei, Intagliata a fogliami ed a trofei ».

— 8. **E Tognon** ecc. « Antonio Lambertazzi e Lodovico di Geremia furono i due capi principali del popolo di Bologna nella giornata d'Enzio, ma sono chiamati Tognone e Bigone all' uso di Lombardia, che aggrandiscono e sminuiscono i nomi secondo la statura delle persone « (SALVIANI). Questo che dice sopra il Tassoni è storicamente esatto, ma non è esatto che Antonio Lambertazzi custodisse il carroccio, se è vero, come si ha da antiche testimonianze, che egli fu spedito dal Senato di Bologna al campo con duemila soldati di rinforzo diversi giorni dopo che l' esercito bolognese era giunto al Panaro col suo carrocio. Ma il Tassoni lo credette degno di tale ufficio e ve lo prepose senz' altro.

54. 1. Dodici buoi. Sul numero dei buoi, che tiravano il carroccio, non sono concordi gli antichi scrittori, forse appunto perché il numero poteva, salvo il rito, variare. Il Poeta, per ingrandire la scena, abbondò.

— 2. **Il tirano a tre gioghi.** Erano disposti dunque su tre file di quattro, due di qua, due di là; in mezzo il carroccio: e i tre gioghi erano doppi, da unire quattro buoi; due per parte invece di uno, come sarebbe se si unissero due gioghi comuni. — **e di vermiglia seta.** Bologna vestiva di rosso il suo carroccio e i suoi buoi, come attesta Bonifacio Morano nella sua cronaca Modenese all' anno 1237, al quale sembra essersi attenuto il Tassoni.

— 4. **Le sottogole**: generalmente è maschile: *il sottogola*; nel femminile significa una certa modanatura in architettura. — **i fiocchi su le ciglia**: è una specie di testiera fatta di fiocchi di nastro, che anche oggi ne incorona la fronte nelle occasioni solenni.

— 5. **Il pretor di Bologna.** È dubbio se il pretore avesse luogo sul carroccio, dove si trova invece assai spesso un sacerdote, per celebrarvi la messa all' esercito e amministrarvi i sacramenti. Ma il Poeta ebbe sott' occhio quel che da poco aveva scritto Iacopo Zabarella (m. 1589) nell'*Elogium illustr. Patavinorum*, p. 128: « Carroccium erat currus magnus con quatuor rotis, super quo in posteriori parte sedes, seu tribunal erat, purpura vel panno serico rubro copertum, ubi praetor, qui olim antiquitus erat exercitus dux supremus, sive alter militum imperator, si praetor non erat, cum suis consiliariis sedere morarique ad consulendas res bellicas solebat ». — **in grande altezza,** in un luogo molto elevato, in un alto seggio.

— 6. **e int. ha la famiglia,** traduce *cum suis consiliariis* del passo sopra riportato.

— 7. **a livrea,** con livrea purp. e g.

— 8. **balestre da leva,** cosí dette dal modo di caricarle: si adoprava cioè la leva. Ce n' erano di diverse maniere: a martinetto, a petto, a ginocchiello ecc.

55. 1. Filippo Ugone. « Questo Filippo Ugone da Brescia fu veramente allora podestà di Bologna e condottiero del popolo in quella giornata. Qui il poeta piglia *gorgiera* per gozzo; perciocché nel territorio di Brescia nascono gli uomini non solamente gozzuti, ma spesso con doppio gozzo; e dicesi che nel bresciano, quando le genti s' ammogliano, non le vogliono se non hanno il gozzo, perché dicono che le sgozzate non hanno tutti i loro membri » (SALVIANI).

— 3. **un robbone.** *Robbone* o *robone*. e *rubone* dissero gli antichi, ed è accrescitivo di *roba* nel senso di vestito.

— 4. **Che stridea,** è il rumore che fa la seta; e maggiore lo fa quanto è piú grossa, fitta e consistente — **sgretolata stoppia,** come paglia sgretolata. *Stoppia* dal latino *stipula*, dello stesso signif., è il pedale della paglia del grano, che rimane nel campo dopo mietuto.

— 5. **secondavano,** seguivano. Si cita un solo esempio; nel senso però di seguire il discorso di uno. DANTE. *Purg.* XVI, 33: « Maraviglia udirai se mi secondi ».

— 6. **Quattrocento b.** Il Corio: *Istorie di Milano* p. 3, disse le barbute *uomini d'ar-*

Co' cavalli bardati in fino a terra, [ra.
Ch' avea mandate Brescia a quella guer-

---

me con due cavalli per ciascuno, uno grosso e uno piccolo. Erano dette *barbute* dall' elmo che portavano, il quale era senza fregio, senza cimiero, solo fornito d' una criniera cadente a guisa d'una barba, donde il nome. — **a coppia a coppia.** Il canonico Barisoni mosse difficoltà al P. su l' uscire di queste barbute a coppia a coppia: il P. in una lettera del 30 luglio 1616 rispose: « Quanto all' ordinanza delle quattrocento barbute, se quella mostra si fosse fatta in campagna aperta, V. S. avrebbe miglior ragione; ma uscendo fuor d' una porta, dove finalmente non avrebbero potuto passare più di tre al pari, per rispetto dell' ingombro e delle barde de' cavalli, V. S. può contentarsi che passino a due a due; e dire al Nunzio che abbia pazienza d'aspettare un pochetto di più.... Restrigneránnosi poi, usciti che sieno ».

— 8. **Ch' avea m. Brescia** « I Bresciani sono contati anch' essi fra le città collegate con Bologna. Le parole delle croniche di Modana sono le seguenti: *De anno 1228 Bononienses cum totis suis viribus et quatuordecim civitatum, quae cum ipsis militabant fuerunt ad obsidendum Sanctum Caesarium, et ceperunt illud, sed antequam redirent Mutinenses, Parmenses et Cremonenses aggressi fuerunt.... Eodem anno die 4 octobris Bononienses cum suo carroccio et cum amicis suis Faventinis, Imolensibus, Forliviensibus, Ravennatibus, Fanensibus, Mediolanensibus, Brixianis, Forlimpopolensibus, Cesenatibus, Ferrariensibus, Florentinis et Regensibus fuerunt in obsidionem Bazani et ceperunt castrum Vignolae et cum eis fuit Comes de Mangona.... Eodem tempore die 23 octobris Mutinenses equitaverunt comburendo omnia usque ad Rhenum, et tunc fuit magnum proelium apud Sanctam Mariam de Strata, et ex parte Bononiensium captus fuit dominus Thomasinus Salinguerra, et vulneratus est dominus Paulus Traversarus de Ravenna, et multi florentini et bononienses occisi sunt. Ex parte vero Mutinensium mortuus est dominus Ponzamatus de Cremona.... Et de anno 1249 inter Bononienses et Mutinenses fuit magnum proelium in die Mercurii apud Fossaltam; in quo Mutinenses victi sunt, et capti fuerunt septem de populo, et circa centum milites de Mutina. Et in dicto proelio captus fuit Henricus rex Sardiniae, qui tunc erat cum Mutinensibus, et multi milites Germani, qui cum dicto rege militabant.* E questo può servire a mostrare che ne' successi di quella guerra i Bolognesi non sono stati aggravati dal poeta, come forse alcuno si crede; perciocchè quella loro giornata felice, nella quale presero il re Enzio, fu ricompensata da molte rotte avute da loro prima e dopo; delle quali il poeta poteva, volendo, onorar la sua patria » (SALVIANI).

56

Seguiva il battaglion dopo costoro
De' petronici fanti e l'apparecchio.
Eran vintiseimila; e 'l duca loro
Il buon conte Romeo Pepoli vecchio:
Avea l'armi d'argento a scacchi d'oro
Fregiate: e Braccalon da Casalecchio
Col braccio manco e con la spalla destra
Gli portava lo scudo e la balestra.

57

Finita di passar la fanteria,
Passarono i cavalli in tre squadroni,
Guidati da Bigon di Geremia, [ni;
Ch' era in Bologna, in quell' età, de' buo-
E da due figli del Malvezzo Elia,
Perinto e Periteo, che fra i campioni
Del petronico stuol più illustri e chiari
Risplendean gloriosi e senza pari.

58

Usciti in armi a la campagna quanti
Petroni e Romagnoli avea la Terra,
Marciâr le schiere; e sette miglia avanti

---

56. 4. **Il b. c. R. Pepoli** « Il conte Romeo Pepoli è moderno: ma vi fu un altro Romeo Pepoli che non era conte, del quale fa menzione il Biondo, e fiorì vicino a quei tempi; e i suoi discendenti furono dopo molto principali e potenti e signori di Bologna; finchè poi Giacopo suo pronipote la vendè a Giovanni Visconti arcivescovo di Milano per dugento mila ducati, come dalle istorie del Poggio si può vedere » (SALVIANI).

— 5. **Avea l'a. d'arg..** « So che gli scacchi de' Pepoli sono neri e bianchi, ma la rima ha mirato più all'ornamento che alla verità del fatto » (TASSONI, *Lett. al Barisoni 5 genn. 1619*). Il Barotti però crede questa ragione una scusa per levarsi d'impaccio, e che veramente il P. alludesse alle grandi ricchezze di quell' antico Romeo Pepoli, di cui disse il VILLANI lib. 9, 129: « si dicea il più ricco cittadino d'Italia ».

— 57. 3. **Bigon di Ger.** Vedi sopra, la nota 8 della st. 53.

— 4. **de' buoni,** dei forti, dei prodi.

58. 1. **a la campagna,** in campo aperto per combattere. Così spesso il Tassoni e altri.

— 2. **avea la Terra,** erano raccolti nella Terra, cioè in Bologna.

— 3. **sette miglia avanti,** avendo marciato in avanti sette miglia. Nota come il Poeta li faccia riposare ben presto, essendo una sì breve marcia indizio di debole esercito.

Presero alloggio al solito di guerra.
Indi tosto ch' al re de' lumi erranti
Le finestre del ciel l'alba diserra,
Al suon di mille trombe al mattutino,
Fresco tornò l'esercito in cammino.

59

Né molto andò che da diversi intese
La nuova, che temea, di Castelfranco.
Tosto le squadre in ordinanza stese
Per giugner sopra l' inimico stanco.
Il destro corno Salinguerra prese,
Ritennero i Petroni il lato manco,
Presaghi ch' il valor tedesco e sardo
Dovea quivi pugnar col re gagliardo.

60

Con Salinguerra a destra i Fiorentini
Giunsero l'ordinanze e i Milanesi,
E la squadra con lor de' Perugini,
E la cavalleria de' Riminesi:
Il signor di Ravenna e i Faentini,
Fano, Imola, Cesena e i Forlinesi,
Pesaro, Fossombruno e Sinigaglia,
Il mezzo ritenean de la battaglia.

61

Il carroccio restò, com' era usanza,
Tra i Bolognesi, appo il sinistro corno,
Con molti cavalier di gran possanza
E gente a piede e macchine d'intorno.
Indi si mosse il campo in ordinanza;
E giunse, che drizzava al mezzo giorno
Febo i cavalli, a l'inimico a fronte,
Rintronando di gridi il piano e 'l monte.

— 4. **al solito di guerra,** nel modo che si suole in guerra. Come di dice *al tuo solito*, *al mio solito*, così qui si dice *al solito di guerra*.

— 5. **al re de' l. erranti,** al sole che è il più luminoso e quindi come il re degli astri. Il P. chiama in genere gli astri lumi erranti in riguardo della percezione che noi abbiamo del loro moto, anche se stelle fisse, come di quello del sole.

— 6. **Le finestre.** Avverti l' industria del Poeta nel descrivere sempre con nuove perifrasi l' apparire dell' alba e del sole. È un segno della ricercatezza e dell' artifizio del tempo. — **diserra;** dialett. per *disserra*.

— 8. **tornò... in camm.;** si rimise in cammino. Il modo è nuovo e assai notevole. *Tornare* è generalmente l'inversa dell' *andare:* torna chi è andato; ma non si dice *andare in cammino.* Qui però è da vedere più tosto una maniera scorciata dalla intera *tornò a mettersi in cammino.*

59. 2. La n. che temea. La temeva perché era facile immaginare che Modena avrebbe rivolti i suoi sforzi su questo forte avanzato di Bologna, preso il quale non avrebbe avuto altri ostacoli ad avanzare fuor che i petti Bolognesi.

— 4. **l'inim. stanco.** Il Poeta ha in mente il *fresco* del v. 8 della st. precedente. I Bolognesi erano freschi di forze, gli assalitori dovevano essere ormai stanchi.

— 7. **Presaghi,** ecc. I Bolognesi si posero al corno sinistro, perché, essendo essi il grosso dell' esercito, e gli interessati direttamente alla guerra, sentivano di dovere anche sostenere il massimo sforzo nemico, che presagivano si sarebbe avuto sul lato destro dell' esercito modenese. Questo presagio era facile a fare, perché il lato destro, come luogo più onorevole, sarebbe stato occupato dal più degno e dal più forte, cioè dal re Enzio e da' suoi. Ma lo presagivano anche, perché capivano che i Modenesi, nella certezza che il corno sinistro sarebbe stato tenuto dai Bolognesi e con essi il carroccio, avrebbero cercato di opporre ad essi nel destro corno la parte più forte del loro esercito, cioè il Re Enzio.

60. 1. Con S. a destra. I Fiorentini, i Milanesi ecc. congiunsero le ordinanze a quelle di Salinguerra nel destro corno: il sinistro era tenuto dai Bolognesi, nel mezzo v' erano i Romagnoli. Su questa ordinanza il Tassoni in una lettera al Barisoni, 30 luglio 1619, ebbe ad osservare: « L'esser di minor numero le genti di mezzo non importa nulla. Gli eserciti romani si ordinavano con una legione nel destro corno l'altra nel sinistro non si facendo quasi mai menzione della battaglia di mezzo.... Il Tasso fra le genti d' India e di Persia da un lato, e quella d'Egitto dall'altro, mise Armida sola nel mezzo, che avea manco gente della nostra e della Romagna ». Questa nota del Tassoni dimostra con quanto scrupolo di verità e di erudizione egli determinasse i più piccoli particolari, facendosi sempre guidare, anche in poema eroicomico, dal freno dell' arte.

61. 1. com' era usanza. Non era usanza che restasse appo il sinistro corno, ma appo coloro che facevano la guerra: e in questo caso appresso i Bolognesi. In conformità di questa interpretazione costruisci e intendi il luogo.

— 3. **Con m. cavalier** ecc. Si metteva intorno al carr. una numerosa schiera dei più forti, che dovevano difenderlo fino all' estremo, perché esso rappresentava, col gonfalone, l' onore dell' esercito e del popolo.

— 4. **machine** da guerra, come grosse balestre da lancio ecc.

— 8. **Rintronando** ecc., si può intendere come transitivo e come intransitivo: nel primo caso il soggetto è il campo che fa rintronare, nel secondo caso è il piano e il monte che rimbomba. Nell'un modo e nell'altro é frequente nella letteratura.

62

Da l'altra parte i Gemignani usciti
Di Castelfranco a la battaglia in fretta
Col magnanimo re de' Sardi uniti
Fermâr l'insegne a tiro di saetta:
E posti in fronte i più feroci e arditi,
Slargaro i fianchi a l'ordinanza stretta,
Per non esser rinchiusi e circondati
Dal numero maggior di tanti armati.

63

A manca man, dove un torrente stagna,
Con quattro mila suoi mangiafagioli
Stava Bosio Duara a la campagna;
Né seco aveva i Cremonesi soli,
Ma quanti scesi giú da la montagna
Eran mazzamarroni in vari stuoli:
E la cavalleria del buon Manfredi
Copriva i fianchi de la gente a piedi.

64

Ma incontro a l'austro era nel destro cor-
La bandiera real d'Enzio spiegata, [no
E Garfagnana seco, e quivi intorno
La milizia del pian tutta schierata.
Regiamente pomposo era quel giorno
Di sopravesta bianca e ricamata
D'aquile d'oro il re, con un cimiero [ro.
Di piume bianche, e sopra un gran corsie-

65

Diciannov' anni il giovane reale
Non compie ancor, ed è mezzo gigante.
Bionda ha la chioma, e 'n tutto 'l campo e-
Non trova di valor né di sembiante. [guale
Se maneggia destrier, s'aventa strale,
Se muove al corso le veloci piante,
Se con la spada o con la lancia fiede,
Sia in giostra o sia in battaglia ogn' altro
[eccede.

66

Giva intorno esortando in ogni lato
A ben morir que' poveri villani.
Ma il Potta in mezzo a la battaglia armato
D'ira e di rabbia si mordea le mani
Di non trovarsi allor Gherardo a lato:
E consignando a Tomasin Gorzani
I Gemignani a pié, con cambio secco
In luogo del coltel mettea uno stecco.

---

62. 6. **Slargaro** ecc., distesero e allungarono la fronte. Variò il Tassoni il sito della battaglia, che per detto quasi comune di tutti i cronisti ed istorici avvenne alla Fossalta, trasportandola nelle vicinanze di Castelfranco.

63. 1. **dove un torrente st.** Forse accenna alla Muzza; in ogni modo veri e propri torrenti intorno a Castelfranco non vi sono: vi sono però vari canali di scolo, che anche ora qua e là s' impaludano.

— 2. **mangiafagioli**. Vedi sotto la nota 6.

— 3. **Bosio Duara.** Vedi st. 2. di questo canto, n. 2. — **a la campagna**, schierato a battaglia.

— 6. **mazzamarroni,** alterazione di ammazzamarroni. « Marroni in Lombardia si chiamano le castagne grosse col guscio, e mazzamarroni significa lo stesso che mangiamarroni, perciocché i montanari ne sogliano *distruggere* e mangiare una gran quantità. È voce che l' usò anche il Boccaccio. Così chiamò anche i Cremonesi mangiafagioli » (SALVIANI). *Marroni* si chiamano, non solo in Lombardia, ma in tutta Italia certe castagne grosse e gentili, che si ottengono da innesto, mentre la castagna vera e propria è di seme. É parola d'origine franco provenzale, d' ignota etimologia.

— 7. **Manfredi,** Manfredi Pio, di cui vedi c. I, st. 41, n. 4. Avverti dunque che il corno sinistro modenese è tenuto da Bosio Duara, fiancheggiato dalla cavalleria di Manfredi.

64. 1. **incontro a l'austro,** cioè dalla parte di mezzo giorno. Infatti chi da Castelfranco va verso Bologna ha di fronte il levante, e a destra il mezzogiorno.

— 6. **Di soprav.** ecc. Era la sopravesta una veste, spesso ricamata, che i soli cavalieri, per difendersi dal sole, portavano sopra le armature, anche combattendo.

— 8. **e sopra un g. c.** Il re stava sopra un gran corsiero.

65. 1. **Diciannov' anni.** « Era giovinetto il re Enzio quando fu fatto prigioniero ». (SALVIANI). Il Poeta ha voluto farlo piú giovane di quanto veramente era. Enzio era nato il marzo 1225, aveva dunque in questo tempo 24 anni e qualche mese.

— 2. **ed è mezzo gigante.** Dice di lui il SIGONIO: « Specie oris ac statura corporis longe omnes superabat » (*Hist. Bonon.* lib. 6). E il CAMPANACCIO, *Istor. della guerra de' Mod. co' Bolog.* p. 49: « Is proceritate corporis atque oris majestate cum priscorum temporum heroibus haud injuria comparandus ».

66. 5. **Gherardo,** Gher. Rangoni. Ved. c. I, 13, n. 8.

— 6. **Tomm. Gorzani**: « Questo Tommasino Gorzani fu uno de' Capitani del popolo modanese in quella guerra e vi rimase anch' egli prigioniero insieme col re Enzio, come si disse di sopra » (SALVIANI).

— 7. **con cambio secco,** ordinando il cambio, con un comando secco, che rivelava la stizza repressa.

— 8. **In luogo** ecc. È un proverbio che significa: per ripiegare in qualche modo, ma peggiorando assai, invece di Gherardo, metteva a capo di quei soldati T. Gorzani. L' ARIOSTO, *Cinque Canti*, III, 65: « Come quel mulattiero insomma fece - Ch' avea il cortel perduto e non volea - Che si stringesse il fodro vuoto e secco - E 'n luogo del coltel rimise un stecco ».

CANTO SESTO *

ARGOMENTO

S'accozzano i due campi: e Salinguerra
A destra i suoi contra i nimici oppone.
Enzio il sinistro corno apre, ed atterra
Il pretore, il carroccio e 'l gonfalone:
Ma da' suoi poscia abbandonato in guerra,
Resta de' Bolognesi al fin prigione.
Fa gran prove Perinto: e s' appresenta
Bacco orribile al Potta, e lo sgomenta.

1

Sovra l'arco del ciel col sole in fronte
Partiva Astrea con le bilance il giorno,
Quando i due campi, già condotti a fronte,
Mossero a un tempo l'uno e l'altro corno.
Rintronaron le valli, il piano e 'l monte,
Gli argini tutti e la foresta intorno;
Mugghiâr le selve e 'l fiume indi vicino,
E le balze tremâr de l'Appennino.

2

Qual su lo stretto ove il figliuol di Giove
Divise l'Oceàn dal nostro mare,

---

* « Ad alcuni è paruto che in questo sesto canto vi sieno poche facezie; ma la materia, tutta eroica, non comportava piú; perciocché il trattar burlescamente le cose eroiche è piuttosto stile buffonesco, che eroicomico, perché non si serva il decoro, come fece il Pulci nel suo Morgante. E se bene è vero che i risi, che cadano impensati fra le cose serie, sono i migliori, quando il Poeta ha per uso di trattar burlescamente le cose gravi; i sali e i risi non cadono impensatamente, anzi saziano: perché a metterli dove non cadano di lor natura, riescono sforzati ed insipidi. Oltre che non è mestiere d' ognuno il trovar sali ed arguzie, che piacciono » (SALVIANI).

1. 2. **Sovra l'arco del c.** ecc. « Questo poeta non fu rubatore; ma le cose sue sono trovate da lui, e particolarmente le descrizioni, come questa del mezzogiorno, e tant'altre dell' aurora e della notte. A Virgilio e al Tasso scema gran parte della lode l'essersi serviti delle invenzioni degli altri » (SALVIANI).

— 2. **Astrea,** dea della giustizia, che si rappresenta dalla favola con una bilancia nella mano sinistra e nella destra una spada. Discesa dal cielo nell'età dell'oro, inorridita dei delitti degli uomini ritornò in cielo. Il Poeta con bella novità le attribuisce l' ufficio di dividere il giorno nelle sue varie parti.

— 5. **Rintronaron** ecc. È la stessa immagine del canto precedente st. 61. 8.

— 6. **e la foresta int.** Foreste vere e proprie non esistevano intorno a Castelfranco neppure in quei tempi; ma il Poeta ingrandisce l'immagine chiamando foreste i boschi, che in quel piano si trovavano allora; oggi non piú.

— 7. **le selve.** O deve intendersi nel senso esposto nella nota precedente, e in tal caso sarebbe una ripetizione della immagine per crescerne l'importanza; o piú tosto deve riferirsi alle selve del lontano Appennino. — **e 'l fiume in. v.** è il Panaro, che dista poco piú di due chilometri da Castelfranco.

2. 1. **Qual.** Puoi intenderlo per *quali* e riferirlo a *onde* del quarto verso; o anche nel senso di *come*, e in tal caso è particella correlativa di *Tal* dell' ultimo verso. Cosí DANTE *Par.* 13-14: « Qual fece la figliuola di Minoi ». È preferibile questa seconda interpretazione. — **il figliuol di Giove,** Ercole figlio di Giove e di Alcmena.

— 2. **Divise** ecc. Narra la favola che Ercole penetrato nelle sue spedizioni fino a Gade (Cadice), ivi credette essere l' estremità della terra, e separò due montagne che si toccavano (Abila e Calpe) mettendo in comunicazione l'Oceano col Mediterraneo. Ivi, credendo che fosse il termine di ogni possibile navigazione, fece inalzare due colonne, dette da lui colonne di Ercole.

Se l'uno e l'altro la tempesta move
Vansi l'onde superbe ad incontrare;
Cadono infrante, e valle orribil, dove
Dianzi eran monti, e spaventosa appare;
Trema il lido, arde il ciel, tuonano i lampi;
Tal fu il cozzar de' due famosi campi.

3

Offuscò il cielo, ai rai del sol fe' scorno
Il grandinar de le saette sparte.
Chi si ricorda aver veduto, il giorno
Del protettor de la città di Marte,
Da l'alta mole d'Adriano intorno
Cader nembi di razzi in ogni parte,
Pensi che fosse ancor piú denso il velo
De la pioggia ch' allor cadde dal cielo.

4

Al frangersi de l'aste, al gran fracasso
De l'incontro de l'armi e de' cavalli,
Sembran tutte cader le selve a basso
Svelte da l'Alpi, e risonar le valli.
Piú non appar da lato alcuno il passo,
Fuggono le distanze e gl'intervalli;
E son già i prati e le campagne amene
Di morte e di terror tutte ripiene.

5

Or preme e incalza, or torna indietro il [piede
Questa ordinanza e quella; e dove inchina
Una schiera, talor l'altra succede,
E ripara in altrui la sua rovina:
Indi torna la prima e l'altra cede,
Come parte e ritorna onda marina.
Van quinci e quindi i capitani accorti,
Spingendo i vili e rinfrancando i forti.

6

— Ah, dicea Salinguerra, uomini vani
Che gite armati sol per ornamento,
Ove sono le spade, ove le mani,
Ove il cor generoso e l'ardimento?
Se vi fanno tremar questi villani
Rozzi, senz' armi e senza esperimento,
Come potrò sperar ch' oggi vi mova
Desio di fama a piú lodata prova?

7

Questa è la via, dove a la gloria vassi:
Chi ha spirito d'onor mi segua appresso.

Dunque non divise, sibbene uní l' *Oceàn* col nostro *Mare*. Ma qui devesi intendere che le colonne segnarono la divisione dei due mari, l'uno navigabile, l'altro no.

— 7. **tuonano i lampi.** Espressione nuova, e di quelle che rispondevano ai gusti del seicento: il Poeta doveva destar maraviglia: e *il lampo che tuona* era appunto una di quelle maniere che riuscivano a ciò.

3. 1. **fé scorno.** *Fare scorno a una cosa* vuol dire superarla in potenza, in valore, talché essa debba vergognarsi: vinse dunque la luce del sole. Il Redi (*Esperienze su gl' insetti* 18) usò in questo senso *portare scorno*.

— 2. **sparte,** che si sparpagliarono qua e là per il cielo.

— 3. **Chi si ricorda** ecc. « Parla de' fuochi d'allegrezza che il dí di S. Pietro si fanno in Roma intorno al Maschio di Castel S. Angelo, anticamente già detto mole d'Adriano. E parla precisamente della girandola composta di seimila razzi, che tutti in una volta prendono fuoco; invenzione, come si dice, di Michelangelo Buonarroti » (Barotti).

— 4. **Del protettor** ecc. S. Pietro, protettore della città, un tempo sacra a Marte.

— 5. **Da l'alta mole** ecc. La mole Adriana fu fatta costruire dall' imperatore Adriano per suo Mausoleo. Prese poi il nome di Castel S. Angelo dalla statua dell' angelo Michele, che vi fu posta in cima nel secolo XVI.

4. 3. **Sembran tutte** ecc. Avverti la rispondenza della comparazione nelle diverse parti: il frangersi delle aste nel cozzo sembra il frangersi delle selve nel ruinare; il fracasso dell' incontro e della rottura delle armi sembra il fracasso che farebbero tutti quegli alberi ruinando a basso.

— 5. **Piú non app.** È tale la mischia che non si vede piú nessun intervallo fra i combattenti singoli, né fra le schiere.

— 6. **Fuggono** ecc. La stessa immagine è nel Boiardo, *Inn.* II 30, 46: « Scema il campo di mezzo a poco a poco » E l'Ariosto *Fur.* XVI, 52: « Sparí immantinente Quel breve spazio, quel poco intervallo, Che si vedea fra l' una e l' altra gente ».

5. 1, **Torna in. il p.** Riconduce in dietro il piede. In questo senso *tornare* non è raro; ed è vivo ancora.

— 4. **E ripara in a.** ecc. Il verso non è molto chiaro, perché contiene una sottigliezza: vuol dire: e riparando altrui (la prima schiera) dalla rovina, in cui cadrebbe se non fosse soccorsa, ripara dalla ruina anche sé stessa; perché se non si opponesse in tempo al nemico, ne sarebbe sopraffatta.

6. 6. **senza esperimento,** senza esperienza di armi e di guerra. In questo senso *esperimento* non è raro nella letteratura, ma si citano dai vocabolari esempi poco chiari e poco appropriati. Questo sarebbe da citare a preferenza degli altri.

— 8. **a piú lod. p.,** a imprese piú gloriose, combattendo cioè con altre schiere meno ignobili di queste.

7. 1. **dove,** per dove, per la quale. La Crusca per questo significato cita solo un esempio di Pier Crescenzi, che però si presta anche ad altro significato. Questo del Tassoni è molto piú chiaro e sarebbe da citare.

Ecco v'apro il sentiero: ora vedrassi
Chi avrà desio d'immortalar sé stesso. —
Cosí parla il feroce; e volge i passi
Dove il nemico stuol vede piú spesso.
Urta il caval, la lancia abbassa, e pare
Un vento fier che spinga indietro il mare.

8

Qual ferito nel petto e qual nel volto
Fa l'incontro cader de l'asta dura:
Si dirada d'intorno il popol folto,
Ognun scansa, che può, sua ria ventura.
Scontra Stefano e Ghino: e al primo, colto
Ne l'occhio destro, il ciel ratto s'oscura;
Cade l'altro passató a la gorgiera:
Indi uccide Brandan da la Baschiera.

9

Aperta avea la temeraria bocca [te,
Brandano appunto ad oltraggiar quel for-
Quando il ferro crudel giugne, e l'imbroc-
Tra denti e denti, e lo conduce a morte.]ca
Ricovra l'asta il valoroso; e tocca
A la cima de l'elmo Ilario Corte,
Giovine irresoluto e spensierato;
E 'l fa cader disteso in un fossato.

10

Non lunge il conte di Culagna vede
Pomposo d'armi e di bei fregi altero:
E come ardito e poderoso il crede,
Gli sprona incontra con sembiante fiero;
Ma il conte lesto si rilancia a piede,
E si ripara dietro al suo destriero:
Trascorre l'asta; ed ei subito s'alza,
Tocca a pena la staffa, e in sella balza.

11

Chi vide scimia a la percossa infesta
D'importuno fanciul ratta involarsi,
Indi tornar d'un salto agile e presta,
Passato il colpo, e a la finestra farsi;
Pensi che contro a quella lancia in resta
Tal rassembrasse il conte a l'abbassarsi,
E tale a risalir giusto a pennello
Tutto in un tempo e non parer piú quello.

12

E rivoltato a Bernardin Manetta
Che 'l rimirava e s'era mosso a riso:
— A fé, dicea, che l'ho giucata netta

— 5. **il feroce,** il fiero, l'ardito. Cosí spesso, come il latino *ferox* da cui deriva. Ariosto *Fur.*, VI, 32, 2: « Si vede Saltare innanzi il suo destrier feroce «.

— 7. **la lancia abbassa.** I cavalieri camminando tenevano la lancia appoggiata alla coscia e volta in alto; quando movevano a battaglia, l'abbassavano con la punta verso il nemico e il calcio su la resta, che era un punto d'appoggio sull'armatura, perchè la lancia nell'urto avesse contrasto.

8. 4. **Ognun sc. che può.** Costruisci: Ognuno che può scansa ecc.

9. 5. **Ricovra l'asta,** ricupera l'asta, ritira a sé l'asta. È significato frequente nei poemi cavallereschi. È chiaro che *ricoverare* è una forma diversa di *ricuperare*. — **e tocca,** colpisce. È termine tecnico della scherma. Cfr. Ariosto *Fur.* III, 68, 4; XII, 82, 2. e passim.

— 6. **Ilario Corte.** Si accenna a Onorio Corte: e Onorio si legge senz'altro in alcuni manoscritti della Secchia. Fu amico del Tassoni, come risulta da varie lettere al Sassi, e visse (1581-1637) assai onorato nella città sostenendo varî uffici nel patrio Comune. Il Tassoni lo dice giovine irresoluto e spensierato, riferendosi certo a particolari intimi, che sfuggono alla storia. Quelli citati dal Santi (II, 222) sono insignificanti.

10. 5. **si rilancia a p.;** si getta con impeto. Questo significato è citato col solo es. del Tassoni. L'immagine è questa: il conte di Cul. veniva contro Salinguerra, senza aver avvertito la potenza di tal nemico; quando l'avverte, fa come un sasso lanciato, che, trovando un ostacolo, ritorna o *si rilancia* indietro. Cosí il colpo di Salinguerra va a vuoto.

11. 1. **Chi vide scimia.** Si direbbe che la scenetta fosse stata osservata una volta in qualche luogo dall'autore; tanto è singolare e bizzarra. Intendi cosí la scena: una scimmia sta affacciata a una finestra di un pian terreno: passa un fanciullo e la minaccia di percossa; la scimmia agile s'invola e il colpo va a vuoto, ma subito dopo essa ritorna al suo posto.

— 5. **a. q. lancia in r.** V. st. 7. n. 7.

— 7. **giusto a pennello.** Questa espressione con la seguente *tutto in un tempo*, indica la precisione e la velocità del salto, con la quale credette di darla a bere ai compagni e di non esser notato dai piú. *A pennello* è espressione comune per indicare esattezza, ed è tolta dal linguaggio della pittura, nella quale la precisione e l'esattezza della linea sono qualità essenziali. — **e non parer p. q.**; mentre a terra era istupidito dalla paura, passato il pericolo, riappare baldo e procace.

12. 1. **E. r. a Bern. Manetta**: « persona cognita, faceta, e solito a dar la baia a cosí fatti animali » (Salviani). Era un cittadino Modenese di lingua assai lunga, per cui riportò anche qualche condanna. Morí nel 1633.

— 3. **l'ho giucata netta**: l'ho levata netta, l'ho avuta a buon mercato, sono uscito agevolmente d'impaccio. I vocabolari citano il modo *farla netta*, ma non citano *giocarla netta.* — **giucare** dissero gli antichi, anche in prosa, per *giocare*.

Che colui non mi colga a l' improviso.
Io dismontai per orinare in fretta;
E 'l fellon che si stava in su l'aviso,
M'avea spinto il destrier per fianco addos-
Ma guai a lui se riscontrar lo posso. [so:

13

Cosí dicendo, a man sinistra torse
Dove spigneano innanzi i Fiorentini,
Credendo uscir de la battaglia forse:
Ma quando vide Anton Francesco Dini
Da quella parte co' cavalli opporse,
Rivolto a' suoi soldati e a' suoi vicini:
— Ritiriamci, dicea, da questo sito;
Ch' è troppo aperto e non è ben partito. —

14

Roldano che l'udí si voltò ratto,
E 'l percosse del calcio de la lancia.
Dicendo: — Codardon, feccia di matto,
Non ti si tigne di rossor la guancia?
Se tu quinci non esci e non stai quatto,
Giuro a Dio, te la caccio ne la pancia. —
Il conte rispondea: — Non v'adirate,
Che 'l dissi per provar queste brigate. —

15

Torto il mira Roldano; e sol col guardo
Gli fa tremar le fibre e le midolle:
Indi spronando un corridor leardo,
Che 'l pregio al vento e a la saetta tolle,
Drizza la lancia al giovine Averardo
Che di sangue nemico ei vede molle;
E ferito nel braccio e ne l'ascella,
Il transporta su i fior giú de la sella.

16

Ma il Dini gli sospinge incontro i sui,
E grida loro: — *Ah pinchelloni, e dove*
Vi rinculate voi da cotestui,
Che fuor de gli aitri a battagliar si move?

— 4. **Che colui** ecc. Questo *che* vale *cosí che*, come spesso negli antichi. Ariosto *Fur.* III, 74, 3: « né pietà t' inchini Che tu non metta il mio consiglio in opra ».

— 5. **Io dismontai** ecc. Questa immagine, come del resto tutta la situazione, richiama a mente un luogo dell'*Orlandino* dell' Aretino, che forse il Tassoni ebbe presente. Astolfo, dovendo combattere con Orlando, fa il coraggioso e trema invece per la paura: e a Carlo imperatore, che lo rimprovera di viltà, risponde: « non fuggo ma givo a pisciare: Che con altr'uomo ho delle lancie rotte. Tu credi forse un vigliacco affrontare, Pagan, can traditor, squarciaricotte ». Vedremo nel c. IX altri riscontri con questo stesso luogo.

— 7. **per fianco add.** Il Conte vuol ricostruire a suo modo la scena cosí: io ero disceso per orinare, egli, che mi appostava, vistomi a piedi, mi spinge il cavallo a dosso di fianco, quasi per sorpresa, non osando venirmi di fronte, e mi tira di lancia; io, per una fortuna, ho scansato il colpo, ma guai a lui se posso riscontrarlo.

13. 1. **Cosí dicendo** ecc. In questa ottava il Poeta vuole attaccare Paolo Brusantini per il fatto di Montetortore, dove nel 1613 i Fiorentini misero in fuga i Modenesi, che stavano là per impedire il passo alle milizie toscane, recantisi in aiuto del duca di Mantova (Vedi c. III, st. 57. n. 43). Il Brusantini trovandosi a Montese, dov' era stato mandato, *torse a man sinistra* verso Montetortore, dove i Fiorentini si spingeano innanzi capitanati da Don Francesco de' Medici. Il Tassoni insinuò che il Conte si determinasse a questa diversione per paura, *credendo uscir della battaglia forse*, mentre è certo che vi si indusse per obbedire al comando del generale Bentivoglio e del principe Alfonso d'Este. Il Brusantini arrivato a Pompogno, viste le poche indisciplinate e mal provviste milizie modenesi e l'irrompere improvviso e irrefrenabile della cavalleria e della fanteria fiorentina, consigliò la ritirata da quel luogo troppo esposto e poco fortificato (*troppo aperto, non ben partito*). Tutto ciò, che fu merito del Conte, è dal Poeta volto a suo biasimo.

— 6. **a' suoi vicini**, ai soldati delle altre schiere.

— 8. **non è b. partito,** non offre parità di condizioni: i nemici cioè hanno dal luogo troppo vantaggio su noi.

14. 2. **del calcio** *col calcio. Di* per *con* usarono spesso gli scrittori. Ariosto, *Fur.* III, 63, 6: « Di piacevoli e bei ragionamenti L'aspro cammin facean parer men grave ». Nota che lo batte col calcio della lancia, in atto di spregio, come un cane.

— 8. **per provar q. br.** per provare il coraggio di queste brigate. *Brigata* qui significa, come spesso negli antichi, moltitudine, accolta di gente, senza l'idea d' un determinato reparto militare.

15. 3. **leardo,** grigio pomellato, dall'ant. francese *liart* d'origine ignota.

— 8. **Il transp. su i fior:** è espressione gentilmente burlesca, per dire: lo getta a terra.

16. 2. **E grida loro** ecc. « Dell'istessa lingua fiorentina reputata per ottima si serve a generare il ridicolo, sindicando la cattiva pronuncia d' alcune voci. Quest' è quel satirico soave, che condisce di quando in quando la dicitura eroicomica » (Salviani).

— 2. **pinchelloni:** è parola dispregiativa, che equivale a *minchioni*.

— 3. **vi rinculate.** La forma riflessiva è piú tosto rara. Se ne cita un esempio del Davila: « Lo squadrone senza voltar le spalle si rinculava ».

— 4. **fuor de gli altri,** separato dagli altri della sua schiera. *Aitri* è idiotismo

Spignete innanzi: a che badàte vui?
Testé con alte imaginate prove
Affettavate quie com' un popone
Il mondo: ora v'addiaccia il sollione? —

17

Sprona, cosí dicendo, ove piú stretto
Vede lo stuol che conducea Roldano.
E d'un colpo di stocco a mezzo 'l petto
Tolta l'indegna vita a Barisano;
Al Teggia, che 'l feriva in su l'elmetto
Con una mazzaranga ch' avea in mano
Credendolo schiacciar come un ranocchio,
D'un rovescio levò l'uno e l' altr' occhio.

18

Cosí quivi si pugna e si contende;
Ma da la parte verso 'l mezzo giorno
Il re con piú fervor gli animi accende.
E spigne i suoi contra 'l sinistro corno.
Ei qual cometa minacciosa splende.
D'oro e di piume alteramente adorno:
Cinto è de' suoi Germani; e lor rivolto
Parla in barbaro suon con fiero volto:

19

— O de l'imperio di Germania fiore,
Anime eccelse, eccovi l'ora e 'l campo,
In cui risplenderà vostro valore
Di gloriöso inestinguibil lampo.
Io, confidato in voi, mi sento il core
Tutto infiammar di generoso vampo;
E su questi papisti oggi disegno

---

del volgo toscano, specialmente contadinesco, e vive anche oggi nelle campagne. — **battagliar.** Nel vocabolario della Crusca postillato dal Tassoni questa parola *battagliare* è segnata in margine con una croce. In fine della prefazione del vocabolario su detto il Tassoni nota che il postillatore *non è sodisfatto delle voci ch' egli ha segnate con la croce o con altra nota nel margine: e le crocesegnate non accetta per buone. Battagliare* per *combattere* usò infatti piú volte il Davanzati, che di fiorentinismi era molto amante. Esempi di altri in questo senso non si citano dai vocabolari. Il Tassoni però fu forse troppo severo in bollare questa parola, che del resto è di ottima lega.

— 6. **Testé.** Nel vocabolario su detto, a questa voce nota: *Fiorentinismo arrabbiato.* Forse al Tassoni dava sui nervi l'uso comune che si faceva ai suoi tempi di questa parola; ma segnarla come un uso quasi dialettale dei Fiorentini sarebbe stato per lui grave errore. Si trova piú volte in Dante, nel Boccaccio, nel Sacchetti, nel Varchi e in altri molti, che del buon uso italiano di tal parola son validi testimonî. L'etimologia è il latino *ante istum ipsum (tempus)*, prima di questo stesso momento; donde si ebbero le forme *testisso*, *testiso*, *testeso*, che pur si trova; e, troncato, *testé*. — **con alte im, prove,** con vanterie; con racconti, di prove non già fatte, ma immaginate per vanto, mostravate d'esser capaci d'affettare il mondo come un popone. — **quie,** qui.

— 8. **ora v'add. il sollione:** ora tremate anche d'estate, cioè mostrate tanta paura.

17. 4. **Tolta l'ind. v. a B.** « La vita di costui non fu molto degna » (SALVIANI). Niccolò Barisano nativo di Fiorano, ma domiciliato a Sassuolo modenese, fu podestà e avvocato fiscale. Poi passò al servizio del duca Cesare d'Este. Nel 1619 fu ferito a morte. Fu varie volte processato e imprigionato sotto accusa di fellonia, di concussione e di altri delitti. E lo Spaccini, nella sua cronaca lo dice *mala parsona et da fare d'ogni cosa.*

— 5. **Al Teggia** ecc. « Introduce personaggi noti a molti e aggiustati alle azioni che loro fa fare. Paolo Teggia fu uomo di lettere facetissimo, e cognito nella corte di Roma e morì cieco: onde finge che si fosse acciecato in questa guerra, ma s'accecò per accidente di catarro e non per colpo di stocco. Un giorno fra gli altri un cavallo sboccato il portò in una scodelleria che non se n'avvide, e ruppe per quindici scudi di maiolica, mentr' egli alla cieca lo spronava » (SALVIANI). Paolo Teggia nacque in Sassuolo nel 1535, fu a Roma segretario del principe Buoncompagni. Verso il 1608 fu preso da tale infermità agli occhi, che perdette quasi interamente la vista. Morí nel 1620 in fama d'uomo dottissimo e virtuoso. — **feriva,** percoteva, colpiva. É significato frequente negli antichi. ARIOSTO, *Fur.* XXVI, 73, 7: « Viviano indarno a l' elmo il pagan fere ».

— 6. **mazzaranga** e *mazzeranga* è composto di *mazza ranca*; (tedesco *ranck.* curvo); cioè mazza storta, cosí detta dal manico a pendio, per uso di battere e appianare la terra. É dunque un istrumento rustico fatto d' un legno colmo, ma piano nel fondo, infilato nel manico su detto.

— 7. **Credendolo** ecc. Riferiscilo a quel che precede, non al verso seguente.

— 8. **D' un rovescio** d' un colpo di spada dato a rovescio.

18. 8. **in barbaro suon,** in lingua barbara, straniera, germanica.

19. 1. **O de l'imperio** ecc. Avverti il tono solenne e veramente epico di questa ottava; e nota con questo esempio la differenza fra il poema eroicomico e il poema burlesco.

— 6. **vampo,** vampa, ardore. *Vampo* e *vampa* usarono indifferentemente gli antichi.

— 7. **E su q. papisti.** *Papista* è voce in-

Di lasciar con la spada orribil segno.

20

Seguitatemi voi, che l'empia setta
Qui tutte accolte ha le sue forze estreme,
Perché possa una sol giusta vendetta
L'ira sfogar di tante ingiurie insieme.
Se vaghezza di fama il cor v'alletta,
Se l'onor de la patria oggi vi preme,
Se v' è caro mio padre o molto o poco,
Quest' è il tempo ch' io 'l vegga e questo [è il loco. —

21

Cosí detto, il feroce urta il destriero,
E l'asta a un tempo e la visiera abbassa;
E tra nemici impetuoso e fiero,
Qual fulmine tra cerri incontra e passa.
Baldin Ghiselli e Lippo Ghiselliero
E Antonel Ghisellardi in terra lassa,
E Melchior Ghisellini e Guazzarotto,
Bisavo che fu poi di Ramazzotto.

22

Giandon da la Porretta era un Petronio
Grande come un gigante, o poco meno;
E in vece d'un caval reggea un demonio,
(Cred'io) senz'adoprar sella né freno:
Un de' mostri parea di sant' Antonio,
Né pasceva il crudel biada né fieno;
Ma gli uomini mangiava, e distruggea
Co' denti il ferro, e un corno in testa avea.

23

La fera bestia un dopo l'altro uccise
Quattro tedeschi, ed era dietro al quinto:
Ma il re la lancia in mezzo 'l cor gli mise,
E gliel fece cader già mezzo estinto.
Ruppesi l'asta e 'l cor non si conquise;
Ma, tratta fuor la spada ond' era cinto,
Divise d'un fendente il capo armato
A Giandon che già in piedi era levato.

24

Bigon di Geremia, che di lontano
A la strage de' suoi gli occhi rivolse, [no,
Per fianco addosso al re spronò; ma inva-
Che 'l conte di Nabrona il colpo tolse.
Il conte cadde, a quell'incontro, al piano;

---

trodotta nel cinquecento dalle nazioni eretiche a significar con dispregio i seguaci del papa. Al tempo di re Enzio si sarebbe detto piú tosto guelfi. Ma il Tassoni al canonico Barisoni che gli moveva qualche difficoltà su la crudezza di questa nuova voce ingiuriosa, rispondeva: « V. S. lasci questa voce, perché è piú naturale in bocca d' un nemico della Chiesa e del papa, che *guelfi*; e 'l poeta dee mirare a rappresentare e non a dar gusto ai bacchettoni o *baciatavoloni*, come dite voialtri » (Lettera 5 genn. 1619).

21. 1. Il feroce, il fiero. *Feroce* ebbe spesso questo significato come il *ferox* latino. ARIOSTO, *Fur.* I, 32, 2: « il suo destrier feroce ».

— **2. E l'asta** ecc. Quando i guerrieri erano in riposo tenevano la lancia dritta in alto; quando movevano a battaglia l'abbassavano con la punta verso il nemico, e l'appoggiavano alla resta perché stesse ferma all' urto.

— **4. Qual fulm. tra cerri.** Comparazione efficacissima, che fa vedere i nemici rigidi e fermi, per lo stupore o per la paura, come un bosco di cerri, in mezzo ai quali il re irrompe come fulmine. — **incontra,** si fa incontro, affronta. Cosí l'usò il BUONARROTI, *rim.* 13: « inerme e solo Ardito incontra un cor di virtú armato ».

— **5. Baldin Ghiselli** ecc. « Sono cognomi di famiglie nobili bolognesi de' nostri tempi. Veggasi il catalogo di quei, che andarono a incontrar Carlo V, quando egli entrò in quella città » (SALVIANI). Si vede però che il Poeta ha scelto, fra gli altri, a bella posta questi cognomi di simile suono per farne risultare il comico.

— **8. Ramazzotto,** Ramazzotto della Valle. Leandro Alberti nella descrizione d'Italia, parlando di Scaricalasino, dice di lui che fu *uomo molto prode nella milizia, che lungamente maneggiò l'armi.* Fu uno di coloro, che il 18 agosto 1510 entrarono col cardinal Pavia, legato di Giulio II, a prendere il possesso di Modena, che si rese all'armi pontificie. Forse per questo era famoso nel modenese. Morí nel 1539.

22. 5. Un de' mostri ecc. Il CAVALCA nella vita di S. Antonio fa dire al Santo « I demoni vennero piú volte per mettermi paura in forma di cavalieri armati e di varie fiere e mostruose; ed empiendo tutta la casa, nella quale io era, davano vista di volermi uccidere e divorare ».

23. 2. era dietro al q., attendeva a uccidere il q. *Esser dietro a una cosa* è modo comune e vivo nella lingua, che significa *attendere a fare una cosa.*

— **3. in mezzo 'l cor,** in mezzo il cor. L'ARIOSTO amò spesso questa costruzione invece delle piú comuni *in mezzo a, di.*

— **4. E gliel fece cader,** e fece cadere a Giandone il cavallo già mezzo morto. Il riferimento non è molto chiaro.

— **5. non si conquise;** non si afflisse, non si abbatté. I vocabolari citano un solo esempio del Forteguerri, non questo, che è anteriore e chiarissimo.

— **7. d'un fendente,** con un fendente.

— **8. che già in piedi** ecc., che si era già levato in piedi dopo caduto insieme col cavallo.

24. 3. Per fianco, non andò verso il re di fronte, ma per colpirlo di fianco.

Ma subito fu in piedi e si raccolse,
Che vide il suo signor mover d'un salto
Contra Bigone e alzar la spada in alto.

25

Bigone attende il re ne l'armi stretto,
Ma non gli giova alzar né oppor lo scudo,
Che'l brando il fende e fa balzar l'elmetto
Sciolto da' lacci, impetuoso e crudo.
Raddoppia il colpo il valoroso, e netto
Gli tronca da le spalle il capo ignudo:
Esce lo spirto, e in caldo fiato unito
Raggirandosi vola ov' è rapito.

26

Morto Bigone, il re tutta fracassa
La schiera sua, né qui l'impeto arresta;
Urta per fianco impetuoso, e passa
Tra la gente pedestre e la calpesta.
Ovunque il corso drizza, uomini lassa
Uccisi a monti la crudel tempesta
Del barbaro furor, che il re seconda,
E di fiumi di sangue i campi inonda.

27

Seguono i Garfagnini: e 'l re sospinto
Da fatale furor, già penetrato
Dove il carroccio di sue guardie cinto
Fra l'ultime ordinanze era fermato,
Con l'urto di mill' aste apre quel cinto,
Cede ogn' incontro al vincitore armato:
E del carroccio è giú tratto di botto
Lo stendardo maggior squarciato e rotto.

28

Fu al podestà messer Filippo Ugone,
Ch' era rimaso attonito e perduto,
Da certi Garfagnin tolto il robone
E la berretta ch' era di veluto;
E del carroccio si lanció in giubbone,
Pregando in vano e addimandando aiuto;
E da l'impeto fier colto, in un fosso
Cadde rovescio col carroccio addosso.

29

Gli asini che condotte ai Fiorentini
Le noci dietro e la castagne aviéno,
A vista del carroccio assai vicini
Stavan pascendo in un pratello ameno;
Quando i Tedeschi a un tempo e i Garfa-
Trassero quivi tutti a sciolto freno, (gnini
Da l'ingordigia di rubar tirati:
E non restâr col re trenta soldati.

— 6. **si raccolse.** *Raccogliersi* nel linguaggio della scherma vale mettersi in posizione atta a guardarsi dall' avversario. TASSO *Ger*. 6. 43: » Ma si raccoglie e si restringe in guardia ».

— 7. **Che vide.** Si può riferire al *subito* del verso precedente: *subito che*; oppure si può intendere per *poiché*, *giacché*. La mancanza dell' accento è comune negli antichi.

25. 6. **il capo ignudo**, perché l' elmetto che lo copriva era già balzato via, sciolto da' lacci.

— 7. **e in caldo f. u.** L'immagine è tolta dall'apparenza del fatto naturale. Sembra infatti che quando uno muore l' anima se ne parta con l'ultimo fiato o respiro.

— 8. **Raggirandosi.** L' immagine è tolta forse dal fumo o dai vapori, che, salendo in alto, si aggirano in volute e in onde. — **ov' è rapito.** Anche qui è da vedere una immagine tolta dal fenomeno naturale, anziché alcun accenno all' ultimo destino delle anime. Come il fumo o il vapore sembra che sia attratto e rapito da una forza, che lo trae in alto, cosí il P. immagina che quest'anima, insieme col fiato, sia rapita in alto nello spazio, e che si abbandoni in balía di questa forza, che lo attrae.

26. 3. **Urta per fianco**; si getta sul fianco della schiera di Bigone.

— 6. **la crudel tempesta** ecc. il fiero impeto dei tedeschi; che il P. chiama, con un astratto, *barbaro furor*. — **seconda,** segue.

27. 5. **quel cinto,** quella cinta di uomini. *Cinto* per *cinta* non è frequente, ma si trova già nel Villani e in altri antichi. VILLANI 6, 69: « Un castello con due cinti di mura ».

— 8. **Lo stendardo maggior.** « Nel mezzo del carroccio s'alzava una grande antenna, da cui pendeva uno stendardo, ossia un gonfalone bianco con la croce rossa ». (ROSSI).

28. 2. **perduto,** senza forza, come colpito da paralisi. Il CAVALCA disse: « Sempre fu infermo e perduto che nulla poteva lavorare ». Ma il Tassoni dà al vocabolo una estensione di significato, che mette conto di rilevare.

— 3. **Da c. Garfagnin.** « Scherza, per quel ch' io credo, il Tassoni sul nome di Garfagnini, altrimenti e più volgarmente Graffagnini, come assai simile a *graffignare* o *sgraffignare*, che la plebe lombarda usar suole per involare e rapire, per la qual cosa fu detto dall'Ariosto nell' atto III scena 4 del *Negromante*, con gergo dal popolo non poco adoperato: — Fatto questo che resta se non irsene Per Graffignana in Levante ben carichi? — » (BAROTTI). — **robone,** veste signorile, usata dai cavalieri, dottori e simili. É accresc. di *roba* nel senso di veste (cfr. il franc. *robe*).

— 4. **veluto.** Questa forma, che il Tassoni prese dalla pronunzia dialettale, manca nei vocabolari ed è contraria all'uso e alla ragione etimologica (da *vèllo*).

— 5. **in giubbone.** Era una veste che si portava di sotto.

29. 1. **Gli asini** ecc. Su questi particolari vedi c. V, 35, n. 5.

— 8. **E non restar,** ecc. « Non trovo che il fatto veramente avvenisse cosí, ma più

30

Il sagace Tognon, che la vendetta
Pronta si vede, uní le genti sparte;
E diede aviso a i due Malvezzi in fretta
Che volgessero tosto a quella parte.
Indi avendo al tornar la via intercetta
A quei che saccheggiavano in disparte
I fichi secchi e le castagne in forno,
Cinse d'armi e cavalli il re d'intorno.

31

Il re, che si rivolge e 'l guardo gira
E 'l suo periglio in un momento ha scorto,
Dal profondo del cor geme e sospira,
Che senza dubbio alcun si vede morto:
Ma il dolor cede, e si rinforza l'ira,
Né vuol morir senza vendetta a torto:
Stringe la spada, urta il destriero, e dove
Piú chiuso è il passo, impetuoso il move.

32

Qual tigre in su la preda a la foresta
Colta da' cacciatori e circondata,
Poi che al periglio suo leva la testa,
Volge fremendo i livid' occhi e guata;
Indi s'avventa incontra l'armi, e resta
Del proprio e de l'altrui sangue bagnata;
Tal fra l'armi nemiche il re s'avventa,
Che 'l magnanimo cor nulla paventa.

33

Mena al primo ch'incontra: e a Braga-
[nosso,
Figliuol di Pandragon Caccianemico,
L'elmo divide e la cotenna e l'osso,
La faccia, il petto, e giú fino al bellico;
Indi toglie la vita a Min del Rosso,
Ch' un' armatura avea di ferro antico
Da suo bisavo in Francia già comprata,
E tutti la tenean per incantata.

34

Non la poté falsar la buona spada,
Ma piegò il cavaliero in su la sella,
E scorrendo a l' in su per dritta strada,
Passò la gola e uscí da una mascella;
Onde convien che Mino estinto cada:
Vinto é l'incanto da nemica stella;
Non può cozzar col ciel l'ingegno umano;
Ch'eterno è l'uno, e l'altro è frale e vano.

---

tosto che nella stretta maggiore fu il re da' tedeschi gagliardamente assistito, e que' che non morirono nella difesa dovettero darsi prigioni col loro principe, né furon meno di duegento. (*Albert*. l. c. *Campanaccio* pag. 49). Io mi figuro che avesse il Tassoni in pensiero la disfatta di Corradino, appunto accaduta per l'ingordigia de' suoi soldati, datisi disorditamente a rubare il campo rotto di Carlo, lasciando il principe senza guardia con la gente disutile de' suoi cortigiani » (BAROTTI). Ma lo spunto a questa immaginazione del poeta venne forse dal saccheggio, che operarono certi banditi (alcuni dei quali anche dello stato di Modena) su le salmerie fiorentine (st. 13 n. 1) fermatesi per tre giorni nei prati di Pompogno, presso Montetortore. (SANTI I, 399).

30. 1. Il sag. Tognon, Tognone Lambertazzi bolognese, di cui vedi c. V, 53, 8.

— 3. **ai due Malvezzi:** V. c. V. 57. 5.

— 5. **Indi avendo,** ecc.: tagliò la via ai tedeschi e ai Garfagnini sicché non potessero correre in aiuto del re.

— 7. **I fichi secchi** ecc.: costruisci i fichi e le castagne secche in forno.

31. 6. a torto, senza ragione, perché un valoroso, come lui, non ha ragione di morire invendicato. Ma è un' espressione avverbiale poco opportuna.

33. 5. Min del Rosso. « Min del Rosso, Gabbion di Gozzadino, Carlon Cartari, Ruffino dalla Ragazza ed altri cosí fatti sono nomi notissimi tra i vecchi di Bologna » (SALVIANI).

— 8. **E tutti la t. per incantata.** Ecco un altro elemento tolto dai poemi epici cavallereschi, dove frequentissime sono le armi incantate.

34. 1. Non la p. falsar, non la poté rompere. È il francese *fausser*, che nel linguaggio guerresco significò *ammaccare senza traversare*, e anche *traversando*: Les coups d'épée faussérent les armes — La fleche faussant la cuirasse, lui entra bien avant dans le corps. (esempi citat. dal LITTRÈ *Dictionn.*) Il Boiardo e l'Ariosto l'usarono piú volte. *Fur.* XXVI, 124, 6-7: « Ma si l'osbergo d' ambi era perfetto, — Che non poté falsarlo in nessun canto ».

— 2. **Ma piegò il c.** Da quanto segue si capisce che il colpo menato di fianco fece piegare su l'altro fianco il cavaliero, e la spada scivolando sul petto e su la spalla piegata andò all' in su fino alla gola e alla mascella.

— 6. **Vinto è l'incanto.** Non propriamente l' incanto è vinto, perché l' armatura non cede, ma l'effetto della difesa è reso vano dalle nemiche stelle. É noto che molti antichi, pur nel Cinquecento e nel Secento e anche dopo, credevano alle scienze astrologiche, per cui si riteneva che gli uomini sottostessero fatalmente all' influenza di quegli astri, sotto i quali nascevano.

— 8. **Ch' eterno** ecc. Questo verso, indeterminato con i suoi aggettivi pomposi, ha piú dello scherzo che del serio; il che vien confermato dal caso particolare, a cui tanto solenni aggettivi sono applicati. É come quando uno per un nonnulla esclama: « mistero della Provvidenza » o simili.

35

Di due percosse il re fu colto in tanto
Su l'elmo e a sommo 'l petto al gorgerino:
De la seconda ebbe l'onore e 'l vanto
Vanni Maggio figliuol di Caterino;
Ma con forza maggior dal destro canto
Il ferí Gabbïon di Gozzadino;
Che con un colpo d'alabarda fiero
Di testa gli levò tutto il cimiero.

36

A lui si volse il re con un riverso,
E 'l colse a punto al confinar del ciglio:
Tutta la testa gli tagliò a traverso, [glio;
Balzò un occhio lontan da l'altro un mi-
Per la cuffia il cervel sen gío disperso;
Sté in sella il tronco e l'alma andò in esi-
[siglio;
E 'l destriero, che 'l fren sentía piú lasso,
Incognito il portava attorno a spasso.

37

Non ferma qui la furibonda spada,
Ch' era una lama da la lupa antica;
Ma tronca, svena, fende, apre e dirada
Ciò ch' ella incontra; uomini ed armi ab-
[bica:
Or quinci, or quindi si fa dar la strada,
Ma innumerabil turba il passo intrica:
Veggonsi in aria andar teste e cervella,
E nel sangue notar milze e budella.

38

Da mille lance il re percosso e cinto
E da mille spuntoni e mille dardi,
Tutto è molle di sangue: e mezzo estinto
Ha il famoso drappel di que' gagliardi.
Tognon rimproccia i suoi da l'ira vinto,
E grida: — Ah feccia d'uomimi codardi,
Sí vilmente morir, scannaminestre?
Che vi sia dato il pan con le balestre! —

---

35. 2. a sommo 'l petto. Espressione dantesca. *Purgat.* 3: « E mostrommi una piaga a sommo il petto ». Costrutto derivato dal latino, che diceva *in summo monte*, *in summo pectore* e simili, per dire sulla sommità del monte, del petto. — **al gorgerino,** armatura difensiva del collo (da *gorgia* gola).

— **7. alabarda:** era un' arme in asta, lunga quasi cinque braccia: con in cima una lama traversa, e alata; da una parte tagliente come scure e dall' altra piccante come puntone.

— **8. cimiero,** quel fregio che si porta dai cavalieri in cima all' elmetto, che già rappresentava con fregi e figure l'impresa del cavaliere, e poi serví solo a sostenere cresta o pennacchio o criniera.

36. 1. con un riverso, con un colpo rovescio, con un manrovescio.

— **5. Per la cuffia** ecc. Qui forse si accenna a una reticella metallica, che si portava sotto l'elmo. Vuol dire dunque che il cervello si sparse nella cuffia, che saltò via con entro la parte superiore della testa tagliata.

— **8. Incognito.** Credo che voglia dire che lo portava a spasso *in incognito*, cioè senza che nessuno potesse riconoscerlo cosí sformato e mutilo com' era. Tutti i migliori codici e le migliori ediz. leggono cosí. Solamente la seconda redazione della ediz. di Ronciglione legge: « Via se 'l portava fuor del campo a spasso ». E forse il Poeta cambiò cosí temendo che quell'*incognito* fosse oscuro: poi questo timore cessò e tornò alla primitiva lezione.

37. 2. una lama dalla lupa. « In Ispagna, saranno circa due secoli si fabbricavano bellissime lame da spada e molto buone, Si vede in esse l' impronta d' una Lupa ». (Rossi). — **antica:** riferiscilo a *lama*.

— **4. uomini ed a. abbica,** ammucchia. *Bica* (dall' ant. alto tedesco *biga* mucchio) si dice propriamente dei covoni del grano ammassati; e poi di molte altre cose, che si mettono a mucchio.

38. 2. spuntoni, arme in asta con lungo ferro quadro e non molto grosso, ma acuto: nel medio evo era arma specialmente di campagnoli.

— **4. il f. drappel,** il drappello dei Bolognesi, che il P. chiama gagliardi per dar risalto al valore del re.

— **6. f. d'uomini codardi.** Il capitano li chiama codardi, per incitarne il valore: ma ciò non toglie che in realtà fossero gagliardi, com' è detto sopra.

— **7. scannaminestre,** buoni a niente, fuorché a mangiare minestre. Nota la composizione, che viene a dire: voi [scannate non già dei nemici, ma delle minestre.

— **8. Che vi sia** ecc. E strano che questo proverbio usato dal Tassoni, e poco appresso dal Lippi (*Malmantile*, II. 3.) e dal Forteguerri (*Ricciardetto* 1. 81.), non sia chiaro né per il Minucci, che lo ha variamente e vagamente illustrato nelle note al *Malmantile*, né per il Barotti, che ne parla con molta oscurità e indeterminatezza. Il Minucci lo intende per *strapazzare,* o anche fare in modo che *il beneficio sia di disgusto a chi lo riceve*. Il Biscioni invece lo spiega: porre il pane in un luogo da potere esser preso da chi lo domanda; e in quel mentre stare con la balestra in mira per colpire chi vi stende la mano. Il Barotti propende a derivare il modo dal ricordo storico delle soldatesche di Carlo V, che non potendo entrare in Modena, ricevevano il pane dalle mura su la punta d'una picca. Ma è chiaro che tutte queste interpretazioni non quadrano. Meglio intendere: a voi che amate tanto la vita da esser vili

39

Sospinse il rampognar di quell' altiero
Ogn'uno incontro al re; cui sol restato
Vivo de' suoi nel gran periglio è il fiero
Leopoldo conte di Nebrona a lato:
Morto da cento lance il buon destriero
Sotto il re cadde; ed egli in piè balzato,
Fulmina e uccide di due colpi orrendi
Petronio ed Andalò de' Carisendi.

40

Berto Gallucci e 'l Gobbo de la Lira
Gli sono sopra, e l'uno e l'altro il fiede:
Ma il generoso cor non si ritira,
Benché sieno a cavallo, ed egli a piede.
Il conte che si volge e 'n terra il mira,
Balza di sella, e 'l suo caval gli cede;
Ed ei, perché rimonti il suo signore,
Rimansi a piedi, e 'n mezzo a l'armi muore.

41

Il re prende la briglia e salir tenta,
Ma lo distorna il Gobbo e gliel contende.
Egli una punta al fianco gli appresenta,
E con la gobba al pian morto lo stende.
Tognon smonta fra tanto, e al re s'avventa
Dietro le spalle, e ne le braccia il prende;
E Pasotto Fantucci e Francalosso
E Berto e Zagarin gli sono a dosso.

---

per paura di perderla, sia dato il pane a colpi di balestra, in modo che venendo il pane scagliato, invece di sfamarvi, vi ammazzi: cosi avrete il danno e le beffe per la vostra viltà. — Pensando che le balestre tiravano palle di pietra e sassi qualunque, riesce molto chiaro intendere che invece di sassi, il capitano auguri loro che vengano scagliati i pani, che dovrebbero nutrirli. E non già dai nemici, ma dai loro stessi fornitori di viveri per punirli della paura.

39. 5. **Morto,** ucciso. Cosí comunemente nell'uso ancor vivo in Toscana, e cosí spessso negli antichi. É storica questa uccisione del cavallo di re Enzio per mano di Antonio Lambertazzi in questa battaglia; (ALBERTI *Dec.* 2. l. 1.). Ma una seconda volta gli fu ucciso un secondo cavallo dal podestà di Bologna, e fu allora che Enzio rimase prigione (*Campanaccio* p. 44). Il Tassoni ha semplicizzato i fatti.

40. 5. **Il conte,** di Nebrona (cfr. st. 39. 4). — 8. **in mezzo a l'armi,** in mezzo agli armati bolognesi.

41. 3. **gli appresenta,** gli indirizza. Questo significato di *appresentare* nel linguaggio tecnico della scherma risulta chiaro da questo luogo dell' ARIOSTO, *Fur.* XVIII, 152: « E d'una punta con tal forza mena, D'una punta che al petto gli appresenta, Che gli la fa apparir dietro la schena ».

— 4. **con la gobba al p.,** lo caccia riverso a terra, in modo che la gobba tocca il terreno.

42

Il re si scuote; e a un tempo il ferro caccia
Nel ventre a Zagarin che gli è a rimpetto;
Ma non può svilupparsi da le braccia
Di Tognon, che gli cinge i fianchi e 'l petto:
Ed ecco Periteo giugne e l'abbraccia
Subito anch'egli, e 'l tien serrato e stretto;
Ei l'uno e l'altro or tira, or alza, or spigne,
Ma da' legami lor non si discigne.

43

Qual fiero toro, a cui di funi ignote
Cinto fu il corno e 'l pié da cauta mano,
Muggisce, sbuffa, si contorce e scuote,
Urta, si lancia e si dibatte invano;
E quando al fin de' lacci uscir non puote,
Cader si lascia afflitto e stanco al piano,
Tal l' indomito re, poiché comprese
D' affaticarsi indarno, al fin si rese.

44

Fu drizzato il carroccio; e fu rimesso

---

42. 2. **a rimpetto,** dirimpetto. Espressione usata assai in prosa e in poesia dagli antichi, che la costruirono con *di* e con *a*. BOCCACCIO, nov. 7: « A rimpetto all' uscio della sua camera ».

43. 1. **Qual fiero toro** ecc. Il Barotti vede in questa similitudine molte sembianze di quella dell' ARIOSTO, *Fur.* XI, 42: « Come toro salvatico ch' al corno, Gittar si senta un improvviso laccio, Salta di qua e di là, s'aggira intorno, Si colca e leva e non può uscir d'impaccio ».

— 6. **al piano,** in terra. BERNI, *Inn.* 62. 60: « l'armi gli ha quasi tutte messe al piano », rotte e sparse a terra.

— 7. **Tal l'indomito re.** Il Tassoni, ha seguito i cronisti piú accreditati, come il Campanaccio e l' Alberti, i quali attestano che Enzio fu preso sul campo di battaglia, difendendosi gagliardamente. Ma non mancano altre versioni, secondo le quali sarebbe stato preso mentre fuggiva verso Modena o mentre travestito cercava a sè e ai suoi un rifugio. In ogni modo il P. ha spostato, di sua invenzione, il luogo della presa: non presso Castelfranco, com' egli immagina, ma presso la Fossalta o presso S. Lazzaro Enzio fu fatto prigioniero: e in ciò s'accordano tutti gli storici.

44. 1. **Fu drizzato il C.** Avverti in questo luogo un ritorno e una ripresa dell'azione interrotta alla st. 28. Il Potestà Filippo Ugone da Brescia era caduto in una fossa col carroccio addosso; e intanto i Tedeschi i Garfagnini ed altri che erano nelle schiere del re, viste le salmerie fiorentine, abbandonano il re e si danno al saccheggio. Tognone Lambertazzi approfitta dell'occasione per assalire Enzio, con i pochi che gli erano rimasti attorno, e riesce a farlo prigionie-

In sedia il podestà tutto infangato.
Non si trovò il robon; ma gli fu messo
In dosso una corazza da soldato.
Le calze rosse a brache avea, col fesso
Dietro, e dinanzi un braghetton frappato,
E una squarcina in man larga una span-
Parea il bargel di Caifàs e d'Anna. [na:

45

Ei gridava in bresciano: — *Innanz, in-* [*nanzi:*
Che l'è rott' ol nemig, valent soldati:
Feghe sbità la schitta a tucch sti Lanzi
Maledetti da Dé, scommunegati. —
Cosí dicendo, già vedea gli avanzi
Del destro corno andar qua e là sbandati,
E raggirarsi per que' campi aprichi
Cercando di salvar la pancia ai fichi:

46

Però che 'l buon Perinto avea già rotti
Tedeschi e Sardi e Garfagnini e Corsi
E gli altri ch' al bottin fallace, indotti
Da mal cauta speranza, erano corsi.
I Tedeschi, del vino ingordi e ghiotti,
Dietro a certi barili eran trascorsi,
Che ne credeano far dolce rapina;
E in cambio di verdèa trovâr tonnina.

47

Al primo suon de la nemica pesta
Il popolo del mar le spalle diede,
Si restrinse il Tedesco e fece testa,
In dubbio il Garfagnin sospese il piede:
Ma la cavalleria giugne e calpesta

---

ro; ma nel frattempo aveva fatto segno a Perinto di assaltare quei Tedeschi, Garfagnini, Corsi ecc. che stavano saccheggiando i bagagli. In questo luogo il Poeta prende a narrare appunto questa pugna, la cui descrizione si prolunga fino a tutta la st. 62.

— 5. **Le calze.... a brache,** calze che formavano tutt'uno con le brache. Sono quelle maglie intere che si usavano anticamente; e che portano anche oggi le ballerine. — **col fesso Dietro;** aperte cioè di dietro. Cosí la parte davanti, piú visibile e piú importante, restava intera, liscia e piú elegante.

— 6. **un braghetton frappato.** Sono quelle piccole brache alla spagnola che arrivano a mezza coscia circa: tutte a sboffi, e tagliate a tagli lunghi, dai quali scappa una stoffa diversa, spesso anche per colore, formando tante frappe. Era costume comunissimo nel seicento.

— 7. **una squarcina,** arma ordinaria da pedoni e masnadieri: cosí detta da *squarciare*. Il P. attribuisce al Podestà quest' arme, per renderne la figura piú grottesca. Nota anche l'esagerazione della sua larghezza. — **bargel.** *Bargello* (da un basso latino *baragildus*, d'origine germanica non ben nota) fu detto in Firenze il capo dei birri: qui dunque il P. vuol dire che pareva il capo di quei soldati, che *Caifasso*, sommo sacerdote, e *Anna* suo suocero mandarono a far cattura di Gesú (V. Evangelio di S. Giovanni 18. 13). E vezzo popolare di supporre più brutti e orribili degli altri uomini, quelli che fecero del male a Gesú Cristo.

45. 1. **in bresciano.** Vedi c. V. st. 55.

— 3. **Feghe sbità** ecc. « *Lanzi* in Lombardia si chiamano i tedeschi. *Sbittare* in bresciano significa saltar fuori, o scappare come le biette, quando scappano fuora dal fesso. La *schitta* nello stesso linguaggio significa la cacarella o cacaiola, detta *schitta* da *schizzare* » (SALVIANI). — **tucch,** tutti. — **lanzi** è abbreviazione di *lanzichenecchi*, derivato dal tedesco *lands-knecht*, propriamente servo del territorio, soldato del feudatorio; e furono detti cosí i fantaccini tedeschi.

— 4. **Maledetti da Dé, s.;** maledetti da dio, scomunicati, li dice il Potestà, pensando alla scomunica fulminata da Innocenzo IV nel concilio di Lione contro Federigo II l'anno 1245: dalla quale erano colpiti anche i tedeschi che favorivano le imprese di lui.

— 5. **gli avanzi Del d. corno,** del corno destro dei Modenesi capitanato appunto da Enzio. Questo corno si era disordinato per saccheggiare, ed era stato decimato da Perinto. Gli avanzi, che riescono a fuggire, si sbandano qua e là per la campagna. Questo Potestà, un po' in ritardo invero, levatosi dal fango incita i suoi contro quegli avanzi.

— 8. **Cercando** ecc. Serbar la pancia a' fichi è proverbio popolare comune e vivo per dire sottrarsi a ogni pericolo, serbando la vita a migliore occasione.

46. 1. **il buon Perinto,** il prode Per. Cosí l'ARIOSTO *Fur.* disse *buono Alcide*, *buon re Sacripante, il buon Tristano*, dove è evidente il significato di prode.

— 3. **bottin fallace,** bottino ingannevole, che traeva in inganni.

— 8. **verdèa** sorta di vitigno d'uva bianca, e il vino di questa uva, cosí detta dal suo color verde. — **trovâr tonnina.** La tonnina è la schiena del tonno fatta a pezzi e messa in sale e olio. Donde il modo *far tonnina di uno*, farlo a pezzi. L'immagine del Tassoni procede appunto da questo modo: trovarono cioè chi fece tonnina di loro, chi li fece a pezzi.

47. 1. **nemica pesta,** il calpestio dei cavalli nemici. Questo significato si cita dai vocabolari con esempi poco chiari e poco opportuni.

— 2. **Il p. del mar,** Sardi e Corsi.

Con impeto e furor la gente a piede;
Né la picca tedesca o l'alabarda
Ferma i cavalli armati o li ritarda.

48

A Corrado Roncolfo, il capocaccia
Del re, che facea a gli altri animo e scudo,
Sovraggiugne Perinto, e ne la faccia
Mette per la visiera il ferro crudo.
A Guglielmo Sterlin, nato in Alsaccia,
Tronca d'un man rovescio il collo ignudo;
E Ridolfo d'Augusta e Giorgio d'Ascia
Feriti di due punte in terra lascia.

49

Un giovinetto fier nato sul Reno,
Sul Panaro nudrito, Ernesto detto,
Che col bel viso e col guardo sereno
Potea infiammar qual piú gelato petto,
Vedendo i suoi che già le spalle aviéno
Volte a fuggir, da generoso affetto
E da nobil desio di gloria mosso,
Un destriero african gli spinse addosso.

50

Perinto il colpo del garzone attende;
E a l'arrivar ch' ei fa, cala un fendente.
Il destrier, che di scherma non s'intende,
S'arretra, come il suon del ferro sente.
A l'estremo del collo il brando scende;
Cade in terra il meschin morto repente:
Ernesto, che mancarsi il destier mira,
Balza in piede, di sdegno acceso e d'ira;

51

E d'una punta ne la coscia il fiede.
Volge Perinto e 'l ferro a un tempo abbas- [sa:
Ma ei si ritira, e de l'antico piede
D'un olmo si fa scudo, e 'l campo lassa:

— 7. **la picca tedesca o l'alab.** La *picca* era un'arme in asta lunga e forte, con ferro acuto in cima, molto in uso nelle fanterie tedesche per resistere all'urto della cavalleria, puntandola in terra contro i cavalli. L'*alabarda* era pure un'arme in asta, lunga e forte, ma con ferro fornito di lama traversa e alata da una parte, tagliente come scure, dall' altra acuta. Era l' arme dei lanzi e delle guardie dei principi.

— 8. **i cavalli armati,** i cavalli che erano vestiti di piastre e corazze, come tutta la cavalleria pesante del medio evo.

48. 4. il ferro crudo. É figura d'enallage, per cui *crudo* è attribuito a ferro invece che al cavaliere, e vale *fiero*, *feroce*.

— 5. **Alsaccia,** forma rara dovuta forse alla necessità della rima.

— 6. **il collo ignudo,** che non aveva *gorgiera*, quindi si capisce che era armato alla leggera.

— 7. **G. d'Ascia.** « Il Barisoni tra le cose da correggersi nella Secchia avvertí il Tassoni della voce *Ascia*, ma non piacque a lui di mutarla, e però sotto il 5 dell' anno 1619 gli rispose: vostra Signoria dice che Assa accorderebbe meglio col nome tedesco. Io ho sempre sentito dire *il Langravio d'Ascia*, pur mi rimetto. — Quella provincia della Germania entro il circolo del Reno, che dal Tassoni *Ascia* è chiamata, in Italiano comunemente a imitazione de' Latini è detta Assia, dove i Tedeschi la dicono Hessen.... Ma la pronuncia lombarda poco o nulla distingue *Ascia* da *Assia*. E questa fu che dovette ingannare il Tassoni » (Barotti).

49. 1. Un giovinetto. « Questo è il ritratto d'un giovinetto dello stesso nome. Ma Iaconia è nome finto. Prima diceva Battistone, e additava persona nota, a cui piacevano il vino puro eccetera » (Salviani). In questo episodio, nel quale il Ronca (*La Secchia Rapita*) vuol vedere a torto un episodio *serio e fatto allo scopo di commuovere*, è invece una satira acerbissima ai costumi corrotti di questi due personaggi troppo noti al tempo del Tassoni, sebbene Iaconia fosse nome falso sostituito al nome vero. *Ernesto* fu un Ernesto Gianella nato a Bologna (*su 'l Reno*) nel 1597, da Milano Gianella. aio dei figliuoli del duca Cesare d' Este e valletto del principe Alfonso. Condotto a Modena nel 1598, quando vi passò da Ferrara la Corte Estense, poteva ben dirsi *nutrito sul Panaro*, e *giovinetto* nel 1615, epoca approssimativa della composizione definitiva della Secchia. Bellissimo giovinetto, si dette ben presto al vizio; e di vizi turpissimi fu accusato insieme ad altri, che con esso lui frequentavano. A questo accenna il Tassoni, con finissima e fiera ironia. Morí nel 1639. Il Tassoni fu in dubbio di cambiare anche questo nome vero in altro finto, come dimostrano il manoscritto estense e altri, dove si legge *Aurelio detto*.

50. 3. Il destrier ecc. É simile a quel dell'Ariosto, *Fur.* XXIV, 105: « Il cavallo del Tartaro, che aborre La spada, che fischiando cala d'alto ».

51. 1. d'una punta, d' una puntata, d' un colpo di punta. Frequentissimo negli epici. — **fiede,** ferisce. *Ferire* divenne, con pronunzia popolare, *fedire*; e come da *ferire* si fece un presente poetico *fèro*, *fère*, per *ferisco ferisce*, forme frequenti negli antichi, cosí da *fedire* si fece una forma *fède*, che si dittongò in *fiède*, come da *pedem*, piede; da *sedet*, siede.

— 2. **Volge P.** Si volge.

— 4. **il campo lassa,** lascia il posto di combattimento. Non intender già che si allontanasse dal campo di battaglia. *Lasciare il campo* è espressione comune agli epici per significare fuggire, ritirarsi dal contatto dell' avversario.

Quei l'incalza fremendo; ed egli cede,
E va girando e fugge e torna e passa.
Cosí corre a la pianta e si difende
Il ramarro, che 'l bracco a seguir prende.

52

Jaconía capitan de' Soraggini,
Ch' amava Ernesto piú che la sua vita,
Poi che gli occhi rivolse ai rai divini
Onde l'anima accesa era invaghita,
E 'l vide star su gli ultimi confini,
Corse precipitoso a dargli aita,
Abbandonando i suoi che mal condotti
In fuga se ne gían sbandati e rotti.

53

In arrivando il ritrovò piagato
Nel destro fianco e da la doglia vinto;
Spinse il destrier d'un salto, e 'l brando al-
Su la fronte a due man ferí Perinto: [zato
E se non che quell' elmo era temprato
Per man del saggio Argon, l'avrebbe e-
Ma di sé tolto e di cader in forse, [stinto;
Portato dal destrier qua e là trascorse.

54

Al garzon Jaconía rivolto allora:
— Ernesto, gli dicea, la nostra gente
Rotta si fugge; e noi facciam dimora,
E perdiamo la vita inutilmente.
Deh non voler che cada insieme a un' ora
Mia viva speme e tua beltà innocente. —
— Vattene, rispond' ei, che 'l destrier mio
Vendicar voglio o qui morire anch' io. —

55

— O fanciul troppo ardito e poco accor-
Soggiunge Jaconía, mira che questa [to,
Che ci costrigne a ritirarne in porto,
È piú ch' a te non par fiera tempesta.
Ma se l'affanno d'un destrier già morto
E la vendetta sua quivi t'arresta,
Prenditi in dono il mio. — Né piú s'estese;
Ma gli porse la briglia, e giú discese.

56

Quegli il ricusa; ed egli pur s'affretta
Che 'l prenda: e mentre i prieghi orna e
[rinforza,
Ecco torna Perinto a la vendetta,
E fere Jaconía di tutta forza.
Con quel furor che vien dal ciel saetta,
Passa il brando crudel la ferrea scorza
Del grave scudo e la corazza forte,
E lascia Jaconía ferito a morte.

— 5. **cede,** si ritira, significato preso dal latino *cedere.* Avverti qui e nel seguente verso descritto il giuoco di chi si difende da un assalitore girando attorno a una pianta. Ecco la scena: Ernesto lascia il campo e fugge verso una pianta, Perinto lo incalza ed egli seguita a fuggire (*cede*); giunto alla pianta *gira* intorno per nascondersi, ma P. gli arriva addosso ed egli allora gli *sfugge*, allontanandosi dall'albero; poi inseguito vi *torna,* e *passa* ora da una parte ora dall'altra secondo che l'assalitore si presenta ora di qua ora di là.

— 7. **Cosí corre alla p.** Forse il Tassoni aveva osservato alcuna di queste scenette: un ramarro che inseguito, nella caccia, da un cane, si ripara a un albero. Il fatto manca però di quel carattere di universalità, che rende di grande efficacia le comparazioni.

52. 1. **Iaconia capitan** ecc. V. c. III. st. 73. dove il Tassoni appose una nota, che nella sua indeterminatezza accenna ai costumi depravati di quest' uomo, nascosto sotto il finto nome di Iaconia. La variante *Battistone*, che alcuni manoscritti portano, mette sulla via per riconoscere in questo Iaconia un tal Battistino da Reggio, credenziere del principe Alfonso d'Este, allora comunemente accusato di simpatie eccessive per questo giovinetto. Vedi Spaccini, *Cronaca*, sotto il 17 luglio 1612.

— 5. **E 'l vide st. s. g. u. c.,** e lo vide arrivato all' ultimo termine, cioè al confine della vita, sul limitare di morte.

— 7. **mal condotti,** abbandonati dal capitano.

53. 1. **In arrivando.** Il gerundio come complemento di verbo si usò spesso nel cinquecento e nella letteratura posteriore con la preposizione *in*: oggi è raro, e, nella prosa specialmente, avrebbe del manierato.

— 4. **ferí,** colpí. Infatti non appare da quanto segue che restasse veramente ferito. *Ferire* in questo senso, come il latino *ferire*, si usò molto spesso dagli epici, e anche in prosa: Tavola Rot.: 1, 24: « E il castellano ferí lui nello scudo ».

— 5. **E se non che,** e se non fosse stato che. È modo comunissimo nella nostra lingua. Ariosto, *Fur.* XLVI, 117: « E se non che la lancia non sostenne Il grave scontro ».

— 6. **saggio Argon,** mago delle leggende cavalleresche.

— 7. **di sé tolto,** tratto fuori di sè, smarrita la conoscenza. — **e di cadere in forse** e nel pericolo di cadere da cavallo.

— 8. **Portato dal d.** È frequente nei poemi epici questo smarrimento di sensi per colpo ricevuto, e il conseguente andare in balia del cavallo.

56. 1. **s'affretta Che 'l pr.** *Si affretta* ha qui un significato complesso di: si affretta a pregarlo, a insistere in ogni modo *perché* lo prenda.

— 5. **che vien,** col quale vien. Non solo nei complementi di tempo, ma in quelli di luogo, di specificazione, di termine, usarono gli scrittori, come l'usa tuttora il popolo, il *che* senza preposiz. Vedi Fornaciari, *Sint.* p. 117.

57

Cadde il misero in terra; e quasi a un
Poco lungi da lui cadde Perinto, [punto
Cui, passato nel petto e nel cor punto,
Restò il cavallo a quell'incontro estinto.
Al suo vantaggio allor non bada punto
Ernesto; e corre, da la rabbia vinto,
A mezza spada a disperata guerra,
Poi che l'amico suo vede per terra.

58

Ernesto di due colpi in su l'elmetto
Con tanta forza il cavalier percosse,
Che ribattendo su l'arcion col petto
Sovra il morto destrier tutto piegosse.
Lo sguardo allor drizzando al giovinetto,
Su le ginocchia Jaconía levosse,
E disse: — Ah non voler perir tu ancora,
Lascia ch'io sol per la tua vita mora. —

59

E dicea il ver, s'un ostinato core
Fosse stato del ver punto capace.
Surse Perinto e strinse con furore
La spada contro il giovinetto audace.
Jaconía con quell' ultimo vigore
Che gli somministrò l'alma fugace,
Per impedire il colpo al ferro crudo,
Lanciò contra Perinto il proprio scudo.

60

Ma quello sforzo aprí la piaga, e sparse
L'alma col sangue, e certo fu peccato;
Ch' amico piú fedel non potea darse,
E non bevea giammai vino inacquato.

Lo scudo, ch'ei lanciò, venne a incontrar-
Nel braccio che spingea Perinto irato, [se
E nel volto e nel petto e ne la mano;
E gli fe' rimaner quel colpo vano.

61

Ma che pro', se 'l garzon non si ritira,
E nuova flamma al vecchio incendio ag-
[giugne?
Colpi raddoppia a colpi, e a ferir mira
Dove s'apre la piastra e si congiugne.
Perinto avvampa di disdegno e d' ira,
E d'una punta a mezzo il ventre il giugne.
La panciera d'Ettòr, ch' era incantata,
Non gli avrebbe la vita allor salvata.

62

Cade Ernesto morendo in su la piaga,
E chiama Jaconía che nulla sente:
Esce un rivo di sangue e si dilaga,
S'oscura de' begli occhi il dí lucente;
L'anima sciolta disdegnosa, vaga

---

57. 7. **A mezza spada**: è espressione comune per dire a corpo a corpo, alla distanza cioè non della intera spada, come nella pugna regolare si fa, ma di mezza, come avviene quando i combattenti, presi da furore, vengono quasi alle mani.

58. 3. **ribattendo.** Perché *ribattendo*? Intendilo in rapporto col colpo ricevuto su la testa; colpo, che si ripercuote sul torso, il quale va a battare sull'arcione: la spada dunque lo batte sul capo: egli ribatte col petto su l'arcione. Ma non è molto chiaro.

59. 2. **punto,** alcun poco. Così DANTE, *Inf.* XV, 34: « Qual di questa greggia S'arresta punto ». E l'ARIOSTO, *Fur.* XXII, 56: « Poi non conviene.... Che punto vi fermiate a quella giostra ».

60. 1. **e sparse L'alma.** È incerto il soggetto. Potrebb' essere indifferentemente *Jaconía*, *piaga*, o anche *sforzo*, intendendo, in quest'ultimo caso, che lo sforzo *fece* spargere, cioè esalare l'anima. É preferibile sottintendere Jaconía, che facilmente si rileva dalla stanza precedente. L'espressione italiana deriva dalla virgiliana *En.* II, 532: « vitam cum sanguine fudit ».

— 4. **E non bevea** ecc. Ricorda a questo proposito la nota alla st. 49. 1. Avverti che questo verso distrugge tutto l'effetto patetico dell' episodio e svela chiaramente le intenzioni satiriche, delle quali abbiamo sopra parlato.

61. 2. **E nuova flamma** ecc. E aggiunge nuova ira a quella già concepita nell'animo.

— 4. **Dove s'apre** ecc. Nelle giunture specialmente del collo. Si chiamava piastra tutta l'armatura difensiva: corazza, spallacci, bracciali e il resto, fatto di piastre metalliche insieme unite.

— 6. **il giugne,** lo colpisce. *Giungere* ebbe spesso, specialmente negli epici, questo significato.

— 7. **La panciera d'Ettor.** Le armi difensive di Ettore sono una fantasia del BOIARDO, *Innam.* III, 2, 26 segg. Mandricardo le trova in una grotta e le conquista. Erano, come è facile capire, d'una fattura perfetta, e fatate per incantagione.

62. 1. **morendo in su la piaga,** morendo sul colpo, si dice oggi comunemente: cioè nell' atto stesso della ferita.

— 4. **de' b. occhi il dí l.**; il lume, lo splendore di quei begli occhi si oscura per morte. *Dí* in questo senso non è citato dai vocabolari; ed è espressione assai ardita e notevole.

— 5. **L'anima** ecc. Si sente qui il ricordo di VIRGILIO, *Eneid.* XII, 952, dove, parlando della morte di Turno, dice: « Vitaque cum gemitu fugit indignata sub umbras ». Luogo già ricordato dall' Ariosto nella morte di Rodomonte, *Fur.* XLVI, 140: « Bestemmiando fuggí l'alma sdegnosa ». I due poeti italiani han reso specialmente il latino *indignata*, ma è facile vedere che, mentre nell'Ariosto e in Virgilio si appropria opportunamente a fortissimi e fieri uomini come Turno e Rodomonte, qui l'aggettivo

Dietro a l'amico suo vola repente.
Salta Perinto in su 'l destrier che trova,
E 'l volge a ricercar battaglia nuova.

63

Né già ritorna ove fuggir vedea
Quei ch' ingannò la fiorentina preda,
Che vittoria stimò vile e plebea
Cacciar gente che fugga e 'l campo ceda;
Ma, dove in mezzo la battaglia ardea,
Contra 'l Potta sen va; come se 'l creda
Bere in un sorso, e la città sua tutta
Ne' sterquilinî suoi lasciar distrutta.

64

Guido scontrò, che de la pugna usciva
Con mezza spada e una ferita in testa,
E a medicarsi al padiglion sen giva [sta.
Per man del suo barbier mastro Tempe-
Indi trovò, che il suo signor seguiva,
Messa in terror, la ravignana gesta.

Le si fe' incontro, e con superbo grido:
— Tornate, disse, indietro, o ch' io v' uc-

65]cido. —

Ed a l'alfier che 'l rimirava fiso,
Senz' altro moto far, come chi sdegna,
Fulminò d'un man dritto a mezzo 'l viso:
— Cosí, dicendo, d'ubbidir s'insegna. —
Riman colui del fiero colpo ucciso;
Ed egli di sua man spiega l'insegna.
Alzano i Ravignani allor le grida,
E 'l seguono animosi ove gli guida.

66

Il Potta, che tornar vede la schiera
Che dianzi fuor de la battaglia usciva,
Rivolto a Tommasin ch' a lato gli era:
— Per vita, gli dicea, de la tua diva,
Ad incontrar va' tu quella bandiera,
Che sen riede a la pugna onde fuggiva:
E mostra il tuo valor, spiega i tuoi vanti
Contra quei malandrin scorticasanti. —

67

Nulla risponde; e contra i Ravennati
Tommasin, a quel dir, strigne gli sproni

---

epico contrasta con la femminilità di Ernesto e riesce perciò al comico. — **vaga,** vagante, errante. Questo aggettivo si adatta alla concezione comune e popolare dell'anima, quasi una sostanza sottile e nebulosa, che perciò, nell'avanzarsi da un luogo a un altro, è mal ferma e vagante. Il Barotti cita opportunamente da SPARZIANO i versi che Adriano imperatore diceva, morendo, all' anima propria: » Animula *vagula* blandula, Hospes comesque corporis, Quae nunc abibis in loca? ».

63. 1. **Né già ritorna ove** ecc. Richiama quanto è detto sopra alle stanze 29-46 e al principio del canto, dove si descrive la battaglia iniziata con tutta la fronte; e cioè il sinistro corno comandato da Bosio da Duara (canto V. st. 63), il destro dal re Enzio; e il centro dal Potta (v. st. 64. 66). Disfatto il corno destro e messo in fuga, Perinto si volge verso il centro, (*in mezzo*), dove piú ardeva la battaglia. — Avverti che il Tassoni insistendo nel rilevare la viltà di questa gente che fugge, mira a diminuire la importanza della vittoria dei Fiorentini a Montetortore nel 1613, che, come abbiamo avvertito, é adombrata in questo luogo del poema.

— 8. **Ne' sterquilini s.** Abbiamo già notato (c. II, st. 63.) il dispregio del Tassoni per il sudiciume, di cui era brutta a quel tempo la suä città

64. 1. **Guido.** ecc. da Polenta, che conduce quei di Ravenna e Cervia (c. V, 41).

— 4. **Per man** ecc. E noto che anticamente l'opera del chirurgo era, in molte cose, prestata dai barbieri.

— 6. **Messa in terror,** atterita. — **la R. gesta.** *Gesta* si usò dagli antichi a significare i prodi, i paladini, che stavano appresso a Carlo magno. ARIOSTO, *Fur.* XLVI, 104: « Mostra Carlo sprezzar con la sua gesta ». E DANTE *Inf.*, 31. 17: « Carlo Magno perdé la santa gesta ». Il Pulci e il Tassoni l'usarono per *gente* e *schiera*, in generale. Vedi c. X, st. 34. nota 3.

65. 1. **a l'alfier.** Alfiere era colui, che portava la bandiera: dal latino *aquilifer* portatore delle aquile fra i Romani; e secondo altri, piú probabilmente, dall' arabo *alfaris* cavaliere.

— 2. **Senz' altro moto f.;** senza fare altro movimento. Veramente il guardar fiso non è un movimento, ma un'atto. C' è dunque una certa estensione di significato.

— 3. **Fulminò,** colpí, violento e veloce come fulmine. Il costrutto, con tutti complem. indiretti, è molto notevole e nuovo. — **man dritto,** colpo tirato menando la spada da dritta a sinistra, mentre col man rovescio si mena da sinistra a destra.

66. 3. **Rivolto a Tommasin,** Tommasin Gorzani, di cui vedi al c. V, st. 66. n. 6.

— 4. **Per vita,** per la vita. Non si citano di questo modo esempî anteriori al secolo XVII. — **de la t. diva,** della donna del tuo cuore. Cosí l' ARIOSTO, *Fur.* XXIII, 102: « Fu certo esser di man de la sua diva ».

— 7. **spiega i t. vanti:** il valore onde ti si dà vanto. Ma con questa estensione di significato *vanto* non è citato dai vocabolari. Ed è esempio notevole.

— 8. **Contra q. m.** ecc. « È detto da un nemico, che oppone ai Romagnoli due pecche; cioè che siano facili, quando son banditi, di mettersi a rubare alla strada, e che scorticassero S. Bartolommeo, ch' è una fama vana, perciocché S. Bartolommeo morí in India » (SALVIANI).

Con una compagnia di scapigliati,
Dediti al gioco e a far volar piccioni,
Che triganieri fur cognominati,

Nemici natural de' bacchettoni:
Gente che 'l ciel avea posto in oblio,
E l'appetito sol tenea per Dio.

68

Con questi il Gorzanese ardito e franco
Ratto si mosse: e al primo incontro uccise
Gaspar Lunardi e Desiderio Bianco,
E a Lamberto Raspon l'elmo divise;
Quando Perinto lo ferí per fianco
Con l'asta de l'insegna; e in modo arrise
Fortuna al suo valor, ch' in terra cade,
E restò prigionier fra mille spade.

69

Perduto il capitan, l'impeto allenta
La gente sua che 'l disvantaggio vede:
Ma non fugge però né si sgomenta,
E torna in ordinanza in dietro il piede.
Perinto, poi ch' a Ostasio da Polenta
Che tra primi il seguía l'insegna diede,

---

67. 3. **scapigliati,** scapestrati: significato che quella parola prese dalla figura arruffata, che, generalmente, hanno questi uomini dediti alla rissa e ai bagordi.

— 5. **triganieri.** « In Modana sono veramente queste due fazioni (triganieri e bacchettoni). I triganieri sono una mano di scapigliati oziosi, che non sapendo che farsi, si danno a far volare colombi, ch' essi chiamano, *trigani*, e gli avvezzano non solamente a condurne alle loro colombaie de' forestieri, ma a portar anche delle lettere da' luoghi distanti cinquanta e sessanta miglia: usanza conservata in quella città fin dalla sua prima origine. Onde leggiamo in Plinio (st. n. X, 37) che quando era assediata da Marc' Antonio con tanta strettezza che non ne poteva uscire uomo alcuno, furono mandate fuori colombe con lettere al collo, che furono cagione che il Senato romano affrettasse il soccorso ». (SALVIANI). Cosa e parola dunque sono di uso esclusivo dei Modenesi dai tempi antichi fino al giorno d'oggi. Si allevano i piccioni in apposite colombaie costruite sui tetti, migliorandone le razze per selezione: e di tanto in tanto il coltivatore sale sul tetto, fa uscire i piccioni dalla colombaia, e, sventolando una banderuola nera, li abitua con essa a volare in certe direzioni, o a volteggiare nelle vicinanze, o a ritornare al loro luogo. Ma le gare fra i vari coltivatori li spinse, a poco a poco, a concepire invidie, rancori vicendevoli, che sfogavano aizzando i colombi a combattere fra loro, attirando i colombi altrui nel proprio ripostiglio ed ivi tenendoli prigionieri e persino uccidendoli: quindi alterchi risse inimicizie. Oggi tutto questo è cessato, ma continua l' allevamento, e l' ammaestramento come nei tempi passati. *Triganiere* si disse e si dice colui che esercita a volare i colombi con la banderuola suddetta. L'etimologia della parola è oscura, ma fra le diverse, che si propongono, è preferibile il greco *tryghe*, biade; donde lo spagnolo *triga*, grano. Da *triga* si fece *trigani*, cosí detti a Modena questi piccioni volatori, forse perché il grano, la veccia ed altre biade servono principalmente a educarli. Da *trigani* si ebbe *triganiere*. La parola non risale al di là del sec. XIV. Oggi quest' arte non dà piú a chi la coltiva le cattive taccie rilevate dal Tassoni: ma a quel tempo, essendo molti i triganieri ed inoltre oziosi, sfaccendati e rissosi come portava lo stato continuo di lotta in cui vivevano, si facevano notare per gente scapigliata, specialmente nei ritrovi serali al loro trebbio in piazza, dove le contese e le risse piú si sfogavano (Santi I. 245). — La vita oziosa li conduceva naturalmente anche al gioco e ad altre ribaldèrie.

— 6. **Bacchettoni** son detti specialmente in Toscana coloro, che esagerano nelle pratiche religiose: forse dal bacchettone, che in alcuni luoghi si trova al confessionario dei penitenzieri, i quali con esso percuotono leggermente il penitente inginocchiato davanti a loro, in segno di mortificazione. Il Tassoni sotto il nome del Salviani ne accenna altre etimologie, che però si ritengono meno probabili. Il Poeta dice i triganieri nemici naturali dei bacchettoni, perché la vita di quelli era affatto opposta alla vita condotta, per lo piú, da questi.

68. 1. **il Gorzanese.** Tommasino Gorzani; è detto il Gorzanese, perché questa famiglia prendeva il nome dal castello di Gorzano su le colline modenesi, dove aveva la sua giurisdizione.

— 6. **Con l'asta de l' ins.** Nella st. 65. 6, il Poeta ha detto che afferrò l'insegna dei Ravignani.

— 7. **cade.** Nota questo presente in mezzo a due passati remoti, e ricorda che i poeti, specialmente gli epici, usarono spesso questo trapasso di tempi. Cosí l'ARIOSTO, *Fur.* c. I, 81, 3; IV, 28, 4; e in molti altri luoghi. Vedi sopra, st. 39. 6, il pass. *cadde*.

— 8. **E restò prigionier.** Su la prigionia di questo modenese, avvenuta appunto nella battaglia della Fossalta, sono concordi i cronisti antichi. Vedine la citaz. nel Barotti.

69. 4. **torna... il piede.** *Tornare il piede* o *il passo* è usato assai frequentemente nella letteratura, ed è vivo ancora nell'uso. ARIOSTO, *Fur.* VI, 4.: « né passo l'erô tornando ».

Jotatan con la spada in terra mette
E Barbante figliol di Mazzasette.

70

Ma intanto il Potta, udito il caso fiero
Di Tommasino, e, quel che piú gli dolse,
Del re de' Sardi rotto e prigioniero,
Santa Nafissa a bestemmiar si volse:
E montato su un' erta col destriero,
Pur novella speranza anco raccolse;
Che le bandiere de' nemici sparte
Vide fuggir de la sinistra parte.

71

E di vederne il fin già risoluto,
Scendea da l'alto, e raccendeva l'ire;
Quando un gigante orribile e cornuto
Gli apparve e l'atterrí con questo dire:
— Che pensi? ogni ardimento è qui perduto:
Pensa di ritirarti o di morire.
Ecco ti svelo i lumi: or tu rimira
De la terra e del ciel lo sforzo e l'ira.

72

Vedi là guerreggiar l'empia Bellona,
Tinta di sangue incontro a le tue schiere:
Vedi il superbo figlio di Latona
Quanti con l'arco suo ne fa cadere.
Marte, ch' in tuo favor pugna, abbandona
Stanco e sudato omai le tue bandiere:
Tu a raccolta le chiama, e le conserva
Da lo sdegno di Febo e di Minerva. —

73

Qui tacque il fero mostro; e in un momento,
Come sparisce il sogno a l'ammalato,
Ritirò il piede e si converse in vento,
E 'l Potta di stupor lasciò ingombrato.
Bacco era questi, a generar spavento
In quella forma orribile cangiato,
Che combattuto avea col dio di Cinto,
E si partía de la battaglia vinto;

75

E giva a ricercar nuovo partito,
Perché non fosse il popol suo disfatto.
Rimase il Potta attonito e smarrito,
E si fe' il segno de la croce a un tratto;
Ch' un demonio il credé, fuor di Cocito
A spaventarlo in quella forma tratto.
Stette sospeso un poco: indi fe' quanto
Descritto fia da me ne l'altro canto.

— 7. **Iotatan. Barbante.** « Quésti sono i nomi di due triganieri famosi della città di Modana, conosciuti da tutti gli osti e bettolieri » (Salviani).

70. 4. Santa Nafissa. « Chi vuol sapere chi fosse Santa Nafissa o per dir meglio chi fosse la Nafissa riverita per santa dai Maomettani, come donna della stirpe del Profeta loro, legga il Leoni nella descrizione dell'Affrica dove tratta delle curiosità e novità, che sono nella gran città del Cairo. E questo sia detto a chi oppose già al poeta, che questo era un *miscere sacra profanis*, che questo poema era una calza da svizzero di due assise: non avendo mai letto Plinio secondo nell' epistola 21 dell'ottavo libro, ov'egli, favellando nella forma seguente ad Arziano, disse: *ut in vita sic in studiis pulcherrimum et humanissimum existimo severitatem comitatemque miscere ne illa in tristitiam, haec in petulantiam excedat. Qua ratione ductus, graviora opera lusibus iocisque distinguo*: ecc.; cioè: io son persuaso che negli studi come nella vita niente vi sia piú convenevole all' umanità, che di mescolare il giocoso col serio, per paura che l'uno degeneri in malinconia e l' altro in protervia. Per questa ragione dopo d'aver travagliato intorno alle piú importanti fatiche, io sempre passo il mio tempo in qualche bagattella, ecc. » (Salviani).

« Nell' antica città di Mitrulhetich, non molto lungi da Cairo, si vede il famosissimo sepolcro di Santa Nafissa, la quale per esser figlia di Zanulhebidin, vantava la parentela con Maometto istesso. Costei vedendo la sua famiglia priva del pontificato, passò in Cusa, città dell' Arabia felice, e quindi per avere menata una vita incolpabile e per esser parente di Maometto, meritò dopo morte divini onori » (Rossi).

71. 7. Ecco ti svelo i l.: ti apro il velo dell'ignoto, affinché tu veda il lume della verità.

72. 1. Bellona. Molti mitologi la confondono con Minerva, come fa qui pure il Tassoni, ma era una divinità distinta, pur essendo anch' essa dea della guerra, come mostra il nome che deriva da *bellum* guerra.

— 3. **figlio di Latona,** Apollo o Febo, che, secondo la rappresentazione omerica, il P. ci mostra intento a colpire i nemici con l'arco e le freccie, di cui andava armato (Iliad, l. I). Apollo era figlio di Giove e di Latona.

73. 3. Ritirò il piede, si trasse un passo in dietro e scomparve. Questo particolare è tolto dal fenomeno del sogno. Per lo piú le figure apparse in sogno cominciano ad allontanarsi, poi a un tratto vaniscono.

— 7. **dio di Cinto,** Apollo, chiamato Cinzio dal monte Cinto nell' isola di Delo, a pié del quale nacque.

74. 4. E si fé il s. della croce. È un atto che si fa dai credenti a scongiurare un pericolo determinato come qui, o anche un pericolo vago e lontano come nel canto seguente st. 4.

— 6. **tratto,** venuto: ma indica sempre un certo sforzo; come sarebbe, in questo luogo, l' evocazione di un qualche mago o l' ingiunzione della divinità. Nel poema cavalleresco i demoni intervengono sempre, perché invocati o costretti.

CANTO SETTIMO

ARGOMENTO

Rotti i Petroni da la destra parte,
Sta in dubbio la vittoria ancor sospesa;
Finché scende dal ciel Iride, e Marte
Fa ritirar da la crudel contesa.
Giugne Renoppia, e la smarrita parte
Rinvigorisce; e giugne in sua difesa
Gherardo, che del fiume a l'altra sponda
Caccia i nemici e fa vermiglia l'onda.

1

**Il conte di Culagna era fuggito,
Com'io narrai, di man di Salinguerra:
E quel fiero da l'impeto rapito,
Pedoni e cavalier gittando a terra,
Morto Raniero e Bruno avea ferito, [ra,
E mossa a un tempo a quella squadra guer-
Che Voluce in battaglia avea condotta:
E già le prime file erano in rotta.**

2

**Quando Voluce ode il rumore e vede
Salinguerra ch'i suoi rompe e fracassa,
Salta in arcion, ché combatteva a piede,
E l'asta prende e la visiera abbassa:
Sprona il cavallo; e tosto intorno cede
Ogn'uno, e gli fa piazza ovunque passa.
Salinguerra a l'incontro i suoi precorre,
E minaccioso a la battaglia corre.**

3

**I magnanimi cor di sdegni ardenti
Metton le lance a mezzo 'l corso in resta,
E vannosi a ferir, come due venti
O due folgori in mar quand' è tempesta.
Lampi e fiamme gittâr gli elmi lucenti;
Mugghiò tremando il campo e la foresta
A quel superbo incontro: e l'aste secche
Volaro infrante in mille scheggie e stec-
[che.**

4

**Si fece il segno de la santa croce [do
L'un campo e l'altro, e si fermò guardan-
Per meraviglia immoto e senza voce,
Del periglio comun scordato; quando
L'uno e l'altro guerrier torse veloce**

---

1. 2. com' io narrai: c. VI, st. 10-13.

— **5. Morto R.**, aveva morto, aveva ucciso R. Questo significato, che appartiene alle sole forme composte col participio passato, è comune ancora, specialmente in Toscana.

— **7. Che Voluce** ecc. Vedi c. III, 59; V, 15 e segg.

2. 6. gli fa piazza, gli fa largo. Espressione comune nei poeti epici, e viva ancora nel linguaggio parlato.

— **7. a l'incontro,** da la parte opposta, di contro a Voluce.

3. 2. M. l. l. a mezzo 'l corso in r. Nello stesso tempo che corrono l'uno contro l'altro, prendono la posizione di combattimento, cioè mettono la lancia in resta. *Resta* da *restare*, era una forcella posta sulla armatura della coscia o del busto, alla quale il cavaliere appoggiava la lancia, perché avesse resistenza nel colpire.

— **4. O due folgori.** Il P. interpreta come una lotta fra le folgori la simultaneità dei lampi e dei tuoni, che si nota specialmente nell'ampio orizzonte marino. Invece è fenomeno vero il contrasto e l'urto dei venti, che produce trombe, alza e confonde i flutti del mare.

— **7. l'aste secche.** Gli epici talvolta preferirono descrivere l'asta delle lance come *verde*, perché è più flessibile, quantunque sia più fragile del legno già secco: Ariosto, *Fur.* XIX, 94: «Le lance ambe di secco e suttil salce Non di cerro sembrar grosso ed *acerbo*». E nella edizione principe si legge più chiaramente: «E non di verde frassino superbo».

— **8. scheggie, stecche;** la *scheggia* è più irregolare, più piccola e frammentaria; la *stecca* è sempre più grossa e più regolare. Ma non si può negare che si sente in questo aggettivo la necessità della rima.

4. 1. Si fece il s. d. s. croce. Vedi c. VI, st. 74. 4. Berni, *Innam.* II, 29, 56: «Quando le vide si diverse e tante La croce fessi il figlio di Pipino Per maraviglia».

— **5. torse... la briglia.** Si può intendere

Dispettoso la briglia, e tratto il brando,
Fulminârsi a gli scudi ambi e a la testa
Dritti e rovesci a furia di tempesta.

5

Non stettero a parlar de' casi loro,
Come soleano far le genti antiche,
Né se 'l lor padre fu spagnuolo o moro;
Ma fecero trattar le man nemiche.
Le ricche sopravesti e i fregi d'oro,
I cimieri, gli scudi e le loriche
Volan squarciati e triti in pezzi e 'n polve;
Il vento gli disperge e gli dissolve.

6

Tra mille colpi il conte di Miceno
Colse in fronte il signor di Francolino,
Che gli fece veder l'arco baleno,
La luna, il ciel stellato e 'l cristallino.
D'ira, di sdegno e di superbia pieno
Sollevò Salinguerra il capo chino,
E a la vendetta già movea repente;
Quando rivolse gli occhi a la sua gente.

7

Sotto la scorta di sí chiaro duce
Eran trascorsi i Ferraresi tanto,
Che dietro a lui, come a notturna luce,
Sconvolto avean tutto il sinistro canto.
Ma poi ch'a Salinguerra il buon Voluce
Si fece incontro, essi allentâr fra tanto
L'impeto loro; e videsi in figura
Che trotto d'asinel passa e non dura.

8

Manfredi, che cacciati i Milanesi
Rotti e dispersi avea per la campagna,
E in aiuto venia de' Cremonesi
Contra quei di Toscana e di Romagna;
Poi che conobbe a l'armi i Ferraresi

---

del momento iniziale, quando i due guerrieri, scortisi, torcono la briglia per correre l'un contro l'altro. Ma in tal senso questo particolare è troppo lontano. Forse meglio intendere del momento, in cui, già vicini l'uno all'altro, torcono la briglia per volgersi precisamente l'uno addosso all'altro.

5. 1. Non stettero ecc. « Omero finge ragionamenti tra colpo e colpo; e in particolare fa narrare la stirpe loro agli stessi combattenti nell'atto di menar le mani. Aristotele loda assai la maniera di quel Poeta: ma s'egli fosse stato cosí buon soldato come filosofo, non l'avrebbe lodato né in questa né in altre cose, dove parla della milizia bamboleggiando » (SALVIANI). Omero in piú luoghi, ma particolarmente nel libro VI della Iliade, introduce queste divagazioni in mezzo al combattimento. Nel libro VI Glauco e Diomede venuti sul campo per combattere, s' intrattengono in lungo discorso, nel quale Diomede, domanda a Glauco la sua stirpe e Glauco lungamente la espone: vv. 150-263.

— 4. **Ma fecero trattar** ecc.: ma la questione fu trattata con le mani e con le armi invece che con parole.

— 6. **le loriche,** qui è detto in genere per le armature del busto. La lorica era un'armatura romana, specie di corazza, fatta prima di cuoio, poi di piastra e maglia: in due pezzi uniti con fibbie e cinghie

— 8. **gli dissolve:** *disperge* si riferisce ai vari pezzi che vanno uno qua e uno la, *dissolve* si riferisce a ciascun pezzo, che trito e fatto in minute parti, quasi polvere, è disciolto, cosí che non resta piú la forma prima dell' oggetto.

6. 1. Tra mille colpi. Intendi: tra i mille colpi che le due parti si scambiarono, Voluce, signor di Miceno, colse una volta in fronte Salinguerra signore di Francolino.

— 3. **Che.** Questo pronome, che si riferisce al signor di Miceno, non è punto chiaro. Gli scrittori antichi non guardarono sempre al retto collocamento del relativo: V. BOCCACCIO, *Decam.* primo periodo della Introd.; ARIOSTO, *Fur.* IV, 51, 4; VII, 53, 7. — **gli fece veder** ecc. Immagine frequente nei poemi romanzeschi, per indicare il barbaglio, che si ha per un forte colpo alla testa; per cui par di vedere tante scintille.

— 4. **e 'l cristallino;** il cielo cristallino, nella vecchia teoria tolemaica delle sfere celesti, era appunto quello che stava oltre il cielo stellato. Abbiamo qui un' espressione iperbolica del modo popolare: *gli fece veder le stelle*: gli fece vedere non solo le stelle, ma e la luna e il cielo cristallino.

7. 2. i Ferraresi: la schiera appunto guidata da Salinguerra.

— 3. **come a notturna luce.** Vedi qui un'immagine storpiata. Vuol dire: andando sicuri dietro a lui, come si va sicuri di notte dietro una luce.

— 5. **il buon V.**; il prode Vol. Vedi c. VI, 38.

— 7. **in figura.** Intendi: e videsi tradotto in figura determinata, e divenuto un fatto, il proverbio famoso: dura poco come il trotto dell'asino.

— 8. **trotto d'as.** Il proverbio comune è, come sopra abbiamo riferito. Il P. ne ha fatto un bel verso, ricordando certamente quello del Petrarca: « Cosa bella e mortal passa e non dura ».

8. 1. Manfredi ecc, Le imprese, che sono qui accennate, il P. le suppone compiute da Manfredi nella battaglia descritta nelle prime st. del c. VI, ma non le ha descritte né in quello né in altro luogo, come potrebbe parere, e come porta l'uso dei poeti epici. Di Manfredi si è parlato per l'ultima volta al c. V. 63.

Ch' incalzavano i suoi de la montagna,
Rivolto a lo squadron ch' intorno avea,
Gli accennava col brando e gli dicea:

9

— Vedete là quella volubil gente,
Che sforza contra noi gli animi imbelli,
E fatta guelfa or ne la vana mente
Seco sognando va trofei novelli;
Mirate com' è d' or tutta lucente,
Come d'armi pomposa e di gioielli.
Andiamo, valorosi, urtiam fra loro,
Che nostre fien le gemme e l'armi e l'oro. –

10

Cosí dice: e spronando il buon destriero,
La spada stringe e 'l forte scudo imbrac-
E tra le squadre de' nemici altero [cia,
Con la man fulminando urta e si caccia.
Come al primo attizzar pronto e leggiero
Corre stormo di bracchi a dar la caccia
Al gregge vil, cosí da quegli arditi
I Ferraresi allor furo assaliti.

11

Manfredi a Pasqualin di Pocointesta
Tagliò d'un sottobecco il mento e 'l naso,
E fece rimaner con mezza testa
Piero Simon di Gasparin Pendaso.
Contra Manfredi con la lancia in resta
Venía spronando il Mozzarel Tommaso;
Quand' ecco l'afferrò con un uncino
Archimede d' Orfeo Cavallerino.

12

Correa l'inavveduto a tutta briglia,
Senza badar s'alcun gli movea guerra;
E Archimede l'apposta e l'arronciglia,
E 'l fé cader d'arcion col collo in terra.
Per la coda il destrier Tommaso piglia
Per ritenerlo; ed egli i piè diserra
Con grazia tal, ch' in cambio di confetti
Gli fa ingoiar dodici denti netti.

13

Giannotto Pellicciar con un' accetta
Spaccò la testa a Gabrio Calcagnino:
Obizzo Angiari e Baldovin Falletta
Uccisi fur da Gemignan Porrino:
Con un colpo di mazza Anteo Pinzetta

— 6. **i suoi de la montagna.** Non intender già la sua schiera; ché egli era a capo della cavalleria; ma intendi la schiera di Voluce (st. 2), il quale aveva appunto gli uomini di parte della montagna modenese (V. c. III, st. 60). E li dice *suoi*, cioè di sua parte.

— 7. **a lo squadron,** ai suoi cavalieri (V. 63).

9. 1. **Vedete là** ecc. «Parla come nemico, e attribuisce a mancamento ai Ferraresi quello, che era lode loro, cioè il tener col papa. Cosí Enzio, nel canto precedente, come nemico chiama papisti i guelfi: e il poeta deve imitar chi favella» (SALVIANI). Questa nota del Tassoni è, evidentemente, un palliativo per far passare la sferzata sotto gli occhi del papa e dalla sua corte; ma in verità ai Ferraresi si rimproverava comunemente la volubilità, con la quale nel 1597 dalla Signoria della casa d'Este erano passati alla dipendenza della Chiesa. Questo astio era alimentato dalle gelosie per gli impieghi distribuiti dal duca Cesare ai Ferraresi fedeli, che lo avevano seguito a Modena. — Si avverta che il P. ha buon giuoco in questa allusione, perché anche nove anni prima della battaglia di Fossalta erano passati al partito del papa, con la deposizione di Salinguerra di partito imperiale, per la speranza di averne maggiori vantaggi.

— 4. **trofei novelli:** nuove conquiste e nuove vittorie. Ma avverti il doppio senso: nuovi trofei da queste battaglie e da sperate vittorie; nuovi trofei, cioè nuovi e migliori vantaggi, che potevano venirle dal papa anzi che dal duca Estense.

— 5. **Mirate** ecc. Di questo abbiamo detto al c. V. 37. 5.

10. 5. **attizzar,** incitare: metafora tolta dalla legna sul fuoco, che, attizzata, viene incitata a bruciare. Si scambiò con *aizzare*.

11. 2. **sottobecco.** «Non è vocabolo notato dagli accademici della Crusca. Il Tassoni ve lo aggiunge nelle sue *Postille* manoscritte: *sottobecco è quando altri percuote all'insú nella bocca nel mento e nel naso*» (BAROTTI). Nota poi il costrutto *tagliò d'un sott.*, con un sottobecco: costrutto comune vivo ed elegante.

— 8. **A. d' Or. Cavallerino.** Fu anche questi un contemporaneo del Poeta: uomo di non bella fama, ma che pure ebbe uffici pubblici e assai importanti. (SANTI II, 229).

12. 3-4: **l'arronciglia... E il fé.** Questo brusco passaggio da un presente a un passato e viceversa è frequente nell'Ariosto; e ne fu rimproverato anche dagli antichi critici. Il Tassoni ne usa piú parcamente, ma parecchie volte.

— 6. **i p. diserra,** mena con forza. Tra i molti significati di *disserrare*, questo non è raro negli antichi pure in prosa. L'ARIOSTO *Fur.*, IV, 20, disse *disserrar colpi*, e XVIII, 44: *disserrar botte*; il PULCI *Morg.* XXI, 39: *disserrar una punta*. Nota poi la forma *diserrare* che usò già il Pulci e pochi altri antichi.

— 8. **d. d. netti;** precisi; cioè non uno di meno. Con le espressioni di quantità *netto* significa *preciso*, *esatto*, al quale significato è passato facilmente da quello originale di *nitido* (di cui è contrazione) chiaro, distinto. Ma potrebbe anche intendersi *interi*, cioè nettamente, completamente levati, non già pezzi e schegge.

Ammaccò la visiera ad Acarino,
Nato del seme altier di Gilïolo,
E gli fece del naso un raviggiolo.

14 [fredi,

Ma questo è un giuoco a quel che fa Man-
Che tutta fracassata ha quella schiera.
Galasso Trotti ha morto e Gottifredi
Gualengui e Perondel di Boccanera;
E 'l Rosso Riminaldi ha messo a piedi
Passato d' una punta a la gorgiera;
Onde, d'ardire e d'ordinanza tolta,
La gente di Ferrara in fuga è volta.

15

Salinguerra, ch' i suoi vede fuggire
Dal nemico valor che gli sbarraglia,
Ferma la spada in atto di ferire,
E dice al conte: — Tua bontà mi vaglia,
Sí che la gente mia possa seguire
Tanto ch' io la rivolga a la battaglia;
Che s' io resto qui sol cinto da' tuoi,
Né tu meco pugnar con laude puoi. —

16

Voluce rispondea: — Signor marchese,
È morto Orlando, e non è piú quel tempo:
Ma per non vi parer poco cortese,
Se volete fuggir, voi siete a tempo.
Seguite pur, ch' io non farò contese,
La gente vostra, e non perdete il tempo,
Perché mi par che corra come un vento:
Ma vo' venir anch' io per complimento.—

17

— O questo no, rispose Salinguerra;
Io non partirò mai s'ella non resta. —
E in questo dire un colpo gli disserra
A mezza lama al sommo de la testa.

---

13. 8. **Egli f. d. n. un raviggiolo**; e gli schiacciò il naso. Il raviggiolo è una specie di formaggio tenero in forme assai piatte e sottili. L' etimologia di questa parola è dubbia.

14. 1. **a quel**, in confronto a quel. Cosí l'ARIOSTO, *Fur.* XXXII, 34: « Che tutto 'l mondo a sé le parea vile ». E DANTE *Purg.* XI, 106: « È più corto Spazio all' eterno che un muover di ciglia ». E l'usarono anche in prosa.

— 3. **ha morto**, ha ucciso. Cfr. st. 1, n. 5.

— 7. **e d'ordinanza**, tolta dall'ordine di battaglia, cioè disordinata, scomposta, per la morte di questi capi.

15. 2. **dal nemico valor**, dai nemici che fanno tali prodezze, come è detto sopra. E usato dunque, per metonimia, l'astratto per il concreto — **Sbarraglia.** *Sbarragliare* è forma piú vicina a *sbarra*, da cui deriva; ma è piú comune con una sola *r*. L'usarono l'Ariosto e altri.

— 3. **Ferma la spada**, ecc. Credo che il P. voglia significare il protendere la spada un poco in alto, come si fa del braccio quando vogliamo indicare a qualcuno che si fermi, ché abbiamo bisogno di parlargli. Dice in atto di ferire, perché la spada, cosí, restava sospesa dall'alto al basso come sta nell'atto di ferire.

— 8. **Né tu meco** ecc. Neppure tu meco. Quest' uso del *né* è il latino *ne* per *ne quidem* passato assai presto in italiano. BOCCACCIO, N. 15: « A cui l'altro rispose: non io: né io; disse colui ». L'ARIOSTO ne fece largo uso, ed è frequente anche in altri scrittori — Penso che la limitazione *né* debba riferirsi non già a *tu*, come pare dalla collocazione, ma a *meco*, come risulta dal senso: Tu non potrai combattere con lode neppure con me.

16. 2. **È morto Or.** « Nel poema dell'Innamorato, d' Orlando si legge che, combattendo quel Paladino col re Agricane, e vedendo quel barbaro i suoi che fuggivano, pregò Orlando che glieli lasciasse rimettere in battaglia, che poi ritornerebbe a duellare con esso lui: e Orlando se ne contentò. Ma qui Voluce dice che Orlando è morto e non è piú quel tempo » (SALVIANI).

— 5. **farò contese**, farò impedimenti, opposizioni: cosí l'ARIOSTO, *Fur.* XX, 39: « Legarsi sente e non sa far contesa ». *Contesa* prende questo significato solo in questa frase.

— 8. **Ma vo' v. anch' io** ecc. Voluce dice che vuole andare anche lui per complimento; e scherza volendo intendere che vuole inseguire a mano armata quella gente che fugge.

17. 1. **O questo no.** Avverti quell' *o*, che è una esclamazione, ma diversa dall' altra *oh* per il significato e per l' uso. O è una esclamazione piú fugace, direi piú superficiale: *o dove vai?* Si dice a uno, che. contro la nostra aspettazione va in qualche luogo a noi ignoto: ma se dicessimo: oh! dove vai? vorremmo significare grande maraviglia o perché quegli va, o perché va in un tristo luogo. *O questo no* equivale all'altra: questo poi no. Nella pronunzia si lega strettamente la *o* con la parola seguente senza nessuna pausa esclamativa, come invece si fa per la esclamaz. *oh*.

— 2. **s'ella non resta**, anche se ella non resta: cioè.: se non resta la mia schiera resto io. Ma potrebbe anche intendersi: io sarei partito per fermare la mia schiera, ma se non posso fermare quella, resterò, non mi allontanerò mai di qui prima d'aver difeso l'onore della mia parte.

— 3. **diserra.** V. sopra, st. 12, n. 6.

— 4. **A mezza lama**, cioè in pieno; in modo che il mezzo della lama lo colpisse: ed è colpo molto piú forte che ferendo con la estremità della spada.

Perdé le staffe e quasi andò per terra
Il conte a quella nespola brumesta;
Strinse le ciglia, e vide a un punto mille
Lampade accese e folgori e faville.

18

Allora Salinguerra il tempo piglia,
Sprona il cavallo, e si dilegua ratto,
E là dove Manfredi i suoi scompiglia,
D'ira avvampando e di furor s'è tratto:
Grida, rampogna, e or questo e or quel ri-
[piglia,
Mena la spada a cerco, e a chi di piatto,
A chi coglie di taglio, a chi minaccia;
E non può far ch'alcun volga la faccia.

19

Voluce in tanto si risente, e gira
Il guardo, e vede il principe lontano.
Tosto dietro gli sprona; e, poi che mira
Chiusa la strada e che s'affanna in vano,
Urta fremendo di disdegno e d' ira [no,
Tra i Ferraresi anch' ei col brando in ma
E fa volare al ciel membra tagliate
E piastre rotte e pezze insanguinate.

20

Tagliò una spalla a Tebaldel Romeo,
E a Buonaguida Fiaschi un braccio netto;
La gamba manca a Niccolin Bonleo
Troncò dove finía lo stivaletto;
E mastro Danïel di Bendideo,
Pieno d'astrologia la lingua e 'l petto,
Uccise d'una punta; ond' ei s'avvide
Che del presumer nostro il ciel si ride.

21

Voluce fe' quel dì prove mirande,
E uccise di sua man trenta marchesi:
Però che i marchesati in quelle bande

— 6. **nespola brumesta.** Si dice comunemente *dare le nespole* o *le sorbe* per dare percosse di vario genere; l' immagine è forse tolta dalle contrazioni, del viso in particolare, di chi mangia queste frutta acerbe, contrazioni simili a quelle che fa chi riceve bruscamente una percossa — **brumesta** o **brumasta** dal latino *bumastus* e questo dal greco *boúmastos*, uva dai grossi acini. Nespola brumasta è quindi una specie che assomiglia a quest' uva per la grossezza e la durezza. Qui dunque *nespola brumesta*, vale percossa *grande e dura* a sopportare.

— 8. **lampade accese.** Immagine spesso adoprata dai poeti cavallereschi per indicare quell'abbaglío, che si produce agli occhi per una grave percossa nella testa — **folgori,** uno scintillío simile a quello delle folgori.

18. 1. **il tempo p.**; piglia l'occasione. Cosí l'Ariosto in piú luoghi; e cosí spesso altri scrittori. È uso derivato dal latino *tempus*, che aveva anche questo significato.

— 6. **a cerco.** a cerchio, intorno. L'Ariosto, *Fur.* XI, 7, 2: « E s'aggirava a cerco come un matto ».

— 7. **A chi coglie.** Questo costrutto, con il complemento di termine, non è raro. Ariosto, *Fur.* XV, 83, 1: « Al fin di mille colpi un gli ne colse Sopra le spalle » E il Boccacc. Nov. 5: « Quantunque sciagura ne cogliesse ad alcuno ».

— 8. **volga la faccia.** Generalmente *voltar la faccia*, *il tergo*, *le spalle*, significa fuggire. Qui si rileva dal contesto il senso opposto di fermarsi e volger di nuovo la faccia al nemico. — Si comprende, da quanto segue, che Salinguerra ha cercato di attraversare la sua schiera fuggente per recarsi alla testa e cosí meglio fermarla. In tal modo si capisce facilmente anche il *voltar la faccia*.

19. 1. **si risente.** *Risentirsi* significa, nel linguaggio popolare, svegliarsi, e anche riprendere i sensi dopo uno stordimento: quasi tornare a sentire se stesso.

— 4. **Chiusa la strada.** Voluce vorrebbe raggiungere Salinguerra, il quale si trova in mezzo ai suoi, o alla loro fronte per fermarli. La strada per arrivare al principe è dunque chiusa dalla schiera fuggente.

— 5. **Urta,** Va con impeto e violenza. Come termine militare ebbe spesso questo significato.

— 8. **pezze.** *Pezza* è voce dei tempi cavallereschi, e durò nella lingua militare fino a che non cessò del tutto l' uso delle armi difensive. È denominazione generica di ognuna delle parti, di cui si componeva l'armatura intera dell'uomo d'arme, e che, prese separatamente, avevano poi un nome proprio. Le pezze principali erano l'elmo, la gorgiera, la corazza. Il Montecuccoli; *Afor.* 34, disse: « Il petto della corazza dev'essere a prova del moschetto, e le altre *pezze* a prova della pistola e della sciabola.

20. 6. **Pieno d'astr.** ecc. che aveva la testa piena di dottrina astrologica, e che sempre ne parlava.

— 8. **Che del pres.** ecc. Gli astrologi presumono di conoscere, da certi segni celesti, il futuro: ma che il cielo rida di tal presunzione lo mostrò Mastro Daniele, il quale non seppe prevedere il suo fato. È notevole questo a mostrare che, sebbene il Tassoni fosse cultore appassionato delle dottrine astrologiche, pure non vi portava una cieca fede come tanti altri dotti del suo tempo.

21. 3. **i marchesati** ecc. « Non allora, cioè a' tempi della battaglia a Fossalta, anzi neppure piú d' un secolo dopo, si vendevano i marchesati a Ferrara nè altrove, o si vendevano poco, ma costavano profondissimi studi, notabilissime imprese e servigi, di modo che può dirsi che la nuova

Si vendevano allor pochi tornesi;
Anzi vi fu chi per mostrarsi grande
Si fe' investir d'incogniti paesi
Da un tal signor, che per cavarne frutto
I titoli vendea per un presciutto.

22

Come nube di storni, a cui la caccia
Lo sparvier dava dianzi o lo smeriglio,
Se l'audace terzuol per lunga traccia
Le sovraggiugne col falcato artiglio, [cia
Raddoppia il volo, e quinci e quindi spac-
Le campagne del ciel vòlta in scompiglio;
Or s'infolta, or s'allarga, or si distende
In lunga riga, e i venti e l'aria fende:

23

Tal la gente del Po, che pria fuggiva
Da la tempesta di Manfredi irato,

---

nobiltà abbia avuto ne' suoi principî la sua sostanza e 'l suo fondamento. Il far mercato di titoli cominciò ai tempi del Tassoni e segue con tutto lo spaccio ancora ne' nostri, e siamo costretti a vedere talmente il mondo impazzito che perdutamente corre dietro a queste vanità » (Barotti).

— 4. **tornese**; moneta che ebbe in varî tempi vario valore, ma al tempo del Tassoni era una moneta napoletana, che valeva due quattrini (poco più di tre centesimi). La voce deriva dal francese *tournois*, da *Tours* dove si batté da prima quella specie di moneta.

— 5. **Anzi vi fu** ecc. Questo luogo è perfettamente chiarito dal Tassoni stesso in una lettera al can. Sassi 10 giugno 1621. « Li Brusantini si sono fatti intitolar marchesi in partibus infidelium da un tal principe di Macedonia, che dà i titoli per un presciutto: ma non si sa qui il nome del marchesato, né in qual provincia del Turco egli sia. Se a Modana si sa, V. S. me lo avvisi, acciocché io la possa aggiungere alla Secchia ». Dunque si allude qui a Paolo Brusantini e a un marchesato da lui comprato da quel tal principe greco di cui appresso. Il marchesato, del quale il P. parla, apparteneva all' ordine cavalleresco sacro angelico imperiale costantiniano di S. Giorgio, e Alessandro Brusantini vi fu nominato gran Priore.

— 7. **Da un t. Signor.** Fu questi Giovanni Andrea Angelo Flavio Comneno, discendente dalla famiglia di questo nome, principe di Macedonia e gran maestro dell' ordine stesso di S. Giorgio. Sebbene costui dispensasse talvolta per denari poco misuratamente tale onorificenza e anche a persone indegne, tuttavia per la sua antichità relativamente ragguardevole, per i molti privilegi, che godeva, concessi da imperatori, principi e papi, e per gl' illustri personaggi che vi erano ascritti, quest' ordine cavalleresco ebbe in quel tempo molta reputazione (Santi, *Riv. Emiliana*, ann. I, disp. 12). Dopo ciò si darà più giusto valore alla nota del Tassoni a questo luogo: « Un tal principe greco, che si vantava della stirpe di Costantino Magno, andava pescando i balordi per le città d'Italia e mostrava privilegi di carta pecora vecchia, e veggendo l'ambizione degli Italiani, dava loro titoli e croci a decine senza risparmio per ogni minima mercede. Onde molti si trovarono cavalieri e conti per una forma di cacio o per un salame o per un presciutto, e a Ferrara fè gran profitto, dove infeudò le terre del Turco » (Salviani).

22. 2-3. **sparvier... smeriglio... terzuol.** Lo *sparviere* (dall'antico tedesco sparvâri) è un uccello di rapina più grosso e forte dello smeriglio, ma meno del terzuolo; *smeriglio* (dal lat. *merula*, merlo, con l'aggiunta di *s* e cambiamento di significato) è dei più piccoli uccelli di rapina; *terzuolo*, detto anche astore, è un grosso e forte falcone. Cosi ne parla il Crescenzi nel *Trattato d'agricoltura*, 10, 9, 1: « Son detti terzuoli, imperciocché tre per nido ne nascono insieme; due femmine e 'l maschio; e però terzuolo è chiamato » Brunetto Latini dice questo falco *prode e maniero.* E l'Ariosto ha fatto rilevare la differenza che passa fra la potenza dell' astore o terzuolo e quella dello sparviero nella famosa comparazione del c. XLII, 3, 5-6: « Come di piè all'astor sparvier malvivo, A cui lasciò alla coda invido o stolto ».

— 3. **per l. traccia**, per lungo cammino. Cosí Dante, *Par.* 8, 48: « Onde la traccia vostra è fuor di strada ». Questo particolare, che può sembrare ozioso, serve a dipingere la situazione: un astore ha visto *da lontano* i rivali intenti alla preda; e, preso da desiderio, con la potenza delle sue ali si affretta a raggiungerli per aver la sua parte. Cresce per ciò il disordine e lo spavento fra gli stornelli.

— 4. **Le sovragg.** Il *le* si riferisce a *nube*.

— 6. **Le c. del c. v. in scompiglio,** disturba la calma consueta del cielo. È una di quelle immagini secentesche, come erano nel gusto della poesia di quel tempo. Non sembra che in ciascuno di questi luoghi il Tassoni voglia farsi giuoco di quel gusto perverso, poiché egli stesso, nelle liriche per esempio, cade non di rado in simili pecche.

— 7. **s' infolta.** La forma *infoltarsi*, divenir folto, spesso, è citata con questo solo esempio del Tassoni. Tali manovre fanno realmente gli uccelli, quando sono minacciati da uccelli di rapina, per resistere ai loro assalti.

23. 1. **la gente del Po,** i Ferraresi.

Poiché Voluce anch' ei le soprarriva
E 'n lei doppia il terror freddo e gelato,
Con disordine tal fuggendo arriva
Tra il popol di Fiorenza a destra armato,
Che seco lo trasporta e lo sbarraglia
E lo fa seco uscir de la battaglia.

24

Segue Manfredi, e d'armi e di bandiere
Resta coperto il pian dovunque passa.
Fende Voluce or queste or quelle schiere,
E memorabil segno entro vi lassa:
Pippo de' Pazzi e Cecco Pucci ei ferè,
Beco Stradini e Pier di Casabassa.
Seco è il Duara, e per foreste e boschi,
Fuggon dispersi i Ferraresi e i Toschi.

25

Ma non fuggon così già i Perugini,
Né la cavalleria del Malatesta;
Anzi, come fu noto ai pellegrini
Fregi il Duara e a la pomposa vesta,
L'arronciglîâr con più di cento uncini
Ne le braccia, ne' fianchi e ne la testa.
— Fate pian, grida Bosio, aiuto, aiuto;
Non stracciate, che 'l saio è di veluto:

26

Fermate i raffi, ch' io mi do per vinto;
Non tirate, canaglia maledetta:
Che malannaggia il temerario istinto,
Perugini, ch'avete, e tanta fretta. —
Così dicendo, fu subito cinto,
E fatto prigionier da la cornetta

— 4. **il terror freddo e g.** È un ricordo del virgiliano *frigidus horror*, *gelidus horror*; il Tassoni per dar risalto all' immagine, cumula i due aggettivi. Nota la figura di enallage, per cui si attribuisce alla causa l'agg. indicante l' effetto.

— 6. **a destra armato,** che stava in armi nel lato destro della battaglia. Al c. V. 60, ha detto: « Con Salinguerra a destra i Fiorenti Giunsero l'ordinanze ».

— 7. **Che seco lo trasp.** Abbiamo detto altrove (c. III, 57. 4; 75, 3; V. 35, 36) che il Poeta, negli antichi Fiorentini del 1200, adombra i Fiorentini del 1613, quando si trovarono a fronte dei Modenesi per il passaggio dell'Appennino a Montetortore. E abbiamo detto che allora la fuga dei Modenesi fu vergognosa; e il Tassoni cercò di gettarne la colpa a dosso a Paolo Brusantini, mentre cercò dall'altra parte di scemare il vanto dei Toscani, inventando fatti non veri, come è appunto questa fuga.

— 8. **de la battaglia,** dagli ordini di battaglia: si disperdono in fuga.

24. 1. Segue Manfredi. Avverti l' accorgimento del P., che, volendo dare il primo posto a Voluce, immagina che col suo valore sfondi le schiere nemiche e passi avanti a Manfredi, che si contenta d' inseguirle.

— 7. **Seco è il Duàra.** Cfr. c. V, st. 2., donde appare appunto che Bosio Duara a capo dei Cremonesi era insieme con la cavalleria dei Modenesi — **per foreste e b.** Abbiamo avvertito altrove, che il P. per ingrandire la scena immagina foreste e boschi, che non sono mai stati, nella pianura intorno a Modena, di tale ampiezza e quantità come farebbero credere tali parole. Si deve però avvertire che parecchi boschi si trovavano anticamente nella pianura modenese, la quale oggi ne è completamente priva.

25. 3. ai pellegrini Fregi, agli ornamenti ricercati. Un antico storico citato dal Barotti, parlando del vestire dei capitani nel secolo XVII, dice: « Invece d'aguzzar l'armi ricamavano i vestiti, in luogo di corsaletti facevano provvisione di giupponi di seta e d'oro, in iscambio d'acqua o di biscotto caricavano zuccari e conserve: i vasi d' argento e le tende fodrate di seta e di arazzi erano infinite. Ogni nobile era provveduto come un re e i soldati morivan di fame.... Quando l'uomo va a combattere vestito di seta e d'oro rimane morto e caricato di ferro; e quando vi va armato di ferro viene vittorioso e carico d'oro » (BAROTTI).

— 5. **L' arronciglîâr.** « Degli uncini e graffi adoperati nelle guerre per gettarli sopra i nemici ed afferratili rapirli a se, massimamente nelle scalate o batterie delle mura, trattò il Muratori nel tomo II delle sue Antichità italiane; dissert. 26 ». (BAROTTI).

— 8. **veluto;** pronunzia dialettale.

26. 3. malannaggia; imprecazione composta di *malanno*, *aggia*, abbia il malanno: ed è propria dei popoli del mezzogiorno, dove è rimasta tuttavia — **il temerario istinto.** Che i Perugini avessero al tempo del Tassoni mala fama di litigiosi e sanguinari appare da quanto ne scrisse il BONAZZI (Storia di Perugia, vol. II cap. 19, 20) e dalle citazioni fatte dal SANTI, II, 421) — **temerario** qui vale *insolente*, *aggressivo*, come nell'ARIOSTO, *Fur.* XXVII, 121: « Temerarie, crudeli, inique ingrate Per pestilenzia eterna al mondo nate.

— 6. **da la cornetta** ecc. Cornetta era veramente in antico una piccola bandiera portata dalla milizia leggera, così detta dallo strumento a fiato che si usava per dare i segnali militari e che era dipinto nella bandiera stessa. Per estensione si chiamò cornetta anche la compagnia che militava sotto quella bandiera; qui ha appunto tale significato. DAVANZATI *Stor.* 3. 331: « due cornette di Pannonia e Mesia ruppero il nemico ».

Del capitan Paolucci: indi legato
Sopra un roncino a Crespellan menato.

27

La prigionia del duca lor commosse
A furore e vendetta i Cremonesi;
Spinsero innanzi, e rinforzâr le posse
E s'uniron con loro i Frignanesi:
Ma il Perugino audace il piè non mosse,
E stettero in battaglia i Riminesi,
Dal valor proprio e da l'esempio degno
De' capitani lor tenuti a segno.

28

Il capitan Paolucci a Perdigone,
Fratel di Bosio, che il destrier gli uccise,
Tirò d'una balestra da bolzone,
E con due coste rotte in terra il mise;
Indi ammazzò col brando Ercol Pandone,
Che se l'ebbe per male in strane guise;
Perch'era vecchio in guerra e buon soldato
E nissuno mai piú l'avea ammazzato.

29

Aveva in tanto Alessio di Pazzano
Il buon Omero Tortora assalito,
Istorico famoso e capitano
Che le ninfe d'Isauro avean nudrito;
Quando d'una zagalia sopra mano
Fu dal signor di Rimini ferito:
E 'l ferro al vivo penetrò di sorte,
Che 'l trasse de l'arcion vicino a morte.

30

E già per ispogliarlo era smontato,
Quando ei si volge e 'n sul morir gli dice:
— O tu che godi or del mio acerbo fato,

— 8. **roncino,** forma piú vicina al latino medievale *runcinus* da cui deriva, e piú vicina anche alla forma spagnola *rocin*. Piú comunemente *ronzino*. La forma *roncino* non è citata dai vocabolari. Era propriamente un cavallo piccolo, non da cavalieri né da battaglia, ma da bagaglio e da servitori in viaggio — **Crespellan.** È Crespellano una piccola terra del Bolognese a 12 chilometri da Bologna. Sopra la prigionia di Bosio Duara cfr. c. V, st. 2, n. 2. « Veramente Bosio Duara, signore di Cremona, rimase anch'egli prigioniere de' Bolognesi in quella guerra » (Salviani).

27. 1. **duca lor,** del loro duce o capitano. Già l'usò Dante *Par.* 5, 69: « Ritrovar puoi Il gran duca de' Greci ».

— 8. **tenuti a segno,** ten. dentro i limiti dell'obbedienza e della disciplina. È modo ancor vivo nella lingua.

28. 1. **Il cap. Paolucci.** Cfr. c. V, st. 31, n. 8.

— 3. **d'una b. da bolzone;** tirò con una balestra d. b. *Di* per *con* è vivo ancora in molte locuzioni: *entrar d'un salto*, *colpire di bastone* ecc. *Bolzone* nel linguaggio militare antico significò diversi strumenti da guerra, fra gli altri una grossa freccia, con capocchia in cambio di punta, da colpire dunque, non da ferire; e si tirava con balestra grossa detta appunto *balestra a bolzoni* o *da bolzoni*. La parola deriva da *bolla*, appunto per la capocchia simile a *bolla*: donde un accrescitivo *bollicione*, *bolcione*, *bolzone*.

— 6. **Che se l' ebbe p. male.** È uno scherzo simile a quel dell' *Innamorato* del Berni I, 3, 19: « Benché caduto poi quell'animale Lo mostrasse d'aver molto per male ». Altro scherzo di questo genere vedilo nell'ultimo verso della stanza.

29. 1. **Al. di Pazzano.** V. c. III, 54, n. 6. — 2. **Omero Tortora.** « Omero Tortora, che scrisse le guerre di Francia, fu amico del Poeta, il quale per onorarlo mutò questi versi, che non diceano cosi nella prima stampa » (Salviani). Infatti nella prima stampa di Parigi (1622) non si nomina affatto il Tortora. Omero Tortora era nato a Pesaro a poca distanza dal fiume Foglia (antico Isauro). Visse molto in Roma, dove conobbe il Tassoni e gli fu amico, e dove morí il 9 luglio del 1624 senza aver potuto vedere stampata questa stanza nel poema, che si ristampava allora corretto.

— 3. **Istorico famoso.** Ebbe veramente gran lode dai suoi contemporanei per la *Historia di Francia*, che tratta il periodo di circa 50 anni dal 1550 al 1600. Oltre il Tassoni la lodarono il Querenghi, Giambatt. Lauro ed altri.

— 5. **zagaglia.** La piú lunga e leggera di tutte le armi in asta: quattro metri di legno e una spanna di ferro in cima: buona da botta e da lancio: arma prediletta degli ufficiali nel cinquecento.

— 6. **dal signor di Rim.** da Paolo Malatesta (Cfr. c. V. 43, n. 3). Il Poeta, non forse a caso, fece colpire il Pazzano dal Malatesta, volendo con questo accennare che la sua rovina era appunto la *mala testa*, il cervello, cioè, assai balzano.

— 8. **Che 'l trasse** ecc., Che lo buttò giú di sella già moribondo.

30. 1. **per ispogliarlo**. Era nell'uso cavalleresco antico, che, atterrato e ucciso l'avversario, il vincitore lo spogliava delle armi, o per giovarsene egli stesso, o per tenerle come trofeo di guerra.

— 3. **O tu** ecc. Il Tassoni fa predir dal Pazzano al Malatesta la morte ignominiosa, che doveva venirgli donde meno l'avrebbe temuta: cioè dal fratello Gianciotto, offeso da lui nell'amore di Francesca sua moglie (V. Dante, *Inf.* c. v). Questa profezia fu suggerita al Poeta dall'esempio di Omero, che fa da Patroclo morente predire a Ettore suo uccisore la vicina morte, e da Ettore la fa predire ad Achille: ma certo servì di

Sappi che morirai via piú infelice:
Vicina è la tua sorte; e 'l tuo peccato
Già prepara per te la mano ultrice,
Dove meno la temi, e, quel ch'importa,
Teco la fama tua fia spenta e morta. —

31

Qui chiuse i lumi Alessio: e 'l Malatesta
Frenò la mano; e ritirando il passo,
— Col mal augurio tuo, disse, ti resta,
E va' giú a profetar con Satanasso;
L'armi e la ricca tua serica vesta,
Portale teco pur, ch'io le ti lasso
Con questi annunzi tuoi sciaurati e rii,
O poeta o stregon che tu ti sii. —

32

E in questo dire in sul destrier salito,
A la pugna volgea senza soggiorno,
Dal magnanimo cor tratto a l'invito
Del suon de l'armi che fremea d'intorno;
Quando il tergo de' suoi vide assalito
Dal feroce Roldan che fea ritorno
Da la campagna, e seco avea Ramberto
Di sangue e di sudor tutto coperto.

33

Onde contra il furor de le balestre
Che scoccava ne' suoi la gente alpina,
Subito strinse l'ordinanza equestre,
E si ritrasse a un'osteria vicina:
E 'l capitan Paolucci a la pedestre,
Sudando e ansando e con la man mancina
Dimenando il cappel per farsi vento, [to:
Ritrasse anch'egli i suoi, ma con piú sten-

34

Che Betto e Vico e Peppe e Ciancio e
E Tile e Marïotto è Cecco e Bino [Lello
E 'l Miccia d'Erculan Montesperello
Vi restâr morti e Cittolo Oradino;
E prigioni, Binciucco Signorello

---

spinta al Tassoni anche il fatto che il Pazzano si dilettava di arti magiche di sortilegi e di stregonerie: onde poteva allora ritenersi che avesse commercio con gli spiriti maligni e prevedesse il futuro. (SANTI II, 183).

— 5. **e 'l tuo peccato:** quale? questo omicidio, o l'amore già concetto per la cognata? si può intendere l'uno e l'altro, ma è piú probabile il secondo.

— 8. **la fama tua,** il tuo buon nome, non già la rinomanza in genere, poiché il profeta non poteva ignorare che tali fatti restano famosi di fama infame — **spenta e morta:** è lo stesso concetto espresso con due diverse immagini: di splendore e di vita. Tali ridondanze sono frequenti negli epici.

31. 2. **Frenò la mano.** « Sembra che il Malatesta, o il Poeta per lui, avesse in mente la morte di Turno, avvenutagli per colpa del balteo, che tolse a Pallante dopo d'averlo ucciso. *Eneide*, libb. X, XII » (BAROTTI).

— 8. **O poeta o stregon.** Con queste parole il Tassoni accenna appunto alla pretesa che il Pazzano aveva di far poesie, e alle stregonerie di cui si dilettava. (Vedi sopra). Dicendo poi *o poeta* accenna all' opinione degli antichi che il poeta fosse anche spesso un vate, che ispirato da Apollo, dio della profezia, potesse prevedere e predire il futuro.

32. 2. **senza soggiorno,** senza indugio. Cosí non di rado in poesia e in prosa. VILLANI G. 8, 52, 5: « Sanza soggiorno andarono in Mugello ».

— 6. **Roldan,** Roldano della Rosa (cfr. III, 48), il quale era rimasto a combattere contro la schiera dei Fiorentini nell'ala sinistra (VI, 17) e dietro a loro si era avanzato nella campagna, mentre le altre schiere seguitavano a combattere presso Castelfranco. Ecco perché si dice che ritornando indietro Roldano e Ramberto prendono i Riminesi e i Perugini alle spalle.

33. 2. **la gente alpina.** Sono i montanari dell'Appennino, guidati da Ramberto Balugola e armati *di balestre* e *martinelle*, come è detto al c. III. St. 54 — **alpina** vale alpestre, montanara. Come *alpe* si usò per montagna in generale, cosí nel senso di *montanino* si usò *alpestre* e talvolta, ma molto piú raramente, *alpino*. Se ne cita solo un esempio antico.

— 3. **strinse l'ord. equestre;** serrò le file dei suoi per fare una ritirata ordinata e compatta, che non sembrasse una fuga.

— 5. **a la pedestre,** a piedi. Modo avverbiale usato già nel cinquecento anche da altri scrittori. Era rimasto a piedi perché il cavallo gli fu ucciso da Perdigone; (st. 28).

— 6. **con la m. mancina:** perché la destra era impegnata dalla spada. Osserva l'immagine volgare e comica di un capitano che si fa vento col cappello.

— 8. **ma con piú stento,** perché ebbero piú fiero assalto dai nemici, come appare dalle st. segg.

34. 1. **Che Betto** ecc. « Tutti nomi accorciati, che s'usano a Perugia, e cognomi nobili di alcune famiglie di quella città. Alcuni da principio s'ebbero a male d'esser nominati in questo poema, e poi si sono doluti d'essere stati cassi » (SALVIANI). *Ciancio* è scorciamento, non di Vincenzo, come crede alcuno, ché in tal caso si dice Cèncio, ma di Angiolo; *Bino* di Bernardino, *Tile* di Gentile; *Miccia* è un soprannome dato già dal sec. XIV a Bartolommeo di Angelo degli Oddi per il suo valore guerresco; e soprannome è pure *cittolo* diminutivo di *citto,* vivo ancora nell'Umbria per *ragazzo*.

— 5. **Binciucco Sign.** Un Bernardino Signorelli, detto appunto Binciucco (Bino ciucco, che ravvicinano a *ciocco*, cioè stu-

E Mede di Pippon Montemelino;
E Fulvio Gelomia cadde di sella,
Primo cultor de la natia favella.

35

Vi s'abbatté il dottor da Palestrina,
E fu stroppiato anch' ei per mala sorte:
E fu d'un colpo d'una chiaverina
Tratto un occhio di testa a Braccioforte;
A Braccioforte a cui quella mattina
Cinta la propria spada avea la Morte,
E 'l fiero Pluto per altrui spavento
Messa gli avea l'orrida barba al mento.

36

Ma intanto che la palma ancor sospesa
Pende, e l'un campo e l'altro è omai di-
Due politici fanno in ciel contesa [sfatto,
E vengono a l' ingiurie al primo tratto.
Mercurio de' Petroni ha la difesa;
Favorisce i Potteschi Alcide matto;
Giove sta in mezzo, e con real decoro
Raffrena l'ire e le discordie loro.

37

Ne' gangheri del ciel ferma ogni stella,

---

pido come un ciocco) fu nel 1534 fra gli uccisori del vicelegato di Perugia Cinzio Filonardi. L'Alessi scrisse di lui che era mirabile tanto valore in exiguo Bini corpusculo. Non è certo però che questo sia il sopradetto Bino e non piú tosto un qualche contemporaneo del Poeta, dello stesso nome.

— 7. **Fulvio Gelomia.** Che questi fosse un contemporaneo del Tassoni è reso manifesto dalla nota da lui apposta: « Questi professava di parlare peruginissimamente, secondo il volgare del popolo; e si potea imparar da lui il parlar perugino ».

35. 1. **Vi s' abbatté il d. da P.** « Questo dottore e Braccioforte sono persone cognite nella corte di Roma » (SALVIANI). Il dottor di Palestrina era un buffone, di quelli che per professione stavano a rallegrar le corti di loro piacevolezze. Questi fu anche nella casa del marchese Niccolò Tassoni a Roma, quand' era ambasciatore presso il papa Urbano VIII: e a Roma lo avrà conosciuto il nostro Poeta. Testimonianze antiche lo dicono galantuomo, ingegnoso e faceto — Il Poeta dice *vi s'abbatté*, volendo forse alludere alle peregrinazioni che fece questo dottore per varie corti di principi: per qualche tempo fu anche a Modena nel 1609 (SANTI, II, 432).

— 2. **E fu storpiato.** Forse allude a qualche imperfezione fisica, come avevano quasi sempre questi buffoni.

— 3. **chiaverina.** Era piú tosto un grosso dardo da lancio, che una vera asta: circa un metro di fusto con ferro largo e tagliente: fu poi detta partigiana. Etimologia ignota.

— 4. **Braccioforte.** Era il soprannome col quale preferiva di farsi chiamare Torquato d'Alessandri romano, vivente al tempo del Tassoni, e conosciutissimo, non tanto per i suoi meriti reali, quanto per le sue formidabili spacconate e per le sue solennissime millanterie. Era di professione maestro di armi, fortissimo di corpo, ma vantatore eccessivo della sua forza. Scrisse un libro *Il cavalier compito*, dialogo didascalico pieno di vanterie. Trovò poetastri del suo tempo che ne celebrarono la forza e l'abilità guerresca, con immagini gonfie e strampalate. — **tratto un occhio.** Allude a un fatto vero; poiché Braccioforte mancava dell' occhio sinistro per avergliela, da piccolo, colpito un fanciullo suo pari con una cannuccia, scherzando.

— 6. **Cinta la pr. sp.** È chiarissima allusione ad alcuni sonetti di Antilogo Porta e di Decio Tassi in lode di Braccioforte. In uno si dice che la sua spada « fra l'ombre morte Del foco eterno la temprò la morte »; e in un altro: « Fattosi la sua falce avea la morte E materia al lavor restata gli era, Quando la tua si poderosa e fiera Spada si volse a far, o Braccioforte ». (SANTI II, 435).

— 7. **E 'l fiero Pluto** ecc. Questo particolare dell'orrida barba è tolto dal vero, come apparisce anche da un ritratto che resta di questo Braccioforte.

36. 3. **Due politici** ecc. Il poeta con queste parole vuol forse mettere in ridicolo i politici, specialmente di quel tempo, e i loro discorsi quando andavano in ambasceria.

— 7. **Giove sta in m.** « Pensò certamente il Tassoni in questa e nella seguente stanza ad imitare Virgilio nel decimo dell' Eneide, dove Giove, *secondo la benigna natura del suo pianeta*, si studia di mettere in pace gli dei fra lor discordi, e dolendosi della guerra fra i Rutuli accesa e i Troiani, contro il suo divieto, assicura gli dei medesimi che Roma non sarà senza guerre, massimamente quando Cartagine passerà le Alpi con le sue armate; e allora avrann'eglino tutto il campo di esercitare i loro odî » (BAROTTI).

37. 1. Gli effetti della presenza di Giove furono dal P. descritti anche nel c. II, st. 43: vedi il luogo e nota la differenza — **Ne' gangheri del ciel.** Immagina, con immagine goffa, e per ciò comica, che il cielo delle stelle fisse giri, con tutte le stelle, sopra dei gangheri, come una porta. Vuol dire dunque che questo cielo si era, per la reverenza di Giove, fermato. Avverti che, anche secondo il sistema astronomico antico, i cieli sono sferici, e per ciò non su' gangheri, ma sopra un asse o pernio si doveva immaginare che girassero. L' immagine, cosí com' è, è piú grossolana e comica. Si

Cessa di varïar gl' influssi e l'ore;
Cade nel mar tranquillo ogni procella,
Rischiara l 'aria insolito splendore.
Da l'alto seggio allor così favella
De la sesta lanterna il gran motore: [po;
— Non affrettate, o dèi, degli odii il tem-
Ch'ancor verrà per voi troppo per tempo.

38

Vedete là, dove d'alpestri monti
Risonar fanno il cavernoso dorso
La Turrita col Serchio e fra due ponti

---

potrebbe anche intendere *gangheri* per ganci, ossia fermagli che appuntano una cosa con un'altra: e in tal caso vorrebbe dire che le stelle, solite a muoversi nel loro cielo, si erano fermate su di esso, come con tanti gangheri celesti. Meglio la prima interpretaz. — **Ganghero** (forse dal greco *kankalos*, gancio) significa oltre il gancetto che entra nella maglietta, anche, per estensione, gli arpioni, che, come ganci, entrano nella bandella.

— 2. **Cessa di variar** ecc. Anche ai tempi del Tassoni, e dal Tassoni stesso, si credeva all' influsso delle stelle sull' andamento dei fatti umani: e questi influssi si riteneva che variassero secondo le varie combinazioni o congiunzioni dei corpi celesti nei loro movimenti.

— 3. **Cade** ecc. Nel c. II, 43 ha detto la stessa cosa con immagini diverse: *tacquero i venti: sereno si fe' l'aer.*

— 6. **De la sesta lant.** ecc. Giove motore del sesto pianeta, secondo il vecchio sistema astronomico. Il Tassoni, per ischerzo, lo chiama lanterna, come alla st. 72 di questo canto chiamò le stelle, *lampade del cielo*. Fors' anche volle deridere le metafore barocche dei poeti del tempo suo.

— 7. **Non affrettate** ecc. È certo ispirato dal luogo di Virgilio sopra citato, e precisamente dal verso 11: « adveniet iustum pugnae, ne arcessite, tempus », col quale Giove prenunzia agli dei le future guerre fra Roma e Cartagine; (V. st. 36, n. 7).

38. 1. **Vedete là,** ecc. Qui il Poeta fa predire da Giove la guerra tra Modena e Lucca nel 1613. Lucca aveva vecchio odio contro Modena e contro la Garfagnana, che nel sec. XV, per sottrarsi al mal governo Lucchese, era passata agli Estensi: e tentava ogni mezzo per molestare Modena e riconquistare quella regione. Essendo nel 1613 scoppiata la guerra tra Modena e i Fiorentini (per cui cfr. c. III, st. 57, n. 4), i Lucchesi colsero l'occasione per assaltare i Modenesi, prendendo a pretesto una zuffa accaduta fra due paesi di confine. Per ciò con sedicimila soldati invasero la Garfagnana; ma essendo stati respinti, sfogarono l'ira loro scorzando castagni, tagliando viti e altri alberi, incendiando capanne, distruggendo messi e devastando edifici. I Modenesi prima stettero sulle difese, ma, finita la guerra del Monferrato, e liberi dai Fiorentini, che ormai a loro dispetto erano passati per il Modenese nel Mantovano, corsero a dare potente aiuto alla Garfagnana, e ridussero a mal partito i Lucchesi. Questi si chiusero e fortificarono in alcuni castelli, e costrussero un forte detto del Broglio onde molestare gli assedianti. Il 7 agosto i Modenesi tentarono l' espugnazione del Broglio, ma furono validamente respinti e disfatti. In questa guerra combatterono strenuamente i due principi figli del duca Cesare, Alfonso e Luigi; questi specialmente, dopo la disfatta del Broglio, riprese con più vigore l'offensiva, particolarmente contro il forte di Castiglione, dov' era il nerbo dei Lucchesi. Durante questa guerra i Lucchesi avevano cercato e ottenuto l'appoggio morale della Spagna, che vedeva di mal'occhio il principe Estense, come fautore di Carlo Emanuele I. Per ciò l' Inoiosa, governatore spagnolo a Milano, iniziò più volte trattative di pace; finalmente quando vide i Lucchesi a mal partito in Castiglione, trattò col duca Cesare per la occupazione di quel castello con un presidio spagnolo: e così fu fatto l' 11 settembre 1613. Poco appresso il 20, fu conchiusa la pace, con patti molto onorevoli per i Modenesi. Chi però trasse vantaggio da questa guerra furono gli Spagnoli, che piantarono le loro insegne in più parti della Lucchesía: il che dispiacque profondamente ai Modenesi e più al Tassoni, che contro gli Spagnuoli aveva antico odio. Questa guerra inasprí gli animi delle due parti, che in prosa e in versi si calunniarono si oltraggiarono si derisero. Si comprende per ciò l' interesse che dovette avere in quel tempo questo luogo della Secchia.

— 2. **Il cavernoso dorso,** il dorso, nel quale si trovano molte caverne, come in tutti i monti composti di sostanze calcari, di cui si compongono specialmente i monti della Garfagnana.

— 3. **La Turr. col Serchio.** La Turrita è un piccolo torrente rapidissimo affluente di destra del Serchio — **fra due ponti:** si unisce col Serchio tra il ponte della Madonna, che copre essa Turrita, e il ponte del borgo S. Lucia sopra il Serchio, a Castelnuovo. Questa città, che è la capitale della Garfagnana, è presa qui per la Garfagnana intera. Il P. ha certo avuto presente il luogo dell'ARIOSTO, Sat. IV, vv. 4-6. « Qui scesi dove da diverse fonti Con eterno rumor confondon l'acque La Turrita col Serchio fra duo ponti ».

Vanno ambo in fretta a mescolare il cor-
Due popoli fra questi arditi e pronti [so;
In fiera pugna si daran di morso,
E si faran co' denti e con le mani
Conoscer che son veri Graffignani.

39

O quante scorze di castagni incisi
D'intorno coprirán tutta la terra!
Quanti capi dal busto fian divisi
In cosí cruda e sanguinosa guerra!
Caronte lasso in trasportar gli uccisi,
Ch' a passar Stige scenderan sotterra,
Bestemmierà la maledetta sorte [te.
Che gli diè in guardia il passo de la mor-

40

Quinci in aiuto a' suoi correre armato
Vedrassi al monte il forte Modanese;
Quindi ai passi, ch'in pace avrà occupato,
Opporsi l'astutissimo Lucchese.
Entrar potrete allor ne lo steccato

— 4. **in fretta**: nelle regioni montuose, come questa, i fiumi e torrenti scendono veloci; specialmente la Turrita.

— 5. **Due popoli fra questi**, due popoli che sono fra questi fiumi, cioè il popolo lucchese e il garfagnino. Il lucchese e la garfagnana non sono propriamente limitati dal Serchio e dalla Turrita; e neppure le due capitali, Lucca e Castelnuovo; ma non si può pretendere esattezza di particolari geografici da un poeta del Seicento.

— 7. **co' denti e con le mani.** Ripete più apertamente il Poeta lo scherzo sul nome, che accennammo al c. VI, 28, 3; poiché graffignani (com'egli chiama quei popoli a imitazione dell'Ariosto, che nella satira citata li chiama graffagnini) dà, per il suono, l' idea che derivi da graffignare, che si adopra tanto per stracciare la pelle con le unghie, quanto per rubare.

39. 1. O quante scorze ecc. « Favella della guerra della Garfagnana tra i Lucchesi e i Modanesi, nella quale que' popoli montagnoli per odio si tagliavano le viti e si scorzavano i castagni l'un l'altro con vendetta montanesca» (SALVIANI). Il Tassoni scriveva all'amico Giambattista Milani su questo proposito: « Le prime vostre imprese non le lodo né le sento lodare. L'assediare e 'l saccheggiare terre è cosa da soldati; il tagliar viti e scorzar alberi è cosa da banditi. Diretemi che i Lucchesi sono stati essi i primi a introdurre questa maniera di guerra. I vizi degli altri non iscusano i vostri difetti. Vorrei ch'essi imparassero da noi a trattar da soldati, e non che i nostri imparassero da loro a trattar da masnadieri. Orsú, che se tardi avete messo a Castiglione l' assedio, spero che collo spiantarlo presto vi leverete il soprannome, che v' ha messo la corte di Roma, di scorza castagni » (citato dal BAROTTI). La *o* deve pronunziarsi esclamativa come *oh*, non già al modo di quella della st. 17, 1.

— 2. **tutta la terra,** tutta la terra intorno al castagno, volendo cosí indicare che li scorzavano completamente perché seccassero. Ma forse potrebbe anche intendersi tutta quella regione, perché là molti sono i castagni, e il P. con la esagerazione della immagine vuole ingrandirne l'effetto.

— 6. **Ch' a pass. Stige.** Si ricordi che nell'ordine e nella disposizione dei fiumi infernali i poeti antichi non serbano sempre un rigoroso ordine. In ogni modo lo Stige aveva origine dall'Acheronte, e Caronte passava le anime, prima a traverso l'Acheronte, poi a traverso lo Stige (cfr. *Eneide* lib. VI, vv. 385 e 391). Piú tosto che Dante, il quale in questa determinazione è esattissimo, il Poeta segue Virgilio, il quale ci rappresenta Caronte più spesso su lo Stige che sull'Acheronte. Molti poeti usarono variamente questa stessa immagine per indicare un gran numero di morti: il Tassoni è stato dei più felici. Luciano nel XII dialogo dei morti dice che, non bastando la barca, Caronte fece un ponte; Francesco Cieco nel *Mambriano* VI, 23, dice che Pluto dové fare piú Caronti.

40. 1. Quinci in aiuto ecc. Questo e il resto dell'ottava è dichiarato dalla nota 1. st. 38.

— 3. **ai passi che in pace a. o.**; dall'altra parte i Lucchesi si opporranno, faranno resistenza da quei passi, che avranno occupato prima dello scoppio delle ostilità. Si accenna al concentramento delle forze Lucchesi; che per opera del capitano Iacopo Lucchesini si fece nei forti di Castiglione e Gallicano, e all'occupazione e trinceramento di alcuni passi e alture strategicamente importanti, allo scopo di premunirsi contro Garfagnini e Modenesi uniti, che si sapevano su le mosse per attaccare (SANTI I, 402).

— 4. **astutissimo Lucchese.** In quella guerra i lucchesi mostrarono veramente fina astuzia; sia negoziando opportunamente con Spagna, sia costruendo con grande prestezza e accorgimento il forte del Broglio, dove si ritrassero dopo sconfitti e scacciati da alcuni forti più bassi; e donde dominarono efficacemente i posti dei nemici.

— 5. **ne lo steccato**; immagine presa dalle giostre e dai duelli. Lo steccato era un recinto di pali e funi o di assi, che comprendeva il *campo* del duello. Vi erano due porte opposte, dalle quali i combattenti in pieno assetto di guerra entravano a un segno dato dall'araldo per azzuffarsi.

Tu Mercurio e tu Alcide a le contese,
E provar se piú vaglia in quella parte
L'accortezza o il vigor, la forza o l'arte.

41

Un Alfonso e un Luigi Estensi a pena
D'un pel segnata mostreran la guancia,
Ch' a piú di mille insanguinar l'arena
Faranno or con la spada or con la lancia.
Le squadre intere volteran la schiena
Dinanzi ai nuovi Paladin di Francia:
E Castiglion fra le percosse mura
Sotto si cacherà de la paura;

42

Pregando il conte Biglia in ginocchione
Che venga a far cessar quella tempesta,
Spiegando di Filippo il gonfalone
Con una spagnolissima protesta.
Quivi potrete allor con piú ragione
Cacciarvi gli occhi e rompervi la testa:
Cessate intanto: e la pazzia mortale

— 6. **Alcide,** Ercole, cosí chiamato dall'avo Alceo.

41. 1. **Un Alf. e un Luigi,** figli di Cesare d'Este, duca di Modena, arditi e valorosi, specialmente il secondo, che partirono per la Garfagnana il 30 luglio 1613 per ristorare le sorti dei Modenesi condotti da Ippolito Bentivoglio, che aveva toccato una prima sconfitta. Il loro arrivo sul campo della guerra e il loro valore, specialmente di Luigi, rialzò la fortuna dei Modenesi.

— 2. **D'un pel segnata** ecc. Erano infatti giovanissimi; Alfonso, nato nel 1591, aveva 22 anni, Luigi 19. Vuol dire: appena fatti adulti faranno prodezze da provetti capitani.

— 6. **nuovi pal. di Francia,** questi principi saran prodi, come gli antichi paladini di Francia. Paladini si chiamarono propriamente dodici cavalieri della corte (del palazzo, donde palatini e paladini) di Carlo Magno; poi anche altri prodi cavalieri.

— 7. **E Castiglion.** Fu il principe Luigi, non il principe Alfonso, come erroneamente annotano il Rossi e il Barotti, che assaltò validamente Castiglione (MURATORI Ant. Est. II 526 e SANTI II, 409).

— 8. **Sotto si c.** Una delle solite volgarità. Questo vigoroso assalto abbassò l'alterigia dei Lucchesi che sollecitarono piú vivamente l'intervento di Spagna — **de la p.**; piú comunem. *dalla*. Cosí l'ARIOSTO, *Fur*. XXIII, 107, 5: «Del gran piacer che nella grotta prese Questa sentenzia in versi avea ridotta». Così anche a st. 39. 3.

42. 1. **Pregando il conte Biglia.** «Castiglione, terra de' Signori Lucchesi, era assediata da' Modanesi e ridotta all' ultimo, quando vi entrò dentro il conte Baldassarre Biglia milanese, personaggio mandato dal governator di Milano (Inoiosa) per veder d'acquetare que' popoli; e salvò la piazza spiegando una bandiera del re Cattolico, alla quale subito i Modanesi fecero di berretta. Ma questi versi nelle stampe di Parigi si leggono mutati dai Lucchesi medesimi a favore della sua nazione, perché un gentiluomo lucchese (di casa Balbani) soprastette alla stampa. Ognuno procura a suo vantaggio» (SALVIANI). La stampa di Parigi dice: «Ecco poi il conte Biglia alla tenzone Muoversi e far cessar quella tempesta», dove è tolta la umiliazione dei Lucchesi. Ma veramente il conte Biglia, a istanza dei Lucchesi, attaccò pratiche col principe Luigi per ottenere di entrare in Castiglione. Il principe Luigi credette opportuno concederlo: e il Biglia entrato spiegò la bandiera di Spagna e intimò agli assedianti di sospendere le ostilità. Il Tassoni sentí male questa prepotenza spagnola e ne fece parecchi lamenti in lettere ad amici. Al Polonghera scriveva: «s' intende (si sente dire) che sia seguito accomodamento fra i nostri e i signori lucchesi, dopo che fu spiegata in Castiglione la bandiera reale, acciocché non perissero i figliuoli legittimi di Sua Maestà (il re di Spagna). Noi siamo i bastardi». Un'altra lunghissima a Fabio Scotti, riportata dal Barotti, esprime gravissimo rammarico, perché il principe Luigi si lasciò persuadere e intimorire dal Biglia rinunziando a prender Castiglione. Si vede dunque che nei Modenesi questi fatti produssero profonda e generale impressione.

— 3. **di Filippo il gonf.** Era re di Spagna Filippo III. «Alcuni dicono che fu un pezzo di tela rossa, e che i Modenesi si lasciarono ingannare dal colore» (SALVIANI). Commento a questa nota del Tassoni è un luogo di una lettera del Poeta a Fabio Scotti, riportata dal Barotti. «Stando che i signori Lucchesi dicono tutti pubblicamente che quella che fu dirizzata in Castiglione non era bandiera reale, né *dipinta d'alcun segno del re*, ma una semplice e pura bandiera rossa alzata dai medesimi Castiglionesi, si dubita se le si dovea portar rispetto come a bandiera reale, e tanto piú non essendo autorizzata da gente alcuna del re».

— 4. **Con una sp. pr.** Questa protesta fu l'intimazione di cessare l'attacco. La dice ironicamente *spagnolissima*, cioè burbanzosa e prepotente, come conveniva a Spagnoli.

— 6. **cacciarvi gli occhi.** É espressione dialettale invece del comune *cavarvi gli o.*; ma *cacciare* per *cavar fuori* dissero già altri scrittori. ARIOSTO *Fur*. VIII, 9, 1: «il ferro caccia» cava fuori la spada.

— 7. **pazzia mortale**; mania di dar morte, di ammazzare. Estensione di significato si-

Resti fra quei che fan là giú del male. —

43

Cosí disse: e chiamando Iride bella,
Ch'al sole avea l'umida chioma stesa,
— Vola, le impone, o mia diletta ancella,
E dí' a Marte che ceda a la contesa
Fin ch'arrivi Gherardo e sua sorella,
A cui si dee l'onor di quest' impresa. —
Iride non risponde, e i venti fende,
E giú dal ciel ne la battaglia scende.

44

Vede Marte da lunge, e drizza l'ale
Dov' ei combatte, e l'ambasciata esprime:
Indi si parte, e fuor de la mortale
Feccia ritorna al puro aer sublime.
Marte, che scorge la tenzone eguale,
Ritira il pié da l'ordinanze prime
E ne la retroguardia intanto passa;
E 'l Potta incontro ai Romagnoli lassa.

45

Il Potta avea assaliti i Faentini
E fracassata la lor gente equestre,
Che gli scudi dipinti e gli elmi fini
Non ressero al colpir de le balestre.
Giacoccio Naldi e Pier de' Fantolini
Rimasero feriti e a la pedestre:
E a Mengo Foschi e al cavalier Giulita
Il Potta di sua man tolse la vita.

46

Uccise Bastïan de' Fornardesi,
Che sapea tutto a mente il Calepino,
E dal vóto ch' avea d' ir ad Ascesi

---

mile, ma non eguale, a quella del *Furioso* c. III, 67, 5: «*scudo mortal*» che fa tramortire.

— 8. **fra quei** ecc. Forse vuol dire: resti fra gli uomini, che nel mondo fanno il male; che son capaci di male. Il Poeta aveva scritto «ch' or fan l. del male» lezione che trovasi nel manoscritto donato dal Tassoni alla Comunità di Modena. Aver tolto *or* significa che il P. volle esprimere un concetto generale, non un caso particolare. Neppur cosí l' espressione è molto chiara e molto efficace; ma intesa, come abbiamo dichiarato, un discreto senso lo dà.

43. 1. **chiamando Iride b.** Iride è generalmente rappresentata come messaggera di Giunone, ma Omero la fa anche messaggera di Giove.

— 2. **Ch' al sole** ecc. È bella immagine per significare il fenomeno dell' iride, che stende il suo arco di pioggia ai raggi del sole. È noto che l' iride è una metéora luminosa prodotta dai raggi solari, che si rifrangono nelle goccie di pioggia, in acconcia direzione.

— 4. **E dí' a Marte** ecc. Giove manda ordine a Marte che lasci la contesa, in conformità delle idee espresse nelle stanze precedenti; e aspetti che sia ricominciata da uomini, e precisamente da Gherardo e Renoppia, degni della impresa. — **ceda alla contesa,** rinunzi alla contesa, alla pugna. Questo significato del verbo *cedere* in questo costrutto è molto raro nella letteratura, ma è reso certo da due esempî del Guicciardini, St. It. 2. 97 e 4. 74 dove abbiamo *cedere all'amministrazione* per rinunziare all'amm.; e *cedere alle ragioni sul regno di Napoli*, rinunziare ai diritti s. r. di N.

44. 3. **f. d. la mortale Feccia.** fuori dalle sozzure di questo mondo.

— 5. **la tenzone eguale.** V. sopra st. 36, vv. 1-2.

— 8. **E 'l Potta** ecc. Il Potta, che combatteva nel centro dell'esercito contro i Romagnoli di Ravenna, Faenza ecc., essendo stato fatto prigioniero dai Ravennati il capitano Tommasin Gorzani, rimane per un poco sgomento e perplesso (c. VI, st. 74); poi riprende la battaglia contro i Romagnoli e precisamente contro i Faentini. Avverti che il Poeta ha cantato finora le gesta di Voluce e di Manfredi, ora canta quelle del Potta, come sogliono fare gli epici.

45. 2. **la lor gente equestre,** la loro schiera fatta di cavalieri (Cfr. c. V. 48, n. 3).

— 3. **gli scudi dipinti.** Era uso degli antichi cavalieri dipinger nello scudo le loro imprese o divise; e poiché ha detto che i Faentini erano *tutti cavalieri* non solo per arme, ma anche per grado, è naturale che il Poeta dia loro scudi dipinti e elmi di fine tempra.

— 4. **al colpir d. l. balestre.** Poiché le schiere del centro capitanate da Tommasin Gorzani, con le quali ora il Potta affronta i nemici, erano pedoni (cfr. c. V. 16, 6-7) cosí erano armati per lo piú di balestre (V. la rassegna del c. III, st. 37, 39, 45 ecc.)

— 6. **a la pedestre,** a piedi; fu ucciso cioè il cavallo.

46. Questa stanza e la seguente furono aggiunte dall'Autore nella terza edizione, fatta a Venezia nel 1625, e si continuarono sempre a stampare dipoi in tutte le edizioni posteriori.

— 2. **Che sapea** ecc. Si allude certamente a persona e a fatti noti in quel tempo e forse familiari al Poeta, che avrà conosciuto a Bologna questo Bastiano. — **il Calepino.** Si chiama cosí un famoso vocabolario latino, il primo del suo genere, fatto nel 1502 per le scuole da Antonio *Calèpio*, monaco agostiniano. Poi per estensione si chiamarono cosí altri vocabolarî latini.

— 3. **Ascesi,** Assisi, patria di S. Francesco, del quale vi si trova il sepolcro e il magnifico tempio. La forma *Ascesi* è già in

Lo sciolse e di vestir di berettino.
Indi per fianco urtó fra gl'Imolesi,
E s'affrontò col cavalier Vaino,
Ch'ucciso avea Pallamidon fornaio,
Che mangiava la torta col cucchiaio.

47

Il cavalier, che stava in su l'aviso,
D'arena che tenea dentro un sacchetto
Gli empie gli occhi e la bocca a l'impro-[viso;
Poi strinse il brando e gli assaggiò l'el-[metto.
— Ah! disse il Potta allor forbendo il viso
Con la sinistra man — sii maledetto —
E 'n questo dir menando con la spada
Colpi a la cieca, si fe' dar la strada.

48

Ma poi che Marte il suo favor ritenne
E tornò di quadrato indietro il passo,
E che Perinto in quella parte venne
Guidato dal fuor di Satanasso;
Il modanese stuol piú non sostenne
L'impeto ostil, dal faticar già lasso;
E rallentate l'ordinanze e l'ire,
Cominciò a ritirarsi, indi a fuggire.

49

Il Potta pien di rabbia e disperato
Gridava con la bocca e con le mani;
Ma non potea fermar da nessun lato
Lo scompiglio e 'l terror de' Gemignani:
E da l'impeto loro alfin portato
Costretto fu d'abbandonar que' piani,
Benché tre volte e quattro in volto fiero
Spignesse tra i nemici il gran destriero.

50

Correndo in tanto, e traversando il lito,

DANTE, *Par.* XI, 53. È forma arcaica assai frequente negli antichi scrittori'; anche sotto la forma *Scesi*.

— 4. **vestir di berrettino,** vestir di bigio, che era colore di penitenza, usato anche da alcuni frati (cfr. c. III, 24. 8. « E bestemmiò cinquanta frati bigi »), e dai pellegrini. Deriva dal basso latino *byrretinus*, e questo da *byrretum* che era una specie di copricapo, o *berretto* rosso (dal greco *pyrros* rosso); poi anche un'intera veste. In seguito si chiamò *byrretum* anche la veste dei monaci; e poiché, per penitenza, la portavano bigia anziché rossa, passò a significare anche quella veste bigia: donde l'aggettivo *berrettino* col significato di bigio. Nell' alta Italia vive ancora, scorciato in *bertino*.

— 5. **per fianco,** voltando di fianco, non proseguendo di fronte — **urtò,** corse con violenza.

— 6. **c. Vaino.** « Il cavalier Enea Vaino fu amicissimo del Poeta, e qui viene introdotto fra gli Imolesi, sebbene era nato in Firenze, perché la sua origine fu di Romagna. Fu nipote di sorella del cardinale Magalotti e amatissimo nella corte di Roma » (SALVIANI).

— 8. **Che mang. la t. c. cucchiaio.** La Crusca lo prende come un modo di dire, che significa essere uomo da nulla, appunto come i bambini, che mangiano tutto col cucchiaio. Ma cita questo solo esempio del Tassoni. Donde è lecito sospettare che possa essere in queste parole piuttosto un' allusione a qualche fatto e a qualche persona particolare, conosciuta dal Poeta.

47. 3. gli empie... strinse. Per questo passaggio da un presente a un passato cfr. c. I. n. 7.

— 4. **gli assaggiò**. Detto per ischerzo, quasi provare di che tempra fosse.

— 6. **Con la sin. m.**, ecc. Il P. pentito della sgarberia usata all'amico con questa maledizione, dopo la edizione del 1625 cambiò il verso cosí: Tu me la pagherai romagnoletto. E forse in una vera ediz. critica cosí si dovrebbe scrivere, perché questa fu l'ultima volontà del poeta. — Noi abbiamo seguito l'uso comune.

48. 1. **ritenne,** trattenne, non concesse altrimenti ai Modenesi.

— 2. **di quadrato.** « Parla secondo gli astrologi. L'aspetto quadrato ne' pianeti è infelice, e tanto piú ne' pianeti maligni come Marte » (SALVIANI). Trattandosi d' un linguaggio convenzionale ormai andato in disuso, non c'indugeremo a dichiarare nei suoi particolari questa espressione.

— 7. **rallentate le ordinanze,** rallentati i legami della disciplina, che li teneva uniti e compatti in schiera, cominciano a sbandarsi, quindi a dare indietro, poi a fuggire.

49. 2. **Gridava c. l. b. e con le m.** Espressione vivissima per dire che mostrava il proprio sdegno, non solo con parole violente, ma anche menando le mani sui fuggenti, per impedire che disertassero il campo.

— 7. **Benché tre volte** ecc. Questo luogo è un evidente ricordo dell' Eneide e dell'Ariosto, che pure a Virgilio si è ispirato. Turno incalzato dai Troiani si ritira; ma « bis tum medios invaserat hostes » (*En.* l. IX, 799); E l'Ariosto di Rodomonte, che assalito da Carlo Magno e da' suoi esce dal combattimento, dice: « E sí tre volte e piú l'ira il sospinse Che essendone già fuor vi tornò in mezzo »; (*Fur.* c. XVIII, 24).

50. 1. **traversando il lito,** traversando il fiume Panaro, che s'interpone fra Castelfranco, dove si combatteva, e Modena — **Lito** per sponda di un fiume si trova talvolta negli scrittori antichi. PULCI, *Morg.* 12, 10. « E Ricciardetto un di ne giva al lito Del fiume, ove nascosto è Ganellone ».

Senz'elmo, e molle e polveroso tutto,
Il conte di Culagna era fuggito,
E giunto a la città piena di lutto.
Narrato avea fra il popolo smarrito, [to;
Che 'l re prigione e 'l campo era distrut-
Onde i vecchi e le donne al fiero aviso
Fuggían chi qua chi là pallidi in viso.

51

Corsero gli anzïan tutti a consiglio
Per consultar ciò che s'avesse a fare;
Molti volean nel subito periglio
Fuggirsi e la cittade abbandonare:
Altri dicean ch'era da dar di piglio
A tutto quel che si potea portare,
E salir su la torre allora allora;
E chi non vi capía stesse di fuora.

52

Surse a l'incontro un Bigo Manfredino,
Che sedea appresso a Carlo Fiordibelli,
E disse: — Senza pane e senza vino,
Che vogliamo cacar là su, fratelli?
Questi sono consigli da un quattrino,
Che non gli sosterrian cento puntelli:
Però i' vorrei, se 'l mio parer v'aggrada,
Cavar un pozzo in capo d'ogni strada.

53

E ricoprirlo sí, ch' in arrivando
Cadessero i nemici in giú a fracasso. —
Guarnier Cantuti allor rispose: — E quan-
Sarà finita l'opra, e chiuso il passo? [do
Non è meglio che star quivi indugiando,
Condur lo stabbio ch'abbiam pronto a bas-
Ch' ingombra la metà de la cittade, [so
E con esso serrar tutte le strade? —

54

Ugo Machella a quel parlar sorrise
E disse rivoltato a que' prudenti:
— Se chiudiamo le strade in queste guise,
Dov' entreranno poi le nostre genti?
Prendiamo l'armi. Il ciel sovente arrise
A le piú audaci e risolute menti. —
Qui s'alzâr tutti, e gridâr senza tema:
— *A la fé che l' è vera*; *andéma, andéma.*—

— 2. **Senz' elmo** ecc. Qui il P. credo che abbia voluto ritrarre un' immagine volgare di uomo, che fugge spaventato. Per correre piú spedito prende in mano il cappello, cosí il Conte prende in mano l'elmo. A meno che non voglia dire che, correndo, l' elmo gli saltò via, ed egli lo abbandonò: immagine anche questa volgare. — **molle**, di sudore e forse anche di acqua per aver passato a guazzo il fiume. Ricordando poi una lezione che si trova in alcuni manoscritti: « Senz' elmo e molle e sconcacato tutto » si potrebbe supporre, che il P., lasciando inderminato quel molle, voglia far pensare anche a un certo effetto della paura.

— 6. **e 'l c. era distrutto.** Avverti l' esagerazione del pauroso.

— 7. **Onde i vecchi** ecc. « Lo spavento de' Modenesi fu vero, se vogliam credere a Leandro Alberti nella dec. 2. lib. 1 delle sue Istorie di Bologna — Avendo inteso li Modenesi come sfortunatamente erano passate le sue cose e ch' era stato fatto prigione il re, nel quale avevano tutta la loro speranza, e rotto tutto l' esercito e che li Bolognesi erano vicini, furono tanto spaventati che non sapevano che partito dovessero pigliare — » (BAROTTI).

51. 7. **E salir su la t.** « Questo medesimo partito di fortificarsi nella torre del duomo fu preso da una delle due fazioni, che Modena teneano divisa e in tumulti l'anno 1224, come riferiscono gli antichi annali di quella città e il Sigonio *De regno Italiae* l. 17 » (BAROTTI).

52. 4. **Che vogl. c.** Invece di dire: *che vogliamo mangiar*, dice uno dei suoi effetti, volendo con la volgare espressione mostrare il suo disprezzo per il proponente.

53. 2. **Cadessero... a fracasso,** cad. in fracasso, facassandosi.

— 3. **e quando Sarà f.** ecc. Questa domanda è ironica e significa che l'opera richiedeva tanto tempo, quanto le circostanze non concedevano.

— 6. **Condur lo stabbio:** « Questo è un consiglio (un'adunanza) imitato in Petronio Arbitro, dove i consiglieri contendono chi dice peggio. A quel tempo Modana era tutta piena di masse di stabbio: oggidí le strade ne sono meno adorne, ma non però in tutto prive. Da Omero sarebbe stata detta: *Urbs bene stabulata* » (SALVIANI). Oggi non vi è nulla di tuttociò. Il Tassoni non avendo trovato nella CRUSCA la voce *stabbio*, annotò: perché mettendosi *stabbiare*, non si mette eziandio *stabbio*, da cui deriva *stabbiare?* La N. Crusca lo ha registrato.

54. 2. **a que' prudenti:** questo aggettivo ironico ferisce la paura di quei consiglieri.

— 4. **le nostre genti,** le nostre milizie, che si ritirano e ritornano verso la città. Questa sembra interpretazione piú efficace di quest'altra: i nostri cittadini interni, cui sarebbe impedita la circolazione. Infatti in tempo di guerra le barricate si sono sempre fatte e non hanno sgomentato per quella difficoltà di circolazione.

— 5. **il ciel sovente arr.** È una delle tante variazioni dell'antico motto « fortes fortuna adiuvat » ut est in vetere proverbio, dice Cicerone, *Tusc.* II, 4, 11. VIRGILIO, *En.* X, 284 disse: « audentes fortuna iuvat ». E Ovidio « audentes deus ipse iuvat ». Nella redazione volgata il motto è divenuto « audaces fortuna iuvat ».

— 8. **A la fé** ecc. « In fede che è vero! andiamo andiamo. È un verso di lingua pretta modanese » (SALVIANI). Veramente

55

Ma i bottegai correndo in fretta ai passi
Che feano la città poco sicura,
Con travi e pali e terra e sterpi e sassi
Tosto alzaron trincere argini e mura;
Sbarrâr le strade, e gli affumati chiassi,
E i portici d'antica architettura;
E dinanzi a le sbarre in quelle strette
Cominciaro a votar le canalette.

56

Quando armata apparir fu vista in tanto
Renoppia al suon de la novella fiera,
E correre a la porta, e seco a canto
Condurre il flor de la virginea schiera,
Diede a gli uomini ardir, riprese il pianto
Del sesso femminil con faccia altera;
E rimirando giù per la via dritta,
Non vide alcun fuggir da la sconfitta.

57

Stette sospesa, e addimandò del conte:
Ma il conte avea già preso altro sentiero;
Onde deliberò di gire al ponte
Sovra il Panaro a investigar del vero.
Quivi arrivò che 'l sol da l'orizonte
Già poco era lontan nel lito ibero,
E mirò in vista dolorosa e bruna
Spettacolo di morte e di fortuna.

58

Ne la parte piú cupa e piú profonda
Notavano pedoni e cavalieri;
Tutta di sangue uman torbida l'onda
Volgea confusi e misti armi e destrieri.
I Gemignani a la sinistra sponda
Fuggían cacciati dai Petroni fieri;
Stavan Tognone e Periteo lor sopra
E mettea l'uno e l'altro il ferro in opra.

59

Per man di Periteo giaceano morti
Guron Bertani e Baldassar Guirino,
Giacopo Sadoleti e Antonio Porti,
E ferito Antenor di Scalabrino.
Ma il superbo Tognone e i suoi consorti
Le schiere di Stuffione e Ravarino
Avean distrutte; e a gran fatica s'era
Salvato Gherardin su la riviera.

60

L'altro fratel ferito e prigioniero,
Cedeva l'armi al vincitor feroce:

---

di lingua pretta modenese non c'è che le due ultime parole: il resto è anche italiano.

55. 5. **affumati chiassi,** chiassi affumicati, anneriti dal fumo delle botteghe e delle cucine, che esce fuori. La forma *affumare* è arcaica.

— 6. **i portici** ecc. « L'antichità di Modana si conosce dalle fabbriche, particolarmente de' portici su i balestri, che mostrano d'essere stati fatti assai prima che Vitrurio scrivesse d'Architettura » (SALVIANI): per questo il P. li dice *d'antica arch.*

— 7. **in quelle strette,** in quei luoghi ristretti, come erano quasi tutte le strade di Modena, i chiassi e i portici. Il P. rileva questa circostanza per far risaltare con l'ultimo verso l'effetto della lordura e del puzzo, che in tali strade dovevano servire come repellenti anche ai nemici aggressori.

— 8. **le canalette** « sono le chiaviche o cloache, delle quali è piena quella città, e quando le vuotano non si può passare per quelle strade, per rispetto della lordura, che si diffonde, oltre il puzzo che appesta » (SALVIANI). *Canaletta* è voce modenese per indicare chiavica; e il Tassoni notò questo significato in una postilla al vocabolario della Crusca, il quale però, neppure in seguito, ha accolto questa parola, perché d'uso troppo ristretto.

56. 4. **il flor. d. l. v. s.**; il flore di tutte le donzelle; della moltitudine delle donzelle. Cosí DANTE, *Inf.* 2, 105: « Che uscio per te dalla volgare schiera » dalla moltitudine degli uomini volgari. Cfr. st. 62, n. 8.

— 8. **Non vide** ecc. Questo particolare serve a mettere in rilievo la paura e la viltà del Conte di Furlagna, che aveva esagerato il messaggio.

57. 3. **al ponte** ecc. al ponte che si trova sul Panaro fra Modena e Castelfranco, detto di S. Ambrogio.

— 4. **invest. del vero.** Quest' uso neutro del verbo *investigare* è assai frequente negli antichi: e non è morto nell'uso. Il PULCI *Morg.* 27. 80: « E investigò dell' opre di Rinaldo ».

— 6. **Già poco** ecc. Vuol dire che il sole era vicino al tramonto, essendo il lido ibero, ossia la Spagna, a occidente.

— 7. **in vista d. e bruna.** Si può intendere: Renoppia, dolorosa e trista in vista (nell'aspetto), mirò spett. ecc. *Doloroso* per *dolente* è già in DANTE, *Inf.* 3, 17: « le genti dolorose ». E anche: mirò lo spettacolo .... nel suo aspetto dolor. e bruno. *Bruno* per *triste* è già nel PETRARCA 1. 129: « Sua passion sotto 'l contrario manto Ricopre con la vista (con l'aspetto) or chiara or bruna ».

— 8. **fortuna,** sventura. Cosí non di rado in poesia e in prosa, specialmente negli antichi.

58. 5. **a la sinistra sp.**; è complemento di *fuggivano*; cioè cercavano di passare dalla sponda destra alla sinistra, che è dalla parte di Modena.

59. 6. **Le sch. di Stuffione** ecc. Cfr. c. III, 78-79.

— 8. **su la riviera.** Era riuscito ad arrivare su la riva sinistra del fiume.

60. 1. **L'altro frat.** Beltrando.

Ma su gli archi del ponte un cavaliero
Fulminando col ferro e con la voce,
Cacciava i Gemignani; e a quell'altiero
S' opponea solo il Potta in su la foce
Del ponte, e di fermar cercava in parte
L'ordinanze de' suoi già rotte e sparte.

61

Giugne Renoppia, e dove rotta vede
Da la ripa fuggir l'amica gente,
Volge con l'arco teso in fretta il piede;
E di lampi d'onor nel viso ardente,
— O infamia, grida, ch' ogni infamia eccede!
Tornate, e dite a la città dolente
Che moriron le figlie e le sorelle,
Dove fuggiste voi, popolo imbelle.

62

Noi morirem qui sole e gloriose,
Gite voi a salvar l'indegna vita:
Non resteran vostre ignominie ascose;
Né la fama con noi fia seppellita. —
Seco Renoppia avea le bellicose
Donne di Pompeian, schiera fiorita
Ch' in Modana arrestò tema d'oltraggio,
E cento de le sue di piú coraggio;

63

E fra queste Cellinda e Semidea,
Di Manfredi sorelle e sue dilette:
E l'una e l'altra l'asta e l'arco avea
E la faretra al fianco e le saette.
Renoppia, che dal ponte i suoi vedea
Tutti fuggir, la cocca a l'occhio mette,
E drizza il ferro a la scoperta faccia
Di Perinto, ch' a' suoi dava la caccia.

64

E se non che Minerva il colpo torse
Dal segno ove 'l drizzò la bella mano,
Il fortissimo eroe periva forse:
Ma non uscí però lo strale invano;
Ch'al destrier, ch'a quel punto in alto sorse
D'un salto e si levò tutto dal piano,
Andò a ferir nel mezzo de la fronte,
Onde col suo signor cadde sul ponte.

65

Perinto dal destrier ratto si scioglie:
Ma lui non mira piú la donna altera,
Che declina dal ponte, e si raccoglie

— 3. **su gli archi del ponte**; vale semplicemente sul ponte: questa maggior determinazione serve a mettere in risalto la seguente espressione *in su la foce*. Il cavaliere bolognese stava sul ponte e batteva i Gemignani che passavano in fuga, il Potta stava *sullo sbocco del ponte;* solo dei modenesi che opponesse resistenza al bolognese; e cercava di fermar ecc. Quel *cavaliero* era *Perinto* (cfr. st. 63. 8).

— 6. **foce Del ponte,** sbocco del ponte. Sarebbe esempio da aggiungere a quelli che la Crusca riporta per l'uso del modo *foce della via,* dove *foce* ha proprio il signific. di sbocco. Deve intendersi lo sbocco sulla riva sinistra.

61. 5. O infamia ecc. Ricorda il verso dell'Ariosto, *Fur.* XI, 41, 6: « Di quella forza che ogni forza eccede ». Questo rimprovero bellissimo e altamente severo è uno dei luoghi piú veramente epici del poema.

62. 6. donne di Pompeian. V. c. III, 50. Erano cinquanta.

— 7. **Che in Modana** ecc., che non vennero prima con le altre schiere modenesi per tema di ricevere oltraggio; e rimasero in Modena.

— 8. **E cento d. l. sue.** La schiera modenese di Renoppia si componeva appunto di cento donzelle: cfr. c. I. 15. 5 — **di piú coraggio,** che avevano maggior coraggio di quelle di Pompeiano, perché da lei scelte e addestrate. Ma si potrebbe anche intendere il *delle sue* come vero partitivo, cioè: cento delle sue concittadine, le piú coraggiose fra le donne modenesi.

63. 1. Celinda e **Semidea**; sono due gentildonne dei Manfredi, dame della principessa Isabella. Celinda nasconde Giulia Manfredi figlia del conte Torquato, nata nel 1608, che, giovanissima, divenne dama d'Isabella, e nel 1627 sposò Francesco Levizzani: Semidea nasconde Isabella Manfredi figlia del conte Paolo, e parente, ma non sorella, di Giulia. Era maggiore di essa e prima di lei entrata a servizio della principessa estense. Se il Tassoni le disse di Manfredi (Pio) sorelle, mentre di costui, che adombra Paolo Manfredi, erano nipoti, ciò fece, al solito, per non rendere l'allusione troppo trasparente (Santi, II, 67).

— 3. **l'asta e l'arco**; mentre l'arco serviva per scagliar saette, l'asta serviva per essere lanciata a mano o per colpire a corpo a corpo. Asta è nome generico; e si distingueva in molte specie, come la zagaglia, la partigiana, la lancia ecc.

64. 1. E se non che, e se non fosse stato che. Espressione ellittica molto frequente nella nostra lingua. *Petrarca* I, Son. 56: « E se non che al desio cresce le penne ».

— 5. **a quel punto,** proprio in quel momento.

— 6. **e si levò tutto d. p.**; non fu cioè un breve salto, ma s' impennò e levò tutto, dal piano di terra in aria, su le gambe di dietro. Forse il Tassoni ricordò qui il lib. IV dell' *Iliade*, dove è detto, che Minerva salvò Menelao dalla saetta di Pandaro.

65. 2. non mira, non osserva; oppure semplicemente non vede. Ambedue i significati sono propri del verbo *mirare*, e frequenti.

— 3. **declina dal ponte,** devia dal ponte; si allontana dal ponte, e va lungo la riva

Dove fuggiano i suoi da la riviera.
Quivi a Tognon, che l'onorate spoglie
Avea tratte a Engheram da la Panciera,
Prende la mira, e fa passar lo strale
Dove giunto a la spalla era il bracciale.

66

Ferito il cavalier si ritraea;
Quand'un altro quadrel gli sopraggiunge,
Che da l'arco gli vien di Semidea,
E in una gamba amaramente il punge.
Strinse l'asta Celinda, e giú scendea
Là dove Periteo poco era lunge:
Quand'ecco col caval cader ne l'onda
Rotolando il mirò da l'alta sponda.

67

Avventâr le compagne a l'improviso
Cento strali in un punto al cavaliero:
L'armi difeser lui; ma cadde ucciso
Ai colpi di tant'archi il buon destriero.
La sembianza real, l'altero viso,
La ricca sopravesta, e 'l gran cimiero
Trasser gli occhi cosí tutti in lui solo,
Che meglio era vestir di romagnolo.

68

Qual Telessilla già dal muro d'Argo
Cacciò il campo spartan vittorïoso;
Tal fe' Renoppia dal sanguigno margo
Ritrarre il piede al vincitor fastoso.
Come uscito di sonno e di letargo,
Da quell'atto confuso e vergognoso,
Il campo che fuggia voltò la fronte,
E fermò le bandiere a piè del ponte.

69

Indi allargati in su la destra mano
Correano a gara a custodir la riva;
Quando s'udí un rumor poco lontano,
Che 'l ciel di gridi e di spavento empiva.
Era questi Gherardo il capitano,

---

sinistra, nel punto dove i suoi passano a guado il fiume, fuggendo (cfr. st. 69 e 70).

— 7. **prende la mira;** col complemento di termine il modo più comune è *metter la mira*, *por la mira*: *prender la mira* si costruisce piú tosto con la prepos. *in*.

— 8. **Dove g. a la spalla** ecc.; dove il bracciale si congiunge allo spallaccio. *Spalla* per *spallaccio* è metonimia fácile ad intendere; ma se non si vuole ammettere qui tale figura, si potrà anche intendere: dove il bracciale si congiunge all' armatura del dorso nel punto della spalla. Le giunture dell'armatura erano i punti piú deboli e più vulnerabili.

66. 2. quadrel: il quadrello differiva dal dardo e dalla freccia nella punta, che era quadrangolare, mentre in quelli era schiacciata e a due tagli.

— 5. **e giú scendea,** scendeva giú nel fiume per passarlo e andare contro Periteo, che su la opposta riva, un poco a monte del ponte (cfr. st. 69. 1; 70, 1) dava la caccia ai Modenesi, che fuggivano guadando il fiume (cfr. st. 58). Questa interpretazione è suggerita dal fatto che Celinda *strinse l'asta*, con la quale si combatte da vicino, non imbracciò la balestra per combattere da riva a riva.

— 8. **Rotolando:** perché rotolò? non appare chiaramente; ma, pensando che siamo davanti a un poema eroicomico, deve forse intendersi che nella foga del combattere scivolasse come un volgare e inesperto villano.

— **da l'alta sp.** è complemento di *rotolando*, non di *mirò*.

67. 5. la semb. real; il portamento regale, nobile come quello di un re. Questa estensione di significato non è registrata in nessun vocabolario con esempi molto chiari come questo, che meriterebbe d'esser citato.

— 6. **sopravesta.** Era una veste che i soli cavalieri, per difendersi dal sole, portavano sopra le armature, anche combattendo: una specie di tunica, con corte maniche o senza. Vi portavano, ricamate o dipinte, anche le proprie imprese o divise.

— 8. **meglio era;** sottint. *per lui* — **romagnolo,** grosso panno di lana grezza, cosí detto dal luogo, dove piú abbondantemente si fabbricava e si usava. SACCHETTI, nov. 50: «Vuoi tu ripezzare il romagnolo con lo scarlatto?».

68. 1. Telessilla, forma piú comune Telesilla: fu una poetessa greca di Argo (500 anni av. Cr. circa); della quale non resta che il celebre nome. Si racconta di lei, che assalita la sua città da Cleomene re di Sparta, e uccisi e fatti prigionieri la maggior parte degli uomini, essa armò le donne della sua patria e ributtò gli assalitori. «Chi desidera saper meglio e più distintamente l'istoria di Telessilla vergine argiva, legga Niccolò Leonico *De varia historia*» (SALVIANI).

— 3. **sanguigno margo,** margine del fiume bagnato di sangue. Cosí il PETRARCA *canz.* 29. 50 «fece l'erbe sanguigne Di lor vene».

— 4. **fastoso,** superbo del suo successo.

— 5. **sonno.... letargo:** il sonno è fisiologico, il letargo è patologico, dipendente cioè da malattia o da sfiuitezza (dal greco *lethargos*, che significa propriamente malattia dell'oblio).

69. 1. allargati in su la d. m.; arrivati al ponte si stesero sulla riva, a destra di esso, dove era la mischia e la fuga dei Modenesi.

— 3. **un rumor.** Il rumore è prodotto dal moto delle schiere; i *gridi* sono dei nemici presi da spavento al loro avvicinarsi.

— 5. **Gherardo.** (Cfr. c. IV, st. 68).

Ch' in soccorso de' suoi ratto veniva.
Al giugner suo mutâr faccia le carte,
E ripresero cor Dionisio e Marte.

70

Gherardo in arrivando a destra invia
Bertoldo con due schiere; ed egli, dove
Vede il Potta pugnar, prende la via:
Passa sul ponte e fa l'usate prove.
Perinto a piedi e sol gli s' opponía:
Ma come vide tante genti nuove
Che correano del ponte a la difesa,
Ritrasse il piede e abbandonò l'impresa.

71

Gherardo sbarra il ponte, e 'n guardia il [lassa
A Giberto che quivi era con lui:
E torna indietro, e su la riva passa
Là dove combattean ne l'acqua i sui.
Vede stanco il caval, subito abbassa,
Ne fa un altro venir, ché n'avea dui;
Né può soffrir di scender da la sponda,
Ch' a precipizio giú salta ne l'onda.

72

Il signor di Faenza era in battaglia
Col capitan Brindon Boccabadati;
E Matteo Fredi e Gemignan Roncaglia
E Beltramo Baroccio avea ammazzati.
Gherardo con la mazza apre e sbarraglia
Faentini Imolesi e Cesenati,
Quei di Ravenna e quei de la Cattolica:
E fa strage di ferro e di maiolica.

73

Al capitan Fracassa in su l'elmetto
Menò d' un colpo esterminato e fiero,
Che tramortito ne l'ondoso letto
Cadendo, di Brindon fu prigioniero.
Quindi si volse, e con feroce aspetto
Nel petronico stuol spinse il destriero;
E di Pánago al conte e a Boniforte
Signor di Castiglion diede la morte.

74

Si ritira il nemico a l'altra riva, [de:
Che 'l disvantaggio suo vede e compren-
E poi ch' a l' erta in fermo sito arriva,
L'ordinanze restrigne, e si difende.
Ma già la notte d'orïente usciva,
E fra l'orror delle sue fosche bende
Le lampade del ciel tutte accendea,
E giú in terra a' mortali il dí chiudea.

— 7. **le carte.** È immagine presa dal giuoco delle carte.

— 8. **Dionisio,** Bacco. Nel mito greco si chiamò Dionisio; nel mito italico si chiamò Bacco la stessa divinità, che fu variamente elaborata dalla fantasia dei due popoli. Bacco e Marte erano favorevoli ai Modenesi, ma Giove aveva loro impedito di agire (st. 43); onde erano scoraggiati per i presenti insuccessi.

70. 3. **il Potta,** il quale solo si opponeva a Perinto sul Ponte (cfr. st. 60).

— 4. **passa sul ponte,** s' inoltra sul ponte.

— 5. **opponía.** V. c. I. 49. n. 4.

71. 3. **E torna indietro.** Sbarra dunque il ponte in quel punto dove può arrivare; verso la meta forse: mentre l'altra metà la sbarrava il nemico (V. c. VIII. st. 2). Poi *torna indietro* e va lungo la riva sinistra, dove era la mischia maggiore.

— 5. **subito abbassa,** s. scende. È un significato di *abbassare* notevolissimo, che manca nei vocabolari.

72. 1. **Il S. di Faenza,** il capitan Fracassa (c. V. st. 48).

— 8. **e di maiolica,** perché quei di Faenza « di maiolica fina erano armati » (luogo citato).

73. 2. **Menò d' un colpo.** *Menare* col complemento indiretto, nel senso di *percuotere*, non è raro nella letteratura; ARIOSTO, *Fur.* XVIII, 152, 4: « E d'una punta con tal forza mena » — **esterminato,** forma antiquata e rara per il piú comune *sterminato*, smisurato, straordinario.

— 6. **N. Petronico st.** nello st. dei Petroni, o Bolognesi.

74. 1. Il fatto avvenne a rovescio: e quella che il P. chiama qui ritirata e abbandono del campo, fu volontario ritorno de' Bolognesi alla loro città, dopo una compiuta e definitiva vittoria. La rotta dei Modenesi fu gravissima e decisiva. (BAROTTI) — **a l'altra riva:** dal letto del fiume dove si combatteva, si ritirò sull'alto della riva destra.

— 3. **a l' erta,** in alto, sull'alto della riva. Il BERNI, *Inn.* II, 4, 40 disse: « con la testa all' erta » in alto; ma questo del Tassoni è alquanto differente, ed è esempio notevole, di cui manca l'equivalente nei vocabolari.

— 7. **Le lamp. del ciel** « Seguita l' opinione di coloro che dissero che i pianeti erano come lampade attaccate al cielo ». (SALVIANI). Deride le metafore dei poeti secentisti.

CANTO OTTAVO

ARGOMENTO

Il corno manco al fin de' Gemignani
Giugne a forza pugnando a' suoi steccati.
Vede Ezzelino in mostra i Padovani,
Ch'a danno de' Petroni ha ragunati.
Fan tregua i campi; e con partiti vani
Son da Bologna ambasciator mandati,
Che di Renoppia fra i ricami e l'armi
Del cieco Scarpinello odono i carmi.

1

Già la luce del sol dato avea loco
A l'ombra de la terra umida e nera;
E le lucciole uscían col cul di foco,
Stelle di questa nostra ultima sfèra;
Quando le trombe in suon già lasso e fioco
A raccolta chiamâr da la riviera:
Usciro i fanti e i cavalier de l'onda,
E si ritrasse ogn'uno a la sua sponda:

2

E quinci e quindi alzaro incontro al ponte
Gli eserciti trincere e padiglioni.
Tornaro in tanto di Miceno il conte
E Manfredi e Roldano, i tre campioni
Che le bandiere de' nemici conte
Cacciate avean per boschi e per valloni;
E fu da loro in arrivando al lito
Il suon de l'armi e de' cavalli udito.

3

E poi che da le spíe certificati
Del vario fin de la battaglia fòro,
In dubbio se dovean per gli steccati

---

1. 2. **A l'ombra d. l. t.**, a l'ombra che è propria della terra, come corpo opaco, mentre la luce è propria del sole.

— 3. **E le lucciole** ecc. « chiama il P. le lucciole stelle della terra e le stelle lucciole del cielo, perché fanno l'istesso effetto di volar per l'aria e di non risplendere se non di notte » (SALVIANI). — In sostanza però è una di quelle metafore barocche, che il Tassoni si diverte a usare in canzonatura dei poeti del tempo.

— 4. **nostra ult. sfera.** È detto secondo il sistema tolemaico, secondo il quale la terra è ultima delle dieci sfere, che formano l'universo: ed è ferma nel centro delle altre.

— 5. **in s. g. lasso e fioco,** per la stanchezza dei trombettieri, che per tutta la giornata avevano dato i diversi segnali.

— 6. **da la riviera,** dal letto del fiume, dove si era svolto gran parte del combattimento.

2. 2. **trincere,** terrapieni e fossi che si fanno per riparare i soldati dai proiettili nemici. Etimologia ignota — **padiglioni,** per il riposo degli ufficiali.

— 3. **di M. il conte.** Voluce. Egli, con gli altri che si trovavano nel lato sinistro, aveva inseguito e rotto i Bolognesi oltre Castelfranco; ma saputa la rotta del lato destro erano tornati verso il ponte del Panaro al soccorso.

— 5. **conte,** raccontate, sopra dette, cioè dei Ferraresi, dei Milanesi, ecc. V. c. VII, st. 6 e segg.

— **per. b. e p. valloni.** Solita amplificazione per ingrandire la scena, poiché né boschi né valloni si trovano a molte miglia intorno a Castelfranco, dove si svolse la battaglia.

— 7. **in arrivando.** Il gerundio fu usato molto volentieri con *in* nel Cinquecento e nel Seicento. Dà infatti allo stile una certa solennità, come in quei secoli particolarmente si voleva — **lito,** riva del fiume Panaro.

3. 2. **Del vario fin,** dell'esito incerto della battaglia: infatti il corno sinistro avea vinto, e il corno destro, prima disfatto, aveva preso il disopra alla venuta di Gherardo. Ma la notte sospese la battaglia.

— 3. **per gli steccati.** Steccato era propriamente una cinta di legni, che si faceva intorno al campo, per maggior difesa. Si

Ripassar de' nemici al campo loro,
O guazzando in disparte i lor soldati
Ricondur cheti a ripigliar ristoro,
A guazzo al fin passâr fanti e somieri,
E al ponte si drizzar co' cavalieri.

4

E dato aviso al Potta in diligenza
Perché le sbarre a tempo e loco alzasse;
De le spoglie de' vinti in apparenza
Di Ferraresi armâr la prima classe.
E acciò che l'arte lor maggior credenza
Tra gl'inimici a l'arrivar trovasse,
Quando lor parve esser vicini assai:
— *Viva Frarra*, gridâr, *guardai*, *guar-*
[*dai*. —

5

Gli abiti ferraresi e le favelle
Nel fosco de la notte e 'n quel tumulto
Ingannaron cosí le sentinelle,
Che fu il pensier de' valorosi occulto.
Giunti nel campo, alzâr fino a le stelle
I gridi e gli urli; e con feroce insulto
Trasser le spade, e apersero il cammino,
Dove piú il ponte a lor parea vicino.

6

Eran confusi ancor gli alloggiamenti,
Gli animi incerti e i corpi affaticati,
Quando dal suon de' minacciosi accenti
D'improviso terror fur saettati.
Come scossi dal ciel folgori ardenti,
Venían di sangue e di sudor bagnati
Manfredi e 'l buon Voluce a la frontiera,
E in ultimo Roldan chiudea la schiera.

7

Come pere cadean le genti morte
Sotto il furor de le sanguigne spade.
Vede il conte Romeo ch'ad una sorte
Pedoni e cavalier sgombran le strade;

---

usò talvolta per il campo stesso, come qui, senza alcuna idea di vero e proprio steccato. — Si noti che venendo da Castelfranco, per la via Emilia, dovevano, per giungere nel campo Modenese, passare il ponte sul Panaro, dove si era ritirato e trincerato il nemico, come è detto nella st. 2.

— 5. **in disparte**, in altra parte; oppure: in lontananza; un po' sopra o sotto il ponte stesso. Nei due significati l'uso l'Ariosto *Fur*. XXVI, 11, 6; XVII, 36, 7.

— 7. **somieri**, gli animali, che portavano le some, i bagagli.

— 8. **E al ponte** ecc. Perché non guazzarono anche i cavalieri? per dimostrazione di prodezza, volendo questi capitani di prim'ordine apparir prudenti, ma non paurosi.

4. 1. **in diligenza**, in fretta, subito. Cosí il Davanzati, *Tac. Ann.* 1, 3: « Fu chiamato per lettere della madre in diligenza ».

— 3. **in appar. di F.** Avendo queste schiere inseguito specialmente i Ferraresi di Salinguerra, avevano molte loro spoglie, di cui si veste la schiera prima, prendendo apparenza di Ferraresi.

— 4. **la prima classe**, la prima schiera. *Classe* in questo senso è usato solo dal Tassoni, ed è uso ricercato.

— 8. **Viva Frarra** ecc. « È un verso di voci ferraresi » (Salviani). « *Guardai* per *guardate*, voce in Ferrara usata nel sec. XVII, e s'usa tuttavia da alcuni pochi, che in mezzo alla rinnovazione de' costumi e del vivere hanno per massima di conservarsi antichi almeno nelle parole ». (Barotti). Questo stratagemma fu praticato piú volte dagli antichi e anche dai moderni; come si può vedere in Frontino lib. 1; in Polieno lib. 8; nel Corio, *Stor. di Milano*, parte 3.

5. 4. **il p. de' valorosi**, di sorprenderli con questo inganno.

— 5. **Giunti nel campo**, dei nemici.

— 6. **gridi... urli.** *Grido* è voce che si alza; « *urlo* è piú di bestie che di uomo. Ma parlando d'uomini dice: forte grido incomposto e cupo e lungo di dolore o di rabbia » (Tommaseo) — **insulto.** « Assalto improvviso d'un esercito nei suoi trinceramenti: se l'esercito non è trincerato, è sorpresa ». Cosí il Grassi nel *Diz. milit.* E l'Ariosto cosí l'usò nel *Fur*. XVI, 88, 5: « Tal è il re Carlo udendo il nuovo insulto, E conoscendol poi con l'occhio istesso ».

— 8. **Dove** ecc., in quel punto, che a loro pareva piú vicino al ponte, cioè secondo la linea piú diretta.

6. 1. **Eran confusi** ecc. Vuol dire che i soldati nemici, appena dato il segnale di ritirarsi dalla battaglia, erano ancora in quella confusione, che era loro permessa dal cessato pericolo della battaglia, e prodotta dalla stanchezza e dall'abbattimento dell'animo, *incerto* se doveva vantare una vittoria o lamentare una sconfitta.

— 4. **fur saettati**, colpiti. Dante, *Inf.* 29, 43: « Lamenti saettaron me diversi ».

— 7. **a la frontiera**, nella prima fronte. Berni, *Inn.* II, 30, 6: « E quando insieme s'incontran le schiere, Mal va per quei che sono alle frontiere ».

7. 2. **sanguigne** sp.; spade tinte di sangue. V. c. VII, 66, n. 3.

— 3. **il conte Romeo**, Pepoli: cfr. c. V, st. 56. — **ad una sorte**, a uno stesso modo. Ariosto, *Fur*. XXXI, 94, 6: « Poi che le lancie loro ad una sorte Eran salite in mille scheggie rotte ».

— 4. **sgombran le strade**, cadono uccisi e per ciò danno via libera ai Modenesi. Questa interpretazione è confermata dal verso 6: *ove la gente cade*. Che *pedoni e cavalier* siano i bolognesi è chiaro da questo, che i pedoni modenesi non erano qui, ma erano passati a guazzo.

Onde il nipote suo Ricciardo il forte
Chiamando, corre ove la gente cade:
Ma l'impeto lo sbalza, e prigioniero
Porta seco Ricciardo in sul destriero.

8

Come suol nube di vapori ardenti
Far ne' campi talor stragi e fracassi,
Vomitando dal sen fulmini e venti,
E portar seco svelti arbori e sassi;
Così porta il furor di que' possenti
Seco ogn'incontro, ovunque volge i passi:
Così, secondo i greci ciurmatori,
Porta l'ottavo ciel gli altri minori.

9

Giunto al Potta fra tanto era l'aviso,
E Gherardo sul ponte avea mandato:
Ma fu l'arrivo lor tant'improviso,
Che 'l ritrovaro ancor chiuso e sbarrato.
Quivi a Roldano fu il destriero ucciso;
E rimanea da tutti abbandonato,
Se non si ritraean fuora del ponte
I due guerrier che combatteano in fronte.

10

L'uno di qua, l'altro di là si mosse
Dove incalzar vedea l'ultima schiera;
E l'impeto in sé tolse e le percosse,
Fin che tutti spuntâr su la riviera.
Gherardo in tanto al giugner suo rimosse
Le sbarre, che piantate avea la sera,
E i suoi raccolse, e lasciò quei dal sipa
Con un palmo di naso a l'altra ripa.

11

De l'orribile pugna il gran successo
Sparse intorno la fama in un momento;
Onde ne giunse a Federico il messo,
Che sospirò del figlio il duro evento.
Scrissé a gli amici, e maledí sé stesso,
Che fosse stato a quell'impresa lento;
Ma sopra tutti scrisse ad Ezzelino,
Che di Padova allor tenea il domino.

12

Ezzelin, come udí che prigioniero
Del suo signore era il figliuolo, in fretta
Armò le sue milizie; e fe' pensiero
Di farne memorabile vendetta.
Avea allor seco un principe straniero,

— 7. **Ma l'impeto lo sb.** Questi due versi non sono molto chiari, ma sembra che vogliano dire: l'impeto, che prende, lo porta violentemente fra i nemici, e poiché avea chiamato seco Ricciardo, anch'esso è tratto in mezzo alle schiere modenesi e fatto prigioniero. *In sul destriero* si riferisce tanto a *lo sbalza*, quanto a *porta seco Ricciardo*, e vuol dire che erano a cavallo.

8. 1. **nube di vap. ard.**, nube, la quale é fatta appunto di vapori, che il P. dice ardenti per i lampi e i fulmini che si sprigionano. L'immagine non risponde piú al nostro modo di concepire il fenomeno secondo la scienza.

— 6. **ogn'incontro,** ogni ostacolo. È strano che i vocabolari citano, per questo significato, tutti esempi impropri, che rientrano invece nel significato comune di *atto dell'incontrare.* Si dovrebbe citare almeno questo del Tassoni. — **ov. volge i passi.** Nota qui una costruzione a senso: non è il furore, che volge i passi, ma sono i guerrieri furenti.

— 7. **Cosí secondo** ecc. « Chiama ciurmatori i filosofi e astronomi greci, che persuasero al popolo che ogni pianeta avesse un cielo da sé; e che i cieli inferiori fossero rapiti dall'ottava sfera da oriente in occidente. Perciocché il Poeta fu sceptico, e tenne che particolarmente le cose de' cieli quanto a noi consistessero tutte in opinione e probabilità. E ne portò anch'egli una nuova nel terzo libro de' suoi pensieri » (SALVIANI). Questa nuova opinione espressa nel cap. 1 del libro 2º dei pensieri è che il calore è l'unico motore delle cose.

9. 6. **E rimanea.... se;** e sarebbe rimasto, se. Questo indicativo è comune ancora nel linguaggio vivo.

— 8. **I due guerrier.** Voluce e Manfredi, che combattevano in fronte, tornarono indietro per soccorrere la schiera ultima di Roldano.

10. 2. **Dove incalz. vedea,** dove vedeva i nemici incalzanti l'ultima schiera.

— 4. **spuntâr,** uscendo di mezzo ai nemici avvolgenti.

11. 3. **il messo,** l'avviso. Cosí l'ARIOSTO, *Fur.* XXIII, 64: « La bella donna che (Zerbino) per falso messo Credea sommersa ».

— 4. **sospirò,** pianse, lamentò. ARIOSTO, *Fur.* XXVIII, 85, 5: « sospirar l'offese ». Non è frequente. Dicemmo nel c. III. st. 7. n. 1 che Federigo nel 1249 non era in Germania, come finge il Tassoni, ma in Italia, sebbene non sappiamo precisamente in qual parte.

— 7. **sopra tutti,** avanti a tutti gli altri amici. *Sopra* in questo senso speciale non è citato con esempi molto chiari — **scr. ad Ezzelino:** « Ezzelino da Romano era allora signore di Padova, amicissimo e dipendente da Federigo II imperatore. Veggansi le istorie di quei tempi » (SALVIANI) Ezzelino venne certamente nel 1247 in soccorso dei Modenesi contro i Bolognesi, che assediavano Bazzano, ma non altrettanto certo si è che venisse anche nel 1249 al tempo della battaglia di Fossalta. Lo dicono due antichi cronisti, e a questi forse si attenne il Tassoni (MALVEZZI, *Cronaca bresciana* e *Annali milanesi*; citati dal Barotti).

12. 5. **un principe straniero.** Chi fosse questo principe non sappiamo, ma proba-

Cui per fresco retaggio era suggetta
La nobil signoria della Morea,
E a cui sposata una nipote avea.

13

In tutto l'Orïente uom di piú core
Di lui non era o di miglior consiglio.
Fu detto Eurimedonte: e 'l suo valore
Fea tremar da l'Eusino al mar vermiglio.
Or a questi Ezzelin diede l'onore
Di liberar di Federico il figlio :
E con piú ardor, quand'egli udí, si mosse,
Ch'era infreddato e ch'egli avea la tosse.

14

Dieci schiere ordinò, ciascuna d'esse
Di ducento cavalli e mille fanti;
E ghibellini i capitani elesse,
Perché fosser piú fidi e piú costanti.
Musa, tu che migliacci e caldalesse
Vendesti lor, déttami i nomi e i vanti,
Che fér dal piano a gli ultimi arconcelli
L'alta torre tremar de gli Asinelli.

15

Già l'uscio aperto avea de l'orïente
La puttanella del canuto amante,
E 'n camicia correa bella e ridente
A lavarsi nel mar l'eburnee piante.
Spargeasi in onde d'oro il crin lucente,
Parea l'ignudo sen latte tremante,
E a lo specchio di Teti il bianco viso
Tingea di minio tolto in paradiso:

16

Quando alla mostra uscí tutta schierata

---

bilmente o è un' invenzione del Tassoni, o è una sua errata informazione, perché dalla genealogia degli Ezzelini non appare nessuna notizia di questo tenore, come può vedersi nel Litta, *Famiglie Celebri*.

— 7. **Morea;** il Peloponneso, penisola della Grecia. È incerta l'etimol. del nome, che cominciò a usarsi dopo il mille.

13. 4. Eusino.... mar vermiglio. *Eusino* è nome antico del mar nero; *mar vermiglio* è il mar rosso. Fra questi due mari è appunto la regione, nel cui mezzo è la Morea. *Mar vermiglio* si chiama piú propriamente un golfo dell' America settentr. fra il Messico e la California, ma è chiaro che qui vuol dire il *Mar rosso*, che meglio determina il dominio di questo principe della Morea.

— 7. **si mosse.** Ezzelino; non già in persona, come appare dal contesto, ma con le sue forze.

— 8. **Ch'era infr.** ecc. il figlio di Federigo. Avverti la scappata comica. — Il pronome *egli* è pleonastico, come l' usa spesso anche oggi il popolo toscano.

14. 3. E ghibellini ecc. « Il Poeta in una sua del 16 gennaio 1616 al canonico Barisoni, da cui ebbe le regole e le notizie intorno alla topografia e alle famiglie del padovano nella seguente rassegna mentovate, come da molte sue lettere a lui dirette apparisce, io riconvenne perché in cambio di ghibelline famiglie, che sole dovevano entrare nell'armamento d'Ezzelino, gli aveva dato nella nota qualche famiglia di contrario partito. *Nel particolare*, egli disse, *di Marsilio da Carrara, che va mutato, V. S. mi lasciò in nota le famiglie de' Carraresi e de' Papafavi loro discendenti; e pur sa ch' io non le dimandai se non ghibellini* ».

— 5. **migliacci,** sono grosse frittelle di farina di grano, o di castagne, e anche di sangue di porco. In origine furono di farina di miglio, donde ebbero il nome — **caldalesse;** ballotte, súcciole, castagne cotte in acqua. È voce emiliana, citata col solo esempio del Tassoni. Nota la grafia rispondente alla pronunzia dialettale emiliana, che fa sentire una sola *l*, mentre la pronunzia toscana la raddoppia, *caldallesse*.

— 6. **i vanti,** le lodi, le glorie. In quest'uso, assai comune, si esprime l'effetto per la causa.

15. 7. a lo specc. di Teti, specchiandosi nel mare Teti è la dea del mare.

16. 1. Quando a la mostra ecc. In una lettera del Poeta al canonico Barisoni padovano, scritta il 16 gennaio 1616, è detto: « Quanto alla mostra delle genti di Padoa, o di Padova, come piú piace a V. S., s' io non avessi errato, bisognerebbe ch' io avessi uno spirito costretto; perché non solamente non ho cognizione del territorio, ma non sono mai stato a Padova. Io mi son regolato a quello che m' ha detto V. S. delle famiglie, e i signori Querenghi del territorio; i quali è agevol cosa che non ne abbiano neanche essi quella esatta cognizione, che si converrebbe; perché io voleva che mi dividessero il territorio tutto in nove parti, e non me lo seppero dividere in piú di sei; onde per aggiunger tre parti bisognò giucar di testa, e pigliar di qua e di là a caso; senza sapere ciò ch' io mi facessi ». E in altra del 23 gennaio allo stesso: « Aspetto da lei un foglio con le terre del Padovano, rimesse ai luoghi, dove starebbero bene. E V. S. vi aggiunga le proprietà di quelle che sa: ventosa, petrosa, arenosa, paludosa, piena di fonti, abbondante di vino, di grano o di boschi, o di pecore, o d'armenti; e tali per darmi occasione di rime, dove bisognasse guastare le già trovate ». Il 16 aprile dello stesso anno gli scriveva: « La mostra delle genti di Padova è tutta rifatta di nuovo, secondo la cosmografia di V. S., e non credo d'aver lasciato due o tre terruole o ville ». E an-

La gente. E prima fu l'insegna d'Este,
Che l'aquila d'argento incoronata
Portar solea nel bel campo celeste:
Or d'uno struzzo bianco è figurata,
Impresa del tiranno e di sue geste.
Di Sant'Elena il fiore indi seconda,
Terra di rane e di pantan feconda;

17

E Castelbaldo, a cui tributa rena
L'Adige che fa quindi il suo cammino;
Savin Cumani è il duce, e da l'amena
Piaggia di Carmignano e Solesino
E dal Deserto e da Valbona mena
Gente, dove costeggia il vicentino:
L'armi ha dorate, e ne l'insegna al vento
Spiega un nero leon sovra l'argento.

18

Schinella e Ingolfo, onor di casa Conti,
Gemelli e dal tiranno ambiduo amati,
Da la Creòla e da' vicini monti
Guidano dopo questi i lor soldati;
San Danïel, Baone, e le due fronti
Che toccano del ciel gli archi stellati,
Venda e Rua, Montegrotto e Montortone,
Gazzuolo e Galzignano e Calaone.

19

Abano va con questi in una schiera,
E quei di Montagnon seco conduce.
L'aria e la terra affumicata e nera,
Di sulfureo color gente produce.
Quivi l'orrendo albergo è di Megera,
Che di foco infernal tutto riluce.

---

cora il 22 aprile gli scrive disperato: « Cento opposizioni ha fatto il signor Francesco Zabarelli alla lista mandatami da V. S. delle terre del padovano.... Queste son cose da far disperare un povero cristiano, perché io mi credea d'aver fatto qualche cosa di buono e ho guasto mille versi e scartabellato e rimescolato sotto sopra ogni cosa piú di 40 volte da ieri in qua, e non trovo la via d'accordar voialtri cosmografi insieme ». Finalmente il 16 maggio: « Ho accomodato i luoghi della mostra padovana come ho saputo, e come può sapere uno che non sia stato costí. Se vi sono dissonanze V. S. l'accomodi ella a suo gusto ».

— 3. **Che l'aquila** ecc. L'aquila bianca coronata d'argento in campo azzurro era a quel tempo l'impresa di casa d'Este. Piú tardi per concessioni d'imperatori e di papi venne complicandosi di varí altri elementi; cosí che l'aquila in campo azzurro rimase nella parte centrale in basso. — Nel 1249, al tempo cioè della guerra cantata dal Tassoni, Ezzelino da Romano, che piú volte avea molestato i signori d'Este, s'impadroní di questa terra (MURATORI, *Ant. Est.* II. p. 9), la quale per ciò viene alla mostra con l'insegna d'Ezzelino.

— 5. **Or d'uno struzzo.** L'impresa degli Ezzelini (V. LITTA, *Famiglie celebri*) è uno struzzo bianco crestato, che sormonta un cimiero aperto e coronato; al di sotto v'è uno scudo bipartito dall'alto in basso: un campo è a fascie verdi e oro, l'altro ha otto gigli chiusi. Il Barisoni aveva scritto al Tassoni che l'impresa era uno scudo con un giglio: Flavio Querenghi, che era uno scudo pieno di gigli (Lettera al Barisoni, 20 Febbraio 1616); si vede che il Tassoni ebbe da altri una terza informazione su lo struzzo, e a questa si attenne, trascurando le altre, e dando cosí l'immagine incompleta.

— 7. **seconda,** segue, tien dietro. DANTE, *Inf.* XVI, 117: « Poca favilla gran fiamma seconda ». Ma in modo assoluto e intransitivo non è citato dai vocabolarî.

17. 1. **Castelbaldo.** E cosí vicino all'Adige, che nelle sue inondazioni questo fiume lasciava in quel luogo le sue arene.

— 3. **Savin Cumani.** Dei personaggi padovani introdotti nella Secchia il Tassoni non poté mettere in rilievo caratteristico la figura come fece di quelli, di cui ebbe conoscenza diretta e intera. Per queste dovette servirsi delle indicazioni degli amici, del Barisoni, del Pignoria, di Francesco Pigna, di Flavio Querenghi. Del resto i Cumani erano ricca e nobile famiglia padovana al tempo del Tassoni.

18. 1. **Schinella e Ingolfo,** sono due personaggi di questo vero nome e cognome conosciuti personalmente dal Tassoni, e da lui molto stimati. Schinella Conti, nato in Padova nel 1572 morto nel 1627, fu dotto di storia e di filosofia naturale; molto amico del Tassoni, col quale s'incontrò a Roma nel 1617 — **Ingolfo** era fratello del precedente, anch'egli fu scienziato e pubblico insegnante. Morí nel 1615.

— 5. **San Daniel** ecc. Sono tutti paesi montani del padovano: sintatticamente sono apposizione di *monti* del terzo verso — **le due fronti.** Chiama *fronti* le cime dei due monti Venda e Rua, quasi personificandoli. Nell'espressione del P. c'è dell'iperbolico, ma veramente questi due monti sono i piú alti fra gli Euganei.

19. 3. **L'aria e la terra** ecc. Il Tassoni ha qui voluto alludere al terreno sulfureo, e alle acque termali, calde e fumanti che scaturiscono ad Abano: per cui Lucano nel VII lib. della *Farsaglia* lo disse *fumifer Aponus.*

— 5. **Quivi l'orrendo** ecc. Continua il P. la sua allusione, ingrandendo a dismisura le immagini. Megera è una delle tre Furie, (Aletto, Tesifone), le quali dice il mito che sono dee infernali destinate a eseguire il giudizio degli dei contro i malvagi.

Se v'era Pietro allor, co' fieri carmi
Traeva i morti regni al suon de l'armi.

20

A liste di color vermiglio e bianco
Segnata de' due Conti è la bandiera.
Nantichier di Vigonza è loro al fianco,
E conduce con lui la terza schiera:
Vighezzolo e Vigonza e Castelfranco
Seco ha in armi; e, di là da la riviera
De la Brenta, le terre ove serpeggia
La Tergola, e 'l Muson fremendo ondeggia.

21

Camposanpier, Balò, Sala e Mirano,
Strà, la Mira, Oriago, il Dolo e Fiesso,
Arin, Caltana, Melareo, Stigliano,
E 'l popol di Bogione era con esso.
Ne lo stendardo il cavalier soprano
L'antico segno ha di sua schiatta impresso,
Ch'una sbarra di vaio è per traverso
In campo d'oro, e lo stendardo è perso.

22

Passa il quarto Inghelfredo, uomo che nato
D'ignota stirpe, e a ministerio indegno
Da prima eletto, a poco a poco alzato
S'è per occulte vie con cauto ingegno.
Tesoriero fu dianzi; or è passato
A grado militar piú illustre e degno:
Ma superbo al sembiante e al portamento,
Sembra scordato già del nascimento.

23

Dichiarato è baron di Terradura,
E la Battaglia va sotto al suo impero,
Dove fa risonar l'antiche mura
L'incontro di due fiumi e 'l corso fiero:
Tempestata di gigli ha l'armatura,

— 7. **Se v'era Pietro** ecc. « Parla di Pietro d'Abano, che, come sa ognuno, tenuto fu per mago. Ma fiorí in altri tempi. Però vuol dire il Poeta che, se allora fosse stato quivi, avrebbe armata qualche compagnia di demoni in favore de' Modenesi » (SALVIANI). Pier d'Abano nacque nel 1250, un anno dopo la battaglia di Fossalta. Fu conosciuto e famoso piú come astrologo, che come medico, sebbene valentissimo. Nel primo disegno del poema il Tassoni voleva con anacronismo introdurre Pietro d'Abano a condurre demoni in favore dei Modenesi.

— 8. **i morti regni,** le regioni della morte, come è chiamato, con perifrasi comune, l'inferno. *Regni* disse Dante i gironi del *Purgatorio* (I, 80): come qui son detti i gironi dell'*inferno*. Avverti la metonimia, per cui *regni* vale gli abitatori di essi.

20. 3. **Nantichier di V.** Questo personaggio rappresenta certamente uno della famiglia Barisoni, la quale in Vigonza aveva giurisdizione e residenza prediletta, ed era in amichevoli relazioni col Poeta, specialmente Albertino. Una pelle di vaio in campo giallo era l'impresa dei Barisoni. Ma i lineamenti di questo personaggio, dati dal Poeta, sono cosí scarsi e indeterminati che è da credere si alluda piú tosto a tutta la famiglia in generale, che a un particolare individuo (SANTI II, 408).

— 4. **con lui,** con sé. Uso frequente nei poeti antichi. DANTE e l'ARIOSTO l'usarono piú volte. Vedi, per es. *Par.* XXVI, 30; *Orl. Fur.* IV, 6. 3.

— 6. **di là d. l. r. de la Br.;** al di là del fiume Br., le terre ecc.

— 8. **Tergola... Musone.** L'uno è un rio o torrente, l'altro un fiume del padovano.

21. 6. **L'ant. segno,** l'ant. insegna. L'ARIOSTO, *Fur.* disse, nello stesso senso: « ne lo scudo il segno antico Vide dipinto di sua stirpe altera ». E al plurale nello stesso significato nel c. XLIII, 178.

— 7. **una sb. di vaio.** Cfr. st. 20 n. 3. Il vaio è lo scoiattolo: cosí detto (dal lat. *varius*) per la sua pelle screziata.

— 8. **perso,** di colore scuro. Cfr. c. IV, 51, n. 6.

22. 1. **Inghelfredo.** « Dicono che veramente fosse costui uno de' favoriti d'Ezzelino, e alzato da lui ai primi gradi d'onore, d'uomo ignoto e basso ch'egli era » (SALVIANI). « In una lettera del 29 d'Aprile del 1616 il P. scrisse all'amico Barisoni: *Quell'Inghelfredo non l'ho fatto nobile, ma può servire per principio di nobiltà; e sarebbe nobiltà non volgare il discender da lui dopo 400 anni.* Da ciò par che si vegga ch'egli a persona vera non alludesse.... Egli è però vero che pensò il P. a una famiglia padovana di tal cognome, leggendosi in altra sua lettera al Barisoni suddetto, de' 20 febbraio dell'anno sopracitato: ..... *Monsignor Querenghi dice che quella famiglia degl' Inghelfredi non è piú in Padova* ». (BAROTTI).

23. 1. **Terradura... e la Batt.** due terre non lontane da Monselice.

— 3. **Dove f. ris.** « Alla Battaglia, terra del padovano, s'incontrano e riuniscono i due rami del Bacchiglione, che lontan da Vicenza sei miglia s'erano divisi, ed ivi, da alto con romore cadendo, prendono un correr veloce verso il porto di Chioggia, dove hanno lo sbocco » (SALVIANI). Fino dal 1332 il ramo del Bacchigl., che andava alla Battaglia, fu convertito in un canale navigabile. Ma anche oggi le acque di questo canale s'incontrano alla Battaglia con le acque del Bacchiglione. E anche oggi nel mezzo del paese queste acque fanno un salto o cascata, andando poi a sboccare nella laguna veneta.

E un levriere d'argento ha sul cimiero:
E 'l tiranno Ezzelin l'ha fatto duce
Del patrimonio suo, ch'egli conduce.

24

Le bandiere d'Onara e di Romano,
Quelle di Cittadella e Musolente
Regge, e di Fontaniva e di Bassano
E de la Bolzanella arma la gente.
Va con questi Campese a mano a mano;
Campese la cui fama a l'occidente
E ai termini d'Irlanda e del Catajo
Stende il sepolcro di Merlin Cocajo;

25

Latino autor di mantuani versi,
Per cui la donna sua Cipada agguaglia,
E i monti di Cucagna e i rivi tersi
Levan la palma a quei de la Tessaglia.
Erano i Campesani in Lete immersi,
Or li solleva al ciel l'onda castaglia:
E forse ancor su questi scartafacci
Faran del nome lor diversi spacci.

— 6. **E un levriere** ecc. Il Barisoni aveva indicato come animale di questa impresa degli Inghelfredi una *dolce*; ma il Tassoni, per quanti interrogasse sopra l'animale indicato da questo nome, non riuscí ad avere nessuna indicazione. Egli mostrò la figura avutane dal Barisoni « a' Fiorentini, a' Sanesi a' Bergamaschi e a genti di varie sorte, e chi dice ch'egli è un cane con coda di leone, chi dice ch'egli è un lupo con coda di cane, chi dice che è una volpe; ma niuno finora, al creder mio, s'è apposto..... Bisogna risolversi, perché quel nome, non inteso da nessuno, non può stare cosí. V. S. vegga se vuole ch'io dica una pecora, o un cane, o una volpe, o una gatta, che il tutto rimetto a lei » (Lettere al Barisoni aprile e maggio 1616). La conclusione fu per un levriere.

— 7. **duce**, amministratore. Manca affatto nei vocabolari questo significato.

24. 5. **a mano a mano**, alla sua volta.

— 7. **Cataio** o Catai, è nome dato anticamente da' Tartari alla China. I viaggiatori italiani, primo Marco Polo, usarono questo nome. — Nota che il Tassoni, imitando in ciò i poeti cavallereschi, prende queste tre indicazioni per significare semplicemente luoghi molto distanti e posti in diverse direzioni, cosí l'Irlanda significa vagamente le regioni nordiche, il Catai l'oriente.

— 8. **Stende il sepolcro di M. C.** « Teofilo Folengo mantovano, conosciuto sotto il nome di Merlin Cocaio, per uno dei piú bizzarri e piacevoli talenti della sua età, *in amoenissimo loco Sanctae Crucis Campesii* (come scrisse Jacopo Filippo Tommasini) *vitam duxit quietiorem usque ad senium; ubi 9 decembris 1544 ultimum diem persolvit, in aede coenobii conditus* » (Barotti). Morí dunque nel monastero di S. Croce di Campese ed ivi fu sepolto. Fu frate benedettino: poi lasciò l'ordine per qualche tempo; e vi ritornò all'età di 35 anni. Dopo aver vissuto in diversi monasteri, si ritirò in quel di Campese dove morí.

25. 1. **Latino autor** ecc. Scrisse parecchie cose, ma specialmente la *Macaroneá*; in cui canta le avventure di un cavaliere per nome *Baldus*. Si serví di un'abile mescolanza di elementi latini e italiani, e creò cosí un genere rimasto famoso nella letteratura, il genere maccheronico. Perché dice il Poeta *mantuani versi*? o perché i versi epici latini sono rappresentati principalmente da Virgilio Mantovano: e questi del Folengo sono appunto una parodia dei versi epici latini: o perché l'eroe e i fatti cantati nel Baldus si riferiscono a Mantova, nel cui territorio si trova Cipada, e di Mantova sono un'altra specialità e un'altra gloria.

— 2. **Cipada**. Nelle poesie burlesche latine egli si finse un villan da Cipada, piccola terra del mantovano, situata sulle sponde del lago. « La donna, cioè la padrona di Cipada, è Mantova, illustrata dai versi di Virgilio, come Cipada da quelli di Merlino, poeta sepolto nella terra di Campese con famosa sepoltura fabbricatagli dal P. D. Angelo Grillo, poeta famoso anch'egli e principalissimo soggetto della religione benedettina » (Salviani). Intendi dunque che Cipada agguaglia Mantova sua capitale: e questa è esagerazione assai lontana dal vero.

— 3. **E i m. di Cucagna:** sono cantati e celebrati, fra le tante bizzarrie, nei versi di questo Poeta. *Cuccagna* è nome di un paese immaginario pieno di diletti (alcuni lo derivano dal ted. *kuchen*, foccaccia; altri lo riporta al latino *coquere*, cocere). Avverti la grafia del Tassoni, che è dialettale. Il concetto di questo luogo è che le descrizioni poetiche fatte da Merlino di quei luoghi immaginari vincono in bellezze quelle fatte della Grecia dai poeti greci.

— 5. **in Lete imm.** Il fiume Lete, dice il mito, aveva acque, che facevano dimenticare tutto a chi vi si tuffava o ne beveva: quindi era detto il fiume dell'oblio. I Campesani erano per l'avanti da tutti obliati.

— 6. **l'onda Castaglia,** l'onda Castalia: alterazione prodotta per necessità di rima, sotto l'influenza dialettale. Gli Emiliani pronunziano *Itaglia*, *baglia* ecc. per Italia, balia. *Castalia* era il nome d'una celebre fonte ai piedi del Parnaso, le cui acque si credevano capaci d'ispirare i poeti. Dal nome si fece anche l'aggettivo *castalio*, come è qui usato.

— 8. **Faran del n. l.** ecc. Verso non mol-

26

Brunor Buzzaccarini è il quinto: e a gara
Vanno seco Conselve e Bovolenta,
Are, Cona, Tribano e l'Anguillara,
Quei di Sarmasa e di Castel di Brenta,
Di Pontelungo, e quei di Polverara,
Dov'è il regno de' galli e la sementa
Famosa in ogni parte: e questa schiera
Dogata a verde e bianco ha la bandiera.

27

L'altra che segue, ove congiunte a stuolo
Vanno Pieve di Sacco e Saponara;
Montemerlo, Sanfenzo e di Brazolo
La gente, e seco in un Camponogara,
San Bruson e Cammin, guida un figliolo
De l'antico signor di Calcinara,
Che Franco Capolista è nominato,
E porta un cervo rosso in campo aurato.

28

De la riviera e de la Mandra ha unite
Ereditarie e bellicose genti.
Quelle di Paluello, instupidite,
Furo ad armarsi allor sí negligenti,
Ch'eran le guerre già tutte finite
Quando spiegaron la bandiera ai venti:
Onde i vicini lor ridono ancora
Del soccorso che dièr que' sciocchi allora.

29

Con la settima squadra Aicardo passa
Capodivacca, e seco ha Montagnana;
Monterosso e Zoone a dietro lassa,
E guida Revelon, Torreggia e Urbana,
Meggiaino e Merlara in parte bassa,
Luvigliano piú in alto a tramontana,
Selvazzan, Saccolungo e Cervarese,
Saletto e Praia, e tutto quel paese.

30

Ma di Teolo la famosa insegna
Fra l'altre a grand'onor splender si vede;

---

to chiaro; ma sembra voler dire che spacceranno il loro nome, lo manderanno in giro con credito, perché raccomandato alla fama anche da questi versi della Secchia. *Fare diversi spacci* sembra significhi: ne faranno vario traffico: per es. per ricevere onori, cariche, favori ecc.

26. 1. **Brunor Buzzaccarini.** Forse il P. volle alludere a un individuo di questo nome e cognome, che nella prima metà del Secento fu cavaliere dell'ordine di S. Stefano e condusse un reggimento di fanti sotto le insegne di S. Marco, e uno di cavalleria sotto quelle di Urbano VIII (SANTI II, 410). L'impresa dei Buzz. era appunto listata di argento e di verde.

— 6. **Dov'è il r. d. g.** « Le galline di Polverara e la razza loro è famosa per tutta Italia » (SALVIANI). Carlo Dottori nel suo *Asino* disse: « La gran patria de' galli Polverara » — **e la sementa** e la razza. Dicono anche ora nell'Emilia: serbare una vitella, una maiala, e simili, per *sementa*, cioè per razza. È qui evidente l'influenza del dialetto, piú che un'immagine.

— 8. **Dogata,** listata: usato in questo senso anche dagli antichi. La metafora è presa dalle doghe dei vasi vinari, che sono tante liste di legno.

27. 1. **L'altra.... ove cong.** Avverti che *l'altra* (bandiera) passa qui bruscamente a significare *schiera*, come apparisce dal seguente avv. *ove*.

— 2. **Pieve di S. e Sap.**; oggi Piove di Sacco e Saonara.

— 5. **Cammin,** oggi Camin.

— 7. **Fr. Capolista.** Si accenna a un personaggio della famiglia illustre dei Capo di Lista, che ha, appunto, per arma un cervo rosso rampante in campo d'oro, tenente fra i denti una rosa gambata e fogliata di verde. Ma diversi erano al tempo del P. gl'individui notabili in questa famiglia, né è facile determinare a chi si alluda.

28. 2. **Ereditarie,** che ha ereditato dai suoi maggiori. Questa sembra l'interpretazione piú semplice.

— 3. **Q. di Paluello.** « In quelle parti, quando si vuol significare qualche aiuto fuora di tempo, si dice: il soccorso di Paluello, come in Toscana e da noi: il soccorso di Pisa ». (SALVIANI).

— 7. **Onde i vicini** ecc. S'intende bene che il poeta scherza quanto all'origine del proverbio, del quale si danno le solite spiegazioni, piú o meno accettabili.

29. 1. **Aicardo... Capodivacca.** Aicardo Capodivacca viveva realmente ai tempi d'Ezzelino. Ma il Tassoni sembra alludere a un contemporaneo suo, appartenente a quella famiglia, come si rileva dal particolare dei vv. 6-8 della stanza 30.

— 3. **Mont. e Zoone** ecc. Può intendersi: non prende alcuno da questi paesetti come poco considerevoli; li trascura, li lascia da parte. Ma forse meglio: con quei di Montagnana passa oltre Monterosso e Zoone e va a Revelone ecc.; accennando non ad altro che a punti del suo itinerario. — **Zoone,** oggi *Zovon*.

— 4. **Revelon... Torreggia,** oggi Rovolon, Torreglia.

— 5. **Meggiaino** oggi Meggiano. — **in parte bassa,** è una determinazione descrittiva, cioè: Merlara che è in basso, in pianura: **Luvigliano,** che è invece in alto. È infatti alle falde dei colli Euganei, a nord est di Merlara.

30. 1. **Teòlo** ecc. « È opinione d'alcuni che Tito Livio istorico fosse da Teolo ». (SALVIANI). È opinione invece piú probabile che fosse di Abano. Marziale, quasi suo con-

Teolo ond'uscí già l'anima degna,
Che 'l gloriöso Livio al mondo diede:
Lo stendardo vermiglio Aicardo segna
Di tre spade d'argento; e in guisa eccede
Ogni altro con l'altezza de le membra,
Ch'eccelsa torre in umil borgo ei sembra.

31

Vien poi Monselce, incontra l'armi e i [sacchi
Securo già per frode e per battaglia,
Sotto la signoria d'Alviero Zacchi,
E 'l popol di Casale e di Roncaglia.
Ha l'insegna costui dipinta a scacchi
Azzurri e bianchi: e Gorgo e Bertepaglia
E Corneggiana e Montericco ha drieto
E Carrara e Collalta e Carpineto.

32

Il nono duce Ugon di Santuliana
De le vicine ville avea la cura;
Terranegra conduce e Brusegana,
Dove Antenore fe' le prime mura;
Villafranca, Mortise e Candïana,
San Gregorio, Sant'Orsola e Cartura,
Le Tombelle, Noventa e Villatora,
Ed altre terre che fioríano allora:

33

E de' vassalli suoi non poca parte,
Che Pernumia e Terralba ei signoreggia,
E 'l bel colle d'Arquà poco in disparte,
Che quinci il monte e quindi il pian va- [gheggia;
Dove giace colui, ne le cui carte
L'alma fronda del sol lieta verdeggia,
E dove la sua gatta in secca spoglia
Guarda dai topi ancor la dotta soglia.

34

A questa Apollo già fe' privilegi
Che rimanesse incontro al tempo intatta,
E che la fama sua con vari fregi

---

temporaneo, disse: « Censetur Apona Livio suo tellus » (lib. I. ep. 62).

— 3. **onde u. g. l'anima degna** ecc. Il Barotti intende che il Tassoni alluda con queste parole al padre o alla madre di T. Livio, Se il P. questo volle significare, si propose forse di metter d'accordo le due opinioni su dette, dando almeno un genitore a Teolo, Ma credo che il luogo debba intendersi altrimenti: da Teolo uscí l'anima di T. Livio: quello spirito dal quale provennero le opere gloriose di lui, e che, si può dire, dette al mondo, costituí, il vero T. Livio; essendo il corpo materia indifferente. Questa interpretaz. è confermata dalla nota sopra riferita del Salviani, donde appare che il P. abbia avuto presente quella *opinione d'alcuni*, che fu accettata dipoi anche dal padovano Carlo Dottori (*Asino*, c. 6. 74).

31. 1. **Monselce, incontra** ecc. Monselice per la sua posizione e per la sua struttura era luogo ritenuto inespugnabile, prima delle artiglierie. A questo accenna il P. Intendi dunque: Viene poi, sotto la guida di Al. Zacchi, Mons., securo già (cioè a quei tempi di Federigo II, quando non vi erano artiglierie) contro le armi, contro i saccheggi, contro ogni frode o battaglia.

32. 1. **Ug. di Santuliana.** Al tempo del Tassoni si trova in Padova un Antonio di Santuliana, ma non si può stabilire se a questo o ad altri il Poeta alludesse.

— 3. **Brusegana.** « Quivi dicono che Antenore fondasse la sua prima città, chiamata *urbs euganea*, che poi è stato corrotto dagli idioti in Brusegana » (SALVIANI). Brusegana é una frazione suburbana di Padova; altri crede il nome derivato da *Burgus euganeus*. Il Tassoni ha seguito una opinione accolta da alcuni, che non Padova, come dice la piú comune leggenda, ma un'altra lí presso fosse la città da Antenore fondata; e precisamente di questa fosse un avanzo Brusegana.

33. 1. **non p. parte.** Dipende dal *conduce* della st. precedente.

— 2. **Che**, poiché.

— 4. **Che q. il monte** ecc. Arquà è a ridosso del monte Ventolone, uno dei colli Euganei.

— 5. **D. g. colui**; il Petrarca che ivi morí e fu sepolto, dopo avere abitato dal 1370 al 1374 nella casa, che anche oggi si conserva.

— 6. **L'alma fr. d. sol.**: è l'alloro; pianta sacra a Febo, il quale si prende anche per sole, giacché secondo il mito ne conduceva il carro. Si può intendere che nelle carte del P. fiorisce la poesia, simbolleggiata nell'alloro, pianta sacra a Febo, dio della poesia. O anche che vi fiorisce la fama di Laura, che il Petrarca stesso indica talvolta col lauro, per la somiglianza del nome e per il simbolo poetico.

— 7. **E dove la s. g.** « La pelle della gatta del Petrarca si è conservata fino a' nostri tempi e continuamente viene illustrata da versi, e dai componimenti di begl' ingegni, che capitano in quelle parti » (SALVIANI). Questa famosa gatta, che secondo la tradizione fu compagna fedele del Petrarca, si conserva ancora, imbalsamata e difesa da vetri, in una nicchia d'un piccolo gabinetto nella casa del Poeta.

34. 3. **E che la f. sua** ecc. Forse in questo e nel seguente verso il Tassoni ebbe riflesso a tre epigrammi latini fatti dal suo amico Antonio Querenghi di Padova sopra la gatta del Petrarca. Anche il concetto dell'ultimo verso della st. precedente è tolto da questi epigrammi, nei quali, in varia forma, ritorna tre volte (QUERENGHI, *Poesie latine* lib. 3.) — **con vari fregi** con vari ornamenti, con versi variamente ornati. L'Ariosto usò

Eterna fosse in mille carmi fatta:
Onde i sepolcri de' superbi regi
Vince di gloria un'insepolta gatta.
Ugon su l'armi e ne la sopraveste
Un pardo d'oro e 'l campo avea celeste.

35

La squadra di Vicenza ultima guida
Naimiero Gualdi, a la sembianza fuore
Amico d'Ezzelin che se ne fida;
Ma non risponde a la sembianza il core.
Quel campo non avea scorta piú fida,
D'ogni bellica frode era inventore:
Ma facea 'l goffo, e si tenea col papa,
E ne la finta insegna avea una rapa.

36

Egli era un uom d'anni cinquantadui,
Dotto e faceto, e con le guance asciutte;
Solito sempre a dar la baia altrui,
Che sapea tutti i motti di Margutte.
Gran turba di villani avea con lui
Con occhi stralunati e cere brutte,
Ch'armati di balestre e ronche e scale
Nati a posta parean per far del male.

37

Valmarana, Arcugnan, Pilla e Fimone,
Sacco e Spianzana guida; ove le chiome
De la Betia cantò sul Bacchiglione
Begotto e 'l volto e l'acerbette pome;

---

in questo senso *fregi*, *Fur*. XXVIII, 1. 5: « Benché né macchia vi può dar né fregio Lingua sí vile ».

— 7. **e nella sopraveste.** L'impresa era dai cavalieri dipinta su lo scudo, incisa nelle armi, ricamata su la sopraveste. L'arme dei Santuliana è veramente una tigre d'oro in campo azzurro.

35. 2. Naim. Gualdi. Come appare dalla nota 1 della st. seg., in questo Naim. il P. volle figurare l'arciprete Paolo Gualdi, amico suo. Nel 1579 si trasferí a Roma, dove fu stimato e amato da superiori e amici, e dove si trattenne, con qualche interruzione, fino al 1609. Morí a Padova arciprete della cattedrale nel 1621. Dalle lettere del Tassoni appare la stima ché egli faceva del dotto prelato, del quale si valse per diversi uffici riguardanti la stampa della *Secchia* e de' *Pensieri* (SANTI, II, 413-15) — **a la sembianza fuore,** alla sembianza esteriore.

— 5. **Quel campo,** quella schiera. In questo senso non é citato dai vocabolari, che lo citano solo nel senso di esercito.

— 7. **Ma f. 'l goffo.** Questo modo non ha altro esempio prima del Tassoni; e significa fingersi balordo per fini reconditi.

— 8. **ne la finta ins.** O il P. non seppe la vera insegna, o finse di non saperla. Ciò appare da una lettera di lui al can. Barisoni del 29 aprile 1616, nella quale dice: « Il signor Gualdi scrive a mons. Querenghi dolendosi che la famiglia sua sia stata nominata con titoli infami. Io non ho mai avuta tale intenzione. E V. S. sa che io Le scrissi alli giorni passati, che io voleva nel suo particolare rimettermi alla sua soddisfazione e al suo gusto in tutto e per tutto.... S'io avessi saputa l'arma della sua famiglia ve l'avrei messa ». La rapa è presa comunemente come simbolo di persona sciocca e stupida, come fingeva di essere, secondo il Tassoni, il Gualdi. Probabilmente qui il Poeta ha voluto mordere certe qualità accomodative del temperamento di questo personaggio, per le quali egli riusciva accetto ai diversi partiti. Infatti uno storico di lui (TOMMASINI, *Illustr. virorum elogia*) lo ebbe a dire: « clarus hac in primis dote, quod heroica quadam ac peculiari humanitate satisfaceret omnibus ». E certo però che il Tassoni calcò la mano e il Gualdi pel momento se n'ebbe a male.

36. 1. Egli era ecc. « Descrive l'arciprete Gualdi suo amico » (SALVIANI).

— 2. **Dotto e faceto.** Del suo carattere faceto e motteggiatore si ha una testimonianza esplicita nelle *Notizie della vita di Paolo Gualdo* in un codice della Marciana, citato dal Solerti (Vita di T. Tasso I, 286), dove è detto *persona facetissima*.

— 4. **i motti di Margutte.** Margutte è un mezzo gigante che campeggia fra le figure del *Morgante* del Pulci. Del suo motteggiare sguaiato, insolente, cinico si ha esempio notevole nel canto XVIII st. 114 e segg. Avverti come strana fosse la psicologia dei nostri antichi, che, pur di esser nominati e passare alla posterità in un'opera celebre, si contentavano degli scherzi più crudeli. E in sostanza un cumolo d'insolenze che il T. dice a questo suo amico, eppure l'amicizia si mantenne invariata.

— 5. **con lui,** con sé. V. st. 20. n. 4.

— 7. **scale:** scale di corda per dare la scalata a mura a case ecc. — Forse questo particolare fu suggerito al Tassoni dal ricordo di Margutte, che si vanta di avere ai suoi usi iniqui « scale o vuoi di legno o vuoi di corde ».

37. 4. Begotto ecc. « Le rime burlesche in lingua padovana di Menone e Begotto sono assai note in tutto lo stato Veneto ». (SALVIANI) « Begotto e Menone furono due bizzarri talenti del secolo XVI (almen come due e non come un solo compariscono nelle rime sotto i loro nomi stampate), che in lingua rustica padovana composero una buona mano di sonetti e canzoni assai piacevoli; fingendosi il primo innamorato di certa Betia, e l'altro di Tietta. Delle rime di Menone fece memoria il Tassoni ne' suoi avvertimenti all'Aromatari pag. 39: Ma se volevate dare un esempio della virtú oc-

E dove la sampogna di Menone
Fe' risonar de la Tïetta il nome;
E Montecchio e la Gualda, Olmo e Cornetto
E trenta villé e piú di quel distretto.

38

Dopo l'ultime squadre il cavaliero,
Che dovea comandar, solo veniva
Sovra un baio corsier macchiato a nero,
Con armi di color di fiamma viva:
Ondeggiava su l'elmo il gran cimiero,
Pompeggiando il caval sé stesso giva,
E avea dietro e dinanzi e d'ambo i lati
Greci per guardia e Saracini armati.

39

Mentre s'armano questi a la vendetta
Del famoso figliol di Federico,
L'un campo e l'altro sul Panaro aspetta
Che stanco si ritiri il suo nemico.
Quinci e quindi si veglia; e a la vedetta
Stanno continue guardié a l'uso antico
Con archi e balestroni accanto a gli argini,
Che scopano del fiume i nudi margini.

40

L'architetto maggior mastro Pasquino
Fe' molte botti empier di maccheroni,
Altre di biscottelli, altre di vino;
E ne formò ripari e bastïoni:
Onde i soldati sempre a capo chino
Stavano a custodir le guarnigioni,
Fin ch'a trattar del fin de le contese
Furon per dieci dí l'armi sospese.

41

Ed ecco comparir due ambasciatori,
L'un con la veste lunga e incappucciato,
E l'altro in su le grazie e in su gli amori
Con la spada e 'l pugnal tutto attillato.
Il primo è del collegio e de' signori,
E 'l dottor Marescotti è nominato:
Il secondo di Rodi è cavaliero,
Di casa Barzellin, detto frà Piero.

42

Questi venian per ritentar se v'era
Partito alcun di racquistar la secchia,
Avendo udito già per cosa vera
Che 'l tiranno Ezzelin l'armi apparecchia.
Furo onorati, e si fermâr la sera,
Né trattâr piú de la proposta vecchia;

---

culta della voce *ascoltare*, perché non allegaste quella del Bernia che disse: O buona gente che avete ascoltato — Con sí devota e pura intenzïone — Questo lamento ch'io v' ho raccontato — ? O se piú vi piacesse la lingua di codeste contrade, dove siete, quella di Menon Pavano: Arvi, Tietta, l' uno e l'altro buso — Delle to recchie e scolta e 'l me lamento » (BAROTTI). — Avverti che questa è la terza e lunga stecchita rassegna della *Secchia*. Il Poeta per compiacere ad amici e conoscenti, che volevano esservi nominati, rallentò un po' troppo il freno dell' arte, facendo lavoro poco poetico e noioso.

38. 1. il cavaliero ecc. Non credo che sia Ezzelino, ma piú tosto Eurimedonte: cfr. st. 12 e 13.

— 4. **Con armi di c. d. f. v.** Intendi l'impresa dipinta su le armi e ricamata su la sopraveste, non già le armi vere e proprie, che non potevano essere rosse.

— 8. **Greci p. g.** « Il Poeta segue il costume d'Ezzelino, che, mal fidandosi degli Italiani, solea stipendiare un buon numero di Saracini » (BAROTTI). Questo capitano poi era principe greco; è naturale quindi che avesse una guardia di Greci.

39. 6. continue g. a l'u. a., guardié che si succedono senza interruzione nelle trincee, come facevano i Romani, quando erano accampati. Dice il Machiavelli (Arte d. guerra lib. VI): presso i Romani « tutta la forza della guardia era dentro a' fossi, la quale facevano con una diligenza e con un ordine grandissimo ».

— 7. **archi... balestroni;** quelli si caricavano a mano, questi, piú pesanti, con i martinelli.

— 8. **Che scopano** ecc.; i quali archi e balestroni spazzano via, scopano, qualunque apparisse sui nudi margini del fiume, per tentare assalti.

40. 1. Mastro Pasq. Cfr. c. III. st. 77. 6.

— 2. **émpier;** *empiere* ed *empire* si disse indifferentemente dagli antichi. Oggi nella forma dell' infinito è piú popolare che letterario.

— 6. **Stavano a custod.** È uno scherzo. I soldati a capo chino per mangiare i biscotti e i maccheroni stavano attenti al loro posto.

41. 3. in su le grazie ecc. in atteggiamento di uomo grazioso e innamorato.

— 5. **del collegio,** del collegio dei dottori appartenenti allo studio bolognese — **dei signori,** è uno dei signori, cioè dei Reggitori della città.

— 7. **di Rodi è cav.** « Non erano veramente ancora signori di Rodi i cavalieri di S. Giovanni, ma furono poco dopo, e il poeta parla secondo quello che fu poi » (SALVIANI). I frati gerosolimitani, che furono un ordine guerriero sorto al tempo della prima crociata (sec. XI) vollero nel secolo XIV trovarsi una sede loro propria e conquistarono per ciò l'isola di Rodi (1310); d'allora in poi si dissero cavalieri di Rodi; fino a che, perduta quest' isola per mano dei Turchi, e trasferitisi a Malta (sec. XVI), presero il nome di cavalieri di Malta. Sebbene guerrieri conservavano un certo legame conventuale e il nome di *frati*.

42. 6. la proposta vecchia, quella fatta da Camillo Baldi (c. II. st. 18).

Ma di cambiar la secchia in que' baroni,
Eccetto il re, ch'essi tenean prigioni.

43

Il Potta, che 'l disegno a' cenni intese,
Rispose lor ch'era miglior riguardo
Finir tutte le liti e le contese,
E barattar la secchia col re sardo,
E 'l duca di Cremona e 'l gorzanese
Col signor di Faenza e con Ricciardo:
E in questo si mostrò sí risoluto,
Che d'ogni altro parlar fece rifiuto.

44

Gli ambasciatori, a' quali era prescritto
Quanto dovean trattar, spediro un messo,
Ch'andò dal campo a la città diritto
A ragguagliarne il reggimento stesso:
E in tanto il figlio di Rangone invitto
E'l buon Manfredi, a cui fu ciò commesso,
Condussero a veder le lor trincere
Gli ambasciatori, e l'ordinate schiere.

45

Menârgli a spasso poi, dove alloggiate
Renoppia le sue donne avea in disparte,
Non quelle tutte, che con lei passate
Erano pria, ma la piú nobil parte.
Stavano a' lor ricami intente armate,
Imitando Minerva in ogni parte:
Ma lasciâr gli aghi e fêr venire in tanto
Il cieco Scarpinel con l'arpa e 'l canto.

46

Questi in diverse lingue era eloquente,
E sapeva in ciascuna a l'improviso
Compor versi e cantar sí dolcemente,
Ch'avrebbe un cor di Faraon conquiso.
L'arpa al canto accordò subitamente;
E poi che fu d'intorno ogn'uno assiso,
Col moto de la man ceffi alternando,

— 7. **que' baroni.** Bosio Duara (cfr. c. VII. 26) e Tommasin Gorzani (c. VI, 68). *Baroni* negli antichi vale *uomini di gran qualità*, senza nessuna idea della relativa giurisdizione. Cosí DANTE, *Par.* XXIV, 115; l'Ariosto e altri.

— 8. **Eccetto il re,** il re Enzio.

43. 6. **signor di Faenza,** il Capitan Fracassa (cfr. c. VII. 71). — **Ricciardo** nipote del conte Romeo Pepoli (cfr. st. 7).

45. 3. **che con lei passate** ecc., che con lei erano già prima venute alla guerra. *Passare* in questo senso, che qui sembra certo, non è registrato affatto dai vocabolarî. Renoppia era dunque nel suo proprio alloggio, padiglione o tenda, circondata dalle piú nobili fra le donne che con lei si erano armate: e armate lavoravano. S'intende che tutte le altre donne erano in altre tende e padiglioni lì presso.

— 6. **Imit. Minerva.** « Forse il Poeta in questo luogo ebbe in pensiero la celebre statua di Minerva chiamata Palladio, secondo la descrizione, che ce ne lasciò Apollodoro, nel terzo della sua Biblioteca; cioè che nella destra tenesse un' asta diritta, e la conocchia col fuso nella sinistra; esprimendo cosí le due professioni, delle quali Minerva fu la rinnovatrice e maestra, giusta l'elogio che Omero le fece: (Inno a Venere); e giusta ciò che Ovidio, favellando con Marte, cantò di lei nel terzo de' Fasti: — Ipse vides manibus peragi fera bella Minervae: Num minus ingenuis artibus illa vacat? — » (BAROTTI).

— 8. **Il cieco Scarpinel.** « Questa è una imitazione dell'omerico Demodoco, ossia d'Omero medesimo sotto tal nome mascherato nell'ottavo dell' Odissea. Nel cieco per altro, che qui introduce il Tassoni, si vuole che a Lodovico Scapinelli alludesse, suo paesano e contemporaneo, il quale per la sua molta dottrina, *nonostante la cecita*, fu lettore in Pisa in Modena e per due volte in Bologna » (BAROTTI). L'allusione, del resto trasparentissima, è confermata dalla prima redazione di questo verso nella ediz. di Parigi e nel Manoscr. della Comunità: *il cieco Scapinel.* Questo Scapinelli patrizio modenese, sebbene cieco dalla nascita, fu cultore amoroso e profondo di latino e greco, poeta elegante in latino e in volgare, tanto da esser chiamato dai contemporanei un secondo Omero. Professore di eloquenza acclamatissimo nelle università di Bologna e di Pisa fu veramente un miracolo dei tempi suoi (TIRABOSCHI, *Bibliot. Modenese*). Il Tassoni, facendogli questo onore e attribuendogli questo grazioso episodio, volle certamente alludere alle sue squisite qualità poetiche.

46. 3. **cantar si dolcem.** Forse il Tassoni, ciò dicendo, ebbe presenti due idilli dello Scapinelli, *Tirso e Fileno*, *Il lamento di Fileno*, che per l'argomento, per lo stile e per la lingua hanno affinità con questa favola d' Endimione.

— 4. **avr. un c. di Far. c.;** « un cor duro: frase venuta dal gastigo che diede Iddio a Faraone, permettendo che il cuore gli si ostinasse sotto i flagelli nella sua perversa risoluzione » (BAROTTI).

— 7. **ceffi altern.** « E vizio di molti musici e sonatori di contorcere il viso e la persona in varie sconce maniere nell'atto del canto e del suono. Della squadra de' ciechi nella rassegna dell'armata di Baldone disse una simil cosa Lorenzo Lippi (Malm. I, 38): Chi canta a piè d'un uscio un'orazione — E fa scorci di bocca e voci strane ». (BAROTTI). Nei vocabolari però manca il modo *far ceffi* in questo senso di fare contorcimenti del viso.

Incominciò cosí tenoreggiando.

47

— Dormiva Endimïon tra l'erbe e i fiori
Stanco dal faticar del lungo giorno,
E mentre l'aura e 'l ciel gli estivi ardori
Gli gian temprando e amoreggiando in-
Quivi discesi i pargoletti Amori [torno,
Gli avean discinta la faretra e 'l corno,
Ch'ai chiusi lumi e a lo splendor del viso
Fu loro di veder Cupido aviso.

48

Sventolando il bel crine a l'aura sciolto,
Ricadea su le guance in nembo d'oro:
V'accorrean gli Amoretti, e dal bel volto
Quinci e quindi il partían con le man loro;
E de' fiori, onde intorno avean raccolto
Pieno il grembo, tessean vago lavoro,
A la fronte ghirlanda, al pié gentile
E a le braccia catene, e al sen monile.

49

E talor pareggiando a l'amorosa
Bocca o peonia o anemone vermiglio,
E a la pulita guancia o giglio o rosa,
La peonia perdea, la rosa e 'l giglio.
Taceano il vento e l'onda; e da l'erbosa
Piaggia non si sentia mover bisbiglio:
L'aria, l'acqua e la terra in varie forme
Parean tacendo dire: ecco, Amor dorme.

50

Qual ne' celesti campi ove il gran Toro
S'infiamma ai rai di luminose stelle,
Sogliono sfavillar con chioma d'oro
Le figliole d'Atlante, alme sorelle;
Ch'a la maggiore e piú gentil di loro
Brillando intorno stan l'altre men belle,
Tale in mezzo a gli Amori Endimïone
Parea tra l'erbe e i fior de la stagione:

51

Quando la bella dea del primo cielo
Tutta cinta dei rai del morto sole,
A la scena del mondo aprendo il velo,

— 8. **tenoreggiando,** con voce di tenore. È citato col solo esempio del Tassoni.

47. 1. **Dormiva Endim.** « Il Poeta fu poco amico d'Omero e disprezzò le sue invenzioni, come rozze e di cattivo costume; nondimeno per mostrare che conobbe il buono e il cattivo di quel poeta, introduce questo cieco a cantare all'omerica » (SALVIANI). Endimione figlio, secondo il mito, di Etlio e di Calice, era di tale bellezza, che la luna s'innamorò di lui, e scese a visitarlo, mentre, stanco della caccia, si era addormentato. La favola di Endim. era, nell'esagerato amore della mitologia nel Secento, una delle piú trattate dai poeti e dagli artisti. Fra gli altri, Pier Franc. Paoli, e Antonio Bruni composero, un idillio il primo, un poemetto il secondo, su questo argomento. Il Tassoni volle forse colpire questa moda immorale e sciocca.

— 6. **e 'l corno,** di cui si servivano i cacciatori, per raccogliere i cani, ecc. Avverti il *discinta*, che con notevole estensione di significato vale *tolta dalle spalle e dal collo*, dove portavano appunto la faretra e il corno: non già alla cintura come il *discinta* vorrebbe.

— 7. **a' chiusi lumi.** Tener gli occhi chiusi, dormendo, toglie alla fisionomia molti segni caratteristici e individuali. Per ciò il P. dice che furono ingannati dagli occhi chiusi e dalla splendida beltà del viso.

— 8. **Cupido,** figlio di Venere: lo stesso che Amore.

48. 5. **onde intorno** ecc. Intendi: dei quali aveano dintorno raccolto il grembo pieno. Come si dice raccogliere *un cesto* di frutti o di fiori, cosí qui è detto raccoglierne il *grembo* pieno.

49. 1. **pareggiando,** paragonando. Si citano, per questo significato, dai vocabolari esempî poco chiari; come questo del Passavanti: « Al quale niun altro amore deesi pareggiare o agguagliare », dove il *pareggiare* può significare mettere alla pari, differendo da *agguagliare* nella immagine. Questo del Tassoni è chiarissimo. — Chi è il soggetto di *pareggiando?* gli amori. E rappresèntati cosí la scena drammatica: gli amori, mentre lo adornano di rose, di anemoni ecc., talora mettono vicini a lui i fiori, guardandoli al confronto: e osservano che nel confronto ci perdono.

50. 1. **Qual... sogliono;** come sogliono. Cosí spesso fu dai poeti usato *qual*. — **il gran Toro;** il secondo segno dello Zodiaco e la corrispondente costellazione, che comprende 140 stelle circa.

— 4. **Le figliole** ecc. Le Atlantidi o Pleiadi, figlie di Atlante, che furono cambiate, secondo il mito, nella costellazione celeste delle Pleiadi, per compassione del loro dolore alla morte di alcune loro sorelle. Queste stelle si trovano e spiccano nella costellazione del Toro; una di esse (*la maggiore*), detta Alcione, è piú luminosa delle altre e di terza grandezza, mentre le altre sono di quarta e quinta.

51. 1. **l. b. dea d. p. cielo,** la luna, che, secondo il sistema planetario antico, apparteneva appunto al primo cielo, detto per ciò cielo della luna.

— 2. **Tutta cinta** ecc. Già da tempi antichissimi si ritenne che la luna non splendesse di luce propria, me perché illuminata dal sole. Per ciò i poeti la dissero sorella e figlia del sole.

— 3. **Alla scena** ecc. Immagina il mondo come una scena buia per il velario calato. La luna apre questo velario e illumina la scena.

Le campagne mirò tacite e sole:
E sparsa la rugiada e scosso il gelo
Dal lembo sovra l'erbe e le vïole,
A caso il guardo in quella piaggia stese,
E vaga di veder dal ciel discese.

52

Sparvero i pargoletti a l'apparire
De la dea spaventati; ed ella, quando
Vide il giovane sol quivi dormire,
Ritenne il passo e si fermò guardando.
L'onestà virginal frenò l'ardire:
E ne gli atti sospesa, e vergognando,
Avea già per tornare il pié rivolto;
Ma richiamata fu da quel bel volto.

53

Sentí per gli occhi al cor passarsi un foco,
Che d'un dolce desio l'alma conquise:
Givasi avvicinando a poco a poco,
Tanto ch'al fianco del garzon s'assise;
E di que' vaghi fior, ch'avean per gioco
Gli Amoretti intrecciati in mille guise,
S'incoronò la fronte e adornò il seno,
Che tutti fûr per lei fiamma e veleno.

54

Trassero i fior la man, la mano i baci
A le guance, a le labbra, a gli occhi, al pet-
Che s' impresser sí vivi e sí tenaci, [to
Che si destò smarrito il giovinetto.
Al folgorar de le divine faci
Tutto tremò di riverente affetto;
E ad atterrarsi già ratto surgea,
S'ella non l'abbracciava e nol tenea.

55

Anima bella, disse, e dormigliosa,
Che paventi? che miri? I' son la Luna,
Ch'a dormir teco in questa piaggia erbosa
Amor, necessità guida e fortuna.
Tu non ti conturbar: siedi e riposa;
E nel silenzio de la notte bruna
Pensa occultar l'ardor ch'io ti rivelo,
O di sperimentar l'ira del cielo.

56

O pupilla del mondo, in cui la face
Del sol s'imprenta, pastorello indegno
Son io, disse il garzon: ma se ti piace
Trarmi per grazia fuor del mortal segno,
Vivi sicura di mia fé verace;
E questo bianco vel te ne sia pegno,
Ch'a mia madre Calice Etlio già diede,
Mio padre, in segno anch'ei de la sua fede.

57

Cosí dicendo un vel candido schietto,
Che di gigli di perle era fregiato,
E il tergo in un gli circondava e il petto
Giú da la spalla destra al manco lato,
Porse in dono alla dea, ch'ogni rispetto
Già spinto avea dal cor tutto infiammato;
E come fior che langue allor ch'aggiac-
Si lasciava cader ne le sue braccia. [cia,

— 4. **Le campagne.** Tutte le antiche edizioni curate dal Tassoni hanno *Le compagne*; ma il P. stesso, sotto il nome del Salviani, annotò: « Cosí è stampato in tutte le copie: nondimeno il testo manoscritto di mano del P. dice *Le campagne* e non *Le compagne*. E cosí dev' essere scritto e stampato, nonostante che anche si possa intendere che *Le compagne* significhi le stelle compagne della luna. Ma il Poeta vuol significare che la luna mirò in terra, e non in cielo ».

— 6. **dal lembo.** Ricorda il TASSO, *Ger.* XIV. 1: « (La notte) .... scotendo del vel l'umido lembo, Ne (di sua rugiada prezïosa e pura) spargeva i fioretti e la verdura ». Qui però *lembo* è preso per tutta la veste come nel PETRARCA, *canz. Chiare, fresche e dolci acque.* v. 46: « Qual fior cadea sul lembo ».

52. 1. **i pargoletti,** gli amori.

53. 8. **Che tutti** ecc. È uno di quei *che* gettati là alla brava secondo l'uso popolare, come si trovano spessissimo negli epici, specialmente nell'Ariosto: può significare semplicemente *e*, come nel *Fur.* I, 65, 5; XX, 63, 7; o anche *ma*, come ivi XLIII. 161, 7; o può essere anche inteso come relativo riferito a *que' vaghi fior*, in modo però un po' incerto e indeterminato — **fiamma e veleno** accesero in lei, cioè il sentimento amoroso e ne avvelenarono la tranquilla anima.

56. 1. **O pupilla d. m.** Occhio del mondo è detta la luna, perché senza il suo lume e quello del sole, che è l'altra pupilla, sarebbe cieco a tutte le cose.

— 2. **s'imprenta,** s' impronta, si riflette. *Imprenta* e *imprentare* sono le prime forme, donde poi si svolsero le altre *impronta impronture*: e derivarono, sembra, direttamente dal francese *empreint*, il quale alla sua volta deriva dal lat. *imprimere*, per una forma intensiva *imprimitare*. Fu parola assai amata da Dante, con diverse sfumature di significato. In questo luogo del Tassoni ha pure un senso speciale.

— 4. **f. d. m. segno,** f. dei confini segnati, assegnati ai mortali, inalzandomi fino a te dea immortale. *Segno* ha dunque qui il senso di termine fissato, assegnato.

57. 1. **Cosí dicendo** ecc. « Finge il Poeta che Endimione donasse a Diana una benda bianca che portava armacollo, fregiata di perle per adornare il dono, che finsero i poeti antichi esserle stato donato da quel pastore; e per mostrare che le femmine, comunque innamorate, sempre vogliono qualche cosa dall'amante » (SALVIANI).

— 2. **di gigli di perle,** di perle disposte a forma di giglio.

— 7. **aggiaccia,** agghiaccia. O è usato impersonalmente: *allora che gela*; come si

58

Vite cosí non tien legato e stretto
L'infecondo marito olmo ramoso
Né con sí forte e sí tenace affetto
Strigne l'edera torta il pino ombroso,
Come strigneansi l'uno all'altro petto
Gli amanti accesi di desio amoroso.
Saettavan le lingue intanto il core
Di dolci punte, che temprava amore.

59

Cosí mentre vezzosi atti e parole,
Guardi, baci, sospiri e abbracciamenti
Facean dolcezze inusitate e sole
A gli amanti gustar lieti e contenti,
Levò la diva l'uno e l'altro sole,
Accusando le stelle e gli elementi,
Poiché con tanti e cosí lunghi errori
Seguite avea le fiere e non gli amori.

60

Misera me, dicea, quant'error presi
Quel dí ch'io presi l'arco e 'l bosco entrai!
Quant'anni poscia ho consumati e spesi,
Che di ricoverar non spero mai!
O passi erranti e vani e male intesi,
Come al vento vi sparsi e vi gettai!
Quant'era meglio questi frutti còrre,
Ch'a rischio il piè dietro a le belve porre!

61

Or conosco il mio fallo, e farne ammenda
Vorrei poter; ma 'l ciel non mel consente:
Restami sol che del futuro i' prenda
Pensier, di cui mai piú non sia dolente.
Però l'aria, la terra e 'l mare intenda
Quel che di terminar già fisso ho in mente;
E la legge, ch'io fo, duri col sole
Sovra me stessa e la femminea prole.

62

Io stabilisco che non copra il cielo,
Ch'io governo, mai piú femmina bella
(Eccetto alcune poche ch'io mi celo,
Che fien di me maggiori e d'ogni stella),
Che sopporti con casto e puro zelo
Finir la vita sua d'amor ribella,
E che stia intatta di sí dolce affetto,
Se non mentitamente o al suo dispetto.

63

Volea l'orbo seguir, come dolente
Tornò la diva a la sua bella sfera;
Se non che lo mirò di sdegno ardente
Renoppia, e in voce minacciosa e altera,
— Accecato de gli occhi e de la mente,
Brutta effigie, gli disse, anima nera,
Va', canta a le puttane infami e sciocche
Queste tue vergognose filastrocche.

64

E se vuoi ch'io t'ascolti e che il tuo canto
Ritrovi adito piú per queste porte,
Cantami di Zenobia il pregio e 'l vanto,
O di Lucrezia l'onorata morte. —
Il cieco allor stette sospeso alquanto;
Poscia in tuono di guerra assai piú forte
L'amor di Sesto e gli empî spirti ardenti
Incominciò a cantar con questi accenti:

65

— Il re superbo de' romani eroi

---

dice *piove*, *nevica*: oppure è dipendente da fiore: flor che ghiaccia o gela. La forma *aggiacciare*, come *giaccio*, *ungie*, *cingiale* furono molto in uso negli antichi scrittori: frequentissime nell'Ariosto.

60. 2. **e 'l bosco entrai.** *Entrare* col complemento diretto fu molto usato dagli antichi, che tolsero il costrutto dal latino.

— 4. **di ricoverar.** Deriva dal latino *recuperare*, riacquistare ciò che si è perduto.

— 5. **erranti... vani... male intesi**; che andavano fuori della retta via, per ciò erano in vano, e tendevano a cattiva meta. *Intesi* significa dunque (da *intendere*, mirare, rivolgersi) rivolti, indirizzati.

— 8. **Ch'a r. il piè d. a le b. p.** Poneva a rischio non il piè, ma la vita. Si ha dunque qui una fusione d'immagini, che ha dato una fusione d'espressioni: il piede va dietro alle belve, e cosí si pone a rischio la vita.

61. 6. **terminar,** determinare, stabilire in termini precisi. *Terminare* per *determinare* usarono spesso gli antichi. Pulci *Morg*, I, 19: » E terminò passare in Pagania ». E piú volte l'usò l'Ariosto nel *Furioso*.

— 7. **duri col sole,** finché durerà il sole.

— 8. **f. prole,** la schiatta femminile. *Prole* per *schiatta*, stirpe, non è frequente. L'usò il Boccaccio *Labir*. 113: « Perché la deformata umana prole ».

64. 3. **di Zenobia.** Fu moglie di Odenato re di Palmira (in Siria), arabo valorosissimo, che ebbe dal Senato romano la dignità d'imperatore d'Oriente; ma nel 267 d. Cr. fu assassinato. Gli successe Zenobia, bellissima e saggia donna, valorosa e colta, che ingrandí e migliorò il regno dei Palmireni. Vinta nel 272 da Aureliano imperatore e fatta prigioniera, tornò a Roma, legata con catene d'oro, il trionfo del vincitore. Il quale le donò poi una magnifica villa a Tivoli. Aureliano in una lettera al Senato la dice *prudens in consiliis*, *constans in dispositionibus*, *erga milites gravis*, *larga cum necessitas postulet*, *tristis cum severitas poscat*.

— 4. **o di Lucrezia,** moglie di Collatino. Dice la leggenda che trovandosi a bere presso Sesto Tarquinio diversi giovani, fra cui Collatino, e sorta disputa su l'onestà delle loro mogli, Collatino propose di andare a vedere quale fosse la piú degna di lode. Lucr. riportò il vanto, ma S. Tarq. se ne invaghí, la vituperò; donde la vendetta di Collatino e di Bruto contro i Tarquini.

65. 1. **Il re superbo,** Tarquinio detto il superbo.

A la regia di Turno il campo avea,
E con fanti e cavalli e servi e buoi
Di trincere e di fosse ei la cingea.
Eran con lui tutti i figliuoli suoi:
E quivi si mangiava e si bevea
Con gusto tal, che 'l dí di san Martino
Bebbero in sette un carratel di vino.

66

Finito il vin, nacque fra lor contesa
Chi avesse moglie piú pudica a lato:
E perch'ognun volea per la difesa
Combatter de la sua ne lo steccato,
Per diffinir la strana lite accesa,
Di consenso comun fu terminato
Di montar su le poste allora allora,
E andarsene a chiarir senza dimora.

67

Non s'usavano allor staffe né selle:
E quei signor con tanto vino in testa,
Correndo a lume di minute stelle,
Ebbero a rimaner per la foresta.
Chi perdé il valigino e le pianelle,
Chi stracciò per le fratte la pretesta,
Chi rese il vino per diversi spilli,
E chi arrivò facendo billi billi.

68

Era con lor Tarquinio Collatino
Che la moglie Lucrezia avea a Collazia.
Ei non era fratel, ma consobrino,
E lor parente di cognome e grazia.
Tutti in corte smontâr sul Palatino;

— 2. **A la regia di Turno**; assediava Ardea, capitale dei Rutoli, dei quali fu re, secondo la leggenda, Turno. *Regia* per *reggia* spesso gli antichi Qui sta per la intera città, dov' era la reggia.

— 6. **E quivi si mangiava** ecc. Anche nello scherzo il Tassoni è dotto e preciso. Tito Livio dice: « In iis stativis (gli accampamenti romani)... satis liberi commeatus erant; primoribus tamen magis quam militibus. Regii quidem iuvenes interdum otium conviviis commessationibusque terebant ». Il P. ebbe presente lo storico.

— 7. **che 'l dí di S. Martino.** « Gli anacronismi, quando sono lontani assai dal vero, e cadono opportunamente e impensati come questo, partoriscono anch' essi il ridicolo ». (SALVIANI).

— 8. **carratel.** È un recipiente di legno, per vino: un piccolo barile (da *carrata* e questo da *carro*; forse perché fu in origine collocato su apposito carro per trasportarlo. Altri dal gr. *kerétion*, piccolo corno, dalla forma che ebbe).

66. 1. **Finito il vin.** Tito Livio dice: « Forte, *potantibus* his apud Sext. Tarquinium,,.. incidit de uxoribus mentio ».

— 4. **ne lo steccato.** E un anacronismo. É uso nato nel medio evo di difendere l'onor della donna, mediante il duello, dentro lo steccato o recinto a ciò stabilito.

— 5. **diffinir.** E forma usata dagli antichi tanto, quanto quella oggi piú comune *definir*.

— 6. **fu terminato,** fu determinato. V. sopra st. 61, n. 6.

— 7. **Di m. su le poste.** Nota uno dei soliti anacronismi. Sebbene l'uso dei corrieri per portare avvisi sia antichissimo, pure l'uso di dare cavalcature a nolo ai passeggeri cominciò appena nel sec. XIV.

67. 1. **Non s'usavano,** ecc. È conforme alla storia che non si usavano al tempo dei Romani antichi questi oggetti, i quali vennero soltanto in uso nel Medio evo. Avevano bensí i Romani e i Greci l' *ephippion*, ma era un pezzo di panno piegato o al piú imbottito, non una vera sella. E niente staffe.

— 2. **Con tanto vino in t.** Traduce il particolare di T. Livio: *incaluerant vino* (lib. I, 57).

— 3. **a l. di. m. stelle.** T. Livio, l. c., dice: « quum primis se intendentibus tenebris pervenissent ».

— 5. **le pianelle**, i sandali detti *solea*, che portavano comunemente i romani dei due sessi. *Il valigino* è detto per ischerzo, quasi che si portassero dietro, come gli uomini comuni di oggi, i piccoli oggetti di necessità.

— 6. **fratte** (dal greco *phrakté*, chiusa) siepi folte e intricate — **la pretesta:** era una toga, con un bordo riportato in fondo, usata dai giovani minorenni e anche dai magistrati, dai senatori, dai consoli, dai re e da altri personaggi aventi pubblici uffici (RICH. *Diz. ant. grech. rom.*).

— 7. **per diversi spilli.** Evidentemente accenna alle due vie dei reni e della bocca. E poiché a questa accenna anche nell' ultimo verso, converrà qui intendere del vomito subitaneo, che vuota e libera lo stomaco, mentre nel verso seguente si intenderà del vomito a riprese, che non libera ma tormenta. (Cfr. nota seguente).

— 8. **facendo billi billi.** Il Poeta scrivendo al Barisoni, 5 gennaio 1619, si servì di questo modo per esprimere il vomito, che prima comincia fiacco, e poi si rinforza. Forse è vocabolo di gergo, che non si trova né in Toscana, dove tal modo si usa per chiamare i polli, e neppure dell'Emilia.

68. 5. **in corte.** Il Tassoni, seguendo Tito Livio, dice che scesero in corte, cioè al Palatino, dove trovarono le regie mogli occupare il tempo in convivi e sollazzi con giovani di allegra vita. E poiché nella brigata trovavasi anche Tarquinio Collatino, cugino dei regii giovani e parente da loro favorito (grazia), andarono con essi a Col-

E le mogli trovâr, per lor disgrazia,
Che foco in culo avean piú ch'un Lucifero
E stavano ballando a suon di pifero.

69

Fecero una moresca a mostaccioni,
La piú gentil che mai s'udisse in corte;
E trovate al cammin starne e capponi,
Verso Collazia ne portâr due sporte.
Giunti colà, di spranghe e di stangoni
D'ogni parte trovâr chiuse le porte;
E bussaron piú volte a l'aer bruno,
Prima che desse lor risposta alcuno.

70

Una schiavetta al fine in capo a un'ora
Affacciatasi a certe balestriere,
E spinto un muso di lucerta fuora,
Disse: Chi bussa là? Non c'è Messere.
C'è pur, rispose il Collatino allora;
Venite abbasso e vel farem vedere.
Riconobbero i servi a quelle voci
Il padrone, e ad aprir corser veloci.

71

Lucrezia venne in sala ad incontrarlo
Con la conocchia senza servidori.
Tutta lieta venía per abbracciarlo,
Ma vedendo con lui tanti signori,
Trasse il pennecchio che volea occultarlo,
E dipinse il bel volto in que' colori
Ch'abbelliscon la rosa, e fe' chiamare
Le donne sue che stavano a filare.

72

Di consenso comun la regia prole
Diede il vanto a costei di pudicizia.
Dormiron quivi: e a lo spuntar del sole
Ritornarono al campo e a la milizia.
Ma la bella sembianza e le parole
Rimasero nel cor pien di nequizia
Del fiero Sesto, un de' fratelli regi,
E le caste maniere e gli atti egregi.

73

Onde il dí quinto ripassando il monte
Tornò a Collazia sol là dov'ella era;
E giunto a l'imbrunir de l'orizzonte
Disse ch'ivi alloggiar volea la sera.
La bella donna, non pensando a l'onte
Ch'ei preparava, gli fe' lieta cera.
La notte il traditor saltò del letto,
E a la camera sua corse in farsetto.

74

E la porta gittò mezzo spezzata,
Entrando col pugnal ne la man destra.
Quivi una vecchia, che dormía corcata
In un letto di vinco e di ginestra,
Incominciò a gridar da spiritata,
Ond'ei la fe' balzar per la finestra:
Ed a Lucrezia, che facea schiamazzo,
Disse: mettiti giuso o ch'io t'ammazzo. —

75

A questo dir chinò Renoppia bella
Prestamente la man con leggiadria,
E si trasse di piedi una pianella:
Ma l'orbo fu avvisato, e fuggí via.
S'alzaron que' signor ridendo; ed ella
Gli ringraziò di tanta cortesia,
E con maniera signorile e accorta
Gli andò ad accompagnar fino a la porta

---

lazia, per sorprendervi Lucrezia moglie di Collatino.

69. 1. **Fecero una moresca** ecc. La moresca è una specie di ballo assai mosso e vivace — **mostaccioni** (dal gr. *mystax*, mascella, donde *mostaccio*, viso) è un colpo di mano dato sul viso, come ceffata da ceffo. Vuol dire, scherzando, che fecero ballar le mani menandole sul viso delle mogli, per punirle.

— 3. **al cammin;** per il viaggio, che dovevano ancor fare, presero starne e capponi, che trovarono in casa.

70. 2. **balestriere,** feritoie che erano nelle mura degli antichi forti e castelli, donde i guerrieri, al riparo, tiravano su i nemici.

— 5. **il Collatino,** non è già qui usato come nome, ché non avrebbe l'articolo, ma come patronimico; l'uomo da Collazia. Il nome era Tarquinio.

71. 2. **Con la conocchia.** « Vedi Livio, ché il Poeta sta sull'istoria » (Salviani). E Livio dice « nocte sera deditam lanae inter lucubrantes ancillas.... inveniunt » (Lib. I, 57).

— 5. **Trasse,** si tolse da lato la rocca, su cui era il pennecchio. Avverti la sineddoche: la parte per il tutto.

72. 2. **Diede il vanto.** Il Poeta segue il racconto di Livio: « Muliebris certaminis laus penes Lucretiam fuit. Adveniens vir Tarquiniique excepti benigne. Victor maritus comiter invitat regios juvenes. Ibi Sex. Tarquinium mala libido Lucretiae per vim stuprandae capit. Tum forma, tum spectata castitas incitat ».

73. 1. **Onde il dí quinto.** « Qui lavorò di sua invenzione il Poeta, e spiegando ciò che la storia non espresse, e negando ciò che la storia suppose. Paucis interiectis diebus (Dice T. Livio) Sex. Tarquinius, inscio Collatino, cum comite uno Collatiam venit » (Barotti). — **ripassando il monte;** i monti Albani.

— 6. **Ch' ei preparava.** Il P. segue Livio: « Ubi exceptus benigne ab ignaris consilii, cum post coenam in hospitalem cubiculum deductus esset, amore ardens.... stricto gladio ad dormientem Lucretiam venit ».

74. 7. **Ed a Lucrezia** ecc. Qui il P. ha stretto in brevi parole e ha volto ad espressione ridicola la scena, che T. Livio descrive piú minutamente. Ma è dello storico il particolare scelto: « Tace, Lucretia, inquit.... moriere, si emiseris vocem ».

CANTO NONO*

ARGOMENTO

Melindo innamorato al ponte viene,
E tutti i cavalieri a giostra appella.
Su l'isola incantata il campo tiene,
E fa mostra di sé pomposa e bella.
Cadono i primi, e fan cader la spene
A gli altri ancor di rimaner in sella.
Al fin da un cavalier non conosciuto
Vinto è l'incanto, e 'l giovine abbattuto.

1

Eran partiti già gli ambasciatori
Venuti a procurar la pace in vano,
Però ch'insuperbiti i vincitori
Non si voleano il re levar di mano;
E 'l Nunzio anch'egli entrato era in umori
Ch'ei si mandasse al gran pastor romano,
Come in possanza di maggior nemico,
Per piú confusïon di Federico.

2

Ma finita la tregua ancor non era,
Quando pel fiume in giú venne a seconda
Una barchetta rapida e leggiera,
Che portava due araldi in su la sponda.
Giunti al ponte, smontâr su la riviera,
L'uno di qua, l'altro di là da l'onda:
E a giostra, poi che ne le tende entraro,
D'ambidue i campi i cavalier sfidaro.

3

Contenea la disfida: — Un cavaliero,
Per meritar l'amor d'una donzella,
C'ha sovra quante oggi n'ha il mondo im-
In esser valorosa onesta e bella, [pero
Sfida a colpi di lancia ogni guerriero,
Finché l'un cada e l'altro resti in sella:
Da l'abbattuto sol lo scudo ei chiede,
E 'l suo darà se per fortuna cede. —

---

* « Questo canto pare avere poco del comico e nondimeno tutto è comico; ma ciò viene dall'artificio usato dal Poeta in tener sospeso l'uditore sino al fine, dove poi in aspettazione di cósa grave e seria finisce in un ridicolo » (Salviani).

1. 3. **i vincitori.** Questo si riferisce alla vittoria dei Bolognesi sul re Enzio (c. VIII, 11); non già alla fine dell'azione indicata nel canto precedente, dove si dice che le sorti dei due eserciti erano incerte e che si aveva una breve tregua armata (VIII. st. 39).

— 5. **entr. era in umori.** È modo dal Tassoni foggiato per analogia sui modi *essere*, *sentirsi in umore*, cioè in una tal disposizione di animo. Avverti dunque che è qualcosa piú dell'*essere entrato nell'idea*, nel pensiero. V'è di piú un certo sentimento.

— 7. **Come in p. di m. n.**; come in potere di un nemico magg. Il Papa era, contro Federigo II, un nemico assai maggiore; per ciò piú temibile e piú ascoltato nelle richieste di patti onorevoli per Bologna.

2. 1. **la tregua** ecc. Era una tregua di fatto, non pattuita, come pare dalla st. 39 del c. preced.

— 4. **in su la sponda.** Sembra che voglia dire che questi due araldi stavano seduti, uno di qua e uno di là, su le panche, che si trovano su le due sponde delle barche.

— 5. **G. al ponte,** al ponte del Panaro, dove appunto si trovava attendato l'uno e l'altro esercito.

— 7. **p. che n. le tende entr.** negli attendamenti dei due campi. Qui il Tassoni riproduce un uso comunissimo nel Seicento, e prima ancora, quando alcuno voleva sfidare altri a duello o in giostra. L'araldo generalmente era uno, ma qui sono due per la posizione dei due campi.

3. 3. **C'ha.... impero In esser** ecc.; che ha il disopra, il vanto del valore, della onestà e della bellezza sovra quante sono oggi nel mondo. La frase e il costrutto son forse nuovi nella lingua, e non citati dai vocabolari in questo significato.

— 8. **per fortuna,** per avventura — **cede** è inferiore, è vinto. In questo senso militare manca nei vocabolarî.

4

Accettâr la disfida i giostratori;
E quinci e quindi ognun stè preparato
Con pensier di dover co' nuovi albori
Del già cadente sol trovarsi armato.
Ma la notte avea a pena i suoi colori
Tolti a le cose e 'l mondo attenebrato
Spiegando intorno il taciturno velo,
Ch'una tromba s'udí sonar dal cielo.

5

Al fiero suon trecento schiere armârse
Quinci e quindi confuse e sbigottite;
Quando nel fiume una gran nave apparse,
Che venía giú per l'onde intumidite;
E tanti razzi e tanti fuochi sparse,
Che tolse il vanto a la città di Dite.
Nave parea; ma in arrivando al ponte,
Isola apparve, e la sua poppa un monte.

6

Orrido è il monte di spezzati sassi;
E signoreggia un praticello ameno,
Che lungo è intorno a centoventi passi
E trenta di larghezza o poco meno.
La prora a combaciar col ponte vassi;
E quivi una colonna al ciel sereno
Fiamme spargea con sí mirabil arte,
Ch'illuminava intorno in ogni parte.

7

Da la colonna pende incatenato
Un corno d'oro, e dice una scrittura,
Di ch'era il marmo lucido intagliato:
Suoni chi vuol provar l'alta ventura.
Piú in alto sovra il corno era attaccato
Un ricco scudo, in cui da la scultura
Tolto era al puro argento il primo onore;
E scritto avea di sopra: *Al vincitore.*

8

Avea l'egregio artefice ritratto
In esso la battaglia di Martano

---

4. 1. **i giostratori,** quelli cioè, cui piacque di giostrare.

— 5. **i suoi colori,** i loro colori. Spesso gli antichi usarono *suo* per *loro*. DANTE, *Inf.* XXII, 144: « Sí aveano inviscate l'ali sue ».

— 6. **Tolti alle cose.** Avverti come l'espressione sia scientificamente esatta: le cose non han colore proprio, ma è la luce che in diverse condizioni diversamente le colora — **attenebrato.** È forma arcaica, che però alcuni scrittori amano di rimettere a nuovo, come il Giambullari nel Cinquecento, l'Alfieri nel Settecento, il Tassoni nel Secento.

— 8. **sonar dal cielo.** Non vedendosi persona che il facesse, questo suono veniva dall'aria, dal cielo.

5. 1. **trecento;** è numero indeterminato per dire molte schiere.

— 2. **Quinci e quindi,** nell'un campo e nell'altro.

— 3. **apparse,** forma cara ai poeti, invece di apparve. DANTE, *Par.* XXVI, 7: « Quando l'angel di dio lieto ci apparse ».

— 4. **intumidite,** rigonfie, per lo sciare di questa gran nave.

— 6. **a la c. di Dite.** La città di Dite è la seconda parte dell'inferno dantesco, divisa dall'altra con mura e con la palude Stige. In essa sono diversi luoghi, dove in più modi apparisce il fuoco: nel girone degli eretici, in quello dei violenti contro gli altri, e in quello dei mali consiglieri. Ma forse il P. ha voluto significare vagamente l'inferno e la credenza biblica e popolare che in esso sia come punizione il fuoco.

— 7. **in arrivando.** Avverti l'amore del Tassoni per il gerundio con la prep. *in*, che dando una certa grandezza allo stile, era nelle simpatie degli scrittori di quel tempo.

— 8. **Isola app.** ecc. L'azione magica si estende anche sul luogo naturale: infatti perché si avesse l'impressione d'un'isola, cosí grande quale piú sotto è descritta dal Poeta, occorreva che anche l'aspetto del fiume fosse per incanto variato, rendendolo molto piú largo.

6. 1. **Orrido... di sp. s.;** orrido per sassi spezzati, e perciò puntuti e scabrosi. Questo è il vero concetto contenuto in *orrido*, che vale propriam. *irto, ispido, pieno di punte.* VIRGILIO disse, En. XI. 601: « ager horret hastis » il campo è irto di lance.

— 2. **E signoreggia** ecc. Dunque la parte posteriore, o poppa, della nave diventa un monte, il corpo della nave diventa un praticello ameno, e la prora va a combaciare col ponte del Panaro; e porta una colonna, che, levandosi su fino sulle sponde del ponte stesso, è visibile tutto intorno e da lontano.

— 3. **intorno a c. p.,** circa c. p.

— 5. **a comb..... vassi,** si va a combaciare, va a combaciarsi. Questo verbo si usa egualmente nella forma semplice e nella riflessiva.

7. 3. **il marmo lucido.** Sembra che la colonna intera fosse di marmo: altrimenti avrebbe detto *un marmo l.*

— 4. **Suoni** ecc. Questo luogo sembra ricordare la colonna alzata su l'isoletta del fiume Oronte da Armida, per cogliere nell'incanto Rinaldo. (*Gerus. liber.* XIV. 57-58). — **chi v. pr. l'alta v.,** chi vuol cimentarsi nella grande avventura che offre questo corno.

— 7. **Tolto era** ecc. Vuol dire che la scoltura vinceva la bellezza del puro argento, del quale era fatto lo scudo: la preziosità del metallo non valeva il pregio della scoltura, che lo adornava.

8. 2. **la batt. di Martano.** « Vedi l'Ariosto » (SALVIANI). Questo episod. è tolto dai

Col signor di Seleuccia; e stupefatto
Parea tutto Damasco al caso strano.
Sta Griffone in disparte accolto in atto
D'uom di dolore, e di vergogna insano;
Ride la corte, Norandin si strugge,
Ma il buon Martan facea come chi fugge.

9

Era coperto il pian di verde erbetta,
E la riva di mirti ombrata intorno.
Smontâr molti guerrier ne l'isoletta,
Passeggiando il pratel di fiori adorno;
Ma poiché la trovâr tutta soletta
Trassero a gara a la colonna e al corno:
E quivi infra di lor nacque contesa,
Chi dovesse primier tentar l'impresa.

10

Giucaro al tocco: e sopra Galeotto
Cadde la sorte, il giovinetto ardito.
Quegli il bel corno d'ôr prese di botto,
E sonò sí che ognun ne fu stordito.
Tremò l'isola tutta, e tremò sotto
Il letto e l'onda, e tremò intorno il lito;

---

cc. XVII e XVIII del *Furioso*. Martano, vilissimo uomo, ma pieno di sciocca presunzione, incontratosi con Grifone, va insieme con esso alla solenne giostra bandita da Norandino re di Damasco. In essa Martano, sfidato da un guerriero, sebbene sia pieno di paura, essendo incitato da Grifone, che si vergogna per lui, s'induce a muovere in giostra; ma schiva il colpo e si dà a fuggire. Grifone « arde nel core e fuor nel viso avvampa Come sia tutta sua quella vergogna »; e, spinto il cavallo nello steccato, fa prodigi di valore. Onorato grandemente, va poi a riposare a un'osteria, dove ritrova Martano. Questi si scusa; poi, nella notte, ruba le armi di Grifone e vestito di esse si presenta a Norandino, che lo ricolma nuovamente di onori e di doni. Grifone, costretto a vestirsi delle armi di Martano, sopraggiunge; e, preso per colui che aveva fatto in giostra quella parte sí vile, è vituperato dal popolo. Ma Grifone afferra la spada e fa tante prodezze che viene riconosciuto e compensato largamente. Come apparisce da questo sunto, il Tassoni ha rappresentato nello scudo solo la prima parte dell'episodio.

— 3. **col sign. di Seleuccia.** Il Tassoni, forse lavorando di memoria, ha preso un abbaglio. Nel *Furioso* (c. XVII, 87) il Sign. di Seleucia combatte con Ombruno e lo uccide; Martano, vedendo la sorte di Ombruno, s'impaurisce e pensa di fuggire dallo steccato, ma Grifone « Lo spinse pur, poi ch'assai fece e disse, Contra *un gentil guerrier* che s'era mosso ». Non è dunque il sign. di Seleucia. — La forma *Seleuccia* è prodotta dalla pronunzia dialettale emiliana. — Lo stesso dicasi del seguente *Griffone* per *Grifone*.

— 5. **accolto,** raccolto in sé. Manca questo significato nei vocabolari.

— 6. **D'uom di dolore** ecc. Rende l'ariostesco: « Arde nel core e fuor nel viso avvampa Come sia tutta sua quella vergogna (c. XVII, 92).

— 7. **Ride la corte** ecc. Ariosto (l. c.) « Il batter delle mani, il grido intorno Se gli levò del populazzo tutto ». Questo particolare è dunque variato dal Tassoni, ed è aggiunto di pianta l'altro *Norand. si strugge*.

— 8. **Ma il b. Martan** ecc.; *buono* è detto ironicamente; *facea come chi f.* vuol dire che nella incisione era in atto di fuggire. Dice l'Ariosto: « Fuggesi alfine e gli ordini disturba ».

9. 1. **Era coperto il pian** ecc. Il P. torna a descrivere l'isoletta incantata, il cui piano era coperto ecc.; mentre le sue rive avevano come una siepe di mirti a boschetto.

— 3. **Smontâr** ecc. Forse vuol dire *scesero* dall'argine nella nave. *Smontare* per discendere dall'alto in basso usò l'Ariosto, *Fur*. XIX, 6: « Ne lo smontar giú da' montani dorsi »; e anche nel c. XLIII, 149. 2. Meno bene potrebbe intendersi che, andati nell'isoletta a cavallo per combattere, smontarono a piedi, passeggiando ecc. I molti guerrieri che smontano vengono dai due campi bolognese e modenese.

10. 1. **Giucaro al tocco.** *Giucare* è forma antica, molto comune negli scrittori. L'intera espressione poi è tutta toscana e significa veramente *giocare a chi tocca* a fare una cosa. Si dice anche *fare al tocco.* Il giuoco si fa cosí: alzando ciascuno uno o piú diti contemporaneamente; che poi dal capogiuoco si contano: quindi esso numera i giocanti cominciando da sé; e la sorte cade su quello, a cui finisce il numero dei diti alzati — **Galeotto** « Questi è Galeotto, figliuolo del Signore della Mirandola, di cui si favellò di sopra nel canto terzo, (st. 38 ». (Salviani) Di lui ha detto nel c. III: « Per tutta Italia allor noto e temuto ».

— 5-6. **Tremò sotto, Il letto** ecc. Aveva aspetto d'isola, ma era una nave; dunque sotto c'era l'acqua e il letto del fiume, che tremarono al suono del corno incantato. Il Barotti crede che questo luogo possa essere stato ispirato al Tassoni dal ricordo del terremoto, che si sentí nel modenese in settembre del 1249, proprio al tempo della battaglia di Fossalta; ne registrò la memoria l'autore del Memoriale de' podestà di Reggio (*Rer. ital. Script. T. VIII*).

Sparve il foco ch'ardea, sparver le stelle,
E perdé il ciel le sue sembianze belle.

11

E mentre ancor durava il gran tremore,
Ricoperse ogni cosa un nuvol denso,
E balenò improviso; e a lo splendore
Seguí uno scoppio orribile ed immenso,
Che strignendo gli spirti e 'l sangue al co-
Fe' rimanere ognun privo di senso; [re
E giú col tuono un fulmine discese,
Che percosse nel monte, e quel s'accese.

12

S'accese il monte, e tutto in fiamma vi-
Fu convertito in un girar di ciglio; [va
E in mezzo de la fiamma ecco appariva
Mirabilmente un padiglion vermiglio.
Il nobil lin, di cui già tele ordiva
L'antica età, d'incombustibil tiglio,
Tal fra le pompe regie in oriente
Fu visto rosseggiar nel foco ardente.

13

Lasciò la fiamma il monte incenerito,
E 'l ciel tornò seren, com'era pria;
E intanto fu di cento trombe udito
Un misto suon di guerra e d'armonia.

— 7. **Sparve il foco**; i razzi, i fuochi e le fiamme di cui sopra st. 5 e 6.

11. 2. **Ricoperse o. c. un n. d.** Avverti la novità dell'immagine. Un denso nuvolo, che si stende nel cielo, è come un fitto velo che copre le cose della terra e le sottrae alla vista del sole.

— 5. **Che str. gli sp.** ecc. A questo luogo è opportuno commento quello, che Bernardino Daniello fa a un verso del *Petrarca*, son. 17: « Ma gli spiriti miei s'agghiaccian poi ». Questi spiriti « sono alcuni vapori tenuissimi e lucidi generati dal caldo del cuore della piú sottil parte del sangue che sia nel corpo: i quali spiriti partendosi dal cuore ove è la sedia della vita, corrono per le vene pulsatili; e nel fegato fanno la potenza nutritiva, nel cerebro la sensitiva. Questi ora per grandissimo desiderio s'infiammano, ora per soverchio timore s'agghiacciano ». Di questa strana teoria degli spiriti o spiritelli usarono spesso ed abusarono i poeti antichi, da Dante e dagli altri del dolce stil nuovo fino al Settecento. Il Tassoni, secondo questa teoria, dice che gli spiriti agghiacciati dalla paura si strinsero al cuore, non ebbero la forza di circolare *per le vene pulsatili*. É chiaro che tutta questa strana concezione voleva spiegare il fenomeno del pallore e del palpito che sono effetti della paura.

12. 4. **Mirabilmente,** miracolosamente. Cosí Dante, *Purg.* XXV, 85: « Per se stessa cade Mirabilmente all'una delle rive ». E cosí l'Ariosto ed altri.

— 5. **Il nobil lin** ecc. « Questo è il lino asbestino, di cui favella Plinio. Gli antichi ne filavano tele incombustibili, che quando si volevano imbiancare e nettare si gettavano nel fuoco, ed erano tenute per cosa preziosa al par delle gioie. Il cavalier Gualdi ne ha qui mostra in Roma tra le sue curiose anticaglie. E pietra venata con certa lanuggine per le vene, che si sfoglia e scrosta; e quella lanuggine è simile all'allume di piuma, che non si consuma nel fuoco. Ma la maniera di filare tal materia noi non l'abbiamo, benché forse non mancherebbe l'industria, quando se ne trovasse quantità sufficiente e che ci fosse il premio. *Tiglio* e *tiglioso* significa materia atta a filarsi » (Salviani). Si tratta dunque dell'amianto, che è una specie di tremolite, di cui si hanno parecchie varietà; fra le quali vi sono le fibrose d'aspetto sericeo, flessibili e per ciò tessili, che formano appunto quello che si dice amianto, o asbesto (dal greco *asbeston* che non si consuma bruciando, e che per ciò *non si spenge*) o legno di monte. È noto che oggi si tesse e se ne fanno vesti e altri oggetti. — Il Tassoni ha avuto, nei versi e nella nota, presente il luogo di Plinio (*Hist. nat.* l. XIX, cap. 10) — Lo dice *nobil lin* come Plinio avea detto: « aequat praetia excellentium margaritarum ».

— 6. **tiglio.** « *Tiglio* è arbore stoppicio e sfiloso; e tigliosa si chiama (per ciò) una materia atta a farne fila. E *tiglio* per traslato si chiama il lino, cioè quelle particelle del lino (e anche della canapa e di altre piante simili), che con lo sputo si attorcigliano e si filano. La materia del lino si divide in *crusca* detta con altro nome *rusca* (il Tassoni qui prende errore, perché *crusca* e *rusca* sono due parole di etimologia e di significato diverso: l'una deriva dal ted. *krüsch* la spoglia del grano, l'altra dal latino *ruscus* bruscolo, erbaccia, quindi pattume e simili), stoppa, capecchio e tiglio. Del capecchio i giudei se ne servono per empiere i materazzi per i barbagianni; della stoppa se ne fanno tele da sacchi e funi da schioppo (balestra), il tiglio, chiamato a Bologna garzòlo, si fila sottile. Ecco una lezione di filato. Ne vuol piú? » (Tassoni, Lett. al Barisoni, 5 genn. 1619).

— 7. **Tal** ecc. Costruisci: il nobil lino ecc. fu visto rosseggiare tale, cioè, come quel padiglione, fra le p. regie. — **fra le p. regie,** nelle pompe funebri dei re orientali. Il Tassoni rende qui il luogo di Plinio (l. c.): « Regum inde funebres tunicae corporis favillam a reliquo separant cinere » *Pompa* dunque vale qui *pompa funebre*.

13. 4. **Un m. suon di g. e d'a.,** cioè un suono di armonia guerriera: marce guerriere, non segnali di guerra semplicemente.

Il lume ritornò, ch'era sparito,
Su la colonna; e 'l padiglion s'apria,
E n'uscían cento paggi in bianca vesta,
Tutta di fiori d'ôr spàrsa e contesta.

14

Bruni i fanciulli avean le mani e 'l viso,
E parean tutti in Etïopia nati;
Un poeta gli avrebbe a l'improviso
A le mosche nel latte assomigliati.
Fuor di due porte il nero stuol diviso
Uscí con torce accése, e in ambo i lati
Si distinse con lunga e dritta schiera,
E lasciò vuota in mezzo una carriera.

15

Su l'altro capo intanto avea portato
Copia di lance un provido scudiero:
E Galeotto era comparso armato
Con sopravesta verde, armi e cimiero;
Maneggiando un cavallo in Tracia nato,
Da tre piedi balzàn, di pelo ubèro,
Che curvettando alzava da l'arena
Al tocco de lo spron salti di schiena.

16

Era ogni cosa in punto, e solamente
Mancava il cavalier de la ventura;
Quando iterâr le trombe, e immantinente
Uscí del padiglion su la pianura.
Di bianca sopravesta e rilucente
Di gemme era vestito, e l'armatura
Di puro argento avea, bianco il cimiero;
Ma nero piú che corvo era il destriero.

17

Alta avea la visiera, e giovinetto
D'età di sedici anni esser parea:

— 8. **di f. d'or sp. e cont.** Avverti l'enallage e intendi: tutta contesta, intessuta, di fiori d'oro *sparsi* qua e là.

14. 1. Bruni i fanciulli ecc. Era un lusso di gran signori a quel tempo avere per paggi giovinetti mori, uso che ha lasciato anche oggi uno strascico in qualche ricca famiglia.

— 2. **E parean** ecc. Dice *parean*, perché trattandosi di opera d'incanto era tutta un'apparenza fantastica.

— 3. **Un poeta** ecc. « Un poeta (vuol egli dire) del suo tempo, in cui cominciò a usarsi lo stile sforzato e stravagante, e di metafore stravolte e ridicole pomposo, che difformò quasi tutti gli scritti del secolo passato. Il Marino, non so in qual luogo dell'Adone, ha questo verso, a cui forse ebbe riflesso il Tassoni: Somiglia in puro latte immonda mosca — » (Barotti). — **a l'improviso**; subito, senza bisogno di pensarci per trovare una bella immagine bene adattata. È detto, s'intende, ironicamente.

— 7. **si distinse,** si partí, si divise.

15. 1. Su l'altro capo, dall'altra parte dell'isola, ossia a poppa della magica nave.

— 4. **Con soprav.** ecc. Intendi che aveva verde la sopravvesta, verde l'insegna (armi) dipinta su lo scudo e ricamata su la sopravvesta, verde il cimiero (cfr. st. 16, v. 7). Non si può infatti intendere *con armi e cimiero* complemento di *comparve* perché nel verso 3 ha già detto *armato*.

— 5. **in Tracia nato.** La Tracia (parte orientale della moderna Romania) era anticamente famosa per razze di cavalli; che Omero dice « di gran corpo ammirandi e di bellezza (Il. X. 436); e chiama i Traci *ippòpoloi*, cioè coltivatori di cavalli.

— 6. **ubèro** e anche *ubiéro* (non úbero come accentua per errore il Fanfani). È dichiarato dall'esempio seguente del **Corte**, *Cavall.* 27: « Gli ubèri sono quelli che hanno il pelo *baio* o sauro ed alle volte nero, mescolato col bianco insieme, ed hanno la testa, il muso, ovver sfacciature bianche: i crini e la coda e le gambe anco calzate bianche. — È lo spagnolo *overo*, cioè del colore dell'*huévo*, uovo; veramente dunque sarebbe: giallo come l'uovo. Ma il significato si estese. Anche in Spagnolo è vocabolo tecnico del manto dei cavalli.

— 7. **curvettando,** piú comun. corvettando, (da *curvare*): è l'atto che il cavallo fa levandosi sulle gambe dinanzi e curvandosi su le coscie: quasi impennarsi.

— 8. **salti di schiena.** Che cosa vuol dire *alzava salti di schiena*? Forse il P. ha voluto con questi particolari indicare il salto del montone, che il cavallo fa, prima impennandosi, poi abbassando il collo, alzando e contraendo la schiena per scuoterne il cavaliere. È maniera comune del Tassoni di intessere la stanza di particolari severamente epici, e poi chiuderla con una stonatura, che dice il contrario di quanto precede.

16. 2. il cav. de la ventura; il cav. che veniva ad offrire la grande avventura (V. st. 7. v. 4.).

— 3. **iterâr,** ripeterono piú volte (dal lat. *iterum* la seconda volta). Veramente qui si sottintende *il suono*, *gli squilli*; ma il Tassoni lo usò cosí assolutamente nel senso di *suonare di nuovo*: e questo suo esempio è per tale uso il solo citato.

— 4. **su la pianura,** cioè sul praticello ameno, che pianeggiava nel mezzo dell'isola. (V. st. 6). È noto che negli usi cavallereschi i giostranti o i duellanti si ponevano ciascuno in un padiglione alle estremità del campo, dove si armavano e aspettavano d'entrare in lizza.

— 8. **Ma nero** ecc. Ricorda il verso dell'Ariosto descrivente il cavallo di Guidon Selvaggio, *Fur.* IX, 79: « Era piú che mai corvo oscuro e nero ». Piú breve e piú efficace il Tassoni.

Biondo era e bello e di gentile aspetto,
E grazia in lui quell'abito accrescea.
Salutò intorno ogn'un con grato affetto;
E 'l feroce destrier che sotto avea,
Su l'orme fe' danzar che pria distinse
Col piè ferrato, indi la lancia strinse.

18

Abbassò la visiera, e attese intento
Che la canora tromba il moto accenne;
Ed ecco suona, e come fiamma o vento,
L'uno di qua l'altro di là sen venne.
Scontrârsi a mezzo il campo, e rotte in [cento
Tronchi e schegge volâr le sode antenne:
Gittò faville l'uno e l'altro elmetto,
E Galeotto uscí di sella netto.

19

Vago di contemplar vista sí bella,
Stava l'un campo e l'altro in ripa al fiume:
E le due podestà sotto l'ombrella
Miravano la giostra al chiaro lume.
Videro Galeotto uscir di sella,
E vider l'altro con gentil costume
Stendere al fren la generosa mano
E tenergli il destrier che gía lontano.

20

Galeotto confuso e vergognoso
Lo scudo al vincitor partendo cesse;
Nel cui lembo dorato e luminoso
Subito il nome suo scritto si lesse.
In tanto un cavalier tutto pomposo
D'azzurro e d'oro una gran lancia eresse;
E un leardo corsier di chioma nera
Spronò contra il campion de la riviera.

21

Ruppe la lancia al sommo de lo scudo,
E fe' i tronchi ronzar per l'aria scura:
Ma fu colto da lui d'un colpo crudo,
Che lo stese tra i fiori e la verdura.
Cadde a pena, che trasse il ferro ignudo
E volle vendicar sua ria ventura;
Ma l'altro si ritrasse, ed ecco un vento,
E fu ogni lume intorno a un soffio spento:

22

E tremò l'isoletta, e fiamma viva
Vomitando e tonando a un tempo fuore

---

17. 3. **Biondo** ecc. É un verso preso di pianta da Dante, che lo dice di Manfredi (*Purg.* III, 107).

— 5. **con grato affetto,** con sentimento di gratitudine verso coloro, che avevano accettato la sfida, ed erano scesi nell'isoletta.

— 7. **Su l'orme** ecc. Sembra che il senso di questo e del seguente verso sia: prima girò intorno nel campo di combattimento per salutare con grato affetto ognuno che era lí presso nell'isoletta; poi voltò il cavallo e lo fece ritornare indietro, su le sue orme, già prima segnate col piede ferrato, non piú di passo ma saltando, corvettando ecc.: come fanno anche oggi i generali nelle riviste dei soldati. E tornò indietro per mettersi al suo posto di combattimento.

18. 2. **il moto accenne.** *Moto* per *movimento,* l'azione del muoversi a battaglia, usarono spesso gli antichi. Machiavelli, *Art. d. guerr.* 310: « E con la variazione di tali suoni (di tromba) mostrare all'esercito tutti quelli moti, che generalmente si possono fare ». — **accenne.** Avverti il passaggio dal passato al presente e cfr. c. VII, 47. n. 2. È noto che nelle giostre e nei duelli gli araldi o trombetti davano tre segnali: al primo i combattenti prendevano il loro posto, al secondo mettevano la lancia in restá, al terzo muovevano l'un contro l'altro.

19. 3. **le due Podestà:** comunemente è usato al maschile: i due *potestà*; cioè Filippo Ugone potestà, o, come lo chiama il Tassoni con altro nome, che piú si usava, pretore di Bologna (cfr. c. V. 55), e il Potta di Modena. Qui il femminile vuol dare piú solennità alla scena; non tanto le persone indicando, quanto la loro suprema autorità. È dunque piú tosto l'astratto. — **sotto l'ombrella,** in luogo riparato da un baldacchino o ombrello. Pulci, *Morg.* XXVIII. 145. 2.

— 8. **che gía lontano,** che sarebbe andato lontano. É uno scambio di tempi assai frequente negli epici antichi. Ariosto, *Fur.* V. 40. 8. « Se creduto gli avesse... Venía sua vita allora allora meno ».

20. 2. **cesse,** cedette. È forma poetica. Ariosto, *Fur.* VII, 28. 5: « gli cesse Il manto ».

— 4. **Subito il n. suo** ecc. Poiché generalmente nello scudo i cavalieri portavano la loro insegna, ma non il nome, è da credere che voglia dire che subito fu inciso, forse per opera d'incanto, il nome del vinto sull'orlo dello scudo, perché testimoniasse la vittoria dell'altro.

— 5. **pomposo D'azz. e d'oro;** con vesti e insegne d'azzurro e oro che sono colori pomposi.

— 6. **eresse,** levò in alto; mise in resta, in atteggiamento di combattere.

— 7. **leardo.** V. c. vi. st. 15. n. 6.

— 8. **il c. de la riv.,** il camp. che stava nella riviera, nel fiume: Melindo.

21 7. **Ma l'altro si r.** Infatti la sfida era semplicemente a giostrare di lancia *fin che l'un cada e l'altro resti in sella.* Per ciò il cavaliere si ritira e oppone all'avversario, che violava i patti, il prodigio del gigante.

22. 2. **Vomitando** ecc. C'è qui un'inversione notevole; costruisci: vomitando fuore fiamma viva e tonando a un tempo. Ma il *fuori* ha potuto ben collocarsi alla fine della espressione, perché dà cosí l'idea che il tuono usciva fuori insieme con la viva fiamma.

Quindi un gigante orribile n'usciva,
Ch'a la terra ed al ciel mettea terrore.
Questi al guerrier che contra lui veniva
S'aventò dispettoso, e con furore
Lo ghermí come un pollo, e a spento lume
Lui col cavallo arrandellò nel fiume;

23

Onde a fatica ei si salvò notando.
Restò lo scudo, e'n lui si lesse: *Irneo*.
Allor di nuovo l'isola tremando
S'aperse, e 'l gran gigante in sé chiudeo:
E 'l chiaro lume, ch'era gito in bando,
Tornò a le torce spente e l'accendeo. [stra
Tacque il tremito e 'l vento: e nuova gio-
Chiamando, il cavalier fe' di sé mostra.

24

Il terzo giostrator fu Valentino,
Che passeggiando venne un destrier sau-
E 'l quarto il valoroso Giacopino [ro:
Sopra un ginetto altier del lito mauro,
Ch'avea ferrato il piè d'argento fino
E sella e fren di perle ornati e d'auro:
Ma l'uno e l'altro usci de l'isoletta
Senza lo scudo, e dileguossi in fretta.

25

Il quinto fu il signor di Livizzano;
Ch'innamorato di Celinda altera,
E per lei colto in fronte e messo al piano,
Ebbe a perir de la percossa fiera.
L'asta rotta si fesse, e 'l colpo strano
Fe' le schegge passar per la visiera;
Ond'ei cadde trafitto il destro ciglio,
De l'occhio e de la vita a gran periglio.

26

Il Potta rivoltato a Zaccaria
Che gli sedea vicin, disse: — Messere,
Quest'è certo un incanto e una malía:
Ogn' un quel cavalier farà cadere. —
Rispose il vecchio allor: — Per vita mia
Ch'a me l'istesso par, né so vedere
Che possan guadagnar questi briganti
A cozzar col demonio e con gl'incanti:

27

Però, se stesse a me, farei divieto
Che nessuno de' miei con lui giostrasse. —

— 6. **S'aventò.** Solita grafia dialettale, per *avventò*.

— 7. **a spento lume**; questo particolare serve per indicare che lo buttò come che sia nel fiume, senza vedere dove lo gettava.

23. 2. **e 'n lui,** e in esso. *Lui* non di rado gli antichi riferirono a cose, anziché a persone. Il PETRARCA I, son. 25 lo riferí a *tempo*; il BOCCACCIO, *nov.* 49, a *falcone*; l'ARIOSTO, *Fur.* XXX, 34; ad *amore* — **Irneo,** Montecuccoli. V. c. III, 14.

— 7-8. **nova g. Chiamando,** n. g. chiedendo. Cosí il PULCI disse, *Morg.* XVI, 64: « l'arme chiama ».

24. 2. **passegg. v. u. d. s.** *Passeggiare un cavallo* è propriam. condurlo a mano per mostrarlo o per asciugarlo quando è molle o sudato. Qui ha il significato speciale di *cavalcare camminando al passo*.

— 3. **Giacopino** Rangoni, c. III. 30.

— 4. **ginetto,** *ginnetto* e *giannetto* si disse un cavallo piccolo e vivace che si traeva specialmente dalla Mauritania (lito Mauro), oggi Marocco e Algeria.

— 5. **avea f. il p. d'a. f.** Era indizio di gran lusso in certe circostanze, specialmente per giostre e tornei, ferrare d'argento il cavallo. BOCCACCIO, *Commento* c. VIII, dice di Filippo Argenti: « cavaliere ricchissimo, tanto ch'esso alcuna volta fece il cavallo, il quale usava di cavalcare, ferrare d'ariento ». Questo lusso conveniva a un Rangoni, ricchissima famiglia in quel tempo.

25. 1. **il sig. di Livizzano:** Baiamonte di Livizzano, di cui al c. III, 44. Ma qui il Poeta gli attribuisce un fatto accaduto a Ippolito Livizzani « padre del marchese Giovan Francesco, vivente al tempo del Tassoni. Egli in una giostra fatta a Modena restò ferito in un occhio » (ROSSI).

— 2. **innam. di Cel. alt.** Su Celinda cfr. c. VII. 61. n. 1. Con questo verso il Tassoni volle forse accennare all'amore di Giov. Francesco Levizzani, figlio di Ippolito predetto, per Giulia Manfredi (Celinda); amore che finí col matrimonio celebrato nel 1627. Ad alcuno potrebbero far difficoltà a tale interpretazione le date, poiché, essendo stata scritta questa ottava al piú tardi nel 1621 (nel manoscritto Sassi mancava questa stanza, che fu aggiunta piú tardi), l'amore del Livizzani per lei sarebbe in vero andato un po' per le lunghe. Gli accenni particolari però sono tali da tentarci alla data interpretazione.

— 7. **Ond'ei cadde traf.** « Questo fu accidente vero accaduto al signor Ippolito Livizzani nel giostrare contro il conte Alfonso Molza in Modana » (Salviani).

26. 1. **a Zaccaria,** Tosabecchi, di cui V, c. III, 40. n. 1.

— 5. **per vita mia,** per la vita mia.

— 3. **incanto.... malía.** L'*incanto* è malía fatta con parole (come dice lo stesso vocabolo da *canto*); e *malía* è il maleficio prodotto con arte diabolica.

— 7. **q. briganti.** Qui *briganti* ha un significato notevolissimo, non registrato chiaramente da nessun vocabolario: vale semplicemente contendenti, combattenti, guerrieri, o simili. Avverti la differenza dall'uso che il P. ne fece al c. V. st. 50. 4.

27. 1-2. **farei div. Che ness.** *Vietare*, o *far divieto* si costruiscono con la seguente negazione o anche senza. Vedi le due costruzioni in questo esempio del SEGNERI,

Prese il Potta il consiglio, e fe' un decreto
Che ne l'isola alcun piú non entrasse;
E se ne stette poscia attento e cheto,
Mirando ciò che l'inimico oprasse:
E vide due, vestiti a bruno ed oro,
Apprésentarsi co' cavalli loro.

28

L'un d'essi corse: e tócco a pena fue,
Ch'uscí di sella e si distese al piano;
E pur mostrava a le sembianze sue
D'esser di core indomito e di mano:
Secondò l'altro; e per la groppa in giue
Restò cadendo al suo caval lontano:
Risorse il primo, e a quel de la riviera
Disse con voce e con sembianza altera:

29

— Guerrier, se tu non sei per via d' in[canto
Prode con l'asta, or de l'arcion discendi
E con la spada che tu cigni a canto
A trarmi in cortesia d'inganno imprendi:
E s'hai timor di non turbar fra tanto
La giostra, a tuo piacer pugna e contendi;
Pur ch'io ti provi un colpo o due col bran[do,
Ecco lo scudo, e piú non t'addimando. —

30

Rispose il cavalier de l'isoletta:
— A dismontar sarei forse ubbligato,
S'a combatter per odio o per vendetta
Fossi venuto in questo campo armato.
A giostrar venni e solo Amor m'alletta,
E'l mio disegno a tutti ho palesato:
Sí ch'io non son tenuto a uscir di questa,
Per varïar tenzone a tua richiesta.

31

Ma perché non m'impúti a codardia
Il rifiutar la prova de la spada,
Lasciami terminar l'impresa mia,
Poi ti risponderò come t'aggrada.
Lo scudo, se 'l mi chiedi in cortesia,
Io lo ti lascierò: per altra strada
Non ti pensar di ritenerlo, o ch'io
A tuo voler sia per cangiar desio. —

32

— Il cangerai, soggiunse, al tuo dispet[to,
L'altro guerrier, malvaggio incantatore. —
E del tronco de l'asta in su l'elmetto
Ferillo, e trasse a un tempo il brando fuo[re.

Quar. 19. 5: « A' Nazareni, cui vietò di ber vino, egualmente vietò di non mai gustare neppure un acino d'uva ».

— 4. **Che nell'isola** ecc.; che non vi entrasse piú alcuno dei suoi: ma continuano i Bolognesi.

— 6. **l'inimico**; il campo nemico: stette cioè a vedere se i cavalieri dell'altro campo continuassero la giostra, e come.

— 7. **vest. a bruno ed oro,** con sopravveste bruna ricamata in oro. cfr. c. V. 33. n. 2.

— 8. **Appresentarsi,** presentarsi. Gli antichi usarono spesso rinforzare alcuni verbi con premettere un *a*: così dissero *accozzare*, *accogliere*, *allusingare* ecc.

28. 1. **corse,** entrò in giostra: o simile significato. In questo senso *correre* non è registrato dai vocabolari, ed è notevolissimo.

— 5. **Secondò,** tenne dietro. É verbo molto amato dal Tassoni; e puoi vedere nell'indice quante volte l'usò. — **giue,** giú. È poetico e antico: ma deriva dall'uso popolare toscano di mettere a molti monosillabi un' *e* d'appoggio: come *sie*, *noe*, *sue*.

— 6. **Restò cadendo.** Costruisci: cadendo in giú per la groppa restò lont. al s. cav.

— 7. **a q. della riviera,** al cavaliere del fiume, cioè a Melindo. Cfr. st. 20. 8.

29. 4. **A trarmi** ecc.; accingiti a trarmi d'inganno, poiché io ora ritengo che tu vinca per incanto: se non è vero, disingannami.

— 6. **a tuo p. pugna** ecc.; continua pure a combattere in giostra; solo promettimi che dopo ti proverai meco con la spada.

— 7. **Purch'io,** ecc. Intendi: il mio scudo è a tua disposizione al solo patto, che io ti provi un colpo o due ecc. Non gli dà dunque lo scudo, ma glie lo promette sotto la nuova condizione (cfr. st. 31. 58).

30. 4. **in questo campo armato.** Si può intendere in due modi: o riferendo *armato a campo* e intendendo: se fossi venuto in questo campo di armati: oppure, meglio, riferendolo al soggetto e intendendo: se io fossi venuto armato in questo campo.

— 7. **a uscir di questa,** a uscire di questa tenzone, di questa maniera di tenzone. Il sostantivo si rileva dal seguente verso. Forse potrebbe anche intendersi: a uscir *di questa isoletta*, che tu reputi fonte e causa dell'incanto. Intendendo in tal modo sarebbe piú chiara l'espressione; ma è troppo lontano il riferimento del pronome. È preferibile la prima interpret.

31. 1. **impúti.** Questa è la piú comune pronunzia di questo verbo; sebbene il latino *imputare*, donde deriva, abbia la *u* breve.

— 6. **per altra strada.** È modo generico, che in questo caso vuol dire *con la violenza, con la prepotenza* o simili.

— 8. **sia per cang. desio:** sia per desiderare di combatter teco con la spada anziché di giostrare.

32. 2. **L'altro guerrier.** Avverti la trasposizione un po' dura. — **malvaggio** ha scritto sempre, in autografi e edizioni da lui curate, il Tassoni con grafia schiettamente dialettale.

— 4. **ferillo,** lo percosse. Cfr. c. VI. 17. n. 5 — **del tronco dell'asta.** Non è detto, e dalla

Tremò l'isola al colpo, e tremò il letto
Del fiume; e sparve tosto ogni splendore:
Balenò il cielo; e con orrendo scoppio
S'aprí la terra, e n'uscí un fumo doppio.

33

Sfavillò il fumo; ed ecco immantenente
Due tori uscir d'insolita figura,
Che con occhi di foco e fiato ardente
Parean seccare i fiori e la verdura.
S'uniro i due guerrier, tratte repente
Le spade; e non mostrâr di ciò paura.
Vengono i tori: e l'uno e l'altro campo
Trema de gli occhi al formidabil lampo.

34

Il cavalier de l'isoletta s'era
Tratto in disparte a rimirar la guerra.
Come saetta, l'una e l'altra fera
Col biforcuto piè trita la terra.
S'apre a l'arrivo lor la coppia altera; [ra:
Passa il corno incantato, e non gli affer-
Menano entrambi, e 'l taglio de la spada
Par che su lana o molle piuma cada.

35

Tornano i tori; e i cavalier rivolti
Son loro incontro, e menano a la testa.
Lampeggiaron le fronti ove fur colti,
Ma l'impeto e 'l furor per ció non resta.
I cavalier sul corno a forza tolti
Fur portati nel fiume a gran tempesta:
Restâr gli scudi, e scritti i nomi loro,
Perinto e *Periteo*, ne gli orli d'oro.

36

Balzâr ne l'onda a precipizio i tori
Co i cavalieri; e quivi uscîr di vista.
Si ravvivaro i soliti splendori,
Depose il ciel quella sembianza trista
L'isoletta cessò da' suoi tremori,
Lieta tornando come prima in vista:
E 'l cavalier, che ritirato s'era,
Tornò a mettersi in capo a la carriera

37

E nuova giostra in vano un pezzo a
Ch'ogn'uno era confuso e spaventato;
Finché dal ponte un cavalier discese
Maneggiando un corsier falbo dorato,
Che la briglia d'argento e 'l ricco arn
Avea d'oro trapunto e ricamato.
Questi in pensier di cambiar lancia
E ne fe' inchiesta, e la richiesta ottenn

38

Diede il segno la tromba: e come va
Per li campi de l'aria i lampi ardenti,
Ch'a terra e cielo e mar dar luogo fa

---

st. 28 non appare, che nell'incontro Perinto rompesse l'asta; ma nei poemi eroici i cavalieri prodi tiran sempre sí forti colpi, che la lancia si rompe ogni volta. Questo deve intendersi avvenuto anche qui.

— 8. **n'uscí un f. dop.**; o perché la terra si aprí in due punti diversi, o perché il fumo usciva dalle bocche sbuffanti dei due tori.

33. 1. **Sfavillò il f.**; insieme al fumo uscirono dalla terra faville di fuoco. — **immantenente.** E forma piú vicina all'etimologia (mentre si tiene in mano la cosa, l'affare; cioè subito). L'usò il Petrarca ed altri antichi.

— 2. **Due tori** ecc. Nell'*Orlando Innam.* del BOIARDO (I, 24. 26 segg.), appaiono pure fuor della terra due tori incantati, contro cui Orlando percuote invano con la spada: i particolari sono stati dal Tassoni immaginati interamente nuovi.

34. 4. **trita la terra,** batte e riduce in polvere la terra.

— 6. **Passa il corno inc.**; passano i tori incantati, menando le corna. E figura di sineddoche.

35. 5. **a forza,** con violenza. Differisce dal seguente *a gr. tempesta* perché questo si riferisce al furore dei tori, quello al modo come tolsero i due cavalieri.

— 6 **a gran tempesta,** con gran furore. Cosí l'ARIOSTO *Fur.* I, 61. 7 « Sacripante ritorna con tempesta ».

36. 8. **in capo alla carriera,** alla estren del campo o lizza. *Carriera* ha qui un gnificato speciale, che si desume dai p ticolari del luogo. I giostratori si prese vano alle due imboccature opposte del c po e correvano l'un contro l'altro in carriera o carreggiata ideale, cioè non ramente segnata, ma che di fatto era s pre sulla linea che univa le due imbo ture. Melindo si pose dunque alla imbo tura del campo, che corrispondeva al padiglione.

37. 3. **dal ponte.** Si ricordi che la na isola toccava con una estremità, cioè co prua, il ponte di S. Ambrogio sul Pana

— 4. **falbo,** biondo. Probabilmente lat. *flavus*, dello stesso significato; do si ebbe *flavo*; e con metatesi *falvo*, *fa*

— 5. **briglia d'argento:** aveva la bri trapunta e ricamata d'argento, il resto l'armatura di oro — **arnese.** Questa pa ebbe gran varietà di significato, indica determinate parti dell'armatura, o t l'armatura del cavaliere e anche del vallo, come qui.

— 7. **cambiar lancia.** Cfr. sotto, alla 80. n. 5.

— 8. **inchiesta**; l'usarono già gli ant anche nel senso stesso di *richiesta*, c qui; ma non è frequente. Prima di qu del Tassoni si cita solo un esempio del T so. Cosí è rarissimo il verbo *inchiedere* *richiedere*, dal quale questo sostant. der

38. 3. **ch'a terra e cielo,** ecc. Le im gini di questo verso sono poco chiare e terminate. Mal si comprende che cosa p cisamente voglia dire *fanno dar luogo*

E portano con lor grandine e venti;
Tal vannosi i guerrier, con l'aste, c'hanno
Abbassate, a ferir gli elmi lucenti.
Volâr le scheggie e le faville al cielo,
Né vi fu cor che non sentisse gielo.

39

Cozzarono i destrier fronte con fronte;
E quel del cavalier de l'isoletta
Lasciò col suo signor l'altro in un monte,
E via dritto passò come saetta.
Tosto risorse il cavalier del ponte,
Bramando far del suo caval vendetta,
E a nuova lancia il giostrator richiese:
Ed ei gli fu di ciò molto cortese.

40

Venne un altro corsier di pel roano,
E su montovvi il cavalier d'un salto.
Sospese il fren con la sinistra mano,
E con lo sprone il fe' guizzare in alto;
E poiché si rimise in capo al piano
Lo sospinse di corso al fiero assalto:
Ma ne l'incontro fu toccato a pena,
Che si trovò rovescio in su l'arena.

41

Levossi e disse: — Ecco lo scudo mio;
Ch'or veggio che se' mago e incantatore,
Né teco vo' né col demonio rio
Mettere in compromesso il mio valore:
Forse avverrà ch'ancor tu paghi il fio
Per altre mani, e con tuo poco onore,
Del mal acquisto; or qui ti resta intanto
Col diavolo ch'eletto hai per tuo santo. —

42

De l'isola partissi in questo dire,
E ne lo scudo suo *Tognon* fu letto.
Dopo costui si vider comparire
Duo cavalier di generoso aspetto,
Che 'l giostratore andarono a ferire
L'un dopo l'altro con sembiante effetto:
Rupper le lance ne l'argento terso;
E l'uno e l'altro si trovò riverso.

43

Restâr gli scudi, e *Paolo* e *Sagramoro*
Ne gli orli impressi. Indi a giostrar si mosse,
Sovra un corsier di pel tra bigio e moro,
Un cavalier con piume bianche e rosse
E sopraveste di teletta d'oro
Ricamata a troncon di perle grosse,
Ch'una mano di paggi intorno avea
Vestiti a superbissima livrea.

---

terra, *al cielo*, *al mare*, quando si pensi che *dar luogo* vuol dire *ritirarsi da un luogo* per far posto ad altri: ma si capisce che vuol dire aprono, squarciano.

— 6. **ferir,** percuotere. Cosí spessissimo il nostro poeta, come pure gli altri epici.

39. 3. **Lasciò,** ecc. Vuol dire gettò a terra cavallo e cavaliere, che fecero tutto un insieme, tutto un monte.

— 5. **il cavalier del ponte.** Cfr. st. 37. 3.

— 7. **E a nuova lancia,** ecc. Comunemente, nel linguaggio tecnico del giostrare, si disse: *chiedere* o *richiedere uno a giostra*: e si disse pure *correre una lancia* per *giostrare.* Il Poeta dei due modi ne ha formato un nuovo, bello ed efficace.

Avverti che Tognone chiede di correre una nuova lancia, perché non è stato atterrato dal colpo, ma è caduto per il cozzo del cavallo, pur restando, a quanto sembra, in arcione. V. avanti alla st. 80. n. 5.

40. 1. **roano,** o **rovano:** dicesi un cavallo di pel grigio fatto di peli bianchi neri e rossi o anche solo bianchi e rossi; con crino ed estremità neri, tranne la testa. Alcuni propongono l'etimologia dall'arabo *revay*, il principio della canizie; altri dal latino *rúbeus* rosso, donde si sarebbe avuto un *rubeanus*, che pende al rosso: e poi *rovano* e *roano*.

— 3. **Sospese il fren,** ecc. È l'atto di alzare il braccio, col quale si tengono le redini, per tirare il freno, affinché il cavallo si metta in azione. É modo nuovo non citato dai vocabolarî.

— 5. **in capo al piano,** a una estremità del piano che formava il campo della giostra. Cfr. st. 36. n. 8.

— 6. **di corso.** *Corso* è frequente, forse piú che *corsa*, presso gli antichi. ARIOSTO, *Fur.* XXIII, 60: « Tutto in un corso, senza tor di resta La lancia ».

— 8. **Che si trovò** ecc. Perché nel primo scontro Tognone non fu scavalcato? perché Melindo non aveva la lancia incantata; l'aveva però in questo secondo scontro. V. st. 80. n. 5.

41. 4. **mettere in compr.;** mettere in pericolo, in cimento. È modo assai usato nel cinquecento e nel seicento.

42. 2. **Tognon,** Lambertazzi. Cfr. c. V. 53. n. 8.

— 6. **con semb. effetto,** ambedue con effetto eguale, somigliante. Infatti è la forma *similante* da *similare*; che divenne *simlante*, *sembiante*.

— 7. **ne l'arg. terso,** di cui era l'armatura di Melindo: cfr. st. 16. 7.

43. 1. **Paolo e Sagramoro.** Paolo Malatestá (cfr. c. V. 43. 3). — Sagramoro Bicardi (cfr. c. V. 52. 2).

— 6. **Ricamata a troncon.** V'erano ricamati tanti tronconi di albero, formati da grosse perle.

— 7. **una mano,** una schiera (dal latino *manus* dello stesso signif.).

— 8. **Vestiti a s. l.** Il modo *vestire a livrea*, per *vestire con livrea* è frequente negli antichi. VARCHI *Trad. Benefizi di Seneca:* « Dove codesti tuoi staffieri vestiti a livrea, dove ti portano? ».

44

Questi era un cavalier non piú nomato,
Figlio d'un romanesco ingannatore;
Che pria fu rigattier, poi s'era dato
In Campo Merlo a far l'agricoltore,
E 'l grano e le misure avea falsato
Tanto, che divenuto era signore;
E per aggiunger gloria al figlio altiero
Quivi dianzi il mandò per venturiero.

45

Costui sen venía gonfio come un vento,
Teso ch'un pal di dietro aver parea:
Fu conosciuto a l'armi e al guernimento
E a la superba sua ricca livrea.
Potrei rassomigliarlo a piú di cento
Di non forse inegual prosopopea;
Ma toccherei un mal vecchio decrepito,
E la zerbineria farebbe strepito.

46

Ninfeggiò prima e passeggiò pian piano,

---

44. 1. Questi era, ecc. « Qui si descrive il ritratto d'un zerbino affettato romanesco, nato di casa nuova, arricchito per istrada obbliqua, che fa del cavalierazzo e del bravo, mentre conosce d'avere a fare con persona inferiore e di poco polso » (SALVIANI). In una lettera del 18 ottobre 1818 al Barisoni il Tassoni dice: « Titta nel mio testo è l'istesso del cavalier romanesco descritto nel IX canto, che nel testo di V. S. è nominato con altro nome; ma l'ho mutato in Titta di Cola, ed è messo per l'idea d'un romanesco, come il conte di Culagna è messo per un poltrone. E però non occorre andar fantasticando, che io abbia voluto intendere né questo né quello, perché questa è stata la vera mia intenzione di voler descrivere un zerbino romanesco e un poltrone ambizioso. E V. S. sa che il fine del poeta è di cavare il particolare dal generale, al contrario dell'istorico ». Che che ne dica il Tassoni, appare quasi certo, dai particolari, l'intendimento di colpire una persona ben determinata; intendimento gelosamente velato dal Poeta e con la nota sopra riferita e con quanto è detto alla stanza seguente. Il nome di Titta è scorciamento di Battista: egli è detto parente del papa (X. 74); è fatto prigioniero per sue violenze e capestrerie, è rappresentato come uno che si dava aria di letterato; son rilevati i suoi amorazzi precoci e disordinati (XI, 51); particolari tutti che si trovano nella vita di Giovambattista Vittori, nipote del papa Paolo V; vissuto dal 1587 al 1626. Ebbe per aio e maestro il Querenghi, che da tal discepolo ritrasse dispiaceri assai e poca gloria; fu ostentatore pomposo della sua parentela col papa e della sua álta posizione, fu avido di benefizi e prebende, dissipatore e gaudente spensierato, prepotente e smargiasso; come del resto allora e poi e sempre la gente oziosa di certe condizioni sociali. (SANTI, II, 247). — **non piú nomato,** non ancor nominato nel poema.

— 2. **Figlio** ecc. Questo particolare non si riferisce veramente a G. B. Vittori, poiché l'avo di G. B. Vittori era gentiluomo e valoroso capitano; gentiluomo pure era il padre Orazio, marito di Margherita Borghese, da cui nacque G. Battista. Forse nella vita intima di lui vi sarà stato qualche particolare, che avrà dato la spinta a questo ritratto fattone dal Tassoni, se pure non volle accennare, in generale, a certa gente rifatta, che sfoggia nel presente una nobiltà, che gli manca nel passato. — **romanesco.** Si usò spesso nel Seicento, come aggettivo, nel senso di *vanitoso* e *burbantoso*. Vedine vari esempi in SANTI, I, 444. — **in Campo Merlo.** Oggi *Campo di Merlo*. È un luogo a circa 10 kl. da Roma fuori di porta Portese lungo la strada, che mena a Fiumicino, su la destra del Tevere.

— 7. **per agg. gloria.** Avverti l'ironia piccante. Poiché Titta non di gloria ma di vergogna si coprirà in questa impresa, aggiungerà un nuovo titolo d'infamia a quelli della sua famiglia.

— 8. **dianzi,** poco tempo fa. Significato frequente nella letteratura. — **venturiero,** dissero gli antichi un soldato, che va in guerra non per stipendio o per obbligo, ma per cercar sua ventura, cioè onore e fama.

45. 2. **teso,** impettito così che ecc.

— 4. **livrea.** E veramente un vestito di gala, e distintivo che portano quelli che sono al seguito e al servizio d'un signore. Ma si usò anche spesso per l'abito di gran lusso, distinto con ornamenti e fregi, che portavano i gran signori nelle occasioni solenni: come qui.

— 5. **Potrei** ecc. Questi versi dicono chiaramente, che, se anche il P. ebbe in mente un tipo spiccato, e determinato nel Vittori, volle però rappresentare inoltre una specie intera.

— 6. **prosopopea,** alterigia. È parola greca che significa *personificazione*. Dall'idea quindi di dar corpo alle ombre venne l'altra di gravità affettata, quasi ombra senza soggetto. Comincia a usarsi comunem. nel Cinquecento.

— 8. **zerbineria:** parola molto usata nel Cinquecento e Seicento; a indicare quei molti vanitosi, bellimbusti e falimbelli, che il costume spagnolo produceva da per tutto. Deriva da *Zerbino*: uno che si dà l'aria d'esser bello, com'era veramente Zerbino, noto personaggio dell'*Orlando Furioso*.

46. 1. **Ninfeggiò.** « *Ninfeggiare* può credersi di greca origine, avendo i Greci di-

Poi maneggiò il destriero a terra a terra;
In fin che si ridusse in capo al piano
Dove s'avea da incominciar la guerra.
Ecco la tromba; ecco coll'asta in mano
Vien l'uno e l'altro, e fa tremar la terra:
Risonarono i lidi a le percosse;
Né a quell'incontro alcun di lor si mosse.

47

Fu il primo cavalier, ch' in sella stette
Contra il campion mantenitor, costui:
E ben maravigliar fe' piú di sette,
Che non credean già mai questo di lui.
Il cavalier de l'isola ristette
Pensoso un poco, e favellò co' sui:
Indi alle mosse ritornando, fôro
Lance piú sode appresentate loro.

48

Ma come l'altre si fiaccaro e fero
Salire i tronchi a salutar le stelle:
Piegossi l'uno e l'altro cavaliero,
E fu per traboccar giú de le selle.
Perdé le staffe il romanesco altiero,
E vide l'armi sue gittar fiammelle;
Ma rinfrancossi al suon ch'intorno udiva
Del nome suo da l'una e l'altra riva.

49

Come si gonfia a l'Euro in un momento
Il mar Tirreno, e sbalza e fortuneggia,
Cosí il cor di costui si gonfia al vento
Del popolare applauso, e ne folleggia:

---

versi verbi da *ninfa* composti; altri spiegano: far atti affettati e smorfie donnesche; ed altri: abbellirsi e comporsi come spose che vadano a nozze. Si vegga il Budeo nei *Commenti della lingua greca*. Se la Crusca nol pose a catalogo, vi mise *pavoneggiare*, che importa lo stesso; e vi notò *far la ninfa*, che significa lo stessissimo, vale a dire proceder con abiti e costumi troppo effemminati. Il Marino trovò di suo gusto questo verbo e l'inserí nell'Adone (stampato 1623) c. XVI, st. 215: « Vien ninfeggiando e amoreggiando avanti ». Dunque da prima si pavoneggiò passeggiando pian piano, poi maneggiò ecc. *Ninfeggiare* è registrato dalla N. Crusca con questi esempi, che sono i primi nella letteratura.

— 2. **Poi maneggiò,** ecc., lo fece muovere e volteggiare, non a salti o caracollando, ma tenendolo sempre, diremmo quasi, stretto, adesso a terra; forse per non scomporsi, o perché non aveva ardire sufficiente per maneggiarlo da bravo cavaliere. É però un'espressione non chiara, e molto notevole.

— 3. **In capo al piano,** all'un capo dello spazio piano, che costituiva il campo o la lizza.

— 4. **Dove**; riferiscilo a *capo*; cioè dalla estremità del piano o campo si doveva da ciascun cavaliere muovere contro l'avversario, ossia cominciar la guerra di là.

— 5. **Ecco la tromba,** dell'araldo. V. st. 38. n. 1.

47. 1-2. Fu il primo, ecc. Costruisci: Costui fu il primo cav. che stette in sella contro il c. m.

— 2. **mantenitor,** si disse nel linguaggio tecnico della scherma colui, che provocava o sfidava a duello; e, per estensione, anche a giostra. Il procedimento era questo: Tizio ingiuriava Caio, questi mentiva Tizio, o davagli la mentita con la formula *tu menti*, o *menti per la gola*: Tizio doveva offrirsi di *mantenere* o sostenere l'accusa con le armi: e quindi sfidare a duello.

— 3. **E ben maravigliar** ecc. La spiegazione di questo fatto si ha in ciò che si dice nella st. 80. Titta resiste piú degli altri, perché si avvicina ad essere il piú codardo fra tutti; ma poiché ve n'è uno anche piú vile di lui, il Conte di Culagna, a lui spetterà il tristo vanto di atterrare Melindo. — **piú di sette,** è un'espressione indeterminata come si dice piú di cento, piú di mille: qui non solo la rima consigliò al P. la frase nuova, ma anche l'effetto comico. che risulta dall'iperbole, diremmo quasi strozzata dalla esiguità del numero.

— 7. **a le mosse,** al punto donde si prendono le mosse, cioè in capo al campo o alla lizza.

48. 2. i tronchi, i tronconi anteriori; i pezzi troncati.

— 5. **Perdé le staffe.** Il P., alla critica mossagli dal Barisoni a questo luogo, rispose con lettera 15 maggio 1616: « Nella Secchia io non ho mutato nulla intorno alla giostra del romanesco, perché, se V. S. considererà bene, troverà ch'egli andò con piú coraggio la terza volta che la seconda e la prima, e non importa che avesse perduto le staffe, potendo presumere che l'avversario stesse peggio di lui: e non importava quell'essere stato due volte saldo all'incontro, cosa che non aveva fatto alcuno di tant'altri cavalieri famosi ».

— 6. **fiammelle,** scintille. É espressione iperbolica.

49. 1. Euro, scirocco. É voce greca.

— 2. **e sbalza,** e si leva a sbalzi. É significato nuovo nella lingua; che i vocabolari non registrano — **fortuneggia,** va in burrasca. Bel verbo, usato già dal trecento, che il Petrocchi segna fra i morti, e morto non è.

— 3-4. **al vento Del p. app.** Ricorda quel di DANTE, *Purg.* XI, 100: « Non è il mondan rumore altro che un fiato Di vento che or vien quinci ed or vien quindi E muta nome perché muta lato ».

Va tronfo e pettoruto, e bada intento
Ai saluti, a gli sguardi, e paoneggia;
E fatta c'ha di sé pomposa mostra,
Nuova lancia richiede e nuova giostra.

50

Fremean Perinto e Periteo di sdegno
Che durasse costui tanto in arcione.
Quando diede la tromba il terzo segno
Da la parte che guarda il padiglione,
Poser le lance i cavalieri a segno,
E venner furïosi al paragone:
Ma ne l'elmo colpito il romanesco,
Finalmente caddé su l'erba al fresco.

51

Di terra si levò tutto arrabbiato;
Trasse la spada, e sbudellò il destriero,
Come fosse il meschin del suo peccato,
De la caduta sua l'autor primiero:
Indi al guerrier de l'isola voltato,
— Ti sarà, disse, d'aspettar mestiero,
Ch'uno scudo i' ti dia d'altro lavoro;
Che questo i' nol darei per un tesoro. —

52

Sorrise il giostratore, e disse: — Questo
Teco giostrando ho vinto, e questo voglio.
Il mio val piú del tuo, né saria onesto
Che ti volessi anch'io cambiare il foglio.—
Rispose il romanesco: — Io ti protesto
Che lo difenderò sí come i' soglio. —
E tratto il brando, al solito costume
Si scosse il suol, ma non si spense il lume.

53

E un asinello uscí, che due stivali
Per orecchie e una trippa avea per coda;
Con l'orecchie feria colpi mortali,
E la coda inzuppata era di broda:
Terribil voce avea, calci mortali,
La pelle d'un diamante era piú soda;
E sempre che ferir potea d'appresso,
Balestrava col cul pallotte a lesso.

— 5. **tronfo,** tronfio: cosí leggono i codici autografi e le edizioni tutte curate dal Tassoni (Parigi-Ronciglione-Venezia). Dunque la lezione è sicura. Probabilmente è un uso dialettale, poiché nessun vocabolario registra questa forma.

— 6. **paoneggia,** più comunem. *si pavoneggia*. Ma già il Boccaccio *nov.* 27: « Intanto che paoneggiar con esse (vèsti) non si vergognano ».

50. 1. **Per. e Perit.** Nella st. 36 si dice che dai tori erano stati travolti nell'onda, ma, naturalmente, si erano salvati a nuoto ed erano usciti alla riva.

— 4. **Da la parte** ecc. Comunemente ogni combattente aveva il suo padiglione, dove si vestiva, si armava, si raccoglieva prima di uscire in campo aperto. Ma qui si capisce, da diversi luoghi del canto, che il solo Melindo aveva da poppa il suo padiglione, mentre gli altri guerrieri scendevano nell'isoletta già armati e pronti; e andavano subito a pigliar posto all'estremità della lizza verso prua. L'araldo dunque, essendo con Melindo, dava il segnale dalla sua parte.

— 5. **Poser le l.... a segno,** poser le l. in resta. *A segno* vale in generale al punto assegnato, destinato: e il punto assegnato alla lancia per combattere è infatti la *resta*. É espressione nuova, e non registrata dai vocabolari.

— 8. **caddé.** Cosí leggono i codici autografi e tutte le edizioni curate dal Tassoni. È forse una forma dialettale alterata da *cadé* (che si trova spesso negli antichi), con un raddoppiamento, di cui nell'Emilia si usa e si abusa ancora.

51. 3. **peccato,** mancamento, difetto di abilità, di valore. Cosí spesso nella letteratura, anche in prosa.

— 4. **autor,** causa. In questo senso non è raro nella letteratura. È significato derivato dal latino *auctor*. — **primiero,** principale.

— 8. **Che.** È il solito *che* per *perché*; usato sempre cosí senza accento dagli antichi.

52. 4. **Che ti volessi,** ecc.: che volessi anch'io cambiar le carte, mutar contratto, dandoti, qualora avessi perduto, uno scudo peggiore, con il pretesto che il mio val piú del tuo. Anche l'Ariosto, *Fur.* IX, 82: usò *foglio* in simile traslato; « Chiede lor pace e il foglio bianco porge » cioè gli dà facoltà di stabilire a sua voglia il contratto, il patto.

53. 1. **un asinello.** Anche nell'*Orlando Innam.* II. 4. 46 segg. appare ad Orlando un asinello mostruoso; e da quello forse, come pensa anche il Barotti, prese il Poeta la prima idea di questa sua fantasia — **due stivali** ecc. Quel del Boiardo « ha l'orecchie lunghe da due braccia: Come coda di serpe quelle piega E piglia e stringe a suo piacere e lega ».

—3. **feria,** menava. Ariosto, *Fur.* « Feria maggior percosse il re Gradasso ». Cosí pure negli antichi scrittori del Trecento. Forse è modo derivato dal francese: *sans coup ferir*.

— 4. **E la coda,** ecc. Il Boiardo, l. c.: « Ma la sua coda taglia come spata ».

— 5. **Terribil voce a.** Boiardo, l. c.: « Grande ha la voce e troppo smisurata ». Avverti lo zeugma notevole: calci mortali dipende dal verbo *avea*, mentre richiederebbe un *sferrava* o simile.

— 6. **La pelle** ecc. Boiardo. l. c. st. 57: « Tutto è coperto di scaglia dorata ».

— 7. **ferir,** colpire: come spesso.

— 8. **pallotte a lesso:** scherza sull'equivoco di ballotte o castagne a lesso, ed

54

Parean polpette cotte ne l'inchiostro,
E appestavano un miglio di lontano.
Titta di Cola s'affrontò col mostro
(Che tal nomossi il cavalier romano),
E gli fu d'altro che di perle e d'ostro
Ricamato il vestito a piena mano.
Egli del brando a quella bestia mena,
Ma segna il pelo, ove lo coglie, a pena.

55

L'asino un par di calci gli appresenta,
Indi mena la coda agile e presta;
Apre a un tempo la canna, e lo sgomenta
Coi ragli che tremar fan la foresta.
Sbatte l'orecchie, e di ferir non lenta
Or le spalle, or i fianchi, ora la testa;
Volta la poppa, e tuona, e a l'improviso
Fulmina, e a fresco gli dipigne il viso.

---

erano pallottole di sterco, che l'asino scagliava come se fossero tirate con la balestra. Avverti la forma *pallotte* invece di *ballotte* come si dice e si deve dire, preferita per dar risalto all'equivoco.

54. 3. Titta di Cola. Nella prima redazione aveva scritto Tiello di Tollo: poi volle forse col nome avvicinarsi un po' piú al modello, pure tenendosi su le generali, giacché questi nomi sono comuni a Roma.

— 5. **d'ostro,** di riporti in porpora: questo vuol dire *ricamare d'ostro. Ostro* chiamarono propriamente i Greci la tinta, che levavano da una specie di *ostrica* e che usavano a tingere in rosso un finissimo panno di lana, che cosí tinto veniva dai Romani detto porpora: poi si disse, con metonimia, ostro il panno stesso colorato.

— 6. **a piena mano.** Avverti questa espressione avverbiale, che prende qui il significato tutto speciale di *in grande abbondanza*, senza che la mano vi abbia nulla che vedere.

55. 1. **gli appresenta,** gli mena. Cfr. c. VI. st. 41. n. 3.

— 3. **la canna** della gola. Si dice ancora comunemente.

— 5. **non lenta,** non ritarda, non è lento a colpire. Tasso, *Ger.* XX. 89: « nel medesmo segno Tocca e ritocca e 'l suo colpir non lenta ».

— 6. **Or le spalle,** ecc. Sottint. *di lui.*

— 7. **Volta la poppa.** Immagine vivace e comica quant'altra mai. Rassomigliando l'asino a una nave, la testa è la prua, il dietro è la poppa. — **e tuona.** Qui l'immagine cambia bruscamente, come cambia nell'ultimo verso. È dunque un succedersi svariato d'immagini, che con la loro improvvisa novità contribuiscono al ridicolo. Che cosa significhino è facile intendere riferendoci alla st. 53, vv. 7-8.

56

Il buon Roman, che la tempesta sente,
Getta lo scudo ed a fuggir si pone:
Rise il mantenitor dirottamente,
E tornò in su le mosse al padiglione.
Ma già la notte il carro a l'occidente
Volgea, né compariva altro campione:
Ond'ei si chiuse ne la tenda, e 'ntanto
Dieron principio i galli al primo canto.

57

Il dí seguente il giostrator si stette
Nel padiglione, e non fe' mostra alcuna.
Ma poi ch'usciro i gufi e le civette
Su per gli tetti a salutar la luna,
A suon di trombe con nuov'armi elette
Anch'egli fe' vedersi in veste bruna:
Bruno il cimiero e bruno il guarnimento.
Ma bianco era il destrier piú che l'argento.

58

E i paggi, che servian per candelieri,
Dove dianzi parean de la Guinea,

---

56. 3. mantenitor. Cfr. st. 47. n. 2.

— 4. **in su le mosse al pad.** Cfr. st. 47. n. 7; e 50. n. 4.

— 5. **Ma già la notte,** ecc. La notte volgeva a occidente, cioè verso il tramonto. Il carro della notte è immaginato a somiglianza del carro del sole. (Cfr. c. X. 1. n. 1). Questa strana giostra è fatta di notte per secondare l'idea che i demoni operano di preferenza nella notte.

— 8. **Dieron principio i g.,** cioè apparirono i primissimi albori: quando la notte volge a occidente e il sole si avvicina all'oriente, e il gallo canta.

57. 4. Su per gli tetti. Il Poeta riprovò, come errore di copista, la lezione *su per i tetti* che si trovava nel manoscritto mandato al Barisoni, e gli scrisse, 5 genn. 1619: « Il mio testo dice *su per gli tetti*: e cosí sta meglio. Ma altrove *con il feltro* e *con il bargello* non starebbe già meglio chi dicesse *con lo feltro* e *con lo bargello.* E sono pedanti quegli che vogliono seguitare cosí fatte regole piú tosto che l'uso e l'orecchia ». Oggi l'uso e l'orecchia, cambiato parere, tornerebbero alla lezione errata del copista.

— 7. **il guarnimento:** oltre la sopravvesta, la gualdrappa del cavallo e tutti gli ornamenti, fuorché le armi.

58. 1. **servian per candelieri,** che facevan da candelieri. È espressione burlesca per dire che portavano in mano torce accese: cfr. st. 14. 6.

— 2. **de la Guinea:** regione dell'Affrica orientale: erano cioè di pelle nera come africani. Alla st. 14 ha detto che pareano in Etiopia nati.

Parean scesi dal cielo angeli veri;
E come i visi ancor cangiâr livrea.
Tutti comparver con vestiti neri
In calze a tagli; onde a veder correa
Con voglia ingorda la milizia tosca
Tirata dal favor de l'aria fosca.

59

E 'l giovine Averardo, il qual non s'era
Fin allor visto appresentarsi in mostra,
Fu il primo a comparir su la riviera
E 'l primo a uscir di sella in quella gio-
Diede lo scudo, e alzossi la visiera, [stra.
E si fermò ne la fiorita chiostra
A ragionar co' paggi e a fare inchiesta
Del nome del guerriero e di sua gesta.

60

Da molti lumi intanto accompagnata,
De l'isola era uscita una donzella,
In abito stranier candido ornata,
E di maniere accorte e 'n viso bella:
E venne ove Renoppia era attendata,
Con due scudieri e con due paggi in sella,
E gli acquistati scudi appresentolle,
E in nome del guerrier poscia narrolle:

61

Che la fama l'avea del suo valore,
Quel dí ch'armata in su la riva corse

— 3. **Parean** ecc. Erano bianchi e delicati nell'aspetto, come si dipingono gli angeli.

— 4. **cangiâr l.** Alla st. 13 son detti «in bianca vesta Tutta di fiori d'or sparsa e contesta».

— 6. **In calze a tagli.** Dice la nuova Crusca: «*calze* si disse il vestimento, che dalla cintola scendeva o fino al ginocchio, o fino al piede, e per lo piú era stretto alla gamba. Furono di varie fogge, come intiere, solate, frappate ecc.». Le calze a tagli sono appunto le frappate, cioè con tagli verticali nella parte superiore rispondente alle cosce, dai quali venivano fuori frappe o sboffi di altra stoffa.

— 7-8. **Con voglia ing.**; ecc. Questi due versi subirono varie peripezie. Nella prima redazione dicevano «La perugina e fiorentina gente Tratta da naturale impeto ardente». Poi per l'edizione di Ronciglione furono, caricando le tinte, cosí mutati: «Con voglia ingorda la milizia tosca Tirata dal favor de l'aria fosca». Ma queste frecciate non piacquero al papa Urbano VIII, fiorentino (Maffeo Barberini); e il P. per la seconda redazione di questa stessa edizione cambiò cosí: «La gente ch'io cantai, che qui si tace, A cui la torta col pan unto piace». E credo che per questa ultima lezione scrivesse la nota, che sotto il nome del SALVIANI si legge a questo luogo: «Questi (versi) dicevano prima cosí nell'ediz. parigina: (segue la lezione da noi sopra riportata per prima). Ma i vizi quanto piú si diffondono nel generale, tanto meno offendono i particolari e però fur mutati» (SALVIANI). Questa sferzata ai Fiorentini vuol rilevare la loro smania di far bottino: e vuole certamente riferirsi alle ruberie, vere o calunniosamente inventate dai Modenesi, le quali sarebbero state fatte dai Fiorentini nel loro passaggio per il territorio di Modena nel 1613. Cfr. c. V. 35-36.

— 8. **dal f. d. l'aria fosca**; dal favore del buio della notte, che le permetteva di rubare. Che cosa? Forse i bei fanciulli.

59. 1. **Averardo.** É Averardo di Baccio Cavalcanti, uno dei capitani delle schiere fiorentine: cfr. c. V. 35. 4.

— 3. **Fu il primo.** S'intende che fu il primo in questa ripresa della giostra.

— 6. **chiostra** (lat. *claustrum* da *claudere*, chiudere; luogo chiuso), è il campo della giostra, chiuso non di steccato, come di solito, ma *di mirti intorno* (st. 9 v. 2): e coperto *di verde erbetta* e *di fiori adorno* (luogo cit.). É metafora non comune.

— 7. **fare inchiesta.** Qui forse significa *fare richiesta*, richiedere, domandare, come sopra alla st. 37. 8.

— 8. **di sua gesta,** della sua schiatta. L'usarono gli scrittori piú antichi: è quindi un arcaismo che il Tassoni usa qui per dar solennità alla domanda. M. VILLANI, l. 4. 5: «uno gran re della gesta de' Tartari». La N. Crusca non registra quest'uso: perché?

60. 3. **In abito.... ornata.** Intendi le due cose distinte, non già *in abito* come complemento di *ornata*: era dunque ornata, e in abito candido di foggia straniera.

— 4. **di maniere accorte.** Il Carducci alla canzone del Petrarca «Sí è debile il filo», v. 86, nota: «*accorte* ha oggidí senso non cattivo, ma che pare alieno da cose d'amore, ove non c'entri un po' di civetteria. Ma il Petrarca l'ha spesso in senso gentile e amoroso; né solo egli: l'autore dell'*Intellig.* in cosa, ove furberia non entra, dice: — L'iddii chiamò assai pietosamente Con sue parole assai savie ed accorte. — Vocabolaristi, o altri, nulla ci dicono che faccia al caso. Da questo luogo di Dante, *Conv.* IV. 25: — Dicere che la nobil natura lo suo corpo abbellisca e faccia compto e *accorto*, non è altro dire se non che l'acconcia a perfezione d'ordine — non potrebbe arguirsi che *accorto* avesse anche il senso del *decens* latino?». E il Tassoni l'usa cosí.

— 6. **in sella.** Riferiscilo a scudieri e a paggi. Era dunque una vera ambasceria, che andava a cavallo, non una visita fra vicini, per la quale scudieri e paggi avrebbero potuto andare anche a piedi.

61. 2. **Quel dí.** Cfr. c. VII, 59 segg.

E l'esercito ostil già vincitore
Sostenne e mise la vittoria in forse,
Quivi condotto a far sol per suo amore
La bella giostra e in avventura a porse:
Onde chiedea che non s'avesse a sdegno
Che gli scaldasse il cor foco sí degno.

62

Vergognosa Renoppia e sdegnosetta:
— Ruffianella mia, disse, a l'aria, ai venti
Meco il vostro guerrier l'arti sue getta;
Ch'io non fui vaga mai d'incantamenti.
Ma voi che siete bella e giovinetta
E che con lui vi state a lumi spenti,
Perché lasciate voi che i premi vostri
V'escan di mano e che per altra giostri?

63

— Serva son io, rispose la donzella,
E troppo per me fòra alta mercede:
Possiede il mio signor terre e castella,
Né inchinerebbe a la mia sorte il piede. —
Renoppia allora, astuta come bella:
— Se questo è, soggiungea, fategli fede
Ch'io mi chiamo ubbligata a quel valore,
Che mostra con la lancia in farmi onore.

64

E se ben forse avrei piú caro avuto
Ch'in soccorso de' nostri a vero Marte
Con l'armi per mio amor fosse venuto,
Senza apparecchio alcun di magic'arte;
Pur l'affetto gradisco, e lo saluto:
E questa gli darete da mia parte. —
E di seno, a quel dir, senza intervallo
Si trasse una crocetta di cristallo;

65

Dov'era un dente di san Gemignano,
E papa Onorio l'avea benedetta;
E finse porla a la donzella in mano,
Che la desse al guerrier de l'isoletta:
Ma quella sparve come un sogno vano,
Al subito toccar de la crocetta;
E sparvero con lei paggi e scudieri,
E rimasero sol gli scudi veri.

66

Lesse i nomi Renoppia, e quelli rese
Ch'esser trovò de' cavalieri amici;
Gli altri di ritener consiglio prese
Come spoglie e trofei de' suoi nemici.
Intanto il giostrator seguía sue imprese
Con gli usati successi ognor felici:
Quand'un guerriero ignoto in veste gialla
Al ponte capitò su una cavalla.

— 6. **in av. a porse,** a porsi a cimento, alla prova. Cosí l'Ariosto, *Fur.* XXIII, 40, 7.

62. 7. **i premi vostri:** i premi che vi spettano per i servigi che gli rendete.

63. 4. **Né inchin.... il piede,** né volgerebbe il piede verso una donna della mia sorte o condizione. Il Petrarca, *canz.- Amor, se vuo*, v. 91: « Gli animi che al tuo regno il cielo inchina (piega, volge) ». Ma forse il Tassoni volle dare al verbo anche l'idea di volgersi *scendendo*, *abbassandosi*: ma di tal significato complesso non si citano esempî.

— 5. **astuta come bella.** Espressione simile a quella del c. II. 14. 3. « astuto come veglio ».

64. 2. **a vero Marte,** a vera battaglia. Metonimia frequente. Caro, *En.* VII, 832: « Mentre cosí ne' campi si combatte Con egual Marte ».

— 7. **senza intervallo,** senza indugio, subitamente. É espressione derivata dal latino: Livio, II, 2: « ne intervallo quidem facto » senza metter tempo in mezzo. L'usò pure l'Ariosto, *Fur.* XXII, 62. 4: « E qui non si può far troppo intervallo » e altri.

65. 1. **Dov'era un dente** ecc. Forse, molto velatamente, il Tassoni vuol mettere in burla il feticismo di molta gente religiosa, la quale crede alle piú strane reliquie, che i furbi, per fini loschi, dan loro a venerare. Ricorda la novella di *Frate Cipolla* nel *Decamerone* del Boccaccio, dove il cercatore ciarlatano dice d'avere, come reliquia, una penna dell'arcangelo Gabriele; ed era una penna di pappagallo.

— 2. **E papa Onorio,** ecc. Quale Onorio? Al tempo di Renoppia era papa Innocenzo IV. (1243-1254); l'ultimo Onorio (III) fu papa dal 1216 al 1227. A questo, forse, volle accennare il Tassoni per dimostrare che questa crocetta era un vecchio ricordo di famiglia, che Renoppia portava seco per devozione. In questo luogo troviamo un'altra conferma della identità di Renoppia con Isabella di Savoia (cfr. c. I. 16. n. 1.), della quale sappiamo che era religiosissima.

— 3. **finse,** fece atto. Propriamente *fingere* vuol dire: dimostrare in apparenza cosa che in realtà non si vuole. Qui dunque *finse* ha un significato complesso; e viene a dire: fece atto di dare la crocetta, pur sapendo che non l'avrebbe data, perché alla vista di essa l'arte diabolica si sarebbe dileguata.

— 8. **gli scudi veri;** gli scudi che soli erano veri, mentre il resto era finto con arte magica.

66. 7. **un g. ignoto,** perché, com'era uso e diritto dei cavalieri, si avanzò con la visiera abbassata.

— 8. **capitò.** E detto secondo la credenza di Melindo e dei presenti, che, non conoscendolo all'armatura alla divisa o altro, lo credettero uno capitato lí per ventura, non venuto di proposito.

67

La lancia lunga piú d'ogn'altra avea
Due palmi, e una pantera in su l'elmetto:
Ma sospeso venia sí che parea [to.
Ch'andasse a quell'impresa al suo dispet-
Sonâr le trombe; e 'l suon, che gli altri fea
Dentro brillar, fé in lui contrario effetto:
Corre; ma sembra ai timidi atti fore
Portato dal destrier, non già dal core.

68

Pur si ristrigne negli arcioni, e abbassa
La lancia in su la resta, e gli occhi serra
In arrivando, e i denti strigne, e passa
Come chi va sol per vergogna in guerra:
E a quell'incontro l'inimico lassa,
Con maraviglia de' due campi, in terra.
Allor tutta s'udí quella riviera [ra. —
Gridar: — Viva il campion de la pante-

69

Ed ei maravigliando al suon rivolto
Vide l'emulo suo giacer disteso:
Onde di sé per allegrezza tolto,
Fermossi a riguardar tutto sospeso.
Ma l'abbattuto, a l'infiammato volto
Mostrando il cor di fiero sdegno acceso,
Ratto risorse, e con un piè percosse
La terra, e 'ntorno il pian tutto si scosse:

70

E s'estinsero i lumi; e 'l padiglione
Sparve fra tuoni e lampi in un baleno,
E l'isoletta diventò un barcone
Colmo di stabbio, di fascine e fieno.
Né rimasero in esso altre persone
Di tante, onde pur dianzi era ripieno,
Che 'l cavalier vittorioso e un nano, [no.
Ch'avea uno scudo e una lanterna in ma-

71

E lo scudo porgendo al cavaliere:
— Questo è il premio, dicea, del vincitore,
Tratto da la colonna, e in tuo potere
Lasciato al dipartir dal mio signore;
Che per ragion di cortesia ti chere
Che, come l'hai de l'alto tuo valore,
Cosí ti piaccia ancor farlo avisato
Del nome e de la patria onde se' nato. —

72

Ringalluzzossi il cavaliero e al nano
Rispose: — Al tuo signor riferir puoi
Che la mia stirpe vien dal lito ispano,
Ed è famosa oltre i confini eoi.

---

67. 1. **La lancia,** ecc. « Questa superchieria dimostra la viltà del cavaliere » (BAROTTI).

— 2. **e una pantera in s. l'e.,** cioè come cimiero. « La pantera è bellissimo animale; ma dicono che sia d'animo molto vile » (SALVIANI). Plinio infatti, *Hist. nat.* l. XI, 37) spiegando la paura con il volume grande del cuore, dice: « maximum (cor) est, pro portione, muribus, lepori, asino, cervo, *pantherae*, mustelis, hyenis; et omnibus timidis aut propter metum maleficis ». La nota del Tassoni e il testo di Plinio dimostrano la falsità della spiegazione data a questo luogo dal Barotti, che per ciò si omette.

— 3. **sospeso,** dubbioso di quanto gli sarebbe per accadere. La situazione è simile a quella dell'*Innamorato*, I, 3. st. 1 e segg., dove Astolfo con una lancia incantata « pallido alquanto e nel cor pauroso » va contro Grandonio e lo abbatte. Allora « Levossi un grido tanto smisurato, Che par che 'l mondo avvampi e 'l ciel ruini ».

— 6. **brillar,** ravvivarsi. Cosí l'ARIOSTO, *Fur.* XVIII, 32: « E si sentí brillar dentro il coraggio ».

— 7. **a i timidi atti fore,** ai timidi atti esterni. Avverti l'avverbio in forza d'aggettivo.

68. 1-2. **abbassa La l. in su l. r.** Abbiamo detto altrove che i cavalieri camminando portavano la lancia dritta; quando poi si accingevano a combattere l'abbassavano e l'appoggiavano col calcio su la *resta*, che era un punto d'appoggio nell'armatura.

— 3. **In arrivando;** quando arriva allo scontro — **e passa,** passa oltre senza nemmeno accorgersi dell'effetto del suo colpo, che ha atterrato l'avversario.

— 4. **per vergogna,** per la vergogna di apparire vile com' era.

69. 1. **maravigliando.** Il Boiardo al luogo cit. st. 8. 2. dice di Astolfo: « Ed a sé stesso non lo credea quasi ».

70. 2. **in un baleno,** in un istante. Ma avverti che quest' uso metaforico produce qui accavallamento d'immagini: dopo *lampi* e *tuoni* in senso proprio, viene *baleno* in senso figurato.

— 4. **Colmo di st.** ecc. Questa metamorfosi vuol mostrare il dispregio per questo vincitore, a cui rimane una stalla.

— 7. **un nano.** I nani erano a quei tempi molto alla moda nelle case dei signori: ma qui forse insieme con lo stabbio ecc. contribuisce a rendere la scena piú meschina e a fare apparire maggiormente la viltà del Conte di Culagna.

71. 3. **Tratto da la colonna;** cfr. st. 7. v. 5-6.

— 5. **chere,** chiede. Dal verbo *chèrere* (lat. *querere*), che dagli antichi si usò anche in prosa in varî modi e tempi; ma ormai è solo della poesia nel sing. del pres. indicat. Avverti come il P. col vocabolo arcaico voglia dare solennità al concetto.

72. 4. **oltre i c. eoi:** (dal greco *eos* aurora, quindi oriente) oltre i confini orientali. Poiché la Spagna è ad occidente, vuol

Quel don Chisotto in armi sí sovrano,
Principe de gli erranti e de gli eroi,
Generò di straniera inclita madre
Don Flegetonte il bel, che fu mio padre.

73

Questi in Italia poscia ebbe domíno,
E sí fe' in ogni parte memorando;
Solo a la gloria sua mancò Turpino,
Che scrivesse di lui come d'Orlando:
Eroe non l'agguagliò né paladino,
E sol cedé al valor di questo brando:
E perché cosa occulta non rimagna,
Digli ch'io sono il conte di Culagna.

74

Ma poi c'ho soddisfatto al tuo desio
E t'ho dato di me notizia intera,
Resta ch'ancor tu soddisfaccia al mio
In dirmi il nome e la sua stirpe vera. —
Rispose il nano: — Informerotti anch' io
Di quel che brami: usciam de la riviera;
Che tanti cavalier che colà vedi
Bramano anch'essi quel che tu mi chiedi.

75

Giunser del fiume in su la destra sponda,
Dove molti guerrier facean soggiorno;
Che, subito che 'l nano uscí de l'onda,
Gli furon tutti a interrogarlo intorno.
Egli che lingua avea pronta e feconda,
Fermando il piede: — A voi, disse, ritorno
Per sodisfare a la comune voglia:
State or a udir; nè alcun di me si doglia.

76

Poi che de la città cacciati fôro

---

dire «da un capo all'altro del mondo e anche oltre» con iperbole evidente.

— 5. **Quel D. Ch.** «Le prodezze di don Chisciotto della Mancia, cavalier errante impazzito, son note per l'istorie delle sue gesta» (SALVIANI). E l'eroe creato da CERVANTES SAAVEDRA, a fine di mettere in ridicolo quei tanti libri di cavalleria, che, composti nella Spagna, facevano poi il giro di tutto il mondo.

— 6. **Principe,** ecc. Mostra di prendere sul serio le gesta di quell'esaltato, perché si sentiva simile e degno di lui.

— 8. **D. Flegetonte.** Il Flegetonte è un fiume di fuoco nell' inferno mitologico. Forse il P. dette questo nome al Brusantini padre, aggiungendo anche *il bel*, per mettere in canzonatura la sua pretesa smania di accendere e conquistare donne, argomentata da certe finezze e mollezze di lui nell'abbigliamento: cfr. c. III. 57. n. 4.

73. 1. In Italia... ebbe domíno. È un allusione alle giurisdizioni feudali tenute nel Reggiano e nelle Romagne da Paolo Brusantini.

— 3. **Turpino.** È, secondo una leggenda, l'autore di una cronaca, che tratta delle lotte di Carlo Magno contro i Saraceni di Spagna, di alcune imprese d'Orlando e della sua morte. Ma è dimostrata ormai una falsificazione. Turpino però è personaggio storico, arcivescovo di Reims al tempo di Carlo Magno.

— 6. **E sol cedé** ecc. Solo fu inferiore, in prodezza, a me.

— 8. **Digli ch' io sono,** ecc. Il P. imita l'Ariosto, *Fur.* XXIII, 36: «Che Rodomonte io sono hai da narrarli». Questa ottava era, nella prima redazione, molto diversa; e feriva Paolo Brusantini molto piú direttamente e scopertamente. Per l'edizione di Ronciglione, o fosse per non scoprir troppo la realtà o per consiglio di amici, velò meglio le allusioni. Nell'esito di questa giostra il Poeta volle forse rappresentare alcune giostre sostenute da Alessandro Brusantini con successo molto onorevole. Ma il Tassoni, naturalmente, le volge in ridicolo.

75. 1. Giunser, ecc. Che anche il Conte vada col nano sulla sponda destra, dov'erano accampati i Bolognesi, non fa maraviglia, perché le ostilità erano sospese.

— 2. **facean soggiorno,** s'indugiavano per vedere come la cosa finiva. Erano solamente quelli che avevan preso parte alla giostra o anche altri curiosi? Veramente certe espressioni avvalorano la prima supposizione; cosí il *facean soggiorno*, s'indugiavano, invece di ritornare nel campo alle loro tende: e anche *a voi ritorno* del nano, con che si accenna all'essersi prima visti e incontrati nell' isola. Ma d'altra parte non par verosimile che non vi fosse altra gente. Il P. quindi fissò la sua attenzione sui giostratori, il che non esclude che altri ancora vi fossero.

— 6. **ritorno.** Accenna, credo, all'essersi per la prima volta incontrati nell' isola, quando scesero a giostrare.

76. 1. Poi che, ecc. «Gli Aigoni e i Grisolfi (o Grasolfi) erano in quel tempo capi delle fazioni della città di Modana. I Grisolfi erano imperiali ed aveano cacciati gli Aigoni, ch'erano ecclesiastici e guelfi. Oggidí si chiamano gl'Ingoni e ce ne sono pochi; ma i Grisolfi sono annullati» (SALVIANI). L'ultima cacciata degli Aigoni o Guelfi fu fatta nel 1247, due anni prima della battaglia di Fossalta. Nei capitoli poi della pace tra Modena e Bologna, stabiliti il dicembre 1249, fu patteggiato e concluso il ritorno libero degli Aigoni, e loro parte, in patria. Ma qui il P. vuole accennare in molti particolari alla partenza degli Estensi e dei loro fedeli da Ferrara per stabilirsi a Modena. E il conte di Valestra, che esce insieme con gli altri dai confini, è il Brusantini, che lascia Ferrara e viene nel Modenese. Si capisce che non tutti i particolari corrispondano,

Gli Aigoni dal furor de' Ghibellini,
E 'l conte di Vallestra capo loro
Uscí con gli altri anch'ei fuor de' confini;
Trovò per arte magica un tesoro,
E fe' ne' monti al suo castel vicini
Una grotta incantata, ove gran parte
Del tempo stassi esercitando l'arte.

77

Quivi un figliuol di tenerella etate
Ch'unico egli ha, detto Melindo, ei tiene;
Le cui maniere nobili e lodate
Destan nel vecchio padre amore e spene.
Questi, uditi i costumi e la beltate
E 'l valor che mostrò su queste arene
Una donzella in questo proprio loco,
Arse per lei d'inestinguibil foco:

78

E con prieghi e sospir dal padre ottenne
Di comparir a far qui di sé mostra;
Onde su l'isoletta in campo venne
Armato a mantener la bella giostra.
Ma il timoroso vecchio, a cui sovvenne
L'età ineguale a la possanza vostra,
Fece un incanto ch'esser perditore
Per forza non potea nè per valore.

79

Fu l'incanto ch'ei fe' con tal riguardo,
Che non potea cader Melindo a terra,
Se non venía un guerrier tanto codardo
Che non trovasse paragone in terra.
E quanto piú l'incontro era gagliardo,
Tanto meglio il fanciul vincea la guerra;
Come il ferir del fulmine, che spezza
Con piú furor dov'è maggior durezza.

80

L'aste, il cavallo e l'armi onde guernito
Era il fanciul, tutte incantate avea;
E chi traea la spada era spedito,
Che de l'isola a forza uscir dovea.
Il cambiar lancia era miglior partito:

---

ma al P. bastava accennare per linee generali.

— 3. **il conte di Vallestra.** Vallestra o Valestra è monte del Reggiano, parte degli Appennini, nominato anche da Livio nel 39 e 40 delle sue storie. Qui il Tassoni immagina questo personaggio per attribuirgli un fatto avvenuto ad Alessandro Brusantini, e per il quale gli si dette assai carico e molestia. « È opinione del volgo di quelle parti che nel monte di Vallestra sia sotterrato un tesoro guardato dai diavoli, e però il P. si serve di tale opinione e fama a formare questo episodio. Dicono che il conte di Culagna andasse una volta per cavare questo tesoro e fosse bastonato dai diavoli: ma questa non è contata qui fra l'altre prodezze sue, e si riserva nella giunta da farsi al libro di don Chisotto » (SALVIANI). Difatti Alessandro Brusantini nell'estate del 1612 fu con altri sei imputato d'aver fatto sortilegi per potere estrarre dal monte Valestra un tesoro ivi creduto nascosto, e di non esser riuscito perché bastonato dai diavoli: gli si fece il processo inquisitorio dalla curia vescovile di Modena, e *sebbene a carico di lui nulla di certo risultasse*, la opinione pubblica lo colpí; fondandosi specialmente sul fatto notorio che egli si dilettava di magía e di scienze occulte (SANTI, II, 96), come il Tassoni insinua con l'ultimo verso (*esercitando l'arte*).

— 8. **arte,** si disse dagli antichi, cosí assolutamente, per *malia*, *incantesimo*. Qui ha un significato un po' diverso, perché vale *magia*, *arte magica*; e in questo senso non è registrato dai vocabolari.

77. 6. **su queste arene.** Come il P. dice sempre i *lidi* cosí qui dice *arene*, per indicare con immagine iperbolica le modeste sponde del Panaro.

— 7. **in q. proprio loco;** è determinazione piú precisa rispetto alla piú indeterminata *su queste ar ne*.

78. 3. **su l'isoletta.... venne.** Avverti che il P. non parla della partenza di Melindo dal suo castello, ma solo della sua apparizione (venne) qui su l'*isoletta*, perché appunto non si trattò d'un vero e proprio viaggio, ma di un'apparizione operata con mezzi magici.

— 4. **mantener.** V. st. 47. n. 2. *Mantener una giostra*, vale dunque sostenere una giostra dopo averla provocata sfidando: come *difendere una giostra* significa sostenerla da parte di coloro, che sono sfidati.

— 7. **ch'esser perditore.** Il soggetto è Melindo.

79. 1. **con tal riguardo.** L'incanto ch'ei fece riguardò a questo, fu rivolto a questo, che ecc.

— 7. **ferir,** colpire. Cosí spesso il Tassoni e altri. In questo solo canto l'abbiamo notato altre tre volte.

80. 1. **L'aste.** I guerrieri andavano a giostra muniti di piú lance, per potere, rottane una, prendere le altre e continuare il combattimento.

— 3. **era spedito,** era levato di combattimento. È immagine presa dal malato, che combatte con la malattia, ed è spedito quando il combattimento cessa ed egli ne è vinto.

— 4. **Che,** poiché. È il solito *che* senza segno, come usarono sempre gli antichi.

— 5. **era miglior partito,** per poter prolungare un po' meno ignominiosamente la pugna, ma, poiché l'incanto fondamentale consisteva nell'essere Melindo invincibile

Ma non per questo il cavalier vincea,
Se non era di forza e di valore
Piú d'ogni altro a Melindo inferiore. —

81

Qui tacque il nano: e'n giubilo fu volto
De gli abbattuti il mal concetto sdegno.
Ma il conte di Culagna increspò il volto,
E ritirando il passo e d'ira pregno
Trasse la spada, e a quel piccin rivolto
Che di timore alcun non facea segno,

— Tu menti, disse, menzogner villano,
E te lo manterrò con questa in mano.

82

Tu vorresti macchiar la mia vittoria;
Ma non la macchierai, brutto scrignuto;
Che già nota per tutto è la mia gloria,
Nè scusa ha il tuo signor vinto e abbattu-
[to. —
Non volle il nano entrar seco in istoria;
Ma fatto a que' signori umil saluto,
Al conte che seguiva il suo costume,
Rispose, buona notte; e spense il lume.

---

finché non fosse colpito da uno vilissimo fra tutti, cosí la lancia incantata prolungava al difensore la gara, non dava però la vittoria. Il P., a chiarir questo fatto, scriveva al Barisoni, 29 aprile 1616: « Al dubbio che V. S. muove intorno alla giostra, perché Tognone cada al secondo incontro (st. 39) e non cada al primo; e Tiello (Titta, st. 54. n. 3.) cada al terzo e non al primo, rispondo che Tognone non cadde al primo incontro perché avea barattata la lancia con Melindo, e Melindo il primo arringo non lo corse seco con la lancia incantata, ma il secondo sí; e V. S. rivegga le parole del nano. Quanto a Tiello, egli cadde al terzo incontro, non perché fosse piú stanco, ma perché avea preso cuore dal primo e secondo successo e andava alla giostra con piú baldanza (quindi era un po' meno vile e per ciò, a tenore dell' incanto, piú facile ad esser vinto). V. S. vegga il luogo, che v'é il misterio nascosto ». E forse il misterio è questo: di fare apparire Titta vilissimo, ma il Conte di Culagna anche piú vile di lui. (Cfr. st. 47. n. 3).

81. 2. il mal conc. sdegno, lo sdegno a torto concepito, perché non per mancato valore avevano perduto.

— **4. E ritirando il passo.** Avverti l'atto scultorio di chi s'imposta per scagliarsi con forza contro di uno: ritira il piede destro di un passo per sporgere avanti la persona minacciosa. Ricorda a questo proposito il colloquio di fra Cristoforo con Don Rodrigo nei *Promessi Sposi*; e un simile atteggiamento del Frate; ma con animo, oh quanto diverso!

— **5. Trasse la spada** « Il maggior segno di codardia è insuperbire e fare il bravo con le genti, che non posson competere. Vedi appresso il Boccaccio le pruove che faceva maestro Simone, quand'era scolare » (SALVIANI).

— **8. E te lo manterrò.** Veramente chi dava la *mentita* doveva aspettare che l'altro si offrisse di *mantenere* con le armi l'accusa. Nel duello vero sarebbe stato un grave errore questo offrirsi di *mantenere*, perché dava diritto all'altro, come sfidato, di scegliere luogo armi e condizioni, che costituivano un vero e notevole vantaggio. E questa è la ragione perché nel Seicento, secolo classico del duello, si sottilizzava all'infinito per stabilire chi aveva il diritto di dar la mentita e di costituirsi sfidato. Ma il Poeta non a caso ha scritto cosí, ma per mostrare la iattanza del C. di Culagna, che sentendosi superiore a tale nemico, ostenta il disprezzo dei suoi diritti. Per ciò doppiamente vile.

82. 2. scrignuto, cosí si disse per dispregio un gobbo; perché ha dietro quasi uno *sgrigno*. È vocabolo popolare già molto in uso in Firenze. L'usarono il Pulci, il Medici, l'Ariosto, *Fur*. XXVIII, 35, 5: « A uno sgrignuto mostro e contrafatto ».

— 5. **entrar.... in istoria.** Entrare in ciancie, in discussioni inutili. Comunemente in questo senso si usa il plurale *storie*: *fare storie*, *entrare in istorie* ecc. L'espressione quindi del Tassoni è forse nuova.

— **7. seguiva il suo costume.** Espressione complessa, che viene a dire: seguiva a fare, con questo debole, lo smargiasso, come è suo costume.

— 8. **e spense il lume.** Qui al significato proprio della espressione si mescola il significato metaforico. Infatti il nano aveva in mano una lanterna (st. 70. 8). Ma qui il P. vuol dire che il nano si dileguó, sparí, e con esso sparí il lume. Ora è noto il significato metaforico delle espressioni *buona notte*, e *spengere il lume*, che valgono andarsene, dileguarsi.

CANTO DECIMO *

ARGOMENTO

A Napoli se 'n va la dea d'amore,
E 'l principe Manfredi a l'armi accende.
Al conte di Culagna infiamma il core
Renoppia, che di lui gioco si prende.
Ei d'uccider la moglie entra in umore
Con veleno, e sé stesso intanto offende.
Fugge la moglie al campo, e si procaccia
D'amante, e fagli al fin le corna in faccia.

1

Il carro de la notte era già fuora
Del cerchio che divide Africa e Spagna;
E non dormiva e non posava ancora
Il gloriöso conte di Culagna.
Va tra sé rivolgendo ad ora ad ora
Con quant'onore in campo egli rimagna,
Poiché mercé di sua felice stella
L'incantato guerrier tratto ha di sella.

2

Quindi, pensando a la cagion che spinto
Melindo avea sul favoloso legno,
Pargli non pur del ricco scudo vinto,
Ma de la bella donna esser piú degno.

---

* Questo canto e il seguente furono aggiunti dal Tassoni assai piú tardi della prima composizione, e cioè dopo il 1617. Nel codice Formigini, già Sassi, si vede dopo il canto IX l'argomento del canto decimo, che corrisponde a quello che ora è il dodicesimo. Sopra quell' argomento è stata poi incollata un'altra carta, che ha servito per l'argomento di questo, che è ora decimo canto. In quello stesso codice si vedono le molte correzioni fatte dall'Autore in una revisione, che di questo medesimo tempo fece di tutto il poema, avanti di passarlo alla stampa nel 1622. (Cfr. Prefaz.).

1. 1. Il carro della n. I poeti, come immaginarono il sole sopra un carro di fuoco che traversava il cielo da oriente a occidente, cosí sopra un carro tenebroso immaginarono la notte, che faceva il medesimo cammino. Questo carro s' immagina che spunti a oriente sull'imbrunire; arriva al culmine della sua parabola, cioè al meridiano dove ci troviamo, a mezzanotte; da quest'ora comincia a volgere a occidente, finché tramonta verso il mattino. Il Tassoni dunque volle dire che il carro della n. era passato sul meridiano di Modena (a mezzanotte) e da esso si era allontanato di quindici gradi, quanti corrono dal meridiano di Modena a quello che divide Spagna in due parti e taglia parte dell'Affrica. Ora poiché sappiamo che il sole, e per conseguenza la notte, percorrono (come suol dirsi) 15 gradi all'ora (e 360 gradi in 24 ore), ne viene che il Tassoni volle indicare un'ora e piú dopo la mezzanotte.

— 4. **gloriöso.** Qui forse vale *pieno di gloria*, ed è ironico. Ma potrebbe anche intendersi per *vanaglorioso*, come nel c. IV, 14. 4.

— 5. **ad ora ad ora**; continuamente. Cosí l'ARIOSTO, *Fur.* XXV. 6: « Ad ora ad ora in modo egli affrettava 'Che nessun tempo d'indugiar le dava ».

— 7. **mercé di s. felice st.** È detto secondo l'opinione degli astrologi, che le nostre inclinazioni e costumi, e le vicende della nostra vita dipendano da influsso celeste. Il Conte dunque pensa che la sua felice stella gli ha infuso tanto valore da poter vincere Melindo.

2. 2. favoloso legno; nave che aveva solo l'apparenza della realtà, ma era invece una finzione magica. É un significato, che manca, cosi chiaramente determinato, nei vocabolari.

— 4. **piú degno**, di Melindo. Vuol dire: Se Melindo gli aveva dovuto cedere lo scudo, perché il Conte era stato piú prode di lui, doveva cedergli anche le ragioni su ciò che lo aveva spinto alla giostra, cioè su la donna, in quanto chè il maggior valore lo aveva fatto piú degno di essa.

Gli somministra il naturale istinto
E la ragion del suo elevato ingegno,
Che, poiché il campo il cavalier gli cede,
D'ogni onor, d'ogni premio il lascia erede.

3

E su questo pensier vaneggia in guisa
Che di Renoppia già si finge amante,
E le bellezze sue fra sé divisa
Cupidamente, e n'arde in un istante.
Or ne' begli occhi suoi tutto s'affisa,
Or ne gli atti leggiadri, or nel sembiante;
E come lusingando il va la speme,
Or gioisce, or sospira, or brama, or teme.

4

Moglie giovane e bella ei possedea,
Ma ogni pensier di lei se n'è fuggito;
E in questo nuovo amor s'interna e bea
Tanto, che pargli il ciel toccar col dito.
Cosí la carne già ch'in bocca avea
Sul fiume il can d'Esopo un dí schernito
Lasciò cader nel fuggitivo umore,
Per prender l'ombra sua ch'era maggiore.

5

Tutta la notte andò girando il conte
Le piume senza mai prender riposo.
E Febo già, con l'infiammata fronte
Rimovendo dal ciel l'aër ombroso,
Colta l'Aurora avea su l'orizzonte
Ignuda in braccio al suo Titon geloso;
Ond'ella rossa in volto, alzando il petto,
Con la camicia in man fuggia del letto.

6

Quand'il conte levato anch'egli mosse
Colà dove Renoppia era attendata,
Cantando a l'improviso a note grosse
Sopra una chitariglia discordata:
E giudicando che la lingua fosse
Di gran momento a intenerir l'amata,
S'affaticava a trovar voci elette
Di quelle, che i Toscan chiamano prette.

— 5. **gli somministra,** ecc.: il naturale istinto di vanaglorioso e il ragionamento della sua alta intelligenza gli dice, gli persuade che ecc. Si trova nella letteratura *somministrare argomento*, ma il semplice *somministrare*. in questo senso, forse è nuovo e merita osservazione.

— 6. **la ragion,** il ragionamento. Cosí DANTE, *Purg.* XXII, 130: « ed ascoltava i lor sermoni.... Ma tosto ruppe le dolci *ragioni* Un alber che trovammo ecc. ».

3. 2. **si finge,** si immagina nella sua fantasia.

— 3. **divisa.** Questo verbo ha diversi significati, che egualmente si adattano in questo luogo: scelga il lettore, a cui forse lasciò pure la scelta il Poeta: immagina: ragiona; enumera. Forse quest'ultimo è preferibile.

— 5. **s'affisa,** si volge con la immaginazione. Nel senso proprio si riferisce agli occhi, che si volgono a guardar fissi una cosa. Qui sono gli occhi della mente. Noti il lettore quanto è più chiaro e determinato questo esempio del Tassoni di quello del Tasso citato dalla Crusca per il signific. metaforico: *Ger.* XIV. 11: « all'ombre ai fumi La nostra folle umanità s'affise ».

— 7. **E come** ecc., E secondo che la speranza lo lusinga: se lo lusinga assai, gioisce e brama, se lo lusinga poco, sospira e teme.

4. 1. **il c. toccar col dito.** È un modo proverbiale per dire *giungere al colmo della felicità*.

— 5. **Cosí la carne già.** Costruisci: cosí già (un tempo; e si riferisce all'antichità delle favole) il cane d'Es. sul fiume (essendo sol fiume) lasciò cad. un dí la carne che in bocca avea, schernito (rimanendo cosí schernito). È la nota favola d'Esopo, del cane che traversando un fiume con un pezzo di carne in bocca, avendo visto l'ombra sua e credendola un altro cane, per abboccare anche la carne che vedeva lasciò sfuggire la sua. Noti il lettore un particolare aggiunto dal P.: *ch'era maggiore*: la favola non lo dice.

— 6. **schernito,** deluso. Questo significato risulta anche da questo luogo del PORZIO, *Cong. Bar.* 2: « Pareagli che 'l principe lo schernisse delle sue speranze ».

— 7. **fuggitivo umore,** l'acqua del fiume corrente.

— 8. **l'ombra sua,** l'ombr. della carne.

6. 1. **lev. anch'egli.** Come l'Aurora fuggiva da letto, cosí egli si levò e mosse ecc.

— 3. **a l'improv.;** cioè come l'ispirazione goffa del momento gli dettava — **a note grosse,** a note gravi, come conveniva a un guerriero, qual egli si credeva.

— 4. **chitariglia;** dialett. per *chitarriglia*. dim. di *chitarra*; ma è uno spagnolismo (spagn. *guitarrilla*, pronunz. *ghitarriglia*) citato con questo solo esempio del Tassoni. La N. C. lo tralascia: perché?

— 8. **Di quelle** ecc. Si ricordi che il Tassoni l'aveva fitta con gli accademici e col vocabolario della Crusca, una copia del quale aveva postillato, perché avevano senza fermi e moderni criteri ammesso o escluso parole e frasi secondo un loro proprio e particolar modo di giudicare. Cfr. la nota 1. della st. seguente. — **prette;** pure. Il REDI nelle *Annot. al Bacco in Tosc.* fa derivare *pretto* da *puretto* con una sincope; ma altri preferisce l'ant. alto tedesco *peraht* chiaro, limpido: quella etimol. meglio si presta al senso, questa a spiegare la *e* aperta.

7

— O, diceva, *bellor de l'universo,*
Ben meritata ho vostra beninanza;
Che 'l prode battaglier cadde riverso,
E perdé l'amorosa e la burbanza.
Già l'ariento del palvese terso
Non mi brocciò a pugnar per desianza;
Ma di vostra parvenza il bel chiarore,
Sol per vittoriare il vostro quore. —

8

Cosí cantava il conte innamorato
A lei che del suo amor fra sé ridea.
Ma Venere fra tanto in altro lato
Le campagne del mar lieta scorrea.
Un mirabil legnetto apparecchiato
A la foce de l'Arno in fretta avea:
E movea quindi a la riviera amena
De la real città de la Sirena,

9

Per incitare il principe novello
Di Taranto ad armar gente da guerra,
E liberar di prigionia il fratello
Che chiuso sta ne la nemica terra.
Entra ne l'onda il vascelletto snello,

---

7. 1. **O, diceva, bellor.** ecc. « In quel tempo (della battaglia di Fossalta) si usava questa lingua come si può vedere dalle storie e dai versi de' letterati, che florivano allora, assai rozzi. Ma qui il P. picca coloro, che oggidí la tengono per migliore della presente, chiamando questa la lingua del buon secolo: e la vorrebbero rimettere in uso; e mostra loro come riuscirebbe alla prova. Le cose cadute dall'uso è vanità il volerle sostentare. Il sale della satira è il condimento della commedia. Ma il P. sfuggí di chiamare questa sua invenzione nuova di poetare *eroisatiricomica,* sapendo quanto il nome di satira sia odioso in questi tempi e sospetto a quelli particolarmente, che dominano » (Salviani). « Il Poeta per uno scherzo ha raccolto in questa ottava diverse antiche e da piú secoli non usate parole, che sarebbono a molti un enigma senza l'aiuto de' vocabolari. *Bellóre* l'usò qualche antico per *bellezza; beninanza* si trova due volte in Dante per *benignità*; *battagliere* si legge nel primo Villani per *combattitore..... ariento* per *argento* si legge piú d'una volta appresso il Boccaccio; *palvese* chiamaron gli antichi lo scudo dal lat. barbaro *pavensis* (da Pavia dove si fabbricavano); *brocció* per *scacció* o *spinse* lo disse il Villani; *desianza* o *disianza* l'adoperò Dante sino a tre volte nel suo *Purgatorio* in cambio di *desiderio*; e sino a sei *parvenza* ora per *apparenza*, ora per *veduta*, ora per *aspetto*; e finalmente *vittoriare* per *vincere* l'usarono gli antichi cosí per voce latina come per voce volgare, e se ne vedon gli autori appresso la Crusca » (Barotti).

— 8. **quore.** Forse con questa grafia il Tassoni volle riprodurre la pronunzia, che avrebbe questa parola in questa posizione fra il popolo toscano; quasi di acca aspirata. In tutto questo luogo vuol burlarsi dei poeti d'amore, che volevano richiamare in vita il linguaggio amoroso del dolce stil nuovo e del Petrarca. Naturalmente il P. esagera trascegliendo lo strano e l'inusato.

8. 3. **Ma Venere,** ecc. Opina il Santi (II. 317) e qualche altro, che sotto l'immagine di Venere si adombri dal P. una donna reale del suo tempo, diversa (e questo in ogni caso sarebbe certo) dalla Diana Vettori del c. II. st. 32. n. 1. Ne tratteremo piú avanti alla st. 27.

— 4. **le campagne del mar,** è il lat. *aequora ponti*, le pianure del mare, con immagine di poco variata.

— 8. **De la real città d. S.** « Che Napoli fosse chiamata anticamente Partenope dal nome d'una sirena ivi sepolta, non solamente fu scritto dai poeti, ma dagli storici ancora. Lo disse Strabone nel primo e secondo libro, Plinio nel terzo, cap. 5 (Partenope a tumulo sirenis appellata) e Solino nel cap. 8 » (Barotti). Il Querenghi comincia un sonetto al cardinale Acquaviva novello arcivescovo di Napoli « Della bella sirena al dolce lido ». Il Santi con una grande copia di citazioni vuol mostrare che il P. intese qui piú tosto accennare alla famosa cantante napoletana Adriana Basile, che in quel tempo rapiva con la mirabile arte del canto. Poeti, prosatori, uomini di diverso grado ed età la celebrarono *chiamandola costantemente la sirena.* Ma dopo avere attentamente osservato quei documenti, mi persuado che, al piú, si potrebbe ammettere nel Tassoni l'intenzione di comprendere nella comune e tradizionale espressione anche questa allusione moderna. (V. Santi, II. 140 segg.) — **real,** è detta Napoli, perché capitale del Reame.

9. 1. **il principe novello** ecc. « Questi è Manfredi altro bastardo dell'Imperator Federigo II... Né s'allontanò dal vero il P. chiamandolo principe novello di Taranto, imperciocché non molto dopo l'arrivo di Federigo dalla Lombardia nel Regno, e in conseguenza intorno al tempo della battaglia a Fossalta, gli fece dono di quel principato » (Barotti). Il Barotti cita di ciò con cura minuta le fonti, che stimiamo inutile riportare, trattandosi di fatti noti comunemente ammessi.

— 3. **il fratello,** Enzio.

— 4. **ne la n. terra,** in Bologna, dopo che era stato fatto prigioniero.

— 5. **E. ne l'onda,** entra in mare, dalla

Spiega la vela un miglio o due da terra.
Siede in poppa la dea, chiusa d'un velo
Azzurro e d'oro a gli uomini ed al cielo.

10

Capraia a dietro e la Gorgona lassa,
E prende in giro a la sinistra l'onda.
Quinci Livorno e quindi l'Elba passa,
D'ampie vene di ferro ognor feconda.
La distrutta Faleria in parte bassa
Vede e Piombino in su la manca sponda,
Dov'oggi il mare adombra il monte e 'l piano
L'aquila del gran re de l'Oceàno.

11

Tremolavano i rai del sol nascente
Sovra l'onde del mar purpuree e d'oro;
E in veste di zaffiro il ciel ridente
Specchiar parea le sue bellezze in loro.
D'Africa i venti fieri e d'orïente
Sovra il letto del mar prendean ristoro:
E co' sospiri suoi soavi e lieti
Sol Zefiro increspava il lembo a Teti.

---

foce dell'Arno, dove era stato armato ed apparecchiato.

— 6. **un m. o due da t.** Nota il minuto particolare. Vicino al lido il vento è generalmente debole e incerto, e si va con remi; al largo poi si spiegano le vele.

— 7. **S. in poppa.** Si trattava dunque d'una vera barchetta, non d'un vascello: a prua stanno a far da nocchieri gli amorini, manovrando remi e vele: a poppa, per far contrappeso, sta la dea. Era una dea, per ciò non poteva temere che il legnetto leggero naufragasse, — **chiusa d'un v.** ecc.; chiusa, celata, con un velo azz. ricamato in oro, agli uom. e al c. Vuol dire dunque che un velo celava le sue divine bellezze, che altrimenti si sarebbero mostrate agli uomini e agli elementi (Cfr. st. 21-22 e c. II. st. 66, dove si ha una simile situazione.)

10. 1-2. **Capraia** ecc. Queste indicazioni non sono molto precise; perché la Capraia è piú a sud di Livorno, mentre da questo luogo sembrerebbe che si trovasse alla stessa altezza o anche prima. Dunque prima passò Livorno poi la Capraia.

— 2. **E prende** ecc. Costruisci e intendi: e prende l'onda (prende il largo), girando su la sinistra di queste isole, cioè nel tratto di mare che si stende fra la terra del continente e queste due isole. *In giro*: intendo, che la barchetta, movendosi dalla foce dell'Arno, prende il largo, andando verso la Gorgona, poi, invece di oltrepassarla, volge, gira, su la sinistra di essa, verso mezzogiorno, e passa fra Livorno e Piombino da una parte, la Capraia e l'Elba dall'altra.

— 4. **D'ampie vene**, ecc. È noto che nell'Elba vi sono abbondanti miniere di ferro.

— 5. **Faleria**, antica città romana distrutta: oggi S. Maria di Falleri, luogo deserto, dove si vedono ancora le antiche mura romane. Ma anche qui il Tassoni mostra di lavorar di memoria, o dietro indicazioni molto inesatte. Faleria è cosí internata nel continente, che non si poteva vedere dal mare, tanto piú, perché è veramente *in parte bassa*, in una bassura. E poi essa è al di sotto di Piombino e a lunga distanza da questo promontorio. Perché dunque l'ha nominata prima?

— 7. **Dov'oggi** ecc. Proprio in quelli anni, che corsero dal 1589 al 1622, la Spagna prese la Signoria del feudo di Piombino, rimasta vacante per l'assassinio di Alessandro I d'Appiano Aragona (1589): e la tenne, o in proprio, o come tutrice del minore Iacopo d'Appiano Aragona (1606-1614), fino al 1622, quando fu data ai figli di Carlo Sforza d'Appiano.

— 8. **L'aquila**; è l'aquila della famiglia degli Asburgo regnante allora in Spagna da Carlo V in poi — **del gran re d. O.** « Chiama gran re dell'oceano il re cattolico (allora Filippo III), per lo amplissimo dominio che egli ha nell'oceano, che è dominato da lui dalle colonne d'Ercole fin sotto il polo antartico, onde a riguardo del mare il sole nasce e tramonta ne' regni suoi » (SALVIANI). È evidente in questi versi e in questa nota l'amara ironia del Poeta, il quale nella prima Filippica offre quasi il commento di questo luogo: « Il Signor Governatore di Milano, dopo aver comandato alla repubblica di Lucca, comandò al Sig. duca di Modena e fu ubbidito: ora mette un piede piú in su e vuol comandare al signor duca di Savoia e levargli lo stato s'egli non ubbidisce; e se questa gli va colpita, non credano la repubblica di Venezia e la Chiesa che la superbia spagnola non voglia passare anche piú oltre ».

11. 3. **in veste di z.** Personifica il cielo, che dice vestito di color zaffiro e in atto di specchiarsi in mare.

— 5. **i venti fieri.** Il vento che veniva dall'Affrica era detto anche dai Latini *praeceps*, *protervus*, *creber procellis*. Sono specialmente il libeccio, lo scirocco e il grecoscirocco, che viene da *oriente*.

— 6. **Sovra il letto**, ecc. Immagina il P. che i venti, stanchi dal soffiare, si sdraino, per riposarsi, sul letto del mare, cioè sotto le acque in fondo al mare; ciascuno però nel luogo di sua abitazione, non già qui, dove passa il legnetto di Venere. Cosí libeccio è sul mare di Libia, scirocco sul mare di Siria: cfr. st. 18. vv. 6-8.

— 8. **il lembo.** Immagina la superficie del mare come un gran manto di Teti, dea marina (una delle nereidi); e il lembo è

12

Al trapassar de la beltà divina
La fortuna d'Amor passa e s'asconde.
L'ondeggiar de la placida marina
Baciando va l'inargentate sponde.
Ardon d'amore i pesci, e la vicina
Spiaggia languisce invidïando a l'onde;
E stanno gli amoretti ignudi intenti
A la vela, al governo, ai remi, ai venti.

13

Quinci e quindi i delfini a schiere a [schiere
Fanno la scorta al bel legnetto adorno;
E le ninfe del mar pronte e leggiere
Corron danzando e festeggiando intorno.
Vede l'Umbrone ove sboccando ei père
E l'isola del Giglio a mezzogiorno;
E in dirupata e ruinosa sede
Monte Argentaro in mezzo a l'onde vede.

14

Quindi s'allarga in su la destra mano,
E lascia il Porto d'Ercole a mancina;
Vede Civitavecchia, e di lontano
Biancheggiar tutto il lido e la marina.
Giaceva allora il Porto di Traiano
Lacero e guasto in misera ruina.
Strugge il tempo le torri, e i marmi solve
E le machine eccelse in poca polve.

15

Già la foce del Tebro era non lunge,
Quando si risvegliò libecchio altiero,
Che 'n Libia regna, e dove al lido giunge,

---

l'onda vicino a riva, che, in quel punto, per i venti leggeri s'increspa, mentre al largo resta piana e quasi immobile. *Zefiro*, detto anche dagli antichi Favonio, spira da ponente, è quindi propizio a chi dalla foce dell'Arno va verso Napoli.

12. 2. **La fortuna d'amor.** È una piacevolissima immagine. Al passaggio di Venere si nascondono i venti, si fa calmo e sereno il mare; e fra le altre tempeste, fugge davanti a lei e si nasconde anche la tempesta d'amore, cioè suscitata dall'amore.

— 4. **l'inarg. sponde,** le sponde della barchetta, che erano inargentate: cfr. st. 13. 2.

— 6. **languisce,** d'amore — **invid. a l'onde.** Così fu spesso usato *invidiare*. DANTE *Par.* XVII. 97: « Non vo' però che a' tuoi vicini invidie ». È il costrutto latino.

— 8. **al governo,** al timone (lat. *gubernaculum*). L'usarono assai volentieri gli antichi; ARIOSTO, *Fur.* XXVIII, 144: « Tien per l'alto il padrone.... dritto il governo ».

13. 1. **i delfini.** I delfini sono dall'antichità creduti amici degli uomini e degli dei, alcuni dei quali, secondo la favola, essi salvarono e servirono con intelligente fedeltà. Appariscono in frotte quando il mare è tranquillo.

— 5. **l'Umbrone** ecc. Oggi piú comunem. Ombrone, che sbocca in mare oltre Grosseto — **ei père,** perisce, finisce, muore come fiume sboccando in mare.

— 6. **l'is. d. G. a mezzogiorno.** Se vide l'isola del Giglio a mezzogiorno la vide dall'altezza dell'Ombrone. Insomma il P. descrive il momento in cui Venere passa davanti alla foce dell'Ombrone, di dove vede a mezzogiorno l'is. del Giglio e la penisola di Monte Argentaro, che sporge in mezzo al mare.

— 7. **in dirupata e r. sede.** — Infatti il monte Argentaro si alza bruscamente sul mare piú di 600 metri.

14. 1. **Quindi s'allarga** ecc. Rimane dubbio se Venere passi fra l'is. del Giglio e monte Arg., oppure se giri a destra dell'isola, al largo di essa. Questo verso farebbe ritenere la seconda interpretazione.

— 3. **Vede Civitav.** Intendi: vede il luogo, dove ora sorge Civitav., e allora invece non si vedeva che il lido nudo e la spiaggia biancheggiante di sabbia, perché *giaceva allora* ecc.: cfr. la nota seguente.

— 5. **Giaceva allora,** ecc. « L'antico porto, a cui diede l'essere e il nome l'imperatore Traiano nel quinto suo consolato l'anno di Roma 856, l'abbiamo descritto dalla penna di Plinio iuniore nella lett. 31 del sesto libro, e da Rutilio nel terzo del suo itinerario. Col tempo perdette il nome del suo fondatore e fu chiamato latinamente Centumcellae (Centocelle); e poi trascurato nei secoli piú fatali all'Italia ruinò e si perdette, tardando a risorgere fino ai tempi del Tassoni sotto il nome di Civitavecchia per opera di Paolo V, gli anni 1608 e 1610 ». (BAROTTI).

— 7. **Strugge,** ecc. Il Tassoni in questo viaggio ebbe presente la descrizione della costa toscana fatta da Rutilio nel sopra citato itinerario; e qui riproduce, variandola, la riflessione dello scrittore antico « grandia consumpsit moenia tempus edax ». *Struggere* usarono talvolta gli antichi per *distruggere* e lo rinnovò il TASSO, *Ger.* XVI, 47: « Struggi la fede nostra ».

— 8. **machine,** grandiosi edifici. Così il CARO, *En.* I, 644: « Maravigliasi Enea che sí gran machina (Cartagine) Già sorga ».

15. 2. **libecchio,** per *libeccio* è forma già usata dall'Ariosto e da altri; e deriva direttamente dalla forma spagnola *lebeche* o dall'ant. francese *lebech*: tutte queste forme poi derivano dal latino *lybicus*, che vien di Libia — **si risvegliò.** Ha detto che prendea ristoro, e si riposava sopra il letto del mare: cfr. st. 11. v. 6.

— 3. **Che 'n Libia** ecc. Intendi: il quale libecchio ha il suo regno in Libia, dove giunge sul lido e travalca sul mare ecc. I versi 3-4 sono una dichiarazione dei co-

Travalca sopra il mar, superbo e fiero.
Vede l'argentea vela, e come il punge
Un temerario suo vano pensiero,
Vola a saper che porti il vago legno,
E intende ch'è la dea del terzo regno.

16

Onde orgoglioso e come invidia il muo-
A Zefiro si volge, e grida: — O resta, [ve,
O io ti caccerò nel centro dove
Non ardirai mai piú d'alzar la testa.
A te la figlia del superno Giove
Non tocca di condur: mia cura è questa.
Va' tu a condur le rondini al passaggio,
E a far innamorar gli asini il maggio. —

17

Zefiro, ch'assalito a l'improviso
Da l'emulo maggior quivi si mira,
Ne manda in fretta al suo fratello aviso
Che su l'Alpi dormiva, e 'l piè ritira.
Corre Aquilon, tutto turbato in viso,
Ch'ode l'insulto, e freme di tant'ira,
Che fa i tetti cader, gli arbori svelle,
E la rena del mar caccia a le stelle.

18

Libecchio, che venir muggiando insie-
I due fratelli di lontano vede, [me
Si prepara a l'assalto; e già non teme
Del nemico furor, né il campo cede.
Tutte raguna le sue forze estreme,
E dal lido african sciogliendo il piede,
Chiama in aiuto anch'ei di sua follia
Sirocco regnator de la Soría.

19

Vien Sirocco veloce: onde s'accende
Una fiera battaglia in mezzo a l'onde.
Si turba il ciel, si turba l'aria, e stende
Densa tela di nubi e 'l sol nasconde.
Fremono i venti e 'l mar con voci orrende,
Risonano percosse ambe le sponde:
E par che muova a' suoi fratelli guerra
L'ondoso scotitor de l'ampia terra.

---

stumi di questo vento, non descrizione del momento attuale.

— 4. **Travalca**; piú comun. *travalica*. È noto che *valcare* e *varcare* sono una forma diversa della medesima parola, dal latino *varicus*, che ha le gambe storte o rattrappite, come appunto dispone e atteggia colui che vuol saltare o varcare su qualche cosa. *Travalcare* è usato generalmente come transitivo: BERNI, *Inn.* XLII, 29: «Travalca le montagne e passa il mare». Come intransitivo non è citato da nessun vocabolario. Lo registrerà, speriamo, la N. Crusca.

— 5. **argent. vela,** di broccato d'argento.

— 8. **dea del terzo regno,** che presiede al terzo cielo, detto appunto, secondo l'antico sistema astronomico, cielo di Venere. Il primo era il cielo della luna, il secondo di Mercurio.

16. 3. **nel centro,** nel centro della terra. È noto che i venti, secondo la favola, abitavano le caverne dei monti. Qui il P. immagina, come abbiamo detto, che alcuni fossero a riposarsi in fondo al mare; libeccio minaccia a Zefiro di sprofondarlo giú nel centro della terra, perché non torni piú fuori.

— 7. **Va' tu a condur** ecc. *Zefiro* è particolarmente il vento di primavera, quando le rondini immigrano fra noi, venendo a traverso il mare, dall'Affrica, dove passano l'inverno. Il PETRARCA comincia un sonetto: «Zefiro torna e il bel tempo rimena, E i fiori e l'erbe sua dolce famiglia; E garrir Progne e pianger Filomena». E LUCREZIO nel lib. V: «It ver et Venus et Veneris praenuntius ante Pennatus graditur Zephyrus».

17. 3. **al suo fratello**. Fra le diverse redazioni del mito riguardante la genealogia dei venti, una dice che Zeffiro Aquilone e Noto, venti buoni, erano fratelli e figli di Astreo e di Aurora.

— 4. **e 'l pié ritira,** e si ritira, e se ne va: cfr. c. VI, 73. n. 3. dove è alquanto diverso.

18. 1. **venir... insieme:** Zefiro era andato a incontrare Aquilone per unirsi a lui. — **muggiando.** Gli antichi usarono spesso le forme *ungia*, *cingia*, *cingiale* e simili.

— 5. **l. s. forze estreme,** le sue forze piú potenti, quelle che toccano l'estremo limite della sua potenza.

— 6. **E dal l. african,** ecc. Non c'è molta chiarezza di particolari. Nella st. 15 ha detto che vola dov'era la dea e parla con Zefiro; poi, senza dire che, ciò fatto, ritorna in Libia, lo fa muovere dal lido affricano.

— 7. **anch'ei,** come aveva fatto Zefiro — **di sua follía,** della sua ira folle.

— 8. **Sirocco,** o scirocco, vento di mezzogiorno, cosí detto perché viene dalla Siria o, come gli antichi dissero, Soría.

19. 8. **L'ondoso scotitor** ecc. Pare che il Tassoni avesse in mente quei versi del Chiabrera nella canzone *Viva perla* ecc., a Emanuele Filiberto: «E d'ogni intorno il serra L'ondoso scotitor de la gran terra». *Ondoso*, che propriamente significa pieno di onde, qui vale *che sta in mezzo alle onde*. *Scotitor d. g. t.* è l'espressione omerica *Ennosígaion*, enosigèo, che vale appunto *scotitor della terra*: cosí detto perché gli antichi credettero «nulla alia causa terrae motus generari, quam quod terrae fistulae, venae maris ac aliarum aquarum inundationem suscipiant; nam coagulati in ipsa spiritus et exire ad libertatem nitentes, turbare ac rumpere eam solent» (LUCIO ANNEO CORNUTO, *De nat. deor.* c. 22). — Il can. Barisoni tacciò di marinismo questo

20

Si spezzano le nubi, e foco n'esce,
Che scorre i campi del celeste regno:
Il foco e l'aria e l'acqua e 'l ciel si mesce;
Non han piú gli elementi ordine o segno.
S'odono orrendi tuoni, ognor piú cresce
De' fieri venti il furibondo sdegno;
Increspa e inlividisce il mar la faccia
E l'alza contra il ciel che lo minaccia.

21

Già s'ascondeva d'Ostia il lido basso,
E il Porto d'Anzio di lontan surgea;
Quando sentí il romor, vide il fracasso,
Che 'l ciel turbava e 'l mar, la bella dea:
Vide fuggirsi a frettoloso passo
Le Ninfe dal furor de la marea;
Onde tutta sdegnosa aperse il velo,
E dimostrò le sue bellezze al cielo.

22

E minacciando le tempeste algenti
E le procelle e i turbini sonanti,
Cacciò del ciel le nubi, e gli elementi
Tranquillò co' begli occhi e co' sembianti.
Corsero tutti ad inchinarla i venti
A le minacce sue cheti e tremanti.
Ella in Libecchio sol le luci affisse;
E mordendosi il dito, irata disse:

23

— Moro, can, senza legge e senza fede,
T'insegnerò, con queste tue contese,
Come si tratta meco e si procede,
E ti farò tornare in tuo paese. —
Quel s'inginocchia e bacia il divin piede,
Chiede perdon de l'impensate offese;
E fa partendo in Africa passaggio:
Segue la navicella il suo viaggio.

24

Le donne di Nettun vede sul lito
In gonna rossa e col turbante in testa.

---

verso; e il Tassoni il 5 genn. 1619 gli rispondeva: « Piacesse a dio ch'io facessi versi belli come il Marino, che mi darebbe l'animo di fare il resto meglio di lui. Questi versi sono passati qui per molte mani e tutti hanno lodato quello che vostra S. biasima ».

20. 1. **e foco n'esce,** le folgori.

— 3. **Il foco** ecc. Bel verso, che rende in breve il turbinio della tempesta, quando le folgori solcano l'aria e par che cadano in mare, mentre il mare leva le sue onde e par che tocchi il cielo.

— 4. **o segno,** confine loro assegnato e stabilito da natura.

21. 1. **Già s'ascondeva** ecc. Intendi: già la barchetta aveva oltrepassato di tanto il lido di Ostia, che questo piú non si vedeva, anche perché era in basso: e si era avvicinata a Porto d'Anzio tanto che da lontano cominciava già a vedersi, anche perché esso è sopra un promontorio (*surgea*). Porto d'A. è distante da Ostia circa 45 chilometri.

— 5. **fuggirsi.** È la forma riflessiva *io mi fuggo*; non intender già *fuggire da sé*, dal suo lato. — **con frett. passo.** Le ninfe erano tuffate nell'acqua, non camminavano su la sua superficie: ma il poeta qui innuova l'immagine, trasportando sul mare il costume della terra. Credo dunque che veramente le immaginasse ritte in piedi sul mare.

— 8. **al cielo.** Cfr. st. 9. v. 8.

22. 1. **E minacciando** ecc. Avverti qui come il P. si leva alle piú serene altezze dell'epica, confermando il suo criterio piú volte espresso che nell'eroicomico non è mescolanza, ma un alternarsi dell'epico e del comico. Dopo sette versi degni del Tasso l'ultimo verso è burlesco — **algenti,** fredde, rigide. È latinismo da *algere*, aver freddo.

— 2. **E le procelle,** ecc. Avverti la ridondanza d'immagini frequente negli epici. Questo verso, in sostanza, non è che una variazione di *tempeste algenti*: e le differenze sono sfumature: *tempesta* è tempo cattivo; *procella* è tempesta violenta, *turbine* è tempesta ventosa.

— 8. **mord. il dito,** è atto volgare di rabbia.

23. 1. **Moro, can,** ecc. « Chiama Venere *moro* libecchio, perché viene di Mauritania; il chiama *cane*, perché quello è paese degli infedeli, dove i popoli vivono senza politica e barbaramente, il chiama *senza fede* perché gli Affricani sempre hanno avuto in costume d'essere fraudolenti e mancatori di fede » (SALVIANI). L'ARIOSTO, *Fur.* XVII, 73, dice che i Cristiani lasciavano il sepolcro di Cristo *in man dei cani*.

— 2. **con queste tue contese.** È un complemento comunissimo nell'uso parlato, ma non facile a dichiarare. È un richiamo all'argomento, su cui portiamo le nostre considerazioni. Cosí a un figliuolo scapestrato un padre potrà dire: *con codeste tue capestrerie finirò a cacciarti di casa*: ed equivale in sostanza a un complemento di causa.

— 6. **impensate off.** Infatti fu gelosia dell'onore di scortare la dea, non intenzione di dispiacerle, che qua lo trasse: cfr. st. 16.

24. 1. **Le donne di Nettun** ecc. Il Barotti illustra questo luogo con una informazione privata inviatagli dall'amico Agostino Maria Sonsis somasco. Ivi, fra l'altro, si dice: « Usano queste il vestir di rosso piú di qualunque altro colore: e il vestito è di tal forma, che qui suol dirsi che vestono alla turchesca... L'ornamento del capo è ciò che piú d'ogni cosa fa parer turche le nettunesi... Il turbante del Tassoni altro non è

Rade il porto d'Astura, ove tradito
Fu Corradin ne la sua fuga mesta:
Or l'esempio crudele ha Dio punito,
Che la terra distrutta e inculta resta.
Quindi monte Circello orrido appare
Col capo in cielo e con le piante in mare.

25

S'avanza, e rimaner quinci in disparte
Vede Ponzia diserta e Palmarola,
Che furon già della città di Marte
Prigioni illustri in parte occulta e sola.
Varie torri sul lido erano sparte:
La vaga prora le trascorre, e vola;
E passa Terracina, e di lontano
Vede Gaeta a la sinistra mano.

26

Lascia Gaeta, e su per l'onda corre
Tanto ch'arriva a Procida e la rade:
Indi giugne a Puzzòlo, e via trascorre,
Puzzòlo che di zolfo ha le contrade.
Quindi s'andava in Nisida a raccorre,
E a Napoli scopría l'alta beltade:
Onde dal porto suo parea inchinare
La regina del mar la dea del mare.

27

Da Nisida la dea spedisce un messo
Al principe Manfredi, e 'n terra scende;
E cangia volto, e 'l bel sembiante espres-
De la contessa di Caserta prende. [so

---

che una fascia di pannolino che portano intorno alla testa ». È insomma il costume, che si vede anche oggi fra i Ciociari.

— 3. **Rade il p. d'Ast.** « Della prigionia di Corradino di Svevia ad Astura per tradimento del signor di quella terra, leggi il Villani: e veramente quella terra oggidí è distrutta e tutto il territorio è deserto, che pare appunto vendetta celeste » (SALVIANI).

— 4. **Corradin.** Corradino di Svevia nipote di Federigo II, sconfitto a Tagliacozzo da Carlo d'Angiò nel 1268, fuggendo travestito, si ricoverò in Astura; ma riconosciuto per un anello dato a un pastore o a un pescatore per alcuni servigi richiesti, fu da Giovanni Frangipani, signore d'Astura, preso e consegnato a Carlo d'Angiò, che lo fece decapitare a Napoli nella piazza del mercato.

— 5. **esempio cr.** dato da questa alle altre città: esempio di tradimento vile.

— 7. **monte Circello** è un promontorio assai alto (540 m. sul m.) della campagna romana, e cosí sporgente in mare che pare un'isola: ecco perché il P. dice che ha il *capo in c.* e *le piante in m.* — **orrido** o perché è roccia alta e scoscesa, o forse, come opina il Barotti, per la orrenda favola di Circe, che, insieme col nome, ad esso si lega: e non sappiamo il perché.

25. 2. Ponzia... Palmarola. Ponza e Palmarola sono piccole isole del mar Tirreno in faccia a Terracina, che furono prigioni di Stato sotto gl'imperatori romani.

— 4. **illustri,** o intendi famose, o asilo di personaggi illustri. Ambedue le interpret. sono giuste — **occulta,** nascosta agli sguardi e alla compassione degli uomini.

— 5. **Varie torri,** ecc. Sono torri costruite in antico per difesa e sicurezza su la spiaggia del mare da Terracina a Gaeta. Se ne vedono ancora.

26. 2. e la rade. Passa cioè fra l'isola di Procida e il capo Miseno, e giunge cosí a Pozzuoli.

— 4. **che di zolfo** ecc., che ha le strade di zolfo. *Contrada* in questo senso non è frequente nella letteratura, ma ha buoni esempi. Il P. dice che Pozz. ha le contrade di zolfo, accennando all'odore di zolfo che viene dalle molte sorgenti sulfuree, che vi si trovano; cosicché sembra, camminando per la città, di camminare su lo zolfo. È espressione assai ardita.

— 6. **E a Napoli,** ecc. Qui il P., con sottile ma bella immagine, dice che Venere arrivata in cospetto di Napoli scoprí ad essa la sua divina bellezza, volendo significare che Napoli è tutto un riflesso di bellezze soprannaturali maravigliose.

— 7. **Onde** ecc. Qui abbiamo uno di quei giochetti di parole e d'immagini, che dilettavano allora anche i poeti piú sani. « Chiama dea del mare Venere, e reina del mare la città di Napoli, perché domina tutto il mare da quella parte » (Salviani).

27. 2. Al pr. Manfr. A Manfredi figlio di Federigo II, che nell'assenza del padre, il quale secondo il P. era in Germania (c. II. 27), ma secondo gli storici piú autorevoli era in Lombardia, reggeva la Puglia e il Reame, invece di lui.

— 3. **espresso,** chiaro, manifesto. Cosí l'ARIOSTO, *Fur.* XXVI, 57. 7: « a ciò che fosse espresso A Ruggiero il suo dir ».

— 4. **De la c. di Caserta.** La moglie del conte di Caserta, Tommaso d'Aquino, fu una delle figlie naturali di Federigo II e perciò sorella di Manfredi, ma di madre diversa. Fu maritata nel 1249 e se ne fece gran festa. Il SANTI riferisce alcuni particolari, dai quali saremmo tentati a vedere nelle due figure di Manfredi e della Contessa (o di Venere) un'allusione al cardinale *Alessandro d'Este* (Manfredi) e a sua sorella la *principessa Leonora d'Este* (contessa di Caserta). Egli osserva che anch'essi erano d'uno stesso padre, ma di madri diverse. Alessandro nacque illegittimo nel 1568 da Violante da Signa, che suo padre Alfonso sposò dipoi nel 1583; perciò fino all'età di 15 anni crebbe lontano dal padre e da Leonora, che aveva sette anni piú di lui. Leonora nel 1594

Il principe e costei d'un padre stesso
Nacquero, se la fama il vero intende,
Ma di madri diverse; e fur nudriti
Per alcun tempo in differenti liti.

28

Condotti in corte poi fanciulli ancora,
Ne l'albergo real crebbero insieme
Senza riguardo, infin che venne l'ora
Che 'l fior di nostra età spunta col seme.
Erano gli anni quasi uguali, e allora
De l'uno e l'altro le bellezze estreme;
Onde il fraterno amor, non so dir come,
Strano incendio divenne, e cangiò nome.

29

Sospettonne, osservando i gesti e i visi,
Il padre; e maritò la giovinetta:
Ma i corpi fur, non gli animi divisi,
E restò l'alma in servitú ristretta.
Or che vede venir con lieti avvisi
Manfredi il messaggier da l'isoletta,
Cuopre la poppa d'una navicella;
E solo e chiuso va da la sorella.

30

Trovolla a piè d'una distrutta ròcca,
Che passeggiava in un giardino ameno.
Subito scende; e, come Amore il tocca,
Corre e l'abbraccia e la si stringe al seno,
E la bacia ne gli occhi e ne la bocca:
E da la dea d'amor tanto veleno
Con que' baci rapisce e tanto foco,
Che tutto avvampa e non ritrova loco.

31

Volea iterar gli abbracciamenti e i baci,
Ma con la bella man la dea s'oppose;
E respingendo l'avide e mordaci
Labbia, si tinse di color di rose.
— Frenate, signor mio, le mani audaci
E le voglie, dicea, libidinose;
Che non son questi a gli andamenti, ai cenni
Baci fraterni: e udite perch'io venni. —

32

Il principe ristette: ed ella, poi
Che d'Enzio il fiero caso ebbe narrato,
Ch'estinto il fior de' cavalieri suoi,
Prigioniero pugnando era restato;
Le lagrime asciugando: — Or, disse, a voi
Che mio padre in sua vece ha qui lasciato,
Tocca mostrar, s'in voi non mente il sangue,
Che la destra di Svevia ancor non langue.

33

Voi che reggete il fren di questo regno,
Potete vendicar di nostro padre
E di nostro fratel l'obbrobrio indegno,
Armando in terra e in mar diverse squadre.
Nè già piú gloriöso o bel disegno,
Né piú famose prove e piú leggiadre
Poteva in terra o in mar da parte alcuna
Al valor vostro appresentar fortuna.

---

andò sposa a don Gesualdo di Venosa, e fu moglie infelice, sebbene bellissima e piena di tutte le buone qualità. Fu molto diletta dal fratello cardinale, ma in verità tutte le prove riportate dal Santi dimostrano solo un grande affetto fraterno del cardinale per la principessa sorella.

— 6. **se la f. il v. intende,** se la fama apprende dalla tradizione il vero, e a noi il vero riporta.

— 7. **Ma di madri diverse.** Erano ambedue nati da concubine di Federigo II.

28. 6. **Dell'uno e l'altro.** Questa espressione fu dagli scrittori riferita spesso a un maschile e a un femminile e per sino a un plurale. Cosí l'Ariosto, *Fur.* XVI. 6; XXVII. 116; XLIV. 40. Cosí il Boccaccio, *nov.* 16: « L'uno e l'altro (Spina e Giannotto), s'innamorò » dove il Fornaciari nota: « piú razionale parrebbe il dire l'una e l'altro, ma le due persone sono qui prese semplicemente come individui, e si prescinde dalle loro qualità particolari, per porre unicamente in rilievo la relazione che han fra loro » — **estreme;** è predicato. Intendi: allora, cioè in quello spuntare della pubertà, le bellezze dell'uno e dell'altro erano estreme, arrivavano all'ultimo limite del possibile.

— 8. **Strano inc.** ecc. « Manfredi, principe di Taranto e poi re di Napoli, fu veramente innamorato della contessa di Caserta sua sorella. Veggansi le istorie di Napoli ed una breve narrazione di tale amore scritta da monsignor Paolo Emilio Santorio e stampata fra le lettere di Paolo Manuzio » (Salviani).

29. 4. **in servitú,** in servitú del primo more concepito.

32. 6. **Che mio padre in s. vece.** Il P. ha detto nel c. II. 27 che Federigo era in Alemagna (cfr. la nota a quel luogo) al tempo della presa di Enzio. A Napoli quindi reggeva per lui Manfredi.

— 8. **Che la destra** ecc. Nell'andamento del verso e nella fine si sente il ricórdo del Petrarca, canz. *Italia mia*: « Che memoria dell'opra anco non langue ».

33. 4. **in mar,** ecc. S'intende per trasportare truppe sul mare di Pisa o di Romagna, donde poi condurle o traverso l'Appennino, come fece Enzio, o traverso la pianura romagnola per prendere i Bolognesi alle spalle. — **leggiadre.** Il Buti, *Purg.* XXXVI, 99, definisce la leggiadria « decenza e attitudine degli atti virtuosi »: *leggiadre prove* dunque sono quelle, che meglio convengono e si adattano a chi le compie; come questa di salvare l'onore di un padre, la libertà d'un fratello.

— 7. **da parte alcuna:** da nessun'altra regione, d'Italia o fuori, poteva esservi offerta migliore occasione di famose prove.

34
Io, se non fossi donna, andrei con questa
Mano a spianar le temerarie mura;
Né vorrei che già mai l'iniqua gesta
Si vantasse d'aver parte sicura,
Se prima non venisse in umil vesta
Con una fune al collo o la cintura
A chiedermi perdono e a consegnarmi
Il mio fratello e la cittade e l'armi.

35
Ah Dio! perché fui donna, o non usai
A l'armi, al sangue anch'io la destra mol-
Qui sfavillò di sí cocenti rai, [le? —
Che trafisse il meschin ne le midolle.
Trema il cor come fronda; e tutto omai
Fuor di ghiaccio rassembra e dentro bolle:
Vorría stender la man, vorría rapire;
Ma un segreto terror smorza l'ardire.

36
Al fin con voce tremula risponde:
— Sorella mia, reina mia, dea mia.
Andrò nel foco, andrò per mezzo a l'onde,
E nel centro per voi, s'al centro è via.
Lo scettro di mio padre in queste sponde,
Con libero voler, tutto ho in balía:
Disponetene voi come v'aggrada,
Che vostro è questo core e questa spada.—

37
Cosí dicendo apre le braccia e crede
Strigner de la sorella il vago petto:
Ma l'amorosa dea che 'l rischio vede,
Subito si ritira e cangia aspetto.
Ne la forma immortal sua prima riede;
E alzandosi ne l'aria, al giovinetto
Versa, al partir, dal bel purpureo grembo
Sopra di rose e d'altri fiori un nembo.

38
— O bellezza del ciel viva immortale,
Dove fuggi da me? perché mi lassi?
Né mi concedi almen, che 'n tanto male
Io possa in te sbramar quest'occhi lassi? —
Cosí parlava il giovane reale;
E in tanto rivolgea gli afflitti passi
A l'onda giú dove l'attende il legno,
Disegnando d'armar tutto quel regno.

39
Ma il conte di Culagna avendo in tanto
Vista Renoppia uscir del padiglione,
Rassettato il collar, la barba e 'l manto,
E tiratosi in fronte un pennacchione,
L'era gita a incontrar da un altro canto,
Salutandola quasi in ginocchione:
Ond'ella instrutta di sue degne imprese,
L'avea chiamato a sé tutta cortese.

---

34. 3. **gesta,** gente, schiera. Cosí l'usò il Pulci, *Morg.* IX. 3: « E Mattafolle avea dietro gran gesta Di gente armata. » E cosí il Tassoni c. VI. 64. « la ravignana gesta ».
— 6. **Con una f. al collo** ecc. Era uso che i penitenti si vestissero di sacco, e si cingessero la vita con una corda in segno di mortificazione e di penitenza: uso rimasto tra i frati. Segno anche maggiore di umiltà e di pentimento era portare una fune al collo, come a indicare che il reo si dava in balía del giudice.

36. 4. **nel centro,** della terra.
— 5. **lo scettro**; qui vale *il dominio*. Ma l'immagine *avere in balía tutto lo scettro* non è molto felice né coerente.

37. 1. **Cosí dicendo** ecc. « Qui alcuni hanno richiesto perché il Poeta non seguiti a narrare quel che poi facesse Manfredi per liberare il fratello dalle mani dei Bolognesi. E non s'avvedono che il P. finisce la favola della Secchia, alla quale è obbligato, e che questa è un'altra istoria: e che, seguita la pace, il lettore dee immaginarsi o che Manfredi non facesse altro, o che cominciasse un'altra guerra da sé contro Bologna per liberare il fratello. Né anche il Tasso descrive ciò che avvenisse d'Armìda e d'Erminia dopo la presa di Gerusalemme, perché erano cose fuori della favola proposta da lui (Salviani).
— 8. **Sopra**: uniscilo a *al giovinetto*: è un po' lontano — Manfr. aveva 16 anni.

38. 3. **in tanto male,** quanto me ne cagiona la notizia che mi hai dato.

39. 1. **Ma il c. di Culagna,** ecc. Avverti che questa ripresa non è in continuazione immediata del c. IX. 82, dove si è lasciato il conte ancora in armi, appena finita la giostra. S'intende che quella sera l'adunanza si è sciolta e ognuno è andato alla sua tenda. Il giorno appresso avviene quanto è qui detto. E si noti che questo non è il fare degli epici, che ripigliano sempre dagli ultimi particolari; ma il Tassoni, come epico satirico, guarda allo spirito del racconto piú che alle sue minute circostanze. Vedi un altro salto fra la st. 40 e la st. 41 qui appresso.
— 3-4. **il manto... un pennacchione.** È vestito non piú da battaglia ma da comparsa, ed ha il mantellino e il cappel piumato alla spagnola, che erano nei costumi di quel tempo.
— 5. **da un altro canto**; girando un po' alla larga, per mostrare che s'incontrava in lei fortuitamente: e ciò per rispetto e per una finta modestia.
— 6. **quasi in ginocc.** facendole cioè un inchino profondissimo.
— 7. **instrutta,** ecc. Dal contesto risulta che Renoppia era informata di tutto, e per ciò qui abbiamo un'ironia; come sono ironiche le lodi che essa fa al Conte (cfr. st. seguente v. 7).

40

E avendo il suo valor molto esaltato,
La dispostezza e 'l fior de l'intelletto,
Giurato avea di non aver trovato
Chi piú paresse a lei degno suggetto
De l'amor suo, quand'ei non fosse stato
In nodo marital congiunto e stretto.
Onde il burlar della donzella avía
Posto il meschino in strana frenesia.

41

Trovollo Titta in un solingo piano,
Ch'ei passeggiava a l'ombra d'una noce,
E gía fra sé con la corona in mano
Parlando, a passo or lento, ora veloce.
Come egli vide il cavalier romano,
Gli si fece a l'orecchia, e a mezza voce,
— Frate, gli disse, per uscir di doglie,
Io son forzato avvelenar mia moglie.

42

A me certo ne spiace in infinito,
Ma cosí porta la crudel mia stella. —
Quindi gli narra quanto era seguito,
E quel che detto gli ha Renoppia bella.
Mostra di rimaner Titta stupito,
E lo chiama felice in sua favella:
— *Conte, tu se' nu papa, e t'ajo detto*
Che no' c'è che te pozza stare a petto. —

43

Gli va poscia di bocca ogni pensiero
Cacciando a poco a poco, e lo millanta:
Ed ei, com'è di cor pronto e leggiero,
Si ringalluzza e si dimena e canta.
Gli scuopre de l'interno il falso e 'l vero,
E del disegno rio si gloria e vanta.
Nota Titta ogni cosa, e lo conforta
Ch'alcun non saprà mai chi l'abbia morta.

44

Era Titta per sorte innamorato
De la moglie del conte; e mentre fue
Ne la città con atti a lei mostrato
L'avea, e con voci a le serventi sue.
Or che si vede il modo apparecchiato
Di far che resti il mal accorto un bue,
Scrive il tutto a la donna, e in che ma-
Il pazzo rio d'attossicarla spera. [niera

45

Lo ringrazia la donna, e cauta osserva
Gli andamenti del conte in ogni parte;
E informa del periglio ogni sua serva,
Perché sieno a guardarla anch'esse a par-
Il conte, fisso già ne la proterva [te.
Sua voglia, tratto avea solo in disparte
Il medico Sigonio; e in pagamento

---

40. 2. **La dispostezza:** la compostezza, la bella presenza del corpo. È voce molto usata nel cinquecento e nel seicento — **il fior de l'int.,** la bellezza, la eccellenza dell'intelletto.

— 7. **il burlar:** cfr. la n. 7 della st. preced.

41. 1. **Tr. T. in un s. piano.** Avverti qui un altro salto. Dal saluto di Renoppia si passa, senza alcun trapasso, a questo raccoglimento in solitudine.

— 3. **con la cor. in mano.** Chi non ha della fede il ragionevole ossequio, ma solamente la superstizione, crede di poter conciliare nello stesso momento il delitto e la sua espiazione. Fu l'errore di Guido da Montefeltro (DANTE, *Inf.* XXVII, 117), a cui il demonio obiettò: che *pèntere* e *volere* insieme non puossi. Il Conte è stato detto altrove *bacchettone* (c. III. 12) ed è caratteristica dei bacchettoni la ipocrisia religiosa.

42. 6. **in sua favella,** in dialetto romanesco.

— 7-8. Conte tu sei un papa (felice come un papa), e t'ho detto (con questo) che non c'è nessuno, che possa starti a confronto.

43. 2. **Cacciando,** cavando fuori: ma accenna sempre a una certa difficoltà o violenza. L'ARIOSTO in questo senso disse, *Fur.* VIII, 9: « Ruggero al fin costretto il ferro caccia (cava fuori) ». — **lo millanta,** lo esalta, lo magnifica (da *millanta*, numero indeterminato: e vale: accrescere millanta volte).

— 3. **Ed ei com'è** ecc. Ed egli poiché è in quel momento di cuor *pronto* ad accogliere le lodi e le lusinghe, e libero d'ogni cura grave e molesta (cuor *leggero*), si ring. ecc.

— 5. **il falso e 'l vero;** è modo generico per dire *tutto quanto vi si conteneva*: per ciò *il falso* non ha determinato riferimento. Infatti il falso non sta nell'interno, ma nelle parole, che falsano ciò che dentro si pensa e sente veramente.

44. 3. **con atti a lei,** con cenni, sguardi e simili dimostrazioni di amore.

— 4. **con voci,** con parole: parlando loro, e incitandole a spianargli la via. *Voce* è citato nel senso di *vocabolo*, ma non in questo di parola parlata in discorso. È uso notevole.

45. 2. **Gli andamenti,** l'andare, il muoversi. È voce molto usata nella letteratura.

— 4. **sieno a guar. a parte.** Abbiamo qui, io credo, la fusione di due costrutti: siano a parte della cosa: siano pronte a guardarla. È un fenomeno sintattico assai frequente negli scrittori antichi; frequentissimo nell'Ariosto. (Vedi le citaz. nell' indice della mia ediz. Sansoni 1903).

— 5. **proterva** (lat. *protervus*): violenta o audace, due significati di *protervo*, che van bene qui egualmente.

— 6. **solo, in disp.:** le due espressioni quasi equivalgono, e la seconda non fa che rinforzare la prima.

— 7. **Il m. Sigonio.** È questi il medico Carlo Sigonio, nipote del grande storico

Offertogli in buon dato oro ed argento,

46

Se gli prepara un tossico provato,
Cui rimedio non sia d'alcuna sorte;
Dicendo che di fresco avea trovato
La moglie che gli fea le fusa torte,
E ch'avea risoluto e terminato
Di darle di sua man condegna morte.
Lungamente pregar si fe' il Sigonio,
E al fin gli diè una presa d'antimonio.

47

Per tossico sel piglia il conte; e passa
A Modana improviso una mattina:
Saluta la moglier che non si lassa
Conoscer sospettosa, e gli s'inchina.
Va scorrendo la casa, e al fin s'abbassa,
Per dispensare il tossico, in cucina;
Ma la trova guardata in tal maniera
Che non sa come fare, e si dispera.

48

Torna a salir su per l'istessa scala,
Tutto affannato e conturbato in volto:
E aspetta fin che sian portati in sala
I cibi, e su la mensa il pranzo accolto.
Allora corre, e la minestra sala
De la moglier col cartoccin disciolto,
Fingendo che sia pepe; e a un tempo stes-
Scuote la pepaiola ch'avea a presso. [so

49

La cauta moglie e sospettosa viene;
E, mentre ch'ei le man si lava e netta,
Gli s'oppone co' fianchi e con le rene,
E la minestra sua gli cambia in fretta.
Mostra che s'è lavata; e siede, e tiene

---

omonimo. Andato a Venezia dal 1621 al 1622, là morí. Il cronista Spaccini nota « È morto in Venezia Carlo Sigonio medico modenese e la sua famiglia s'è ritirata a casa ». Questo Sigonio era stato implicato insieme con Alessandro Brusantini ed altri nel processo del tesoro di Valestra. Cfr. c. IX. st. 76. n. 3.

— 8. **in buon dato**; in buona quantità. Cosí pure al c. I. 57. 4.

46. 4. **le fusa torte**; è modo assai noto per dire che *lo tradiva*. — Qui il Tassoni ha riprodotto un brano della trista cronaca riguardante Alessandro Brusantini. Costui nel 1611 aveva sposato la ferrarese Vittoria Prosperi; la quale invaghitasi di un tal Girolamo Brugnoli bolognese venne in pensiero d'uccidere il marito. Scoperta, fu, per pena, rinchiusa in un monastero. Ma i Modenesi dettero la colpa di tutto ciò al marito che odiavano, e dissero che egli tormentava, trascurava, angariava la moglie. Si disse persino che andava divulgando la voce di avere avuto dal duca il permesso di avvelenarla. La storia serena dice che tutti i torti erano della moglie, ma i Modenesi odiavano i Brusantini; e di quest'odio si fa testimone il Tassoni (Vedi SPACCINI, *Cron.* anni 1612 e 1613; e SANTI, II, 96-97).

— 5. **terminato**, stabilito.

— 8. **una pr. d'ant.**: « Egli è cosa certa ed esperimentata che l'antimonio è un medicamento da noverarsi nel catalogo de' medicamenti piú gagliardi e *piú irritativi* » (REDI, *Lett.* I, 53). Era un drastico assai usato dagli antichi. Opina il Santi, non fuor di proposito, che al Tassoni sia stato ispirato questo luogo da un fatto avvenuto a Modena nel 1599, di cui si fece gran parlare. Fu una burla simile che si ricambiarono un tal Raffaele Menia e un tal Cesarino ferrarese; questi per burlarsi dell'amico, quegli per vendicarsi dello scherzo subito (Cronaca dello Spaccini, 9 genn. 1599).

47. 3. **la moglier**, la mogliere: forma, sia intera che tronca, usata già dal Boccaccio dal Petrarca e dall'Ariosto piú volte (*Fur.* XVIII. 53. 7; XXXVII. 20. 5. ecc.).

— 5. **s'abbassa**, scende. *Abbassarsi*, in questo senso cosí spiccato di scendere da un luogo alto in uno piú basso, non è registrato da nessun vocabolario.

— 6. **dispensare**, mettere al luogo designato. È significato, che non si trova nei vocabolarî.

48. 2. **affannato**, pieno d'affanno, di dolore.

— 4. **accolto**, imbandito; posto. È un uso molto singolare, di cui non si cita nessun esempio, neppure approssimativo.

— 5. **sala**, sparge a mo' di sale. È un estensione di significato, che i vocabolarî, a torto, non registrano.

— 7. **e a un t. st.** Intendi che tolse nella stessa mano la cartina e la pepaiola, con la quale nascondeva la presa, e fingeva di versar pepe.

— 8. **pepaiola.** Non era registrata nella prima ediz. della Crusca; e il Tassoni satiricamente postillò: « Non avevano anticamente i Fiorentini la pepaiola, ma versavano il pepe col cartoccio; però non l'hanno messa in calendario ». E al Barisoni che gli moveva difficoltà su la forma scrisse (5 genn. 1619): « peparola o pepaiola: io direi pepaiola: ma V. S. ne addimandi se c'è un fiorentino a Padova ». La forma toscana è appunto *pepaiola*.

49. 2. **si lava e netta.** Avverti come il *netta* indichi l'indugiarsi in una pulizia minuta per guadagnar tempo.

— 5. **Mostra che s'è l.** Prima il Tassoni aveva scritto: « Dice che s'è lav. »; nota la maggiore efficacia di *mostra*, che dipinge l'atto di mostrare al marito le mani, ostentando cosí anche di non averle adoprate a sventare il progetto di lui.

L'occhio pronto per tutto, e non s'affretta
A mettersi vivanda alcuna in bocca,
Che non abbia il marito in prima tòcca.

50

Il conte in fretta mangia e si diparte,
Che non vorria veder la moglie morta.
Vassene in piazza ov'eran genti sparte
Chi qua, chi là, come ventura porta.
Tutti, come fu visto, in quella parte
Trassero per udir ciò ch'egli apporta.
Egli cinto d'un largo e folto cerchio,
Narra fandonie fuor d'ogni superchio.

51

E tanto s'infervora e si dibatte
In quelle ciance sue piene di vento,
Ch'eccoti l'antimonio lo combatte,
E gli rivolta il cibo in un momento.
Rimangono le genti stupefatte;
Ed egli vomitando, e mezzo spento
Di paura, e chiamando il confessore,
Dice ad ognun ch'avvelenato more.

52

Il Coltra e 'l Galïano, ambi speziali,
Correan con mitridate e bolarmeno;
E i medici correan con gli orinali,
Per veder di che sorte era il veleno.
Cento barbieri e i preti coi messali
Gli erano intorno e gli scioglieano il seno,
Esortandolo tutti a non temere
E a dir divotamente il *Miserere*.

53

Chi gli ficcava olio o triaca in gola,
E chi butirro o liquefatto grasso.
Avea quasi perduta la parola,
E per tanti rimedi era già lasso;
Quand'ecco un'improvisa cacarola,
Che con tanto furor proruppe a basso,
Che l'ambra scoppiò fuor per gli calzoni
E scorse per le gambe in sui talloni.

54

— O possanza del ciel, che cosa è questa?
Disse un barbier quando sentí l'odore:

---

50. 3. **Vassene in piazza.** Il Poeta ha voluto con questo particolare accennare all'abitudine del Brusantini di andare ogni giorno nella piazza grande al « Trebbo dei gentiluomini », dove i signori modenesi convenivano a discorrere delle notizie della giornata. Lo Spaccini cronista modenese sotto il 16 marzo 1613 dice che il conte Alessandro Brusantini, dopo la fuga di Montetortore, nella residenza de' Giudici (in piazza) « ha voluto far dell'uomo e raccontare il negozio come sta... e chi l'ascoltava molto se n'è burlato » e sotto il 26 agosto 1614 dice che i Brusantini « passarono per piazza e tutta la nobiltà li sbeffeggiava ».

— 8. **fuor d'ogn. superchio**; espressione superlativa iperbolica, che equivale a *più che troppo, oltre ogni eccesso*. È modo nuovo e ardito, che i vocabolari non citano.

52. 1. **Il Coltra e 'l Galiano.** Erano due farmacisti molto nòti al tempo del Tassoni; ed avevano la spezieria in piazza grande.

— 2. **mitridate** (cosí detto dall'uso, che se ne attribuí all'antico re Mitridate) è un medicamento composto di oltre trenta sostanze aromatiche, specialmente di oppio: si riteneva eccellente rimedio nelle affezioni spasmodiche dell'intestino, e non è interamente bandito dalla medicina odierna — **bolarmeno**; bolo armeno si disse, e anche semplicemente *bolo*, un medicamento di una certa terra astringente, limosa e attaccaticcia, che veniva specialmente d'Armenia. Era medicamento assai usato dagli antichi (*Bolo* dal greco *bolos* pillola, palla, zolla: cosí detto perché quella terra attaccaticcia si prestava facilmente a farne pillole).

— 5. **Cento barbieri.** Anticamente i barbieri erano di solito adoprati per le operazioni chirurgiche e per amministrazioni mediche, specialmente per dar clisteri. (Cfr. c. V. 64; XI. 13). Erano adoprati per sino nelle perizie medico-giudiziarie. Ricorda il cap. 87 de *Le mie Prigioni* di Silvio Pellico. Maroncelli è operato da un barbiere. — **co i messali**: propriamente sono i libri da messa: qui in generale per i libri rituali delle preghiere.

— 6. **gli sc. il seno.** Gli aprivano le vesti sul petto e alla gola, perché potesse meglio respirare.

53. 1. **triaca.** Galeno affermò « essere impossibile che noccia veleno alcuno a coloro, che abbiano in consuetudine di torne ogni giorno la quantità d'una fava d'Egitto, come al suo tempo faceva Aurelio Antonino imperatore ». Cosí scriveva un medico della fine del Cinquecento (SANTI, II. 260). La *triaca* o *teriaca* (dal gr. *theriaké* contravveleno) era un medicamento composto di diversi ingredienti, che si credeva efficace contro qualunque veleno.

— 2. **butirro... l. grasso.** Anche oggi si attribuiscono ai grassi ingeriti nello stomaco diverse virtú curative.

— 7. **Che l'ambra** ecc. « Questa è quella sorta di ridicolo, che propriamente vien chiamata da Aristotele nella *Poetica*: turpitudo sine dolore, che fa nascere il riso dalle azioni; ma del ridicolo, che nasce dalle parole, non ne favellò Aristotele, e non entra sotto cosí fatta definizione. » (SALVIANI). — **l'ambra.** È detto per ironia e per antifrasi invece di materia puzzolente: L'ambra grigia, che piú sotto il P. chiama *ambracane*, è una sostanza oleosa simile alla cera, *odorosissima*; ed è una concrezione calcolosa di certi cetacei. Il P. dunque chiama ambra o ambracane queste materie, che odoravano ben altrimenti.

Questo è un velen mortifero ch'appesta :
Io non sentii giammai puzza maggiore.
Portatel via, che s'egli in piazza resta,
Appesterà questa città in poche ore. —
Cosí dicea: ma tanta era la calca,
Ch'ebbe a perirvi il medico Cavalca.

55

Come a Montecavallo i cortigiani
Vanno per la lumaca a concistoro,
Respinti e scossi da gli incontri strani
E aprendosi la via co' petti loro;
Cosí i medici quivi e i cappellani,
Non trovando da uscir strada né fóro,
Urtavano respinti, e senza metro

---

54. 8. **il medico Cavalca** « Il Tassoni nel l. X. c. 6 de' suoi *Pensieri*, dove de' medici antichi e moderni discorre, fece memoria del Cavalca dicendo — E Gabriello Falloppia, e Francesco Cavalca ambedue modanesi, e ambedue in quest'arte di singolar maestria. — Il Cavalca era amico intrinseco del Tassoni, e da piú lettere di lui scritte nell'agosto 1620 da Torino al can. Sassi, si rileva che nel tempo, ch'egli si trattenne in quella corte, procurò di fare ascrivere il suo figliuolo nell'ordine de' cavalieri di S. Maurizio e Lazzaro, colla commissione al cavalier grancroce Pietro Melara Bolognese di dargli l'abito... Ha introdotto il Poeta in questa piacevolissima commedia del Conte di Culagna, oltre il su detto Cavalca, il medico Sigonio, gli speziali Coltra e Galiano, e piú abbasso il fiscale Sudenti, il giudice criminale Barbanera e il bargello Andrea, tutte persone, come mi vien fatto credere, de' tempi suoi e di quella professione che loro attribuisce. È molto probabile che non a caso e solo per il genio di nominarle ve le introducesse il Tassoni, ma non è giunta, ch' io sappia, la notizia di quelle allusioni, a cui pensò, cosí facendo, il Poeta » (Barotti). Nulla di strano il supporre che per solo titolo di onore le nominasse.

55. 1. **Come a Montecavallo,** ecc. Montecavallo si disse popolarmente il Quirinale dai due colossali cavalli di fattura greca, che ornano la piazza e la fontana. È noto che i concistori si tennero in diversi luoghi nei vari tempi; e che sotto il papa Paolo V (1605-1621), quando fu scritta questa stanza, si tennero al Quirinale, estiva residenza dei pontefici. Nel palazzo abitato dal papa era una scala a lumaca, che dal piano superiore comunicava con l'inferiore, dove appunto si teneva concistoro. Per questa scala passavano i prelati, i cortigiani, i domestici, che accompagnavano il papa dalle sue stanze a concistoro. E poiché era angusta e tortuosa vi nasceva facilmente trambusto.

— 7. **senza metro,** senza regola; come avviene a chi si muove sospinto.

Facean tre passi innanzi e quattro in die- [tro.

56

Ma poiché l'ambracane uscí del vaso,
E 'l suo tristo vapor diffuse e sparse,
Cominciò in fretta ogn'un co' guanti al na- [so
A scostarsi dal cerchio e a ritirarse.
E abbandonato il conte era rimaso,
Se non che un prete allor quivi comparse,
Ch'avea perduto il naso in un incendio,
Né sentía odore; e 'l confessò in compen- [dio.

57

Confessato che fu, sopra una scala
Da piuoli assai lunga egli fu posto;
E facendo a quel puzzo il popol ala,
Il portâr due facchini a casa tosto.
Quivi il posaro in mezzo de la sala;
Chiamaro i servi, e ogn'un s'era nascosto,
Fuor d'una vecchia, che v'accorse in fretta
Con un zoccolo in piede e una scarpetta.

58

Già pria la nuova in casa era venuta,
Che 'l conte si moriva avvelenato:
Onde la moglie accorta e proveduta

---

56. 1. **Ambracane.** È lo spagnolo *ambar cano* (dal lat. *canus*, grigio); ambra grigia. Vedi st. 53. n. 7.

— 3. **co' guanti al n.** Si ricordi che il Conte era al trebbo dei gentiluomini; che portavano comunemente, anche allora, i guanti.

— 8. **e 'l conf. in compendio.** È espressione di rito per indicare la confessione sommaria, senza curare i particolari, necessaria a farsi quando la morte è imminente.

57. 1-2. **scala Da piuoli:** comunemente scala a piuoli. Il Villani, l. 1. 24 disse « gente da piede, gente da cavallo » per gente a piede e a cavallo. — **assai lunga.** Avverti questa circostanza: la presero lunga per non essere ammorbati dalla vicinanza del puzzo. — È uso ancora nel popolo, quando mancano servizi perfezionati, mettere sopra una scala, che serve di barella, coloro che sono colti alla sprovvista da qualche malanno.

— 6. **ogn. s'era nasc.** Perché? Si ricordi che la servitú era stata avvisata delle trame del Conte (st. 45): e quindi anche dello scambio della minestra fatto dalla moglie: ebbero, per ciò, paura di tradirsi e di essere accusati di complicità o altro.

— 8. **Con un zoccolo,** ecc. Lo zoccolo è una ciabatta col suolo di legno; piú facile e pronta a infilarsi che non le scarpe. Non fece dunque a tempo per la fretta a mettere ambedue le scarpe.

58. 3. **proveduta,** previdente. Cosí il Villani, lib. 8. 80: « Il savio e provveduto cardinal da Prato ».

Aveva in fretta il suo destrier sellato;
E in abito virile e sconosciuta
Con un cappello in testa da soldato
Tacitamente già s'era partita,
E a trovar Titta al campo era fuggita.

59

A cui fatto saper con lieto aviso
Che l'attendea del conte un paggio in sella
Per cosa di suo gusto, a l'improviso
L'avea fatto venir dove stav'ella.
Com'egli alzò le luci al vago viso,
Tosto conobbe la sua donna bella;
Onde s'avventa, e de l'arcion la prende,
E la si porta in braccio a le sue tende.

60

E baciandola in bocca avidamente,
Or la stringe, or la morde, or la rimira;
Ed ella in lui, fra cupida e dolente,
Le belle luci sue languida gira.
Parve l'atto ad alcun poco decente,
Che l'ebbero per maschio a prima mira:
Né distinguendo ben dal pèsco il fico,
Dicevano di lui quel ch'io non dico.

61

Stette tutto quel giorno il conte in let-
Tutta la notte e la seguente ancora, [to,
Sempre con gran timor, sempre in sospet-
Di doversi morire ad ora ad ora: [to
Ond'ebbero gli amanti agio e diletto
Di star anch'essi e l'una e l'altra aurora,
Giunti, a goder de le sciocchezze sue,
Discorrendo fra lor com'ella fue.

62

Già Titta dal Sigonio intesa avea
La beffa del veleno, e l'avea detta
A la donna gentil, che ne ridea
E godeva fra sé de la vendetta;
Disegnando di star, s'ella potea,
Col nuovo amante e non mutar piú detta:
Poiché questa le par tanto sicura,
Che sarebbe pazzia cangiar ventura.

63

Ma il conte poi che fu certificato
Dal collegio dei medici ch'egli era
Fuor di periglio, a la campagna armato
Usci per ritrovar la sua mogliera.
Al campo venne: e quivi indizio dato
Gli fu del suo caval da la sua schiera,
Cui sopra un giovinetto era venuto,
Né l'un, né l'altro piú s'era veduto.

64

Il conte di trovarlo era in pensiero,
E vuol saper chi 'l giovinetto sia;
E promette gran premio a chi primiero
Indizio gli ne porta o gli ne invia.
La mattina seguente uno scudiero
Gli dice che 'l caval veduto avía
Ne le tende di Titta, e 'l premio chiede:
Ma il conte ride e 'l suo parlar non crede.

65

E manda un uomo suo, ch'a Titta dica
Quel che gli fa saper l'accusatore.
Giura Titta che questa è una nemica
Fraude per sciorre un sí leale amore:
Ma fra tanto si studia e s'affatica
Di far tignere il pel del corridore
Con un color di sandali alterato,
E di leardo il fa sauro bruciato.

66

Poi chiama il conte, e fa vedergli in pro-
Tutti i cavalli suoi cosí al barlume. [va
Il conte che 'l candor del suo non trova
E che di Titta ciò mai non presume,
Si scusa che non gli era cosa nova

---

62. 6. **non mutar p. detta,** non mut. piú ditta. *Ditta* è la forma latina (da *dicere*, dire) che equivale all'ital. *detta*: e significa il modo onde è detta una casa o compagnia di commercio. Qui dunque vuol dire, scherzando, che la donna non voleva piú cambiare abitazione, né tornare al marito. La forma *detta* per *ditta* non è citata da nessun vocabolario.

63. 2. **d. collegio de' med.** « Non si fidò d'un medico solo, ma ne volle un collegio » (SALVIANI).

— 7. **Cui sopra,** sopra cui: inversione assai notevole e rara.

64. 4. **gli ne p.** « Il Barisoni mosse dubbio al Tassoni sopra la voce *gli ne*; il quale nella piú volte citata lettera del 5 gennaio 1619 cosí gli rispose — Credo si dica *gliene porta* secondo la regola fiorentina del *gliene*, sebbene sono strettezze della prosa, lasciate dall'uso, e fiorentinismi affettati, come V. S. dice. Il vedremo poi meglio; ora non ho tempo » (BAROTTI). Certo i fiorentini, e ormai tutta Italia, dicono e debbono dire *gliene*; ma al tempo del Tassoni e nel cinquecento si usò da molti scrittori *gli* per *glie*.

— 6. **avía.** V. c. I. 49. n. 4.

65. 4. **un sí l. amore,** fra lui e la famiglia del Conte in generale.

— 8. **E di leardo,** ecc. e di bianco (*leardo*) lo fa sauro scuro — **Bruciato.** Immagine tolta dalle cose che si coloriscono al fuoco, come zucchero e altro. È citato con questo solo esempio del Tassoni e non è comune.

66. 4. **ciò;** ciò che gli veniva detto dall'accusatore. Non è però sintatticamente molto chiaro. — **mai,** affatto: questo significato di *mai* rinforzativo, sia d'una negazione che di una affermazione, si vede chiaro nelle espressioni; *mai piú, mai no, mai sempre.* — **presume,** immagina, suppone.

— 5. **Si scusa che;** si scusa dicendo che. Maniera scorciata assai comune. Si scusa

De la sua limpidezza il chiaro lume;
Ma tace che da lui fuggita sia
La donna che trovar cerca e desia:

67

E gli giura che un paggio gli ha rubato
Il suo caval né sa dove sia gito;
Ma se può ritrovarlo in alcun lato,
Che 'l tristo ladroncel sarà pentito.
Titta, che già si vede assicurato
Comincia a ruminar nuovo partito
Di ritenersi ancor la donna appresso,
Senza che ne sospetti il conte stesso.

68

Con lei s'accorda, e trova acqua stillata
Da scorza fresca di matura noce;
E 'l bel collo e la faccia dilicata
De la donna e le man bagna veloce.
Si disperde il candore e sembra nata
In Mauritania, là dove il sol cuoce.
D'un leonato scuro ella diviene;
Ma grazia in quel colore anco ritiene.

69

Come panno di grana in bigio tinto
Ritiene ancor de la beltà primiera,
E nel morto color d'un nero estinto
Purpureggiar si vede in vista altera;
Cosí di quella faccia il color finto
Ritiene ancor de la bellezza vera;
Splende nel fosco, e de' begli occhi il lume
Folgoreggia anco al solito costume.

70

D'una giubba azzurrina ornata d'oro
Quindi ei la veste, e le ricopre il seno;
E tutta d'un leggiadro abito moro
L'adorna sí, che non gli piace meno.
Indi la mostra al conte, e dice: — I' moro
Per questa ingrata schiava e spasmo e peno;
E a lei di me non cal, né so che farmi;
Pregala, conte mio, che voglia amarmi. —

71

Il conte la saluta in candïotto,
Ed ella gli risponde in calabrese.
— Bella mora, ei dicea, deh fate motto
Al signor vostro e siategli cortese. —
Ella volgendo a Titta un guardo ghiotto
Sporge la bocca; ed ei con voglie accese
Que' baci incontra, e da' bei labbri sugge
L'alma di lei che sospirando fugge.

72

Teneva il conte immoto e stupefatto
A gli amorosi baci i lumi intenti;
E gli parea che Titta fosse matto
A sentir per colei pene e tormenti.
Durava quella beffa lungo tratto:
Se non che de la giovane i parenti
Seppero il tutto e fér saperlo al Potta,
E subito la tresca fu interrotta.

73

Il Potta fe' condur segretamente
La donna fuor del campo: e perché Titta
Percosse in quella mèna un insolente
Birro e gli fu grave querela scritta,
Fe' pigliarlo anche lui subitamente,
E in carcere condur per la via dritta
A la città per metterlo in palazzo:

---

d'avergli mandato il suo uomo a riferire le voci.

— 6. **limpidezza,** lealtà, sincerità.

68. 1-2. stillata Da scorza fr., cavata a goccia a goccia, spremuta da scorza fr. di mat. noce.

— 6. **in Mauritania,** dove cioè la gente è di pelle scura, perché bruciata dal sole.

— 7. **leonato scuro,** colore fulvo come quello del leone, ma piú scuro.

69. 1. panno di grana si disse il panno di porpora, perché tinto di grana, cioè di rosso; ché grana si disse la *cocciniglia* per la forma che ha di tanti granelli.

— 3. **E nel morto col.** ecc. E nel colore *smorto* di un nero *stinto*. Chiama il *bigio* nero *stinto*; infatti il bigio non è veramente che nero smorzato col bianco. *Estinto* per *stinto* usò anche il CASA, *Rim.* 1. 20: « Mentr'io colore alle mie carte aspergo, Caduco, e temo estinto in breve sia ».

— 4. **purpureggiar;** rosseggiare: si vede di sotto al bigio apparire il rosso. — *in vista alt.* in aspetto superbo. Cosí come si dice *un superbo vestiario*, e simili.

— 7. **Splende nel fosco:** sottint. *la donna*.

71. 1. Il C. l. s. in candiotto, ecc. Credo che in queste parole non vi sia che uno scherzo per dire: il Conte le parla di una cosa, ella risponde di un' altra: finge di non intenderlo.

73. 1. Il Potta fe' cond. ecc. In questi versi si allude assai chiaramente al fatto che la moglie di Alessandro Brusantini (il conte di Culagna), processata e convinta di adulterio e di tentato omicidio del marito, fu per ordine del duca di Modena presa e rinchiusa in un monastero. Il secondo verso nelle prime redazioni diceva « La donna a un monasterio ». E l'allusione era cosí trasparente che il Tassoni credette di doverlo cambiare. Il Poeta e l'amico suo Fulvio Testi negarono questa allusione, ma ciò non prova nulla contro di essa. (Cfr. SANTI, II. 109).

— 3. **mèna,** tafferuglio. Cfr. c. I, 44. n. 2.

— 5. **pigliarlo anche lui.** Questo complemento raddoppiato è dello stile popolare. Lo usarono non di rado poeti e prosatori. ARIOSTO. *Fur.* XVIII, 120. 6. « dolenti Di *vedersi* a un incontro *riversarsi* ».

— 7. **in palazzo.** I personaggi di un certo conto si tenevano prigioni nel palazzo stesso della Comunità. Per ciò Titta è condotto a

Quand'egli cominciò fiero schiamazzo:

74

Ch'era *pariente de gliu papa*, e ch'era
Baron romano, e gir *bolea en castello.*
Ma il buon fiscal Sudenti e 'l Barbanera
Giudice criminal e Andrea bargello
Gli mostrâr con destrissima maniera,
Che l'albergo in palazzo era piú bello,
E che l'avrían parato e ben fornito;
Onde a la fin d'andar prese partito.

Modena e posto sotto custodia in Palazzo. In questo particolare si allude a un episodio della vita di Giambattista Vittori, che si nasconde in Titta (cfr. c. IX. st. 44. n. 1.). Costui, andato a Napoli dietro a una certa sua donna chiamata la Sartorina, là fu preso per ordine dello zio Paolo V e con guardia di 50 spagnoli ricondotto ai confini e consegnato ai ministri del papa. Quindi, portato a Roma e chiuso immediatamente in Castel S. Angelo, vi stette piú di sei anni.

74. 1. Ch'era pariente, ecc. « Cava il ridicolo dalla cattiva pronunzia romanesca come di sopra a ottave 42. Ma qui è contrasegno d'un personaggio noto in Roma » (SALVIANI). — **De gliu**, de lo.

— **2. en castello,** in Castel S. Angelo. Voleva cioè esser giudicato nella giurisdizione papale, e, nel caso che lo avesse meritato, scontare la pena in un carcere degno di lui, non a Modena. Ma nota che nel *bolea gire en castello* c'è chiara allusione all'esservi egli stato già lungo tempo rinchiuso. Si ricordi che il Vittori ne uscí il 1619 e questo canto fu scritto dal 1617 al 1621.

— **3. fiscal Sudenti.** « Il dott. Sudenti fu veramente fiscal di Modana, ma ne' tempi piú moderni; e scontrando una volta in campagna certi banditi si cacò nei calzoni di paura; ma essi nol conobbero e 'l lasciarono andare cosí merdoso, che se l'avessero conosciuto guai a lui. È nondimeno da avvertire che questa di Titta, come ho detto, fu veramente azione d'un romanesco, il quale vantandosi d'esser parente del papa, non voleva esser condotto prigione in torre di Nona, ma in Castello S. Angelo » (SALVIANI). — **fiscale,** fu detto in antico, per estensione, anche l'ufficiale inquirente su i malefici.

— **4. bargello,** capo dei birri. Cfr. c. VI. 4. n. 8.

CANTO UNDECIMO

ARGOMENTO

Il conte di Culagna entra in furore,
E sfida a duellar Titta prigione.
Ma, sciolto che lo vede, ei perde il core,
E cerca di fuggir dal paragone.
Vi si conduce al fine: e perditore
Un nastro rosso il fa de la tenzone.
De la vittoria sua spande la nuova
Titta, e pentito poi se ne ritrova.

1

Poiché la fama al fin con mille prove
Mostrò l'infamie sue scoperte al conte,
E gli fece veder come si trove
Con la corona d'Atteone in fronte,
Contra la moglie irato in forme nuove
Si volse a vendicar l'ingiurie e l'onte;
E per farla morir con vituperio
L'accusò di veleno e d'adulterio.

2

Per tutto il campo allor si fe' palese
Quel ch'era prima occulto o almeno in [forse.
La donna francamente si difese,
E le querele in lui tutte ritorse;
E fe' ridere ognun quando s'intese
Com'ella seppe al suo periglio opporse,
E d'inganno pagar l'ingannatore,
Ch'ebbe poscia a cacar l'anima e 'l core.

3

Il conte che si vede andar fallato
Contra la moglie il suo primier disegno,
Pensa di vendicarsi in altro lato,
E volge contro Titta ogni suo sdegno.
Sa che, per ritrovarsi imprigionato,
Per forza ha da tener le mani a segno.
Lo chiama traditor solennemente;
E aggiunge che se 'l nega, ei se ne mente;

4

E che gliel proverà con lancia e spada

---

1. 2. **le infamie sue**; le infamie che voleva commettere in danno della moglie. Intendi: mostrò al Conte che erano state scoperte da lei stessa, cioè dalla fama, le sue infami.

— 4. **Con la corona**, ecc.; come sia stato burlato dalla moglie. « La favola d'Atteone convertito in cervo da Diana è notissima a tutti » (SALVIANI). « Chi si ricorda della favola d'Atteone, narrata da Ovidio nel III delle Metamorfosi, sa abbastanza per intender questa metafora » (BAROTTI).

— 8. **L'accusò di v. e d'a.** Per l'allusione, che si fa qui a Vittoria Prosperi, moglie di Alessandro Brusantini (conte di Culagna), vedi al c. X. st. 46. n. 4. Avverti l'espress. scorciata *accusò di veleno* invece di *accusò d'avergli voluto dare il vel.*

3. 1. **andar fallato**, and. fallito, venir meno, riescir vano. Così l'ARIOSTO XLVI, 138. 7. « Così falla al pagano ogni pensiero ».

— 6. **tener le m. a segno**, tener le mani al posto, cioè non usarne su lui.

— 7. **Lo chiama**, ecc. Avverti l'astuzia del vile conte di Culagna. Nella procedura leale il conte, chiamato traditore Titta, doveva aspettare da lui la mentita, perchè quegli era l'accusato, il provocato, e aveva per ciò il diritto e il dovere di mentir l'avversario. Il quale alla sua volta, divenendo attore, doveva offrirsi di provare con le armi l'accusa fatta. Ma siccome chi era accusato, ossia chi dava la mentita, aveva una quantità di notevoli diritti sul campo, tra gli altri la scelta delle armi, del luogo, del tempo del duello, ecc., così questo vile cerca subito un cavillo per potersi mettere nelle condizioni di provocato, e dà lui la mentita, confondendo, come si vede, due momenti distinti della procedura: « se 'l nega ei se ne mente ». La mentita vera e legale consisteva appunto nel *negare* l'accusa.

4. 1. **E che gliel proverà**, ecc. C'era in quel tempo, nella procedura dei duelli, tale intrigo e confusione, che gli stessi più esperti maestri e teorici mal riuscivano a racca-

In chiuso campo a pubblico duello;
E perché la disfida attorno vada,
La fa stampar distinta in un cartello.
E vantasi d'aver trovata strada
Da non potere in qualsivoglia appello
D'abbattimento o giusto o temerario
Sottoporsi al mentir de l'avversario.

5

Ma gli amici di Titta avendo intesa
La disfida, s'uniro in suo favore,
E feron sí che la sua causa presa
E terminata fu senza rigore.
Anzi, perch'ei serviva in quella impresa
Contra Bologna e 'l papa suo signore,
Fu scarcerato come ghibellino
Senza fargli pagar pur un quattrino.

6

Sciolto ch'ei fu, rivolse ogni pensiero
A la battaglia, pronto e risoluto;
Preparò l'armi e preparò il destriero,
Né consiglio aspettò, né chiese aiuto.
Poco avanti da Roma un cavaliero
Nel campo modanese era venuto,
Di casa Toscanella, Attilio detto:
E fu da lui per suo padrino eletto.

---

pezzarsi. Non fa maraviglia quindi se anche il Tassoni, qui come in altro luogo, usa espressione non conforme alla procedura corretta. Non chi dava la mentita doveva offrirsi di *provare*, ma chi la riceveva, ossia l'accusatore, che doveva provare con le armi l'accusa. Il conte però non guarda tanto per la sottile, perchè sa che Titta è in castello, e non gli può nuocere.

— 2. **In chiuso campo.** *Campo* o *campo chiuso*, o *steccato* si diceva appunto il recinto, dove si faceva il duello — **a pubbl. d.** Nota il costrutto, invece del piú comune *in pubb. d.*

— 4. **in un cartello.** Negli antichi tempi la sfida era mandata a voce insieme con un guanto, ma nel Cinquecento si cominciò a formulare in cartelli che si recapitavano allo sfidato, si affiggevano in luogo pubblico e si mandavano a signori e cavalieri per dar notorietà al fatto. (Cfr. PAPINI *Il duello antico*, in Rivista Militare 1903. disp. 6.).

— 5. **E vantasi,** ecc. Intendi: e nella occasione di questo cartello si vanta d'aver trovato il segreto di sfuggire alla mentita dell'avversario in qualunque sfida gli venga fatta (in qual si voglia appello d'abbattim.), sia giusta che temeraria e ingiusta. Come è chiaro, il Conte lavorava di cavillo, in quanto che solo con le parole dava la mentita, ma nel fatto egli era l'accusatore e l'attore, poiché aveva provocato l'avversario chiamandolo traditore. Ma il Tassoni sapeva come simili e peggiori cavilli erano allora comuni fra i cavalieri contendenti.

— 6-7. **appello d'abbatt.,** appello di combattimento, appello a combattere, ossia sfida a duellare. *Abbattimento* per *combattimento* l'usò già Guido Guinicelli; più tardi il Davanzati, *Vita di Agr.*: « Questo abbattimento fu senza sangue ».

— 8. **Sottoporsi** ecc. « I duellisti sfuggono quanto possono il tirarsi addosso le mentite per non divenire attori » (SALVIANI). Questa nota del Tassoni è illustrata da quanto sopra abbiamo detto su la mentita.

5. 3. **presa,** presa a trattare. Manca questo significato nei vocabolari.

— 6. **suo signore**; in quanto che egli era romano.

6. 4. **Né consiglio asp.** ecc. Erano interminabili le questioni dei cavalieri del tempo, prima di risolversi ad accettare un combattimento. Si rivolgevano ad altri cavalieri, a dottori, per aver pareri su le mentite e su altri diritti che vantavano; si rivolgevano ai signori e ai principi per invocare il loro appoggio. In questo caso le espressioni illegali del Conte avrebbero dato buona materia a lungaggini; ma il bravaccio non se ne cura.

— 5. **Poco avanti** ecc. « Diceva prima *poco dianzi*: ma l'autore l'ha mutato per isfuggire le dispute. Perciocchè *dianzi* vuol dire *poco prima*, e alcuni ritengono che sia un reiterar lo stesso. Con tutto ciò l'autore tiene che si possa reiterar l'istesso per significare un tempo assai prossimo e dire *poco poco prima*, e per conseguenza *poco dianzi*. Il Petrarca disse *pur dianzi*, che fu quasi il medesimo » (SALVIANI). Si può dubitare che l'uso del Petrarca sia bene interpretato dal Tassoni: sembra piú tosto che il *pur* abbia valore determinativo: *proprio dianzi*, *dianzi a rigore di termine*. (Vedi sonetto *Rimansi a dietro*).

— 7. **Di casa Toscanella A.** Su questo personaggio vi sono diverse opinioni: v'è chi crede sia in esso adombrato Orazio Toscanella, letterato morto nel secolo XVI; ma la fresca e viva pittura del Tassoni esclude assolutamente la ipotesi che si riferisca a una figura insignificante e lontana dal tempo del P. Altri potrebbe vedervi un'allusione a un Marcantonio Toscanella, letterato non volgare, celebrato anche dal Querenghi in un sonetto, e familiare della piccola corte del cardinale Alessandro d'Este; ma per la identificazione mancano i particolari. Invece i particolari abbondano per vedere nascosto in questo Toscanella Alessandro Rangoni modenese. Prima gentiluomo nella corte romana di Paolo V, poi allontanato da Roma (1614) per aver ferito un cocchiere del cardinal Borgia e venuto a Modena, ritornò a Roma dopo la morte di Paolo V

7

Questi era un tal piccin pronto ed ac-
Inventor di facezie e astuto tanto, [corto,
Che non fu mai giudeo sí scaltro e scorto
Che non perdesse in paragone il vanto.
Uccellava i poeti, e per diporto
Spesso n'avea qualche adunata a canto;
Ma con modi sí lesti e sí faceti,
Che tutti si partían contenti e lieti.

8

In armi non avea fatto gran cose;
Però ch'in Roma allor si costumava
Fare a le pugna, e certe bellicose
Genti il governator le castigava.
Ma egli ebbe un cor d'Orlando; e si dispo-
D'ire a la guerra perché dubitava [se
De' birri, avendo in certo suo accidente
Scardassata la tigna a un insolente.

9

Il conte allor che vide al vento sparsi
Tutti i disegni e 'l suo pensier fallace,
Cominciò con gli amici a consigliarsi
Se v'era modo alcun di far la pace.
Vorrebbe aver taciuto, e ritrovarsi
Fuor de la perigliosa impresa audace;
Che sente il cor che teme e si ritira,
E manca l'ardimento in mezzo a l'ira.

10

Ma il conte di Miceno e 'l Potta stesso
E Gherardo e Manfredi e 'l buon Roldano
Gli furo intorno; e 'l vituperio espresso,
Dov'ei cadea, gli fèr distinto e piano.
Indi promiser tutti essergli a presso,
E la pugna spartir di propria mano.

(1621) e prese il sacerdozio. Nel 1628 fu eletto vescovo di Modena e morí nel 1640 « pianto da tutti come gentiluomo di molti meriti » (*Libro de' Morti* — Parrocchia di S. Pietro, e SANTI II. 284). I riscontri particolari verranno fatti a ciascun luogo. Intanto al v. 5 dice: *Poco avanti da Roma*, ecc. accennando alla sua partenza da Roma nel 1614. E dice un *cavaliero*, perché tale era in quel tempo il Rangoni; avendo solo piú tardi preso il sacerdozio.

7. 1. **un tal piccin.** Che fosse piccino di statura resulta anche dal ritratto, che fu fatto di lui quand'era vescovo di Modena. Il Tassoni sotto il nome del Salviani annota: « Qui non importa mettere il nome sul ritratto ». La qual nota dimostra, prima che il nome della persona reale era diverso da Att. Toscanella; in secondo luogo che si trattava di persona notissima e per ciò insigne e contemporanea; in terzo luogo che il Tassoni non volle, come ha fatto per altri, scoprire di troppo il suo personaggio, forse perché, quando scriveva questo canto (1618 circa) e quando piú tardi faceva la nota (1630 circa) poteva ragionevolmente temere di dar disgusto a persona nobilissima e a lui amica, com'era il Rangoni, specialmente per il fatto delle coltellate.

8. 1. **In armi** ecc. Tutta questa ottava s'impernia, a nostro avviso, sul fatto delle coltellate. Il P. vuol dire che non aveva mai né a ragione né a torto adoprate le armi, ma quella sola volta che le adoprò fu dal Governatore di Roma gastigato, come un malfattore qualunque; mentre in altri luoghi si rispettavano i diritti dei cavalieri. Evidentemente il P. difende l'operato del suo personaggio, appoggiandosi ai costumi del tempo, quando, pur troppo, i cavalieri potevano spesso impunemente usar violenza specialmente sul popolo.

— 5-6. **si dispose D'ire** ecc. Dice scherzando che, per fuggire le punizioni del Governatore, venne a questa guerra fra Modena e Bologna.

— 8. **Scardassata la tigna.** « Con certe buone coltellate levò l'insolenza e la bestialità a un cocchiero di Roma, che è una dell'eroiche azioni, che si possano contare in quella Corte, dove l'insolenza de' cocchieri, de' birri, de' barilari e de' carratieri non può essere rappresentata con alcun superlativo » (SALVIANI). Questa nota del Tassoni dà la certezza dell'allusione rilevata dal Santi, e da noi qui sopra riferita — **scardassata la tigna:** piú comunemente *grattar la tigna* e *scardassare abiti* o *spalle*. Infatti *scardassare* (da cardo) è levare il pelo ai panni con i pungiglioni del cardo, come si faceva nel modo primitivo, o con pettine fatto a quella somiglianza, come si fa oggi. Dunque scardassare la tigna è fusione di due immagini diverse.

9. 2. **Tutti i disegni.** I suoi disegni erano di tirare in lungo la cosa in modo da non venire mai alle armi; il che sperava gli sarebbe stato facile, se Titta, seguendo l'esempio di molti cavalieri del tempo, fosse entrato, come il Conte credeva, in questioni di procedura cavalleresca.

— 7. **e si ritira,** il cuore si ritirava, mentre la lingua si era fatta troppo avanti.

10. 1. **Il conte di Miceno,** Voluce. V. c. III. 59. n. 1.

— 2. **Gherardo** Rangoni — **Roldano** della Rosa (III, 18).

— 3. **vitup. espresso,** vitup. manifesto: gli mostrarono distintamente e chiaramente il vituperio evidente, manifesto, in cui sarebbe caduto.

— 6. **E la p. spartir;** cioè spartire i vantaggi e gli svantaggi del combattimento: come sarebbe il sole, il vento ecc.; in modo che ne avesse piú tosto giovamento che danno. — Questi confidenti e consiglieri

Ond'ei riprese core; e per padrino
S'elesse il conte di San Valentino.

11

Questi, che ne la scherma avea gran-
Subito gl'insegnò colpi maestri [d'arte,
Da ferire il nemico in ogni parte,
E modi da parar securi e destri;
Indi rivide l'armi a parte a parte
Del cavaliero e i guernimenti equestri.
Ma un petto senza cor, che l'aria teme,
Non l'armerían cento arsenali insieme.

12

La notte a la battaglia precedente,
Che fra i due cavalier seguir dovea,
Volgendo il conte l'affannata mente
Al periglio mortal ch'egli correa,
Ricominciò a pensar tutto dolente
Di no 'l voler tentar, s'egli potea:
E innanzi l'alba i suoi chiamò fremendo,
Un gran dolor di ventre aver fingendo.

13

Il padrin, che dormía poco lontano,
Tutto confuso si destò a quell'atto;
Con panni caldi e una lucerna in mano
Bertoccio suo scudier v'accorse ratto:
E 'l barbier de la villa e 'l sagrestano
Di Sant'Ambrogio v'arrivaro a un tratto;
E 'l provido barbier, ch' intese il male,
Gli fe' subitamente un serviziale.

14

Ed egli, per non dar di sé sospetto,
Cheto sel prese e si mostrò contento.
Ma fingendo che poi non fésse effetto,
Né prendesse il dolore alleggiamento,
Chiamò gli amici e i servidori al letto,
E disse che volea far testamento:
Onde mandò per Mortalin notaio,
Che venne con la carta e 'l calamaio.

---

erano un codazzo consueto nei duelli: vestivano il cavaliere nel suo padiglione, lo incuoravano, gli davano consigli e ammonimenti; e al bisogno ne tutelavano le ragioni e i diritti.

— 8. **S'elesse** ecc. I manoscritti e l'ediz. parigina hanno invece « S'elesse il conte Paolo Brusantino »; ma il P. lo mutò cosí com' è per la stampa di Ronciglione e le seguenti. Ecco quel che ne scrisse da Roma al can. Sassi il 10 agosto 1624, mentre si attendeva alla su detta edizione: « Il conte di Culagna ha avuto di grazia che si levi il nome di suo padre e quietarsi. Questa bagattella (il poema della Secchia) fa uno strepito per Roma, che ha cacciato tutti gli altri poemi a monte; e sono di continuo inquietato da gente che ci vorrebbe dentro il suo nome. Onde sarò necessitato a metterci ancora il mio, acciocché col tempo qualche altro non se l'appropriasse ». È evidente da ciò che la stanza seguente fu costruita, avendo la mente al Brusantini.

11. 1. **Questi che ne la scherma,** ecc. Paolo Brusantini aveva preso parte molto onorevole ad azioni cavalleresche in Ferrara, in Modena e altrove: ed era stimato fra i piú bravi e autorevoli cavalieri del tempo quanto al maneggio delle armi (SANTI, II, 93-94).

— 2. **Subito gl'insegnò** ecc. Abbiamo detto che i padrini e i consiglieri dovevano, per uso, dare ammaestramenti e consigli al loro protetto: era poi ufficio speciale dei padrini visitare le armi.

— 7. **Ma un petto,** ecc. Ricorda quel dell'ARIOSTO, *Fur.* XV. 7: « senza valore e nudi, Che 'l cor non s'armerian con mille scudi » — **che l'aria teme.** É espressione iperbolica per dire che ha paura di tutto, per sino dell'aria.

12. 6. **Di no 'l voler tentar.** O si può riferire a pericolo: di non voler tentare il pericolo; e sarebbe locuzione assai chiara; ovvero si può intendere riferito vagamente a un *affare* sottinteso: di non voler tentare la cosa, l'affare.

— 7. **fremendo.** *Fremere* come effetto di paura, cioè, lamentarsi convulsamente e sordamente, non ha esempio chiaro in nessun vocabolario. Questo sarebbe opportunissimo.

13. 1. **Il padrin** ecc. Anche questo era uso dei duelli d'allora: la notte, che precedeva il duello, era impiegata a finire i preparativi; e per ciò i padrini solevano passarla appresso al loro primo.

— 2. **a quell'atto,** a quel fremito.

— 5. **E 'l barbier.** Abbiamo detto altrove (X. 52), come in antico la bassa chirurgia e le usuali applicazioni di medicature fossero ufficio generalmente dei barbieri. Si ricordi che a Maroncelli, pur essendo presenti due chirurghi, tagliò la gamba un barbiere — **il sagrestano,** era accorso alle voci di grave malore, per vedere se occorreva l'assistenza del prete.

14. 4. **prendesse... alleggiam.** Piú comunemente *avesse alleggiam*. La frase tassoniana sarebbe piú propria se avesse per soggetto *il conte*, che prendesse dal serviziale alleviamento al dolore.

— 6. **E disse** ecc. La situazione è simile a quella di Astolfo nell' *Orlandino* dell'Aretino. Astolfo, pauroso di dover combattere con Orlando, dice: « Vo' confessarmi e poi far testamento ».

— 7. **Mortalin notaio.** « I visi, che i pittori cavano dal naturale, dilettano sempre piú che gl' immaginati » (SALVIANI) Lodovico Mortalini era, ai tempi del Tassoni, uno dei notai piú conosciuti e piú stimati.

15

La prima cosa lasciò l'alma a Dio,
E lasciò il corpo a quell'eccelsa terra,
Dov'era nato; e per legato pio
Danari in bianco e quantità di terra.
Indi tratto da folle e van desio
A dispensar gli arredi suoi da guerra,
Lasciò la lancia al re di Tartaria
E lo scudo al Soldan de la Soria,

16

La spada a Federico imperatore
Ed al popol romano il corsaletto;
A la reina del mar d'Adria, onore [letto;
Del secol nostro, un guanto e un braccia-
L'altro lasciollo a la città del Fiore;
E al greco imperator lasciò l'elmetto:
Ma il cimier che portar solea in battaglia,
Ricadeva al signor di Cornovaglia.

17

Lasciò l'onore a la città del Potta;
Poi fe' del resto il suo padrino erede.
D'intorno al letto suo s'era ridotta [de:
Gran turba intanto, chi a seder, chi in pie-
Fra' quali stando il buon Roldano allotta,
Che non prestava a le sue ciance fede,
Gli diceva a l'orecchia tratto tratto:
— Conte, tu sei vituperato affatto.

18

Non vedi che costor t'han conosciuto
Che per tema tu fai de l'ammalato?
Salta su presto, e non far piú rifiuto;
Che tu svergogni tutto il parentato.
Noi spartiremo e ti daremo aiuto
Subito che l'assalto è incominciato. —
Il conte si ristrigne e si lamenta,
E si vorría levar; ma non s'attenta.

19

Di tenda in tenda intanto era volata
La fama di quell'atto: e ognun ridea.
Renoppia, che non era ancor levata,
Un paggio gli mandò, che gli dicea
Che stava per servirlo apparecchiata,
E accompagnarlo in campo; e ben credea
Ch'egli si porterebbe in tal maniera,
Ch'ella n'avrebbe poscia a gire altiera.

---

15. 4. **Danari in bianco.** Nota il doppio senso della frase, da cui, per ciò, nasce il comico. *In bianco*, o *foglio bianco* o *carta bianca* sono espressioni commerciali che si dicono dei titoli di credito rilasciati senza scrivervi o le cifre o altri particolari, per maggiori garanzie del creditore: ma qui, trattandosi di danari da lasciare per testamento, non scriver la cifra (lasciarla in bianco) significa non lasciarne affatto; e questo risponde alla taccia che comunemente si faceva ai Brusantini di darsi l'aria di gran signori, mentre si dicevano pubblicamente in strettezze (Cfr. c. III. st. 13. n. 3.).

16. 2. **il corsaletto**; una specie di camiciola, a cui era fermata la corazza (dal franc. *corselet* e questo da *cors*, corpo).

— 3. **A la reina** ecc. Venezia continuava, anche al tempo del Poeta, ad essere veramente, per la sua potenza e per la sua autorità, regina dell'Adriatico.

— 4. **un guanto** ecc.; intendi questi due oggetti quali armature della mano e del braccio, fatti cioè di piastre di ferro; non già quali ornamenti.

— 5. **la città del Fiore**; cosí detta o per il suo stemma che è il giglio, o per il suo nome (Florenzia).

— 7. **Ma il cimier.** L'allusione di questi versi è chiarissima. Già l'ARIOSTO, *Fur.* XLII, 103, disse nello stesso senso: « Che se porti il cimier di Cornovaglia ».

17. 1. **Lasciò l'onore** ecc. « Alcuni s'hanno creduto, che il Poeta, fingendo di burlare, dica daddovero; ma egli parla secondo la tradizione ». La nota del Tassoni non è molto chiara, ma basta a indicare che in quel verso c'è un significato riposto; il quale, secondo noi, sta nel doppio senso di *lasciò*. In questo caso significa: il Brusantini si partí da Modena senza onore: lo lasciò a Modena, lo perse a Modena. E allude, con questo, a tutte le accuse, già da noi in piú luoghi rilevate, che la voce pubblica faceva a questa famiglia.

— 5. **Roldano** della Rosa. (V. c. III. st. 48).

18. 2. **tu fai dell'amm.** Questa locuzione fu usata spesso dagli antichi in due modi: o sostantivando l'aggettivo, o mantenendolo tale; quindi accordandolo o no col sostantivo: ecco due esempi chiarissimi: SACCHETTI, nov. 1: « La donna fece dello infingardo »; SALVINI, Disc. I, 381: « Questa ragione, che vuol fare della spiritosa fuor di luogo ».

— 5. **Noi spartiremo**; spartiremo i vantaggi, e penseremo per ciò a darti la parte migliore (cfr. st. 10. n. 6) — **ti daremo aiuto** accenna a quelle illegali inframettenze, che spesso solevano avere i padrini e gli altri assistenti nei duelli per favorire il loro primo, e contro le quali dovevano spesso gridare i bandi dei Signori, che concedevano il campo e presedevano il combattimento. Cercavano di dar vantaggi nella scelta e nella qualità delle armi, sollevavano eccezioni e limitazioni in favore del loro primo; eran pronti con acclamazioni e grida ed espressioni diverse per agire sul morale dell'uno o dell'altro combattente, ecc. (Cfr. l'articolo citato alla st. 4. n. 4).

— 7. **si ristrigne**; si raggomitola nel letto per la paura, che gli mettono questi discorsi.

20

Quest'ambasciata gli trafisse il core,
E destò la vergogna addormentata:
E cominciaro in lui viltà ed onore
A combatter la mente innamorata.
S'alza a sedere, e dice che il dolore
Mitigato ha il favor de la sua amata;
E s'adatta a vestir; ma la viltade
Finge che 'l dolor torni, e giú ricade.

21

E la pittrice già de l'orïente,
Pennelleggiando il ciel de' suoi colori,
Abbelliva le strade al dí nascente,
E Flora le spargea di vaghi fiori;
Quindi usciva del sole il carro ardente,
E di raggi e di luce e di splendori
Vestiva l'aria, il mar, la piaggia e 'l mon-
E la notte cadea da l'orizzonte; [te,

22

Quando comparve il conte di Miceno
Col medico Cavalca in compagnia.
Il medico a l'orina in un baleno
Conobbe il mal che l'infelice avía:
E, fattosi recare un fiasco pieno
Di vecchia e dilicata malvagía,
Gli ne fece assaggiar tre gran bicchieri;
Ed ei pronto gli bebbe e volentieri.

23

Cominciò il vino a lavorar pian piano,
E a riscaldar il cor timido e vile,
E a mandar al cervel piú di lontano
Stupido e incerto il suo vapor sottile:
Onde il conte gridò ch'era già sano,
Che 'l dolor gli avea tolto il vin gentile;
E balzando del letto i panni chiese,
E tosto si vestí l'usato arnese.

24

Indi tratto fremendo il brando fuora,
Tagliò Zefiro in pezzi e l'aura estiva:
E se non era il suo padrino, allora
A la battaglia senz'altr'armi ei giva.
L'almo liquor che i timidi rincora
Puote assai piú che la virtú nativa;
Ben profetò di lui l'antica gente,
Ch'era, sopra ogni re, forte e possente.

25

Or mentre s'arma, ecco Renoppia viene,
E 'l coraggio gli addoppia e la baldanza;

---

20. 1. **Quest'ambasciata** « (Il Poeta) inventa tutti i mezzi che possono animare un cor vile » (SALVIANI).

— 7. **E s'adatta a vestir;** si rassegna a vestirsi. *Vestire* per *vestirsi* è usato soltanto nel senso di portar vesti, non di mettersi a dosso vesti. È esempio notevole, e sarebbe da citare nei vocabolarî — **la viltade:** non *la viltade* ma *il vile*. È usato, per metonimia, l'astratto per il concreto.

21. 1. **la pittrice:** l'aurora. Il Tassoni ha messo un particolare studio a variare, in molti modi nuovi, le immagini del giorno che sorge.

— 2. **Pennelleggiando.** È vocabolo già usato da Dante, *Purg.* XI, 83: « ridon le carte Che pennelleggia Franco bolognese ».

22. 2. **Col medico Cavalca.** Francesco Cavalca era al tempo del Tassoni reputatissimo in Modena, e addetto al servizio della casa ducale. Il Poeta nelle sue lettere al Sassi ne parla come di un suo amico e confidente. Morí nel 1631 e fu sepolto nel duomo.

— 7. **Gli ne.** Vedi c. X. 64. n. 4. « Questo buon medico usa col Conte il rimedio, che si suole usare co' cavalli berberi, che corrono al pallio; i quali per animarli maggiormente, acciocché non abbiano da correre con timidità, si sogliono abbeverare di buon vino. Gli spiriti riscaldati dal calor del vino non istimano i pericoli, o non li conoscono » (SALVIANI).

23. 3. **piú di lontano,** ecc. Intenderei che dallo stomaco al cuore era breve tratto, ma il cervello era piú distante, per ciò il vino mandava piú di lontano il suo vapor sottile. Fa qualche difficoltà la giacitura di questa espressione, ma non pare che possa avere altro senso. Certe inversioni, se nella *Secchia* non sono frequenti, pur vi si trovano; e sono frequentissime in altri epici.

— 6. **gentile.** Veramente questo aggett. dato a vino significò *piacente al palato*, *gustoso*: e non si cita esempio in cui significhi *generoso*. La malvasia però è anche gustosa e si beve facilmente, oltreché generosa. Possiamo dunque intendere *gentile* nel senso comunem. usato.

24. 2. **Tagliò Zeffiro** ecc. « Egli è uno sfogo degli spiriti inquieti e feroci il braveggiar con la spada trinciando colpi, come se il nemico fosse presente ed egli e non l'aria li ricevesse » (BAROTTI). L'ARIOSTO analogamente disse, *Fur.* XXIII, 58: « Chi è costui che si gran colpi taglia? ».

— 7. **profetò;** sentenziò. È un significato notevolissimo, che manca in tutti i vocabolarî; i quali non registrano altri sensi da quello di *antivedere*, *predire*, che qui non calza.

— 8. **ch'era** ecc. « Mi figuro che pensasse il Tassoni all'ode XIX del libro secondo d'Orazio, dove si fa uno strepitoso panegirico di Bacco, rammemorando l'ultima sciagura, che portò a Pentèo re di Tebe; il gastigo recato a Licurgo re di Tracia; accennando le sue vittorie sui barbari re dell'Indie; e Reco da lui domato; e Cerbero ammansito: favole tutte inventate dai poeti a simboleggiare le forze del vino » (BAROTTI).

Che con dolci parole e luci piene
D'amor gli fa d'accompagnarlo istanza.
Egli che 'l foco acceso ha ne le vene,
Commosso da desio fuor di speranza
E da furor di vino, ambo i ginocchi [chi:
A terra inchina; e dice a que' begli oc-

26

— O del cielo d'amor ridenti stelle,
Onde de la mia vita il corso pende;
D'amorosa fortuna ardenti e belle
Ruote dove mia sorte or sale, or scende;
Imagini del sol, vive facelle
Di quel foco gentil che l'alma incende,
Il cui raggio, il cui lampo, il cui splendore
Ogn'intelletto abbaglia, arde ogni core:

27

Occhi de l'alma mia, pupille amate,
Lucidi specchi ove beltà vagheggia
Sé stessa; archi celesti ond'infocate
Quadrella avventa Amor ch'in voi guer-
[reggia;
De le vostre sembianze onde il fregiate,
Cosí splende il mio cor, cosí lampeggia,
Ch'ei non invidia al ciel le stelle sue,
Benché sian tante e voi non piú che due.

28

Come ai raggi del sole arde d'amore
La terra e spiega la purpurea veste;
Cosí ai vostri bei raggi arde il mio core,
E di vaghi pensier tutto si veste.
Quest'alma si solleva al suo fattore,
E ammira in voi di quella man celeste
Le meraviglie, e dal mortal si svelle;
O de gli occhi del ciel luci piú belle.

29

Rimiratemi voi con lieto ciglio,
Del cieco viver mio lumi fidati;
Siate voi testimoni al mio periglio,
E scorgetemi voi co' guardi amati;
Che fia vana ogni forza, ogni consiglio,
Cadrà l'empio e fellon ne' proprî aguati,

---

25. 3. **Che.** Potrebbe intendersi nel senso di *poiché*; e sarebbe il piú naturale. È noto che gli antichi non accentavano in nessun caso il *che*. Ma si potrebbe anche ritenere un relativo riferentesi a Renoppia, perché abbiamo notato altrove (c. VII. 6. n. 3), che nei riferimenti del relativo gli antichi non furono sempre chiari e precisi. Vedine esempi nel *Furioso*, IV. 51. 4; VII. 53. 7. Per il senso é preferibile intenderlo come relativo — **e luci p. D'amor.** Si può intendere *occhi* pieni di quel fuoco di bellezza, che accende in altrui l'amore. Ma si può anche intendere che Renoppia fingesse di accettare veramente l'omaggio del Conte, e si mostrasse accesa di lui; come del resto si rileva dal c. X. st. 8. v. 2; e st. 40. v. 7. E questa seconda è piú sicura interpretazione.

— 6. **desio fuor di speranza;** poiché, essendo « In nodo marital congiunto e stretto » (X. 40. 6), non poteva aspirare al possesso dell'onesta donzella.

26. 1. **O del cielo** ecc. « Qui il Conte poeteggia assai meglio che nell'altro canto quando non avea bevuto; perciocché qui poeteggia commosso da furor di vino, e là poetò di suo sapore e natural talento. Ennio, Orazio e Torquato Tasso non sapevano comporre se non avevano ben ben bevuto; e il Tasso in particolare soleva dire, che la malvagía sola era quella, che gli faceva fare buoni versi, e lo faceva perfettamente comporre. Gli spiriti de' malinconici si rallegrano e si sollevano, e grillano eccitati dal calore del vino possente e buono » (Salviani). « Questa ottava e le tre altre seguenti sono composte ad arte sul gusto del secolo passato, che a' tempi del Tassoni aveva l'applauso maggiore, e poste in bocca convenevolmente ad un pazzo innamorato, facendolo comparire piú stolto perché non trovava maniere di esprimere la sua passione e frasi accomodate al suo genio. E perciò abbandonavasi a ridicole stravaganze, ora valendosi di vocaboli antiquati e dismessi come nel canto precedente, ora adoprando stranissime e scempíate metafore, come in questo luogo. Gli autori del Secento hanno dette pazzie, quand'hanno cantato gli occhi delle loro donne. Si vegga per divertimento Antonio Bruni nella canzon quinta e nelle due seguenti della seconda parte della *Selva di Parnaso*. Egli vale per altri cento di quel suo gusto » (Barotti).

— 3. **D'amor. fortuna:** gli occhi sono due ruote della sua fortuna, dove si trova posta la sua sorte, che per ciò ora volge in basso ora in alto. Per indicare la instabilità delle cose umane la fortuna fu dagli antichi rappresentata sopra una ruota, o sopra un globo. Gli uomini si figurano ora al colmo di questa ruota e presso la fortuna, ora sotto e in basso. Quindi le espressioni *esser nel colmo della ruota*, *cader sotto la ruota* ecc. Ariosto, XIX. 1. « Quando felice in su la ruota siede ».

— 6. **Di quel foco g.** del fuoco d'amore.

— 7. **Il cui raggio** ecc. Nota la sovrabbondanza delle immagini e la verbosità pretensiosa e sciocca.

28. 5. **Quest'alma,** ecc. È uno de' motivi frequenti nel petrarchismo del cinque e seicento, che si dilettava di amor platonico.

— 7. **dal mortal,** dal corpo, dalla sua parte mortale. Dante, *Purg.* XXVI, 56: « Perché 'l mortal pel vostro mondo reco ».

29. 6. **aguati:** grafia dialettale per *agguati*.

E non che di pugnar con lui mi caglia,
Ma sfiderò l'inferno anche a battaglia. —

30

Cosí detto, risorge; e il destrier chiede,
Tutto foco ne gli atti e ne' sembianti;
E fa stupire ogn' un che l'ode e vede
Si diverso da quel ch'egli era innanti.
Ma Titta armato già dal capo al piede,
Con armi e piume nere e neri ammanti,
In campo era comparso, accompagnato
Dal solo suo padrin, senz'altri a lato.

31

La desïosa turba intenta aspetta
Che venga il conte, e mormorando freme;
S'empiono i palchi intorno, e folta e stret-
Corona siede in su le sbarre estreme; [ta
E dai casi seguiti omai sospetta
Che il conte ceda, e la sua fama preme.
Quando a un tempo s'udír trombe diverse
Da quella parte, e 'l padiglion s'aperse.

32

Ed ecco, da cinquanta accompagnato
De' primi de l'esercito possente,
Il conte comparir ne lo steccato
Con sopravesta bianca e rilucente,
Sopra un caval pomposamente armato
Che generato par di foco ardente:
Sbuffa, anitrisce, il fren morde, e la terra
Zappa col piede e fa col vento guerra.

33

Disarmata ha la fronte, armato il petto,
Nude le mani: e sopra un bianco ubino
Gli va innanzi Renoppia, e 'l ricco elmetto
Gli porta; e 'l buon Gherardo il brando fi-
Il brando famosissimo e perfetto [no,
Di don Chisotto; e 'l fodro ha il suo padri-
Ha Voluce lo scudo, e seco a canto [no,
Roldan la lancia, e Giacopino un guanto;

34

L'altro ha Bertoldo; e l'uno e l'altro [sprone

---

30. 6. **neri ammanti,** nera sopravveste. Le vesti che portavano su le armature (Cfr. c. VI st. 18. n. 2.)

31. 4. **in su le sb. estreme,** sui ripari, su i legni traversi che chiudevano il campo: il quale era cinto con un assito o con pali uniti con assi traverse, o con corde; donde anche il nome di *lizza* (lat. *licia*, corde). — **siede**: o potremo intenderlo nello stretto senso, o meglio, trattandosi di *corona folta e stretta*, che male avrebbe potuto sedere su sbarre, intenderemo semplicem. *sta*. Questo significato speciale, applicato a persone, manca però nei vocabolari.

— 6. **e la sua fama preme.** É espressione non chiara. Si può intendere: e la sua trista reputazione spinge la curiosità. *Preme* in tal caso significherebbe *urge*, *spinge* la gente á venire a vedere. E questo forse è il senso migliore. Ma si può anche intendere: la sua reputazione interessa: i modenesi non vorrebbero che un loro concittadino restasse vinto; i Bolognesi vorrebbero veder perdente un romano, che lasciata la parte del papa, combatteva fra i loro nemici. Questa interpretaz. potrebbe appoggiarsi osservando l'interesse che prendono Renoppia e cavalieri insigni a sostenere e incoraggiare il Conte.

— 7. **trombe diverse,** le trombe degli araldi o trombetti, che potevano, negli usi del duello, essere un solo o piú.

32. 1. **da cinquanta.** « Ai veri paladini della poltroneria non bastano i rimorsi dell'onore e della coscienza, né la vergogna pubblica, né i rinfacciamenti degli uomini gravi, né le ingiurie dei nemici, né le esortazioni degli amici e confidenti, né gli stimoli della donna amata, né il calore del vino, che finalmente vogliono anche essere accompagnati da cinquanta difensori » (SALVIANI).

— 5. **Sopra un c. p. arm.** Era nell'uso del tempo presentarsi ai duelli con gran pompa e sfarzo di abbigliamenti. V. sotto st. 34. n. 6.

— 7. **anitrisce.** Forma dialettale per *annitrisce*, che gli antichi usarono del pari al piú semplice *nitrisce*. Tutta questa descrizione, che ha del solenne e dell' epico, risponde al criterio piú volte esposto dal Tassoni di alternare l'epico al comico. Questa scena cosí eroica farà contrasto con la poltroneria del cavaliere.

33. 1. **Disarmata ha la fronte** ecc. Tutti questi particolari erano d'uso comune nelle giostre e nei duelli solenni: per ciò è da credere che siano puramente descrittivi senza speciale sottinteso e allusione satirica.

— 2. **un bianco ubino.** *Ubino* è dall'arabo *binek* cavallo; e si dicevano cosí certi piccoli cavalli, la cui caratteristica era di camminar piano e pari: servivano per ciò alle donne. ARIOSTO, *Fur.* XIV, 53. 7: « e sopra un bianco ubino Montar la fece ».

— 6. **Di don Chisotto.** « Chi fosse don Chisotto non occorre dichiararlo, essendoci un libro delle sue mirabili prodezze cavaleresche » (SALVIANI). Il libro è l'opera di Michele Cervantes, dove si trattano appunto le gesta di Don Chisciotte. Cfr. c. IX. st. 72. — **fodro,** per *fodero* usarono gli antichi talvolta anche in prosa.

— 8. **Roldan** ecc. Questi cavalieri sono i piú celebrati nel poema: Roldano della Rosa, Voluce conte di Miceno, Gherardo e Giacopino Rangoni.

34. 1. **Bertoldo** ecc. Bertoldo Grillenzoni (c. III, 32); Lanfranco Grisolfi (III, 45); Galeotto Pichi (III. 33); Alberto Boschetti (III. 34).

Gli portano Lanfranco e Galeotto;
E 'l conte Alberto in cima d'un bastone
La cuffia da infodrar l'elmo di sotto:
Ma dietro a tutti fuor del padiglione
L'interprete Zannin venía di trotto
Sopra d'un asinel, portando in fretta
L'orinale, un ombrello e una scopetta.

35

Armato il cavalier di tutto punto,
E compartito il sole ai combattenti,
Diede segno la tromba: e tutto a un punto
Si mossero i destrier come due venti.
Fu il cavalier roman nel petto giunto,
Ma l'armi sue temprate e rilucenti
Ressero; e 'l conte a quell'incontro strano
La lancia si lasciò correr per mano.

36

Ei fu colto da Titta a la gorgiera,
Tra il confin de lo scudo e de l'elmetto,
D'una percossa sí possente e fiera,
Che gli fece inarcar la fronte e 'l petto.
Si schiodò la goletta, e la visiera
S'aperse, e diede lampi il corsaletto;
Volaro i tronchi al ciel de l'asta rotta,
E perdé staffe e briglia il conte allotta.

37

Caduta la visiera il conte mira,
E vede rosseggiar la sopravesta; [gira
E — Oimè son morto — grida, e 'l guardo

— 3. **in cima d'un bastone**: è una scappata comica.

— 4. **la cuffia.** Era una reticella di metallo, che portavano sotto l'elmo. Se pure qui non si deve intendere un copricapo di panno a rendere piú comodo l'elmo stesso.

— 6. **L' interprete Zannin** : « Nei duelli non intervengono gl' interpreti, come intervenir sogliono i padrini. Onde convien dire che il Zannini fosse interprete della cifra o delle lingue straniere, o fosse valente nell' intendere i codici antichi o altra cosa simile » (Rossi). Forse era un erudito, e studioso di cose antiche, ed è qui introdotto con ufficio di dottore per interpretare le leggi e le regole di cavalleria nel caso di dissensi. Risponderebbe quindi all' uso comunissimo nei duelli solenni di portarsi in campo questi dotti, con ufficio di dar pareri al bisogno.

— 8. **L'orinale** ecc. Nei duelli solenni si portavano a dimostrazione di potenza e di ricchezza carriaggi d' oggetti e schiere di seguaci. Il Varchi nel libro XI della *Storia Fiorent.*, narrando di un celebre combattimento, dice che i duellanti andarono in campo con « *carriaggi*, che furono muli 21, carichi di tutte e di ciascuna di quelle cose, che loro bisognavano cosí al vivere come all'armare, tanto di piè, come a cavallo... Menarono prete, medico, barbiere, mastro di casa, cuoco e guattero ». Il Tassoni vuol qui dunque burlarsi degli apparecchi del Conte e annota: « Questa è la salmeria del conte, portatagli dietro in campo da un suo padrino parziale ». L'orinale indica la paura e i suoi effetti; l'ombrella e la scopetta accennano a quelle mollezze, di cui sembra si dilettassero i Brusantini, come appare dalla nota del Salviani riportata al c. III. st. 57. Nella st. 12 dello stesso canto lo ha detto *cavalier galante*.

35. 1. Armato ecc. Generalmente i cavalieri si armavano nel padiglione, non già nello steccato; ma c' era una grandissima diversità e libertà nel ceremoniale del duello a quel tempo.

— 2. **E compartito il sole**; disposti, dai padrini, i cavalieri in modo che avessero il sole in condizioni eguali; non uno in faccia e l'altro alle spalle. È pratica che si segue anche oggi.

— 5. **giunto,** colpito.

— 6. **Ma l'armi sue** ecc. Avverti il contrasto fra questo verso e l'ultimo: sembra che queste armi temprate debbano ricevere un gran colpo: e in vece la lancia scivola nella debole mano del Conte appena le tocca. Lo stesso effetto produce l'espressione *incontro strano*, scontro straordinario.

36. 2, Tra il confin ecc. Lo scudo si teneva all' altezza del collo per riparare il torso e lasciar libera la vista: il colpo dunque andò dove finiva lo scudo.

— 3. **D'una percossa** ecc. Il Barisoni non cogliendo lo spirito di questo luogo trovò esagerata la percossa possente e fiera per un poltrone come Titta: il Tassoni gli rispose « Avvertisca V. S. che non si spezzano le armi, ma solamente s' apre la visiera e si schioda la goletta, cosa che la può fare *ogni colpo mediocre* che colga in pieno in quella parte. Né Titta è dipinto per un poltrone finissimo, come il Conte, ma per un uomo ambizioso e vano: e la vanità e la poltroneria combattono insieme». (*Lett.* 5. genn. 1619). *Possente* e *fiera* è detto dunque in relazione al debole e poltrone che la riceve: e le espressioni iperboliche, come *diede lampi il corsaletto*, *volaro i tronchi*, ecc. servono a produrre il comico col contrasto fra tali immagini e i piccoli effetti prodotti dal colpo sul Conte.

37. 3. Oimé son morto. Nel *Giron Cortese* dell'Alamanni lib. 4. st. 9, si ha una simile situazione di due codardi, che vengono alle mani; e uno di essi « Cader lasciossi afflitto e sbigottito, Quasi piangendo, in mezzo del sentiero: Né gli si potea dar core o conforto, Che al dispetto d'ognun dice: io son morto ».

A gli scudieri suoi con faccia mesta.
— Aita, che già 'l cor l'anima spira,
Replica in voce fioca, aita presta. —
Accorrono a quel suon cento persone,
E mezzo morto il cavano d'arcione.

38

Il portano a la tenda, e sopra un letto
Gli cominciano l'armi e i panni a sciorre.
Il chirurgo cavar gli fa l'elmetto,
E il prete a confessarlo in fretta corre.
Tutti gli amici suoi morto in effetto
Il tengono: e ciascun parla e discorre
Che non era da porre a tal cimento
Un uom privo di forza e d'ardimento.

39

Ma Titta poi che l'avversario vede
Per morto riportar ne le sue tende,
Passeggia il campo a suon di trombe, e [riede
Dove la parte sua lieta l'attende:
Fastoso è sí che di valor non cede
A Marte stesso; e de l'arcion discende,
E scrive pria che disarmar la chioma,
E spedisce un corriero in fretta a Roma.

40

Scrive ch'un cavalier d'alto valore
Di quelle parti, uom tanto principale
Che forse non ve n'era altro maggiore
Né ch'a lui fosse di possanza eguale,
Avuto avea di provocarlo core,
E di prender con lui pugna mortale;
E ch'esso de gli eserciti in cospetto
Gli avea passato al primo incontro il pet- [to.

41

Spedí il corriero a Gaspar Salviani
Decan de l'accademia de' Mancini,
Che ne desse l'avviso ai Frangipani
Signor di Nemi e ai loro amici Ursini,
E al cavalier del Pozzo e ai due romani
Famosi ingegni, il Cesi e 'l Cesarini;

— 5. **il cor l'anima spira.** È detto secondo l'antica opinione d'alcuni filosofi, che l'anima avesse la sua sede nel cuore.

38. 6. **parla e discorre, che.** *Discorrere* per *dire*, con proposiz. dipendente, è costrutto non raro negli antichi.

39. 3. **Passeggia il campo,** come faceva sempre il vincitore a dimostrazione e ostentazione di vittoria.

— 7. **pria che disarmar.** Piú comunemente *pria di disarm. Prima che* con l'infinito significa *piuttosto che*. Nel senso usato dal Tassoni si cita un solo esempio antico dalla *Storia di Semifonte*: « Ora prima che inoltrarmi in raccontare ciò, che ecc. — **disarmar la ch.,** levarsi l'elmo. Avverti la espressione pomposa, usata forse a bella posta in canzonatura del barocchismo del tempo.

40. 2. **uom t. principale;** uomo tanto insigne. Di questo significato non si cita dai vocabol. esempio molto chiaro.

— 6. **prender... pugna,** imprendere pugna. L'ARIOSTO, *Fur.* XXVII, 68. 8: « l'aspra contesa Ch'avea già incontra a Rodomonte presa ».

41. 1. **a Gaspar Salviani.** « Nol poteva spedire a persona né piú diligente, né meglio informata di me » (SALVIANI). Fu il Salviani un mediocre letterato, ma appassionatissimo di lettere e amantissimo di chi le coltivava. Nato a Città di Castello nel 1567 da un medico che acquistò poi gran celebrità in Roma, visse in questa città divenendo amico e protettore di letterati; e mettendo a loro disposizione le sue alte amicizie, la sua attività, i suoi averi. Fondatore dell'accademia degli Umoristi insieme con Paolo Mancini, ne fu l'anima. Il Tassoni giustamente lo dice il *decano*. A lui furono attribuite per qualche tempo le annotazioni alla Secchia, ma ormai si ritengono senza dubbio del Tassoni stesso, il quale per onorare l'amico, oltre ad averlo qui nominato, le pubblicò sotto il nome di lui nel 1630 pochi mesi avanti che egli morisse. L'argomento irrefutabile che le annotazioni sono del Poeta stesso è semplicissimo: in esse trovansi parecchi luoghi, che sono ripetuti tali e quali in lettere private amichevoli scritte dal Tassoni ad amici. Come avrebbe potuto il Salviani conoscerle? (Vedi per la questione G. ROSSI. *Studi e ric. tassoniane*, 1904). La stessa nota qui sopra riferita mostra ben trasparente il sorriso del Poeta.

— 2. **accademia de' Mancini.** Chiama cosí l'accademia degli *Umoristi*, perché ne fu principale fondatore Paolo Mancini intorno al 1602; e si adunava nel suo stesso palazzo.

— 3. **Che ne desse** ecc. Questi sono gran signori romani, membri di quell' accademia; i quali il Poeta qui rammenta *honoris causa*, non per altra ragione, come è dimostrato da questa piccola nota che il Tassoni fa su i Frangipani: « Credesi che il Poeta intenda qui del signor Orazio e del sig. Maerbale » (SALVIANI).

— 5. **al cav. del Pozzo:** « Intende del Cavalier Cassiano dal Pozzo, molto amato e stimato da lui; e del sig. don Federigo Cesi principe di Sant'Angelo; e del signor don Virginio Cesarini, famosi e celebratissimi ingegni di questa età, come altri ancora ne fanno fede » (SALVIANI). Cassiano Dal Pozzo, biellese, fu veramente uomo insigne al suo tempo. Eruditissimo e virtuosissimo visse in Roma dal 1611 al 1657, anno della sua morte; assunto ad altissimi uffici, fu stimato e amato da principi e letterati. Il Tassoni nel *Manifesto* lo dice *suo amico vecchio*.

— 6. **il Cesi e 'l Cesarini.** « Due ingegni veramente famosi Federigo Cesi e Virginio Cesarini. Il primo fu matematico e filosofo

Ma sopra tutti al principe Borghese,
E a Simon Tassi di Pavul marchese:

42

Che tutti disser poi ch'egli era matto,
Quando s'intese ciò ch'era seguito.
Intanto avean spogliato il conte, a fatto
Dal terror de la morte instupidito;
E gían cercando due chirurghi a un tratto
Il colpo onde dicea d'esser ferito:
Né ritrovando mai rotta la pelle,
Ricominciâr le risa e le novelle.

43

Il conte dicea lor: — Mirate bene,
Perché la sopravesta è insanguinata;
E non dite cosí per darmi spene,
Che già l'anima mia sta preparata:
Venga la sopravesta. — E quella viene,
Né san cosa trovar di che segnata
Sia, né ch'a sangue assomigliar si possa.
Eccetto un nastro o una fetuccia rossa,

44

Ch'allacciava da collo, e sciolta s'era
E pendea giú perfino a la cintura.
Conobber tutti allor distinta e vera
La ferita del conte e la paura.
Egli accortosi al fin di che maniera
S'era abbagliato, l'ha per sua ventura;
E ne ringrazia Dio, levando al cielo
Ambe le mani e 'l cor con puro zelo.

45

E a Titta e a la moglier sua perdonando,
Si scorda i falli lor sí gravi e tanti;
E fa voto d'andar pellegrinando
A Roma a visitar que' luoghi santi,
E dare intanto a la milizia bando
Per meglio prepararsi a nuovi vanti.

---

di somma acutezza e dottrina, protettore de' letterati, che nel suo tempo fiorirono, e istitutore e principe della celebre accademia de' Lincei.... L'altro ne' pochi anni che visse arrivò a tanto acquisto di scienza, che il titolo si meritò di fenice del secolo, e che il dottissimo Bellarmino un nuovo Pico lo reputasse. Si dilettò di latina e d'italiana poesia; e molti suoi saggi in ambedue le lingue furono raccolti e pubblicati dopo la sua morte » (BAROTTI). A lui il Galilei dedicò il celebre *Saggiatore*.

— 7. **Ma sopra tutti al p. B.** È questi il cardinale Scipione Borghese, membro influentissimo di questa accademia, nipote del papa, e autorevolissimo nelle cose dello Stato (Cfr. c. II, 28. 5).

— 8. **a Simon Tassi** ecc. Questi due versi furono dal P. mutati nell'ultima delle edizioni curate da lui (Venezia, 1630) in quest'altri « Ed al non men di lor dotto e cortese Sforza gentil Pallavicin Marchese ». Il Tassoni ne dà questa ragione: « Il P. ha mutato marchese, perché il primo (il Tassi) per comparire in scena aveva promesso certi guanti d'ambra, che poi per esser cosa odorosa andarono in fumo. E veramente il luogo meritava d'essere occupato da un altro ingegno mirabile, come quello del marchese Sforza Pallavicino. E l'altro, che stimava più un paio di guanti che l'immortalità, meritava d'esser levato da tapeto » (SALVIANI). Che che sia di questa meschina ragione, Simon Tassi era figlio di Antonio, corriere maggiore della corte di Spagna in Roma, signore di molte terre nel Milanese e anche di Pavullo nel Frignano. Alla morte del padre (1616) ereditò questa terra e il titolo marchionale insieme con la carica di corrier maggiore di Spagna. Era uomo di grande ambizione e di fasto spagnolesco — Il Pallavicino sostituito è il notissimo autore della *Storia del Concilio di Trento*, che nel 1630, alla età di soli 22 anni, godeva già una bella fama, sebbene ancora non fosse né cardinale né scrittore di opere importanti. Dell'accademia degli *Umoristi* era membro importantissimo nell'anno 1630, quando il Tassoni qui lo sostituiva.

42. 5. **due ch. a un tr.**; due nello stesso tempo, persuasi, dalle lamentele del conte, che fosse gravemente ferito.

— 7. **mai.** in nessuno dei punti dove pensavano potesse essere la ferita.

— 8. **Ricominciâr.** Non i *chirurghi* è il soggetto, ma *le risa e le novelle*, che ricominciarono fra gli astanti.

43. 3. **E non dite cosí.** È una costruzione a senso; perché veramente i chirurghi non han detto nulla; ma si rilevano le loro conclusioni dal v. 7 della st. precedente.

— 8. **fetuccia:** è grafia dialettale per *fettuccia*. *Fettuccia* è un nastro piccolo e di poco pregio, mentre il *nastro* può essere assai largo e ricco: qui dunque *fett.* è dichiarativo e limitativo del preced. *nastro*.

44. 6. **S'era abbagliato**, aveva preso abbaglio, errore.

45. 3. **E fa voto.** Cosí pure Astolfo, nell'*Orlandino* dell'Aretino, dice che se scamperà dalle mani d'Orlando, vuole « Gire al Sepolcro peregrino errante — A Loreto, a Galizia, al giubileo ».

— 6. **a nuovi vanti.** Forse accenna agli studi, dai quali il Brusantini traeva altrettanta lode quanta dal maneggio delle armi, come abbiamo visto al c. III. st. 12. n. 2 e 8. Ma la comparazione seguente consiglierebbe, invece, d'intendere che pensò di ritirarsi per qualche tempo dalla milizia, come stanco oramai di essa, e intanto riposarsi, e prepararsi meglio per acquistare nuove glorie. E forse il Tassoni aveva con ciò la mente all'ordine cavalleresco di S. Giorgio, per cui vedi la stanza seguente.

Cosí il monton che cozza si ritira,
E torna poi con maggior colpo ed ira.

46

Ma come a Roma poi gisse e trattasse
In camera col papa a grand'onore,
E l'alloggio per forza ivi occupasse
Ne l'albergo real d'un mio signore;
E quindi poscia in Bulgaria levasse
Con la possanza sua, col suo valore
A quel becco del Turco un nuovo stato,
Fia da piú degno stil forse cantato:

---

46. 1. Ma come a Roma ecc. « S' andò a mettere in casa d'un cardinale suo paesano senza essere invitato, e convenne, volesse o no, ch'egli l'alloggiasse, perciocché non bastarono né parole né fatti a farlo uscire di quella casa » (SALVIANI). Niccolò Molza il 17 ottobre 1620, poco prima che questo luogo fosse scritto, avvisava da Modena il cardinal d' Este a Roma : « Di Ferrara mi scrivono la venuta a Roma, all' ultimo del corrente, del cardinal Madruzzi, al servizio del quale è accettato il sig. conte Alessandro Brusantini ». Ma il cardinal Madruzzi o Madrucci era trentino, non *suo paesano*. Sembra dunque che il Brusantini, una volta a Roma, passasse al servizio del cardinale Sacrati ferrarese. In una lettera al Sassi del 31 agosto 1624 il Tassoni scrive del Brusantini: « Il glorioso sta qui mostrato a dito per tutto, ma egli ha perduta la vergogna. Il cardinal Sacrati il sostentava, quand'era vivo (morí nel 1623), ora ognuno l'ha abbandonato; e per finir di consumar l'onore e la roba insieme, s' è messo a litigare col Marchese Niccolò Tassoni in Ruota ».

— 5. **E quindi poscia** ecc. Intendi: e da Roma partendo andasse poi a levare al Turco ecc. «Diceva prima nel manoscritto — A quel becco del Turco un marchesato — E veramente fu vero che egli da un principe greco si fece investire d'un marchesato nelle provincie del Turco (in Bulgaria), che lasciò poi la cura a lui di pigliarne il possesso; e pagò il titolo, chi dice una mano di scudi e chi dice una dozzina di salami » (SALVIANI). È chiaro dunque che in questo luogo il Poeta accenna all'ordine cavalleresco di S. Giorgio, di cui abbiamo parlato nel c. VII, st. 21. n. 5; e di cui era stato investito il Brusantini nel 1621. Il P. cambiò *un marchesato* nell'equivalente, ma piú indeterminato, *un nuovo stato* per non fare troppo trasparente e personale l'allusione. Si noti che mentre i canti X, XI furono composti dal 1616 al 1618 alcune parti di essi, come questa, furono aggiunte assai piú tardi. Cosí avvenne per il luogo del c. VII sopra citato: il che dimostra che il P. ritoccò aggiunse e variò il suo lavoro in piú luoghi fino alla prima impressione nel 1622.

47

Che versi non ho io tanto sonori,
Che bastino a cantar sí belle cose:
E torno a Titta; che già uscendo fuori,
Poi che a la tenda sua l'armi depose,
Pel campo se ne gía sbuffando orrori
Con sembianze superbe e dispettose,
Quando accertato fu che la ferita
Del conte nel cercar s'era smarrita.

48

Qual leggiero pallon di vento pregno
Per le strade del ciel sublime alzato,
Se incontra ferro acuto o acuto legno,
Si vede ricader vizzo e sfiatato;
Tale il Romano altier, che fea disegno
D'essersi con quel colpo immortalato,
Sgonfiossi a quell'aviso, e di cordoglio
Parve un topo caduto in mezzo a l'oglio.

49

Ma il padrin, ch'era accorto, il confortava,
E dicea: — Titta mio, non dubitare:
Non è bravo oggidí se non chi brava,
E, come diciam noi, chi sa sfiondare.
Se per vinto e per morto or or si dava
Il conte, e al padiglion si fea portare;
Perché non possiam noi per tale ancora
Nominarlo a le genti in campo e fuora?

50

A te deve bastar ch'egli sia vinto
Al primo colpo tuo: che s'ei non muore,
Non fu il tuo fin ch'ei rimanesse estinto,
Ma sol di rimaner tu vincitore.
Lascia correr la fama: o vero o finto
Che sia questo successo, egli è a tuo onore;
Ed io farò ch'immortalato resti
Da la Musa gentil di Fulvio Testi.

---

47. 5. sbuffando orrori, sbuffando parole orribili. Altri disse *sbuffar minacce*.

— 8. **s'era smarrita.** È uno scherzo per dire che non esisteva.

48. 8. Parve un topo ecc. Altra immagine simile popolare è *parere un pulcin bagnato*. Il topo che esce da un bagno d'olio ha un aspetto tutto mortificato e grullo, perché si sente impicciato nei suoi movimenti. La forma *oglio*, usata anche da qualche altro scrittore antico, è prodotta dalla influenza della pronunzia dialettale.

49. 4. chi sa sfiondare. *Sfondare* è propriam. lanciar con la fionda, e per ciò lanciare con ardimento e violenza. Per metafora si disse: sfiondar bugie, fandonie. Il Tassoni l' ha usato assolutam. sottintendendo il complemento.

50. 8. Da la musa g. ecc. Fulvio Testi (nato a Ferrara 1593, m. 1646) grande e confidente amico del Tassoni, fu consapevole de' segreti significati della Secchia, particolarmente in ciò che spetta alle caricature del Conte di Culagna, come ce ne

51

Fulvio col conte ha non vulgari sdegni,
E canterà di te l'armi e gli amori:
Dirà l'alte bellezze e i fregi degni
Ch'ornan colei ch'idolatrando adori;
Le compagnie d'uficio, i censi e i pegni
Che per lei festi già sui primi fiori;
E i casali e le vigne e gli altri beni
C'hai spesi in vagheggiar gli occhi sereni.

52

Gran contento a gli amanti e gran dilet-
Che possano veder le luci amate, [to,
Che portano squarciati i panni al petto
Per godere il tesor di lor beltate!
Povero e ignudo Amor senza farsetto
Dipinse con ragion l'antica etate;
Che spoglia chi per lui s'affige o suda,
E lo fa vago sol di carne ignuda.

53

Fra i successi d'amor canterà l'armi
E l'imprese c'hai fatto in questa guerra;
E con sonori e bellicosi carmi
Eternerà la tua memoria in terra.
E già di rimirar la fama parmi
Trombeggiando volar di terra in terra,
E contra 'l papa di tua mano ai venti
La bandiera spiegar de' malcontenti. —

54

Così ragiona il Toscanella e ride,
E Titta ride anch'ei per compagnia;
Ma l'amaro dal cor non si divide,
Che non sa ricoprir sí gran bugia.

---

assicurano diverse lettere del P. al can. Sassi... È notissimo il valore del Testi nelle cose poetiche » (BAROTTI).

51. 1. Fulvio c. C. ha n. v. sdegni. Questi sdegni del Testi con i Brusantini il Barotti opina che fossero *per concorrenza di lettere* e per maneggi loro, perché il Poeta non fosse ricevuto nell'accademia degli Intrepidi; il Tiraboschi li attribuisce a spirito di solidarietà per l'amicizia che legava il Testi al Tassoni; ma altre cause vi furono, e specialmente la voce corsa che Aless. Brus. avesse avuta la mano in una lettera mordace scritta al Testi da Maiolino Bisaccioni; e un vivace incidente accaduto fra Alessandro Brus. e il Test. in seno all'Accademia degli Intrepidi — **vulgari,** comuni: egli ha cioè sdegni molto vivaci, non sdegnucci da nulla. (SANTI, II. 112).

— **2. gli amori.** Con espressione tolta dal primo verso del *Furioso* il P. accenna agli amorazzi precoci e disordinati, e i conseguenti vergognosi dissesti finanziari di Giov. Batta Vittori (Titta), i quali determinarono il papa a fare imprigionare il traviato nipote (SANTI, II, 256).

— **4. colei che idol.** ecc. « Alcuni interpretano costei per una certa spagnola, nomata dogna Maria di Ghir, che stette un tempo in Roma p....do, che lo spennò leggiadrissimamente e mandò fallito quest'eroe romanesco » (SALVIANI).

— **5. Le compagnie d'uficio.** Erano società d'affari: eccone in schema i due tipi usati: Tizio aveva bisogno di danaro per comprare un *ufficio* pubblico, di cursore, di notaio e simili: s'accordava con Caio, che gli dava i denari, partecipando agli utili dell'ufficio stesso. Oppure (e questo è il caso di Titta) Tizio aveva bisogno di danari: cercava un pubblico ufficiale, che entrasse in compagnia d'*ufficio* con Caio. Caio così dava i danari a Tizio ed era garantito dall'ufficio del pubbl. ufficiale: ma invece di ricevere i proventi d'ufficio riceveva un frutto da Tizio, il quale dava anche un compenso, per l'operazione, all'ufficiale; e lo rilevava da ogni pericolo o danno. Come si vede, veniva pagato per tali operazioni un frutto enorme: erano veri e propri strozzinaggi.

— **6. su i pr. fiori.** Sembra che voglia dire *sul primo fiore* dell'età. In questo senso però si usò generalmente il singolare, mentre il plurale si usò per indicare la prima lanugine del volto: ARIOSTO, *Fur.* XXXIII, 46: « Federigo che ancor non ha la guancia De' primi fiori sparsa ».

— **7. i casali.** *Casale* è propriam. una borgata: qui però vuol dire certamente *casamenti*, cioè case abitate da molti inquilini, case da reddito.

52. 3. Che portano ecc. Intendi tutto il luogo così: agli amanti che portano squar. i panni al petto per god. il tes. di lor belt. è gran contento e gran diletto il potere (che possano) vedere le luci amate in cambio di tanto sacrifizio. Avverti il doppio senso: i panni sul petto possono squarciarsi dall'amante nel suo spasimo amoroso; e possono anche squarciarsi per logoramento e vecchiaia, non essendovi mezzo da sostituirli. Lo stesso doppio senso deve vedersi nel verso 8.

— **5. senza farsetto.** Sembra un'immagine superflua dopo aver detto *povero e ignudo*.

— **7. affige.** Forma non rara presso gli antichi, come più vicina al latino *affligit*.

53. 6. Trombeggiando, sonando la tromba. L'usò già il Varchi e qualche altro.

— **7. E contra 'l papa** ecc. Accenna al malcontento del Vittori per le delusioni più volte patite nelle sue aspirazioni al cardinalato e per l'avversione e la rigidezza dimostratagli dallo zio papa Paolo V per la cattiva condotta di lui (SANTI II, 256). Avverti il costrutto a senso: *la bandiera spiegar* dipende da *parmi di rimirar;* e si richiederebbe invece *parmi di rimirarti*.

54. 4. Che non sa ecc.; poiché non sa come

Stette pensando un pezzo; e poi che vide
Di non poter scusar la sua follia,
Di far morire il Conte entrò in pensiero
Per sostener ch'egli avea scritto il vero.

55

S'armò d'un giacco e con la spada a lato
L'andò subitamente a ritrovare.
Il conte a Sant'Ambrogio era passato,
E stava con que' preti a ragionare;
Titta gli fece dir per un soldato
Ch'uscisse fuor, che gli volea parlare;
Il conte caricò la sua balestra,
E s'affacciò di sopra a una finestra;

56

E a Titta domandò quel che chiedea,
Ed ei rispose che venisse giuso:
Il conte si scusò che non potea;
E vedendo che l'uscio era ben chiuso,
Disse che, se trattar seco volea,
Trattasse quivi o ch'egli andasse suso;
Titta allor furïando si scoperse,
E l'oltraggiò con villanie diverse.

57

Ma il conte rispondea con lieta cera:
— Voi siete un uom di pessima natura
A tener l'ira una giornata intiera;
Io deposi la mia con l'armatura.
Non occorre a far qui l'anima fiera
Con spampanate per mostrar bravura;
Io v'ho reso buon conto in campo armato,
E son stato con voi ne lo steccato.

58

Quand'anch'io irato fui con l'armi in mano,
Voi dovevate allor sfogarvi a fatto.
Or, Titta mio, voi v'affannate invano,
Ch'io non ho tolto a sbizzarrire un matto
Andate, e come avrete il cervel sano,
Tornate; e so che mi farete patto.

---

fare a coprire la bugia che aveva scritto a Roma agli amici, di avere ucciso cioè il Conte.

— 6. **la sua follía,** quella che sarebbe parsa agli amici una follia, di annunziare ferito a morte uno che era completamente illeso.

— 7. **Di far morire il C.** ecc. Il Barotti riferendo il tentativo di uccidere Aless. Brusantini, fatto in Roma da un tal Bellati, forse con la complicità della moglie, nel 1624, dice: « O il Tassoni nel verso sopraccitato predisse a caso la disgrazia che al misero conte succedere doveva tre anni dopo, ovvero narrò un'istoria altra volta al conte stesso accaduta ». E questa seconda ipotesi è confermata da un luogo di una lettera del Tassoni al Sassi del 31 agosto 1624, dove parla dell'attentato commesso in quell'anno e dice che la moglie Vittoria Prosperi è stata messa in un monasterio piú stretto, perché *vogliono provvedere ch' ella non faccia la terza prova*. Dunque altre due prove c' erano state prima del 1624.

55. 1. **giacco:** forma dialettale per *giaco*; non registrata dai vocabolarî.

— 3. **a S. Ambrogio,** alla chiesetta di S. Ambrogio, ch'era presso il ponte del Panaro, e vi esisteva fino dall' ottavo secolo. Era detta S. Maria del ponte, dipendente dai Templari e poi dai cavalieri di Malta. Fu distrutta, forse dalle acque, nel sec. XV.

— 8. **di sopra,** dal piano di sopra.

56. 7. **si scoperse;** scoprí le sue intenzioni e i suoi sentimenti.

57. 1. **Ma il conte** ecc. « La flemma nel petto dei poltroni contrasta con la bile e resiste alla còlera in maniera, che prima ch'essa si riscaldi ci bisognano dieci guanciáte a man piena. E veramente succedé un giorno che, trovandosi il conte alla finestra, e passando due spagnoli, uno con la spada e l'altro prete, ed essendo la strada piena di sole, egli chiamando un suo uomo di casa disse: mira come questi marrani godono d'andare al sole. Gli Spagnoli l'intesero e quel della spada sopra la voce marrano gli diede una mentita, e lo sfidò a venire a basso a duello, ma egli ridendosi di lui rispose che avea burlato, e che a Roma non si faceva questione, e non si mosse dalla finestra veggendo che l'uscio era chiuso » (SALVIANI). Vera o falsa che fosse questa storiella corrente, dimostra che il Tassoni in quasi tutti i particolari riproduce la cronaca del suo tempo.

— 3. **A tener l'ira u. g. i.** Sembra che il P. avesse presente, per questo verso, il detto di S. Paolo nella lettera agli Efesii 4. 26: « Sol non occidat super iracundiam vestram ».

— 5. **Non occorre a far;** non occorre far È un costrutto dialettale: nell'alta Italia si dice: *sentire a dire* e simili, dove la prep. *a* è fuor di luogo.

— 7. **Io v' ho reso** ecc. Il Conte invoca a difesa della sua viltà un canone comune nei duelli antichi, secondo il quale non si potevano rimettere in campo le querele che erano state una volta combattute. — **armato** riferiscilo a *io* non a *campo*.

58. 6. **mi farete patto.** Esiste la locuzione *fare ogni patto*, concedere tutto quello che uno chiede: ma semplicemente *far patto* né si trova forse in altri scrittori, né sembra espressione intera per il significato sopra detto. Sarebbe dunque un' espressione un po' strana. Meglio è intendere *patto* per *patta* (e sarebbe il singolare lat. *pactum* invece del plur. *pacta*, da cui *patta* deriva): mi farete patta, cioè faremo pari: interpretazione confermata anche dal verso seguente.

Io non ho da partir nulla con voi,
Però dormite e riparlianci poi. —

59

Titta ricominciò: — Becco, poltrone,
T'insegnerò ben io; vien fora, vieni. —
Piú non rispose il conte a quel sermone,
Ma destò anch'egli al fine i suoi veleni:
E scoccò la balestra, e d'un bolzone
Il colse a punto al sommo de le reni
Sí fieramente che lo stese in terra;
E saltò fuori a discoperta guerra,

60

Gridando: — Per la gola te ne menti,
Romaneschetto, furbacciotto, spia. —
Titta aveva offuscati i sentimenti,
E a gran fatica il suo parlar sentía.
Ma saltaron color ch'eran presenti
Subito in mezzo, e ognun gli dipartía:
E condussero Titta al padiglione
Dilombato e che gía quasi carpone.

61

Quivi dal Toscanella ei fu burlato,
Che dovendo levare al ciel le mani
D'aver l'emulo suo vituperato,
Fosse entrato in umor bizzarri e strani
Di volerlo ancor morto: e stuzzicato
Sí l'avesse con atti e detti insani,
Che d'una rana imbelle e senza morso
L'avesse al fin mutato in tigre, in orso.

62

— Se tu disprezzi la vittoria, disse,
Che puoi tu dir s'ella da te s'invola?
Chi va cercando e suscitando risse,
Non sa che la fortuna è donna e vola. —
Tenea Titta le luci in terra fisse
Mesto ed immoto, e non facea parola.
Ma tempo è omai di richiamar gli accenti
Ai fatti de gli eserciti possenti.

— 8. **dormite,** dormiteci sopra, e poi verrete a miglior consiglio: *Maximum remedium est irae mora,* disse già Seneca, *De ira* l. II. 28.

59. 2. T' insegnerò ben io. È espressione ellittica, viva ancora, cosí, nell' uso: si sottint.: come si tratta con i miei pari; o simili, secondo che porta il contesto.

— 4. **i suoi veleni,** la sua ira.

— 5. **bolzone:** V. c. VI st. 18 n. 3.

— 8. **E saltò fuori:** quando lo vide in terra fece il bravo.

60. 2. furbacciotto: è diminuitivo di *furbaccio*: più comunem. si dice *furbacchiotto*.

— 6. **ognun gli dipartía:** stava li pronto a dipartirli. Non si può intendere che fossero acciuffati, perché Titta era in terra e a stento si reggeva su la vita. Queste espressioni però sono messe a indicare le bravate del Conte.

61. 3. D'aver l' emulo ecc. « Si vituperò da sé stesso, perché veramente fu vero ch'egli accusò la moglie d' adulterio e la fece mettere prigione con l'adultero, ch'era persona assai vile » (SALVIANI).

62. 4. la fortuna è donna ecc. « Ha l' ali aggiunte alla instabilità femminile » (SALVIANI). Questo episodio cosí lungo, che forse è sproporzionato all' economia del poema, è troncato senza alcun seguito. Il fine del Poeta, di vituperare due suoi nemici, era raggiunto.

CANTO DUODECIMO

ARGOMENTO

Cessa la tregua, e la vittoria pende.
Il papa in Lombardia manda un Legato.
Sprangon sul ponte a guerreggiar discende,
Onde sospinto poi resta affogato.
Sono rotti i Petroni entro le tende,
E ammolliscono il cor duro ostinato.
S'interpone il Legato a tanti mali:
E si fa pace alfin con patti uguali.

1

Le cose de la guerra andavan zoppe:
I Bolognesi richiedean danari
Al papa; ed egli rispondeva coppe,
E ampliava gl'indulti a gli scolari.
Ma Ezzelino i disegni gl'interroppe
Col soccorso che diede a gli avversari;
Allora egli lasciò di fare il sordo,
E scrisse al Nunzio che trattasse accordo.

---

1. 1. **andavan zoppe**; procedevano lentamente e poco favorevolmente: infatti gli ultimi combattimenti avevano lasciato incerta la vittoria (Cfr. c. VIII. 3. n. 2).

— 2. **richiedean danari** ecc. Qui il P. usa un equivoco popolare tolto dal giuoco delle carte: *danari* e *coppe* sono segni delle carte da giuoco. Il giocatore invita con segni convenzionali il compagno a giocare una carta, che risponda e convenga a quelle che tiene nelle mani; se il compagno non l'ha è costretto a giocarne un'altra deludendo le speranze dell'altro. Cosí il papa ai Bolognesi che chiedevano danari faceva come il giocatore che risponde coppe: cioè, non avendone, dava parole e indulti a. scol.

— 4. **E ampliava**, ecc. Questa è un'allusione satirica al papa, che invece di curarsi della pace delle città e del buon andamento del suo stato, si occupava di quisquiglie, come quella di allargare e crescere le concessioni (*indulti* dal lat. *indulgère* essere indulgente) i privilegi agli scolari dello studio bolognese. Paolo V, per esempio, con brevi del 1605 e del 1610 aveva favorito gli studenti tedeschi e svedesi; altre concessioni aveva fatte nel 1592 Clemente VIII (SANTI I. 292). « Il vero testo stampato in Parigi, e 'l manoscritto dell'Autore dicono: « E mandava indulgenze per gli altari ». In Roma fu corretto per riverenza della dignità pontificia, e per non parere che si dileggiassero le azioni di un papa e le sue indulgenze; e cosí è piú modesto; ma non piú accomodato all'intenzione del Poeta, che fu di mescolare il piccante e il ridicolo col grave e severo, che cadeva a tempo ». (SALVIANI).

— 5. **interroppe**; è forma piú vicina alla radice del presente, e non è rara negli antichi. ARIOSTO, *Fur*. XXII. 85: « Roppe il velo e squarciò ». Sull'intervento d'Ezzel. cfr. c. VIII. 11. n. 7.

— 8. **E scrisse al Nunzio.** *Nunzio* era detto il prelato che amministrava, regolarmente, una delle legazioni, in cui era diviso lo stato del papa: e si diceva anche *legato*: ma questi due nomi si usavano pure per indicare un ambasciatore speciale deputato dal papa alla trattazione degli affari con altri stati. Nunzio ordinario o legato, preposto alla legazione di Romagna, con Bologna capoluogo, era stato inviato mons. Querenghi (cfr. c. V. st. 25): ma per la trattazione della pace con Modena è mandato un legato speciale, Ottaviano degli Ubaldini. Avverti però che tutto ciò è accomodato dal Tassoni e non sembra conforme alla storia. Secondo la quale l'Ubaldini assistette e promosse l'impresa dei Bolognesi fin dal principio, per odio, come credono i piú, contro Federigo e i suoi fautori. Ma alcuni scrittori (Villani l. 6. 81; DANTE, *Inf.* c. 10. 120), lo dissero di spiriti ghibellini, come ghibellina era la sua famiglia. A questi si attenne il Tassoni, specialmente per i motivi, che diremo alla st. seguente n. 1.; e per ciò lo disse inviato soltanto all'ultimo

2

Indi spedí Legato il cardinale
Messer Ottavïan de gli Ubaldini,
Uomo ch'in zucca avea di molto sale
Ed era amico ai Guelfi e ai Ghibellini;
E gli diede la spada e 'l pastorale,
Che potesse co' fulmini divini
E con l'armi d'Italia opporsi a cui
Rifiutasse la pace e i preghi sui.

3

Fece il Legato subito partita
Con bella corte e numerosa intorno.
Ma la tregua fra tanto era finita,
E a l'armi si tornò senza soggiorno:
Facevane i guerrier sul ponte uscita
Per guadagnarlo e quivi notte e giorno
Si combattea con sí ostinato ardire,
Che 'l fior de' cavalier v'ebbe a morire.

4

Fra gli altri giorni, quel di San Matteo,
Da l'uno e l'altro esercito onorato,
Sí fieramente vi si combatteo
Che tutto il fiume in sangue era cangiato.
Prove eccelse Perinto e Periteo
Feron col brando: ma da l'altro lato
Minori non le fe' Renoppia bella,
D'alto pugnando a colpi di quadrella.

5

Su la torre vicina armata ascese,

---

della guerra e propenso piú ai Modenesi che ai Bolognesi.

2. 1. **spedí legato** ecc. Vedi le note alla st. precedente. E avverti qui che il Tassoni volle, probabilmente, nell'Ubaldini adombrare il cardin. Benedetto Giustiniani, che era legato a Bologna dal 1606, intelligente, energico, operosissimo: e nella pace del 1249 volle alludere alla pace che questo prelato trattò fra Modena e Bologna, già in lotta lunga e fiera fra loro fino dalla seconda metà del secolo XVI per i confini nel luogo detto di S. Ambrogio sul Panaro, e per la proprietà del torrente Muzza. Le trattative furono lunghe; i Modenesi furono piú arrendevoli dei Bolognesi; ma il cardinale, *che aveva per Modena e per gli Estensi speciale simpatia e deferenza*, riuscí a indurre le due città a una convenzione, che fu ratificata il 3 dicembre 1614. I riscontri fra questo momento della storia Modenese e i luoghi del c. XII della Secchia sono tanti e cosí vicini, da far credere che veramente il Poeta avesse presenti anche qui persone e fatti contemporanei (SANTI I. 179 segg.; II. 303 segg.).

— 2. **Ottavian d. U.** « Il cardinale Ottaviano degli Ubaldini era allora vescovo di Bologna, e fu egli veramente quello, che s'interpose trattò e fece fare la pace » (SALVIANI). Vedi la nota alla st. precedente.

— 5. **la spada e 'l past.**; cioè gli dette il potere spirituale e il materiale: la spada e il pastorale sono nominati come simboli.

— 6. **Che potesse,** affinché pot. È il solito *che* altre volte notato. — **fulmini divini,** le scomuniche e gl'interdetti, di cui tanto si servivano i papi in antico, come mezzi di coazione.

— 7. **con l'armi d'Italia.** Poiché il papa spedí il legato dalla Francia, dove trovavasi (cfr. c. V. 25. n. 3), vuol dire che doveva raccogliere in Italia gli armati per muovere contro chi si opponesse alla sua volontà.

3. 1. **partita,** partenza. L'usarono non di rado gli antichi: PETRARCA, canz. *Tacer non posso*. 104: « Ma parmi che sua subita partita ».

— 3. **la tregua** di dieci giorni (Cfr. c. VIII. 40. 7-8).

— 4. **senza soggiorno,** senza indugio. Cosí dissero gli antichi anche in prosa. VILLANI, 8, 52: « Sanza soggiorno andarono in Mugello ».

— 5. **Facevano... uscita.** È modo non registrato dai vocabolari; e forse è nuovo, foggiato dal Poeta per analogia con l'altro *fare una sortita*, un' irruzione, un assalto. — **sul ponte** di S. Ambrogio sul Panaro.

— 8. **v'ebbe a morire.** Questo modo ha due sensi: corse rischio di morirvi: dovette morirvi. Da quanto si dice appresso appare chiaramente che qui deve intendersi nel secondo modo.

4. 1. **Fra gli altri g.** « In questa nuova battaglia (se si lasci lo scherzo, che senza bisogno di chiosa agli occhi di tutti si scorge), non esce il Poeta dal verisimile intorno al tempo; imperocché, secondo il comun sentimento degli storici, posero i Bolognesi l'assedio intorno a Modena sul principio di settembre,... e non fu sciolto se non con l'accettazione reciproca dei patti li 22 di dicembre... E appunto durante sí lungo assedio molte sortite fecero i Modenesi e vennero alle armi co' Bolognesi nemici » (BAROTTI). — **quel di S. Matt.** è il 21 settembre.

— 2. **Da l'uno,** ecc. « Diceva prima con un po' piú di piccante: ma nella censura fu giudicato che il motto non convenisse al Santo: cioè — De l'uno e l'altro esercito avvocato — » (SALVIANI). È chiaro che la prima lezione voleva scherzare sull'equivoco popolare e comune di Matteo e di matto: S. Matteo avvocato dei matti. Osserva come la censura in quel tempo d'ipocrisie fosse minuta in quisquiglie, e bevesse grosso in fatto di buon costume.

5. 1. **Su la torre,** ecc. Come nei canti precedenti il Poeta ha cantato specialmente le gesta di Voluce, di Manfredi Pio e del Pot-

Che fu di Sant'Ambrogio il campanile;
E per compagne sue seco si prese
Celinda e Semidea, coppia gentile.
Quivi l'arco fatal l'altera tese;
E sdegnando ferir bersaglio vile,
Furon da lei le piú degne alme sciolte,
E votò la farétra cinque volte.

6

Paride Grassi e 'l cavalier Bianchini
Sul ponte uccise e Alfeo de gli Erculani;
Su la riva l'alfier de' Lambertini,
Pompeo Marsigli e Cosimo Isolani:
Lapo Bianchetti e Romulo Angelini,
Gabrio Caprari e Barnaba Lignani
Giú nel fondo trafisse, e due cognati,
Fulgerio Cospi e Lambertuccio Grati.

7

A Petronio Sampier, ch'innanzi al ponte
Facea la strada a quei de la Crocetta,
Drizzò l'arco Celinda; e ne la fronte
Gli affisse la mortal fera saetta.
Nel collo Semidea ferí Bonconte
Beccatelli, ch'uccisi in quella stretta
Avea Anton Borghi e Gemignan Colombo;
E lo fece cader nel fiume a piombo.

8

Fu Girolamo Preti anch'ei ferito,
Poeta degno d'immortali onori,
Che quindici anni in corte avea servito
Nel tempo che puzzar soleano i fiori.
Col collare a lattughe era vestito,
Tutto di seta e d'òr di piú colori:
Ond'al primo apparir ch'ei fece in campo,
Renoppia di sua man trasse a quel lampo.

---

ta, ora canta quelle di Renoppia; secondo che fanno gli epici, specialmente Omero. Questa torre era ancora nel milleseicento al ponte di S. Ambrogio, non piú la chiesa; per ciò il Poeta dice « che *fu* di S. Ambr. il c. ».

— 4. **Celinda e Sem.** Ricordando che in Renoppia il Tassoni adombrò Isabella d'Este (V. c. I. 16. n. 1), e in Celinda e Sem. due donzelle della famiglia Manfredi (VII. 63. n. 1), che erano damigelle carissime della principessa, sarà chiaro perché il Poeta dica che Renoppia si prese seco fide compagne. C. e S.

— 7. **sciolte**; sottint. dal corpo; ed è uso molto notevole, non registrato dai vocabolari.

6. 1. Paride Grassi ecc. Quelli che sono nominati in questa e nella seguente strofa, come anche in altri luoghi di questo canto, sono certo, per la maggior parte, persone conosciute dal Poeta e da lui volute immortalare nel suo poema; ma difficile è stabilire chi essi fossero veramente; e d'altra parte poco rileverebbe; trattandosi di un semplice elenco.

7. 4. affisse confisse. L'usarono in questo senso non di rado gli antichi, anche in prosa. Oggi è poetico.

— 8. **E lo fece** ecc. Non è chiara l'immagine. Per cadere nel fiume a piombo o doveva essere sopra una spalletta del ponte, o sopra un punto scosceso del ciglione. Ma non risulta dai precedenti che il bolognese si trovasse in tali posizioni. Forse potrebbe intendersi *a piombo* nel senso di *a corpo morto*, cioè già morto; e quindi sarebbe caduto pesantemente come un piombo. Ma di tale estensione di significato non si citano esempi, sebbene non sembri né strana né improbabile.

8. 1. Girolamo Preti, bolognese, fu giureconsulto, poi si dette alla poesia manierata, imitando e peggiorando l'Achillini e il Marini. Il Tassoni eresse qui all'amico, e compagno nell'accademia degli Umoristi, un monumento assai maggiore dei suoi meriti. Nato nel 1582 morí nel 1626; quando si componevà la Secchia aveva circa 32 anni. Fu paggio di Alfonso II a Ferrara, poi a Genova presso il principe Doria, poi in corte del card. Pio di Savoia.

— 2. **Poeta degno,** ecc. Se si pensa alla grande reputazione che acquistò con le sue stranezze poetiche questo scrittore, dovremo ritenere che l'elogio sia fatto sul serio, anche se, come è probabile, non sentito dal Tassoni. Nessuno infatti a quel tempo avrebbe potuto cogliere in questo verso l'ironia.

— 4. **Nel tempo** ecc. Non trovo che alcuno spieghi questo verso, che probabilmente allude a sfoghi avvenuti fra i due amici, a proposito del servir nelle corti. Forse il Tassoni volle accennare alle ingiuste lagnanze di alcuni, e del Preti stesso, per i trattamenti ricevuti dai principi che aveva servito; trattamenti, vuol dire il Poeta, che èrano eccellenti in confronto alle nostre spine; e pure ne eravate scontenti e trovavate che puzzavano i fiori.

— 5. **collare a lattughe.** Si chiamarono e si chiamano *lattughe* certe guarnizioni di tela increspata e frappata a guisa di gala, per la somiglianza con le foglie di certe lattughe.

— 6. **Tutto di seta** ecc. Si sottintende il precedente *era vestito*. Questo vestimento lussuoso, con frappe e gale e luccichio, può essere che corrispondesse a certi gusti del Preti; ma può anche essere una finzione del Tassoni a indicare gli eccessivi ornamenti poetici dello scrittore, che su lui attiravano gli strali dei critici ben pensanti.

— 8. **trasse a q. lampo,** tirò a quel luccichio. Avendole dato nell'occhio il luccichio della seta e dell'oro, drizzò subito ad esso un dardo — **trasse,** tirò, volse il tiro della balestra. É letterario e non comune.

9

Tra 'l collo e le lattughe andò a ferire,
E pelle pelle via passò lo strale.
Ei si sentí la guancia impallidire,
Che dubitò la piaga esser mortale.
L'accortezza e 'l saver nocque a l'ardire,
Che gli affissò la mente al proprio male;
E in cambio di pensare a la vendetta,
Correre il fece a medicarsi in fretta.

10

Ei nondimen scusandosi dicea
Che pugnar con le dame era atto vile,
E tanto piú contra colei, ch'avea
La sua franchigia in cima a un campanile.
Intanto da uno stral di Semidea
Fu morto al piè del ponte Andrea Caprile,
Ch'avea quella mattina un frate ucciso:
La balestra del ciel scocca improviso.

11

E se non che la notte intorno ascose
L'aurea luce del sol col nero manto,
Imprese vi seguían maravigliose
Ch'avrebbon desti i primi cigni al canto.
Taciute avria quell' armi sue pietose
Il Tasso, e 'l Bracciolino il legno santo,
Il Marino il suo Adon lasciava in bando,
E l'Arïosto di cantar d'Orlando.

12

Giunto a Genova in tanto era il Legato;
E il Nunzio da Bologna gli avea scritto
Ch'egli sarebbe ad incontrarlo andato
Prima ch'ei fesse a Modana tragitto.
Ma egli, ch'a lo studio avea imparato
Che fa la maestà poco profitto

---

9. 2. **pelle pelle,** a fior di pelle, tra pelle e pelle. MEDICI *Nencia*. 16: « Le lagrime vennon pelle pelle » con senso figur. un po' diverso.

— 3. **si sentí l. g. impallidire.** E espressione efficacissima, per indicare quel senso di terrore, che pervade tutte le membra, e ci fa vedere in fantasia noi stessi coi segni dello spavento nel corpo.

— 4. **Che**: può essere relativo a *ei* e anche significare *perché*.

— 5. **L'accortezza** ecc. É una punzecchiatura alle qualità morali del Preti, che forse era meno ardito e coraggioso che prudente.

— 6. **che gli aff.** Questo *che* può riferirsi a *saver*, come relativo; ma in tal caso sarebbe collocato poco opportunamente: meglio intenderlo per *perché*.

10. 4. **franchigia;** inviolabilità, esenzione da danno e incomodo. Cosí il DAVANZATI, *Annal*. 4. 85: « la conferma delle antiche franchigie dei templi ». Però, mentre nell'uso letterario è stato riferito a luoghi, qui si riferisce a persona. E dunque un uso un po' differente.

— 8. **La balestra del ciel.** Vuol dire che la balestra di Semidea rappresentava la vendetta del cielo: e fonde le due immagini. Cfr. st. 69. 8.

11. 1. **E se non che;** e se non fosse avvenuto che. Espressione frequentissima, anche in prosa.

— 4. **i primi cigni,** i piú insigni poeti, cosí detti dal pregiudizio che il cigno prima di morire cantasse mirabilmente. CHIABRERA, *Rim*. 18. 16: « L'anime a te congiunte peregrine Ben son canto da cigni ».

— 5. **quell'armi s. pietose** ecc. « Motteggia questi poeti, l'uno d'aver usato *pietose* per *pie*, e l'altro d'aver usato il *legno santo* per la *croce*, facendo equivoco col legno d'India, che guarisce il mal franzese; essendosi usurpato questo nome ». (SALVIANI). È noto che al Tasso furono mosse aspre critiche per aver detto: *Canto l'armi pietose* nella sua *Gerusalemme Liberata*. — Francesco Bracciolini pistoiese (1566-1645) scrisse e pubblicò nel 1605 la *Croce riacquistata*, dove usò la suddetta espressione. Nel 1618 pubblicò poi *Lo scherno degli dei*, contrastando al Tassoni il vanto del poema eroicomico.

— 7. **Il Marino.** Giambattista Marini (1569-1625) celebre poeta del Seicento: la sua opera principale è il poema epico-mitologico *Adone* — **lasciava in bando,** lasciava da parte il personaggio di Adone per cantare queste imprese. L'espressione *lasciare in bando* in questo senso è forse nuova, ed è stata fatta per somiglianza della più comune *lasciare da banda*. È noto che *bando* e *banda* sono parole di diversa origine e di significato diverso (*bando* dal gotico *banvjan*, pubblicare, bandire; *banda* dal tedesco *band*, nastro, bandiera, e quindi schiera: e *metter da banda* metter fuori della schiera, da una parte). Piú propria sarebbe qui la seconda.

12. 1. **Giunto a Gen.** « Non ebbe di bisogno il Legato di far viaggio per trasferirsi sul modenese, dov'egli già si ritrovava con l'esercito de' Bolognesi, assistendo a una guerra da lui consigliata e promossa. Ma fingé il Poeta che lo facesse, e che fin da Lione, dove sin dall'anno 1244 il papa trovavasi, fosse spedito in Lombardia, per aggiunger sostanza e magnificenza alla sua guerra, come cosa ella fosse di tanto peso e conseguenza, che il papa dovesse spedirvi a posta, e da paese cosí lontano, un cardinale con l'autorità di Legato » (BAROTTI).

— 5. **studio.** Qui vuol dire, non determinatamente *università* come spesso significa *studio* specialmente parlando di Bologna, ma scuola in genere: aveva imparato nelle scuole.

— 6. **Che fa la maestà** ecc. Il Tassoni ha

Se le manca il poter, senza intervallo
Assoldando venía gente a cavallo.

13

E 'l papa già co' Genovesi avea
D'un mezzo milliòn fatto partito,
Talché sicuramente egli potea
Ragunar soldatesca a suo appetito.
Ma il trascorrer qua e là ch'egli facea
Il trasse fuor del cammin dritto e trito,
Fin che con lunga ed onorata schiera
Egli arrivò ne' prati di Solera.

14

Quivi stanco dal caldo e fastidito
Fermossi a l'ombra, e d'aspettar dispose
Il nunzio, a cui già un messo avea spedito
Per intender da lui diverse cose.
In tanto i servi suoi sul verde lito
Vivande apparecchiâr laute e gustose:
Ed egli in fretta, trattisi gli sproni,
Mangiò per compagnia cento bocconi.

15

Mangiato ch'ebbe, sté sopra pensiero
Rompendo certi stecchi di finocchi;
Indi venner le carte e 'l tavoliero,
E trasse una manciata di baiocchi;
E Pietro Bardi e monsignor del Nero

---

quasi tradotto quel luogo di Livio, lib. 2, che dice *parum tutam majestatem sine viribus esse.*

— 7. **senza intervallo,** senza indugio. Il P. l'usa assai spesso. Cfr. IX. 64. 7.

13. 1. **E il papa già co' Genovesi,** ecc. Mentre è verosimile questo fatto al tempo di Federigo II per il favore che i Genovesi davano al papa e per essere il papa d'allora, Innocenzo IV, genovese, è anche una felice allusione a quanto avvenne ai tempi del Tassoni. Il cronista Spaccini sotto il 14 luglio 1606 registra: « A Roma li senatori hanno proferto al papa 200 mila scudi, e' Genovesi due miglioni d'oro con patto vi siano restituiti in 16 anni a quattro per cento » (Santi I. 209.). Le note seguenti mostreranno che il Tassoni in molti particolari riferentisi alle relazioni dei papi con Modena ebbe di mira i fatti del suo tempo, piú che gli antichi.

— 2. **million.** È forma popolare non rara negli antichi per *milione* — **avea... fatto partito;** avea fatto contratto. Già il Cellini *Vita*, disse « far partito di questa gioia » far contratto di questo gioiello.

— 5. **Ma il trascorrer,** ecc. Questo particolare non sembra che abbia altra ragione all'infuori di quella di condurre il legato, e i suoi, nei prati di Soliera, celebri allora nel modenese per essere il ritrovo favorito dei modenesi in generale e degli Estensi in particolare, allettati dall'amenità del sito e dalla varia abbondantissima caccia. (Santi I. 217).

— 6. **Il trasse fuor.** Infatti la via dritta e trita, per venire da Genova, era da Parma, Reggio, Rubiera; mentre Soliera è sulla strada che viene da Mantova-Carpi.

— 7. **onorata,** insigne. Per questo significato non si citano esempi: ma è il lat. *honestus*, che significò anche *bello*, *insigne*.

14. 1. **stanco dal caldo.** Era d'estate — **fastidito,** annoiato dal viaggio.

— 5. **sul verde lito.** O s'intende che erano vicini al fiume Secchia, non lontano dai prati di Soliera; o s'intende *lito* per *luogo*. Per *regione* l'usò già Dante, *Par.* II. 4: « Tornate a riveder li vostri liti ». Ma qui avrebbe una restrizione di significato un po' troppo ardita; e senza esempio, forse, nella letteratura.

— 6. **Vivande,** ecc. Che il Tassoni anche in questa scena, come in molti altri luoghi, avesse in mente particolari del suo tempo, apparisce da una lettera al Barisoni, 5 genn. 1619, dove si dice: « ho levate le stanze, che V. S. dice (due stanze dove questa descrizione è più minuta; e che trovansi nel manosc. Formiggini, già Sassi) perché il C... d'E. (Cardinal d'Este) non mi faccia tagliare una gamba, perché gli era stato detto che favellavano di lui ». Voleva dunque accennare alle laute e festevoli scampagnate del Cardinale d'Este in quei prati.

— 8. **per compagnia c. b.** Si dice comunemente *mangiare per compagnia*, quando uno non ha fame, ma si trova a mangiare per far come gli altri fanno. Nota quindi il contrasto comico dei *cento bocconi*, che è quantità enorme anche per chi ha fame.

15. 2. **Rompendo,** ecc. Si potrebbe credere che stesse sopra pensiero perché la sua mente fosse occupata dei fatti che per lui si preparavano: come spesso accade quando, dopo avere assai mangiato, si tiene in bocca lo stuzzicadenti o si sorbe il caffé; ecc. Ma il Santi (I. 216), vede acutamente e giustamente un'allusione a un attentato di avvelenamento operato nel 1609 a Modena, in casa del conte Fabio Scotti, in danno dell'ambasciatore ducale Della Torre, per mezzo appunto di finocchi inzuccherati. Il Legato dunque pensa se per avventura quei finocchi non contengano inganno. — **I finocchi** rivestiti di zucchero cristallizzato e serviti come confetture alla fine dei pranzi signorili erano nell'uso del tempo, come prova il fatto sopra riferito.

— 3. **le carte,** da tarocchi, di cui nel v. 6. — **il tavoliero,** o tavoliere, per giocare a sbaraglino, o tavola reale, o tric-trac.

— 5. **Pietro Bardi,** della antica e famosa famiglia Fiorentina, fu accademico della Crusca e letterato di valore. Morí assai vec-

Sì misero a giucar seco a tarocchi:
E 'l conte d'Elci e monsignor Bandino
Giucarono in disparte a sbarraglino.

16

Poi ch'ebbero giucato un'ora e mezzo,
Levossi, e que' prelati a sé chiamando,
Con gusto andò con lor cacciando un pezzo
I grilli che per l'erba ivan saltando.
Così l'ore ingannava, e al fresco orezzo
La venuta del Nunzio attendea; quando
Di persone e di bestie ecco un drappello
Guastò la caccia ch'era in sul più bello.

17

Eran questi una man d'ambasciatori
Da Modana mandati ad invitarlo,
Con muli e carri e cocchi e servidori
E molta nobiltà per onorarlo;
Ben ch'avesse Innocenzio e i decessori
Data lor poca occasïon di farlo,
Essendo i Modanesi in quella corte
Esclusi da ogni onor d'infima sorte;

18

Non perché avesse alcun mai tradimento
Usato nel servir la Santa Sede,
Ma perché avean con lungo esperimento
A Cesare serbata ottima fede.
Quel che dovea servir d'incitamento
Per onorar di nobile mercede
La costanza e 'l valor, servia d'ordigno
Per accendere i cor d'odio maligno.

---

chio nel 1660. Fu in buoni rapporti con gli Estensi e amico del Tassoni, col quale ebbe comune il genio satirico. Scrisse un poema eroico burlesco «Avino, Avolio, Ottone, e Berlinghieri». — **Monsignor dal Nero,** nasconde il cav. Neri Dragomanni aretino, maestro di camera favorito del card. Giustiniani, il quale era legato di Bologna al tempo del Tassoni, come sopra abbiamo detto. Questo Neri o *Nero*, come lo chiama lo Spaccini, ebbe gran parte nel concludere allora la pace tra Modena e Bologna.

— 7. **il c. d'Elci.** I conti d'Elci, romani, erano al tempo del Tassoni, diversi; non è facile dire, e poco importa del resto, a quale volesse riferirsi.

— 8. **sbarraglino**: cfr. c. I, 52. n. 8.

16. 3-4. **cacciando... i grilli.** «È trasportato da persona a persona; perciocché non fu il cardinale Ubaldino, ma un altro cardinale più moderno, che ne' prati di Solera andò un giorno dopo desinare a pigliar grilli» (SALVIANI). Anche qui, dunque, si allude a un particolare riguardante il cardinale Alessandro d'Este. La caccia ai grilli era divertimento anche di persone serie: così monsignor Querenghi, scrivendo da Modena a Giambatt. Vittori, nipote di Paolo V, gli diceva: «a mezza quaresima verremo tutti; e se non ci sarà da far altro andremo a caccia a' grilli».

— 5. **orezzo**; rèzzo (dal lat. *aura*, donde un *auritium*) venticello; poi anche, come qui, luogo ombroso confortato da un venticello.

— 7. **di persone e di bestie**: l'unione dei due sostantivi è fatta di proposito per comicità. Così fece il PULCI, *Morg.* XXV, 293: «Non vi si vide bestie né persone»; e così il BERNI, *capit.* al Fracastoro: «Con un branco di bestie e di persone»; luoghi forse ricordati dal Tassoni.

17. 1. **una man**; una schiera. È il lat. *manus* dello stesso signific.

— 3. **Con muli** ecc. Era nell'uso frequente dei duchi di Modena al tempo del Tassoni mandare incontro agli illustri personaggi, che erano ospitati in castello, un nobile e numeroso corteggio: quest'uso è qui ritratto dal Poeta.

— 5. **Benché avesse** ecc. «Innocenzo IV era allor papa; ma non era già egli nemico dei Modanesi, né mal'affetto verso di loro, come parve che poi si mostrasse qualche altro suo successore, molto fuor di ragione» (SALVIANI). Questa nota del Tassoni dice chiaro che in questo luogo del poema si vuole accennare alle relazioni, al tempo del Poeta poco cordiali, fra Modena e gli Estensi da una parte, e i papi Clemente VIII e Paolo V dall'altra. Le inimicizie avevano avuto diverse cause; principali l'aver tolto il papa agli Estensi Ferrara e Comacchio (1598); la pretesa del papa che il duca di Modena rinunziasse la Signoria di Sassuolo assunta nel 1599; l'ardore che i Modenesi misero in queste e in altre occasioni per sostenere il duca contro le prepotenze papali; la diffidenza che i papi mostravano per ciò contro i Modenesi, esclusi con manifesta antipatia dai benefici, dai favori, dagli impieghi della corte romana. A queste condizioni allude qui e in molte stanze seguenti il Poeta. — **i decessori,** i predecessori. L'usò il VARCHI, Lez. Dante, 22.

18. 4. **A Cesare serbata,** ecc. «È un equivoco acuto» (SALVIANI). In apparenza *Cesare* voleva indicare l'imperatore Federigo II, in sostanza voleva indicare il duca Cesare d'Este, a cui i Modenesi d'allora avevano, come si è detto nella nota preced., serbato ostinata fede, come i Modenesi del secolo XIII l'avevano serbata a Federigo II.

— 7. **La costanza e il valor.** Sono due virtù, che dimostrano onestà e fermo carattere; si dovrebbero per ciò onorare anche dagli avversari, specialmente poi da chi della virtù dev'essere massimo estimatore. — **ordigno.** L'immagine un po' materiale è presa da quegli strumenti, focili, pietre, acciarini, che servivano a destar la scintilla e accendere il fuoco.

19

Or al Legato que' signor portaro
Rinfrescamenti di diverse sorte;
Di trebbian perfettissimo un quartaro,
E in sei canestri ventiquattro torte,
E una misura, che tenea un caldaro,
Di sughi d'uva non piú visti in corte;
E per cosa curiosa e primaticcia
Quarantacinque libbre di salciccia.

20

Ringraziolli il Legato; e que' regali
Dividendo fra' suoi, l'invito tenne.
E fra tanto col feltro e gli stivali
Il Nunzio per la posta sopravenne;
E informandol di tutti i principali
Motivi, seco alla città sen venne:
La qual s'affaticò con ogni onore
Di trarre il papa del passato errore.

21

Si rinnovò la tregua: e ad incontrarlo
Usci de la città tutto il Consiglio;
E fin le dame uscir per onorarlo
Fuor de la porta inverso il fiume un miglio:
Preparossi il Castel per alloggiarlo
Con paramenti di tabbí vermiglio;
Corsesi un palio, e fessi una barriera,

---

19. 2. Rinfrescamenti. Si chiamano cosí, e anche *rinfreschi*, quelle bibite e confetture, che si offrono a chi ci è ospite, come conforto del viaggio durato; quasi che sia riscaldato e stanco. Il Tassoni non fece che riprodurre le usanze comuni al suo tempo, come dimostra il SANTI (I. 219), citando, da documenti, diverse di queste costumanze ospitali. In tal modo, per es., il governatore di Modena, nel 1588, mandò ad incontrare a Bomporto il cardin. legato Aldobrandini. — **3. Di trebbian** ecc. « Un quartaro è una misura che contiene due barili romaneschi (un quintale moderno, circa), cioè la quarta parte d'una botte » (SALVIANI). — **5. un caldaro:** forma poco usata per *caldaio*. CARO *En.* VII. 707: « In quella guisa Che con alto bollor risuona e gonfia Un gran caldar ». — **6. Di sughi d'uva:** « I sughi sono una certa composizione che si fa di mosto e farina bolliti insieme, da mangiare col cucchiaio: e s'usa in molte città di Lombardia, cominciando da Bologna: ma in Modana particolarmente al tempo delle vendemmie » (SALVIANI). È uso, che dura tuttavia. — **non piú visti in corte,** non mai visti nella corte papale, dove non usano. — **7. per cosa cur. e prim.** Non credo che sia uno scherzo ironico, quasi volesse dire che a Modena non c'era altra abbondanza, ed era per ciò cosa né curiosa né primaticcia. Si pensi che si era di settembre quando la salsiccia vecchia è già finita, e la nuova è appena cominciata, per ciò poteva benissimo ritenersi una primizia della nuova stagione. Avverti che i regali di prodotti regionali o nazionali erano uso comunissimo nella diplomazia dei sec. XVII e XVIII (D. FERRERO. *I regali di prodotti nazionali invalsi nella diplomazia dei sec. XVII e XVIII* in Atti della R. Acc. di Scienze di Torino 1895-96).

20. 3. col feltro e gli stivali col mantello di feltro e gli stivali; abito allora da viaggio. *Feltro* in questo senso usarono comunemente gli antichi. CECCHI. *Serv.* 4. 4: « Ha ancor recato Neri il feltro? (cioè il mantello) ». — **6. Motivi.** Credo che significhi *commovimenti*, *agitazioni* avvenute fra i due popoli. In questo senso l'usò il GIAMBULLARI, *St. Eur.* 3. 14. « La quale (Germania) sollevata già e in sull'armi cominciava qualche motivo ». O si potrebbe anche intendere *i principali particolari*; ma in questo senso non se ne trovava esempio nei vocabolari. — **alla Città,** a la città di Modena, che essendo su la via di Soliera e vicinissima ai prati su detti, s'intende senza bisogno d'altra determinazione. — **8. del pass. errore,** di credere i Modenesi suoi nemici.

21. 1. Si rinn. la tregua. Cfr. c. VIII. st. 40. 7-8. — **4. inverso il fiume,** il fiume Secchia, che alla distanza di circa tre chilometri è sulla via principale, che da Modena porta a Soliera. — **5. il Castel.** Qui il Poeta si riferisce, con anacronismo, ai tempi suoi, quando i personaggi illustri erano dal duca di Modena alloggiati nel castello ducale. Ai tempi della guerra di Fossalta tal castello non esisteva, perché si cominciò a costruire nel 1291 da Obizzo d'Este: poi, distrutto nei primi del sec. XIV, venne ricostruito nel 1336: ma essendo inadatto a residenza ducale, venne da Alfonso III distrutto nel 1629, e sopra la stessa area nel 1634 fu cominciato il nuovo edificio, che ancor si vede, su disegno di Bartolommeo Avanzini sotto il ducato di Francesco I. — **6. tabbí** (dall'arab. *attâbîya* nome di stoffa derivato dal nome di un quartiere di Bagdad, dove si fabbricava) era una sorta di drappo, ricordato anche dal Varchi, e dal Lippi nel *Malmantile.* Al tempo del Tassoni si usava per paramenti e anche come stoffa per abiti signorili e fodere. — **I paramenti** da tappezzare e coprire le pareti delle stanze. — **7. fessi una barriera:** un giuoco, che consisteva in un combattimento fatto con stocco e picca sottile e corta tra uomini ar-

E in maschera s'andò mattina e sera.

22

Il Nunzio ragunar fece il Senato
Ne la sala maggiore il dí seguente,
Dove con pompa grande entrò il Legato,
Benedicendo nel passar la gente.
Sotto un gran baldacchino di broccato
Stava la sedia sua molto eminente;
E quindi ei cominciò, grave e severo,
A parlare a que' vecchi dal braghiero:

23

— Il papa, ch'è signor de l'universo
E del gregge di Dio padre e pastore,
Veduto fra le cure ov'egli è immerso
D'una favilla uscir cotanto ardore,
Al ben comun da quel desio converso
Che spira e muove in lui l'eterno Amore,
Pace vi manda; o vi dinunzia guerra,
Se voi la ricusate, in cielo e in terra.

24

Quello, che io dico a voi, dico al nemico
Vostro, che 'l papa a tutti è giusto padre:
E se ben voi per retto e per oblico
Foste sempre ribelli a la gran Madre,
E nuovamente a l'empio Federico
Congiunti avete e gli animi e le squadre;
Non vuol però che d'alcun vostro gesto
S'abbia memoria o sentimento in questo.

25

E mi manda a trattar pace fra voi
Con patti uguali; e mi comanda ch'io
In armi debba aver fra un mese o doi
Dieci mila cavalli al voler mio,
Per rintuzzar chi sia ritroso ai suoi
Santi disegni, al suo voler restio;
E a Genova i contanti hammi rimesso,
E trenta compagnie già son qui appresso:

26

E promette di darmi il re di Francia
Dodici mila fanti in fra due mesi,
Sí che 'l fondarsi in altro aiuto è ciancia:
Né piú sia detto a voi che ai Bolognesi.
Il papa sa che a correr questa lancia
I danari di Dio fien meglio spesi,
Ch'in erger torri, e marmi in sua memoria

---

mati, con una sbarra nel mezzo, come segno di divisione fra i due campi: donde il nome (barra, barriera). BUONARROTI, *Fiera*, 4. 3. 4: « Per comparir più in ordine a festini a barriere ed a giostre ».

— 8. **E in maschera** ecc. Su la passione dei Modenesi, al tempo del Poeta, per mascherate, feste e divertimenti cfr. c. II. st. 50. n. 2.

22. 1. **Il Nunzio ragunar,** ecc. « Avendo avuto in idea il Poeta di terminare la guerra d'Enzio (da lui su quella di Zappolino innestata) co' segni di vantaggio e di superiorità della patria sua, come in quella di Zappolino fu infatti, fa che la pace si tratti dal Legato entro a Modena co' Modenesi, senza che punto ne sia informata Bologna; mentre invece, diedero bensí orecchio i Modenesi alle parole di pace, che durando l'assedio (del 1249) furono ad essi avanzate o dal legato Ubaldini o da' Parmigiani, ma lo stabilimento e la vicendevole accettazione de' patti seguí per mezzo di procuratori nella piazza di Bologna li 19 dicembre 1249 come fu scritto dal Sigonio: *de Reb. ital.* l. 18; e *de Reb. Bonon.* l. 6 » (BAROTTI).

— 8. **a que' vecchi dal braghiero**: cfr. c. IV. st. 27. n. 7.

23. 4. **cotanto ardore,** cotanto incendio, fiamma. Cosí DANTE, *Inf.* XXV. 64: « Come procede innanzi dall'ardore Per lo papiro suso un color bruno ».

— 8. **In cielo e in t.,** guerra per mezzo delle armi spirituali (scomuniche, ecc.) e materiali.

24. 3. **per retto e per oblico,** direttamente o indirettamente. La forma *oblico* per *obliquo* è antiquata e rara pur negli antichi.

— 4. **a la gr. Madre,** la Chiesa.

— 5. **empio Fed.** perché aveva sempre resistito a i papi, cui era avverso.

— 7. **gesto,** atto, operato. È il latino *gestum*. In questo senso l'usarono spesso gli antichi. Cfr. ARIOSTO, *Fur.* I. 4. 5; XXXII. 103. 6.

— 8. **o sentimento,** o risentimento, rancore. Questo significato si cita dal solo Tommaseo con un esempio del PALLAVICINI, *St. d. Conc. di Tr.* 14. 15. 11: « Il Santacroce ricusò poi di comunicare al Reverta i suoi trattati in Ispagna con aspro sentimento dell'altro ». — **in questo,** in questo tempo. Cosí l'ARIOSTO *Fur.* XXVI 127. 1: « Il re d'Algier che si risente in questo ».

25. 3. **doi**; piú comunemente *duoi*, si trova negli antichi anche in prosa. L'usarono tra gli altri il Villani nel trecento e il Lasca nel cinquecento.

26. 5. **correr questa lancia,** mettersi in questa impresa. Correre una lancia si disse per *impegnarsi in un duello o giostra*. Poi prese il significato anche metaforico. Il LIPPI, *Malm.* I 2: « Acciò ch'io possa correr questa lancia (scrivere il poema) Dammi la voce e grattami la pancia ».

— 6. **I denari di Dio,** i d. della chiesa che sono denari di dio.

— 7. **Che in erger torri,** ecc. Qui v'è una satira manifesta contro il papa Paolo V, il quale, oltre ad una smania eccessiva d'arricchire i propri parenti, ebbe, piú d'ogni altro papa precedente, la vanità di ricordare in ogni parte di Roma e fuora, con iscrizioni e con stemmi, quanto fece o credette di fare per la religione e per lo Stato. Accennando questa mania, gli ambasciatori

D'armi e nomi scolpir, fumi di gloria. —

27

Era capo di banca allor per sorte
Un Giacopo Mirandola, uom feroce,
Nemico aperto a la romana corte,
Turbolento di cor, pronto di voce.
Questi volgendo a le ragioni accorte
Del romano Legato il dir veloce,
Con quella autorità ch'avuta avea,
Cosí parlò dal luogo ove sedea:

28

— Il papa è papa, e noi siam poveretti,
Nati cred'io, per non aver che mali;
E però siam da lui cosí negletti
E al popol fariseo tenuti eguali.
Se per tiepidità noi siam sospetti,
Per diffidenza voi ci fate tali;
Ma se per troppo ardor, che possiam dire
Se non che 'l vostro gliel nol può soffrire ?

29

Fra i divoti di Dio noi siamo soli
Che non godiam di quel ch'a gli altri avanza,
Né possiamo ottener come figlioli
Nel paterno retaggio almen speranza.
Vengono genti da gli estremi poli
E trovano appo voi felice stanza:
Noi soli siam da gli avversari nostri
Per esempio di scherno a dito mostri.

30

Se in lupi si trasformano i pastori,
Gli agnelli diverran cani arrabbiati:
Che fra gli oltraggi quei sono i peggiori,
Che ci fanno color ch'abbiamo amati.
Ha da noi Federico armi ed onori,

---

veneti cosí riferivano nel loro Senato: Nelle sole iscrizioni, statue ed armi della sua casa, in diversi luoghi della città instituite o restaurate da lui, (Paolo V) ha speso piú di duegentomila scudi d'oro. (SANTI, I. 222). — **in sua memoria**: il *sua* si riferisce a *papa*.

— 8. **D'armi e nomi,** ecc. « Cosí fatte memorie sono veramente piuttosto ombre e fumo di gloria, che gloria vera: e tanto piú quando le altre azioni non corrispondano. Le memorie di certi tali dovrebbero essere su gli ospitali e sui luoghi pii, e non su i camini » (SALVIANI). Il Poeta con questa nota rincara la dose e rileva l'allusione.

27. 1. **capo di banca.** V. c. I. 7. n. 3.

— 2. **Giac. Mirandola.** Questo personaggio con lo stesso nome e cognome viveva realmente a Modena al tempo del Tassoni; e la parte che il Poeta gli fa rappresentare risponde esattamente a verità storica. La famiglia Mirandola fiorí in Modena dalla metà del sec. XV a tutto il XVII. Giacomo fu uomo colto operoso, estimatissimo dai concittadini, dai quali ebbe importanti cariche nel Comune. Fu di carattere fiero e impetuoso, d'indole litigiosa e irruente, ond'ebbe gravi contrarietà e inimicizie. Era noto e famoso in Modena per la sua vivacità nel respingere i torti fatti a lui e alla giustizia. Si avverta che nel 1600, quando si trattò della questione di Sassuolo, la cui signoria il Papa voleva serbare a Pio e il duca di Modena voleva per sé, fu il Mirandoli incaricato di sostenere le ragioni di Modena davanti al Nunzio Mons. Giovambattista Stella; e in quella occasione ebbe a dire (come nota lo Spaccini) molte parole diaboliche (cioè violente contro la politica papale). SANTI II. 230. Questo fatto è forse il motivo di questo luogo del poema. (Cfr. st. 31. n. 3).

— 6. **il dir veloce,** il parlar concitato.

28. 1. **Il papa è papa.** « Diceva il Berni a Pietro Aretino, nel piccante sonetto contro di lui, per le sue temerarie maldicenze: — Il papa è papa e tu sei un forfante — » (BAROTTI).

— 4. **E al popol Far. t. eg.** Il Barotti intende: « Stimati vilissimi, vuol dire, al par degli Ebrei, che al tempo del Poeta, o piuttosto al tempo antichissimo di questa guerra, dovevano essere mal considerati e negletti nelle corti cristiane, e specialmente in quella del papa ». Meglio intendere Farisei nel senso di nemici di Cristo (e qui anche del suo vicario), come appariscono nel vangelo.

— 6. **tali,** cioè tiepidi.

— 7. **Ma se per troppo ardore** ecc.; se per troppo calore nel difendere i nostri interessi, che cosa possiamo dire in nostra scusa, se non che ciò dipende dalla vostra freddezza nel tutelarli, la quale vi fa apparire noi troppo caldi, perché voi siete troppo freddi ?

29. 1. **noi siamo soli** ecc. soli a non aver di quei favori e benefici, che la Corte di Roma dà in abbondanza ad altri.

— 5. **Vengono genti** ecc. Forse il Poeta volle alludere a certe visite che nei primi lustri del 1600 fecero a Roma gli ambasciatori del Congo, della Persia e del Giappone, e alle festose e splendide accoglienze che vi trovarono (Santi I. 223).

— 7. **Noi soli siam** ecc. Noi soli siamo scherniti dai nostri avversari, per il nessun conto che il papa fa di noi.

30. 1. **Se in lupi** ecc. « E detto per supposizione; cioè, se i pastori si trasformeranno in lupi, anche gli agnelli diverranno cani arrabbiati » (SALVIANI). Vuole scusare il contegno aspro e aggressivo dei Modenesi, che erano provocati dal contegno di Roma.

— 5. **Ha da noi Federigo** ecc. Cfr. c. III. st. 2. n. 6. Ma forse il P. vuol sempre ac-

Però ch'in libertà ci ha conservati:
Egli tratta con noi con cor sincero,
E noi serbiamo fede al sacro Impero.

31

Né deve minor lode esser a nui,
Il conservar la libertade antica,
Ch'a gli altri l'occupar gli stati altrui
E la fede ingannar di gente amica.
Questo dico a chi tocca e non a vui:
Che se 'l papa si studia e s' affatica
Di porne in pace con paterno zelo,
Ne debbiamo levar le mani al cielo;

32

Quantunque non rispondano a le prove
Quel terzo ch'ei mandò di Perugini,
E questo monsignor che fa da Giove
Coi fulmini ch'avventa ai Ghibellini.
Però s'amor, se carità lo muove,
Se lo spirto di Dio spira i suoi fini,
Deh cessi il mal influsso a questa terra,
E faccia il papa a gl' infedeli guerra:

33

Che noi siam pronti a riverire i suoi
Santi pensieri e far ciò che egli impone,
E a por liberamente in mano a voi
Ogni arbitrio di pace, ogni ragione.
L'onore intatto resti, e sia di noi
Quel che v'aggrada; acciò ch'al paragone
Piú non abbiamo a rassembrar bastardi
Tra i vostri figli a gli altrui biechi sguardi.

34

Che quell'armi ch'or voi depor ci fate,
Se verrà tempo mai ch'uopo ne sia,
Se verrà tempo mai che le chiamiate
O in Mauritania o ai regni di Soria,
Vi seguiran nel mar fra l'onde irate,
Vi seguiran per solitaria via;
Saran le prime a disgombrarvi i passi,

---

cennare al favore, che i Modenesi, nelle vertenze col papa, avevano manifestamente dato al duca loro.

31. 3. **Che a gli altri** ecc. Qui accenna alle usurpazioni che i Bolognesi del sec. XIII in danno dei Modenesi avevano fatto del Frignano, di Bazzano, Nonantola, Panzano e S. Cesario; ma vuol anche adombrare le usurpazioni che si tentavano in danno di Modena al tempo del Tassoni sia dai Bolognesi, come abbiamo detto, sia dai Pio della terra di Sassuolo (Cfr. st. 27. n. 2 in fine).

— 5. **Questo dico a chi tocca.** In questa osservazione si sente quasi un richiamo del lettore ai fatti contemporanei, sopra citati.

— 8. **debbiamo**: forma antica e letteraria, che riproduce la forma latina *debēmus*, mentre la forma naturale e popolare ha labializzato la *e* in *o* nelle forme, in cui la *e* è protonica: *debbo*, *dobbiamo*.

32. 2. **Quel terzo**: *terzo* significava un reggimento di milizia composto di volontari, o piú tosto di soldati levati a caso con inganno ed anche per forza, avente a supremo comandante, d'ordinario, un principe o un nobile, da cui dipendevano un sargente maggiore, un alfiere e una diecina di capitani. È dallo spagnolo *tiercio* dello stesso significato.

— 3. **E questo Monsignor**: il legato Ubaldini. E avverti il modo sprezzante come il Mirandola lo nomina. — **che fa da Giove**, per i fulmini che minaccia (cfr. st. 23, 7-8).

— 7. **il mal influsso a q. t.** Costruisci: cessi a questa terra il mal infl. Quando si parla d'influsso negli antichi scrittori, s'intende sempre l'influsso delle stelle. Si credeva, nell'antica astrologia, che gli astri influissero sui fatti e su le sorti umane. Il Tassoni, sebbene con moderazione, era cultore di studi astrologici.

— 8. **E faccia il papa** ecc. Che queste parole del Tassoni volevano ferire il papa Paolo V, ed erano l'eco della coscienza pubblica lo prova questo luogo del cronista Spaccini sotto l'anno 1615. 6 marzo: « Piaccia a dio che si faccia guerra contro il Turco come si spera. Fariano bisogno le gran ricchezze de' prelati di Roma, che seria gran utile alla chiesa di dio ed edificazione ai popoli et in particolare agli eretici, se vedessero spendere in tal guisa le ricchezze della chiesa cattolica ». Nel seicento non meno che ai tempi di Federigo II i cristiani sentivano il bisogno e il desiderio di rintuzzare le minacce della Turchia alla civiltà europea e alla religione. Anche l'Ariosto nel c. XVII. 74 e segg. aveva fatto le stesse lagnanze.

33. 1. **Che noi**; poiché noi.

— 6. **acciò ch'al paragone** ecc. Questa determinazione si dovrà riferire a *L'onore intatto resti*: cioè: fate quel che vi aggrada di noi, purché ci lasciate l'onore: se ci toglieste anche questo, ci trattereste da bastardi non da figliuoli.

— 8. **a gli altr. b. sguardi,** agli sguardi dei favoriti, che ci guarderanno biechi in atto di scherno (cfr. st. 29. 7-8).

34. 4. **O in Maur. o a' r. di S.** Prende queste due regioni per indicare l'Affrica e l'Asia, dove si affermava la dominazione dei Turchi.

— 6. **per solitaria via**; per luoghi disabitati deserti e malagevoli. Vuol dire dunque che non cureranno difficoltà.

— 7. **Saran le prime** ecc. Opportunamente nota il Barotti: « Io m'immagino che il Tassoni avesse in mente che nella presa d'Antiochia fatta dall'armi europee sotto la condotta di Gottifredo Buglione, il primo, (come notò il Vedriani lib. 11) che montò nella sorpresa su le mura, fu uno da Fanano detto de' Monforti, chiamato Pagano, che

Onde a la gloria e a la salute vassi. —

35

Qui il Mirandola tacque, e 'l concistoro
Tutto levossi a gridar: — Pace, pace. —
— E pace sia, rispose a un tempo loro
Il discreto pastor, s'ella vi piace.
Per me non fia che di sí bel tesoro
Questa vostra città resti incapace:
Né i Tedeschi, cred'io, l'impediranno,
Ch'omai confusi e mal condotti stanno.

36

E 'l papa contra lor mosse in battaglia,
Non contra voi, la gente perugina;
Se non era con voi questa canaglia,
Egli impedita avría tanta ruina.
Or ha segnata Dio giusta la taglia
E versata ha sul mal la medicina.
Siate voi piú devoti e men bizzarri,
E camminate per la via de' carri. —

37

Col fin de le parole in piè levato
Uscí dov'eran dame e cavalieri:
Poi fe' chiamare i primi del senato,
E consultò con loro i suoi pensieri.
In Modana due dí stette il Legato
Fra giostre e feste e musiche e piaceri:
Il terzo se n'andò verso Bologna
Per dar l'ultimo unguento a tanta rogna.

38

Gli donò la città trenta rotelle,
E una cassa di maschere bellissime,
E due some di pere garavelle,
E cinquanta spongate perfettissime,
E cento salsicciotti e due cupelle
Di mostarda di Carpi isquisitissime,
E due ciarabottane d'arcipresso,

---

poi propagò la sua casa in Reggio col cognome de' Pagani ».

35. 1. **concistoro,** adunanza. BERNI *Inn.* XXXII. 47: « Fu il concistoro da poi licenziato E finito il superbo parlamento ». E cosí spesso.

— 6. **incapace,** priva. La Crusca non registra questo significato; ma riporta, male interpretandolo, un esempio del Firenzuola, che ne dà esempio chiarissimo. « Debbono come nemici di quello (dell'alfabeto) esser fatti *incapaci* di tutte le sue comodità... e debbono esser meritamente interdetti e separati dall'uso di quello ».

— 8. **mal condotti,** mal ridotti, ridotti a mal partito. ARIOSTO, *Fur.* XL. 32. 4: « A distruggere il popol mal condotto ».

36. 5. **Or ha s. d. giusta la taglia:** *taglia* è la imposizione che il vincitore mette sul vinto: ma qui è dio vendicatore, che prendendo le parti dei vincitori ha messo come imposizione di guerra la libertà del re Enzio.

— 6. **E versata** ecc. E ha dato la peggiore sconfitta ai Tedeschi, la quale è adeguata medicina all'odio ghibellino, che li agita e li tormenta.

— 8. **E camminate** ecc. È detto con un immagine comica il concetto comune: camminare per la via dritta, per la via della rettitudine, non per le vie storte dell'odio e della ribellione. La via battuta dai carri suol essere sempre la migliore.

37. 4. **consultò... i suoi pensieri** discusse i s. p. È significato frequente, anche nell'uso.

— 8. **Per dar** ecc. « Rogna son dette metaforicamente dal popol basso le liti, le gare, le contese, le guerre, e tutto quanto arreca noia e disturbo » (BAROTTI). Come si dà l'unguento per guarire la rogna, cosí i Legato darà consigli di pace per mitigare l'odio dei Bolognesi.

38. 1. **rotelle,** scudi di forma rotonda. Modena aveva speciali fabbriche di armi e specialmente di scudi. Una via conserva ancora il nome *degli scudari*.

— 2. **maschere bellissime.** Nel fabbricar maschere i Modenesi avevano acquistato speciale rinomanza (VALDRIGHI. Dizion. Stor. delle contrade, ecc. di Modena. — Aggiunta alle appendici e note). E il Lalli nella *Franceide* (1629) disse: « Modena invia... Maschere mascherette e mascheroni Fatte con sí bel ceffo e con tal arte, Che parean vive e non di stracci e carte ».

— 3. **due some di p. garavelle:** la soma è una misura di circa un quintale. — **le pere garavelle** sono una specie assai profumata, ma sono molto *granellose*: donde il nome (francese *gravelle* sassolini, sabbia).

— 4. **spongate** (da *sponga* per *spugna*, greco *spóngos*), sono torte fatte con uova, canditi, conserve ecc. cosí dette perché l'uovo montato le rende assai spugnose. Sono molto in uso in Lombardia e nell'Emilia.

— 5. **cupelle.** Erano misure di capacità, prescritte specialmente ai mugnai (da *coppa*, giacché nel diminutivo dialettale la *o* diventa *u*).

— 6. **mostarda** (da *mosto*): è propriamente mosto condensato al fuoco, con entro polvere di senapa. Oggi a Carpi non esiste traccia di questa industria.

— 7. **ciarabottane** o *cerbottane* (dall'arabo *Zabatàna* dello stesso signif.); erano canne lunghe circa quattro braccia: vi si cacciava una pallottola di terra, che poi col fiato si lanciava contro gli uccelletti: era arnese da caccia, molto usato specialmente nelle caccie che si facevano nei prati di Soliera. In questo dono, che sarebbe stato più appropriato a ragazzi che a un legato, il Poeta ha voluto forse pungere la leggerezza

E trenta libbre di tartufi appresso.

39

Fu da mille cavalli accompagnato
Da la città fino ai vicini lidi,
Dove trovò l'esercito schierato
Che 'l ricevé con suon di trombe e gridi.
Il ponte e la riviera indi passato,
Dai Bolognesi e loro amici fidi
Fu ricevuto; e circa le vent'ore
Giunse a la lor città con grande onore.

40

Il dí che venne, per trattenimento,
Le spoglie gli mostrâr del campo rotto,
Prigioni, armi, bandiere e altro stormento;
E fu in trionfo anch'egli il re condotto.
Indi per allegrezza il Reggimento
Gittò da le finestre un porco cotto,
Ordinando che 'l dí de la vittoria
Cosí si fésse ogni anno in sua memoria.

41

Fece il Legato poi la sua ambasciata
Nel pubblico consiglio; e non fu intesa
Con quell'attenzïon ch' imaginata
S'era nel cominciar di quell'impresa.
Parea strano a ciascun che terminata
Fosse con pari onor quella contesa;
E rivolean la secchia ad ogni patto,
E non volean che 'l re fésse riscatto.

42

Proponeva il Legato un mezzo onesto,
Che ritenendo il re ch'avean prigione,
Rimettessero poscia in quanto al resto
Ne l'arbitrio del papa ogni ragione.
E quando ancor gli trovò sordi in questo,
Né gli poté mutar d'opinïone:
— Dunque, disse sdegnato, i nostri amici
Han minor fede in noi che gli nemici?

43

Or vi farò veder quello ch'importe
Il disprezzar l'autorità papale. —

---

dei principi, e specialm. del cardinale Estense, che perdevano il loro tempo in questi divertimenti puerili.

— 8. **tartufi.** Se ne faceva nel modenese abbondante raccolta, anche nei prati di Soliera. — Per questi doni richiama la n. 7 in fine, alla st. 19 di questo canto.

39. 2. **a' vicini lidi,** alle sponde del Panaro, che allora segnava il confine fra i due eserciti combattenti. I cavalli che lo accompagnarono erano di Modena, mandati per fare onore al Legato.

— 5. **passato:** è usato assolutamente, come spesso gli antichi. Cosí l'ARIOSTO, *Fur.* IX. 32: « Morto i fratelli e il padre »: è frequente anche in prosa.

— 6. **loro amici f.** quei delle città con essi collegate.

40. 3. **stormento,** strumento. Non raro negli antichi.

— 4. **in trionfo.** Questo trionfo seguí veramente dopo subito la battaglia e la presa del Re Enzio. Il SIGONIO *De reb. Bonon. lib.* 6, racconta che, preso il re e sconfitti i suoi, il cardinale Ottaviano volle ritornare a Bologna. « Ita cum insigni triumpho ac veterum saeculorum triumphis prope aequali urbem iniere ».

— 5. **Indi per allegrezza** ecc. « Ogni anno veramente il giorno della festa di S. Bartolommeo i Bolognesi dalle finestre del palazzo del Legato gettano in piazza un porcello cotto con altri diversi animali vivi, che sono poi raccolti dal popolo: ma essi allegano di farlo per altro rispetto » (SALVIANI). Questa usanza, che si chiamò la festa della *porchetta*, durò fino all'anno 1796. Alcuni storici (e a questi forse allude il Tassoni nella fine della sua nota) connettono quest'uso con la presa di Faenza fatta, dicono, dai Bolognesi nel 1281 per tradimento di un tal Tebaldello, che avrebbe consegnato loro le chiavi della città, vendicandosi dei Lambertazzi ghibellini bolognesi a Faenza rifugiati. Questi Lambertazzi avevano, fra gli altri torti, portato via un porco a Tebaldello: i Bolognesi avrebbero cosí voluto, con quella festa, eternare il ricordo del motivo, per il quale Tebaldello tradí a loro Faenza. Ma da studi moderni del Dallari (Atti e mem. d. r. deput. d. St. pat. r d. Romagne, sez. III. vol. XIII. 57) e del Frati (La vita privata di Bologna; Zanichelli: p. 161) è dimostrata insussistente la predetta notizia; e si ritiene con maggior fondamento la opinione accettata dal Tassoni.

41. 1. **l. s. ambasciata.** Veniva, infatti, mandato dal papa a riferire le intenzioni e i voleri di lui.

— 3. **attenzione,** deferenza. È significato che manca nei vocabolari. Né qui si può intendere diversamente, perché non è da dubitare che *i sensi e la mente non rivolgessero* i Bolognesi a cosa di tanta importanza: e questa sarebbe l'attenzione nel comun senso.

— 4. **di q. impresa,** di quella ambasceria, o legazione, che il papa gli aveva affidato.

— 8. **fesse riscatto:** non volevano che la restituzione del re facesse, operasse il ricupero della Secchia.

42. 6. **Né gli poté m. d'opin.** Questo particolare, piuttosto che alla storia del sec. XIII, si riferisce alla storia delle contese fra Modena e Bologna nel secolo XVI e XVII, e alle difficoltà che il Legato Giustiniani trovò, specialmente nei Bolognesi, alle trattative di pace. Lo stesso Paolo V fu assai equanime e propenso alla pace, nonostante gli ostacoli frapposti dal Reggimento di Bologna. (Cfr. SANTI, II. 307-308, e stanza 2. n. 1. di questo canto).

Cosí disse; e non pur fuor de le porte
Che chiudean le superbe e ricche sale,
Ma di Bologna uscí con la sua corte;
E volgendo il cammin verso il Finale,
Il Paulucci avvisò ch'immantenente
Il seguisse al Bonden con la sua gente

44

Dove dovea trovarsi il giorno appresso
Azio d'Este figliuol d'Aldobrandino,
E quivi esser da lui poscia rimesso
Nel ferrarese antico suo domino;
Come gli avea ordinato il papa stesso
Con un breve, dappoi ch'ei fu in cammino.
E a un tempo fur da lui tutti chiamati
I cavalli ch'a dietro avea lasciati.

45

Salinguerra, ch'intese il suo periglio,
Tosto del ponte abbandonò l'impresa;
E tornando a Ferrara, in iscompiglio
Ritrovò la città già mezza presa.
Ma risoluti a non mutar consiglio
S'ostinaron via piú ne la contesa
I Petroni; e stimâr cosa leggiera
L'aver perduta e l'una e l'altra schiera.

46

Da l'altra parte i Gemignani vòlti
Al lor vantaggio, avean con segretezza
Danari a cambio dai Lucchesi tolti
E assoldata milizia a l'armi avvezza;
E avendo i Padovani in campo accolti
Senza segno di tromba e d'allegrezza,
Si mostravan d'ardir, di forze impari
Per crescer confidenza ai temerari.

47

E 'n tanto preparar feano in disparte
Ordigni da trattar notturno assalto,
Ponti da tragittar da l'altra parte,
Saette ardenti da lanciar in alto,
Fuochi composti in varie guise ad arte,
Ch'ardean ne l'acqua e sul terreno smalto,
Falci dentate e macchine diaboliche
Che non trovaron mai le genti argoliche.

48

Tre giorni senza uscir de la trinciera
Stettero i Padovani e i Modanesi.
Ed ecco il quarto con sembianza altiera
Fuor de' ripari uscir de' Bolognesi,
E sul ponte calar da la riviera,

---

43. 7. **Il Paolucci;** il quale capitanava la gente perugina, inviata dal papa in aiuto dei Bolognesi. Il legato ritira le soldatesche papali. — **immantenente,** immantinente: forma altrove notata: IX. 33. 1.

— 8. **al Bonden.** Il Finale e il Bondeno sono due paesi del Modenese verso Ferrara, a nord di Bologna.

44. 2. **Azio d'Este** ecc. Il Tassoni ha commesso qui e nel c. IV. st. 39 alcune inesattezze storiche, che rileveremo. Azzo IX, che successe ad Aldobrandino nel 1615 per la morte di questi, non già per la sua cacciata come si afferma nel c. IV, era fratello non figlio di Aldobr. Inoltre non in questo tempo riebbe Ferrara, ma nel 1240, e non già con l'aiuto del cardin. Ottaviano degli Ubaldini, ma del legato Gregorio di Montelungo. Sono inesattezze e anacronismi in parte voluti dal Poeta, per i fini del suo lavoro.

45. 1. **Salinguerra.** Immagina il Poeta che si trovasse contro Modena in aiuto di Bologna: (cfr. c. V. st. 38. n. 7).

— 2. **del ponte,** del ponte sul Panaro a S. Ambrogio: (cfr c. VII. st. 2 segg.).

— 3. **in iscompiglio** ecc. Qui il Poeta accenna alla ribellione dei Ferraresi contro Salinguerra nel tempo dell'assedio messo alla città da Azzo e dai suoi collegati nel 1240; per questa ribellione egli fu costretto a una pace che gli costò il dominio e la libertà. Avverti anche l'anacronismo.

— 8. **e l'una e l'altra sch.,** dei Perugini e dei Ferraresi.

46. 6. **senza segno di tr.** Gli accolsero cioè con freddezza e indifferenza quasi fossero superflui.

47. 1. **in disparte,** lontano di lí, in altra parte: è uso affine a quel del Petrarca, *canz. Italia mia*, 59: « e 'n disparte cercar gente »; ma alquanto diverso.

— 2. **trattar nott, assalto.** Espressione molto singolare, che non registra nessun vocabolario. Vale semplicemente *fare nott. ass.*

— 3. **da trag. da l'altra p.,** da tragittare cose e persone dall'altra parte del fiume Panaro, senza servirsi del ponte ordinario, per sorprendere meglio il nemico.

— 4. **Saette** ecc.; è detto metaforicamente per fuochi artifiziati, che si lanciavano a distanza fra i nemici per mezzo di macchine, come tante saette.

— 5. **Fuochi,** ecc. Mentre sopra ha parlato di sostanze solide incendiate, qui parla del cosí detto *fuoco greco*, che era fatto di olii leggeri e infiammabili, i quali con sifoni e cerbottane si lanciavano accesi sulle torri o fra i nemici. È noto che ardevano anche nell'acqua. Si ignora la loro precisa composizione.

— 6. **sul terr. smalto.** Credo che *smalto* sia il dialettale emiliano *smalta* fango; il quale, alla sua volta, deriva da *smalto* per la somiglianza che il fango ha con l'impasto dello smalto.

— 8. **le genti argoliche.** Forse è detto riferendosi al fuoco greco sopra accennato e macchine che i Greci non seppero trovare. *Argoliche* dunque starebbe per *greche*; piú spesso si disse *Argivi* per *Greci* in generale.

48. 5. **sul ponte calar;** il ponte dunque era piú basso del ciglione.

Tutto coperto di ferrati arnesi,
Un fanton di statura esterminata
Nominato Sprangon da la Palata.

49

Un celaton di legno in testa avea
Graticciato di ferro, e al fianco appesa
Una spada tedesca, e in man tenea
Imbrandita una spada bolognesa.
Quindi vòlto ai nemici, egli dicea:
— *O Pavanazzi da la panza tesa,*
Quando volidi uscir di quelle tane,
Valisoni da trippe trevisane?

50

Fra tanti poltronzon j n'è neguno
Ch'apa ardimento de regnir qua fora
A far custion con mi, fina che l'uno
Sipa vittorïos e l'altro mora? —

Cosí dicea; né rispondeva alcuno
A la superba sua disfida allora:
Ma non tardò ch'a rintuzzar quel fiero
Da l'antenoree tende uscí un guerriero.

51

Lemizio fu nomato o Lemizzone,
Piccolo e grosso e di costumi antico;
Avea ne la man destra un rampicone,
E sopra la celata un pappafico;
Ne la manca una targa di cartone
Foderata di scotole di fico:
Del resto, in giubberel con le gambiere,

— 6. **ferrati arnesi:** è il plurale per il piú comune singolare *ferrato arnese*; che è l'armatura di ferro. *Arnese* per *armatura* vedilo anche nel IX. 37. 5. Il plurale forse è usato a ingrandire l'immagine, se pure *arnese* non vale qui *oggetto* da guerra in generale. TASSO, *Ger.* VII. 82: « Si vedea luccicar tra gli altri arnesi Scudo di lucidissimo diamante ».

— 7. **esterminata:** smisurata: cosí anche nel c. VII. 73. 2.

— 8. **la Palata,** è una frazione di Crevalcore nel bolognese.

49. 2. **Graticciato,** difeso da una specie di graticcio. È citato con questo solo esempio del Tassoni.

— 3. **una spada tedesca.** Uno spadone grosso, come solevano portare i tedeschi.

— 4. **bolognesa,** bolognese. È terminazione dialettale emiliana, qui forse consigliata anche dalla rima.

— 6. **pavanazzi;** *pavano* per *padovano*, e peggiorat. *pavanazzo*, per *padovanaccio*. — **da la p. tesa:** accenna forse a qualche qualità o rinomanza che i Padovani avevano a quel tempo; oggi, a quanto sappia, non l'hanno piú.

— 7. **volidi,** volete. — **di quelle tane;** cosí chiama per dispregio le trincee.

— 8. **Valisoni da tr. trev.** La trippa di Treviso ha una rinomanza antica. Dice un proverbio veneziano: pan padovan — vin visentin — tripe trevisane — e done veneziane. La trippa è lo stomaco del bue convenientemente pulito e acconciato. L'espressione di quest'ultimo verso conferma quanto abbiamo detto sopra alla n. 6, su certa rinomanza di obesità, che dovettero avere i padovani, o che il Tassoni credette avessero. In Toscana usano il sing. invece del plur.

50. 1. **J n'è neguno,** non vi è nessuno.

— 2. **apa,** abbia.

— 3. **custion,** questione.

— 4. **sipa,** sia: cfr. c. I. 5. n. 5.

— 6. **allora,** per il momento.

— 8. **antenoree tende:** le tende dei discendenti di Antenore. Dice la favola che Antenore troiano fondasse Padova per quelli che con lui erano fuggiti da Troia. Cfr. canto VIII. st. 32, e VIRGILIO, *En.* I, 247.

51. 1. **Lemizio** ecc. « Questo è cognome di famiglia antica di Padova oggi estinta » (SALVIANI). Questa ottava ha una lunga storia, che fu molto noiosa per il Poeta, e piú sarebbe per il lettore, se tutta volessimo riferirla. Diciamo solo che, invece di questo Lemizio o Lemizzone, aveva prima scritto: *Varison fu nomato e Barisone*, volendo introdurre qui uno dei tre fratelli Barisoni, cioè Albertino, come nel canto VIII 20. 3 aveva introdotto, in generale, quella famiglia tutta. Ma Albertino non fu contento né di questa prima redazione, né di altre che il Poeta sottopose alla sua accettazione, sicché in fine si risolvette a toglier via il Barisoni di qui, sostituendo questo Lemizzone. Ma rimasero i particolari allusivi ad Albertino Barisoni. Il Poeta, per compensare in altro modo l'amico, lo introdusse piú chiaramente e determinatamente nella st. 68; dove però dovette sostenere nuovi tormenti per contentare il difficile uomo.

— 4. **un pappafico:** è una specie di berretto di panno, cosí detto perché in qualche modo somigliava alla testa del pappafico o beccafico, specie d'uccelletto noto.

— 6. **Foderata di sc. di f.;** al di sotto, per renderla consistente, vi erano, leggere ma forti, scotole di fico. Poiché lo ha detto di costumi antico, il Poeta immagina che siasi fatto da sé questo scudo, prendendo del cartone e armandolo di oggetti villerecci, come sono le scotole di fico: specie di coltelle di legno adoprate dai contadini per *scuotere* le parti legnose della canapa o del lino dirotti prima con la gramola.

— 7. **in giubberel.** ecc. aveva le gambiere (armatura che copriva le gambe); ma il petto vestito solo di un giubberello. È descrizione grottesca, fatta per burlare l'amico. E forse si allude a qualche sua foggia prediletta di vestire con stivali appunto e giubberello.

Parea un saltamartin proprio a vedere.

52

Rise Sprangon vedendolo sul ponte,
E motteggiollo e dileggiollo assai;
Chiamandolo aguzzin di Rodomonte,
Stronzo d'Orlando, ambasciator de' guai.
Volgendo Lemizzon l'ardita fronte,
Rispose: — *Al cospettazzo, e che dirai,*
Burto porco arlevò col pan de sorgo,
Se te fazzo sbalzar zoso in quel gorgo? —

53

Alza la ronca a quel parlar Sprangone,
E mena per dividergli le ciglia.
Lemizzone la targa al colpo oppone,
V'entra un palmo la punta e vi s'impiglia:
Ei la targa abbandona, e 'l rampicone
Gli avventa a l'elmo, e ne' graticci il piglia;
E tira con tant'impeto a traverso,
Che 'n riva al ponte il fa cader riverso.

54

Sprangon tocca del cul sul ponte a pena,
Che balza in piedi, e la sua ronca gira
Con quella targa infitta; e su la schiena
Ferisce Lemizzon che si ritira.
Lemizzon de l'uncino a un tempo mena,
Ma non va il colpo ove drizzò la mira;
Segnava a la visiera, e giú discese,
E ne la stringa de' calzoni il prese.

55

Con le ginocchia e con le mani in terra
Lemizzon cade, e fa cader con esso
Le brache di Sprangon, ch'a sorte afferra
Col raffio ch'abbassò nel tempo stesso.
Ma da la ronca a quel colpir si sferra

— 8. **saltamartin.** Si chiamava cosí un balocco da ragazzi, detto anche *misirizzi*, che consisteva in un piccolo fantoccio di materia leggera ma con un peso ai piedi, sicché in qualunque modo gettato saltava in piedi. Questi fantocci necessariamente sono corti e tozzi, ed hanno grosse e pesanti le gambe.

52. 3. **aguzzin di Rodom.** Si disse *aguzzino*, per ischerzo, a chi si dà l'aria d'esercitare un potere esecutivo importante. ARETINO, cap. 1: « Salve, meschin; volsi dire Albicante, Delle muse pincerna e patriarca, Di Parnaso aguzzino ed amostante ». *Aguzzin di Rodom.* vuol dire quasi braccio destro di Rodom. Lo burla per la sua iattanza, che contrastava con la sua meschina apparenza.

— 4. **ambasciator de' guai.** Non è chiaro perché lo appelli cosí; forse è detto in senso di disprezzo, come si dice a taluno: *uccellaccio di cattivo augurio*; prescindendo da ogni augurio, e solo accennando all'apparire di persona da noi mal vista e odiata.

— 7. **Burto porco** ecc.; brutto porco allevato col pane di saggina. « Parlano questi due nel linguaggio suo naturale, ma villanesco: *sorgo* in padovano significa saggina » (SALVIANI).

— 8. **zoso,** giuso. — **in quel gorgo**: *gorgo* è propriamente una profondità, dove si raccoglie piú abbondante l'acqua del fiume: ma qui forse è detto per *fiume* in genere.

53. 6. **ne' graticci,** nel graticciato di ferro, che aveva su la celata.

— 7. **a traverso.** Vuol dire che non tirò il rampicone verso di sé per non avere a dosso Sprangone, ma lo tirò di traverso, come fanno i contadini quando tirano o tralci o pruni, o altra roba pericolosa e pesante.

— 8. **Che 'n riva al p.,** su l'orlo, su la estrema sponda del ponte. Riva propriam. è estremità di terra bagnata dalle acque. Nota dunque in questo luogo un'estensione di significato.

54. 1. **del cul,** col c. *Di* per *con* è vivo ancora in molte locuzioni: *batter di bastone, entrar d'un salto* ecc.: frequentissimo negli scrittori.

— 4. **Ferisce,** colpisce: cosí spesso gli antichi e il Tassoni stesso. — **che si ritira,** che fugge. Lemizzone, visto Sprangone levarsi in piedi irato, si volge per fuggire, quando gli arriva il colpo di ronca su la schiena. Irritato dal colpo si volge e mena l'uncino. Conveniamo però che spesso il Tassoni non è molto perspicuo nella composizione delle immagini.

— 7. **segnava,** mirava. BERNI, *Inn.* I. 64: « Giunselo appunto ove l'avea segnato ». E cosí l'Ariosto spesso.

— 8. **stringa.** Qui ha il significato suo proprio, perché spesso, a quel tempo, i calzoni si allacciavano con stringhe, invece di fermarli con bottoni.

55. 1. **Con le ginocchia** ecc. Anche qui l'immagine non sembra molto felice. Perché cade cosí malamente? La stringa, per debole che fosse, doveva sostenere il colpo, almeno tanto da resistere alla spinta di Lemizzone e da farlo reggere in piedi. Si cade quando il colpo va a vuoto e manca la resistenza. Se non colse alla testa, colse alla cintola.

— 2. **con esso,** con sé. ARIOSTO, *Fur.* XXIV, 46, 8. « Né tien, fuor ch' Issabella, altri con esso ».

— 4. **che abbassò nel t. istesso.** Ripete l'immagine della stanza superiore « e giú discese E ne la stringa de' c. il prese »: ripetizione che certo non conferisce alla chiarezza.

— 5. **a quel colpir.** A quale? Se al colpire di Lemizzone, non si capisce come quel colpo di uncino o raffio agisse su la ronca

Lo scudo del carton, spezzato e fesso;
Onde l'ardito Lemizzon, che vede
Il rischio, salta in un momento in piede;

56

E Sprangon, ch'a sbrigar le gambe at- |tende,
Urta per fianco, e giú da l'orlo il getta.
Sprangon cadendo in una mano il prende,
E 'l rapisce con lui per sua vendetta.
Ravviluppato l'un con l'altro scende;
Ma nel cader si distaccaro in fretta:
Batton su l'onda e vanno al fondo insieme,
L'acqua rimbalza, e 'l lido intorno freme.

57

Lemizzon, ch'è piú sciolto e piú spedito,
Soffia le spume e 'l volto alza da l'onda;
E, poi c'ha scorto ov'è sicuro il lito,
Passa notando in su l'amica sponda.
Ma da le brache sue l'altro impedito
E da l'armi, restò ne la profonda
Voragine affogato e quivi giacque,
Cibo de' pesci e impedimento a l'acque.

58

Ramiro Zabarella, un cavaliero
Il piú gentil che fosse ai giorni sui,
Ma disdegnoso e furibondo e fiero
Con chi volea pigliar gara con lui,
Comparve armato sopra un gran destriero,
Dopo che Lemizzon chiarí colui;
E disse: — O Bolognesi, oggi la vostra
Disfida féste; e noi farem la nostra.

59

Però doman su questo ponte stesso
Tutti vi sfido a singolar battaglia |spresso
Con lancia e spada, acciò che meglio e-
Si vegga chi di noi piú in armi vaglia. —
Qui tacque il Zabarella, e seguí appresso
Il grido universal de la canaglia:
E fu accettata la disfida altiera
Dai cavalier de la contraria schiera.

60

Era ne la stagion ch'i sensi invita
A ristorarsi omai la notte bruna,

---

di Sprangone; se al colpire di Sprangone su la schiena di Lemizzone, è troppo lontano e non affatto chiaro — **si sferra** si libera (quasi uscir dai ferri che trattengono); è uso frequente e vivo.

— 6. **Lo scudo del carton.** Intendo: lo scudo di cartone. Nel complemento di materia spesso gli antichi usarono *del* per *di*: ARIOSTO, *Fur.* XXV, 37, 3: « l'asife ne la vacca entrò del legno ». Qui però l'espressione è un po' piú complessa, perché l'articolo viene a dire: a quel colpire si liberò da la ronca lo scudo che era di cartone; ma *di quel* cartone ormai spezzato e fesso.

— 7. **vede Il rischio.** Essendo libera la ronca, poteva essere facilmente menata su lui.

56. 2. **Urta per fianco.** Il soggetto è Lemizzone; che urta di fianco Spr. e lo getta nel fiume.

— 3. **in una mano.** Nota l'espressione scherzosa. Ha detto che Sprangone era un fantone, e Lemizzone era piccolo: Sprangone per ciò lo prende in mano come un gingillo.

— 4. **con lui,** con sé. Cosí spesso il Tassoni e altri: (cfr. III. 75. 7; VIII. 20. 4).

— 7. **Batton su l'onda.** È evidente in questo luogo la imitazione del *Furioso* là dove Orlando lotta con Rodomonte, e cadono ambedue dal ponte nel fiume, c. XXIX, 47: « Cadon nel fiume e vanno al fondo insieme: Ne salta in aria l'onda e il lido geme » e nella st. 48 seguita « L'acqua li fece distaccare in fretta ».

57. 1. **Lemizzon,** ecc. *Furioso*, l. c. st. 48: « Orlando è nudo e nuota come un pesce ».

— 5. **Ma da le brache** ecc. *Furioso*, l. c. « Ma il pagan che da l'armi era impedito ». Anche le stesse rime ha usato il Tassoni.

58. 1. **Ramiro Zabarella.** La famiglia Zabarella, padovana, aveva nei primi anni del Secento parecchi membri, che potrebbero vedersi adombrati in questo luogo. Il SANTI (II, 417) crede Ramiro rappresenti Livio Zabarella, entrato al servizio del cardinale estense nel 1600 e morto in Padova nel 1630. Il Poeta lo conobbe a Roma e gli fu amico.

— **cavaliero.** Crede il Santi che il Tassoni volesse alludere all'ordine di S. Stefano, che questo Livio aveva avuto di recente (nel 1618) dal granduca di Toscana, ma questa ottava si trova tal quale nella prima redazione del poema; sembra quindi che sia anteriore al 1618. Per ciò si dovrà intendere *cavaliero* come un titolo d'onore, che qui può assumere anche significato militare.

— 3. **Ma disdegnoso** ecc. Il Santi l. c. riporta alcune testimonianze di fatti, che provano queste qualità in Livio Zab.

— 6. **chiarí,** scapolí, disingannò: BERNI, *Inn.* 54, 23: « Questo fu il colpo che chiarí la gente Pagana affatto ».

— 7-8. **la vostra Disfida.** L'aveva fatta per tutti Sprangone.

59. 6. **canaglia.** Qui vale *volgo*, moltitudine. Il vocabolario del Tommaseo registra un esempio dalle *Rime burlesche* antiche, che è simile ma non eguale: « Ruvida gente e povera canaglia ».

— 8. **schiera,** esercito. Non si cita questo significato da nessun vocabolario: ed è notevole.

60. 1. **stagion,** ora, tempo in genere. Cosí il TASSO, *Ger.* VIII, 16: « Era la notte ancor nella stagione Ch'è piú del sonno e del silenzio amica ». Forse il Tassoni ebbe in mente proprio questo luogo.

E con luce scemata e scolorita
S'era congiunta al sol l'umida luna:
La gente di Bologna, insuperbita
Dal passato favor de la fortuna,
Dormía secura in aspettando l'ora
Ch'esca Ramiro a la battaglia fuora.

61

Quand'ecco a l'arma a l'arma, e d'orïen- [te
Volando il grido a mezzogiorno arriva;
A l'arma a l'arma, s'ode a l'occidente,
Rimbomba l'aria e fa tremar la riva.
La sonnacchiosa e spaventata gente
Sorgea confusa; e quinci e quindi giva
Ravvolgendo e intricando ordini e schiere,
E cercando a lo scuro armi e bandiere.

62

Avean taciuto i Modanesi un pezzo
Per cogliere il nemico a l'improviso,
E da piú parti riserrarlo in mezzo
Per farlo rimaner vie piú conquiso;
Parendo lor che la vittoria avvezzo
L'avesse a trascurar quasi ogni aviso.
Presero il tempo e 'l ritrovâr distratto,
E da simil pensier lontano affatto.

63

Correano a gara i capitani al ponte,
Dove maggior periglio esser parea:
E quivi il furibondo Eurimedonte
Col destriero ingombrato il varco avea;
E in minacciosa e formidabil fronte,
Con la spada a due man ferendo, fea
Smembrati e morti giú da l'alta sponda
Cavalli e cavalier cader ne l'onda.

64

A Petronio Casal divise il volto
Fra l' uno e l'altro ciglio in fino al petto;
A Gian Pietro Magnan, ch'a lui rivolto
Già tenea per ferirlo il brando eretto,
Troncò la mano e aperse il fianco, e sciolto
Trasse lo spirto fuor del suo ricetto;
E partito dal collo a una mammella
Ridolfo Paleotti uscí di sella.

65

Ma di gente plebea n'uccide un monte,
Che s'erge sovra l'onda e innanzi passa;
Seguono i Padovani: e già del ponte
Le steccate e le sbarre addietro lassa.
Quindi ne le trincere urta per fronte,
E le rompe e le sparge e le fracassa;
Si rinforza il nemico, e fa ogni prova
Contra tanto furor, ma nulla giova;

66

Che da levante vien per fianco il forte
Gherardo a un tempo, e da ponente viene
Mantredi; e l'uno e l'altro ha in man la [morte,
E fa di sangue rosseggiar l'arene.
Trasser le genti lor con pari sorte

— 3-4. **E con luce,** ecc. Sembra che voglia dire: la luna, umida per le rugiade notturne, si era congiunta al sole, cioè si era messa in modo da ricevere la luce del sole, ma scemata e scolorita, perché in essa tal luce è riflessa, non propria e diretta, come nel sole.

61. 1. **a l'arma;** V. c. I. 10. 7. — **d'oriente** ecc. Perché nomina soli tre punti cardinali? Il ponte di S. Ambrogio sul Panaro va da nord a sud: la parte nord era occupata da' Bolognesi che si stendevano a oriente e a occidente del ponte stesso: la parte sud era occupata dai nemici. Dunque il grido d' all' arme corre nel campo bolognese da un estremo a l'altro, da oriente a occidente, e arriva, volando, agli orecchi dei nemici a mezzogiorno.

— 7. **ordini e schiere.** V. c. I. 21. 6. Il Barotti crede con ragione che il Tassoni abbia in questo assalto e in questa battaglia, che non avvenne affatto nel 1249, quando invece i Modenesi furono sconfitti, voluto ritrarre la battaglia di S. Cesario nel 1229. Allora Bologna e altre città collegate, avendo assediato quel castello, furono di notte assalite dai Modenesi aiutati da Cremonesi e Parmigiani, che misero in fuga gli assedianti. Questa è la versione dei cronisti modenesi (Sigonio *De regn. it.* l. 17 e altri), quantunque i cronisti bolognesi rovescino assolutamente il racconto, e diano completa vittoria ai loro concittadini.

62. 1. **Avean taciuto:** non avevan parlato né di guerra, né di assalti.

— 6. **aviso,** avvedutezza. Significato assai frequente. Ariosto, *Fur.* XI, 53, 4: « E quella poca (gente) è di nessun avviso ».

— 7. **Presero il tempo,** presero l'occasione (dal lat. *tempus*, che ha questo signif.) Anche in italiano è frequente in questo senso.

— 8. **da simil pensier,** dal pensiero espresso nei versi 2-4.

63. 5. **fronte,** aspetto. Cosí l'Ariosto, *Fur.* XV, 26, 5: « Da lui raccolti fur con quella fronte ecc.). — **Eurimedonte,** c. VIII. 13.

65. 3. **Seguono i Pad.;** lo seguono i suoi Padovani.

— 4. **addietro lassa.** Vuol dire che si avanza nel campo bolognese al di là del ponte.

66. 1. **da levante** ecc. Intendi che non dal ponte, ma a guazzo passarono su la riva destra, Manfredi a valle del monte cioè da ponente, Gherardo a monte, cioè da levante; poi si avanzarono taciti lungo l'argine prendendo nel mezzo i nemici, che già avevano di fronte i Padovani.

— 5. **Trasser** ecc. Questo che si dice nei versi 5-8 è come un tornare un passo indietro nel racconto per spiegare come poterono arrivare da opposte parti su i nemici.

Di là da l'onda; e per le rive amene
Taciti costeggiando a un punto furo
Sopra i nemici incauti al ciel oscuro.

67

A prima giunta in cento parti e cento
Acceso fu ne' palancati il foco:
Crebbe la fiamma e la diffuse il vento,
E l'inimico a quel terror diè loco.
Urtano i Gemignani, e al vïolento
Impeto loro ogni riparo è poco.
Da l'altra parte i Padovani anch'essi
Hanno già i primi in su l'entrata oppressi.

68

Varisone, fratel di Nantichiero,
Che Barisone poi fu nominato,
Uccise Urban Guidotti e Berlinghiero
Dal Gesso e 'l Manganon da Galerato.
Seco avea Franco e 'l valoroso Alviero
E don Stefano Rossi, a cui fu dato
Il cognome a l'uscir di quel periglio,
Perché tutto di sangue era vermiglio.

69

Il Vescovo il mandò per suo vicario,
Ma quella notte ei fe' da capitano,
E con una corsesca e 'l brevïario
Storpiò maestro Pier da Tusignano:
Indi uccise Baccon da Sant'Ilario,
Ch'avea strozzato un prete di sua mano,
E non credea sentirne piú vendetta;
La balestra del ciel non scocca in fretta.

70

Al pretor di Bologna intorno stanno
Tutti i primi guerrïer del campo armati.
Egli che vede la ruina e 'l danno
E non può riparar da tanti lati,
Esce da tramontana; e se ne vanno
Di Castelfranco ai muri abbandonati,
E si riparan quivi: e quivi accolte
Sono le genti rotte in fuga volte.

71

Il popolo di Fano e di Cesena
Restò col fior de' Milanesi estinto;
De' Ravennati e Forlivesi a pena
Fu ricondotto a Castelfranco il quinto:
Preso il carroccio, ogni campagna piena
Di morti, ogni sentier di sangue tinto;
Gli alloggiamenti e la nemica preda
Restaro al fuoco e a le rapine in preda.

72

Piú non tornaro al ponte i Modanesi,
Ma a Castelfranco fêr passar la gente:
E quivi furo i padiglioni tesi
Poco distanti, al lato di ponente;

---

67. 1. **A prima giunta.** Appena Modenesi e Padovani furono giunti nel campo nemico appiccarono il fuoco ai palancati, onde cingevansi gli accampamenti.

— 4. **a quel terror.** È un' espressione complessa: vuol dire a quel terribile fatto, che mise nel nemico il terrore — **diè loco,** si ritirò per sfuggire il fuoco. L'ARIOSTO, *Fur.* II. 9. 6. disse *dar loco ai colpi*, rititirarsi per sfuggire ad essi.

— 8. **in su l'entrata,** del campo nemico.

68. 1. **Varisone** ecc. Cfr. st. 51. n. 1. Questa stanza ebbe varie redazioni, per desiderio di Albertino Barisoni stesso, che non si mostrò al Poeta molto contento del modo come lo aveva nominato. Queste varie redazioni appariscono nei manoscritti; ma nelle stampe apparve definitiva quella che si trova nel testo. In Varisone è evidentemente Albertino Barisoni, amicissimo del Poeta, che era con lui in continua amichevole corrispondenza, gli affidò di fare gli argomenti del poema e si giovò di lui per consigli e per aiuti nella composizione e nella stampa del suo lavoro. Albertino Barisoni (1587-1667) della famiglia Vigonza-Barisoni fu prete e canonico di Padova, dottissimo in filosofia, in diritto e in letteratura; fu amato e stimato da molti contemporanei, e lasciò opere importanti. Fu in Roma piú volte e forse là conobbe e apprezzò il Tassoni. — **fratel di Nantichiero.** V. c. VIII. st. 20, n. 3.

— 6. **don Stef. Rossi.** Era un amico del Barisoni e del Tassoni, il quale lo nomina piú volte in lettere al Barisoni stesso. (SANTI II, 420). Avverti lo scherzo dell'ultimo verso.

69. 1. **Il vescovo** ecc. Allude a una missione affidata ad Alb. Barisoni dal vescovo e dal capitolo padovano nel 1614. Essendovi alcune differenze fra il capitolo e la Corte romana, fu mandato il Barisoni per appianarle.

— 3. **corsesca:** arma da lanciare a mano, fatta d'un'asta sottile e non molto lunga con una lama a mandorla e due ferri ricurvi alla punta. — **e 'l breviario:** è un particolare puramente comico. Ci mostra questo prete, che, mentre diceva il breviario, a un tratto afferra l'arme, e va col breviario stesso per mano, contro il nemico.

— 7. **sentirne... vendetta;** doverne subire vendetta. Significato che manca completamente nei vocabolari.

— 8. **La balestra** ecc. Cfr. st. 10 di questo canto v. 8. Sono varianti del comune proverbio: La vendetta di dio non piomba in fretta.

70. 5. **Esce da tramontana.** l'unico lato libero dai nemici; volge cioè le spalle e va verso Bologna.

71. 7. **nemica preda.** *Preda* è veramente la roba del nemico quando è già tolta. Qui dunque si ha un'anticipazione o anche un estensione di significato, in quanto sarebbe stata preda dei Modenesi.

72. 4. **al lato di ponente,** cioè sulla via che dal ponte di S. Ambrogio conduce a

Dove ancor sono i margini difesi
Da una trincera quadra ed eminente,
Che può veder passando in su la strada
Qualunque dal castello al fiume vada.

73

Tiraro il dí seguente una trincera
I Bolognesi fuor de la muraglia;
E quivi usciro armati a la frontiera
Contra i nemici in atto di battaglia:
Ma stetter poi cosí fino a la sera
Per mostrar di non ceder la puntaglia.
E in tanto il Reggimento avea mandato
Un messo in fretta al cardinal Legato;

74

Cui chiedendo perdon del folle eccesso,
D'aiuto il supplicava e di consiglio,
Con libero e assoluto compromesso,
Pur che levasse i suoi fuor di periglio.
Egli, dissimulando il gusto espresso
Di vedergli abbassato il superciglio,
Mostrò dolersi de l'avuta rotta;
E fe' ritorno a la città del Potta.

75

Quivi accolto in senato, ei disse: — Amici,
Io torno a voi con quell'istessa fede
Ch'io ritrassi l'altrïer, che i benefici
Non mi faceano ancor sperar mercede.
Voi, ch'io credea di ritrovar nemici,
Féste donna di voi la Santa Sede;
E i nostri amici vecchi insuperbiti
Mutaron fede e ne lasciâr scherniti.

76

Or ha l'orgoglio lor Dio rintuzzato:
Io, che 'l sentiero a la vittoria ho fatto,
Che 'l terzo di Perugia ho lor levato,
Che Salinguerra fuor del campo ho tratto,
L'arbitrio che da voi pria mi fu dato
Vi ridomando, ma però con patto
Che debba l'onor vostro esser securo;
E cosí vi prometto e cosí giuro. —

Castelfranco, perché questa parte è appunto a ponente rispetto al Castello.

— 5. **Dove ancor sono** ecc. Accenna a quel rialto, che trovasi a ponente, un chilometro circa dal Castello, dov'era un antico forte, e ora è il penitenziario. Il P. dice, scherzando, che si vedono ancora al suo tempo i margini, cioè i lati estremi di quello che fu allora accampamento, difesi da un rialto, che fu fatto in quel tempo, ed esiste anche oggi.

— 8. **al fiume,** Panaro, distante però dal Castello circa 4 chilom.

73. 2. **fuor de la mur.,** fuor de le mura di Castelfranco. Presero dunque una posizione avanzata contro il campo modenese.

— 3. **a la frontiera.** Qui *frontiera* non può significare né *confine*, perché i confini di Bologna erano più avanti di Castelfranco; né *fronte* o *prima fila* dell'esercito come nel c. VIII. 6. 7.; ma significa, con estensione di questo secondo significato, l'estremità o fronte di questo spazio chiuso dalla loro trincera: non stettero dunque indietro, ma si fecero avanti in atto di sfida.

— 6. **la puntaglia**; il combattimento, il contrasto (da *punta* come *puntiglio* a cui è affine). *Ceder la punt.*; è propriam. dimostrasi inferiore ritirandosi dal combattim.

— 7. **il Reggimento,** quelli che reggevano Bologna. Cfr. c. I. 24.

— 8. **Un messo** ecc. Si ricordi che il Legato era andato a Ferrara: cfr. st. 43-45 di questo canto.

74. 3. **Con l. e ass. compromesso,** con lib. e ass. mandato. È un signific. un po' diverso da quelli citati dai vocabolari.

— 5. **il g. espresso,** il gusto, che, pur dissimulato, appariva manifesto. XI. 10. 3.

— 6. **abbass. il supercilio.** Il latino *supercilium* significò anche *alterigia*: quindi *abbass. il superc.* significa abbassare la superbia altrui, umiliare. I vocabolari non citano esempî ben chiari.

— 8. **E fè ritorno.** Come elemento storico ebbe forse presente il Tassoni anche qui la battaglia sopra detta di S. Cesario. dopo la quale il vescovo di Reggio Niccolò per ordine di Gregorio VIII si trasferí a Modena per negoziarvi la pace: avuto dai Modenesi l'assenso, passò a Bologna e stabilí una tregua di otto anni. Ma si ricordi che nel 1249 dopo la batt. di Fossalta i Modenesi furono invece rotti e assediati, e dovettero stare alla mercè del Legato e dei Bolognesi. Il Santi però opina con fondamento che anche in questo epilogo del poema il Tassoni volesse ritrarre i negoziati del legato Giustiniani per pacificare Modena e Bologna nel 1614 (cfr. st. 2, n. 1 di questo canto). E ciò non solo è probabile, ma è molto verosimile per chi abbia bene avvertito l'intreccio continuo che il Tassoni fa della vita del suo tempo alla orditura storica antica.

75. 3. **l'altrier,** pochi giorni addietro. È maniera comune e viva ancora nell'uso, che dice *l'altro giorno* in questo stesso significato — **che i benefici,** quando ancora io non avevo fatto nulla per voi, sí da guadagnarmi la vostra benevolenza. Oggi, che io ho dimostrato d' interessarmi benevolmente di voi, spero d'essere anche piú facilmente ascoltato. Allude a quanto è detto nei versi 2-4 della st. seguente.

— 6. **Feste donna di v.**; signora di voi; vi metteste a discrezione della S. Sede.

— 8. **e ne lasc. scherniti,** e ci lasciarono delusi. PORZIO *Congiura* l. 2. « Parvegli che il principe lo schernisse delle sue speranze ».

76. 2. **il sent. a la v. ho fatto,** ho fatto, ho preparato la via alla vostra vittoria.

— 3. **il terzo**: cfr. sopra, st. 32. n. 2.

77

Il Mirandola allor alzato in piede,
Gli rispose: — Signor, la patria mia
Né per incontro a la fortuna cede,
Né per felicità sé stessa oblía.
L'arbitrio che da prima ella vi diede,
L'istesso or vi conferma; e sol desia
Che siate voi magnanimo in usarlo,
Com'ella è pronta e generosa in darlo. —

78

Ringraziò que' signori, e fe' partita
Da Modana il Legato il giorno stesso:
E conchiusa la pace e stabilita
Fra le parti in virtú del compromesso,
Con gaudio universal, con infinita
Sua lode pubblicolla il giorno appresso;
Riserbando ne' patti ai Modanesi
La secchia e 'l re de' Sardi ai Bolognesi.

79

Nel resto, si dovean tutti i prigioni
Quinci e quindi lasciar liberamente,
E le terre e i confini e lor regioni
Ritornar come fur primieramente.
Cosí finír le guerre e le tenzoni:
E 'l giorno d'Ogni Santi al dí nascente
Ognun partí da la campagna rasa.
E tornò lieto a mangiar l'oca a casa.

80

Voi buona gente, che con lieta cera
Mi siete stati intenti ad ascoltare,
Crediate che l'istoria è bella e vera:
Ma io non l'ho saputa raccontare.
Paruta vi saría d'altra maniera
Vaga e leggiadra, s'io sapea cantare;
Ma vaglia il buon voler. s'altro non lice,
E chi la leggerà viva felice.

---

77. 3. **per incontro,** per avversità. *Incontro* si trova per lo piú nel senso generico di *fortuna. ventura* con l'aggiunto di *buono* o *cattivo*. Di quest' uso tassoniano non si citano esempî.

— 4. **sé stessa oblia,** dimentica i suoi doveri verso chi l' ha beneficata e le vuol bene: il che sarebbe dimenticare la propria natura.

78. 1. **fe partita,** fé partenza. Cosí l'ARIOSTO, *Fur*. XVII, 129: « Tolse licenzia e fece indi partita ».

— 4. **In virtú del comprom.** *Compromesso* è propriam. un atto con cui le parti nominano o accettano un arbitro per dirimere una controversia. Come si vede questo è un senso un poco diverso da quello della st. 74, 3.

— 8. **e 'l re de' Sardi a' B.** Enzio infatti rimase prigione dei Bolognesi fino alla morte avvenuta nel 1272, dopo quasi 23 anni di prigionia: addolcita però sempre, a quanto sembra, da un trattamento regale.

79. 2. **lasciar liberamente,** lasciare andare liberamente; significato complesso assai notevole.

— 3. **le terre, i confini e lor reg.**; le terre contrastate ritornare a chi le possedeva prima della guerra; i confini venir ristabiliti dove prima erano, e le due regioni bolognese e modenese ritornare in pace.

— 6. **E 'l g. d' Ogni Santi.** Storicamente la pace fra Modena e Bologna nel 1249 fu fatta in dicembre per consenso di tutti gli storici, i quali variano soltanto nel riferire la durata dell'assedio di Modena. Il Tassoni « o pensò ad altra pace, o in tal varietà d'opinioni si stimò in libertà di riporre lo scioglimento dell'assedio e la deposizione delle armi in quel tempo, che a lui piú tornava » (BAROTTI).

— 7. **campagna rasa,** dalla campagna senz'alberi. La zona di terreno che è dintorno Castelfranco era allora, e in parte anche oggi, paludosa, e per ciò senz' alberi.

— 8. **E tornò lieto** ecc. « In Lombardia per solennizzar la festa d' Ognissanti, moltissime famiglie in quelle parti sono solite mangiare un' oca, massimamente gli artigiani e la plebe, quando non sia giorno vietato » (SALVIANI). Quello è appunto il tempo che si mangiano e si lavorano le oche ingrassate.

80. 1. **Voi, buona gente,** ecc. Il Tassoni si ricorda anche infine d'essere un poeta epico, e chiude come facevano i cantori e gli scrittori di poemi popolari, che si rivolgevano ai loro veri o supposti uditori.

— 3. **Crediate.** *Credere* ha nell' imperativo la forma regolare *credete*, e spesso anche un'altra *crediate* fatta per analogia su *abbiate*, *siate*, *sappiate*, *vogliate*. (Cfr. FORNACIARI, Sint. p. 183).

INDICE

DEI NOMI PROPRI PIÙ IMPORTANTI

CONTENUTI NELLA « SECCHIA RAPITA »

A

Abano, VIII. 19.
Accademia de' Mancini, XI. 41.
Aigoni, IX. 76.
Alceo d'Ormondo (Giacomo Raimondi) IV. 30.
Alcide (Ercole) favorisce i Modenesi. VII. 36.
Alderano Cimicelli. III. 21.
Alessio di Pazzano (Vespasiano Pazzani) III. 54. — è ucciso da Paolo Malatesta. VII. 29.
Alfonso d'Este in Garfagnana. VII. 41.
Aliprando Balugoli di Arrigozzo della schiera di Manfredi Pio porta via la *Secchia* ai Bolognesi I. 47.
Alsaccia, Alsazia. VI. 48.
Aquila bianca impresa di casa d' Este, VIII. 16.
Aquila d'Asburgo, X. 10.
Argomenti del poema I. 1.
Argomento del poema I. 1.
Aristoclea, I. 48.
Arlotto Anselmo. IV. 24.
Arquà, VIII, 33.
Ascia, Assia, VI. 48.
Asino incantato contro Titta romanesco, IX. 52.
Asopo, fiume della Grecia, I. 30.
Astrèa parte il giorno, VI. 1.
Attolino Rodea, III. 15.
Averardo di Baccio Cavalcanti, V. 35. 4 — giostra con Melindo, IX. 59.

B

Bacchiglione, VIII, 37.
Bacco parteggia per Modena, II. 51. — Spaventa il Potta, VI. 71.
Bagarotto, III, 23.
Baiamonte di Livizzano, III, 44.
Baldi Camillo, ambasciatore bolognese, II. 13.
Balugola (da), I. 43.
Balugola Ramberto (Alberto Balugoli), III. 65. V. Ramberto.
Barberini Antonio, cui è dedicato il poema, I. 2.
Bardocchi Balzano bolognese, I. 22.
Barisano Niccolò, VI. 17.
Barisoni Nantichiero di Vigonza, VIII. 20.
Barzellino (fra Piero) ambasciatore di Bologna, VIII. 41.
Battaglia della Fossalta, I. 1.
Battaglia di Zappolino, I. 1.
Begotto e Menone poeti burleschi, VIII. 37.
Beltrando, III. 79.
Berlinghiero dal Gesso, V. 7.
Bertacchi Pellegrino vescovo di Modena, I. 52.
Betia donna di Begotto, VIII. 37.
Bertoldo Grillenzoni, III. 82 — difende Rubiera IV. 16; 45 — va con Gherardo a soccorrere i Modenesi sconfitti VII. 70.
Bianca Pagliarola, III. 52.
Bianchi Nerazio (Orazio), III. 22.
Bicardi Sagramoro giostra con Melindo, IX. 42.
Biglia conte. VII. 42.
Bigone di Geremia V. 57; VI. 24.
Bismanta, IV. 17.

Boi, donde Bologna, I. 39
Bolognesi corrono in aiuto di Castelfranco, V. 28 segg. — sopraffatti dal valore di Renoppia e di Gherardo si ritirano VII. 74. — inviano ambasciatori per il racquisto della Secchia II. 1 segg.; VIII. 41 segg. — gli ambasciatori partono senza nulla aver concluso, IX. — Assaliti dai Modenesi escono di Castelfranco e vanno contro di loro XII, 69 — Sono sconfitti e perdono il Carroccio, 70 — impetrano per mezzo del Legato la pace. 72.
Borghese Scipione raffigurato in Giove, II, 28 — XI. 41.
Boschetti Adamo vescovo di Modena, va incontro alla Secchia, I. 52.
Boschetti Alberto (Boschetti Paolo), III. 34.
Bosio Duara, V. 2. V. Duara.
Bracciolini Francesco, XII. 11.
Braccioforte, VII. 35.
Braghettone da Bibianello (Angelo Raselli), IV, 28.
Bruno di Cervarola, III. 51.
Brusantini Alessandro, III. 11. V. Conte di Culagna.
Brusantini Paolo III. 11; XI. 10. V. Don Flegetonte.
Brusegana, VIII. 32.
Bravi frate, III. 20.
Buzzaccarini Brunoro, VIII. 26.

C

Calatrano di Borgomozzo rapisce la Secchia, I. 43.
Calori Bernardo, (Paolo Calori), III. 35.
Campeggi Ridolfo, ambasciatore bolognese, II. 4.
Campese, dove è morto Merlin Coccaio, VIII. 24.
Campora Ottone, III. 73.
Canto X e XI e loro vicende, X.*
Capodilista Franco VIII. 27.
Carlo Emanuele I di Savoia, II. 38.
Carroccio bolognese V. 53 — è preso dai Modenesi, XII. 70.
Cartari Carlone, I. 48.
Castaldi Galvano, III. 33.
Castelfranco, IV. 4. — è preso e saccheggiato V. 21.
Cavalca medico, XI. 22.
Celinda e Semidea fanno prodezze al ponte di S. Ambrogio, VII. 66.
Celinda, VII. 63 — combatte in compagnia di Renoppia, XII. 5.
Cesarini Virginio, XI. 41.
Cesi Federigo, XI. 41.
Cesi Laura, III. 49.
Cesio Folco, III. 48.
Cimicelli Alderano, III. 21.
Cipada patria di Merlin Coccaio, VIII, 25.
Città di Romagna alleate con Bologna, V. 24.
Civitavecchia, X. 14.
Claretto (Claretti Onorato), III. 24.
Coccapani Guido, III. 43.
Concilio degli dei, II. 28 e segg.
Conte di Culagna (V. Brusantini Alessandro), appare primo alla rassegna III. 11 — Si offre di liberare Rubiera IV. 14 — nella battaglia di Castelfranco fugge dinanzi a Salinguerra VI. 10 — è vituperato da Roldano, 14 — corre a Modena a riferire la rotta dei Modenesi, VI. 50 — va alla giostra con Melindo e lo scavalca, IX. 66-68 — racconta la sua genealogia 72. 73 — si adira contro il nano. 82 — S'innamora di Renoppia X. 2 segg. — pensa di avvelenare la moglie. 45 — avvelena sé stesso 50 segg. — è burlato da Titta, 58 segg. — sfida Titta XI. 3 — preso da paura fa testamento 9 segg. — rianimato dal vino combatte: vicende del combattimento, 35 segg.
Conte di Miceno, III. 59. V. Voluce.
Conte di Nebrona mandato da Federigo II, III. 8. VI. 24.
Conte di San Donnino. (Alfonso Fontanelli) IV. 37. — vestito da frate va al campo nemico, IV. 51.
Conti Schinella e Ingolfo, VIII. 18.
Conte di Valestra, V. Valestra.
Corleto, III. 30.
Corradino di Svevia X. 24.
Corte Ilario VI. 9.
Cuccagna, VIII. 25.
Culagna, III. 11.
Curzio Azzi Saracinelli. I. 26.

D

Dei che parteggiano per Modena e Bologna, II. 47 segg. — Dei che vanno a Castelfranco e Modena, II 60 segg.
Del Forno Spinamonte, I. 43 — Camillo, III. 18.

Del Forno, V. Forni.
Della Rosa Roldano, III. 48. — V. Roldano.
Del Pozzo Cassiano, XI. 41.
Denti (De') da Balugola, I. 43.
Dini Anton Francesco (Don Francesco de' Medici) V. 35 — incita i Fiorentini a battaglia, VI. 16.
Don Flegetonte, III. 11. (Paolo Brusantini).
Donna Anna di Granata, III. 24.
Donne di Nettuno, X. 24.
Donne guerriere di Pompeiano III. 50.
Dottor da Palestrina, VII. 35.
Drusiana amata da A. di Pazzano, III. 55.
Duara Bosio, V. 2 — è fatto prigioniero dai Perugini, VII. 26.

E

Elena, I. 48.
Endimione (la favola di) VIII, 47 segg.
Enzio re di Sardegna è incitato da Venere alla guerra III. 2 — viene coi suoi a unirsi con i Modenesi III. 75. — è sotto le mura di Castelfranco, IV. 12. — si ordina in battaglia a Castelfranco, V. 64. — pugna da forte a Castelfranco VI. 18 — è fatto prigioniero 42-43.
Ernesto Gianella, VI. 49, è amato da Iaconia; muore 50 segg.
Esercito collegato si schiera contro i Modenesi V. 59 segg.
Ettorre da Villafranca, I. 5, 5.
Eurimedonte, VIII. 13; XII. 63.
Ezzelino invitato da Federigo II prepara un esercito in aiuto dei Modenesi, VIII. 12, segg.

F

Filippo Ugone potestà di Bologna, V. 55. — è rovesciato dal Carroccio, VI. 28. è levato dalla fossa e rimesso sul carroccio, VI. 44 — incita i Bolognesi, 45.
Falloppia Alessandro va a ricevere gli ambasciatori bolognesi, II. 2.
Fiorentini in aiuto di Bologna, III. 74; V. 35 — loro vettovaglie VI. 29.
Febo parteggia per i Bolognesi, II. 51.
Federigo II non era in Germania, III. 7 — amico dei Modenesi dà loro un privilegio IV. 3 — scrive a Ezzelino VIII. 11.
Ferdinando II imperatore di Germania, II. 39.
Ferraresi in aiuto dei Bolognesi, V. 37.
Ferrari Pasquino, III. 77.
Flegetonte, III. 11. V. Don Flegetonte.
Fogliano (conti di), III. 46.
Fontana Tommasino, III. 22.
Fontanella Foresto (Giuseppe Fontanelli) capitano dei Reggiani contro Rubiera, IV. 19.
Fontanelli Alfonso (conte di San Donnino) generale dei Reggiani, IV. 38. V. Conte di S. Donnino.
Fornardesi Bastiano, VII. 46.
Forni Camillo, III. 18.
Foschiera Albertino rapisce la Secchia I. 43.
Fossalta, I. 21.
Fortuna, II. 19.
Fracassa (capitan) V. 48. — è fatto prigioniero, VII. 73.

G

Galeotto della Mirandola, III. 38 — giostra con Melindo IX. 10.
Ganaceti Radaldo, I. 35.
Garfagnana, VII. 38.
Garfagnana, III. 70.
Gatta del Petrarca. VIII. 33.
Gemignani, I. 1.
Gessi Berlinghiero, V. 7.
Gherardino, III. 79.
Gherardo, V. Rangoni.
Ghibellini e guelfi al tempo del Tassoni, I. 5. 1.
Giacopino Rangoni, III. 6. V. Rangoni.
Gian Maria della Grascia, I. 34.
Giberto da Correggio conduce i Parmigiani contro i Reggiani, IV. 15. — va alla difesa di Rubiera, IV. 20; 45. — va con Gherardo in aiuto dei Modenesi sconfitti, VII. 71.
Giostra di Melindo con diversi cavalieri IX. 2, segg.
Giove raffrena lo spirito di parte degli dei. VII. 37.
Giustiniani nunzio a Bologna. XII. 2.
Gorzanese. V. Gorzani.
Gorzani Tommasino capo dei Modenesi a Castelfranco V. 66 — va contro i Ravennati, VI. 67 — è fatto prigioniero da Periuto VI. 68.

Grassetti Pancino, III. 56.
Grazio Monte, III. 21.
Grevalcore, è offerto ai Modenesi, II. 13; origine di tal nome II. 15; sua descrizione, 16-17.
Grillenzoni Bertoldo conduce quei di Rubiera e di Marzaglia, III. 32.
Grisolfi Lanfranco, III. 45.
Gualdi Naimiero (Paolo), VIII. 35.
Guerra del 1613 fra Modena e Lucca, VII. 38.
Guerra del 1613 tra Modena e i Fiorentini, III. 57.
Guido da Polenta, V. 41. — riconduce alla pugna i Ravignani fuggenti, VI. 64.
Guidoni arciprete, III. 20.

I

Inghelfredo, VIII. 21.
Impresa degli Ezzelini. VIII. 16.
Iride, VII. 43.
Irnèo di Montecuccoli, III. 14.
Iaconia di Ponzio Urbano, III. 73 — ama Ernesto e per lui muore VI. 52 segg.

L

La Battaglia, VIII. 23.
Labadino grammatico, III. 30.
Lambertazzi Tognone a capo dei Bolognesi V. 53 — giostra con Melindo cambiando lancia, IX. 37 segg.
Lanfranco Grisolfi, III. 45.
Legato, V. Ottaviano.
Lemizzone combatte con Sprangone XII. 51.
Levizzani Baiamonte, III. 44 — giostra con Melindo, IX. 25.
Livio (Tito) nato a Teolo, VIII. 30.
Livio scudiero del conte di San Donnino. IV. 40.
Lucrezia (la leggenda di) cantata da Scapinello, VIII. 65.
Luigi d'Este nella guerra contro Lucca, VII. 41.
Luna scende accanto a Eudimione, VIII. 51.

M

Maccabruno delle anguille, I. 17.
Macone, II. 57.
Mainardo da Susinana, V. 49.
Malaspina Annibale, I. 55.
Malatesta Paolo, V. 43 — giostra con Melindo, IX. 42.
Malvezzi Elia-Perinto-Periteo, V. 57 — V Perinto e Periteo.
Mancini, XI. 41.
Manetta Bernardino, VI. 12.
Manfredi figlio di Federigo II mostra la sua tenerezza a Venere nella persona della Contessa di Caserta, X. 30 segg.
Manfredi Pio, I. 41 — manda avviso a Modena della secchia presa, I. 51 — entra in Modena con la secchia, 59, 63 — inveisce contro gli ambasciatori bolognesi, II. 10 — guida la cavalleria modenese, III. 76 — incita i suoi contro i ferraresi fuggenti, VII. 8 — dopo inseguiti i nemici ritorna al ponte e fa strage di loro, VIII. 2 — conduce gli ambasciatori bolognesi a visitare il campo modenese, VIII. 4. 4 — incoraggia il conte di Culagna contro Titta, XI. 10 — Giulia e Isabella, VII. 63.
Manzoli furiero (Manzoli Filippo), III. 28.
Marcello di Bologniuo ambasciatore bolognese, II. 3.
Marescotti ambasciatore bolognese, VIII. 41.
Martano, III. 12.
Marte parteggia per Modena, II. 49 — prende l'effigie di Scalandrone, IV. 17 — si ritira dalla pugna, VII. 44.
Maschere modenesi, II. 52.
Masello dottore (Maselli Flaminio), III. 31.
Masetti Artemidoro, III. 56.
Melindo innamorato di Renoppia viene con incanti a giostrare con i cavalieri dei due campi, IX. 3 — manda gli scudi vinti in dono a Renoppia, IX. 60 — è abbattuto dal conte di Culagna, 68 — sparisce, 70 — sua storia narrata dal nano, 76.
Menone e Begotto, VIII. 37.
Mercurio favorisce i Bolognesi, VII. 36.
Merlin Coccaio, VIII. 24.
Milanesi in aiuto di Bologna. V. 34.
Mirandola Giacopo risponde al Legato, XII. 27 — lamenta il disprezzo del papa per i modenesi, 29.
Modena e sua situazione, I. 8 — condizioni delle sue mura; prepara milizie contro Bologna; scrive a Fede-

rigo imperatore per aiuto, II. 26-27; III. 10 — si prepara a nuova guerra, XII. 46.
Modenesi assaltano Castelfranco, V. 1. segg. — si schierano contro l'esercito collegato nemico, V. 62 — cominciano a perdere la battaglia, VII. 48 — sono sconfitti, 49 segg. — si aduna il Consiglio nella città per riparare alla rotta riportata a Castelfranco, VII. 51 segg. — mandano ambasciatori incontro al Legato Ubaldini, XII. 17 — portano doni, 18-19 — fanno un assalto improvviso contro il campo nemico, XII. 62.
Mombarranzone, III. 53.
Monaca sorella di Sertorio, III. 57.
Monselice, VIII. 31.
Montecuccoli Irneo giostra con Melindo, IX. 22.
Montecuccoli Massimiano (Irneo), III. 14.
Monte Grazio, III. 21.
Montezibio, III. 46.
Morovico da Ronchi (Lodovico Ronchi), III. 66.
Mortalini Lodovico notaio, XI. 14.
Murano Franceschino, III. 33.
Musone, VIII. 20.

N

Nano racconta la storia di Melindo, IX. 70, 76 segg. — sparisce, 82.
Nantichiero di Vigonza, VIII. 20.
Nasidio Bonasone difende Castelfranco, IV. 9 — lotta con Ramberto Balugola, V. 9 — è fatto castrare dal Potta, 13.
Novelli Ugolino, III. 30.
Nunzio viene incontro al Legato, XII. 20 — va col Legato a Modena, 21.

O

Osteria del Chiú, I. 31.
Osteria del Montone, II. 1.
Ottaviano degli Ubaldini legato, XII. 2 — viene da Genova a Soliera, 12 — divertimenti offertigli e doni, 15 — va a Modena e consiglia la pace, 21 — va a Bologna, 39 — consiglia la pace ma i Bolognesi si oppongono, 42 — esce di Bologna e va verso Ferrara, 44 — conclude la pace, 77.
Ottone Campora, III. 73.

P

Padovani in aiuto dei Modenesi, VIII. 14 segg. — combattono nell'ultimo assalto contro i Bolognesi. XII. 63 segg.
Palestrina. V. Dottor da Pal.
Pagani Pietro, V. 50.
Pallade parteggia per i Bolognesi, II. 50.
Paluello (il soccorso di), VIII. 28.
Panaro, I. 9.
Pandolfo Bellincino, III. 74.
Panzetti Giov. Batt. V. 7.
Parma e Cremona con Modena, II. 68.
Parmigiani nemici dei Tedeschi, IV. 15.
Paolo V papa, II. 33.
Paolucci Baldassarre capitano dei Perugini, V. 31.
Papa è sordo agli interessi dei popoli, XII. 1.
Pasquino Ferrari, III. 77 — fortifica le posizioni dei Modenesi, VIII. 40.
Pazzano Alessio, III. 54. V. Alessio da Pazzano.
Pedoca Sandrino (Alessandro Zampaloca), V. 7.
Pepoli Romeo, V. 56 — è fatto prigioniero, VII. 7.
Perinto e Periteo riprendono le loro gesta, finita la tregua, XII. 4.
Perinto Malvezzi, V. 57 — rompe tedeschi, sardi, garfagnini e corsi, VI. 46 — uccide Ernesto (Gianella) e Iaconia, VI. 51 segg. — va contro il Potta, VI. 63 — combatte col Potta, VII. 70 — giostra con Melindo, IX. 28 segg.
Periteo Malvezzi, V. 57 — prende re Enzio, VII. 42 — va contro i Modenesi fuggenti, VII. 58 — giostra con Melindo, IX. 28.
Petrezzano Uberto, III. 44.
Petroni, I. 1.
Perugini alleati di Bologna, V. 31 — loro valore, VII. 25.
Pichi Prendiparte, III. 38.
Pietro d'Abano, VIII. 18.
Pio Manfredi, I. 41. V. Manfredi Pio.
Piombino, X. 10.
Prati Gaspare, II. 2.
Prato dei Grassoni, III. 11.
Preti Girolamo, XII. 8.
Principe di Delo, II. 30.
Polenta (da) Guido, V. 41.
Polverara, patria de' galli, 26.

Pompeiano, III. 48.
Ponticelli Luca, V. 7.
Porcile (Portile), III. 83.
Potta, I. 56, 12, 13 — sue prodezze contro i fiorentini, VII. 45 — proposte d'accordo agli ambasciatori, VIII. 43 — vieta a' suoi di giostrare con Melindo, IX. 27 — incoraggia il conte di Culagna contro Titta, XI. 10.
Pozzuoli. X. 26.

Q

Querenghi, legato papale, V. 25 — benedice l'esercito collegato, 31.

R

Ramazzotto della Valle, VI. 21.
Ramberto Balugola, III. 65 — sale su le mura di Castelfranco, V. 6 — lotta con Nasidio, V. 9 — assale i Riminesi, VII. 32.
Rangoni Gherardo ha il comando dei modenesi contro Bologna, I. 13; III. 36 — è a capo della difesa di Rubiera, IV. 16; 53 — accorre al ponte di S. Ambrogio in aiuto de' suoi, VII. 69; VIII. 9 — conduce gli ambasciatori bolognesi a visitare l'accampamento, VIII. 44 — incoraggia il conte di Culagna contro Titta, XI. 10.
Rangoni Giacopino, III. 36 — giostra con Melindo, IX. 24.
Rangoni Renoppia. V. Renoppia.
Rarabone dal Tasso, II. 7.
Rassegna dell'esercito padovano, VIII. 14 segg.
Rassegna delle schiere modenesi, III. 11 segg.
Re Enzio. V. Enzio.
Reggiani passano sotto il giogo a Rubiera, IV. 64 — Marte quadra loro la testa, 65.
Reggimento bolognese, II. 4.
Reggio nemica di Modena, IV. 11.
Reno e Rubicone confini di Romagna. II. 66.
Renoppia Rangoni è a capo delle donne guerriere, I. 16 — incuora i modenesi sgomenti per la rotta di Castelfranco, VII. 56 — corre con le sue donne in aiuto dei suoi, 61 — uccide il cavallo a Perinto, 63 — ferisce Tognone Lambertazzi, 65 — intenta ai lavori femminili nella sua tenda è visitata dagli ambasciatori bolognesi, VIII. 45 — fa cantare Scapinello e lo riprende per la sciocca canzone, VIII. 46, 63 — lo invita a cantare di Zenobia o di Lucrezia, 64 — rompe l'incanto di Melindo, IX. 65 — manda un messo al conte di Culagna incoraggiandolo a combattere con Titta, XI. 19 — va in persona da lui, 25 — finita la tregua riprende le sue gesta gloriose, XII. 4.
Rodea Attolino (G. B. Roteglia), III. 15.
Roldano della Rosa conduce quei di Sassuolo, III. 48 — assale i riminesi, VII. 32 — fa strage dei nemici, VIII. 2 segg. — incoraggia il conte di Culagna contro Titta, XI. 10.
Romagna con i Bolognesi, II. 66.
Romeo Pepoli, V. 56.
Rosella, III. 57.
Rossi don Stefano, XII. 68.
Roteglia G. B., III. 15.
Rubiera assalita dai reggiani, IV. 10.

S

Sadocco, I. 48.
Sala della spelta, I. 2.
Salinguerra (Cesare d'Este), IV. 38 — capitano dei Ferraresi, V. 38 — incita i suoi, VI. 6 — si batte con Voluce, VII. 2 — va a difender Ferrara dalle armi del papa che il Legato Ubaldini vi manda da Modena, XII. 43-45.
Salviani Gaspare, XI. 41 — se abbia fatto le annotazioni alla Secchia, 41.
Samoggia, fiume, I. 51.
San Martino, II. 67.
Sardegna ricca di cacio e d'uomini bugiardi, II. 68.
Saturno al concilio degli dei, II. 33.
Savignani Rolandino rapisce la Secchia. I. 43.
Scadinari, I. 29.
Scardino Capodibue, III. 54.
Scarpinello cieco (Scapinelli) canta, VIII 46 segg.
Schiere della Garfagnana che vengono alla guerra, III. 71.
Scotti Lorenzo potta di Modena, I. 13.
Semidea, VII. 63 — combatte insiem con Renoppia, XII. 5.

Senato di Modena, II. 2.
Serchio, VII. 38.
Soliera (i prati di), XII. 13).
Spinamonte del Forno rapisce la secchia, I. 43.
Sprangone da la Palata sfida i modenesi, XII. 48.
Studio bolognese, II. 4.
Svizzeri del papa, II. 41.

T

Taddeo Sertorio (Antommaria Sertorio), III. 57.
Tergola, VIII. 20.
Tasso (dal) Rarabone, II. 7.
Tedeschi abbandonano re Enzio, VI. 29.
Tedeschi con i modenesi, II. 67.
Teggia Paolo, VI. 17.
Teòlo patria di T. Livio, VIII. 30.
Tepido, torrente a Fossalta, I. 40.
Testi Fulvio, XI. 50.
Tietta dama di Menone, VIII. 37.
Titta di Cola Romanesco (G. Battista Vittori) giostra con Melindo, IX. 44. segg.
Tognone Lambertazzi capo dei bolognesi, V. 53 — circonda con altri il re Enzio, VI. 30 — lo afferra fra le braccia, 41 — fa prodezze contro i modenesi, VII. 59 — combatte con Melindo, IX. 40.
Tommasino Gorzani. V. Gorzani.
Tori incantati, IX. 33.
Tortora Omero, VII. 29.
Tosabecchi Zaccaria, III. 40.
Toscanella Attilio, XI. 6; 49 segg.
Tregua fra Bolognesi e Modenesi per nuove trattative di accordi, VIII. 39 — finisce, XII. 3.
Turrita, VII. 38.
Titta di Cola, combatte con Melindo, IX. 43 segg. — fugge, IX. 56 — avverte la moglie del conte di Culagna che il marito vuole avvelenarla, X. 44 — si burla di lui, 58 segg. — è imprigionato, 73 — è liberato, XI. 5 — combatte col conte di Culagna e ne mena vanto, 39 segg. — resta burlato alla sua volta, 60.

U

Ubaldini. V. Ottaviano.
Uguccione di Castelvetro, III. 45.
Umbrone, X. 13.

V

Valestra (il conte di), IX. 76 — incanto fatto al figlio Melindo, 79.
Vaino Enea, VII. 46.
Varisone o Barisone, XII. 68.
Venere al concilio degli dei raffigura Diana Vittori nipote del papa, II. 32 — parteggia per Modena, II. 50 — va in Sardegna a incitare re Enzio, III. 1 — va a Napoli a incitare Manfredi contro Bologna, X. 8 — prende figura della contessa di Caserta, 27 — raffrena l'amore di Manfredi, 30 — sparisce, 37.
Venezia, I. 4.
Vènti e loro battaglie, X. 17 segg.
Vittori Diana, II. 32.
Voluce conte di Miceno (Fabio Scotti), III. 59 — gli appare Venere, V. 15 — fa prodezze all'assalto di Castelfranco, V. 17 — si scontra con Salinguerra, VII. 2 segg. — insegue i Ferraresi fuggenti, VII. 23 — dopo inseguiti i Bolognesi ritorna al ponte e fa strage dei nemici, VIII. 2.

X

Xanto: fiume della Grecia, I. 30.

Z

Zabarella Ramiro sfida i Bolognesi, XII. 58.
Zambeccari, I. 29.
Zannini interprete, XI. 34.
Zenobia, VIII. 64.

INDICE

DEI VOCABOLI E DEI MODI PIÙ NOTEVOLI

ILLUSTRATI NEL COMMENTO

A

a, in confronto a, VII, 14-1.
abbagliarsi, sbagliare, XI. 44, 6.
abbassare la lancia, VI. 7. 7.
abbassare una punta, IV. 32. 7.
abbassare, scendere da cavallo. VII, 71. 5.
abbassarsi, scendere. X. 47. 5.
abbassare il supercilio, XII. 74. 6.
abbattimento, combattimento. XI. 4. 7.
abbicare, VI. 37. 4.
A cerco, VII. 18. 6.
accolto, raccolto in sé. IX. 8. 5.
accolto, imbandito. X. 48. 4.
acqua cotta, III. 8. 8.
ad alto, in alto. V. 6. 3.
Adattarsi, disporsi, ordinarsi. I. 21. 3.
ad ora ad ora, continuamente X. 1. 5.
Ad una sorte, nello stesso modo. I. 13. 3; V. 20. 5; VIII. 7. 3.
affetto, sentimento in genere II. 26. 2.
affiggere, configgere. XII. 7. 4.
affissarsi, detto della fantasia. X. 3. 5.
affliggere, XI. 52. 7.
affrettarsi che, affrettarsi perché VI. 56. 1.
Affumicato, detto di colore della pelle. II. 3. 1.
a forza, con violenza. IX. 36. 5.
a fracasso, V. 18. 7; VII. 53. 2.
aggiacciare. VIII. 57. 7.
a gran furore, V. 22. 5.
aguato, XI. 29. 6.
aguzzino. XII. 52. 3.
aironi, ornamento da cappello. II. 31. 7.
alabarda, V. 35. 7.
a l'arma, all'arme. I. 10. 7; XII. 61. 1.
al cammino, per il viaggio. VIII. 69. 3.
alla campagna, in battaglia campale. II. 19. 7; 27. 5; V. 2. 4; III. 69. 3; 9. 4; V. 58. 1; VII. 54. 8.
a l'erta, in alto. VII. 74. 3.
alfiere VI. 65. 1.
algente, freddo. X. 22. 1.
a l'incontro, VII. 2. 7.
a l'improviso, subito. IX. 14. 8.
a livrea, con livrea. V. 54. 7.
a la leggera, soldati. V. 41. 3.
a la pedestre, VII. 33. 5; 45. 6.
al piano, in terra. VI. 43. 6.
alpino, montanaro VII. 33. 2.
Alsaccia per *Alsazia*. VI. 48. 5.
al solito di guerra, V. 58. 4.
a mano a mano, alla sua volta. VIII. 24. 5.
ambra, X. 53. 7.
ambracane, X. 56. 1.
a mezza spada, VI. 57. 7.
a mezza lama, a mezza spada VII. 17. 4.
anacoluto, I. 39. 5.
anco, tuttora II. 1. 4.
andaluzzo, IV. 41. 4.
andamento, l'andare. X. 45. 2.
andar con sussiego, II. 43. 8.
andar fallato, andar fallito. XI. 3. 1.
andare in zero, II. 6. 6.
anitrire, XI. 32. 7.
annona, IV. 47. 5.
antenoreo, XII. 50. 8.
antimonio, X. 46. 8.
accorto, decente, conveniente. IX. 60. 4.

a piena mano, in abbondanza. IX. 54. 6.
a piombo, a corpo morto. XII. 7. 8.
apparse, IX. 5. 8.
appresentare, indirizzare. VI. 41. 8
appresentare, menare. IX. 55. 1.
appresentarsi, IX. 27. 8.
aprire, spiegare. III. 52. 6.
a prova, a gara. IV. 48. 8.
aquila d'argento, insegna di casa d'Este. VIII. 16. 3.
aquilone, accrescit. di aquila. II. 57. 3.
archi e balestre, I. 22. 8.
architetto de' ferramenti. III. 77. 5.
ardore, incendio. XII. 23. 4.
argolico, greco. XIII 47. 8.
ariete, macchina. V. 17. 5.
a rimpetto, VI. 42. 2.
arnese, IX. 37. 5; XII. 48. 6.
armi a segno, armi pronte, alla mano. IV. 58. 8.
arrestarsi, intromettersi. II. 55. 7.
arridottore, II. 7. 4.
arte, magia. IX. 76. 8.
articolo determin. nel comparativo. V. 21. 7.
Ascesi, Assisi. VII. 46. 3.
Ascia per *Assia*. VI. 48. 7.
a sesta, a misura, per l'appunto. IV. 65. 6.
a sorte, per avventura. III. 25. 2.
assaggiare, provare. VII. 47. 4.
assunto incarico. IV. 45. 1.
a tergo a dietro a. V. 52. 1.
a torto. VI. 31. 6.
attaccar pratica, attaccar trattative IV. 9. 6.
attenebrato, IX. 4. 6.
attenzione, deferenza. XII. 41. 3.
attizzare, incitare. VII. 10. 5.
avere il cervello fuor di calende. IV. 35. 5.
aventarsi, IX. 22. 6.
avere impero in essere qualche cosa avere il disopra. IX. 3. 3.
aver la taglia delle bocche, III. 39. 7.
aver loco, aver tempo. IV. 63. 6.
avere per *essere*, IV. 8. 4.
aver un fuscel negli occhi, IV. 6. 4.
avía, I. 49. 4.
aviso, avvedutezza. XII. 62. 6.
ausiliare *avere* per *essere*. II. 33. 2.
autore, causa. IX. 51. 4.

B

baccelli, II. 38. 5.
bacchettone, III. 12. 2: VI. 67. 6.
balestra da bolzone, VII. 28. 3.
balestra da leva. V. 54. 8.
balestriere, VIII. 70. 2.
balestrino, III. 74. 6.
banderesi, V. 50. 3.
bandiera, schiera. IV. 37. 1.
bando, II. 23. 5.
barbuta, V. 55. 6.
bargello, VI. 44. 7; X. 74. 4.
barone, VIII. 42. 7.
barriera, giuoco. XII. 21. 3.
battagliare, VI. 16. 4.
battaglia, schiera. III. 74. 7.
bedano, I. 25. 3.
berettino, tristo, malvagio. I. 20. 7, di colore bigio. VII. 46. 4.
bestia d'oste, V. 28. 5.
béversela, IV. 24. 5.
bolarmèno, X. 52. 2.
bolognesa, bolognese. XII. 49. 4.
bolognese, astuto. II. 62. 1.
bolzone, III. 45. 4; VII. 28. 3. XI. 59. 5
bonsignore, monsignore. V. 30. 7.
borracchia, IV. 29. 2.
buono, prode. VI. 46. 1; VII. 7. 5.
braccialetti, IV. 40. 5.
brachilogia, V. 45. 6.
braghettone frappato, VI. 44. 6.
braghiero, IV. 24. 7; 36. 6.; XII. 22. 8
bragiole, IV. 26. 8.
brigante, guerriero. IX. 26. 7.
brigata, accolta di gente. VI. 14. 8.
brillare, ravvisarsi. IX. 67. 6.
bruciato, di colore. X. 64. 8.
brumesto, VII. 17. 6.
bruno, triste. VII. 57. 7.

C

cacciare, cavare. VII. 42. 6; X. 43. 2.
caciòla, V. 35 7.
caddé, da cadere. IX. 50. 8.
caldalésse, VIII. 14. 5.
caldaro, XII. 19. 5.
calze a brache. VI. 44. 5.
calze a tagli, IX. 58. 6.
calze, nell'uso del secento. II. 33. 7.
cambiare il foglio, cambiar patti. IX 52. 4.
campagne del mare, X. 8. 4.
campanaccio, II. 2. 3.
campare, I. 59. 8.
campo, schiera. VIII. 35. 5.
campo chiuso, XI. 4. 2.

canaria, III. 28. 7; V. 33. 4.
canaglia volgo, XII. 59. 6.
canaletta, fogna, cloaca. VII. 55. 8.
cane, infedele. X, 23. 1.
capocchio, uomo di poca testa. VI. 6. 2.
capo di banca, II. 7. 3. XII. 27. 1.
cappa, II. 32. 6.
cappellina, I. 31. 4; III. 64. 8.
carico sovrano, comando in capo. IV. 16. 1.
carratello, VIII. 65. 8.
carriera, IX. 36. 8.
carro della notte, X. 1. 1.
carroccio, V. 53. 2.
cartello, nella scherma. XII. 4. 4.
casale, casamento. XI. 51. 7.
casso di vita, V. 10. 2.
cavalli alla leggera, I. 41. 5.
cavallo armato, VI. 47. 8.
cedere, ritirarsi, VI. 51. 5 — essere inferiore IX. 3. 8; 73. 6.
cedere alla contesa, rinunziare alla contesa. VII. 43. 4.
ceffi, contorcimenti del viso. VIII. 46. 7.
celata, I. 11. 6.
celeste, *argento*. III. 1. 6.
cesse, cedette. IX. 20. 2.
che, senza accento usato in un modo tutto speciale. II. 35. 5; — per *poiché* III. 27. 6; IV. 13. 6; VI. 24. 7; VIII. 33. 7; IX. 51. 8; XI. 54. 4; XII. 2, 6. — per *cosí che* VI. 12. 4. — per *senza* che I. 60. 3. — per *e* o per *ma*, I. 50, 8; VIII. 53. 8.
che, relativo; e suo collocamento. VII, 6. 8.
che, pronon. complem. indiretto. VI. 56. 5.
chèrere, IX. 71. 5.
chiamar guerra, chiedere di combattere. IX. 23. 7.
chiarire, scaponire. XII. 58. 6.
chiaverina, III. 49. 8; VII. 35. 3.
chiassi affumati, VII, 55. 5.
chinea, II. 31. 2.
chiostra, il campo da giostrare. IX. 59. 6.
chitariglia, X. 6. 4.
chiuso di una cosa, V. 15. 3. X. 9. 7.
ciarabottàna, XII, 38. 7.
cigno, poeta. XII. 11. 4.
città del Fiore, Firenze. XI. 16. 5,
cinto, cinta. VI. 25. 5.
classe, schiera. VIII. 4. 4.
cogliere a uno, VII. 18. 7.
collare a lattughe, XII. 8. 5.
combattuta, contrastata. III. 3. 4.
complemento raddoppiato. X. 78. 5.
compagnie d'ufficio, XI. 51. 5.
compartire il sole, nel duello. XI. 35. 2.
compromesso, XII. 74. 3; 78. 4.
concistoro, II. 37. 4.
concistoro, adunanza. XII. 35. 1.
condotto, ridotto. XII. 35. 8.
confirmato, riconosciuto valido. II. 21. 3.
conquidersi, affliggersi. VI 23. 5.
conseglio, II. 14. 1.
consiglieri nei duelli, XI. 6. 4.
consolata, sodisfatta. II. 9. 2.
consultare, esaminare. II. 20. 5.
consultare i pensieri, discuterli. XII. 37. 4.
consultare una cosa con uno, V. 1. 6.
consultarsi, tenersi consiglio. IV. 57. 5.
conte, raccontate. III. 78. 3; VIII. 2. 5.
conte palatino. II. 3. 8.
contrasegni, V. 1. 3.
converso, laico. IV. 51. 4.
core, coraggio. II. 65. 4.
cornetta, piccola bandiera. VII. 26. 6.
corno, VIII. 47. 6.
correre, entrare in giostra. IX. 28. 1.
correre una lancia, XII. 26. 5.
corsaletto, II. 33. 7; XI. 16. 2.
corseggiare, navigare. III. 59. 7.
corsesca. XII. 69. 3.
corso, corsa. IX. 40. 6.
cortigiano da cappa, II. 32. 6.
corvettare, IX. 15. 7.
costruzioni a senso, III. 48. 3.
cova, covo. III. 9. 3.
crediate, imperativo. XII. 80. 3.
cremisino, II. 63. 2; III. 10. 6. XI. 43. 3.
cristallino, cielo. VII. 6. 4.
cristiano per *uomo*, IV. 24. 4.
cucchi, V. 24. 7.
cuffia, VI. 36. 5; XI. 34. 4.
cui, colui che. II. 9. 6.
cupelle, XII. 38. 5.
cursori del popolo, I. 56. 2.
curvettare, IX. 15. 7.

D

da, coi numerali. III. 23. 3; 55. 7.
da dovero, II. 6. 8.
da dozzina, da poco. IV. 45. 7.
d'alto, dall'alto. IV. 44. 7.

danari in bianco, XI. 15. 4.
dardi, I. 22. 8.
dare il pan con le balestre, VI. 38. 8.
dar fuoco alla barba, II. 38. 8.
dar loco, sfuggire. XII. 67. 1.
debbiamo, per *dobbiamo*, XII. 81. 8.
decessore, predecessore, XII. 17.
declinare da, deviare da. VII, 65, 3.
del, per *di*, nel complem. di materia. XII. 55. 6.
delfini, X. 18. 1.
detta, ditta. X. 62. 6.
di, causale. I. 49. 8; III. 25. 8; XI. 48. 7 — per *da*, III. 5. 6; VII, 41, 8 — per *con*, VI. 14. 2; XII. 54. 1.
dianzi, poco tempo fa. IX. 44. 8.
di concerto, insieme. III. 61. 3.
di dio, aggiunto che significa *eccellente*. II. 65. 6.
difendere, impedire. IV. 35. 1,
diffinir, VIII. 66. 5.
digesto, regesto. III. 10. 5.
dindonare, II. 2. 3.
di poca matematica, di poco ingegno. IV. 9. 2.
di quadrato, VII. 48. 2.
discinto, tolto dalle spalle. VIII. 47. 6.
discorrere, dire. XI. 38. 6.
disdire, negare. II. 48. 7.
diserrare, V. 58. 6; VII. 17. 3.
diserrare, menare con forza. VII. 12. 6.
disertare, distruggere. V. 32, 2.
diserto, solo. IV. 32. 5.
dispensare, mettere al luogo designato X. 47. 6.
dispergere. VII. 5. 8.
dispostezza, compostezza. X. 40. 2.
dissolvere, fare in minuti pezzi. VII. 5. 8.
distinguersi, dividersi. IX. 14. 7.
distinte a coppia I. 59. 2.
dividere in terzo. III. 76. 2.
divisare. X. 3. 3.
dogato, listato. VIII. 26. 8.
doi, due. XII. 25. 3.
doloroso, dolente. VII. 57. 7.
domino. III. 39. 5. IX. 73. 1.
dormire, dormir sopra a una cosa, ripensarci meglio. XI. 58. 8.
dove, per dove. VI. 7. 1.
drizzare il sentiero, dr. il cammino. IV. 62. 5.
duca, capitano. VII. 27. 1.
duce, amministratore. VIII. 23. 7.

E

eccede, vince. V. 8. 5.
eletta, elezione. IV. 14. 7.
empio, spietato. IV. 61. 8.
enallage: I. 34. 3; VI. 48. 4; IX. 13. 8.
entrare in istoria : IX. 82. 5 — *in umori* IX. 1. 5 — *un luogo* VIII. 60. 2.
ereditario, avuto in eredità. VIII. 28. 2.
ermesino. II. 61. 1.
ernia ventosa. IV. 36. 5.
errante, fuori della retta via. VIII. 60. 5.
escluso, chiuso fuori. I. 42. 2.
esperimento, esperienza. VI. 6. 6.
espresso, manifesto. XI. 10. 3; 27. 3.
esser dietro a una cosa, attendere a farla. VI. 23. 2.
essere spedito, esser messo fuori di combattimento. IX. 80. 3.
esso, sé. V. 14. 2; XII. 55. 2.
esterminato, smisurato. VII. 73. 2; XII. 48. 7.
estinto, stinto. X. 69. 3.
estremo, massimo. X. 18. 5.

F

falbo. IX. 37. 4.
faliléla. III. 66. 8.
falimbello. III. 40. 7. (vedi l'etimologia negli *errata-corrige*).
fallace, che trae in inganno. VI. 46. 3.
falle da *fallire*. I. 14. 7.
falsare, rompere. VI. 34. 1.
fama; buon nome. VII. 30. 8.
famiglia, i familiari. V. 54. 6.
fanti, cavalli, fanteria, cavalleria. III. 7. 8.
far billi billi. VIII. 67. 8.
far contese. fare impedimenti. VII. 16. 5.
far crocette, fare sbadigli, IV. 48. 3.
far da lazzaro, II. 3. 4.
far dell'ammalato, XI. 18. 2.
fare il goffo, VIII. 35. 7.
fare inchiesta, far richiesta. IX. 59. 7.
fare spacci, VIII. 25. 8.
fare una moresca, VIII. 69. 1.
fare uscita, in senso militare. XII. 3. 5.
farinello, I. 31. 3.
far la barba di stoppa, II. 52. 7.
far la gatta morta, III. 35. 5.
far la fuga forte, X. 46. 4.
far motto, dire. III. 6. 5.
far motto; usato assolutamente. V. 16. 8.

far motto, parlare. V. 28. 4.
far partito, far contratto. XII. 13, 2.
far patto, far patta, far pari. XI, 58, 6.
far piazza, far largo. VII. 2. 6.
fare scorno a un cosa, VI. 3. 1.
farsetto, IV. 55. 3.
far soggiorno, indugiare. IX, 75. 2.
fastoso superbo, VII. 68. 4.
feltro, XII. 20. 3.
ferire in, colpire IV. 1. 3; VI. 53. 4; IX. 32. 4; XII. 54. 1.
ferire, menare. IX. 58. 1.
ferire su qualche cosa, percuotere. III. 5. 8.
fermare in guardia, porre in guardia. V. 18. 1.
feroce, fiero. I. 20. 4; IV. 2. 7. VI. 7, 5.
ferraguto, III. 55. 7.
ferramenti, macchine di ferro. III. 77. 5.
fetuccia, fettuccia. XI. 43. 8.
fiammelle, scintille. IX. 48. 6.
fiedere, VI. 51. 1.
fingere, fare atto di fare una cosa. IX. 65. 3.
finocchi, XII. 15. 2.
fiocchi, da buoi. V. 54. 4.
foce, d'un ponte. VII. 60. 6.
fodro, fodero. XI. 32, 6.
foglio pecorino, carta pecora. IV, 3. 3.
fortuna, sventura. VII. 57. 8.
fortuna d'amore. X. 12. 2.
fortuneggiare, IX. 49. 2.
franchigia, sicurezza. XII. 10. 4.
frati dal piè di legno, IV. 48. 6.
fratte siepi folte. VIII. 67. 6.
fregio, onore. V. 23. 3.
fregio, ornamento, VIII. 34. 3.
fremere, di paura. XI. 12. 7.
fronda del sole, l'alloro. VIII. 33. 6.
fronte, mente. III. 34. 6. — aspetto. XII. 63. 5.
fronti, cime. VIII. 18. 5.
frontiera, fronte, prima fila. VIII. 6. 7. — estremità, XII. 73. 3.
fulminante, che colpisce come fulmine. I. 26, 4.
fulminare, colpire violentemente. VI. 65. 3.
fulmini di morte, II. 37. 5.
fuoco, fuoco greco. XII. 47. 5.
fuore, usato per *esteriore*. VIII. 35. 2.
fuori, separatamente. VI. 16. 4.
fuori, avv. per l'agg. *esterno*. IX. 67. 7-
fuori d'architettura, fuor diposto. V. 29. 2.
fuor di ragione, non ragionando giustamente. II. 64. 5.
fuor d'ogni soperchio. X. 50. 8.
fusione di costrutti. III. 3. 6; X. 45. 4.
fusione d'immagini. VIII. 60. 8.
furbacciotto, I. 31. 1; XI. 60. 2.

G

galante, III. 12. 1.
gambiere IV. 40. 5.
ganghero, VII. 37. 1.
garavelle, (pere). XII. 38. 3,
garbato, leggiadro. V. 48. 7.
gentile, detto di vino. XI. 23, 6.
gerundio per il participio presente. V. 45. 6.
gerundio con *in*, VI. 53. 1, VIII. 2. 7; IX. 68. 3.
gesta, schiera, esercito. VI. 64. 6; X. 34. 3.
gesta, schiatta. IX. 59. 8.
gesto, atto. XII. 24. 7.
giacco, giaco. III. 64. 4; IV. 53. 4; XI. 55. 1.
giannettone, III. 68. 1.
giavellotto, III. 68. 1.
ginetto, II. 30. 4; IX. 24. 4.
giostrare alla quintana. III. 55. 6.
giubbone, I. 58. 6; VI. 28. 5.
giucare al tocco. IX. 10. 1.
giucarla netta, VI. 12. 3.
giue, giù, IX. 28. 5.
giugnere, colpire. VI. 61. 6.
giungere, colpire. XI. 35. 5.
giuochi di parole. X. 26. 7.
giusto a pennello, VI. 11. 7.
gli, a loro. IV. 6. 3; 47. 4.
gli la, glie la. III. 24. 4; X. 64. 4; XI. 22. 7.
glorioso, vanaglorioso. IV. 14. 4; X. 1. 4.
gonnella, tonaca. IV. 51- 4.
gorgo, fiume. XII. 52. 8.
governo, timone. X. 12. 8.
gradella, gratella. III. 34. 1.
grana, porpora. X. 69. 1.
gruccia, della civetta. I. 28. 8.
guarnimento, in senso militare. IX. 57. 7.

I

immantenente. IX. 33. 1.
imposte, della porta. V. 17. 7.
imprentarsi, improntarsi. VIII. 56. 2.
impresa, III. 79. 5.

in assemblea, tutti insieme. III. 37. 2 — in schiera. III. 76. 3.
in buon dato, I. 57. 4; X. 45. 8.
incapace, privo. XII. 35. 6.
incavallati, montati a cavallo. V. 42. 3.
inchiesta, II. 42. 4.
inchiesta, richiesta. IX. 37. 8; 59. 7.
inchinare il piede, volgere il piede. IX. 63. 4.
in collo, al collo. III. 65. 8.
in compromesso, in pericolo. IX. 41. 4.
incontrare, affrontare. VI. 21. 4.
incontro, cosa che s'incontra. V. 20. 6.
incontro, ostacolo. VIII. 8. 6 — avversità. XII. 77. 3.
in diligenza, in fretta. VIII. 4. 1.
in disparte, VIII. 3. 5; XII. 47. 1
infelice, infausto. I. 13.
in figura, in esempio determinato. VII. 7. 7.
influsso, delle stelle. XII. 32. 7
infoltarsi, divenir folto. VII. 22. 7.
in mezzo il, III. 2. 7. VI. 23. 3.
inorridita, divenuta orrida. IV. 26. 7.
in punto, in ordine di battaglia. IV. 58. 8.
insegne, schiera. 1. 38. 2.
insegnare: suo uso speciale. XI. 59. 2.
in su le grazie, VIII. 41. 3.
insulto, assalto. I. 7. 4; VIII. 5. 6.
intorno, circa. IX. 6. 3.
interroppe, XII. 1. 5.
in terzo, in tre. II. 62. 3; III. 76. 2.
inteso, indirizzato. VIII. 60. 5.
inversioni, V. 3. 4; IX. 22. 2; X. 63. 7,
investigare del vero, VII. 57. 4.
invidiare a, X. 12. 6.
inviperato, IV. 63. 8.
iperboli, VII. 27. 4; VIII. 2. 6.
iterare, ripetere piú volte. IX. 16. 3.

L

la canna, la gola. IX. 55. 3.
ladro, forte, senza misura. IV. 66. 7.
l'altr' ieri, poco tempo addietro. IV. 3. 2; XII. 75. 3.
lama dalla lupa, VI. 37. 2.
lampade, abbaglio degli occhi. VII. 17. 8.
lampade del cielo, i pianeti. VII. 74. 7.
lancia rotta, III. 8. 7.
lanterna, di un pianeta. VII. 37. 6
la Rossina, IV. 21. 8.
lasciare, lasciare andare. I. 47. 7.
lasciare in bando, lasciar da banda. XII. 11. 7.
lasciar le unghie, lasciar lo zampino. IV. 45. 8.
leardo, VI. 15. 3; IX. 20. 7.
legato, XII. 1. 8.
leggiadro, decente e atto. X. 33. 4.
lembo, veste. VIII. 51. 6.
lentare, ritardare. IX. 55. 5.
leonato, X. 68. 7.
letargo, VII. 68. 5.
libecchio, X. 15, 2.
limpidezza, sincerità. X. 66. 6.
lito, sponda d'un fiume. VII. 50. 1; VIII. 2. 7.
lito, luogo. XII, 14. 5.
livrea, IX. 45. 4.
lombardismi. XI. 57. 5.
lorica. VII. 5. 6.
lo si, se lo. II. 24. 8.
lucanica, V. 23. 8.
lucco, I. 54. 5.
luci, occhi. III. 5. 2.
lui, se. III. 75. 7; VIII. 20. 4; XII. 56. 4.
lui, esso, riferito a cosa. IX. 23. 2.
lumiere, splendori. IV. 1. 4.
l'uno e l'altro, riferiti a generi diversi. X. 28. 6.

M

macchine, edifizi. X. 14. 8.
maglia garzerina, IV. 53. 4.
mai, rafforzativo. I. 48. 1.
mai, affatto. X. 66. 4.
malannaggia, VII. 26. 3.
malefizio, tribunale penale. II. 62. 8.
malia, IX. 26. 3.
malvaggio, IX. 82. 2.
mammalucchi, V. 24. 7.
mandare a far sapere, III. 70. 6.
mandar del pari, I. 29. 5.
mandritto, VI. 65. 3.
maneggiare un cavallo, IX. 46. 2.
mangiafagioli, V. 63. 2.
maniere accorte, IX. 60. 4.
mano, schiera. IX. 43. 7; XII. 17. 1.
manopola, II. 16. 3.
manrovescio I. 47. 7.
mantenere, nel linguaggio della scherma. IX. 78. 4; 81. 8.

mantenitore, nel linguaggio della scherma. IX. 47. 2; 56. 3.
marcio, indicante una qualità in alto grado. V. 31. 4.
marrabisi, I. 14. 2.
marrano, III. 14, 6
marte, battaglia. IX. 64. 2.
martinella, III. 64. 2.
martorelli, detto di contadini. III. 46. 7.
mar vermiglio, mar rosso. VIII. 18. 4.
marzolini, V. 35. 5.
mazza, II. 40. 7.
mazzafrusti, I. 22. 8; III. 45. 4.
mazzamarroni, V. 63. 6.
mazzaranga. VI. 17. 6.
mèna, tafferuglio. I. 44. 2; X. 73. 3.
menar ae le calcagna, I. 39. 8.
menar d'un colpo, VII. 73. 2.
meno, nemmeno. II. 36. 1.
messagiero, IV. 67. 8.
messale, libro delle preghiere. X. 52. 5.
messo, avviso. VIII. 11. 3.
mettere in compromesso, m. in pericolo. IX. 41. 4.
mettere in punto, mettere in ordine di battaglia. IV. 45. 5.
mettere in terrore, VI 64. 6.
mettere uno stecco in luogo del coltello. V. 66. 8.
migliaccio, VIII. 14. 5.
millantare, esaltare. X 43. 2.
millione, XII. 13. 2.
mirabilmente, miracolosamente. IX. 12. 4.
mirare, osservare. VII. 65. 2.
mitridate, X. 52. 2.
mogliere, X. 47. 3; XI. 45. 1.
mongibello, III. 13. 3.
montiera. IV. 2. 6.
moresca, VIII. 69. 1.
morir su la piaga, VI. 62. 1.
mortale pazzia, mania di dar morte. VII, 42. 7.
mortale, (il); il corpo. XI. 28. 7.
morto, ucciso. VI. 39. 5; VII. 1. 5; 14. 3.
mosse, IX. 47. 7.
mostaccione, VIII. 69. 1.
mostarda, XII. 38. 6.
motivo, movimento. XII. 20. 6.
moto, movimento. IX. 18. 2.
mottetto, I. 62. 3.
muggiare, X. 18. 8.
mutare ai quartieri, IV. 44. 6.
mutar le carte. VII. 69. 7.
mutar detta, mutar ditta. X. 62. 6.

N

nè, neppure. VII. 15. 8.
nel, sul V. 6. 3.
nespola brumesta, VII. 17. 6.
netto, preciso. VII. 12. 8.
ninfeggiare. IX. 46. 1.
nizzarda, III. 28. 7.
nona, IV. 47. 1.
nudo (cielo) scoperto. III. 17. 8.
nunzio. XII. 1. 8.
nuovo, mal pratico. IV. 8, 5.
o, esclamazione. VII. 17. 1.
oblico. XII. 24. 3.
ombrella, baldacchino. IX. 19. 3.
onda Castaglia. VIII. 25. 6.
ondoso scotitor de la terra, Nettuno. X. 19. 8.
onorarsi d'una cosa. I. 37. 7.
onorato, insigne. XII. 13. 7.
ordini e schiere. I. 21. 6; VI. 6. 2; XII. 61. 7.
orezzo, rezzo. XII. 16. 5.
oricalchi. II. 40. 3.
orrido, ispido. IX. 6. 1.
ostro. IX. 54. 5.
ove, invece del pronome relat. IV. 12. 4.

P

pacchiarotti. V. 84. 5.
pagliariccio. III. 51. 8.
paladino. VII. 41. 6.
palchi, scanni elevati. II. 40. 1.
palio. II. 63. 3.
panciera. III. 68. 2; VI. 61. 7.
panno di grana, panno di porpora. X. 69. 1.
paoneggiare, pavoneggiarsi. IX. 49. 6.
papista. VI. 19. 7.
pappafico. III. 64. 8; XII. 51. 4.
pappardelle. IV. 80. 6.
parapetto. I. 10. 2.
pareggiare, paragonare. VIII. 49. 1.
parere un Marcello. III. 31. 3.
parteggiano, partigiano. III. 75. 8.
participio assoluto. IV. 48. 1; XII. 39. 5.
partigiano III. 44. 7.
partita, partenza. XII. 3. 1; XII. 78. 1.
passare, andare alla guerra. VIII. 45. 3.
passeggiare un cavallo. IX. 24. 2.
patente. III. 6. 7.
pavano, padovano. XII. 49. 6.

peccato, difetto. IX. 51. 8.
pegno. I. 51. 8.
pelle pelle. XII. 9. 2.
pennelleggiare. XI. 21. 2.
pepaiola. X. 48. 8.
perdere i passi. IV. 55. 5.
perduto, senza forza. VI. 28. 2.
per fianco. VI. 12. 7.
per fortuna, per avventura. IX. 8. 8
per la piú corta, con la desiderata sollecitudine. III. 42. 7.
pere garavelle. XII. 38. 8.
perire, finire. X. 13. 5.
perso, colore. IV. 51. 6; VIII. 21. 8.
per vita. VI. 66. 4; IX. 26. 5.
pesta, calpestio. VI. 47. 1.
pestarola. I. 31. 8.
petto, animo. V. 46. 8.
pezza, parte dell'armatura. VII. 19. 8.
pianta, ginocchio. I. 62. 6.
picca. VI. 47. 7.
pieno, carico. III. 77. 2.
pigliare il tempo. VII. 18. 1.
pinchellone. VI. 16. 2.
pitale. I. 10. 8.
podestà (la). IX. 19. 3.
pompa, pompa funebre. IX. 12. 7.
porchetta (festa della). XII. 40. 5.
por la lancia a segno, p. l. l. in resta. IX. 50 5.
porre cura. porre attenzione. I 58. 3.
porsi in aventura, porsi a cimento. IX. 61. 6.
pòsse, soldatesche. III. 9. 7.
potere, suo uso speciale. III. 32. 5.
Potta. I. 5. 6-12.
potta; esclamazione. II. 47. 4.
potticidio. I. 34. 8.
prammatica, regola. IV. 9. 4.
preda. XII. 71. 7.
predella, sgabello. II. 44. 7.
prendere, prendere a trattare. XI. 5. 3.
prendere alleggiamento, detto del dolore. XI. 14. 4.
prender la mira a uno. VII. 65. 7.
prender pugna. XI. 40. 6.
presumere, immaginare. X. 66. 4.
pretesta. VIII. 67. 6.
pretto. X. 6. 8.
preziosità secentesche. V. 44. 3; 51. 7.
prima che, prima di. XI. 39. 7.
primiero, principale. IX. 51. 4.
principale, insigne. XI. 40. 2.
principale, uomo d'importanza. IV. 38. 4.
proceri. II. 40. 6.
profetare, sentenziare. XI. 24. 7.
prole, schiatta. VIII. 61. 8.
prosopopea. IX. 45. 6.
protervo. X. 45. 5.
protesta. II. 23. 5.
protonotario. IV. 80. 2.
provare, nel linguaggio della scherma. XI. 4. 1.
provecchiarsi. III. 23. 4.
proveduto, previdente. X. 58. 8.
punta, puntata. VI. 51. 1.
puntaglia, combattimento. XII. 73. 6
punto, alcun poco. VI. 59. 2.
punto, momento. VII. 64. 5.
purpureggiare. X. 69. 4.
purpurino. III. 48. 6.

Q

quadrello. VII. 66. 2.
qual, come. VI. 2. 1; VIII. 50. 1 — qualunque. II. 37. 7.
quanto... tanto per *quanto più, tanto più*. V. 44. 5.
quintana. III. 55. 6.

R

raccogliersi, mettersi in guardia. VI. 24. 6.
raccontare la gente, riferirne il nome. I. 61. 8.
ragione, ragionamento. X. 2. 6.
rallentare le ordinanze. VII. 48. 7.
ranticoso. II. 3. 1.
raviggiolo. VII. 13. 8.
reale, detto di Napoli. X. 8. 8.
reale, nobile. VII. 67. 5.
reggimento. XII. 73. 7.
regia, reggia. II. 37. 1; VIII. 65. 2.
regni morti, regni della morte. VIII. 19. 8.
resta. VII. 3. 2.
richiedere a lancia, richiedere a giostra. IX. 39. 7.
ricovrare. VIII. 60. 4.
ricovrare l'asta. VI. 9. 5.
ridurre a sesto. III. 10. 3.
rilanciarsi a piede. VI. 10. 5.
rimesso, richiamato dal bando. III. 20. 7.
rincarire. IV. 35. 8.
rincarare, transitivo. V. 31. 4.
rincularsi. VI. 16. 3.
rinfrescamento. XII. 19. 2.
rinfrescare, dar riposo ai soldati. IV. 44. 5.

ringhiera. IV. 2. 2.
rintronare. V. 61. 8.
riprendere, rimproverare. V. 44. 6.
risentirsi, riprendere i sensi. VII. 19. 1.
riserrare. I. 63. 7.
riserrato. II. 33. 3.
ristrignersi, raggomitolarsi. XI. 18. 7.
riva, estremità. XII. 53. 8.
riverso, rovescio. VI. 36. 1.
riviera, fiume. III. 16. 8; 23. 1 — letto del fiume. VIII. 1. 6.
roano. IX. 40. 1.
robone. I. 54. 1; V. 55. 8; VI. 28. 3.
rodente. II. 65. 6.
romagnolo (panno) grosso. VII. 67. 8.
ronca. I. 40. 1; III. 35. 5.
roncino. VII. 26. 8.
rondaccia. IV. 41. 5.
rotella. I. 55. 2; III. 22. 6; XII. 38. 1.
rovescio, manrovescio. VI. 17. 8.
ruzzare. I. 3. 7.

S

saccomanno. IV. 11. 8; V. 50. 4.
sacripante, spaccone. III. 12. 3.
saettare, colpire. VIII. 6. 4.
saio. I. 1. 8; II. 43. 6.
salare, spargere a mo' di sale. X. 48. 5.
salciccia. I. 31. 6.
salmeria. V. 36. 8.
saltamartino. XII. 51. 8.
salti di schiena. IX. 15. 8.
salvar la pancia a' fichi. VI. 45. 8.
sanguigno, tinto di sangue. VII. 63. 3. VIII. 7. 2.
sanguinaccio. III. 56. 2.
saper male di una cosa ad uno. IV. 41. 7.
sbalzare. VIII. 7. 7 — levarsi a sbalzi. IX. 49. 2.
sbarragliare. VII. 15. 2.
sbarraglino. I. 52. 8; XII. 15. 8.
sbuffare orrori. XI. 47. 5.
scardassare la tigna. XI. 8. 8.
scala da piuoli. X. 57. 1.
scannaminestre. VI. 38. 7
scapigliato, scapestrato. VI. 67. 3.
scappino. II. 43. 5.
scarsella. II. 43. 6.
scettro, dominio. X. 36. 5.
schernito, deluso. X. 4. 6; XII. 75. 8.
schiera, moltitudine. VII. 56. 4 — esercito XII. 59. 8.
scimitarra. II. 31. 8.
sciolto, dal corpo. XII. 5. 7.
sciorinare. III. 26. 8.
sconcacato. V. 18. 3.
scopare, spazzar via. VIII. 39. 8.
scorto. XI. 7. 3.
scòtola. XII. 51. 6.
scrignuto, gobbo. IX. 82. 2.
scrocco. III. 13. 1.
secco, reciso. V. 66. 7.
secondare, seguire. V. 55. 5; V. 1, 26. 6; VIII. 16. 7; IX. 28. 5.
segnare, mirare. XII. 54. 7.
segnata, sopradetta. IV. 7. 2.
segnato, notevole. V. 36. 6.
segno, insegna. VIII. 21. 6.
segno, termine fissato. VIII. 56. 4 — confine assegnato. X. 20. 4.
Seleuccia. IX. 8. 3.
sembiante, simile. IX. 42. 6.
sementa, razza. VIII. 26. 6.
se non che, se non fosse stato che. VI. 53. 5; VII. 64. 1; XII. 11. 1.
sentimento, risentimento. XII. 24. 8.
sentir vendetta di una cosa. XII. 69. 7.
sentire a dire e simili costrutti. XI. 57. 5.
sentirsi cangiare in gielo. V. 24. 6.
senza intervallo. IX. 64. 7; XII. 12. 7.
senza metro, senza regola. X. 55. 7.
senza soggiorno, senza indugio. VII. 32. 2; XII. 3. 4.
serrare il patto. IV. 55. 6.
sesta. I. 14. 8.
sfiondare. XI. 49. 4.
sgangherato, fuori de' gangheri per ira. II. 56. 5.
sinistrare. V. 46. 7.
sipa. I. 5. 5; XII. 50. 4.
smalto. XII. 47. 6.
smeriglio. VII. 22. 2.
smontare, scendere dall'alto in basso. IX. 9. 3.
soggiorno, indugio. III. 41. 3.
soma. XII. 38. 3.
somieri. VIII. 3. 7.
somministrare, dare argomento. X. 2. 5.
sopra, avanti. VIII. 11. 7.
sopraveste. V. 33. 2; VII. 67. 6; VIII. 34. 7.
sorgere, salire. IV. 1. 1.
sorgo, saggina. XII. 52. 7.
sospendere il freno. IX. 40. 3.
sospeso, dubbioso. IX. 67. 3.
sospirare, lamentare. VIII. 11. 4.
sottobecco. VII. 11. 2.
sottogola. V. 54. 4.
sovraporte. II. 38. 3.

spalla, spallaccio. VII. 65. 8.
spargere l'alma. VI. 60. 1.
sparte, che si sparpagliano. VI. 8. 2.
spartir la pugna, nei duelli. XI. 10. 6; 18. 5.
sparviere. VII. 22. 2.
spengere il lume in senso figurato. IX. 82. 8.
spiedi. III. 19. 7.
spinosa, spinoso, riccio. III. 49. 5.
spiriti. IX. 11. 5.
spongate. XII. 38. 4.
spuntare, vincere la resistenza. IV. 56. 6.
spuntoni. VI. 38. 2.
squarcina. IV. 53. 2; VI. 44. 7.
stagione, tempo. XII. 60. 1.
stato, feudo. III. 34. 5.
stato, modo di vivere. II. 48. 4.
stato, regione. III. 70. 8.
steccato. VII. 40. 5.
stender le ginocchia in terra. V. 30. 6.
stizzato. III. 54. 3; IV. 41. 7.
stocco. III. 64. 7.
staffieri. III. 41. 4.
stoppia. V. 55. 4.
storta. III. 35. 3.
stringa. XII. 54. 8.
stringer l'ordinanza. VII. 33. 3.
struzzo. VIII. 16. 5.
su, temporale. I. 51. 2 — vicino a. II. 24. 4.
sughi d'uva. XII. 19. 6.
suo, loro. IX. 4. 5.
suon del mattutino, battibuglio della battaglia. IV. 37. 8.
sussiego. II. 43. 8.
svelare i lumi, togliere il velo ai lumi della verità. VI. 71. 7.

T

tabbí. XII. 21. 6.
taglia. XII. 36. 6.
tagliar capriole. III. 28. 8.
tagliaricotte. III. 35. 8.
tagliare. XI. 24. 2.
tagliere, piatto. I. 21. 2.
targa. III. 68. 2.
targa. I. 11. 5.
tedescheria. IV. 15. 2.
temerario, insolente. VII. 26. 8.
tempi: passaggio da un tempo a un altro. I. 32. 7; VII. 12. 8; IX. 18. 2.
tempi: imperfetto indic. per il passato condizion. I. 42. 6; IV. 12. 7; VIII. 9. C; IX. 19. 8 — passato remoto per il trapass. remoto. I. 63. 4.
tempo, occasione. VII. 18. 1. XII. 62. 7.
tenere a segno. VII. 27. 8.
tenere il fiato co' denti. II. 8. 3.
tener le mani a segno. XI. 8. 6.
tener segnatura. II. 42. 8.
tenoreggiare. VIII. 46. 8.
terminare, determinare. VIII. 61. 6; 66. 6.
terminato, stabilito. X. 46. 5.
terminazioni di nomi: *e* per *i*. III. 46. 5.
terminazioni: *alli* per *arli*. II. 67. 4; III. 42. 6.
Terminazioni rare di verbi. II. 6. 8.
terminazioni verbali: *ia* per *eva*. VII. 70. 5; X. 64. 6 — *éno* per *érano*. III. 38. 1.
terror freddo. VII. 23. 4.
terzuolo. VII. 22. 2.
terziopelo. II. 30. 5.
terzo, in senso militare. XII. 32. 2; 76-3.
teso, impettito. IX. 45. 2.
teste di banca. I. 55. 4.
testiera. I. 54. 4.
tiglio. IX. 12. 6.
toccare il ciel col dito. X. 4. 4.
tonnina. IV. 27. 8; VI. 46. 8.
torcere, torturare. V. 46. 5.
tornare, riportare. II. 24. 3.
tornare il piede. VI. 69. 4.
tornare in cammino. V. 58. 8.
tornare indietro il piede. VI. 5. 1.
tornese. VII. 20. 4.
tortelletti. IV. 5. 3.
tosone. II. 30. 6.
trabucco. IV. 7. 7.
traccia, cammino. VII. 22. 3.
trarre, toglersi via. VIII. 71. 5.
trarre, tirare. XII. 8. 8.
trattare assalto. XII. 47. 2.
trattenimento, divertimento. XII. 40. 1.
tratto, andato. II. 57. 5.
tratto, venuto. VI. 74. 6.
travalcare. X. 15. 4.
triaca. X. 53. 1.
triganiere. VI. 67. 5.
trinciare benedizioni. V. 30. 3.
trinciato, frappato. II. 61. 1.
trinciere. VIII. 2. 2.
trippa. V. 34. 4.
trippa trevisana. XII. 49. 8.
tripode, agg. II. 24. 7.
trombeggiare. XI. 53. 6.
tronfo, tronfio. IX. 49. 5.
tuonare detto dei lampi. VI. 2. 7.

U

ubèro. IX. 15. 6.
ubino. XI. 33. 2.
urtare, andare con violenza. VII. 19. 5; 46. 5.
urtare il cavallo, spronarlo. IV. 62. 1.
urtare per fianco. VI. 26. 3.
Umbrone, Ombrone. X. 13. 5.
uscire, in senso militare. V. 1. 4.
uscir di cova, uscir del covo. III. 9. 3.

V

vaga, vagante. VI. 62. 5.
vaio. VIII. 21. 7.
vampo, vampa. VI. 19. 6.
vanto, valore. VI. 66. 7.
vanto, lode. VIII. 14. 6.
veleno, ira vendicatrice. V. 8. 8; XI. 59. 4.
veloce, concitato. XII. 27. 6.
veluto. VI. 28. 4; VII. 25. 8.
venturiero. IX. 44. 8.
verdèa. VI. 46. 8.
vestir, vestirsi. XI. 20. 7.
vestire a livrea. IX. 43. 8.
vetturino, cavallo da vettura. II. 23. 4.
via dei carri, via diretta. XII. 36. 8.
vietare che non. IX. 27. 1.
volgere, volgersi. VI. 51. 2.
volgere in diletto, volgere in beffa. II. 26. 4.
volger la faccia, tornare indietro. VII. 18. 8.

Z

zagaglia. I. 38. 7; III. 37. 5; VII. 29. 5.
zaganelle. II. 39. 6 (vedi l'etimologia nella *errata-corrige*).
zerbino. III. 40. 7.
zerbineria. IX. 45. 8.
zucca da sale, testa senza giudizio. III. 77. 6.

RIMARIO

RIMARIO

(I numeri romani indicano il Canto, quelli arabi la Stanza).

acce

I. 45. Strinser le spade, e rivoltâr le facce
A l'impeto nemico e a le minacce.

acchi

I. 38. Le prime insegne ai Gemignani stracchi:
Che piú fossero i suoi deboli e fiacchi.
Che mordendo co' piè giucava a scacchi;
III. 72. E di neve il color dipinto a scacchi,
Sotto la guida di Simon Bertacchi,
Quivi veniano i servitori stracchi,
VIII. 31. Vien poi Monselce, incontra l'armi e i sacchi.
Sotto la Signoria d'Alviero Zacchi,
Ha l'insegna costui dipinta a scacchi

accia

I. 41. I miseri Petroni ebber la caccia.
Manfredi Pio, che ne seguí la traccia.
Con tanto ardire il giovine li caccia,
IV. 8. Con impeto si fier quella bestiaccia,
Piú turba avea, dentro il castel la caccia:
Tutte, e l'un l'altro si miraro in faccia
35. Il nemico l'uscita, entrar procaccia:
E nel ventre a Vivian la spada caccia.
E l'altro era un fanton lungo sei braccia:
41. Già avea l'usbergo, e subito s'allaccia
Cigne la spada, e 'l forte scudo imbraccia,
Gli portava dinanzi una rondaccia
V. 9. A Nasidio s'avventa: e con le braccia
Nasidio ratto anch' ei seco s'abbraccia,
L'uno di qua, l'altro di là procaccia
VI. 42. Il re si scuote; e a un tempo il ferro caccia
Ma non può svilupparsi da le braccia
Ed ecco Periteo giugne e l'abbraccia
48. A Corrado Roncolfo, il capocaccia
Sovraggiugne Perinto, e ne la faccia
A Guglielmo Sterlin, nato in Alsaccia,
VII. 10. La spada stringe e 'l forte scudo imbraccia,
Con la man fulminando urta e si caccia.
Corre stormo di bracchi a dar la caccia
18. A chi coglie di taglio, a chi minaccia;
E non può far ch'alcun volga la faccia.
22. Come nubi di storni, a cui la caccia
Se l'audace terzuol per lunga traccia
Raddoppia il volo, e quinci e quindi spaccia
63. E drizza il ferro a la scoperta faccia
Di Perinto, ch' a' suoi dava la caccia.
VIII. 57. E, come fior che langue allor ch'agghiaccia,
Si lasciava cader ne le sue braccia.
X. 20. Increspa e inlividisce il mar la faccia
E l'alza contro il ciel che lo minaccia.

accio

III. 56. Ch'era in campo azzurrino un sanguinaccio,
Fanti conduce a suon di campanaccio:
Montombraro, Festato e 'l Gainaccio,

ace

II. 6. D'ogni vostro disturbo assai ne spiace:
De' morti nostri, e ad offerirvi pace:
Che ci rubò la vostra gente audace;
8. A noi ancora in ver molto dispiace
De' vostri morti, che Dio gli abbia in pace.
IV. 49. Fateci uscir di queste mura in pace,
E predicate poi quanto vi piace.
VI. 59. Fosse stato del ver punto capace.
La spada contro il giovinetto audace.
Che gli somministrò l'alma fugace,
VIII. 56. O pupilla del mondo, in cui la face
Son io, disse il garzon: ma se ti piace
Vivi sicura di mia fé verace:
IX. 58. La gente ch' io cantai, che qui si tace,
A cui la torta col pan unto piace.
XI. 9. Tutti i disegni e 'l suo pensier fallace,
Se v'era modo alcun di far la pace.
Fuor de la perigliosa impresa audace;
XII. 35. Tutto levossi a gridar: Pace, pace.
Il discreto Pastor, s'ella vi piace.
Questa vostra città resti incapace.

aci

VIII. 54. Trassero i fior la man, la mano i baci
Che s'impresser sí vivi e sí tenaci,
Al folgorar de le divine faci
X. 31. Volea iterar gli abbracciamenti e i baci,
E respingendo l'avide e mordaci
Frenate, signor mio, le mani audaci

acci

VIII. 25. E forse ancor su questi scartafacci
Faran del nome lor diversi spacci.

acque

I. 9. Del bel Panaro e le sue limpid' acque:
Dove il figlio del sol già morto giacque:
Ne' giri che mutar sempre le piacque;
XII. 57, Voragine affogato; e quivi giacque
Cibo de' pesci e impedimento a l'acque.

ada

I. 25. Seguitatemi voi: ché larga strada
Io vi farò col petto e con la spada —

II. 2. E li condusser per diritta strada
A la sala ove il duca or tien la biada.
54. Gite voi altri pur dove v'aggrada,
Dov'ella volge il pié convien ch' io vada,
Per lei combatte questa invitta spada
VI. 34. Non la poté falsar la buona spada,
E scorrendo a l' in su per dritta strada.
Onde convien che Mino estinto cada:
37. Non ferma qui la furibonda spada,
Ma tronca, svena, fende, apre e dirada
Or quinci, or quindi si fa dar la strada
VII. 47. E 'n questo dir menando con la spada
Colpi a la cieca, si fe' dar la strada.
52. Però i' vorrei, se 'l mio parer v'aggrada,
Cavar un pozzo in capo d'ogni strada.
IX. 31. Il rifiutar la prova de la spada,
Poi ti risponderò come t'aggrada:
Io lo ti lascerò: per altra strada
34. Menano entrambi: e 'l taglio de la spada
Par che su lana o molle piuma cada.
X. 36. Disponetene voi come v'aggrada;
Ché vostro è questo core e questa spada
XI. 4. E che gliel proverà con lancia e spada
E perché la disfida attorno vada,
E vantasi d'aver trovata strada
XII. 71. Che può veder passando in sulla strada
Qualunque del castello al fiume vada.

ade

I. 32. Me ne l'onda il destrier sotto gli cade,
E rimase prigion fra cento spade,
44. Quand'ecco a un tempo da diverse strade
Fûr loro intorno piú di cento spade.
III. 4. Ti fia, la piú gentil di questa etade;
Che ti farà languir di sua beltade:
E 'l nobil seme tuo quella cittade
V. 51. Forlimpopoli segue allor cittade
Sinibaldo, il fratel minor d'etade,
Sono ottocento armati d'archi e spade;
VI. 68. Fortuna al suo valor, ch' in terra cade
E restò prigionier fra mille spade
VII. 53. Ch' ingombra la metà de la cittade,
E con esso serrar tutte le strade? —
VIII. 7. Sotto il furor de le sanguigne spade.
Pedoni e cavalier sgombran le strade;
Chiamando, corre ove la gente cade:
X. 25. Tanto ch'arriva a Procida e la rade:
Puzzolo che di zolfo ha le contrade.
E a Napoli scopria l'alta beltade:
XI. 20. E s'adatta a vestir; ma la viltade
Finge che 'l dolor torni; e giù ricade

adre

IV. 66. Con onta sua che le picchiate ladre
A tutti fatte avean le teste quadre
V. 19. Ch'ad ogni cinque lustri apre il gran padre,
A Roma a riverir l'antica madre;
A trattener le peregrine squadre
IX. 72. Generò di straniera inclita madre
Don Flegetonte il Bel, che fu mio padre.
X. 33. Potete vendicar di nostro padre
Armando in terra e in mar diverse squadre.
Né piú famose prove e piú leggiadre
XII. 24. Vostro; che 'l papa a tutti è giusto padre:
Foste sempre ribelli alla gran Madre,
Congiunti avete e gli animi e le squadre;

aga

VI. 62. Cade Ernesto morendo in su la piaga,
Esce un rivo di sangue e si dilaga,
L'anima sciolta disdegnosa vaga

aggio

VII. 62. Ch' in Modana arrestò tema d'oltraggio,
E cento de le sue di piú coraggio;
X. 16. Va' tu a condur le rondini al passaggio,
E a far innamorar gli asini il maggio.
23. E fa partendo in Africa passaggio.
Segue la navicella il suo viaggio.

aglia

I. 38. Quando ferito fu d'una zagaglia
Quel de la Grascia, e uscì de la battaglia.
II. 56. Giove che vede accesa una battaglia
Stese lo scettro e disse - olà, canaglia.
III. 38. E cento cavalier carchi di maglia
Sotto l' impresa avea d'una tenaglia.
39. Vo' dir che de le bocche avea la taglia,
E dovea compartir la vittovaglia.
52. Ch' in mezzo un telo avea fatto di maglia,
E mostrava nel cor la bianca paglia.
75. Lo scudo in braccio, e in mano una zagaglia;
E giano a destra man de la battaglia.
IV. 33. E dove i suoi da la battaglia
— Dunque, gridava lor, brutta canaglia.
Se non avete tanto cor che vaglia
68. E narra ch'attaccata è la battaglia
Ch' in campo conducean tanta canaglia
E lo prega d'aiuto, e che gli caglia
V. 60. Pesaro, Fossombruno e Sinigaglia,
Il mezzo ritenean de la battaglia.
VII. 15. Dal nemico valor che gli sbarraglia,
E dice al conte: — Tua bontà mi vaglia,
Tanto ch' io la rivolga a la battaglia;
23. Che seco lo trasporta e lo sbaraglia
E lo fa seco uscir de la battaglia.
72. Il signor di Faenza era in battaglia
E Matteo Fredi e Gemignan Roncaglia
Gherardo con la mazza apre e sbaraglia
VIII. 25. Per cui la donna sua Cipada agguaglia,
Levan la palma a quei de la Tessaglia.
Or li solleva al ciel l'onda castaglia:
31. Securo già per frode e per battaglia,
E 'l popol di Casale e di Roncaglia.
Azzurri e bianchi: e Gorgo e Bertepaglia
XI. 16. Ma il cimier che portar solea in battaglia,
Ricadeva al signor di Cornovaglia.
29. E non che di pugnar con lui mi caglia,
Ma sfiderò l' inferno anco a battaglia.
XII. 36. E 'l papa contra lor mosse in battaglia,
Se non era con voi questa canaglia,
Or ha segnata Dio giusta la taglia
59. Tutti vi sfido a singolar battaglia
Si vegga chi di noi piú in armi vaglia.
Il grido universal de la canaglia:
72. I Bolognesi fuor de la muraglia;
Contra i nemici in atto di battaglia:
Per mostrar di non ceder la puntaglia.

agna

I. 39. Chi a cavallo, chi a pié per la campagna
Si diedono a menar de le calcagna.
56. Per veder quella secchia a la campagna,
Credendosi che fosse una montagna.
19. Né potrete durare a la campagna;
Che s'armerà con noi tutta Romagna. —
II. 27. Ma scrisse a Federico in Alemagna
La milizia del pian, de la montagna
Fe' lega per un anno a la campagna
30. Sopra d' una carrozza da campagna
Con sei ginetti a scorsa di castagna.
E al collo avea il toson del re di Spagna:
III. 9. Ch' in armi si mettea tutta Romagna:
I Modanesi armati a la campagna,

III. 9. Col soccorso d'Italia e d'Alemagna.
11. E 'l primo ch'apparisse a la campagna
Fu il conte de la rocca di Culagna.
69. Poiché la fanteria de la montagna
Il Potta fece anch'egli a la campagna
E già quella di Parma e d'Alemagna
IV. 13. E saltò in mezzo il conte di Culagna,
Dicendo: — V'andrò io: chi m'accompagna? —
V. 32. Fra i monti Pirenei passò in Ispagna,
E riportò per mar guanti d'Ocagna
63. A manca man, dove un torrente stagna,
Stava Bosio Duara a la campagna;
Ma quanti scesi giú da la montagna
VII. 8. Rotti e dispersi avea per la campagna,
Contra quei di Toscana e di Romagna:
Ch' incalzavano i suoi de la montagna,
IX. 73. E perché cosa occulta non rimagna,
Digli ch' io sono il conte di Culagna.
X. 1. Del cerchio che divide Africa e Spagna;
Il gloriöso Conte di Culagna.
Con quant'onore in campo egli rimagna,

agne

II. 49. Di corpi morti inalzerò montagne:
E tutte inonderò quelle campagne. —
San cantar fin le trippe e le lasagne;

ai

IV. 56. Dicendo: — A fé non mi coglierai, —
Fin che si ritrovò lontano assai.
Ma non poté spuntar Gherardo mai:
VIII. 4. Quando lor parve esser vicini assai:
Viva Frarra, gridâr; *guardai, guardai.*
X. 35. Ah Dio! perché fui donna, o non usai
Quí sfavillò di sí cocenti rai,
Trema il cor come fronda; e tutto omai
60. Quel dí ch'io presi l'arco e 'l bosco entrai!
Che di ricoverar non spero mai!
Come al vento vi sparsi e vi gettai!
XII. 52. E motteggiollo e dileggiollo assai:
Stronzo d'Orlando, ambasciator de' guai.
Rispose: *Al cospettazzo, e che dirai,*

aio

I. 1. Tu che sai poetar, servimi d'aio
E tiemmi per le maniche del saio.
II. 60. L'oste di Castelfranco un gran pollaio
Ne bebbero i due amanti un centinaio
Ma la diva ne volle solo un paio
VII. 46. Ch' ucciso avea Palamidon fornaio,
Che mangiava la torta col cucchiaio.
VIII. 24. E a i termini d'Irlanda e del Catajo
Stende il sepolcro di Merlin Cocajo;
XI. 14. Onde mandò per Mortalin notajo,
Che venne con la carta e 'l calamajo

ala

X. 48. Torna a salir su per l'istessa scala,
E aspetta fin che sian portati in sala
Allora corre, e la minestra sala
57. Confessato che fu, sopra una scala
E facendo a quel puzzo il popol ala,
Quivi il posaro in mezzo della sala:

alca

X. 54. Cosí dicea: ma tanta era la calca
Ch'ebbe a perirvi il medico Cavalca.

alchi

II. 40. Posti a sedere ne' bei stellati palchi
Ecco i tamburi a un tempo e gli oricalchi
Cento fra paggi e camerieri e scalchi

ale

I. 10. Diedesi a l'arma: e chi balzò le scale,
Chi corse a la finestra, e chi al pitale:
53. E si fe' porre intorno il pivïale,
Ch' usava il dí di pasqua e di natale.
62. E baciato che egli ebbe il pivïale,
Se n'andaro a la chiesa cattedrale.
II. 18. Or cosí degna terra e principale
Se quella secchia, che toglieste a un tale
Quando i vostri l'altrier fêr tanto male
33. E s'avea messo dianzi un serviziale.
Che sotto la seggetta avea il pitale
Che facea salti fuor del naturale:
III. 5. La spada ch'avea dietro al capezzale,
Menò un colpo, e ferí su l'orinale.
33. L' insegne di Porcile e del Montale
Uniro a l'osteria de le due scale.
L'altro di picche avea numero eguale.
77. Ma piena d'ogni machina murale
Che gli antichi trovâr per far del male.
Pasquin Ferrari, gran zucca da sale,
VI. 38. Questi era de' Reggiani il generale,
E stava componendo un madrigale,
Reggio non ebbe mai suggetto eguale
41. Era stizzato, e gli sapeva male
Di non aver finito il madrigale.
V. 4. Di saette e di pietre aspra e mortale:
Moveva l'assalitor macchine e scale.
Facean da lunge e irreparabil male;
26. Questi era in varie lingue uom principale,
Grand'orator, filosofo morale,
Ma il papa non lo fece cardinale,
65. Diciannov'anni il giovane reale
Bionda ha la chioma: e 'n tutto 'l campo eguale
Se maneggia destrier, s'aventa strale,
VII. 42. Cessate intanto: e la pazzia mortale
Resti fra quei che fan là giú del male. —
44. Vede Marte de lunge, e drizza l'ale
Indi si parte, e fuor de la mortale
Marte, che scorge la tenzone eguale,
65. Prende la mira, e fa passar lo strale
Dove giunto a la spalla era il bracciale.
VIII. 36. Ch'armati di balestre e ronche e scale
Nati a posta parean per far del male.
X. 38. O bellezza del ciel viva immortale,
Né mi concedi almen, che 'n tanto male
Cosí parlava il giovane reale;
XI. 13. E 'l provido barbier, ch' intese il male,
Gli fe subitamente un serviziale
40. Di quelle parti, uom tanto principale
Né ch'a lui fosse di possanza eguale,
E di prender con lui pugna mortale;
XII. 2. Indi spedí Legato il cardinale
Uomo chi in zucca avea di molto sale
E gli diede la spada e 'l pastorale,
9. E pelle pelle via passò lo strale.
Che dubito la piaga esser mortale.
Che gli affissò la mente al proprio male;
43. Il disprezzar l'autorità papale.
Che chiudean le superbe e ricche sale,
E volgendo il cammin verso il Finale,

ali

II. 8 Due personaggi suoi si principali
E a condolersi de' passati mali,
Ne fieno i nomi lor ne' nostri annali.
28. La fama in tanto al ciel battendo l'ali
Ed al re Giove fe' sapere i mali
Giove che molto amico era a i mortali
42. Col cappello di Giove e con gli occhiali
Una borsaccia; dove de' mortali
Dispensavale poscia a due pitali

III. 61. Tutti a piedi venian con gli stivali
Che facevano colpi aspri e mortali;
Pelliccioni di lupi e di cinghiali
IX. 53. E un asinello uscì, che due stivali
Con l'orecchie feria colpi mortali;
Terribil voce avea, calci mortali;
X. 52. Il Coltra e 'l Galïano, ambi speziali,
E i medici correan con gli orinali.
Cento Barbieri e i preti co i messali
XII. 20. Ringraziolli il Legato; e que' regali
E fra tanto col feltro e gli stivali
E informandol di tutti i principali
28. Nati cred' io, per non aver che mali;
E al popol fariseo tenuti eguali.
Per diffidenza voi ci fate tali:

alla

III. 44. Ducento fur con partigiane in spalla;
E la bandiera avean turchina e gialla.
V. 54. Tutta ornata a livrea purpurea e gialla,
Con balestre da leva e ronche in spalla.
IX. 66. Quand' un guerriero ignoto in veste gialla
Al ponte capitò su una cavalla;

alle

I. 14. Ch' io ti sarò, se il mio pensier non falle,
Innanzi sesta armato anch'io a le spalle.

alli

II. 27. Scrisse ne la città fanti e cavalli:
Indi tutta si diede a feste e balli.
67. Prepararono anch'essi i lor vassalli.
E andò fino in Germania ad invitalli.
In un momento armâr fanti e cavalli,
III. 7. E tosto armò d'amici e di vassalli
Sovra 'l lito pisan fanti e cavalli.
34. Ed or, di questi e d'altri suoi vassalli,
Per forza armati avea cento cavalli.
42. Del bellicoso re de' fieri Galli.
Parte asini col fren, parte cavalli.
Che il Conte, che dovea tutti guidalli.
IV. 1. E per le rive intorno e per le valli.
Romoreggiava il ciel d'armi e cavalli.
VI. 4. De l' incontro l'armi e de' cavalli,
Svelte da l'Alpi, e risonar le valli.
Fuggono le distanze e gl' intervalli;

allo

III. 22. Nerazio, che reggea quei da cavallo
Avea una mezza luna in campo giallo.
IX. 64. E di seno, a quel dir, senza intervallo
Si trasse una crocetta di cristallo.
XII. 12. Se lø manca il poter senza intervallo
Assoldando venia gente a cavallo.

alto

IV. 44. Dal fosso a basso e da la rocca d'alto
Diede principio a un furibondo assalto.
V. 6. Rinforzossi tre volte il fiero assalto
E giú nel fosso e su nel muro ad alto
Quando il fiero Ramberto ergendo in alto
VI. 24. Che vide il suo signor mover d'un salto
Contra Bigone e alzar la spada in alto.
IX. 40. E su montovvi il cavalier d'un salto.
E con lo sprone il fé guizzar in alto;
Lo sospinse di corso al fiero assalto:
XII. 47. Ordigni da trattar notturno assalto;
Saette ardenti da lanciar in alto;
Ch'ardean nell'acqua e sul terreno smalto;

alza

VI. 10. Trascorre l'asta; ed ei subita s'alza,
Tocca a pena la staffa, e in sella balza.

ame

I. 54. Sopra certe lor mule afflitte e grame
Che parcano il ritratto della fame.
III. 25. E l'uno e l'altro le speranze grame
Avean lasciate a i morti della fame

amo

IV. 6. Ma che più vi trattengo, o forti? Andiamo
Leviamgli Castelfranco; e poi vediamo
Ricco di preda è quel castel: io bramo

ampi

I. 36. Al terror di tant'armi, al suono, a i lampi;
D'aver col suo valor rotti due campi;
Il destriero, e di sangue inonda i campi:
VI. 2. Trema il lido, arde il ciel, tuonano i lampi
Tal fu il cozzar de' due famosi campi.

ampo

IV. Sol Castelfranco ne può far inciampo,
Ma non avrà da noi riparo o scampo,
Quivi noi fermeremo il nostro campo
VI. 19. Anime eccelse, eccovi l'ora e 'l campo,
Di glorïoso inestinguibil lampo.
Tutto infiammar di generoso vampo;
IX. 23 Vengono i tori: e l'uno e l'altro campo
Trema de gli occhi al formidabil lampo.
XII. 8. Ond'al primo apparir ch'ei fece in campo
Renoppia di sua man trasse a quel lampo

ana

I. 10. Viveano i Modanesi a la spartana
E la fossa in più luoghi era si piana.
Il martellar dé la maggior campana
II. 25. Qual resta il pescator che ne la tana
E trova serpe o velenosa rana
Tal la gente del Potta altera e vana,
35. Non comparve la vergine Dïana;
A lavare il bucato a una fontana
E non tornò, che già la tramontana
III. 22. San Felice Midolla e Camurana.
Nerazio Bianchi e Tomasin Fontana
Tomasin per insigna avea una rana
55. Composto avea l'amor di Drusïana:
E seco avea Farneda e Montagnana.
Non era da giostrare a la quintana:
V. 49. Di Mainardo d' Ircon da Susisana,
Di gente disperata empia e scherana.
Usati a vita faticosa e strana.
VIII. 29. Capodivacca, e seco ha Montagnana;
E guida Revolon, Torreggia e Urbana
Luvigliano piú in alto a tramontana,
32. Il nono duce Ugon di Santúliana
Terranegra conduce e Brusegnana
Villafranca, Mortise e Candiana,

anca

I. 55. La spada nuda e la rotella bianca;
I due primi Anzian, teste di banca
Portara il cont' Ettòr da Villafranca,

ancia

I. 29. Gli diede una sassata ne la pancia;
Gli forò la braghetta con la lancia:
Come se fosse stata una bilancia:
IV. 23. E 'l coglie a punto al mezzo, de la pancia
Ma non sentí piegar nè urtar la lancia.
27. Giberto in tanto avea rotta la lancia
E col tronco facea crepar la pancia
Quando tolse una scure a Testarancia.

VI. 14. E 'l percosse del calcio de la lancia.
Non ti si tigne di rossor la guancia?
Giuro a Dio, te la caccio ne la pancia. —
VII. 41. D'un pel segnata mostreran la guancia,
Faranno or con la spada or con la lancia.
Dinanzi ai nuovi Paladin di Francia:
XII. 26. E promette di darmi il re di Francia
Sí che 'l fondarsi in altro aiuto è ciancia.
Il papa sa che a correr questa lancia

anco

II. 61. Un pugnaletto d'or cingeva al fianco,
E nel cappello un pennacchietto bianco.
III. 45. L'insegna apparve, ch'era un cardo bianco.
Ch'avean bolzoni mazzafrusti al fianco.
De' famosi Grisolfi il buon Lanfranco
V. 59. La nuova, che temea, di Castelfranco.
Per giugner sopra l'inimico stanco.
Ritennero i Petroni il lato manco,
VI. 68. Con questi il Gorzanese ardito e franco
Gaspar Lunardi e Desiderio Bianco,
Quando Perinto lo ferí per fianco
VIII. 20. A liste di color vermiglio e bianco
Nantichier di Vigonza è loro al fianco,
Vighezzolo e Vigonza a Castelfranco

ande

III. 11. Dove nascono i fichi in copia grande,
Gli guida, e ne l'insegna un Orco spande.
Quasi a un tempo arrivò con le sue bande.
IV. 53. Contra la porta una sbarrata grande,
Che chiudeva per fronte e da le bande.
VII. 21. Voluce fe' quel dí prove mirande,
Però che i marchesati in quelle bande
Anzi vi fu chi per mostrarsi grande

ando

I. 57. Che venia con la secchia; e cosí andando
Giunsero a la Fossalta ragionando.
II. 23. Il terzo dí, ch'ognun stava aspettando
Eccoti un messaggier venir trottando
E tratta fuori una protesta o un bando,
IV. 58. Ma quando poi s'andò ben calculando
Prima che 'l nuovo sol fosse ito in bando:
Dicendo che volean morir pugnando;
V. 29. Quivi ei montò in lettiga: e seguitando
Giunse a punto a Bologna il giorno quando
Si fe' porre il rocchetto, in arrivando,
VII. 4. L'un campo e l'altro, e si fermò guardando
Del periglio comun scordato; quando
Dispettoso la briglia, e tratto il brando,
53. E ricoprirlo sí, ch'in arrivando
Guarnier Cantuti allor rispose: — E quando
Non è meglio che star quivi indugiando,
VIII. 46. Col moto de la man ceffi alternando,
Incominciò cosí tenoreggiando.
52. De la dea spaventati: ed ella quando
Ritenne il passo e si fermò guardando.
E ne gli atti sospesa, e vergognando,
IX. 23. Onde a fatica ei si salvò notando.
Allor di nuovo l'isola tremando
E 'l chiaro lume, ch'era gito in bando,
29. Purch'io ti provi un colpo o due col brando:
Ecco lo scudo, e piú non t'addimando.
73. E si fe in ogni parte memorando:
Che scrivesse di lui come d'Orlando:
E sol cedé al valor di questo brando.
XI. 45. E a Titta e a la moglier sua perdonando,
E fa voto d'andar pellegrinando
E dare intanto a la milizia bando
XII. 11. Il Marino il suo Adon lasciava in bando;
E l'Ariosto di cantar d'Orlando.

XII. 16. Levossi: e que' prelati a sé chiamando,
I grilli che per l'erba ivan saltando.
La venuta del Nunzio attendea; quando

ane

XII. 49. Quando volid uscir di quelle tane,
Valisoni da trippe trevisane?

angue

X. 32. Tocca mostrar, s'in voi non mènte il sangue,
Che la destra di Svevia ancor non langue.

ani

I. 1. Ch'infiammò già ne' fieri petti umani
Che tolsero a i Petroni i Gemignani.
L'orribil guerra e gli accidenti strani,
II. 1. Dier la rotta a i Petroni i Gemignani,
Restavano anco i morti in preda a i cani;
Con pacifici aspetti e modi umani,
50. Facciam cosí: va' tu co i Gemignani;
E ti verrò a incontrar là su que' piani.
Onde tenermi a cintola le mani
IV. 15. Il Potta, che sapea che i Parmegiani
E ch'era un accoppiar co' gatti i cani,
Disegnò di mandar contra i Reggiani
V. 34. Mille cavalli avean per capitani
Galeazzo e Martin de' Torrïani.
66. A ben morir que' poveri villani.
D'ira e di rabbia si mordea le mani
E consignando a Tomasin Gorzani
VI. 6. — Ah, dicea Salinguerra, uomini vani
Ove sono le spade, ove le mani,
Se vi fanno tremar questi villani
VII. 38. E si faran co' denti e con le mani
Conoscer che son veri Graffignani.
49. Gridava con la bocca e con le mani:
Lo scompiglio e 'l terror de' Gemignani:
Costretto fu d'abbandonar que' piani,
X. 55. Come a Montecavallo i cortigiani
Respinti e scossi da gl'incontri strani
Cosí i medici quivi e i cappellani
XI. 41. Spedí il corriero a Gaspar Salviani
Che ne desse l'avviso al Frangipani
E al cavalier del pozzo e a i due romani
61. Che dovendo levare al ciel le mani
Fosse entrato in umor bizzarri e strani
Si l'avesse con atti e detti insani,
XII. 6. Sul ponte uccise e Alfeo de gli Ercolani;
Pompeo Marsigli e Cosimo Isolani;
Gabrio Caprari e Barnaba Lignani

anna

VI. 44. E una squarcina in man larga una spanna:
Parea il bargel di Caifàs e d'Anna.

anni

IV. 11. Passato che fu il re, spinse a' suoi danni
Scimila fra soldati e saccomanni.

anno

IX. 38. Diede il segno la tromba: e comme vanno
Ch'a terra e cielo e mar dar luogo fanno,
Tal vannosi i guerrier, con l'aste c'hanno
XII. 35. Né i Tedeschi, cred'io, l'impediranno,
Ch'omai confusi e mal condotti stanno.
69. Al pretor di Bologna intorno stanno
Egli che vede la ruina e 'l danno
Esce da tramontana: e se ne vanno

ano

I. 19. Quel dí che Barbarossa arse Milano,
Gherardo mio fratel le chiudea in vano,
E s' al cor non vien meno oggi la mano,
28. Senza naso lasciò Cesar Viano,
E d'un dardo cader fe', di lontano
Indi ammazzò il Barbier di Crespellano,
34. Ch'era di quella squadra il capitano,
Quei di Bordocchio insanguinando il piano,
La fuga vile e l'ardimento insano;
40. Ma ratto fu con una ronca in mano
E tanti ne mandò distesi al piano,
Quel fiume crebbe sí di sangue umano,
49. Rolandino ferí d'un soprammano
Ed egli a lui storpiò la manca mano
Se di Manfredi un poco piú lontano
II. 23. Che dinanzi a la porta di sua mano
Avea piantato già san Gemignano.
31. Venía su una chinea di Bisignano,
Abito mezzo greco e mezzo ispano:
Portava, e ne la treccia a destra mano
54. Il Panaro gonfiarsi, e in atto strano
Portar soccorso al Po di sangue umano.
59. Fatto avean Marte e 'l giovine tebano
Trenta volte cornuto il Dio Vulcano
III. 11. Il prato de' Grassoni a destra mano
Quant' un arco potria tirar lontano;
Chi dal monte, il dí sesto, e chi dal piano
12. Onde i fanciulli dietro, di lontano,
Gli soleano gridar: — Viva Martano.
14. Figliuolo del signor di Montalbano;
E di lingua e di cor pronto e di mano.
E bestemmiava Dio com' un marrano:
21. Seguían dopo costoro a mano a mano:
Quei di Roncaglia ha l'altro e di Panzano.
Già in alto, Grazio, e un argano Alderano
33. Galvan Castaldi e franceschin Murano
E le di Cadiana e di Mugnano
Trecento con le ronche avea Galvano;
34. Conte di San Cesario e di Bazzano;
Il presidio nemico, e 'l capitano,
Col valor de la fronte e de la mano:
37. Spilamberto, Vignola e Savignano,
Ceiano e Guia, Montorsolo e Marano,
Cento a caval con le zagaglie in mano
44. Quelli poi di Formigine e Fiorano,
Sono trecento: e Uberto Petrezzano
Baiamonte con lui di Livizzano
46. Che fu rimessa al tribunal romano.
Stefano e Ghin de' conti di Fogliano
Quelle di Montezibio e di Varano.
48. E dietro a lui venía poco lontano
Folco Cesio signor di Pompeiano;
50. Cinquanta donne lor con gli archi in mano
E a colpir da vicino e da lontano,
Calavano con lor dal monte al piano;
53. Col suo signor Ranier, che di Pregnano
Che mandato gli avea Castellarano.
E quattrocento gían battendo il piano
57. Taddeo Sertorio, di Castel d'Aiano
Conducea Montetortore e Misano,
Con archi e spiedi porcherecci in mano,
60. Miceno, Monfestin, Salto e Trignano,
Sassomolato, Riva e Disenzano.
Armato a pié con una picca in mano.
66. Da Ronchi lo seguía poco lontano
Palagano e Moccogno e Castrignano
Da quattrocento con spuntoni in mano
71. Per la diritta via di Gallicano.
E discese al padul giù dal Frignano.
Con la bandiera di Camporeggiano,
73. Ma le due di Soraggio e di Sillano,
L'altra da Jaconia di Ponzio Urbano,
III. 73. La stella mattutina il Camporano
IV. 24. In guisa lui d'un colpo sopramano,
E non parve mai piú fedel cristiano.
Con Bertoldo, ch'avea disteso al piano
28. Ch'un tempo a Roma fece il cortigiano;
Sotto Montecavallo a manca mano.
E avria bevuta la città d'Albano:
51. Quando Gherardo vide il guardïano,
Che troppo duro al popolo reggiano
Ch' egli voleva uscir con l'armi in mano,
57. Da la fiera risposta il guardïano,
Il conte e già poteva esser lontano;
Il ritorno aspettar del capitano,
V. 27. Nocquegli ancora l'esser padovano,
Non volendo il pontefice romano
Ma certo ei fu prelato e cortigiano,
41. Seguono i Ferraresi a mano a mano.
E Guido da Polenta è il capitano.
Potea ingombrar per molte miglia il piano,
42. Stellato in fronte, che col pié balzano
Par che misuri a passi e salti il piano.
53. Fra gli altri, di valor chiaro e sovrano;
E Tognon Lambertazzi è il capitano.
VI. 17. Vede lo stuol che conducea Roldano.
Tolta l' indegna vita a Barisano
Con una mazzaranga ch'avea in mano,
24. Bigon di Geremia, che di lontano
Per fianco addosso al re spronò; ma invano,
Il conte cadde, a quell' incontro, al piano;
34. Non può cozzar col ciel l' ingegno umano;
Ch'eterno è l'uno, e l'altro è frale e vano.
43. Cinto fu il corno e 'l pié da cauta mano,
Urta, si lancia e si dibatte invano;
Cader si lascia afflitto e stanco al piano
60. E nel volto e nel petto e ne la mano
E gli fe' rimaner quel colpo vano.
VII. 19. Il guardo, e vede il principe lontano.
Chiusa la strada e che s'affanna in vano,
Tra i Ferraresi anch'ei col brando in mano,
29. Aveva in tanto Alessio di Pazzano
Istorico famoso e capitano
Quando d'una zagalia sopra mano
64. Dal segno ove 'l drizzò la bella mano,
Ma non uscí però lo strale invano;
D'un salto e si levò tutto dal piano,
69. Indi allargati in su la destra mano
Quando s'udí un rumor poco lontano,
Era questi Gherardo il capitano,
VIII. 21. Camposampier, Balò, Sala e Mirano,
Arin, Caltana, Melareo, Stigliano,
Ne lo stendardo il cavalier soprano
24. Le bandiere d'Onara e di Romano,
Regge; e di Fontaniva e di Bassano
Va con questi Campese a mano a mano;
IX. 1. Venuti a procurar la pace in vano,
Non si voleano il re levar di mano;
Ch' ei si mandasse al gran pastor romano,
8. In esso la battaglia di Martano
Parea tutto Damasco al caso strano.
D'uom di dolore e di vergogna insano;
19. Stendere al fren la generosa mano
E tenergli il destrier che gía lontano.
25. Il quinto fu il signor di Livizzano;
E per lei colto in fronte e messo al piano,
L'asta rotta si fesse; e 'l colpo strano
28. Ch'uscí di sella e si distese al piano:
D'esser di core indomito e di mano.
Restò cadendo al suo caval lontano.
40. Venne un altro corsier di pel roano,
Sospese il fren con la sinistra mano,
E poiché si rimise in capo al piano
46. Ninfeggiò prima e passeggiò pian piano;
In fin che si ridusse in capo al piano
Ecco la tromba; ecco coll'asta in mano

IX. 54. E appestavano un miglio di lontano.
(Ché tal nomossi il cavalier romano):
Ricamato il vestito a piena mano.
65. Dov'era un dente di san Gemignano,
E finse porla a la donzella in mano
Ma quella sparve come un sogno vano,
70. Che 'l cavalier vittorïoso e un nano
Ch'avea uno scudo e una lanterna in mano.
72. Ringalluzzossi il cavaliero e al nano
Che la mia stirpe vien dal lito ispano
Quel don Chisotto in armi si sovrano,
81. Tu menti, disse, menzogner villano,
E te lo manterrò con questa in mano.
X. 10. Dov'oggi il mare adombra il monte e 'l piano
L'aquila del gran re de l'Oceàno.
25. E passa Terracina, e di lontano
Vede Gaeta a la sinistra mano
41. Trovollo Titta in un solingo piano,
E già fra sé con la corona in mano
Come egli vide il cavalier romano,
XI. 10. E Gherardo e Manfredi e 'l buon Roldano
Dov'ei cadea, gli fêr distinto e piano.
E la pugna spartir di propria mano.
13. Il padrin, che dormía poco lontano,
Con panni caldi e una lucerna in mano
E 'l barbier de la villa e'l sagrestano
23. Cominciò il vino a lavorar pian piano,
E a mandare al cervel piú di lontano
Onde il Conte gridò ch'era già sano,
35. Ressero: e 'l Conte a quell' incontro strano
La lancia si lasciò correr per mano.
58. Quand'anch' io irato fui con l'armi in mano,
Or, Titta mio, voi v'affannate invano;
Andate; e come avete il cervel sano,
XII. 69. Ma quella notte ei fé da capitano
Storpiò maestro Pier da Tusignano
Ch'avea strozzato un prete di sua mano

anta

I. 62. Con l'asperges in man da l'acqua santa,
Che fa il Cappon quando talvolta canta.
E l'inchinò con l'una e l'altra pianta.
X. 48. Cacciando a poco a poco, e lo millanta:
Si ringalluzza e si dimena e canta.
E del disegno rio si gloria e vanta.

ante

I. 44. La carrucola rotta e saltellante,
E l'acqua ch'era assai cupa e distante,
Le si avventaron tutti in un istante;
III. 11. Dal ponte del Panaro era distante
E quivi ognun dovea fermar le piante
Dispiegò le bandiere in un istante.
12. Quest'era un cavalier bravo e galante,
Ch'era fuor de' perigli un Sacripante,
Spesso ammazzato avea qualche gigante,
V. 65. Non compie ancor, ed è mezzo gigante.
Non trova di valor né di sembiante.
Se muove al corso le veloci piante,
VIII. 15. La puttanella del canuto amante:
A lavarsi nel mar l'eburnee piante.
Parea l'ignudo sen latte tremante:
X. 3. Che di Renoppia già si finge amante
Cupidamente, e n'arde in un istante.
Or ne gli atti leggiadri or nel sembiante

anti

I. 16. E parea co' virili atti e sembianti
Rapir i cori e spaventar gli amanti.
58. Gía confortando ancor gli agonizzanti;
Fra i paterni ricordi onesti e santi,
O ne le borse o nei giubbon contanti;
II. 52. La città ch'ognor vive in feste e canti
C' ha sí dolce liquor, vedrà fra tanti
Bella madre d'Amor, che co' sembianti
63. E molti li tenean per recitanti
Venuti a preparar commedie innanti.
III. 16. Conduceva costui trecento fanti
Che parean tutti cavalieri erranti.
Cinto di piume ignote e stravaganti.
43. Dal genero, partí subito i fanti:
E a Guido Coccapan dienne altrettanti.
Ha nell' insegna: e Guido ha due giganti
76. Divise in terzo: e 'l buon Manfredi avanti
Se 'n giva: e dopo lui veniano i fanti.
Gherardo, che ne gli atti e ne' sembianti
IV. 22. Passavan cheti e taciturni avanti,
Quando cessaro a l' improviso i canti,
I cavalli lasciaro addietro i fanti
V. 35. Con cinque mila tra cavalli e fanti,
E Averardo di Baccio Cavalcanti.
Né polli d' India allor, né vin di Chianti:
38. Tre mila i cavalier sono, e due tanti
Maurelio Turchi è il capitan de' fanti,
Ma splende sovra questi e sovra quanti
43. Guida mille cavalli e mille fanti
Esempio noto agl' infelici amanti.
E ne' pallidi suoi vaghi sembianti
V. 58. Usciti in armi a la campagna quanti
Marciâr le schiere; e sette miglia avanti
Indi tosto ch' al re de' lumi erranti
VI. 66. E mostra il tuo valor, spiega i tuoi vanti
Contra quei malandrin scorticasanti. —
VIII. 14. Di dugento cavalli e mille fanti;
Perché fosser piú fidi e piú costanti.
Vendesti lor, déttami i nomi e i vanti.
IX. 26. Che possan guadagnar questi briganti
A cozzar col demonio e con gl' incanti:
X. 22. E le procelle e i turbini sonanti,
Tranquillò co' begli occhi e co' sembianti,
A le minacce sue chete e tremanti.
XI. 30. Tutto foco ne gli atti e ne' sembianti;
Sí diverso da quel ch'egli era innanti.
Con armi e piume nere e neri ammanti,
45. Si scorda i falli lor sí gravi e tanti
A Roma a visitar que' luoghi santi.
Per meglio prepararsi a nuovi vanti.

anto

II. 66. Mentre questi godean, da l'altro canto
E concitando gían Bologna in tanto
Quanto è dal Reno al Rubicone, e quanto
III. 10. Dammene or copia, acciò che nel mio canto
I pronepoti lor n'odano il vanto.
72. Quella di Castelnovo ha d'amaranto
Quivi l'arredo regio è tutto quanto:
E va per retroguardia indietro alquanto,
IV. 8. Se con quest'armi che portiamo a canto
Non ne pigliamo noi possesso in tanto.
67. Sotto Rubiera si trattenne alquanto
Onorando quel dí sacrato al santo
E de le spoglie de' nemici in tanto
VI. 35. Di due percosse il re fu colto in tanto
De la seconda ebbe l'onore e 'l vanto
Ma con forza maggior dal destro canto
74. Stette sospeso un poco: indi fe' quanto
Descritto fia da me ne l'altro canto.
VII. 7. Eran trascorsi i Ferraresi tanto,
Sconvolto avean tutto il sinistro canto.
Si fece incontro, essi allentâr fra tanto
56. Quando armata apparir fu vista in tanto
E correre a la porta, e seco a canto
Diede a gli uomini ardir, riprese il pianto
VIII. 45. Ma lasciâr gli aghi e fêr venire in tanto
Il cieco Scarpinel con l'arpa e 'l canto.

VIII. 64. E se vuoi ch' io t'ascolti e che il tuo canto
Cantami di Zenobia il pregio e 'l vanto
Il cieco allor stette sospeso alquanto:
IX. 29. Guerrier, se tu non sei per via d' incanto
E con la spada che tu cigni a canto
E s' hai timor di non turbar fra tanto
41. Del mal acquisto: or qui ti resta intanto
Col diavolo ch'eletto hai per tuo santo
56. Ond'ei si chiuse ne la tenda: e 'ntanto
Dieron principio i galli al primo canto.
X. 39. Ma il Conte di Culagna avendo in tanto
Rassettato il collar, la barba e 'l manto
L'era gita a incontrar da un altro canto.
XI. 7. Inventor di facezie, e astuto tanto,
Che non perdesse in paragone il vanto.
Spesso n'avea qualche adunata a canto;
33. Ha Voluce lo scudo, e seco a canto
Roldan la lancia, e Jacopino il guanto;
XII. 11. L'aurea luce del sol col nero manto,
Ch'avrebbon desti i primi cigni al canto.
Il Tasso, e 'l Bracciolino il Legno santo:

anza

V. 61. Il carroccio restò com'era usanza
Con molti cavalier di gran possanza
Indi si mosse il campo in ordinanza;
X. 7. Ben meritata ho vostra beninanza;
E perdé l'amorosa e la burbanza.
Non mi brocciò a pugnar per desianza;
XI. 25. E 'l coraggio gli addoppia e la baldanza;
D'amor gli fa d'accompagnarlo istanza.
Commosso da desio fuor di speranza
XII. 29. Che non godiam di quel ch'a gli altri avanza.
Nel paterno retaggio almen speranza
E trovano appo voi felice stanza:

anzi

VI. 45. El gridava in bresciano: — Innanz, innanzi:
Feghe sbità la schitta a tucch sti Lanzi
Cosí dicendo, già vedea gli avanzi

apa

VIII. 35. Ma facea 'l goffo, e si tenea col papa;
E ne la finta insegna avea una rapa.

ara

III. 29. Indi venian, tra lor correndo a gara,
Quei del Corleto e quei di Bazzovara:
V. 39. Occupata di fresco avea Ferrara
Ma i Petroni l'avean solo per gara
Il nunzio che sapea la cosa chiara,
VIII. 26. Brunor Buzzacarini è il quinto: e a gara
Are, Cona, Tribano e l'Anguillara,
Di Pontelungo, e quei di Polverara,
27. Vanno Pieve di Sacco e Saponara,
La gente, e seco in un Camponogara
De l'antico signor di Calcinara,

arda

VI. 47. Né la picca tedesca o l'alabarda
Ferma i cavalli armati o li ritarda.

ardi

II. 68. Portar, e quindi a l' isola de' Sardi,
Ricca di cacio e d'uomini bugiardi
III. 61. Panfilo Sassi e Niccolò Adelardi
Di concerto spiegando i due stendardi
L'uno ha tre monti in aria, e 'l motto, Tardi;
65. Venia superbo a passi lunghi e tardi,
III. 65. Con una scure in collo e in man tre dardi
IV. 60. E a colpi di saette e pietre e dardi
Stese quivi i piú arditi e i piú gagliardi.
VI. 38. E da mille spuntoni e mille dardi,
Ha il famoso drappel di que' gagliardi.
E grida: — Ah feccia d'uomini codardi,
XII. 33. Piú non abbiamo a rassembrar bastardi
Tra i vostri figli a gli altrui biechi sguardi.

ardo

I. 13. E ne diede il comando e lo stendardo
Al figlio di Rangon, detto Gherardo.
IV. 16. Ma il carico sovran diede a Gherardo,
Ch'avea Bertoldo sotto il suo stendardo
Ripassò il ponte il cavalier gagliardo;
34. D'onde il soccorso omai gli parea tardo,
Ch' ivi già penetrato era Gherardo.
S'arresta alquanto il giovane gagliardo,
V. 59. Presaghi ch' il valor tedesco e sardo
Dovea quivi pugnar col re gagliardo.
VI. 15. Torto il mira Roldano; e sol col guardo
Indi spronando un corridor leardo,
Drizza la lancia al giovine Averardo
VIII. 43. Rispose lor ch' era miglior riguardo
E barattar la Secchia col re sardo,
Col signor di Faenza e con Ricciardo:
IX. 79. Fu l' incanto ch' ei fe con tal riguardo,
Se non venia un guerrier tanto codardo.
E quanto piú l' incontro era gagliardo

are

I. 59. Subito il Potta il corse ad abbracciare
Dicendogli; — Ben venga mio compare. —
II. 2. Indi un messo spedir per impetrare
Cominciò il campanaccio a dindonare,
Andâr gli ambasciadori ad onorare
36. Che il capo allora si volea lavare.
Di Giove, andò le Parche ad iscusare,
Indi avean molta stoppa da filare.
68. Marte restò in Italia a preparare
Venere disse che volea tentare
E passando dov'Arno ha foce in mare.
III. 27. Vieni meco a la guerra, e lascia andare
La fama non s'acquista a vagheggiare
Claretto non istette a replicare,
IV. 28. Né mai chiedeva a Dio nel suo pregare,
Se non che convertisse in vino il mare.
43. E quivi a canto a lui fatto passare
Cominciò l'inimico a saettare,
Come suol rifuggir l'onda e tornare
49. Volea il popol reggiano or gastigare.
— Padre, dicea, non state a predicare,
Ch' è notte, e non abbiam di che cenare:
51. Onde forzato fu di ritornare
— Padre, dicea, vi voglio accompagnare,
Il frate gliene fece una portare
VI. 2. Divise l'Oceàn dal nostro mare,
Vansi l'onde superbe ad incontrare;
Dianzi eran monti, e spaventosa appare;
7. Urta il caval, la lancia abbassa, e pare
Un vento fier che spinga indietro il mare.
VII. 51. Per consultar ciò che s'avesse a fare;
Fuggirsi e la cittade abbandonare:
A tutto quel che si potea portare,
VIII. 71. Ch'abbelliscon la rosa, e fe chiamare
Le donne sue che stavano a filare.
X. 24. Quindi Montecircello orrido appare
Col capo in cielo e con le piante in mare.
25. Onde dal porto suo parea inchinare
La regina del mar, la dea del mare.
XI. 49. E dicea: Titta mio, non dubitare:
E, come diciam noi, chi sa sfondare.

XI. 49. Il Conte, e al padiglion si fea portare;
55. L'andò subitamente a ritrovare.
E stava con que' preti a ragionare.
Ch'uscisse fuor, che gli volea parlare.
XII, 79. Mi siete stati intenti ad ascoltare,
Ma io non l' ho saputa raccontare.
Vaga e leggiadra, s' io sapea cantare.

argo

VII. 68. Qual Telessilla già dal muro d'Argo
Tal fe' Renoppia dal sanguigno margo
Come uscito di sonno e di letargo,

ari

I. 29. Un certo bell'umor de' Zambeccari
E a un tempo Gian Petronio Scadinari
La buona spada gli mandò del pari,
48. D'un fiero colpo di Carlon Cartari,
Falciatore sovran de' macellari.
V. 57. Del petronico stuol piú illustri e chiari
Risplendean glorïosi e senza pari.
XII. 1. I Bolognesi richiedean danari
E ampliava gl' indulti a gli scolari.
Col soccorso che diede a gli avversari.
46. Si mostravan d'ardir di forze impari
Per crescer confidenza a i temerari:

aria

III. 28. Nel ballar la nizzarda e la canaria
E nel tagliar le capriole in aria.
V. 33. Con sopraveste avea cangiante e varia;
Che parea ch'ei ballasse una canaria.
Che la fortuna amica e la contraria

ario

XI. 4. D'abbattimento o giusto o temerario
Sottoporsi al mentir de l'avversario
XII. 69. Il vescovo il mandò per suo vicario
E con una corsesca e il breviario
Indi uccise Bacon da sant' Ilario.

arla

II. 21. E disser che la secchia eran per darla,
A qualunque venisse a ripigliarla;
Con atto indegno al pozzo ei rimandarla:

arlo

VIII. 71. Lucrezia venne in sala ad incontrarlo
Tutta lieta venía per abbracciarlo:
Trasse il pennecchio che volea occultarlo,
XII. 17. Da Modana mandati ad invitarlo,
E molta nobiltà per onorarlo;
Data lor poca occasïon di farlo;
21. Si rinnovò la tregua: e ad incontrarlo
E fin le dame uscir per onorarlo
Preparossi il castel per alloggiarlo
76. Che siate voi magnanimo in usarlo,
Com'ella è pronta e generosa in darlo.

armi

II. 52. Fra maschere e tornei per onorarmi,
Travagli suoi qui neghittoso starmi?
Puoi far vinta cader la forza e l'armi,
VIII. 19. Se v'era Pietro allor, co' fieri carmi
Traeva i morti regni al suon de l'armi.
X. 31. A chiedermi perdono e a consegnarmi
Il mio fratello e la cittade e l'armi.
70. E a lei di me non cal; né so che farmi.
Pregala, Conte mio, che voglia amarmi.
XI. 53. Fra i successi d'amor canterà l'armi
E con sonori e bellicosi carmi
E già di rimirar la fama parmi

aro

III. 61. Con l'uno è Sassorosso, Olina e Acquaro:
Roccascaglia coll'altro e Castellaro.
IX. 2. E a giostra, poi che nelle tende entraro,
D'ambidue i campi i cavalier sfidaro.
XII. 19. Or al Legato que' signor portaro
Di trebbian perfettissimo un quartaro,
E una misura, che tenea un caldaro,

arra

II. 31. Un mazzo d'aironi a la bizzarra,
E legata a l'arcion la scimitarra.

arri

XII. 36. Siate voi piú devoti e men bizzarri,
E camminate per la via de' carri.

arse

V. 24. Di Bologna la fama intorno sparse,
Quattordici città seco ad armarse.
Sentì l' Italia in freddo giel cangiarse:
VI. 60. Ma quello sforzo aprí la piaga e sparse
Ch'amico piú fedel non potea darse,
Lo scudo, ch'ei lanciò, venne a incontrarse
IX. 5. Al fiero suon trecento schiere armârse
Quando nel fiume una gran nave apparse
E tanti razzi e tanti fuochi sparse,
X. 56. E 'l suo tristo vapor diffuse e sparse;
A scostarsi dal cerchio e a ritirarse:
Se non che un prete allor quivi comparse,

arsi

III. 25. Entrò nell'osteria per rinfrescarsi,
Raccogliea quivi i suoi soldati sparsi,
Corsero l'uno e l'altro ad abbracciarsi
V. 12. E di nuovo correan per azzuffarsi,
Corron ne la belletta ad affrontarsi,
Ma i soldati potteschi intorno sparsi
VI. 11. D' importuno fanciul ratta involarsi,
Passato il colpo, e a la finestra farsi;
Tal rassembrasse il conte a l'abbassarsi,
XI. 9. Il Conte allor che vide al vento sparsi
Cominciò con gli amici a consigliarsi
Vorrebbe aver taciuto, e ritrovarsi

arte

II. 55. Rimirollo Vulcan ch'era in disparte;
Comune il letto avrai per ricrearte?
Nel vituperio di sua figlia a parte?
65. Poscia che passeggiata a parte a parte
E ben considerato il sito e l'arte
A un'osteria si trassero in disparte,
IV. 36. Ferito d'una punta in quella parte,
Esalò il vento e si sanò contr'arte.
39. Si trova in somma scritto in varie carte,
Che 'l conte era grand'uomo in ogni parte.
VI. 3. Il grandinar de le saette sparte.
Del protettor de la città di Marte,
Cader nembi di razzi in ogni parte,
30. Pronta si vede, unì le genti sparte;
Che volgessero tosto a quella parte.
A quei che saccheggiavano in disparte
70. Che le bandiere de' nemici sparte
Vide fuggir de la sinistra parte.
VII. 40. E provar se piú vaglia in quella parte
L'accortezza o il vigor, la forza o l'arte

VII. 60. Del ponte, e di fermar cercava in parte
L'ordinanze de' suoi già rotte e sparte.
69. Al giugner suo mutâr faccia le carte,
E ripresero cor Dionisio e Marte.
VIII. 33. E de' vassalli suoi non poca parte
E 'l bel colle d'Arquà poco in disparte,
Dove giace colui, nelle cui carte
45. Renoppia le sue donne avea in disparte,
Erano pria, ma la piú nobil parte.
Imitando Minerva in ogni parte;
IX. 6. Fiamme spargea con sí mirabil arte,
Ch' illuminava intorno in ogni parte.
64. Ch' in soccorso de' nostri a vero Marte
Senza apparecchio alcun di magic'arte;
E questa gli darete da mia parte.
76. Una grotta incantata, ove gran parte
Del tempo stassi esercitando l'arte.
X. 25. S'avanza; e rimaner quinci in disparte
Che furon giá della città di Marte
Varie torri sul lido erano sparte:
45. Gli andamenti del Conte in ogni parte;
Perché sieno a guardarla anch'esse a parte.
Sua voglia, tratto avea solo in disparte
50. Il Conte in fretta mangia e si diparte,
Vassene in piazza ov'eran genti sparte
Tutti, come fu visto, in quella parte
XI. 11. Questi, che ne la scherma avea grand'arte,
Da ferire il nemico in ogni parte,
Indi rivide l'armi a parte a parte
XII. 47. E 'n tanto preparar feano in disparte
Ponti da tragittar da l'altra parte;
Fuochi composti in varie guise ad arte,

arve

III. 1. Quando la dea con amorose larve
Ad Enzio re nel fin del sonno apparve.
IV. 66. Poi che tutti passâr, Marte disparve,
Stupiva il vincitor, che le sue larve
Stupiva il vinto, poi che 'l sole apparve

asa

XII. 78. Ognun partí da la campagna rasa,
E tornò lieto a mangiar l'oca a casa.

asse

VIII. 4. Perché le sbarre a tempo e loco alzasse;
Di Ferraresi armâr la prima classe.
Tra gl' inimici a l'arrivar trovasse,
IX. 27. Che nessuno de' miei con lui giostrasse.
Che nell' isola alcun piú non antrasse.
Mirando ciò che l' inimico oprasse:
XI. 46. Ma come a Roma poi gisse e trattasse
E l'alloggio per forza ivi occupasse
E quindi poscia in Bulgaria levasse

ascia

I. 47. E 'n questo dire, un manrovescio lascia,
E taglia a Campanone una ganascia.
VI. 48. E Ridolfo d'Augusta e Giorgio d'Ascia
Feriti di due punte in terra lascia.

aso

I. 5. L'alto stupendo e memorabil caso,
Che ne gli annali scritto è di Parnaso.
II. 64. Che si credean di favellare a caso.
La sorte ed il saper stanno in un vaso.
VII. 11. Tagliò d'un sottobecco il mento e 'l naso,
Piero Simon di Gasparin Pendaso.
Venía spronando il Mozzarel Tommaso;
X. 56. Ma poiché l'ambracane uscí dal vaso,
Cominciò in fretta ognun co' guanti al naso
E abbandonato il Conte era rimaso:

assa

IV. 32. Volge a Bertoldo, ed una punta abbassa,
E gli uccide il cavallo, e 'n terra il lassa:
62. Dove vede la sbarra esser piú bassa;
Contra a Gherardo il fere a un tempo, e passa:
De l'alto suo valor vestigi lassa;
V. 20. L' impetuosa turba inonda e passa;
Ogni cosa al passar confusa lassa.
Cade: ogn' incontro il vincitor fracassa,
40. Ha seco il fior della Romagna bassa.
Lugo, Bagnacavallo, Argenta e Massa,
Questa gente con l'altra unita passa,
48. La gente di Faenza arriva e passa.
Staffieri a pié del capitan Fracassa,
Onor di quell'età cadente e bassa.
VI. 21. E l'asta a un tempo e la visiera abbassa;
Qual fulmine tra cerri incontra e passa.
E Antonel Ghisellardi in terra lassa,
26. Morto Bigone, il re tutta fracassa
Urta per fianco impetuoso, e passa
Ovunque il corso drizza, uomini lassa
51. Volge Perinto e 'l ferro a un tempo abbassa:
D'un olmo si fa scudo, e 'l campo lassa:
E va girando e fugge e torna e passa.
VII. 2. Salinguerra ch' i suoi rompe e fracassa,
E l'asta prende e la visiera abbassa:
Ognuno, e gli fa piazza ovunque passa.
24. Resta coperto il pian dovunque passa.
E memorabil segno entro vi lassa;
Beco Stradini e Pier di Casabassa.
44. E ne la retroguardia intanto passa;
E 'l Potta incontro ai Romagnoli lassa.
71. Gherardo sbarra il ponte, e 'n guardia il lassa
E torna indietro, e su la riva passa
Vede stanco il caval, subito abbassa,
VIII. 29. Con la settima squadra Aicardo passa
Monterosso e Zoone a dietro lassa;
Meggiaino e Merlara in parte bassa,
IX. 68. Pur si ristrigne ne gli arcioni, e abbassa
In arrivando, e i denti strigne, e passa
E a quell' incontro l' inimico lassa
X. 10. Capraia a dietro e la Gorgona lassa.
Quinci Livorno e quindi l'Elba passa,
La distrutta Faleria in parte bassa
47. Per tossico sel piglia il Conte; e passa
Saluta la moglier che non si lassa
Va scorrendo la casa; e al fin s'abbassa,
XII. 65. Che s'erge sovra l'onda e innanzi passa;
Le steccate e le sbarre a dietro lassa
E le rompe e le sparge e le fracassa;

assi

II. 54. Ch' io vo' seguir de la mia diva i passi.
E quei di voi, ch'ella abbandona, lassi.
E questa destra; ed or per lei vedrassi
IV. 55. Che vo' far nuovi patti; e vo' che lassi
E ch' in farsetto e sotto un'asta passi
Cosí vi giuro: e non perdete i passi
VI. 7. Questa è la via, dove a la gloria vassi:
Ecco v'apro il sentiero: ora vedrassi
Cosí parla il feroce: e volge i passi
VII. 55. Ma i bottegai correndo in fretta ai passi
Con travi e pali e terra e sterpi e sassi
Sbarrâr le strade, e gli affumati chiassi,
VIII. 8. Far ne' campi talor stragi e fracassi,
E portar seco svelti arbori e sassi;
Seco ogn' incontro, ovunque volge i passi:
IX. 6. Orrido è il monte di spezzati sassi;
Che lungo è intorno a centoventi passi
La prora a combaciar col ponte vassi:
X. 38. Dove fuggi da me? perché mi lassi?
Io possa in te sbramar quest'occhi lassi?

X. 38. E in tanto rivolgea gli afflitti passi
XII. 34. Saran le prime a disgombrarvi i passi
Onde a la gloria e a la salute vassi.

asso

I. 27. Bertolotto ammazzò faceto e grasso,
A l'osteria del lino era ito a spasso,
Uccise appresso a lui mastro Galasso,
35. Con molti suoi per impedir il passo;
Fu da la sponda ruinato al basso.
E in aiuto de' suoi venia a gran passo;
IV. 29. E lieta abbandonava il corpo grasso,
Credendo andar fra le delizie a spasso.
42. Giunto a la porta, e udito il gran fracasso,
E mirò intorno, e vide giú nel basso
Vide i nemici aver serrato il passo,
V. 10. O quivi in braccio a lui di vita casso:
L'alza su 'l petto e tira in dietro il passo,
Indi si lancia a precipizio a basso,
18. E Voluce dai gangheri a fracasso
Getta la porta tutt' a un tempo a basso.
VI. 4. Al frangersi de l'aste, al gran fracasso
Sembran tutte cader le selve a basso
Piú non appar da lato alcuno il passo,
36. E 'l destriero, che 'l fren sentía piú lasso,
Incognito il portava attorno a spasso.
VII. 31. Frenò la mano; e ritirando il passo,
E va' giú a profetar con Satanasso;
Portale teco pur, ch' io le ti lasso
48. E tornò di quadrato indietro il passo,
L'impeto ostil, dal faticar già lasso,
Guidato dal furor di Satanasso:
53. Cadessero i nemici in giú a fracasso. —
Sarà finita l'opra, e chiuso il passo?
Condur lo stabbio ch' abbiam pronto a basso
X. 21. Già s'ascondeva d' Ostia il lido basso,
Quando sentí il romor, vide il fracasso
Vide fuggirsi a frettoloso passo
53. E chi butirro o liquefatto grasso.
E per tanti rimedi era già lasso;
Che con tanto furor proruppe a basso,

asto

IV. 7. Al primo colpo d' un trabucco vasto
Fu arrandellato un asino col basto.

ata

I. 11. E chi una gamba sola avea calzata;
Chi cambiò la camicia con l' amata:
E un secchio in testa in cambio di celata;
18. Né già disdice a vergine ben nata,
Per difender la patria, uscire armata.
63. Ne la torre maggior fu riserrata,
Dove si trova ancor vecchia e tarlata.
II. 9. La vostra ambascieria fia consolata.
Col patto de la secchia, é un po' intricata:
Con cui voi dite che ve l' ha rubata;
18. Sarà da voi al pozzo rimandata
Pubblicamente, d' onde fu levata.
III. 24. Ch' acceso di Dognà Anna di Granata
Che un Genovese gli l' avea rubata.
Che l'avrebbe a Bomporto ritrovata:
73. Da Otton Campora l' una era guidata,
Che porta una fascina incoronata.
Con una cuffia rossa ha figurata.
IV. 87. Forcierolo Alberghetti avea fermata,
La sforza, e quindi a' suoi trova l' entrata;
Tra i nemici rinchiusa e abbandonata.
V. 14. La bandiera fra tanto era spiegata
Da Battistino e da Sandrin guardata
Ma contesa in quel luogo era l' entrata
15. Tutto rivolto a la bandiera alzata,
V. 15. E la vicina porta abbandonata.
28. Onde la nunziatura indi levata.
Con mal augurio fu mezzo spallata.
31. Ma perché la man destra avea fasciata
Fu scritto al papa ch' egli avea mandata
Or basta, in ordinanza usciva armata
43. Porta quasi scolpita e figurata
La fiamma che l'ardea per la cognata.
64. La bandiera real d' Enzio spiegata,
La milizia del pian tutta schierata.
Di sopravesta bianca e ricamata
VI. 32. Colta da' cacciatori e circondata,
Volge fremendo i livid' occhi e guata;
Del proprio e de l'altrui sangue bagnata,
33. Da suo bisavo in Francia già comprata,
E tutti la tenean per incantata.
61. La panciera d' Ettòr, ch' era incantata,
Non gli avrebbe la vita allor salvata.
VIII. 16. Quando alla mostra uscí tutta schierata
Che l' aquila d' argento incoronata
Or d' uno struzzo bianco è figurata,
74. E la porta gittò mezzo spezzata,
Quivi una vecchia che dormia corcata
Incominciò a gridar da spiritata;
IX. 60. Da molti lumi intanto accompagnata,
In abito stranier candido ornata,
E venne ove Renoppia era attendata,
X. 6. Colà dove Renoppia era attendata,
Sopra una chitarriglia discordata:
Di gran momento a intenerir l'amata,
68. Con lei s'accorda; e trova acqua stillata
E 'l bel collo e la faccia dilicata
Si disperde il candore e sembra nata
XI. 19. Di tenda in tenda intanto era volata
Renoppia, che non era ancor levata,
Che stava per servirlo apparecchiata,
20. E destò la vergogna addormentata:
A combatter la mente innamorata.
Mitigato ha il favor de la sua amata,
43. Perché la sopravveste è insanguinata:
Ché già l'anima mia sta preparata:
Né san cosa trovar di che segnata
XII. 41. Fece il Legato poi la sua ambasciata
Con quell'attenzion ch' immaginata
Parea strano a ciascun che terminata
48. Un fanton di statura esterminata
Nominato Sprangon da la Palata.

ate

II. 17. Del sonno, di color vari fregiate,
Fanvi col canto lor perpetua state,
Paiono questi; ove son genti nate,
III. 26. Sorrise Bagarotto, e disse: — Frate,
Tu sciorini ogni dí nuove scappate.
VI. 14. Il conte rispondea: — Non v' adirate,
Che 'l dissi per provar queste brigate.
VII. 19. E fa volare al ciel membra tagliate
E piastre rotte e pezze insanguinate.
VIII. 45. Menârgli a spasso poi, dove alloggiate
Non quelle tutte che con lei passate
Stavano a' lor ricami intente armate,
IX. 77. Quivi un figliuol di tenerella etate
Le cui maniere nobili e lodate
Questi, uditi i costumi e la beltate
XI. 27. Occhi dell'alma mia; pupille amate;
Sé stessa; archi celesti ond' infocate
De le vostre sembianze onde il fregiate,
52. Che possano veder le luci amate,
Per godere il tesor di lor beltate!
Dipinse con ragion l'antica etate;
XII. 34. Ché quell'armi ch' or voi depor ci fate,
Se verrà tempo mai che le chiamate
Vi seguiran nel mar fra l'onde irate,

atica

IV. 9. Un capitan di poca matematica,
Perch'avea un naso contra la prammatica.
Subito co' Potteschi attacco pratica

ati

I. 7. Che movea i grilli a saltellar ne' prati,
Di Bolognesi a' loro insulti usati.
Riviera dal Panaro usciro armati:
13. Era allor Potta, e decideva i piati.
A la piazza correan da tutti i lati.
Una squadra formò de' meglio armati;
24. Spinse da l'alta sponda i suoi soldati
Dal notturno cammin stanchi e affannati.
33. Quei ch'erano con lui dianzi passati,
E già gli altri fuggian rotti e sbandati,
Quando in aiuto da vicini prati
II. 8. - Che 'l vostro reggimento abbia mandati
A scusarsi con noi de' danni dati
Nostra ventura è certo; e registrati
38. D'oro e di perle i quadri erano ornati.
Fur da la Musa mia solo notati.
Eran due grandi eserciti attendati,
47. E se gli uomini son lieti o turbati?
Io gli vorrei veder tutti impiccati. —
III. 18. Da Camillo del Forno eran guidati,
Di semplice vermiglio avea segnati
Non portava cimier né fregi aurati,
20. Per capitani avean due schericati,
Che dianzi per ribelli ambo cacciati
La Stellata e 'l Bonden poscia occupati
49. Trecento, che su zoccoli ferrati
Se ne venian di chiaverine armati.
72. E quei che 'l vin di Lucca avea arrestati,
Per some in su le some addormentati.
IV. 15. Giberto da Correggio allor guidati,
Tremila a piedi e mille in sella armati.
32. Gira gli occhi Foresto; e i suoi soldati
Fuggir, chi qua chi là, tutti sbandati:
Che cinto si vedea da tutti i lati,
V. 2. Che da Bosio Duara eran guidati,
Con loro insegne a la campagna armati.
Con premi utili insieme ed onorati;
18. Quei pochi, ch' ivi in guardia eran fermati,
E di paura afflitti e sconcacati
Ma dal fiero cozzar rotti e spezzati
36. Mille asinelli al dipartir carcati,
Non patisser di fame i lor soldati.
Avean con panni d'un color segnati,
42. Passano in ordinanza i fanti armati,
Due mila a pié, trecento incavallati
Va pomposo il signor de' Ravennati
48. Secento ha seco; e cento, i piú garbati
Di maiolica fina erano armati.
62. Per non esser rinchiusi e circondati
Dal numero maggior di tanti armati.
VI. 29. Da l'ingordigia di rubar tirati:
E non restâr col re trenta soldati.
45. Che l'è rott'ol nemig, valent soldati:
Maledetti da Dé, scommunegati. —
Del destro corno andar qua e là sbandati,
VI. 67. Nulla risponde; e contra i Ravennati
Con una compagnia di scapigliati,
Che triganieri fur cognominati,
VII. 72. Col capitan Brindon Boccabadati;
E Beltramo Baroccio avea ammazzati.
Faentini Imolesi e Cesenati
VIII. 3. E poi che da le spie certificati
In dubbio se dovean per gli steccati
O guazzando in disparte i lor soldati
6. Gli animi incerti, e i corpi affaticati
D' improvviso terror fur saettati.
VIII. 6. Venian di sangue e di sudor bagnati
18. Gemelli, e dal tiranno ambidue amati,
Guidano dopo questi i lor soldati:
Che toccano del ciel gli archi stellati,
38. E avea dietro e dinanzi e d'ambo i lati
Greci per guardia e Saracini armati.
IX 14. E parean tutti in Etiopia nati.
A le mosche nel latte assomigliati.
Usci con torce accese; e in ambo i lati
XI. 29. Del cieco viver mio lumi fidati:
E scorgetemi voi co' guardi amati:
Cadrà l'empio e fellon ne' propri aguati;
XII. 6. Giú nel fondo trafisse, e due cognati
Fulgerio Cospi e Lambertuccio Grati.
30. Gli agnelli diverran cani arrabbiati:
Che ci fanno color ch'abbiamo amati.
Però ch' in libertà ci ha conservati:
44. E a un tempo fur da lui tutti chiamati
I cavalli ch'a dietro avea lasciati.
69. Tutti i primi guerrier del campo armati.
E non può riparar de tanti lati.
Di Castelfranco a i muri abbandonati.

ato

I. 12. Quivi trovâr che 'l Potta avea spiegato
Ed egli stesso era a cavallo armato
Scriveano i Modanesi abbreviato
15. Dal fior della milizia accompagnato:
Si vedeva apparir da un altro lato.
Col fianco e 'l petto di corazza armato
22. La prima squadra, allor quivi arrivato,
A la torre, onde il passo era guardato.
Da un canto, e 'l varco stretto indi serrato,
32. Bordocchio intanto il fiume avea passato,
Quando del Potta che venía fu dato
Se n'avvide Bordocchio; e rivoltato,
40. E il ove prima il Fiumicel chiamato,
Fu da poi sempre il Tepido nomato.
55. Gli portava dinanzi un paggio armato
E avea dal destro e dal sinistro lato
Lo stendardo del popolo spiegato
57. Con le gonnelle bianche di bucato,
Al famoso drappello affaticato
Portavan pane, vin, torta in buon dato,
61. Su l' erba fresca d' un fiorito prato,
In un' avemaria fu sparecchiato.
A cavallo ciascuno al loco usato,
II. 2. Che l' ordine ch' avean fosse ascoltato.
E in un momento s' adunò il senato.
Alessandro Fallopia e Gaspar Prato;
3. Un vecchio ranticoso, affumicato,
E per forza tener co' denti il fiato,
Poi che due volte intorno ebbe mirato,
4. E Ridolfo Campeggi è nominato.
Io lettor de lo Studio, egli soldato.
Il nostro reggimento a voi mandato,
10. Cavatosi il cappuccio, e in piè levato:
Chi vuol dir ch' io la secchia abbia rubato.
Io la trassi per forza in sella armato:
12. Seguir scandalo grave entro 'l senato,
Con modo imperïoso e volto irato.
Ché questo è ius antico invïolato,
13. Fu il dottor Baldi molto accarezzato
E a le spese del pubblico alloggiato.
21. Il dí che venne, il cambio fu approvato:
Sottoscritto il contratto e confirmato,
Perch' altramente non volea il senato
33. Saturno, ch' era vecchio e accatarrato
Venía in una lettiga riserrato
Marte sopra un cavallo era montato
43. De le sue stelle nuove incoronato,
De le gemme del ciel tutto fregiato.
E 'l saio e la scarsella di broccato:

II. 44. Dai seggi eterni l' immortal senato;
Finché nel trono eccelso ei fu locato
Loco a sinistra, ed a la destra il Fato:
51. — Cosí dunque, rispose in volto irato,
Fia il popol mio da tutti abbandonato?
61. Di candido ermesin tutto trinciato
Con un colletto bianco e profumato,
Di bianco il pié leggiadro era calzato;
64. E Bacco esser dovea l' innamorato,
Esser a far da donna ammaestrato
Si tocca il punto: e molti han profetato,
III. 8. A Modana fra tanto era arrivato
Con secento cavalli avea passato
Questi da Federico era mandato,
27. Cotesti amori tuoi da scioperato.
Un viso di bertuccia immascherato.
Ché gli venne desio d'esser soldato.
29. Quasi a un tempo arrivâr da un altro lato
Eran trecento; e conduceagli al prato
Dipinto ha ne l' insegna un ciel turbato
34. Ecco Alberto Boschetti in sella armato,
Ch' avendo poco pria quindi cacciato
S' era fatto signor di quello stato
38. Mentre questi giugnean dal destro lato,
Di Prendiparte Pichi il figlio armato
Fu Galeotto il giovane nomato,
43. Zaccaria, che si vide abbandonato
E quattrocento al cavalier Brusato,
Il cavalier un elefante alato
52. Di Bianca Pagliarola innamorato,
E a lei, che gli arse il cor duro e gelato,
Or, additando il suo pensier celato,
70. In Garfagnana intanto avea intimato
Che non uscisser pria di quello stato
Però ch' anch' ei da Lucca avea mandato
IV. 19. Dove a l'assedio in su la fossa armato
Foresto Fontanella hanno lasciato.
49. Cominciò il frate a dir che Dio adirato
Il conte ch' era mezzo disperato:
Ma cercate rimedio al nostro stato;
64. Al fin l' ultimo ottenne, e fu giurato
Con modanese alcun fosse alloggiato
A trargli per onor fosse ubbligato
V. 1. Già il termine prescritto era passato
Da contrasegni e lettere avisato
Il Potta che si vide esser gabbato,
15. Da Vienna un suo domestico prelato,
Che monsignor Querenghi era nomato.
32. Questi di cortegian fatto soldato
Fe' vermiglia la Schelda, indi passato
Navigò nel Danubio; e al fin voltato
46. E sinistrando il caro pegno amato,
Che da sí nobil petto in don m' è dato?
53. Poiché fu di Romagna il fior passato,
Tutto coperto d' or, tutto fregiato
Lo stendardo maggior quivi è spiegato:
66. Giva intorno esortando in ogni lato
Ma il Potta in mezzo a la battaglia armato
Di non trovarsi allor Gherardo a lato:
VI. 9. Giovine irresoluto e spensierato;
E 'l fa cader disteso in un fossato.
Divise d' un fendente il capo armato
23. A Giandon che già in piedi era levató.
Da fatale furor, già penetrato
Fra l' ultime ordinanze era fermato,
Cede ogn' incontro al vincitore armato:
39. Ogn' uno incontro al re; cui sol restato
Leopoldo conte di Nebrona a lato:
Sotto il re cadde; ed egli in pié balzato,
44. In sedia il podestà tutto infangato,
In dosso una corazza da soldato.
Dietro, e dinanzi un braghetton frappato,
53. In arrivando il ritrovò piagato
Spinse il destrier d' un salto, e 'l brando alzato
VI. 53. E se non che quell' elmo era temprato
60. L'alma col sangue, e certo fu peccato;
E non bevea giammai vino inacquato.
Nel braccio che spingea Perinto irato
73. Come sparisce il sogno e l'ammalato,
E 'l Potta di stupor lasciò ingombrato
VII. 23. In quella forma orribile cangiato,
E 'n lei doppia il terror freddo e gelato,
Tra il popol di Fiorenza a destra armato,
26. Del capitan Paolucci: indi legato
Sopra un roncino a Crespellan menato.
28. Perch' era vecchio in guerra e buon soldato
E nissuno mai piú l'avea ammazzato.
30. E già per ispogliarlo era smontato,
— O tu che godi or del mio acerbo fato,
Vicina è la tua sorte; e 'l tuo peccato
40. Quinci in aiuto a' suoi correre armato
Quindi ai passi, ch' in pace avrà occupato,
Entrar potrete allor ne lo steccato
49. Il Potta pien di rabbia e disperato
Ma non potea fermar da nessun lato
E da l' impeto loro alfin portato
VIII. 9. E Gherardo sul ponte avea mandato:
Che 'l ritrovaro ancor chiuso e sbarrato.
E rimanea da tutti abbandonato,
22. Passa il quarto Inghelfredo, uomo che nato
Da prima eletto, a poco a poco alzato
Tesoriero fu dianzi; or è passato
27. Che franco Capolista è nominato,
E porta un cervo rosso in campo aurato.
41. L'un con la veste lunga e incappucciato,
Con la spada e 'l pugnal tutto attillato.
E 'l dottor Marescotti è nominato:
57. Che di gigli e di perle era fregiato,
Giù da la spalla destra al manco lato,
Già spinto avea del cor tutto inflammato,
66. Chi avesse moglie piú pudica a lato:
Combatter de la sua ne lo steccato,
Di consenso comun fu terminato
IX. 4. E quinci e quindi ognun sté preparato
Del già cadente sol trovarsi armato.
Tolti alle cose e 'l mondo attenebrato
7. Da la colonna pende incatenato
Di ch'era il marmo lucido intagliato:
Piú in alto sovra il corno era attaccato
15. Su l'altro capo intanto avea portato
E Galeotto era comparso armato
Maneggiando un cavallo in Tracia nato,
30. A dismontar sarei forse obbligato,
Fossi venuto in questo campo armato.
E 'l mio disegno a tutti ho palesato:
37. Ch'ognuno era confuso e spaventato;
Maneggiando un corsier falbo dorato,
Avea d'oro trapunto e ricamato.
44. Questi era un cavalier non piú nomato,
Che pria fu rigattier, poi s'era dato
E 'l grano e le misure avea falsato
51. Di terra sí levò tutto arrabbiato:
Come fosse il meschin del suo peccato
Indi al guerrier de l' isola voltato,
71. Cosí ti piaccia ancor farlo avvisato
Del nome de la patria onde se' nato.
X. 8. Cosí cantava il Conte innamorato
Ma Venere fra tanto in altro lato
Un mirabil legnetto apparecchiato
14. Quindi s'allarga in su la destra mano,
Vede Civitavecchia, e di lontano
Giaceva allora il Porto di Traiano
32. Che d'Enzio il fiero caso ebbe narrato,
Prigioniero pugnando era restato;
Che mio padre in sua vece ha qui lasciato,
45. E avendo il suo valor molto esaltato,
Giurato avea di non aver trovato
De l' amor suo, quand' ei non fosse stato

X. 44. Era Titta per sorte innamorato
Ne la città, con atti a lei mostrato
Or che si vede il modo apparecchiato
46. Se gli prepara un tossico provato,
Dicendo che di fresco avea trovato
E ch'avea risoluto e terminato
58. Che 'l Conte si moriva avvelenato:
Aveva in fretta il suo destrier sellato;
Con un cappello in testa da soldato
63. Ma il Conte poi che fu certificato
Fuor di periglio, a la campagna armato
Al campo venne: e quivi indizio dato
65. Con un color di sandali alterato,
E di leardo il fa sauro bruciato.
67. E gli giura che un paggio gli ha rubato
Ma se può ritrovarlo in alcun lato,
Titta, che già si vede assicurato
XI. 8. Il Conte che si vede andar fallato
Pensa di vendicarsi in altro lato,
Sa che, per ritrovarsi imprigionato,
18. Che per tema tu fai de l'ammalato?
Che tu svergogni tutto il parentato.
Subito che l'assalto è incominciato
30. In campo era comparso accompagnato
Dal solo suo padrin senz'altri a lato.
32. Ed ecco, da cinquanta accompagnato
Il Conte comparir ne lo steccato
Sopra un caval pomposamente armato
46. A quel becco del Turco un nuovo stato;
Fia da piú degno stil forse cantato;
48. Per le strade del ciel sublime alzato,
Si vede ricader vizzo e sfiatato;
D'essersi con quel colpo immortalato,
55. S'armò di giaco e con la spada a lato
Il Conte a Sant'Ambrogio era passato.
Titta gli fece dir per un soldato
57. Io v' ho reso buon conto in campo armato
E son stato con voi ne lo steccato.
61. Quivi dal Toscanella ei fu burlato,
D'aver l'emolo suo vituperato,
Di volerlo ancor morto; e stuzzicato
XII. 4. Da l'uno e l'altro esercito onorato,
Che tutto il fiume in sangue era cangiato.
Feron col brando: ma da l'altro lato
12. Giunto a Genova in tanto era il Legato;
Ch'egli sarebbe ad incontrarlo andato
Ma egli ch'a lo studio avea imparato
22. Il Nunzio ragunar fece il Senato
Dove con pompa grande entrò il Legato,
Sotto un gran baldacchino di broccato
37. Col fin de le parole in pié levato
Poi fe chiamare i primi del senato,
In Modana due dí stette il legato
39. Fu da mille cavalli accompagnato
Dove trovò l'esercito schierato
Il ponte e la riviera indi passato,
68. Che Barisone poi fu nominato
Dal Gesso e 'l Manganon da Galerato.
E don Stefano Rossi, a cui fu dato
72. E in tanto il Reggimento avea mandato
Un messo in fretta al cardinal Legato;
76. Or ha l'orgoglio lor Dio rintuzzato:
Che 'l terzo di Perugia ho lor levato,
L'arbitrio che da voi pria mi fu dato

atta

I. 47. Gridavano ambidue: — Canaglia matta,
O la bestialità vi sarà tratta. —
Notate la consegua che v'è fatta.
VIII. 31. Che rimanesse incontro al tempo intatta,
Eterna fosse in mille carmi fatta:
Vince di gloria un' insepolta gatta.

atte

X. 51. E tanto s' infervora e si dibatte
Ch'eccoti l'antimonio lo combatte,
Rimangono le genti stupefatte;

atto

II. 6. Ma non si può disfar quel ch è già fatto.
E siam venuti qua per far riscatto
Ma vogliam quella secchia ad ogni patto,
56. Sollevò il braccio e di menar fece atto;
Lanciògli Marte, e balzò in piedi ratto,
T' insegnerò ben io di starti quatto, —
III. 43. Che giocano a le noci: il vecchio ha un gatto
Ch' insidia un topo a stassi quatto quatto.
VI. 14. Roldano che l'udí si voltò ratto,
Dicendo: — Codardon, feccia di matto,
Se tu quinci non esci e non stai quatto
74. Perche non fosse il popol suo disfatto.
E si fe' il segno de la croce a un tratto;
A spaventarlo in quella forma tratto.
VII. 18. Sprona il cavallo, e si dilegua ratto,
D' ira avvampando e di furor s'è tratto:
Mena la spada a cerco, e a chi di piatto,
36. Pende, e l'un campo e l'altro è omai disfatto,
E vengono a l' ingiurie al primo tratto.
Favorisce i Potteschi Alcide matto;
IX. 8. Avea l'egregio artefice ritratto
Col signor di Seleucia; e stupefatto
Sta Griffone in disparte accolto in atto
X. 72. Teneva il Conte immoto e stupefatto
E gli parea che Titta fosse matto
Durava quella beffa lungo tratto:
XI. 13. Tutto confuso si destò a quell'atto:
Bertoccio suo scudier v'accorse ratto:
Di Sant'Ambrogio v'arrivaro a un tratto.
17. Gli diceva a l'orecchia tratto tratto:
Conte, tu sei vituperato affatto.
42. Che tutti disser poi ch'egli era matto,
Intanto avean spogliato Il Conte, a fatto
E gian cercando due chirurghi a un tratto
58. Voi dovevate allor sfogarvi a fatto
Ch' io non ho tolto a sbizzarrire un matto.
Tornato; e so che mi farete patto.
XII. 41. E rivolean la secchia ad ogni patto,
E non volean che 'l re fesse riscatto.
62. Presero il tempo e 'l ritrovâr distratto
E da simil pensier lontano a fatto.
76. Io, che 'l sentiero a la vittoria ho fatto,
Che Salinguerra fuor del campo ho tratto,
Vi ridomando, ma però con patto

ava

XI. 8. Però ch' in Roma allor si costumava
Genti il governator le castigava.
D' ire alla grerra perché dubitava
49. Ma il padrin, ch'era accorto, il confortava
Non è bravo oggidí se non chi brava,
Se per vinto e per morto or or si dava

avi

III. 20. L'arciprete Guidoni e 'l frate Bravi;
Avean con una man d'uomini pravi
E 'l transito al Final chiuso a le navi,
IV. 55. Perché vi aggiugnerò pene piú gravi,
Come son degni i lor eccessi pravi. —

auro

IX. 24. Che passeggiando venne un destrier sauro
Sopra un ginetto altier del lito mauro,
E sella e fren di perle ornati e d'auro:

azia

VIII. 68. Che la moglie Lucrezia avea a Collazia.
E lor parente di cognome e grazia.
E le mogli trovâr, per lor disgrazia.

azza

I. 11. E chi con un roncone e la corazza
Corse bravando e minacciando in piazza.
37. **Ma tratta da l'arcion ferrata mazza,**
Astor de l'Armi e Taddeo Bianchi ammazza
A questi, spada, scudo, elmo e corazza
45. **Petronio Orso e Ruffin da la Ragazza**
Venian gridando innanzi: — Ammazza, ammazza; —
D' elmo e di scudo armati e di corazza,
II. 40. E dopo questi Alcide con la mazza,
Capitan de la guardia de la piazza;
IV. 61. Ed egli, armato a pié, con una mazza
Che se non ritraea la turba pazza
Perduta quella notte era la razza

azze

I. 56. Due compagnie di lance e di corazze,
I cursori del popol con le mazze
Che correan tutte a gara come pazze
III. 58. **Parte forconi in spalla; e parte mazze**
E pelli d'orsi in cambio di corazze.

azzo

VIII. 74. Ed a Lucrezia, che facea schiamazzo,
Disse: mettiti giuso o ch' io t'ammazzo.
X. 73. **A la città per metterlo in palazzo:**
Quand' egli cominciò fiero schiamazzo:

ea

I. 38. Spinte il Potta in aiuto intanto avea
Ed egli verso il ponte, ove parea
Sopra una mula a piú poter correa,
59. **Manfredi intanto apparve, e conducea**
Portar la secchia in alto egli facea
E di mirto e di fior cinta l'avea,
II. 12. Rispondeva Manfredi; e ne potea
Se 'l Potta allor non vi s'interponea
— Taci, frasca merdosa, egli dicea;
22. Il Baldi si scusò che non avea
Ma che l' istesso giorno egli volea
E se 'l partito a la città piacea,
39. **Un Cesare ne l' altro aver parea**
E sopra un seggio imperïal sedea
Ma due ragazzi che di dietro avea
42. **Seguiva indi Mercurio, e in man tenea**
Le suppliche e l' inchieste ei raccoglica:
Che ne' suoi gabinetti il padre avea,
56. E stringendo un martel ch' al fianco avea.
La manopola allor ch' in man tenea
Sgangherato gridando: — Anima rea,
III. 15. Settecento soldati e conducea
Ne lo stendardo un Mongibello avea,
L'onor della famiglia di Rodea,
32. Bertoldo Grillenzoni li conducea,
Ne la bandiera un materasso avea,
Questa schiera de l'altra esser potea,
37. **Castelnovo e Campiglio in assemblea,**
Con quei di Malatigna armati avea.
E mille fanti arcieri ei conducea,
40. **Zaccaria Tosabecchi allor reggea**
A cui l' età il vigor scemato avea
Una figlia al morir gli succedea
76. **In tanto il Potta le sue genti avea**
Con duemila cavalli in assemblea
Eran dodicimila: e gli reggea

IV. 17. Di Scalandrone da Bismanta avea,
Bandito e capitan di gente rea:
29. **E una borracchia ch' a l' arcione avea.**
E 'l misero del vin piú si dolea.
Al vapor di quel vin si ritraea:
43. **Due mila balestrier ch' in campo avea,**
Che cacciarlo di luogo ei si credea.
Fremendo nel furor de la maréa.
46. **Dove la rocca giú nel pian scendea,**
E sbarrato di travi il passo avea.
Gherardo a destra man forte stringea:
54. Gli venne incontro: e 'l frate gli dicea,
Il partito proposto esser parea;
E che nel resto a lui si rimettea.
65. **Marte che la sembianza ancor tenea**
Stando a la picca ove al passar dovea
Dava a ciascun, nel trapassar che fea
V. 1. **Né la piazza Nasidio ancor rendea,**
Che l' esercito amico uscir dovea.
Ne consultò col re vendetta rea:
22. **Dal lungo faticar stanco sedea:**
Che rimbombar d' intorno il pian facea.
Che 'l periglio de' suoi già inteso avea:
34. **Seguía l' insegna di Milano, e avea**
Ch' ovunque il guardo di lontan volgea
Sei mila pacchiarotti a pié reggea
VI. 22. Ma gli uomini mangiava, e distruggea
Co' denti il ferro, e un corno in testa avea
63. **Né già ritorna ove fuggir vedea**
Che vittoria stimò vile e plebea
Ma, dove in mezzo la battaglia ardea,
VII. 8. **Rivolto a lo squadron ch' intorno avea,**
Gli accennava col brando e gli dicea:
63. E fra queste Cellinda e Semidea,
E l'una e l'altra l'asta e l'arco avea
Renoppia, che dal ponte i suoi vedea
66. **Ferito il cavalier si ritraea;**
Che da l'arco gli vien di Semidea,
Strinse l'asta Celinda, e giú scendea
74. **Le lampade del ciel tutte accendea,**
E giú in terra a' mortali il dí chiudea,
VIII. 12. La nobil signoria della Morea,
E a cui sposata una nipote avea.
54. **E ad atterrarsi già ratto surgea,**
S' ella non l'abbracciava e nol tenea
65. **A la regia di Turno il campo avea:**
Di trincere e di fosse ei la cingea.
E quivi si mangiava e si bevea
IX. 17. D' età di sedici anni esser parea
E grazia in lui quell' abito accrescea.
E 'l feroce destrier che sotto avea,
43. Ch' una mano di paggi intorno avea
Vestiti a superbissima livrea.
45. **Teso, ch' un pal di dietro aver parea:**
E a la superba sua ricca livrea.
Di non forse inegual prosopopea;
58. **Dove dianzi parean de la Guinea,**
E come i visi ancor cangiâr livrea.
In calze a tagli; onde a veder correa
67. **La lancia lunga piú d' ogn' altra avea**
Ma sospeso venía sí che parea
Sonâr le trombe; e 'l suon, che gli altri fea
80. **Era il fanciul, tutte incantate avea.**
Ché de l' isola a forza uscir dovea.
Ma non per questo il cavalier vincea,
X. 4. **Moglie giovane e bella ei possedea:**
E in questo nuovo amor s' interna e bea
Cosí la carne già ch' in bocca avea
8. **A lei che del suo amor fra sé ridea**
Le campagne del mar lieta scorrea.
A la foce de l'Arno in fretta avea:
21. **E il Porto d'Anzio di lontan surgea**
Che 'l ciel turbava e 'l mar, la bella dea;
Le Ninfe dal furor de la marea:

X. 62. Già Titta dal Sigonio intesa avea
A la donna gentil; che ne ridea
Disegnando di star, s'ella potea,
XI. 12. Che fra i due cavalier seguir dovea,
Al periglio mortal ch' egli correa,
Di nol voler tentar, s'egli potea:
19. La fama di quell'atto: e ognun ridea.
Un paggio gli mandò; che gli dicea
E accompagnarlo in campo; e ben credea
56. E a Titta domandò quel che chiedea:
Il Conte si scusò che non potea:
Disse che, se trattar seco volea
XII. 10. Ei nondimen scusandosi dicea
E tanto piú contra colei ch' avea
Intanto da uno stral di Semidea
13. E 'l papa già co' Genovesi avea
Talché sicuramente egli potea
Ma il trascorrer qua e là ch' egli facea
27. Con quella autorità ch'avuta avea,
Cosi parlò dal luogo ove sedea:
49. Un celaton di legno in testa avea
Una spada tedesca; e in man tenea
Quindi vôlto a i nemici, egli dicea:
63. Dove maggior periglio esser parea.
Col destriero ingombrato il varco avea;
Con la spada a due man ferendo, fea

ecche

III. 14. Buon compagno nel resto e senza pecche,
Distruggitor de le castagne secche.
VII. 3. A quel superbo incontro: e l'aste secche
Volaro infrante in mille schegge e stecche,

ecchia

I. 2. Vedrai s' al cantar mio porgi l'orecchia,
Elena trasformarsi in una secchia.
17. Questa barbuta e dispettosa vecchia,
Scrive ch' ell' era sorda da un' orecchia.
50. Sopra una lancia l'acquistata secchia,
Che presentarla al Potta s'apparecchia;
II. 46. — Or, disse, una maggior se n' apparecchia
Sapete ch' è tra lor ruggine vecchia
Ma nuova gara or sopra d' una secchia
66. S' unisce con Bologna, e s'apparecchia
Di gir con l'armi a racquistar la secchia.
III. 3. Va' in aiuto de' tuoi, che t'apparecchia
Tu salverai quella famosa secchia
Che giornata campal nuova né vecchia
VIII. 42. Partito alcun di racquistar la Secchia,
Che 'l tiranno Ezzelin l' armi apparecchia.
Né trattâr piú de la proposta vecchia;

ecchio

III. 16. Da Rodea, da Magreda e Castelvecchio
Con sí leggiadro e nobile apparecchio,
Sul cimier per impresa avea uno specchio
V. 56. De' petronici fanti e l'apparecchio.
Il buon conte Romeo Pepoli vecchio:
Fregiate: e Braccalon da Casalecchio

ecco

V. 66. I Gemignani a pié, con cambio secco
In luogo del coltel mettea uno stecco.

eci

III. 15. A cui l' imperator de' regni greci
Cinta la spada avea con altri dieci

eco

II. 55. Sorrise Palla, ma con occhio bieco
E disse: — Empio sicario, adunque meco
E Give stesso accorderassi teco

eda

VI. 63. Quei ch' ingannò la fiorentina preda,
Cacciar gente che fugga e 'l campo ceda;
Contra 'l Potta sen va; come se 'l creda
XII. 70. Gli alloggiamenti e la nemica preda
Restaro al fuoco e a le rapine in preda.

ede

II. 14. Io rendo grazie a Dio, che mi concede
Di seder oggi in cosí degna sede.
IV. 23. Foresto, che venir sopra si vede
Si lascia dietro anch' ei la gente a piede;
Marte rimira, e Scalandrone il crede:
40. A Livio suo scudiero, e l'armi chiede;
Sopra la sottocoppa in su col piede:
S'affaccia a la finestra; e guarda, e vede
V. 3. Sicuro omai di non trovar mercede
Dopo l' error della mancata fede.
8. Tosto ch' ei può fermar tra merli il piede,
A Nasidio, che l'urta e che lo fiede
L' aspra percossa ogni riparo eccede.
20. Fugge il vinto e s' appiatta, o l'armi cede;
E s' inginocchia a domandar mercede:
21. E in van s' inchina e in van la vita chiede
Esempio eterno a non mancar di fede.
Veggonsi in ogni parte incendi e prede:
40. È 'l capitan, che la conduce a piede,
Faceo Milani, uom d' incorrotta fede.
65. Se con la spada o con la lancia fiede,
Sia in giostra o sia in battaglia ogn' altro [eccede.
VI. 5. Or preme e incalza, or torna indietro il piede
Una schiera, talor l' altra succede,
Indi torna la prima e l' altra cede,
10. Non lunge il conte di Culagna vede
E come ardito e poderoso il crede,
Ma il conte lesto si rilancia a piede,
40. Gli sono sopra e l'una e l'altro il fiede:
Benché sieno a cavallo, ed egli a piede.
Balza di sella, e 'l suo caval gli cede;
47. Il popolo del mar le spalle diede,
In dubbio il Garfagnin sospese il piede:
Con impeto e furor la gente a piede;
51. E d' una punta ne la coscia il fiede.
Ma ei si ritira, e de l'antico piede
Quei l' incalza fremendo; ed egli cede,
69. La gente sua che 'l disvantaggio vedé:
E torna in ordinanza in dietro il piede.
Che tra' primi il seguía l' insegna diede,
VII. 2. Quando Voluce ode il rumore e vede
Salta in arcion, ché combatteva a piede,
Sprona il cavallo; e tosto intorno cede
61. Giugne Renoppia, e dove rotta vede;
Volge con l'arco teso in fretta il piede;
— O infamia, grida, ch' ogni infamia eccede!
VIII. 30. Fra l'altre a grand' onor splender si vede;
Che 'l gloriöso Livio al mondo diede:
Di tre spade d'argento; e in guisa eccede
56. Ch' a mia madre Calice Etlio già diede
Mio padre in segno anch' ei de la sua fede.
IX. 3. Da l'abbattuto sol lo scudo ei chiede,
E 'l suo darà se per fortuna cede.
63. E troppo per me fôra alta mercede;
Né inchinerebbe a la mia sorte il piede.
Se questo è, soggiugnea, fategli fede
X. 2. Che, poiché il campo il cavalier gli cede,
D' ogni onor, d' ogni premio il lascia erede.
13. E in dirupata e ruinosa sede
Monte Argentaro in mezzo a l' onde vede.
18. I due fratelli di lontano vede,
Del nemico furor, né il campo cede.
E dal lido african sciogliendo il piede,

X. 23. Moro, can, senza legge e senza fede,
Come si tratta meco e si procede,
Quel s' inginocchia e bacia il divin piede;
37. Cosí dicendo apre le braccia e crede
Ma l' amorosa dea che 'l rischio vede,
Ne la forma immortal sua prima riede;
64. Ne le tende di Titta, e 'l premio chiede:
Ma il Conte ride e 'l suo parlar non crede
XI. 17. Poi fe del resto il suo padrino erede.
Gran turba intanto, chi a seder, chi in piede:
Che non prestava alle sue ciance fede.
30. Cosí detto, risorge; e il destrier chiede,
E fa stupire ognun che l'ode e vede
Ma Titta armato già dal capo al piede,
39. Ma Titta poi che l'avversario vede
Passeggia il campo a suon di trombe, e riede
Fastoso è sí che di valor non cede
XII. 18. Usato nel servir la santa Sede,
A Cesare serbata ottima fede.
Per onorar di nobile mercede
55. Onde l'ardito Lemizzon, che vede
Il rischio, salta in un momento in piede;
74. Io torno a voi con quell' istessa fede
Non mi faceano ancor sperar mercede.
Feste donna di voi la Santa Sede;
76. E Mirandola allor alzato in piede
Né per incontro a la fortuna cede,
L'arbitrio che da prima ella vi diede,

edi

I. 60. Il nemico a seguirci ebbe due piedi,
E noi quattro a fuggir, come tu vedi. —
III. 19. Quivi s'appresentâr con lance e spiedi,
Cento a cavallo e novecento a piedi.
V. 63. E la cavalleria del buon Manfredi
Copriva i fianchi de la gente a piedi.
VII. 14. Ma questo è un giuoco a quel che fa Manfredi,
Galasso Trotti ha morto e Gottifredi
E 'l Rosso Riminaldi ha messo a piedi
IX. 74. Ché tanti cavalier che colà vedi
Bramano anch' essi quel che tu mi chiedi.

edia

II. 3. Pallido e vizzo, che parea l'inedia
E potea far da Lazzaro in comedia,
Incominciò cosí da la sua sedia:

edio

IV. 48. Il conte al guardïan chiese rimedio
Per liberarsi dal crudele assedio.

eggia

VIII. 20. De la Brenta, le terre ove serpeggia
La Tergola e 'l Muson fremendo ondeggia
33. Ché Pernumia e Terralba ci signoreggia,
Che quinci il monte e quindi il pian vagheggia.
L'alma fronda del sol lieta verdeggia;
IX. 49. Il mar Tirreno, e sbalza e fortuneggia
Del popolare applauso, e ne folleggia:
A i saluti a gli sguardi, e paoneggia;
XI. 27. Lucidi specchi ove beltà vagheggia
Quadrella avventa Amor ch' in voi guerreggia;
Cosí splende il mio cor, cosí lampeggia,

eggio

II. 11. Siete mal informato, a quel ch' io veggio,
Cappita! disse il cavalier Campeggio,
Orsú, ripiglierem, ch' io me n' avveggio,
46. L' Italia e 'l mondo sottosopra veggio;
Intorno a ciò vostro consiglio chieggio. —

egi

V. 23. Musa, tu che cantasti i fatti egregi
Sí che ne sono ancor fioriti i fregi
Tu dimmi i nomi e la possanza e i pregi
VIII. 34. A questa Apollo già fe privilegi
E che la fama sua con vari fregi
Onde i sepolcri de' superbi regi
72. Del fiero Sesto, un de' fratelli regi,
E le caste maniere e gli atti egregi.

eglio

II. 14. Poscia di nuovo s'adunò il Conseglio,
Il Baldi, ch' era astuto come veglio
Incominciò: — Signori, esempio e speglio

egna

III. 58. Montespecchio e Trentin poscia l' insegna:
L' avea dipinta d' una porca pregna.
Accétte avean da far nel bosco legna;
V. 51. Nòn men de le vicine illustre e degna.
Regge la schiera sua sott' altra insegna.
Mille son gli altri: e vanno a la rassegna
VI. 65. Senz' altro moto far, come chi sdegna,
— Cosí, dicendo, d' ubbidir s' insegna. —
Ed egli di sua man spiega l' insegna.
VIII. 30. Ma di Teolo la famosa insegna
Teolo ond' uscí già l' anima degna
Lo stendardo vermiglio Aicardo segna

egni

I. 4. De l' orïente a le provincie a i regni,
Ruminava sedendo alti disegni;
Di mano a gli empi usurpatori indegni:
II. 40. I sommi eroi de' fortunati regni
De l' apparir del re diedero segni.
Venieno, e poscia i proceri piú degni;
XI. 51. Fulvio col Conte ha non volgari sdegni,
Dirà l'alte bellezze e i fregi degni
Le compagnie d' uficio, i censi e i pegni

egno

I. 1. Vorrei cantar quel memorando sdegno,
Un' infelice e vil secchia di legno
Febo che mi raggiri entro lo 'ngegno
20. Accese i cor di generoso sdegno
Onde con l'armi fuor senza ritegno
Con maestoso modo e di sé degno
32. Soverchiand' ogn' incontro, ogni ritegno;
Da la torre a Gherardo e a gli altri il segno.
Di ripassare a' suoi facea disegno:
51. Parendo a lui via piú nobile e degno
Corsa Bologna, e trattone quel pegno
Da la Samoggia un messo a darne segno
IV. 48. Cosa da farvi un minimo disegno.
E l'appetito lor cresce lo sdegno.
Certi frati di quei dal pié di legno:
58. Onde Guido, d'uscir fatto disegno,
Fe' stare in punto ogn' un co l'armi a segno.
V. 17. Egli infiammato di feroce sdegno
E con una bipenne il duro legno
Mettono gli altri un arïete a segno,
VI. 19. E su questi Papisti oggi disegno
Di lasciar con la spada orribil segno.
VII. 27. Dal valor proprio e da l' esempio degno
De' capitani lor tenuti a segno.
VIII. 22. D' ignota stirpe, e a ministero indegno
S' è per occulte vie con cauto ingegno.
A grado militar piú illustre e degno:
56. Del sol s' imprenta, pastorello indegno
Trarmi per grazia fuor del mortal segno,
E questo bianco vel te ne sia pegno,

IX. 50. Fremean Perinto e Periteo di sdegno
Quando diede la tromba il terzo segno
Poser le lance i cavalieri a segno,
61. Onde chiedea che non s'avesse a sdegno
Che gli scaldasse il cor foco si degno.
81. De gli abbattuti il mal concetto sdegno.
E ritirando il passo e d'ira pregno
Che di timore alcun non facea segno,
X. 2. Melindo avea sul favoloso legno,
Ma de la bella donna esser piú degno.
E la ragion del suo elevato ingegno,
15. Vola a saper che porti il vago legno,
E intende ch'è la Dea del terzo regno.
20. Che scorre i campi del celeste regno:
Non han piú gli elementi ordine o segno
De' fieri venti il furibondo sdegno.
33. Voi che reggete il fren di questo regno
E di nostro fratel l'obbrobrio indegno,
Né già piú glorïoso o bel disegno
38. A l'onda giú dove l'attende il legno,
Disegnando d'armar tutto quel regno.
XI. 3. Contra la moglie il suo primier disegno,
E volge contro Titta ogni suo sdegno.
Per forza ha da tener le mani a segno.
48. Qual leggiero pallon di vento pregno
Se incontra ferro acuto o acuto legno,
Tale il Romano altier che fea disegno

ela

III. 66. Dietro l'insegna d'una barca a vela,
E cantando venian la fa-li-le-la.

ella

I. 7. Quando il calor de la stagion novella,
Mosse improvisamente una procella
Sotto due capi a depredar la bella
11. Chi si mise una scarpa e una pianella,
Chi si vesti a rovescio la gonnella,
Fu chi prese per targa una padella,
16. Venían guidate da Renoppia bella,
Renoppia di Gherardo era sorella,
Ma non avea l' Italia altra donzella
20. Il magnanimo ardir de la donzella;
Correa la gioventú feroce e bella.
Il Potta la raffrena e la rappella:
II. 44. La Morte e 'l Tempo gli facean predella,
E mostravan d'aver la cacarella.
III. 22. Secento a piedi e ottanta erano in sella,
Gli conduceano a la tenzon novella.
Armata con la spada e la rotella:
35. Su le sbarre vermiglie una gradella
Tutta la schiera sua leggiadra e bella.
Spiegano Collegara e Corticella.
57. Conte e fratel di Monaca la bella,
Dove fu la gran fuga, e la Rosella.
Spiegando in campo bianco una padella.
IV. 21. Ché già la squadra udía del Fontanella
Cantar non lungi la Rossina bella.
31. Marco Denaglia, Brun da Mozzatella,
Stefano Zobli, Gian da Torricella,
Dal feroce guerrier tratti di sella
VI. 15. E ferito nel braccio e ne l'ascella,
Il transporta su i flor giú de la sella.
24. Ma piegò il cavaliero in su la sella,
Passò la gola e usci da una mascella;
Vinto é l' incanto da nemica stella;
37. Veggonsi in aria andar teste e cervella,
E nel sangue notar milze e budella.
VII. 34. E Fulvio Gelomia cadde di sella,
Primo cultor de la natia favella.
37. Ne gangheri del ciel ferma ogni stella,
Cade nel mar tranquillo ogni procella,
Da l'alto seggio allor cosi favella

VII. 43. Cosí disse: e chiamando Iride bella,
Vola, le impone, o mia diletta ancella,
Fin ch'arrivi Gherardo e sua sorella,
VIII. 62. Ch io governo, mai piú femmina bella
Che fien di me maggiori e d'ogni stella,
Finir la vita sua d'amor ribella,
75. A questo dir chinò Renoppia bella
E si trasse di piedi una pianella:
S'alzaron que' signor ridendo: ed ella
IX. 3. Per meritar l'amor d'una donzella
In esser valorosa onesta e bella,
Finché l'un cada e l'altro resti in sella
19. Vago di contemplar vista si bella,
E le due Podestà sotto l'ombrella
Videro Galeotto uscir di sella.
60. De l'isola era uscita una donzella
E di maniere accorte e 'n viso bella:
Con due scudieri e con due paggi in sella,
63. Serva son io, rispose la donzella,
Possiede il mio signor terra e castella,
Renoppia allora, astuta come bella:
X. 1. Poiché mercé di sua felice stella
L'incantato guerrier tratto ha di sella.
29. Cuopre la poppa d'una navicella;
E solo chiuso va dalla sorella.
42. Ma cosí porta la crudel mia stella
E quel che detto gli ha Renoppia bella.
E lo chiama felice in sua favella:
59. Che l'attendea del Conte un paggio in sella
L'avea fatto venir dove stav'ella.
Tosto conobbe la sua donna bella;
XII. 4. Minori non le fe Renoppia bella,
D'alto pugnando a colpi di quadrella.
64. E partito dal collo a una mammella
Ridolfo Paleotti uscí di sella.

elle

I. 12. Lo stendardo maggior con le trivelle;
Con la braghetta rossa e le pianelle.
Pottà per potestà su le tabelle:
II. 29. I cocchi uscîr sovra rotanti stelle.
Con ricche briglie e ricamate selle.
Si videro apparir pompose e belle.
39. La semplice camicia in su la pelle;
Con la berretta quadra e le pianelle.
Gli attaccavano al cul le zaganelle;
III. 64. Armati di balestre e martinelle.
E passavano i giacchi e le rotelle:
Eran le vesti lor pompose e belle:
IV. 22. Senza ronde scontrar né sentinelle:
E i gridi e gli urli andar fino a le stelle.
Allora; e Marte accese due facelle,
V. 34. Gran gente in su le scarpe e in su le selle,
Rincarava le trippe e le frittelle.
Marione di Marmotta Tagliapelle:
VII. 61. Che moriron le figlie e le sorelle,
Dove fuggiste voi, popolo imbelle.
VIII. 5. Gli abiti ferraresi e le favelle
Ingannaron cosí le sentinelle
Giunti nel campo, alzâr fin a le stelle
50. S'infiamma a i rai di luminose stelle,
Le figliuole d'Atlante, alme sorelle;
Brillando intorno stan l'altre men belle:
67. Non s'usavano allor staffe né selle:
Correndo a lume di minute stelle,
Chi perdé il valigino e le pianelle,
IX. 10. Sparve il foco ch'ardea, sparver le stelle,
E perdé il ciel le sue sembianze belle.
48. Salire i tronchi a salutar le stelle:
E fur per traboccar giú de le selle.
F vide l'armi sue gittar fiammelle;
X. 17. Che fa i tetti cader, gli arbori svelle,
E la rena del mar caccia a le stelle.

XI. 26. O del cielo d'amor ridenti stelle,
D'amorosa fortuna ardenti e belle
Immagini del sol, vive facelle
28. Le meraviglie, e dal mortal si svelle;
O degli occhi del ciel luci piú belle.
42. Né ritrovando mai rotta la pelle,
Ricominciâr le risa e le novelle.
XII. 38. Gli donò la città trenta rotelle,
E due some di pere garavelle,
E cento salcicciotti e due cupelle

elli

I. 37. Fantin Vizzani e Prospero Castelli,
E'l cavalier Martin de gli Asinelli.
Fece levar, ch'eran dorati e belli,
II. 38. Di celeste pittura e di gioielli,
Due sovraporte d'agata i piú belli
Ne l'uno intorno a un campo di baccelli.
III. 29. Villavara, Albereto e Navicelli.
Il fiero zoppo d'Ugolin Novelli.
Che piove sopra un campo di baccelli,
46. Ch'eran ducento ottanta martorelli,
Unti e bisunti, che parean porcelli.
79. Gli conducean due cavalier novelli
Beldrando e Gherardino, i due gemelli
Era l'impresa lor due fegatelli
V. 18. Lanciano sassi, e mettono puntelli:
Vanno mirando a questi buchi e a quelli.
Già cadono le spranghe e i chiavistelli;
VII. 9. Che sforza contra noi gli animi imbelli,
Seco sognando va trofei novelli;
Come d'armi pomposa e di gioielli.
52. Che sedea appresso a Carlo Fiordibelli,
Che voglia io cacar là su, fratelli?
Che non gli sosterrian cento puntelli:
VIII. 14. Che fér dal piano a gli ultimi arconcelli
L'alta torre tremar de gli Asinelli.

ello

I. 31. L'oste dal Chiú, Zambon dal Moscadello,
Una zazzera avea da farinello,
Si riscontrò con Sabatin Brunello,
III. 31. Eran guidati dal dottor Masello,
E s'era armato che parea un Marcello,
Portava per impresa un ravanello
40. Zerbin de la contrada e falimbello,
Di Manfredi cugin, detto Leonello.
67. Marsían, Rubbían, Massa e Povello,
Vedrióla, e de l'Oche il gran castello.
IV. 28. Uccise Braghetton da Bibianello,
E 'l nome v' intagliò con lo scarpello,
Avea la pancia come un carratello,
61. Indi fu aperto un picciolo sportello,
Donde uscivano i vinti in giubberello.
V. 5. Ed egli tosto gli aggiustò un quadrello
Nel fòro a pel de l'ultimo budello.
21. E cade in poca cenere un castello,
Di cui non era in Lombardia il piú bello.
42. Poscia di cavalier segue un drappello;
(Vocabol fiorentino antico e bello).
Sopra un nobil corsier di pel morello,
VI. 11. E tale a risalir giusto a pennello
Tutto in un tempo e non parer piú quello.
VII. 34. Che Betto e Vico e Peppe e Ciancio e Lello
E'l Miccia d'Erculan Montesperello
E prigioni, Binciucco Signorello
X. 9. Per incitare il principe novello
E liberar di prigionia il fratello
Entra ne l'onda il vascelletto snello
74. Baron romano, e gir volea in castello.
Giudice criminale e Andrea bargello
Che l'albergo in palazzo era piú bello
XI. 4. In chiuso campo a pubblico duello;
4. La fa stampar distinta in un cartello.
Da non potere in qualsivoglia appello
XII. 16. Di persone e di bestie ecco un drappello
Guastò la caccia ch'era in sul piú bello.

elo

I. 8. Che sulla fronte sua cinta di gelo
Par che s'incurvi e che riposi il cielo.
II. 30. Ma innanzi a tutti il principe di Delo
Venía correndo e calpestando il cielo
Rosso il manto, e 'l cappel di terziopelo
III. 1. Era tranquillo il mar, sereno il cielo,
E già cinta di fior, sparsa di gelo,
E squarciava a la notte il fosco velo
17. Fur cinquecento, usati al caldo, al gielo,
A l'inculta foresta, al nudo cielo.
IV. 8. Con le guancie di neve e 'l cor di gelo,
Ch'un asino cader vider dal cielo.
VI. 3. Pensi che fosse ancor piú denso il velo
De la pioggia ch'allor cadde dal cielo.
VIII. 51. Quando la bella dea del primo cielo
A la scena del mondo aprendo il velo,
E sparsa la rugiada e scosso il gelo
55. Pensa occultar l'ardor ch'io ti rivelo,
O di sperimentar l'ira del cielo.
62. Io stabilisco che non copra il cielo,
(Eccetto alcune poche ch'io mi celo,
Che sopporti con casto e puro zelo
IX. 4. Spiegando intorno il taciturno velo,
Ch'una tromba s'udí sonar dal cielo.
38. Volâr le schegge e le faville al cielo,
Né vi fu cor che non sentisse gielo.
X. 9. Siede in poppa la Dea, chiusa d'un velo
Azzurro e d'oro a gli uomini ed al cielo
21. Onde tutta sdegnosa aperse il velo,
E dimostrò le sue bellezze al cielo.
XI. 44. E ne ringrazia Dio, levando al cielo
Ambe le mani e 'l cor con puro zelo.
XII. 31. Di porne in pace con paterno zelo,
Ne dobbiamo levar le mani al cielo;

ema

VII. 54. Qui s'alzâr tutti, e gridâr senza tema:
— A la fé che l'è vera; andéma, andéma. —

embo

X. 37. Versa, al partir, dal bel purpureo grembo
Sopra di rose e d'altri fiori un nembo.

embra

VIII. 30. Ogni altro con l'altezza de le membra,
Ch'eccelsa torre in umil borgo ci sembra.

eme

II. 34. Venner congiunti e ragionando insieme.
Che fra l'onde del ciel notar non teme:
Di che la madre ne sospira e geme,
VI. 20. Qui tutte accolte ha le sue forze estreme
L'ira sfogar di tante ingiurie insieme.
Se l'onor de la patria oggi vi preme,
X. 3. E come lusingando il va la speme,
Or gioisce or sospira, or brama or teme.
18. Libecchio, che venir muggiando insieme
Si prepara a l'assalto; e già non teme
Tutte raguna le sue forze estreme;
28. Ne l'albergo real crebbero insieme
Che 'l fior di nostra età spunta col seme.
De l'uno e l'altro le bellezze estreme:
XI. 11. Ma un petto senza cor che l'aria teme,
Non l'armerian cento arsenali insieme.
81. Che venga il Conte; e mormorando freme:
Corona siede in su le sbarre estreme;
Che il Conte ceda, e la sua fama preme.

XII. 56. Batton su l'onda e vanno al fondo insieme:
L' acqua rimbalza, e 'l lido intorno freme.

empo

VII. 16. È morto Orlando, e non è piú quel tempo:
Se volete fuggir, voi siete a tempo.
La gente vostra, e non perdete il tempo,
37. — Non affrettate, o dèi, degli odii il tempo;
Ch' ancor verrà per voi troppo per tempo.

ena

I. 44. E la fune annodata in quella mena,
Feron piú tardi uscir la secchia piena.
E Rolandino avea bevuto a pena,
II. 60. Con nova fresche avea quanto la rena.
Che smidollata si sentian la schiena.
Che d' altro forse avea la pancia piena.
VII. 41. Un Alfonso e un Luigi Estensi a pena
Ch' a piú di mille insanguinar l'arena
Le squadre intere volteran la schiena
VIII. 17. E Castelbaldo a cui tributa rena
Savin Cumani è il duce: e da l'amena
E dal Deserto e da Valbona mena
IX. 15. Che corvettando alzava da l'arena
Al tocco dello spron salti di schiena.
40. Me ne l' incontro fu toccato a pena,
Che si trovò rovescio in su l' arena.
54. Egli del brando a quella bestia mena,
Ma segna il pelo, ove lo coglie, a pena.
X. 8. E movea quindi a la riviera amena
De la real città de la Sirena,
XII. 54. Sprangon tocca del cul sul ponte a pena,
Con quella targa infitta; e su la schiena
Lemizzon de l'uncino a un tempo mena;
70. Il popolo di Fano e di Cesena
De' Ravennati e Forlivesi a pena
Preso il carroccio, ogni campagna piena

enda

VIII. 61. Or conosco il mio fallo, e farne ammenda
Restami sol che del futuro i' prenda
Però l'aria, la terra e 'l mar intenda

ende

III. 23. Che da Bomporto a la Bastia si stende:
Che 'n terra e 'n acqua a provecchiarsi at-
[tende.
Che di vermiglio e d'or tutta risplende,
IV. 35. Spiccasi alfine; e là dove difende
La testa a Furio da la Coccia fende.
Il primo avea il cervel fuor di calende.
V. 16. E l'usato valor dentro raccende.
E seco il fior de' piú lodati prende:
Emulo ardor ch' a gli animi s'apprende:
44. L'aurea catena a cui la spada appende;
Quel foco ognor che l'anima gli accende.
E 'l suo cieco furore invan riprende,
51. Distinti in guisa, che distinta splende
La gara che fra lor gli animi accende.
VI. 18. Cosí quivi si pugna e si contende;
Il re con piú fervor gli animi accende,
Ei qual cometa minacciosa splende,
41. Ma lo distorna il Gobbo e gliel contende.
E con la gobba al pian morto lo stende.
Dietro le spalle, e ne le braccia il prende:
50. Perinto il colpo del garzone attende;
Il destrier, che di scherma non s'intende,
A l'estremo del collo il brando scende;
51. Cosí corre a la pianta e si difende
Il ramarro, che 'l bracco a seguir prende,
VII. 22. Or s' infolta, or s'allarga, or si distende
VII. 22. In lunga riga, e i venti e l'aria fende:
43. Iride non risponde, e i venti fende,
E giú dal ciel ne la battaglia scende.
74. Che 'l disvantaggio suo vede e comprende:
L'ordinanze restrigne, e si difende.
E fra l'orror delle sue fosche bende
X. 19. Vien Sirocco veloce: onde s'accende
Si turba il ciel, si turba l'aria, e stende
Fremono i venti e 'l mar con voci orrende;
27. Al principe Manfredi, e 'n terra scende.
De la contessa di Caserta prende.
Nacquero, se la fama il vero intende,
59. Onde s'avventa, e de l'arcion la prende,
E la si porta in braccio a le sue tende.
XI. 26. Onde della mia vita il corso pende;
Ruote dove mia sorte or sale or scende;
Di quel foco gentil che l'alma incende,
39. Per morto riportar ne le sue tende,
Dove la parte sua lieta l'attende:
A Marte stesso; e de l'arcion discende,
XII. 56. E Sprangon, ch'a sbrigar le gambe attende,
Sprangon cadendo in una mano il prende,
Ravviluppato l'un coll'altro scende

endi

II. 50. Or non debbo per lei. Tu meco scendi,
Se palma di valor, se gloria attendi. —
VI. 39. Fulmina e uccide di due colpi orrendi
Petronio ed Andalò de' Carisendi.
XI. 29. Prode con l'asta, or de l'arcion discendi,
A trarmi in cortesia d' inganno imprendi:
La giostra, a tuo piacer pugna e contendi,

endio

X. 56. Ch'avea perduto il naso in un incendio,
Ne sentia odore; e 'l confessò in compendio.

endo

I. 34. E furïoso i suoi quindi spingendo,
Fe' de' nemici un potticidio orrendo.
XI. 12. E innanzi l'alba i suoi chiamò fremendo
Un gran dolor di ventre aver fingendo.

ene

I. 9. Divora i liti, e d' infeconde arene
Semina i prati e le campagne amene.
II. 16. Il suo nome primier conserva e tiene:
Or son campagne arate e piagge amene:
Tutte asciugate ancor le natie vene;
V. 19. Come al cader di quella sacra avviene,
Quando la gente di lontan sen viene
Che non giovan le sbarre e le catene
45. Legarmi di tua man di piú catene?
De le bellezze tue preso mi tiene?
Dissimulando il mal che da te viene:
VI. 4. E son già i prati e le campagne amene
Di morte e di terror tutte ripiene.
IX. 77. Ch'unico egli ha, detto Melindo, ei tiene;
Destan nel vecchio padre amore e spene.
E 'l valor che mostrò su queste arene
X. 49. La cauta moglie e sospettosa viene;
Gli s'oppone co' fianchi e con le rene,
Mostra che s'è lavata; e siede, e tiene
68. D'un leonato scuro ella diviene;
Ma grazia in quel colore anco ritiene.
XI. 25. Or mentre s'arma, ecco Renoppia viene,
Che con dolci parole e luci piene
Egli che 'l foco acceso ha ne le vene,
43. Il Conte dicea lor: Mirate bene,
E non dite cosí per darmi spene,
Venga la sopravesta. E quella viene,

XII. 66. Gherardo a un tempo, e da ponente viene
E fa di sangue rosseggiar l'arene.
Di là da l'onda; e per le rive ameno

eni

V. 47. Che donata da lei meco te 'n vieni,
E mi leghi in piú nodi e m' incateni;
Tu sarai nuovo pegno a le mie speni.
VII. 6. Tra mille colpi il conte di Miceno
Che gli fece veder l'arco baleno,
D' ira, di sdegno e di superbia pieno
XI. 51. E i casali e le vigne e gli altri beni
Ch' hai spesi in vagheggiar gli occhi sereni.
59. T' insegnerò ben io: vien fora, vieni.
Ma destò anch' egli al fine i suoi veleni:
Il colse appunto al sommo delle reni

enne

III. 60. Con ottocento fanti al campo venne,
Con armi bianche e un gran cimier di penne.
VII. 48. Ma poi che Marte il suo favor ritenne
E che Perinto in quella parte venne
Il modanese stuol piú non sostenne
IX. 18. Che la canora tromba il moto accenne.
L' uno di qua l' altro di là sen venne.
Tronchi e schegge volâr le sode antenne
37. Questi in pensier di cambiar lancia venne;
E ne fe inchiesta; e la richiesta ottenne.
IX. 78. E con prieghi e sospir dal padre ottenne
Onde su l' isoletta in campo venne
Ma il timoroso vecchio, a cui sovvenne
XII. 20. Dividendo fra' suoi l' invito tenne.
Il Nunzio per la posta sopravenne;
Motivi, seco alla città sen venne

enni

X. 31. Ché non son questi a gli andamenti a i cenni
Baci fraterni: e udite perch' io venni.

eno

II. 5. Che non si può frenar con alcun freno:
Mi faccia oggi venir la vita meno.
Che, quando l' altra notte ei passò il Reno,
45. Girò lo sguardo intorno, onde sereno
E la terra si scosse e l'ampio seno
Ei cominciò dal dí che fu ripieno
V. 8. E ferito a Ramberto, e 'l cor ripieno
Di furore e di rabbia e di veleno.
VI. 22. Grande come un gigante, o poco meno;
(Cred' io) senz' adoprar sella né freno:
Né pasceva il crudel biada né fieno;
29. Le noci dietro e le castagne aviéno,
Stavan pascendo in un pratello ameno;
Trassero quivi tutti a sciolto freno,
49. Un giovinetto fier nato sul Reno,
Che col bel viso e col guardo sereno
Vedendo i suoi che già le spalle aviéno
VIII. 53. S' incoronò la fronte e adornò il seno;
Che tutti fur per lei fiamma e veleno.
IX. 6. E signoreggia un praticello ameno,
E trenta di larghezza o poco meno.
E quivi una colonna al ciel sereno
70. Sparve fra tuoni e lampi in un baleno
Colmo di stabbio di fascine e fieno.
Di tante, onde pur dianzi era ripieno,
X. 30. Che passeggiava in un giardino ameno.
Corre e l'abbraccia e la si stringe al seno
E da la dea d'amor tanto veleno
52. Correan con mitridate e bolarmeno;
Per veder di che sorte era il veleno.
Gli erano intorno e gli scioglieano il seno

X. 70. Quindi ei la veste, e le ricopre il seno;
L'adorna sí, che non gli piace meno.
Per questa ingrata schiava e spasmo e peno;
XI. 22. Quando comparve il conte di Miceno
Il medico a l'orina in un baleno
E, fattosi recare un fiasco pieno

enso

IX. 11. Ricoperse ogni cosa un nuvol denso;
Seguí uno scoppio orribile ed immenso,
Fe rimanere ognun privo di senso;

enta

VI. 32. Tal fra l'armi nemiche il re s' avventa,
Che 'l magnanimo cor nulla paventa.
41. Il re prende la briglia e salir tenta,
Egli una punta al fianco gli appresenta,
Tognon smonta fra tanto, e al re s'avventa
69. Perduto il capitan, l' impeto allenta
Ma non fugge però né si sgomenta,
Perinto, poi ch' a Ostasio da Polenta
VIII. 26. Vanno seco Conselve e Bovolenta,
Quei di Sarmasa e di Castel di Brenta,
Dov' è il regno de' galli e la sementa
IX. 55. L'asino un par di calci gli appresenta,
Apre a un tempo la canna, e lo sgomenta
Sbatte l'orecchie: e di ferir non lenta
XI. 18. Il Conte si ristrigne e si lamenta,
E si vorria levar; ma non s' attenta.

ente

I. 8. Che da la parte d' austro e d'occidente
Del selvoso Apennin la schiena algente
S' alza a veder nel mare il sol cadente,
14. Egli dicea: — Va, figlio, arditamente;
Non t' esporre a battaglia, acciò perdente
Ma ferma a la Fossalta la tua gente,
Il capitan de la petronia gente,
23. Gridava da la ripa del torrente
— Perché non seguita di alliegramente?
37. Per onorarsen poi: ma veramente
Fu peccato ammazzar sí nobil gente.
53. Con quella secchia udí l'amica gente,
Di mezzo una città tanto possente,
Per girla ad incontrar solennemente,
II. 10. Manfredi ch' era a quel parlar presente,
— Figlio è, disse, d' un becco, e se ne mente
Di mezzo la città nel dí lucente
14. Dov' egli fu introdotto il dí seguente.
E sapea secondar l'onda corrente,
D'onor e senno a la futura gente;
20. Fecero al Baldi dir, ch' era presente,
Ch' avrebbe la risposta il dí seguente.
37. Vi perde il vanto suo qual piú lucente
E piú pregiata gemma ha l' Orïente.
41. Non era ben guarito intieramente,
Menava quella mazza fra la gente;
Di quei che con villan modo insolente
44. A l'apparir del re surse repente
E chinò il capo umile e riverente,
Gli sedea la Fortuna in eminente
65. Ebber gli dèi quella città fetente,
Del guerreggiar e 'l cor di quella gente;
III. 5. Ch'avea un trebbian di dio dolce e rodente:
Qui sparve il sonno: e s' involò repente
Ei mirò le finestre, e in orïente
Chiese tosto i vestiti, e impazïente
6. Col segno de l' imperio e la patente,
Onde fu fatto entrar subitamente.
18. Fuor che vermiglio; e sovra la sua gente
Con nera e folta barba era eminente.
47. Ma dove lascio di Sassol la gente

III. 47. Là dove è il dí piú bello e piú lucente,
Quella terra d'amor, di gloria ardente
70. Ch'ei venía quindi, e domandava gente
Da potersi condur sicuramente.
IV. 2. Il Potta, ch'era un uom molto eloquente
Montato sopra un argine eminente
Cinto di capitani e nobil gente,
9. D'uscir di quel castel con la sua gente,
Se non avea soccorso il dí seguente.
21. Creduto fu da ogn'un ch'era presente.
Girberto a destra al lato di ponente,
Un segno bianco a tutta la sua gente:
44. E 'n tanto l'alba uscí de l'orïente,
Mirando il ciel ne divenía lucente.
Mutandola a' quartieri; e al dí nascente,
56. Il conte che tenea l'orecchie intente,
S' incominciò a scostar segretamente,
Pregava il guardian molt'umilmente,
59. Rallumò con facelle e pece ardente;
E le sbarre piantò subitamente.
V. 13. Che lo fece castrar subitamente
E per esempio a la futura gente:
Con un filo d'acciar fatto rovente
27. Suddito d'Ezzelin, bench' innocente:
Aver fede ad alcun di quella gente.
Fra gli altri in quell'età molto eminente;
33. L'armatura dorata e rilucente
E camminava sí leggiadramente,
Disperata guidava e altera gente,
46. A la fiamma d'amor vivo e cocente,
E chiederti pietà del cor languente.
Vani pensier l' innamorata mente,
VI. 50. E a l'arrivar ch'ei fa, cala un fendente.
S'arretra, come il suon del ferro sente.
Cade in terra il meschin morto repenté:
54. — Ernesto, gli dicea, la nostra gente
E perdiamo la vita inutilmente.
Mia viva speme e tua beltà innocente. —
62. E chiama Jaconia che nulla sente:
S'oscura de' begli occhi il dí lucente;
Dietro a l'amico suo vola repente.
VII. 6. E a la vendetta già movea repente;
Quando rivolse gli occhi a la sua gente.
9. — Vedete là quella volubil gente.
E fatta guelfa or ne la vana mente
Mirate com'è d'or tutta lucente,
61. Da la ripa fuggir l'amica gente,
E di lampi d'onor nel viso ardente,
Tornate, e dite a la città dolente
VIII. 15. Già l'uscio aperto avea de l'orïente
E 'n camicia correa bella e ridente
Spargeasi in onde d'or il crin lucente:
24. Quelle di Cittadella e Musolente
E de la Bolsanella arma la gente.
Campese la cui fama a l'occidente
46. Questi in diverse lingue era eloquente,
Compor versi e cantar sí dolcemente,
L'arpa al canto accordò subitamente;
61. Vorrei poter; ma 'l ciel non mel consente:
Pensier, di cui mai piú non sia dolente,
Quel che di terminar già fisso ho in mente:
63. Volea l'orbo seguir, come dolente
Se non che lo mirò di sdegno ardente
Accecato degli occhi e de la mente,
IX. 12. Tal fra le pompe regie in oriente
Fu visto rosseggiar nel foco ardente.
16. Era ogni cosa in punto: e solamente
Quando iterâr le trombe: e immantinente
Di bianca sopraveste e rilucente
33. Sfavillò il fumo; ed ecco immantinente
Che con occhi di foco e fiato ardente
S'uniro i due guerrier, tratte repente
56. Il buon Roman, che la tempesta sente,
Rise il mantenitor dirottamente,
IX. 56. Ma già la notte il carro a l'occidente
X. 11. Tremolavano i rai del sol nascente
E in veste di zaffiro il ciel ridente
D'Africa i venti fieri e d'orïente
60. E baciandola in bocca avidamente,
Ed ella in lui, fra cupida e dolente,
Parve l'atto ad alcun poco decente:
73. Il Potta fe condur segretamente
Percosse in quella mena un insolente
Fe pigliarlo anche lui subitamente,
XI. 3. Lo chiama traditor solennemente:
E aggiunge che se 'l nega, ei se ne mente;
8. De' birri, avendo in certo suo accidente
Scardassata la tigna a un insolente.
12. La notte a la battaglia precedente
Volgendo il Conte l'affannata mente
Ricominciò a pensar tutto dolente
21. A la pittrice già dell'orïente,
Abbelliva le strade al dí nascente.
Quindi usciva del sole il carro ardente,
24. Ben profetò di lui l'antica gente,
Ch'era, sopra ogni re, forte e possente.
32. De' primi de l'esercito possente,
Con sopravesta bianca e rilucente,
Che generato par di foco ardente:
XII. 22. Ne la sala maggiore il dí seguente,
Benedicendo nel passar la gente.
Stava la sedia sua molto eminente.
43. Il Paulucci avvisò ch' immantinente
Il seguisse al Bonden con la sua gente;
61. Quand'ecco a l'arma a l'arma; e d'orïente
A l'arma a l'arma, s'ode a l'occidente:
La sonnacchiosa e spaventata gente
71. Ma a Castelfranco fêr passar la gente:
Poco distanti, al lato di ponente;
Da una trincera quadra ed eminente,
78. Quinci e quindi lasciar liberamente.
Ritornar come fur primieramente.
E 'l giorno d'Ognissanti al dí nascente

enti

I. 3. Ruzzavano tra lor non altrimenti
Che disciolte poledre a calci e denti.
6. Saettava co' rai le nubi algenti:
E su 'l tranquillo mar dormieno i venti:
L' erbetta molle e i fior vaghi e ridenti:
17. Bruni gli occhi e i capegli rilucenti,
Le labbra di rubin, di perle i denti,
Maccabrun da l'Anguille, in que' comenti
45. Si fe' l' aer e 'l ciel, tacquero i venti;
De l'oceàno a' suoi divini accenti.
Di topi il mondo e di ranocchi spenti;
II. 49. Sicché indarno ti studi e t' argomenti
Di farlo or noto a le celesti menti.
III. 15. Da le terre del padre e de' parenti.
Che vomitava al ciel faville ardenti
Attolino, il seguía con le sue genti,
77. La terza schiera fu di poche genti,
E di que' piú terribili instrumenti
L'architetto maggior de' ferramenti,
IV. 5. Queste ricche campagne e questi armenti;
Da casa ci verran cotti e bollenti:
Dove ora dormon le nemiche genti.
V. 12. Come due verri d'ira e d' odio ardenti
Con dispettosi grifi e torti denti:
Furono lor sopra a quel fier atto intenti,
47. La bacia e la ribacia in questi accenti,
E va seco sfogando i suoi tormenti.
VII. 3. I magnanimi cor di sdegni ardenti
E vannosi a ferir, come due venti
Lampi e fiamme gittâr gli elmi lucenti;
54. E disse rivoltato a que' prudenti:
Dov' entreranno poi le nostre genti?

VII. 51. A le piú audaci e risolute menti. —
VIII. 6. Eran confusi ancor gli alloggiamenti
Quando dal suon de' minacciosi accenti
Come scossi dal ciel folgori ardenti,
8. Come suol nube di vapori ardenti
Vomitando dal sen fulmini e venti,
Cosí porta il furor di que' possenti
28. Ereditarie e bellicose genti.
Furo ad armarsi allor sí negligenti,
Quando spiegaron la bandiera a i venti;
59. Guardi, baci, sospiri e abbracciamenti
A gli amanti gustar lieti e contenti;
Accusando le stelle e gli elementi
64. L'amor di Sesto e gli empi spirti ardenti
Incominciò a cantar con questi accenti.
IX. 38. Per gli campi de l'aria i lampi ardenti,
E portano con lor grandine e venti;
Abbassate, a ferir gli elmi lucenti.
62. Ruffianella mia, disse, a l'aria e a i venti
Ch' io non fui vaga mai d' incantamenti.
E che con lui vi state a lumi spenti,
X. 12. E stanno gli amoretti ignudi intenti
A la vela, al governo, a i remi, a i venti.
22. E minacciando le tempeste algenti
Cacciò del ciel le nubi, e gli elementi
Corsero tutti ad inchinarla i Venti
72. A gli amorosi baci i lumi intenti;
A sentir per colei pene e tormenti;
Se non che de la giovane i parenti
35. E compartito il sole a i combattenti,
Si mossero i destrier come due venti.
Ma l'armi sue temprate e rilucenti
XI. 53. E contra 'l papa di tua mano a i venti
La bandiera spiegar de' malcontenti.
60. Gridando: Per la gola te ne menti,
Titta aveva offuscati i sentimenti,
Ma saltaron color ch' eran presenti
62. Ma tempo è omai di richiamar gli accenti
A i fatti de gli eserciti possenti.

ento

II. 10. E tornerò, se me ne vien talento,
Dov' è quel pozzo, e cacherovvi drento.
24. Quel tripode animale; e in un momento
Parve che via lo si portasse il vento.
III. 1. Taceva l'onda, e riposava il vento;
L'alba sorgea dal liquido elemento,
Stellato di celeste e vivo argento;
21. Ne le bandiere lor spiegano al vento:
E i soldati fra tutti eran secento.
28. Cittanova spiegâr, Fredo e Cognento,
Esser potean costor da quattrocento:
Giovane d'alto e nobile talento,
56. Di Veriga e Bison l' insegna al vento,
Spiega Pancin Grassetti; e quattrocento
Ma piú di questi ne mandaron cento
63. Fiumalbo e Bucasol terre del vento,
Esser potean da mille e quattrocento
Apennin ch'alza sí la fronte e 'l mento
68. Che in soccoli marciasse a lume spento.
E non erano piú che cinquecento
IV. 38. Spronando quel destrier che sembra un vento:
Questo è il vostro valore e l'ardimento?
A sprezzar de la morte ogni spavento,
56. Ferí dopo costor, con vario evento,
Ne l'umbilico l'un subito spento
L'altro, ch' un' ernia avea piena di vento
V. 3. Mille n'avea al secondo e cinquecento
E far di suo valore esperimento,
Ma l' inimico in cosí gran spavento
VI. 6. Che gite armati sol per ornamento,
Ove il cor generoso e l' ardimento?
Rozzi, senz' armi e senza esperimento,
VI. 73. Qui tacque il fero mostro; e in un momento,
Ritirò il piede, e si converse in vento,
Bacco era questi, a generar spavento,
VII. 16. Perché mi par che corra come un vento:
Ma vo' venir anch' io per complimento. —
33. Dimenando il cappel per farsi vento,
Ritrasse anch'egli i suoi, ma con piú stento:
35. E 'l fiero Pluto per altrui spavento,
Messa gli avea l'orrida barba al mento.
VIII. 11. Sparse intorno la fama in un momento;
Che sospirò del figlio il duro evento.
Che fosse stato a quell' impresa lento;
17. L'armi ha dorate; e ne l' insegna al vento
Spiega un nero leon sovra l'argento.
22. Ma superbo al sembiante e al portamento,
Sembra scordato già del nascimento.
IX. 18. Abbassò la visiera, e attese intento,
Ed ecco suona: e come fiamma o vento,
Scontrârsi a mezzo il campo: e rotte in cento
21. Ma l'altro si ritrasse: ed ecco un vento;
E fu ogni lume intorno a un soffio spento
45. Costui sen venía gonfio come un vento,
Fu conosciuto a l' armi e al guarnimento
Potrei rassomigliarlo a piú di cento
57. Bruno il cimiero e bruno il guarnimento,
Ma bianco era il destrier piú che l'argento.
X. 45. Il medico Sigonio; e in pagamento
Offertogli in buon dato oro ed argento,
51. In quelle ciance sue piene di vento
E gli rivolta il cibo in un momento.
Ed egli vomitando, e mezzo spento
XI. 14. Cheto sel prese e si mostrò contento.
Né prendesse il dolore alleggiamento,
E disse che volea far testamento:
38. Che non era da porre a tal cimento
Un uom privo di forza e d'ardimento
XII. 18. Non perché avesse alcun mai tradimento
Ma perché avean con lungo esperimento
Quel che dovea servir d' incitamento
40. Il dí che venne, per trattenimento
Prigioni, armi, bandiere e ogni stromento
Indi per allegrezza il Reggimento
67. A prima giunta in cento parti e cento
Crebbe la fiamma e la diffuse il vento:
Urtano i Gemignani, e al vïolento

enza

VIII. 4. E dato avviso al Potta in diligenza
De le spoglie de' vinti in apparenza
E acciò che l'arte lor maggior credenza

eo

IV. 67. Gherardo, e riposar le genti feo,
Apostolo divin Bartolomeo;
Su la riva di Secchia alzò un trofeo:
VII. 20. Tagliò una spalla a Tebaldel Romeo,
La gamba manca a Niccolin Bonleo
E mastro Danïel di Bendideo,
IX. 23. Restò lo scudo, e 'n lui si lesse: Irneo.
S'aperse, e 'l gran gigante in sé chiudeo
Tornò a le torce spente e l'accendeo.
XII. 4. Fra gli altri giorni, quel dí San Matteo
Sí fieramente vi si combatteo
Prove eccelse Perinto e Periteo

epito

IX. 45. Ma toccherei un mal vecchio decrepito,
E la zerbineria farebbe strepito.

era

I. 21. Cosí dicea: quand' ecco in vista altera
Onde a destra piegar fe' la bandiera

I. 24. E confidato ne l'amica schiera.
41. Tutto quel dí, tutta la notte intiera,
Ne coperse ogni strada, ogni riviera
Con trecento cavalli a la leggiera
42. S'ei da la porta, ove fermato s'era,
Non li chiamava tosto a la bandiera
47. Lotto Aldrovandi e Campanon Ringhiera
Lasciate quella secchia ove prim'era;
— Fatevi innanzi voi, disse il Foschiera;
54. Si mise il Potta e una berretta nera,
Avea l'orlo d' intorno alla testiera.
Seguivano a cavallo in lunga schiera
59. Distinta a coppia a coppia la sua schiera.
Da Spinamonte innanzi a la bandiera;
Sí che spoglia parea pomposa e altera.
III. 13. Avea dugento scrocchi in una schiera,
Ma egli dicea ch'eran duo mila, e ch'era
Dipinto avea un pavon ne la bandiera
16. E dopo lui, fu vista una bandiera
Su gli argini venir de la riviera.
23. S'armò dopo costor quella riviera
Povera gente, ma superba e altera,
Fur quattrocento; e ne la lor bandiera,
31. E dietro a lui venían quei di Rubiera
E di Marzaglia, armati in una schiera.
33. L' impresa di Galvano è una stadera;
Franceschino ha una gazza bianca e nera.
45. Tratti avea cinquecento in una schiera,
E portava un frullon ne la bandiera;
65. Ma chi fu il duce de l'alpina schiera?
Che portava un fanciul ne la bandiera
Con armatura rugginosa e nera
68. Fu veduta passar di schiera in schiera,
Uscir la gente sua ch'armata s'era.
E di Cremona giunta era la sera
IV. 2. E solito a salir spesso in ringhiera,
Che divideva i campi e la riviera,
Col capo disarmato e la montiera,
5. Il re giungerà in campo innanzi sera;
Che già scesa dal monte è la sua schiera.
10. Fermato il patto, il re giunse la sera
Ma il dí seguente una novella fiera
Venne correndo un messo da Rubiera,
16. Con cinquemila fanti e quella schiera
Condotta da Marzaglia e da Rubiera.
Ma non giunse a Marzaglia innanzi sera.
17. Se passavano allor quella riviera,
Fosse dal nuovo sol l'aria già nera.
Marte, che presa la sembienza fiera
23. Gli stendardi di Parma e di Rubiera,
E passa armato innanzi a la sua schiera.
Sprona il cavallo, e abbassa la visiera;
37. Giunto alfin dove l'ultima bandiera
Come che cinta sia di gente fiera,
Né s'accorge che lascia la sua schiera
V. 41. Ravenna e Cervia sotto una bandiera
Di lance e spiedi armate a la leggiera;
Di Cervia sol la numerosa schiera
52. Sinigaglia: e passâr con la bandiera
Di Paulo dianzi entro la sesta schiera.
VI. 8. Cade l'altro passato a la gorgiera:
Indi uccide Brandan da la Baschiera,
66. Il Potta che tornar vede la schiera
Rivolto a Tommasin ch' a lato gli era:
Ad incontrar va' tu quella bandiera,
VII. 14. Che tutta fracassata ha quella schiera.
Gualengui e Perondel di Boccanera;
Passato d'una punta a la gorgiera.
56. Renoppia al suon de la novella fiera,
Condurre il fior de la virginea schiera,
Del sesso femminil con faccia altera;
59. Avean distrutte; e a gran fatica s'era
Salvato Gherardin su la riviera.
65. Ma lui non mira piú la donna altera,

VII. 65. Dove fuggiano i suoi da la riviera.
Avea tratte a Engheram da la Panciera.
VIII. 1. A l'ombra de la terra umida e nera;
Stelle di questa nostra ultima sfera:
A raccolta chiamâr da la riviera.
6. Manfredi e 'l buon Voluce a la frontiera,
E in ultimo Roldan chiudea la schiera.
10. Dove incalzar vedea l'ultima schiera,
Fin che tutti spuntâr su la riviera.
Le sbarre che piantate avea la sera,
19. Abano va con questi in una schiera,
L'aria e la terra affumicata e nera,
Quivi l'orrendo albergo è di Megera,
20. Segnata de' due conti è la bandiera.
E conduce con lui la terza schiera:
Seco ha in armi; e, di là dalla riviera
26. Famosa in ogni parte: e questa schiera
Dogata a verde e bianco ha la bandiera.
42. Questi venian per ritentar se v'era
Avendo udito già per cosa vera
Furo onorati, e si fermâr la sera
63. Tornò la Diva a la sua bella sfera;
Renoppia; e in voce minacciosa e altera,
Brutta effigie, gli disse, anima nera,
73. Tornò a Collazia sol là dov'ella era;
Disse ch' ivi alloggiar volea la sera.
Ch'ei preparava, gli fe lieta cera.
IX. 2. Ma finita la tregua ancor non era,
Una barchetta rapida e leggiera,
Giunti al ponte, smontâr su la riviera,
14. Si distinse con lunga e dritta schiera;
E lasciò vuota in mezzo una carriera.
20. E un leardo corsier di chioma nera
Spronò contra il campion de la riviera.
25. Ch' innamorato di Celinda altera,
Ebbe a perir de la percossa fiera.
Fe le schegge passar per la visiera;
28. Risorse il primo: e a quel de la riviera
Disse con voce e con sembianza altera:
34. Il cavalier de l' isoletta s'era
Come saetta, l'una e l'altra fera
S'apre all'arrivo lor la coppia altera:
36. E 'l cavalier, che ritirato s'era,
Tornò a mettersi in capo a la carriera.
59. E 'l giovine Averardo, il qual non s'era
Fu il primo a comparir su la riviera
Diede lo scudo, e alzossi la visiera,
68. Allor tutta s'udí quella riviera
Gridar: Viva il campion de la pantera.
74. E t' ho dato di me notizia intera,
In dirmi il nome e la sua stirpe vera.
Di quel che brami: usciam de la riviera
X. 44. Scrive il tutto a la donna, e in che maniera
Il pazzo rio d'attossicarla spera.
47. Ma la trova guardata in tal maniera
Che non sa come fare, e si dispera.
63. Dal collegio dei medici ch'egli era
Uscí per ritrovar la sua mogliera.
Gli fu del suo caval da la sua schiera,
69. Ritiene ancor de la beltà primiera,
Purpureggiar si vede in vista altera;
Ritiene ancor de la bellezza vera;
74. Ch'era pariente de gliu papa, e ch'era
Ma il buon fiscal Sudenti e 'l Barbanera
Gli mostrar con destrissima maniera
XI. 19. Ch'egli si porterebbe in tal maniera,
Ch'ella n'avrebbe poscia a gire altiera.
36. Ei fu colto da Titta a la gorgiera,
D'una percossa sí possente e fiera,
Si schiodò la goletta; e la visiera
44. Ch'allacciava da collo, e sciolta s'era
Conobber tutti allor distinta e vera
Egli accortosi al fin di che maniera
57. Ma il Conte rispondea con lieta cera,

XI. 57. A tener l'ira una giornata intiera;
Non occorre a far qui l'anima fiera
XII. 13. Finché con lunga ed onorata schiera
Egli arrivò ne' prati di Solera.
21. Corsesi un palio, e fèssi una barriera,
E in maschera s'andò mattina e sera.
45. I Petroni: e stimâr cosa leggiera
L'aver perduta e l'una e l'altra schiera.
48. Tre giorni senza uscir de la trinciera
Ed ecco il quarto con sembianza altiera
E sul ponte calar da la riviera,
59. E fu accettata la disfida altiera
Da i cavalier de la contraria schiera.
72. Tiraro il dí seguente una trincera
E quivi usciro armati a la frontiera
Ma stetter poi cosí fino a la sera
79. Voi buona gente, che con lieta cera
Crediate che l'istoria è bella e vera:
Paruta vi saria d'altra maniera

erchio

X. 50. Egli cinto d'un largo e folto cerchio,
Narra fandonie fuor d'ogni superchio:

ere

I. 21. Trebbiano in fresco e torta in sul tagliere?
Nati a mangiar le altrui fatiche e bere.
Distingueva in un tratto ordini e schiere.
III. 20. Or rimessi venían con queste schiere,
In abito di guerra, in armi nere.
27. Prese una picca, e si scordò di bere:
Ma ricordianci noi de l'altre schiere.
50. E quel ch'era mirabile a vedere,
Avvezze al bosco a saettar le fiere,
Succinte in gonna e faretrate arciere,
70. Ai cinque capitan de le bandiere,
Che vi giungesse il re con le sue schiere:
A far in fretta a la città sapere
79. Le tramezze di lauro e le frontiere:
E queste ultime fur di tante schiere.
IV. 1. Si fermò il campo, e s'ordinar le schiere.
E ne traeva fuor lampi e lumiere:
Facea ondeggiar le piume e le bandiere:
40. Tosto ch'ode il romor, chiede da bere
E beve in fretta, e poi volge il bicchiere
S'addatta i braccialetti e le gambiere;
V. 6. Sottentrando a vicenda ordini e schiere
Morti infiniti si vedean cadere:
Una scala, di man trasse a l'alfiere
11. Tornâr senz'altro danno a rivedere
L'almo splendor de le celesti sfere.
29. Dove all'uscir de la città le schiere
Chinavano a' suoi pié lance e bandiere.
VI. 72. Tinta di sangue incontro a le tue schiere:
Quanti con l'arco suo ne fa cadere.
Stanco e sudato omai le tue bandiere:
VII. 24. Segue Manfredi, e d'armi e di bandiere
Fende Voluce or queste or quelle schiere,
Pippo de' Pazzi e Cecco Pucci ei fere,
VIII. 44. Condussero a veder le lor trincere
Gli ambasciatori, e l'ordinate schiere.
70. Affacciatasi a certe balestriere,
Disse: Chi bussa là? Non c'è Messere
Venite abbasso e vel farem vedere.
IX. 26. Che gli sedea vicin disse: Messere,
Ognun quel cavalier farà cadere. —
Ch'a me l'istesso par, né so vedere
71. E lo scudo porgendo al cavaliere:
Tratto da la colonna, e in tuo potere
Che per ragion di cortesia ti chere
X. 13. Quinci e quindi i delfini a schiere a schiere
E le ninfe del mar pronte e leggiere
Vede l'Umbrone ove sboccando ei pére
X. 52. Esortandolo tutti a non temere
E a dir divotamente il miserere.
XII. 51. Del resto, in giubberel con le gambiere,
Parea un saltamartin propio a vedere.
61. Ravvolgendo e intrigando ordini e schiere
E cercando a lo scuro armi e bandiere

eri

I. 27. Vendea ballotte e polvere e braghieri;
Meglio per lui non barattar mestieri.
III. 41. In campo; e armò pedoni e cavalieri;
Che portavano a man quattro staffieri:
E si potea assettar su due destrieri.
77. La conducea con mille balestrieri
E cento carri e ventidue ingegnieri.
V. 37. Fiammeggia l'oro, ondeggiano i cimieri,
Passano i fanti armati e i cavalieri.
VII. 58. Notavano pedoni e cavalieri;
Volgea confusi e misti armi e destrieri.
Fuggían cacciati dai Petroni fieri;
VIII. 3. A guazzo al fin passâr fanti e somieri,
E al ponte si drizzar co' cavalieri.
IX. 58. E i paggi che servian per candellieri,
Parean scesi dal cielo angeli veri,
Tutti comparver con vestiti neri
65. E sparvero con lei paggi e scudieri,
E rimasero sol gli scudi veri.
XI. 22. Gli ne fece assaggiar tre gran bicchieri;
Ed ei pronto gli bebbe e volentieri.
XII. 37. Uscí dov'eran dame e cavalieri:
E consultò con loro i suoi pensieri.
Fra giostre e feste e musiche e piaceri:

erio

XI. 1. E per farla morir con vituperio
L'accusò di veleno e d'adulterio.

erlo

III. 60. Gli donò la città, per ritenerlo,
E Ranocchio e Lavacchio e Montemerlo,
Un san Giorgio parea proprio a vederlo,

erne

IV. 40. A quel romor, senza notizia averne,
Saltar di casa ognun con le lanterne.

ero

I. 15. Cosí andava a l'impresa il cavaliero,
E spettacolo in un leggiadro e fiero
Cento donzelle in abito guerriero,
53. Questi, poiché venir dal messaggiero
Tolta per forza a un popolo sí fiero
Si mise anch'egli in ordine col clero
II. 4. Il mio collega e sonto e cavaliero
Io son uomo di pace, egli è guerriero;
Or l'uno e l'altro ha quí per messaggiero
6. Perché altramente andría ogni cosa in zero,
E ci scorrucciaremmo da dovero. —
28. Fé sonar le campane del suo impero
E a consiglio chiamar gli dèi d'Omero.
III. 36. Ond'egli se 'n venía portando altero
Una conchiglia d'or sovra il cimiero.
56. Con l'impresa d'un asino su un pero:
E Artimedor Masetti è il condottiero.
IV. 21. Cosí parlava: e Scalandrone il fiero
Gherardo a mano man tenne il sentiero,
E su gli elmi inalzar fe' per cimiero
25. Ruppero l'asto a quell'incontro fiero,
L'animoso Foresto avea un destriero
Generoso di cor, pronto e leggero:

IV. 29. Gli diviso la pancia il colpo fiero
Cadeano il sangue e 'l vin sopra 'l sentiero,
L'alma, ch'usciva fuor col sangue nero,
36. Due Gemignani, l' Erri e 'l Baciliero.
Cadé tocco d'un colpo assai leggiero:
Né potea camminar senza 'l braghiero,
62. Ma l'ardito Foresto urta il destriero,
E tratto disperato il brando fiero,
E dovunque al passar drizza il sentiero,
V. 12. E da le man del vincitore altero
Trasser Nasidio vivo e prigioniero,
49. Indi Cesena vien sotto l' impero
Che s' è fatto signor di condottiero
Ottocento pedoni ha seco il fero,
64. D'aquile d'oro il re, con un cimiero
Di piume bianche, e sopra un gran corsiero.
VI. 10. Pomposo d'armi e di bei fregi altero:
Gli sprona incontra con sembiante fiero.
E si ripara dietro al suo destriero:
21. Così detto, il feroce urta il destriero,
E tra nemici impetuoso e fiero,
Baldin Ghiselli e Lippo Ghiselliero
35. Che con un colpo d'alabarda fiero.
Di testa gli levò tutto il cimiero.
39. Sospinse il rampognar di quell'altiero
Vivo de' suoi nel gran periglio è il fiero
Morto da cento lance il buon destriero
70. Ma intanto il Potta, udito il caso fiero
Del re de' Sardi rotto e prigioniero,
E montato su un' erta col destriero,
VII. 10. Così dice: e spronando il buon destriero,
E tra le squadre de' nemici altero
Come al primo attizzar pronto e leggiero
49. Benché tre volte e quattro in volto fiero
Spignesse tra i nemici il gran destriero.
57. Ma il conte avea già preso altro sentiero:
Sovra il Panaro a investigar del vero.
Già poco era lontan nel lito ibero,
60. L'altro fratel ferito e prigioniero,
Ma su gli archi del ponte un cavaliero
Cacciava i Gemignani; e a quell'altiero
67. Cento strali in un punto al cavaliero.
Ai colpi di tant'archi il buon destriero.
La ricca sopravesta, e 'l gran cimiero
73. Menò d'un colpo esterminato e fiero,
Cadendo, di Brindon fu prigioniero.
Nel petronico stuol spinse il destriero;
VIII. 7. Ma l' impeto lo sbalza; e prigioniero
Porta seco Ricciardo in sul destriero.
12. Ezzelin, come udì che prigioniero
Armò le sue milizie; e fe pensiero
Avea allor seco un principe straniero;
23. E la battaglia va sotto al suo impero,
L' incontro di due fiumi e 'l corso fiero:
E un levriere d'argento ha sul cimiero:
38. Dopo l'ultime squadre il cavaliero
Sovra un baio corsier macchiato a nero,
Ondeggiava sull'elmo il gran cimiero
41. Il secondo di Rodi è cavaliero,
Di casa Barzellin detto fra Piero
68. Che foco in culo avean più ch'un Lucifere
E stavano ballando a suon di pifero.
IX. 8. Contenea la disfida: Un Cavaliero,
C' ha, sovra quante oggi n' ha il mondo, im-
[pero
Sfida a colpi di lancia ogni guerriero,
15. Copia di lancie un provido scudiero:
Con sopravesta verde, armi e cimiero;
Da tre piedi balzán, di pelo ubero,
16. Di puro argento avea; bianco il cimiero;
Ma nero più che corvo era il destriero.
44. E per aggiunger gloria al figlio altiero
Quivi dianzi il mandò per venturiero.
48. Ma come l' altre si fiaccaro e fero
IX. 48. Piegossi l'uno e l'altro cavaliero,
Perdé le staffe il romanesco altiero,
51. Trasse la spada, e sbudellò il destriero
De la caduta sua l' autor primiero:
Ti sarà, disse, d'aspettar mestiero,
X. 15. Quando si risvegliò Libecchio altiero
Travalca sopra il mar, superbo e fiero.
Un temerario suo vano pensiero,
43. Gli va poscia di bocca ogni pensiero
Ed ei, com' è di cor pronto e leggiero,
Gli scopre de l' interno il falso e 'l vero,
64. Il Conte di trovarlo ora in pensiero,
E promette gran premio a chi primiero
La mattina seguente uno scudiero
XI. 6. Sciolto ch' ei fu, rivolse ogni pensiero
Preparò l'armi e preparò il destriero,
Poco avanti da Roma un cavaliero
54. Di far morir il Conte entrò in pensiero
Per sostener ch' egli avea scritto il vero.
XII. 15. Mangiato ch' ebbe, stè sopra pensiero
Indi venner le carte e 'l tavoliero,
E Pietro Bardi e monsignor del Nero
22. E quindi ei cominciò, grave e severo,
A parlare a que' vecchi dal braghiero:
30. Egli tratta con noi con cor sincero,
E noi serbiamo fede al sacro Impero.
50. Ma non tardò ch' a rintuzzar quel fiero
Da l'antenoree tende uscì un guerriero.
58. Ramiro Zabarella, un cavaliero
Ma disdegnoso e furibondo e fiero
Comparve armato sopra un gran destriero,
68. Varisone, fratel di Nantichiero,
Uccise Urban Guidotti e Berlinghiero
Seco avea Franco e 'l valoroso Alviero

erra

I. 19. Mio nonno guadagnò quest'armi in guerra;
Ché le porte gittate abbiam per terra:
Se 'l nemico s'appressa a questa terra.
46. Se ne servì contra i nemici in guerra;
Per bere avea, spargendo l'acqua in terra
Per riparo, e con l'altra il brando afferra.
II. 19. Di cambiare una secchia in una terra;
Il calvo a chi la chioma non afferra.
Ch'avrete lunga e faticosa guerra:
66. Pallade e Febo eran discesi in terra;
E le città de la Romagna, in guerra.
Tra 'l monte e 'l mar quivi s'estende e serra
III. 66. Morovico signor di quella terra:
Guidava e quei di Santa Giulia in guerra.
Co' piedi lor calcavano la terra
IV. 10. Contra il popol reggian, ch' a quella terra
Mossa la notte avea improvisa guerra.
25. E con le spade incominciar la guerra.
Che non trovava paragone in terra,
E se un'antica cronica non erra,
33. Sì che vogliate abbandonar la guerra,
Ritiratevi almen dentro la terra. —
38. Né di lui più stimato in pace e 'n guerra;
Ed era consiglier di Salinguerra:
46. Mangani e scale, e empia con sorda guerra
La fossa intanto di fascine e terra.
55. L'armi e l' insegne e quando egli ha da guerra,
A l' uscir de la porta de la terra.
A tornar, se 'l partito non si serra;
V. 14. Che quivi si facea tutta la guerra,
Né si potea calar giù nella terra.
38. Il magnanimo cuor di Salinguerra,
Che fa del nome suo tremar la terra.
55. Co' cavalli bardati in fino a terra,
Ch' avea mandate Brescia a quella guerra.
58. Presero alloggio al solito di guerra.
Petroni e Romagnoli avea la terra,

V. 58. Le finestre del ciel l'alba diserra,
VI. 57. A mezza spada a disperata guerra,
Poi che l'amico suo vede per terra.
VII. 1. Com' io narrai, di man di Salinguerra:
Pedoni e cavalier gittando a terra,
E mossa a un tempo a quella squadra guerra,
12. Senza badar s'alcun gli movea guerra;
E 'l fa cader d'arcion col collo in terra.
Per ritenerlo; ed egli i pié diserra
17. — Oh questo no, rispose Salinguerra,
E in questo dire un colpo gli disserra
Perdé le staffe e quasi andò per terra
39. D' intorno copriran tutta la terra!
In così cruda e sanguinosa guerra!
Ch'a passar Stige scenderan sotterra,
IX. 34. Tratto in disparte a rimirar la guerra.
Col biforcuto pié trita la terra.
Passa il corno incantato, e non gli afferra:
46. Poi maneggiò il destriero a terra a terra;
Dove s'avea da incominciar la guerra.
Vien l'uno e l'altro, e fa tremar la terra
68. La lancia in su la resta, e gli occhi serra
Como chi va sol per vergogna in guerra:
Con meraviglia de' due campi, in terra.
79. Che non potea cader Melindo a terra,
Che non trovasse paragone in terra.
Tanto meglio il fanciul vincea la guerra;
X. 9. Di Taranto ad armar gente da guerra,
Che chiuso sta ne la nemica terra.
Spiega la vela un miglio o due da terra.
19. E par che muova a' suoi fratelli guerra
L'ondoso scotitor de l'ampia terra
XI. 15. E lasciò il corpo a quell'eccelsa terra,
Danari in bianco e quantità di terra.
A dispensar gli arredi suoi da guerra,
32. Sbuffa, nitrisce, il fren morde, e la terra
Zappa col piede e fa col vento guerra.
53. E l' imprese ch'hai fatte in questa guerra
Eternerà la tua memoria in terra.
Trombeggiando volar di terra in terra.
59. Sì fieramente che lo stese in terra;
E saltò fuori a discoperta guerra,
XII. 28. Pace vi manda; o vi denunzia guerra,
Se voi la ricusate, in cielo e in terra.
32. Deh cessi il mal influsso a questa terra,
E faccia il papa a gl' infedeli guerra:
55. Con le ginocchia e con le mani in terra
Le brache di Sprangon, ch'a sorte afferra
Ma da la ronca a quel colpir si sferra

erse

III. 52. Fatte avea già per lei prove diverse:
Sempre di sue vittorie il premio offerse.
Un pagliariccio in campo bianco aperse,
IV. 52. Pur ch'a lor desse il cor di mantenerse
Un giorno ancor ne le fortune avverse.
XI. 31. Quando a un tempo s'udîr trombe diverse
Da quella parte, e 'l padiglion s'aperse.
56. Titta allor furïando si scoperse,
E l'oltraggiò con villanie diverse

ersi

VIII. 25. Latino autor di mantuani versi,
E i monti di Cuccagna e i rivi tersi
Erano i Campesani in Lete immersi:

erso

IV. 51. Il frate al campo: e 'l conte a lui converso,
Datemi una gonnella da converso. —
Ricamata di brodo azzurro e perso,
VI. 36. A lui si rivolse il re con un riverso,
Tutta la testa gli tagliò a traverso.
Per la cuffia il cervel sen giò disperso:
VIII. 21. Ch'una sbarra di vaio è per traverso
In campo d'oro; e lo stendardo è perso.
IX. 42. Rupper le lance ne l'argento terso;
E l'uno e l'altro si trovò riverso.
X. 7. O, diceva, bellor de l'universo
Ché 'l prode battaglier cadde riverso,
Già l'ariento del palvese terso
XII. 23. Il papa ch'è signor de l'universo
Veduto fra le cure ov'egli è immerso
Al ben comun da quel desio converso
53. E tira con tant' impeto a traverso,
Che 'n riva al ponte il fa cader riverso.

erto

IV. 32. Ai colpi de la forza di Giberto
Vede de la battaglia al campo aperto
E temendo restar quivi diserto,
VII. 32. Da la campagna, e seco avea Ramberto
Di sangue e di sudor tutto coperto.

erva

VI. 72. Tu a raccolta le chiama, e le conserva
Da lo sdegno di Febo e di Minerva. —
X. 45. Lo ringrazia la donna; e cauta osserva
E informa del periglio ogni sua serva,
Il Conte, fisso già ne la proterva.

esa

I. 46. E Spinamonte, che la secchia presa
E tagliando la fune ond'era appesa,
Con la sinistra man la tien sospesa
II. 50. Ma s' hai desio di qualche degna impresa,
Ch' io sarò de' Petroni a la difesa,
Bologna sempre fu a' miei studi intesa;
53. Che dicea: Bacia, bacia, anima accesa;
Che sarebbe ita seco a quell' impresa.
Avido di litigio e di contesa,
67. L' intesero gli amanti, e a la difesa
Bacco chiamò i Tedeschi a quell' impresa,
Essi, quand'ebber la sua voglia intesa,
III. 7. Che subito mandasse armi in difesa
Per nuova guerra in quelle parti accesa,
D'andar egli in persona a quell' impresa:
IV. 7. Con tanta frotta a la segnata impresa,
Per correr de le mura a la difesa.
E adattate le macchine da offesa.
16. Quivi ebbe nuova de la terra presa,
Ma che la rocca ancor facea difesa.
46. De la piazza era il conte a la difesa;
Facendo quivi i suoi nobil contesa.
Giberto facea macchine da offesa,
V. 24. Poscia che gli apparecchi e la contesa
Trasse il desio di così degna impresa
Tremò l' imperio, e invigorì la Chiesa,
25. De la parte de' Guelfi e da la Chiesa,
E la cagion di sì crudel contesa,
Spedì subito nunzio a quell' impresa
31. Tre mila, che mandati avea la Chiesa
Col capitan Paolucci a quell' impresa.
39. Salinguerra, e nemico era a la Chiesa;
Tratto con larghi doni in lor difesa.
Tenne sopra di lui la man sospesa:
VII. 36. Ma intanto che la palma ancor sospesa
Due politici fanno in ciel contesa
Mercurio pe' Petroni ha la difesa;
43. Ch'al sole avea l'umida chioma stesa,
E di' a Marte che ceda a la contesa
A cui si dee l'onor di quest' impresa. —
70. Che correano del ponte a la difesa,
Ritrasse il piede e abbandonò l' impresa.
VIII. 66. Finito il vin, nacque fra lor contesa
E perch'ognun volea per la difesa

VIII. 66. Per diffinir la strana lite accesa,
IX. 9. E quivi infra di lor nacque contesa,
Chi dovesse primier tentar l'impresa.
XI. 5. Ma gli amici di Titta avendo intesa
E feron sí che la sua causa presa
Anzi, perch'ei serviva in quella impresa
XII. 41. Nel pubblico consiglio: e non fu intesa
S'era nel cominciar di quell'impresa.
Fosse con pari onor quella contesa:
45. Tosto del ponte abbandonò l'impresa,
Ritrovò la città già mezza presa.
S'ostinaron via piú ne la contesa
49. Graticciato di ferro, e al fianco appesa
Imbrandita una ronca bolognesa.
O Pavanazzi da la panza tesa,

esca

V. 44. Halli donata al dipartir Francesca
La va mirando il misero, e rinfresca
Quanto cerca fuggir tanto s'invesca,

esce

X. 20. Si spezzano le nubi e foco n'esce
Il foco e l'aria e l'acqua e 'l ciel si mesce:
S'odono orrendi tuoni: ognor piú cresce

eschi

V. 13. Gli fe' attaccare i testimoni freschi
De' mal sortiti suoi tiri furbeschi.

esco

IX. 50. Ma ne l'elmo colpito il romanesco,
Finalmente cadé su l'erba al fresco.

ese

II. 24. Dicea la carta: — Il popol bolognese
Affisso il foglio, subito riprese
Se non gli torna in termine d'un mese
27. Quant'era occorso, e di suo aiuto il chiese:
A preparar segretamente attese:
Col popol parmigian, col cremonese:
62. Ma l'oste ch'era guercio e bolognese,
Quando cercarsi in terzo egli comprese
Sgombrarono gli dèi tosto il paese,
III. 51. Di quella terra e del vicin paese,
Uom vago di litigi e di contese,
Subito che de l'armi il suono intese;
58. Seguiva di Monforte e di Montese,
Gualtier figliuol di Paganel Cortese
Fur quattrocento; e parte al tergo appese
IV. 11. Il popolo reggian col modanese
E avea contra di lui col bolognese
Ora, dissimulando, il tempo attese;
V. 30. De l'amica assemblea tutto cortese
Che pigliavano un miglio di paese.
Subito le ginocchia in terra stese,
59. Né molto andò che da diversi intese
Tosto le squadre in ordinanza stese
Il destro corno Salinguerra prese,
VI. 48. Tal l'indomito re, poiché comprese
D'affaticarsi indarno, al fin si rese.
55. Prenditi in dono il mio. — Né piú s'estese;
Ma gli porse la briglia, e giú discese.
VII. 16. Veloce rispondea: — Signor Marchese,
Ma per non vi parer poco cortese,
Seguite pur, ch'io non farò contese,
40. Vedrassi al monte il forte Modanese;
Opporsi l'astutissimo Lucchese.
Tu Mercurio e tu Alcide a le Contese.
VIII. 29. Selvazzan, Saccolungo e Cervarese
Saletto e Praia, e tutto quel paese.
VIII. 40. Fin ch'a trattar del fin delle contese
Furon per dieci dí l'armi sospese.
43. Il Potta che 'l disegno a' cenni intese,
Finir tutte le liti e le contese,
E 'l duca di Cremona e 'l Gorzanese
51. A caso il guardo in quella piaggia stese
E vaga di veder dal ciel discese.
IX. 11. E giú col tuono un fulmine discese
Che percosse nel monte, e quel s'accese.
37. E nuova giostra invano un pezzo attese,
Finché dal ponte un cavalier discese
Che la briglia d'argento e 'l ricco arnese
39. E a nuova lancia il giostrator richiese
Ed ei gli fu di ciò molto cortese.
66. Lesse i nomi Renoppia, e quelli rese
Gli altri di ritener consiglio prese
Intanto il giostrator seguía sue imprese
X. 23. T'insegnerò, con queste tue contese,
E ti farò tornare in tuo paese.
Chiede perdon de l'impensate offese
39. Ond'ella istrutta di sue degne imprese,
L'avea chiamato a sé tutta cortese:
71. Ed ella gli risponde in calabrese.
Al signor vostro e siategli cortese.
Sporge la bocca: ed ei con voglie accese
XI. 2. Per tutto il campo allor si fe' palese
La donna francamente si difese,
E fe' rider ognun quando s'intese
23. E balzando del letto i panni chiese,
E tosto si vestí l'usato arnese.
41. Ed al non men di lor dotto e cortese
Sforza gentil, Pallavicin marchese:
XII. 5. Su la torre vicina, armata ascese,
E per compagne sue seco si prese
Quivi l'arco fatal l'altera tese;
54. Segnava alla visiera, e giú discese,
E ne la stringa de' calzoni il prese.

esi

III. 75. Armatisi in favor de' Bolognesi,
Che poteano i men cauti esser offesi.
Sardi, pisani, liguri e lucchesi,
IV. 19. Ché gl'inimici or vi do vinti e presi,
Son quasi tutti a depradar intesi,
Che si sian quelli de la rocca resi,
V. 2. Rimasero i Tedeschi e i Cremonesi,
E la cavalleria dei Modanesi
Il Potta avea de' suoi gli animi accesi
50. La nona squadra fu de gl'Imolesi
Mille e cento tra fanti e banderesi,
Dopo questi veníeno i Forlivesi,
60. Giunsero l'ordinanze e i Milanesi,
E la cavalleria de' Riminesi:
Fano, Imola, Cesena e i Forlinesi,
VII. 8. Manfredi, che cacciati i Milanesi
E in aiuto venía de' Cremonesi
Poi che conobbe a l'armi i Ferraresi
21. E uccise di sua man trenta marchesi:
Si vendevano allor pochi tornesi;
Si fe' investir d'incogniti paesi
27. A furore e vendetta i Cremonesi;
E s'uniron con loro i Frignanesi:
E stettero in battaglia i Riminesi.
46. Uccise Bastían de' Fornardesi,
E dal vóto ch'avea d'ir ad Ascesi
Indi per fianco urtò fra gl'Imolesi,
VIII. 60. Misera me, dicea, quant'error presi
Quant'anni poscia ho consumati e spesi
O passi erranti e vani e mal intesi,
XII. 26. Dodici mila fanti in fra due mesi:
Né piú sia detto a voi che a i Bolognesi.
I danari di Dio fien meglio spesi,
48. Stettero i Padovani e i Modanesi.

XII. 48. Fuor de' ripari uscir de' Bolognesi.
Tutto coperto di ferrati arnesi,
71. Piú non tornaro al ponte i Modanesi,
E quivi furo i padiglioni tesi
Dove ancor sono i margini difesi
77. Riserbando ne' patti a i Modanesi
La secchia e 'l re de' Sardi a i Bolognesi.

eso

V. 10. Grida Nasidio che 'l guerrier sia preso
Egli di rabbia e di furore acceso,
E su l' orlo del muro il tien sospeso;
IX. 69. Vide l' emulo suo giacer disteso:
Fermossi a riguardar tutto sospeso.
Mostrando il cor di fiero sdegno acceso

esse

I. 5. Da l' Imperio aleman per suo interesse:
Che le pascea di speme e di promesse.
E quei del Potta ardea; quando successe
VIII. 14. Dieci schiere ordinò, ciascuna d' esse
E Ghibellini i capitani elesse,
Musa, tu che migliacci e caldalesse
IX. 20. Lo scudo al vincitor partendo cesse;
Subito il nome suo scritto si lesse.
D'azzurro e d'oro una gran lancia eresse;

essi

XII. 67. Da l'altra parte i Padovani anch'essi
Hanno già i primi in su l' entrata oppressi.

esso

II. 4. Per iscusarsi del passato eccesso
Che 'l popol nostro ha contra voi commesso.
III. 24. Il sagace Claretto era con esso,
Giunt' era tutt' afflitto il giorno stesso,
Gli ne fu dato a Parma indizio espresso
61. Co' Frignanesi lor seguiro appresso,
Di Sestola e Fanano a un tempo stesso.
L'altro, nel mar dipinto un arcipresso.
IV. 14. Rimise quella eletta al Potta stesso,
Che conosceva ogn' un meglio da presso.
60. Ed ecco aprir la porta, e a un tempo stesso
Ma ne le sbarre urtâr ch'erano appresso;
Gherardo avea per fianco e 'n fronte messo
V. 7. E Luca Ponticel gli furo a presso;
Ch' uscí di man di Berlinghier dal Gesso.
Si trovò incontro il capitano istesso,
14. Che Ramberto al salir trasse con esso,
E da molti altri che saliro a presso.
Da l' inimico stuol sí folto e spesso,
VI. 7. Chi ha spirito d'onor mi segua appresso.
Chi avrà desio d' immortalar sé stesso. —
Dove il nemico stuol vede piú spesso.
44. Fu drizzato il carroccio; e fu rimesso
Non si trovò il robon; ma gli fu messo
Le calze rosse a brache avea, col fesso
VIII. 11. De l' orribile pugna il gran successo
Onde ne giunse a Federico il messo,
Scrisse a gli amici; e maledí sé stesso
21. Stra, la Mira, Oriago, il Dolo e Fiesso,
E 'l popol di Bogione era con esso.
L'antico segno ha di sua schiatta impresso.
44. Quanto dovean trattar, spediro un messo;
A ragguagliarne il Reggimento stesso:
E 'l buon Manfredi, a cui fu ciò commesso
IX. 58. E sempre che ferir potea d'appresso,
Balestrava col cul pallotte a lesso.
X. 27. Da Nisida la dea spedisce un messo
E cangia volto, e 'l bel sembiante espresso
Il principe e costei d' un padre stesso
X. 48. Fingendo che sia pepe; e a un tempo stesso
Scuote la pepaiola ch'avea a presso.
67. Di ritenersi ancor la donna appresso,
Senza che ne sospetti il Conte stesso.
XI. 10. Ma il conte di Miceno e 'l Potta stesso
Gli furo intorno; e 'l vituperio espresso
Indi promiser tutti essergli a presso,
XII. 25. E a Genova i contanti hammi rimesso;
E trenta compagnie già son qui appresso:
38. E due ciarabottane d'arcipresso,
E trenta libbre di tartufi appresso.
44. Dove dovea trovarsi il giorno appresso
E quivi esser da lui poscia rimesso
Come gli avea ordinato il papa stesso
55. Lemizzon cade, e fa cader con esso
Col raffio ch'abbassò nel tempo stesso
Lo scudo del carton, spezzato e fesso.
59. Però doman su questo ponte stesso
Con lancia e spada, acciò che meglio espresso
Qui tacque il Zabarella: e seguí appresso
73. Cui chiedendo perdon del folle eccesso,
Con libero e assoluto compromesso,
Egli, dissimulando il gusto espresso
77. Da Modana il Legato il giorno stesso:
Fra le parti in virtú del compromesso,
Sua lode pubblicolla il giorno appresso;

esta

I. 15. E l' aste in mano e le celate in testa,
Comparvero in succinta e pura vesta.
II. 41. Sogliono innanzi 'l Papa il dí di festa
Rompere a chi le braccia, a chi la testa.
55. Per Stige, ch' io non so chi mi s'arresta
Ch' io non ti do di questo in su la testa. —
63. E ritrovâr che vi si fea gran festa:
Correasi, a fiori d' or tutta contesta.
Ognuno a gara ne faceva inchiesta;
65. Di Scalandron per onorar la festa.
Chinar il vinto la superba testa,
Sotto quell'asta, un scappellotto a sesta.
V. 19. Ch' inondano a diluvio; e chi s' arresta
Lo soffoga la turba e lo calpesta:
43. Rimini vien con la bandiera sesta:
Il secondo figliuol del Malatesta,
Il giovinetto ne la faccia mesta
52. Con la gente di Fano a tergo a questa
E guida mille fanti a la foresta
A lo scettro ubbidían del Malatesta
VI. 11. Chi vide scimia a la percossa infesta
Indi tornar d' un salto agile e presta
Pensi che contro a quella lancia in resta
26. La schiera sua, né qui l' impeto arresta;
Tra la gente pedestre e la calpesta.
Uccisi a monti la crudel tempesta
32. Qual tigre in su la preda a la foresta
Poi che al periglio suo leva la testa,
Indi s'avventa incontra l'armi, e resta
47. Al primo suon de la nemica pesta
Si restrinse il Tedesco e fece testa,
Ma la cavalleria giugne e calpesta
55. Soggiunge Jaconía, mira che questa
È piú ch' a te non par fiera tempesta.
E la vendetta sua quivi t' arresta,
64. Con mezza spada e una ferita in testa,
Per man del suo barbier mastro Tempesta.
Messa in terror, la ravignana gesta.
VII. 3. Metton le lance a mezzo 'l corso in resta,
O due folgori in mar quand' è tempesta.
Mugghiò tremando il campo e la foresta
4. Fulminârsi a gli scudi ambi e a la testa
Dritti e rovesci a furia di tempesta.
VII. 11. Manfredi a Pasqualin di Pocointesta
E fece rimaner con mezza testa

VII. 11. Contra Manfredi con la lancia in resta
17. Io non partirò mai s' ella non resta.
A mezza lama al sommo de la testa.
Il conte a quella nespola brunesta;
25. Né la cavalleria del Malatesta:
Fregi il Duara e a la pomposa vesta,
Ne le braccia, ne' fianchi e ne la testa.
31. Qui chiuse i lumi Alessio: e 'l Malatesta
Col mal augurio tuo, disse, ti resta,
L'armi e la ricca tua serica vesta,
42. Che venga a far cessar quella tempesta,
Con una spagnolissima protesta.
Cacciarvi gli occhi e rompervi la testa:
VIII. 67. E quei signor con tanto vino in testa,
Ebbero a rimaner per la foresta.
Chi stracciò per le fratte la pretesta,
IX. 13. E n' uscian cento paggi in bianca vesta,
Tutta di fiori d' ôr sparsa e contesta.
30. Sí ch' io non son tenuto uscir di questa,
Per varïar tenzone a tua richiesta.
35. Son loro incontro, e menano a la testa.
Ma l'impeto e 'l furor per ciò non resta.
Fur portati nel fiume a gran tempesta
55. Indi mena la coda agile e presta;
Coi ragli che tremar fan la foresta.
Or le spalle or i fianchi ora la testa;
59. A ragionar co' paggi e a fare inchiesta
Del nome del guerriero e di sua gesta.
X. 16. A Zeffiro si volge, e grida: O resta,
Non ardirai mai piú d'alzar la testa.
Non tocca di condur: mia cura è questa.
24. In gonna rossa e col turbante in testa.
Fu Corradia ne la sua fuga mesta:
Che la terra distrutta e inculta resta.
34. Io, se non fossi donna, andrei con questa
Né vorrei che giammai l' iniqua gesta
Se prima non venisse in umil vesta
54. Oh possanza del ciel! che cosa è questa?
Questo è un velen mortifero ch'appesta:
Portatel via; che s' egli in piazza resta,
XI. 37. E vede rosseggiar la sopravesta;
A gli scudieri suoi con faccia mesta.
Replica in voce fioca: aita presta.

este

V. 5. Facesse di costui prove piú leste.
Ch' un certo Bastïan da Sant' Oreste,
Mostrandogli le parti poco oneste:
VIII. 16. La gente. E prima fu l' insegna d' Este,
Portar solea nel bel campo celeste:
Impresa del tiranno e di sue geste.
34. Ugon su l' armi e ne la sopravveste
Un pardo d' oro e 'l campo avea celeste.
XI. 28. La terra e spiega la purpurea veste;
E di vaghi pensier tutto si veste.
E ammira in voi di quella man celeste

esti

V. 46. Tu co' begli occhi tuoi speranza desti
Che sfavillar da questi miei scorgesti
Ma, lasso, che vo io torcendo in questi
XI. 50. Ed io farò ch' immortalato resti
Da la Musa gentil di Fulvio Testi

esto

II. 11. Ma, Gemignani miei, io vi protesto
Che ve ne pentirete assai ben presto. —
19. Mentre vi s'offre la fortuna in questo,
Ricordatevi sol, che volge presto
Se non cogliete il tempo, i' vi protesto
III. 10. Con ordin che dovesse il giorno sesto
Da i capi lor tutta la gente a sesto,
Musa, tu che scrivesti in un digesto
IV. 54. Gherardo entrò in furor quando udí questo
E disse al frate: — Padre, io vi protesto
V. 16. Al magnanimo cor basta sol questo,
Volge lo sguardo a' suoi soldati presto,
Corre a la porta; e ne' compagni è desto
IX. 52. Sorrise il giostratore, e disse: Questo
Il mio val piú del tuo, né saria onesto
Rispose il romanesco: Io ti protesto
XII. 24. Non vuol però che d'alcun vostro gesto
S'abbia memoria o sentimento in questo.
42. Proponeva il Legato un mezzo onesto;
Rimettessero poscia in quanto al resto
E quando ancor gli trovò sordi in questo,

estra

III. 62. Venía una gente indomita e silvestra:
Tutto il girar di quella parte alpestra,
A sinistra, e 'l Panaro ha il fonte a destra,
IV. 45. Ch'eran finiti il pane e la minestra:
Giberto a manca man, Gherardo a destra.
E Bertoldo dicea da una finestra:
V. 56. Col braccio manco e con la spalla destra
Gli portava lo scudo e la balestra.
VIII. 74. Entrando col pugnal ne la man destra.
In un letto di vinco e di ginestra,
Ond' ei la fe' balzar per la finestra:
XI. 55. Il Conte caricò la sua balestra,
E s'affacciò di sopra a una finestra,

estre

I. 22. E 'l difendean da merli e da finestre
Con dardi, mazzafrusti, archi e balestre.
III. 39. Mandaron cinquecento a la pedestre,
E armati eran di ronche e di balestre.
Sovrastante maggior de le minestre;
V. 6. L' insegna: e 'n tanto i suoi con le balestre
Disgombravano i merli e le finestre,
VI. 38. Sí vilmente morir, scannaminestre?
Che vi sia dato il pan con le balestre! —
VII. 33. Onde contra il furor de le balestre
Subito strinse l'ordinanza equestre,
E 'l capitan Paolucci a la pedestre,
45. E fracassata la lor gente equestre,
Non ressero al colpir de le balestre.
Rimasero feriti e a la pedestre:

estri

XI. 11. Subito gl' insegnò colpi maestri
E modi da parar securi e destri;
Del cavaliero e i guernimenti equestri.

ete

I. 43. E una secchia calâr nuova d'abete,
Per rinfrescarsi e discacciar la sete.

eti

II. 59. Gli abbracciamenti i baci e i colpi lieti
Da la congiunzion di que' pianeti
Mormora sol fra sé detti segreti;
IV. 4. E potremo goder sicuri e lieti
De' beni altrui, finché Fortuna il vieti.
X. 11. E co' sospiri suoi soavi e lieti
Col Zeffiro increspava il lembo a Teti.
XI. 7. Ma con modi sí lesti e sí faceti,
Che tutti si partian contenti e lieti.

eto

II. 39. Ed egli con la man sopra un tappeto
Diceva la corona, e stava cheto.
III. 54. Brandola, Ligurciano e Monceretto
Ch'un diavolo stizzato in un canneto
Col cimiero di lauro e mirto e aneto

VIII. 31. E Corneggiana e Montericco ha drieto
E Carrara e Collalta e Carpineto.
IX. 27. Però, se stesse a me, farei divieto
Prese il Potta il consiglio, e fe un decreto
E se ne stette poscia attento e cheto

etro

I. 56. Una dinanzi e l'altra iva di dietro.
Facevan ritirar le genti indietro;
A la vicina porta di San Pietro,
III. 45. Appresso d'Uguccion di Castelvetro
Trecento belestrier le tenean dietro,
Da Gorzan, Maranello e da Ceretro
X. 55. Urtavano respinti, e senza metro
Facean tre passi innanzi e quattro in dietro.

etta

I. 42. La porta San Felice aperta in fretta
Ma tanta fu la calca in quella stretta,
Quei di Manfredi un tiro di saetta
II. 35. Venne sua madre a far la scusa in fretta,
Lavorando sui ferri una calzetta.
III. 71. Dove egli avea dipinta una civetta
Che portava nel becco una scopetta
IV. 13. Sceglier fra questi un capitano in fretta.
E a far su quegli audaci aspra vendetta.
Aprir, che si levò da la panchetta
V. 7. Sandrin Pedoca e Battistin Panzetta
Fu morto il Ponticel d'una saetta
Ma Ramberto salito in su la vetta
33. Egualmente disprezza, e si diletta.
Sol di sangue, di morte e di vendetta.
62. Fermâr l'insigne a tiro di saetta:
Di Castelfranco a la battaglia in fretta
Slargaro i fianchi a l'ordinanza stretta,
VI. 12. E rivoltato a Bernardin Manetta
— A fè, dicea, che l'ho giucata netta
Io dismontai per orinare in fretta;
20. Seguitatemi voi, che l'empia setta
Perché possa una sol giusta vendetta
Se vaghezza di fama il cor v'alletta,
30. Il sagace Tognon, che la vendetta
E diede aviso a i due Malvezzi in fretta
Indi avendo al tornar la via intercetta
56. Quegli ricusa; ed egli pur s'affretta
Ecco torna Perinto a la vendetta,
Con quel furor che vien dal ciel saetta,
VII. 13. Giannotto Pelliccíar con un'accetta
Obizzo Angiari e Baldovin Falletta
Con un colpo di mazza Anteo Pinzetta
26. Non tirate, canaglia maledetta:
Perugini, ch'avete, e tanta fretta.
E fatto prigionier da la cornetta
VIII. 12. Del suo signore era il figliuolo, in fretta
Di farne memorabile vendetta.
Cui per fresco retaggio era suggetta
39. Mentre s'armano questi a la vendetta
L'un campo e l'altro su 'l Panaro aspetta
Quinc'e quindi si veglia; e a la vedetta
IX. 9. Era coperto il pian di verde erbetta,
Smontâr molti guerrier ne l'isoletta,
Ma poichè la trovâr tutta soletta,
24. Ma l'uno e l'altro uscí de l'isoletta
Senza lo scudo, e dileguossi in fretta.
30. Rispose il cavalier de l'isoletta:
S'a combatter per odio o per vendetta
A giostrar venni e solo Amor m'alletta:
59. E quel del cavalier de l'isoletta
E via dritto passò come saetta.
Bramando far del suo caval vendetta;
62. Vergognosa Renoppia e sdegnosetta:
Meco il vostro guerrier l'arti sue getta;
Ma voi che siete bella e giovinetta

IX. 65. E papa Onorio l'avea benedetta,
Che la desse al guerrier de l'isoletta:
Al subito toccar de la crocetta;
X. 29. Il padre; e maritò la giovinetta:
E restò l'alma in servitú ristretta.
Manfredi il messaggier da l'isoletta,
49. E, mentre ch'ei le man si lava e netta,
E la minestra sua gli cambia in fretta.
L'occhio pronto per tutto; e non s'affretta
57. Fuor d'una vecchia che v'accorse in fretta
Con un zoccolo in piede e una scarpetta.
62. La beffa del veleno, e l'avea detta
E godeva fra sé de la vendetta,
Col nuovo amante e non mutar piú detta;
XI. 31. La desïosa turba intenta aspetta.
S'empion i palchi intorno; e folta e stretta
E dai casi seguiti omai sospetta
34. Sopra d'un asinel, portando in fretta
L'orinale, un ombrello e una scopetta.
XII. 7. Facea la strada a quei de la Crocetta,
Gli affisse la mortal fera saetta.
Beccatelli, ch'uccisi in quella stretta
56. Urta per fianco; e giú da l'orlo il getta.
E 'l rapisce con lui per sua vendetta.
Ma nel cader si distaccaro in fretta.
XII. 69. E non credea sentirne piú vendetta;
La balestra del ciel non scocca in fretta.

ette

I. 28. E mastro Costantin da le Magliette,
Che faceva le gruccie a le civette.
II. 30. E ventiquattro vaghe donzellette
Correndo gli tenean dietro in scarpette.
III. 37. Ch'avean con agli e porri e cipollette
Avvelenati i ferri a le saette.
VI. 69. Iotatan con la spada in terra mette
E Barbante figliol di Mazzasette.
VII. 55. E dinanzi a le sbarre in quelle strette.
Cominciaro a votar le canalette.
63. Di Manfredi sorelle e sue dilette:
E la faretra al fianco e le saette.
Tutti fuggir, la cocca a l'occhio mette,
IX. 47. Fu il primo cavalier ch'in sella stette
E ben maravigliar fe piú di sette,
Il Cavalier de l'isola ristette
57. Il dí seguente il giostrator si stette
Ma poi ch'usciro i gufi e le civette
A suon di trombe con nuov'armi elette
X. 6. S'affaticava in trovar voci elette
Di quelle che i Toscan chiamano prette.

etti

I. 21. Credete forse che colà v'aspetti
Adattatevi in fila, uomini inetti,
Cosí frenando i temerari affetti,
II. 62. Tanto peggio stimò ne' suoi concetti,
L'amoroso garzon fra tanti letti.
Che di colui conobbero i sospetti,
III. 26. La lunga scena e gl'intricati effetti;
Già tutti i suoi rivali avea negletti;
La donna sua nel colmo de' diletti.
42. E in Borgogna l'usò contra i moschetti
Zaccaria venne con duecento eletti,
Ma i pedoni a tardar furon costretti;
IV. 5. Tutte nostre saran senza sospetti
La salciccia, i capponi e i tortelletti
E dormiremo in quegli stessi letti,
VII. 12. Con grazia tal, ch'in cambio di confetti
Gli fa ingoiar dodici denti netti.
XII. 28. Il papa è papa: e noi siam poveretti,
E però siam da lui cosí negletti
Se per tiepidità noi siam sospetti,

etto

I. 10. Senza muraglia allor né parapetto:
Che s'entrava ed usciva a suo diletto.
Fe' piú che in fretta ogn'un saltar dal letto.
17. Rose e gigli il bel volto, avorio il petto,
D'angelo avea la voce e l' intelletto.
Che fece sopra quel gentil sonetto
29. Ch' a l'uno e l'altro tagliò il capo netto,
E i tronchi ne la rena ebber ricetto.
52. De la città messer Adam Boschetto,
E 'l mantenea d'ogni contagio netto.
Ond' era entrato al popolo in concetto,
II. 26. Dissimulando il naturale affetto,
E le minacce altrui volse in diletto.
Non cavò de le fosse il morto letto:
60. La diva per non dar di sé sospetto
Presa la forma avea d'un giovinetto
IV. 42. Onde, pieno d'angoscia e di dispetto,
Sospirò forte, e si percosse il petto,
V. 45. Furore è il mio, non nego il mio difetto
Ma mi traesti tu de l' intelletto.
VI. 17. Sprona, cosí dicendo, ove piú stretto
E d' un colpo di stocco a mezzo 'l petto
Al Teggia, che 'l feriva in su l'elmetto
25. Bigone attende il re ne l'armi stretto,
Che 'l brando il fende e fa balzar l'elmetto
Raddoppia il colpo il valoroso, e netto
42. Nel ventre a Zagarin che gli è a rimpetto:
Di Tognon, che gli cinge i fianchi e 'l petto:
Subito anch'egli, e 'l tien serrato e stretto;
49. Sul Panaro nudrito, Ernesto detto,
Potea infiammar qual piú gelato petto,
Volte a fuggir, da generoso affetto
58. Ernesto di due colpi in su l'elmetto
Che ribattendo su l'arcion col petto
Lo sguardo allor drizzando al giovinetto,
VII. 20. E a Buonaguida Fiaschi un braccio netto;
Troncò dove finia lo stivaletto;
Pieno d'astrologia la lingua e 'l petto,
47. D'arena che tenea dentro un sacchetto
Poi strinse il brando e gli assaggiò l'elmetto
Con la sinistra man — sii maledetto —
73. Al capitan Fracassa in su l' elmetto
Che tramortito ne l'ondoso letto
Quindi si volse, e con feroce aspetto
VIII. 37. E Montecchio e la Gualda, Olmo e Cornetto,
E trenta ville e piú di quel distretto.
54. A le guance, a le labbra, a gli occhi, al petto,
Che si destò smarrito il giovinetto.
Tutto tremò di riverente affetto;
57. Cosí dicendo, un vel candido schietto,
E 'l tergo in un gli circondava e 'l petto
Porse in dono alla Dea; ch'ogni rispetto
58. Vite cosí non tien legato e stretto
Né con sí forte e sí tenace affetto
Come strigneansi l'uno a l'altro petto
62. E che stia intatta di sí dolce affetto,
Se non mentitamente o al suo dispetto.
73. La notte il traditor saltò del letto,
E a la camera sua corse in farsetto:
IX. 17. Alta avea la visiera: e giovinetto
Biondo era e bello e di gentile aspetto.
Salutò intorno ognun con grato affetto;
18. Gittò faville l'uno e l'altro elmetto:
E Galeotto uscí di sella netto.
32. Il cangerai, soggiunse, al tuo dispetto,
E del tronco dell'asta in su l' elmetto
Tremò l' isola al colpo, e tremò il letto
42. E ne lo scudo suo Tognon fu letto.
Duo cavalier di generoso aspetto,
L'un dopo l'altro con sembiante effetto:
67. Due palmi, e una pantera su l' elmetto:
IX. 67. Ch' andasse a quell' impresa al suo dispetto.
Dentro brillar, fa in lui contrario effetto:
X. 5. Ond' ella rossa in volto, alzando il petto,
Con la camicia in man fuggia del letto.
37. Stringer de la sorella il vago petto:
Subito si ritira e cangia aspetto.
E alzandosi nell'aria, al giovinetto
40. La dispostezza e 'l fior de l' intelletto,
Chi piú paresse a lei degno suggetto
In nodo marital congiunto e stretto.
42. Conte, tu se nu papa, e t' ajo detto
Che no' ce che te pozza stare a petto.
61. Stette tutto quel giorno il Conte in letto,
Sempre con gran timor, sempre in sospetto
Ond'ebbero gli amanti agio e diletto
XI. 6. Di casa Toscanella, Attilio detto:
E fu da lui per suo padrino eletto.
14. Ed egli, per non dar di sé sospetto,
Ma fingendo che poi non fesse effetto,
Chiamò gli amici e i servidori al letto,
16. Ed al popol romano il corsaletto:
Del secol nostro, un guanto e un braccialetto
E al greco imperator lasciò l'elmetto:
33. Disarmata la fronte, armato il petto,
Gli va innanzi Renoppia, e 'l ricco elmetto
Il brando famosissimo e perfetto
36. Tra il confin de lo scudo e de l'elmetto,
Che gli fece inarcar la fronte e 'l petto,
S'aperse; e diede lampi il corsaletto:
38. Il portano alla tenda: e sopra un letto
Il chirurgo cavar gli fa l' elmetto,
Tutti gli amici suoi morto in effetto
40. E ch'esso degli eserciti in cospetto
Gli avea passato al primo incontro il petto
52. Gran contento a gli amanti e gran diletto,
Che portano squarciati i panni al petto
Povero e ignudo Amor senza farsetto
XII. 64. Fra l'uno e l'altro ciglio in fino al petto
Già tenea per ferirlo il brando eretto,
Trasse lo spirto fuor del suo ricetto:

eve

III. 62. Redonelato e Pelago e la Pieve
E Sant'Andrea che padre è de la neve:

ezza

I. 16. Cacciatrice ed arciera a l'armi avezza.
Pari a lui di valor, di gentilezza:
Pari di grazia a lei né di bellezza:
IV. 10. Con trombe e fuochi e segni d'allegrezza.
Converse tutto il dolce in amarezza.
Ch'aiuto richiedea con gran prestezza
26. Bertoldo avea piú forza e piú fierezza,
Foresto avea piú grazia e piú destrezza,
Ma l'uno e l'altro fa di sua prodezza
V. 54. Dodici buoi d' insolita grandezza
Seta hanno la coperta e la cavezza
Il pretor di Bologna in grande altezza
IX. 79. Come il ferir del fulmine, che spezza
Con piú furor dov' è maggior durezza.
XII. 46. A lor vantaggio, avean con segretezza
E assoldata milizia a l'armi avvezza:
Senza segno di tromba e d'allegrezza,

ezzo

III. 17. Le ville de la Motta e del Cavezzo,
Quivi raccolto avean la feccia e 'l lezzo
Quel clima par da fiera stella avezzo
XII. 16. Poi ch' ebbero giucato un'ora e mezzo,
Con gusto andò con lor cacciando un pezzo
Cosí l'ore ingannava, e al fresco orezzo
62. Avean taciuto i Modanesi un pezzo

XII. 62. E da piú parti riserrarlo in mezzo
Parendo lor che la vittoria avvezzo

ia

I. 49. Napulïon di Fazio Malvasia;
Con una daga che brandita avía.
Era il soccorso, alcun non ne fuggía.
II. 18. Vi manda ad offerir la patria mia,
De' nostri col malan che Dio gli dia,
E sforzaron la porta che s'apria,
41. E come quel ch'ancor de la pazzia
Per allargare innanzi al re la via,
Ch' un imbriaco Svizzero paria,
III. 4. Reggerà poscia, e riputato fia
La gloria e lo splendor di Lombardia. —
54. Che pretendea gran vena in poesia,
Né il meschin s'accorgea ch' era pazzia.
IV. 15. Eran nemici e la Tedescheria,
Se gli uni e gli altri insieme a un tempo unía;
Gli aiuti che da Parma in campo avía
64. Con giunta, che chïunque a l'osteria
Di quello stuol che di Rubiera uscía
Scarpe o stivali o s'altro in piedi avía.
V. 21. Ma non trova mercé né cortesia,
Il Potta vuol che Castelfranco sia
Furore ha luogo, ogni pietà s' oblía:
37. La quarta schiera e bella in vista uscía,
Quivi di sua milizia il fiore avía.
Di porpora e di fregi ornata gía:
57. Finita di passar la fanteria,
Guidati da Bigon di Gieremia,
E da due figli de' Malvezzo Elia,
VII. 70. Gherardo in arrivando a destra invia
Vede il Potta pugnar, prende la via:
Perinto a piedi e sol gli s' opponia:
VIII. 75. Prestamente la man con leggiadria,
Ma l'orbo fu avvisato, e fuggí via.
Gli ringraziò di tanta cortesia,
IX 13. E 'l ciel tornò seren com' era pria.
Un misto suon di guerra e d'armonia.
Su la colonna; e 'l padiglion s'apria;
26. Il Potta rivoltato a Zaccaria
Quest' è certo un incanto e una malía
Rispose il vecchio allor: Per vita mia
31. Ma perché non m' imputi a codardia
Lasciami terminar l' impresa mia,
Lo scudo, se 'l mi chiedi in cortesia,
X. 18. Chiama in aiuto anch' ei di sua follia
Sirocco regnator de la Soria.
36. Sorella mia, reina mia, dea mia,
E nel centro per voi, s'al centro è via.
Con libero voler, tutto ho in balía:
40. Onde il burlar della donzella avía
Posto il meschino in strana frenesia.
64. E vuol saper chi 'l giovinetto sia;
Indizio gli ne porta o gli ne invia.
Gli dice che 'l caval veduto avia
66. Ma tace che da lui fuggita sia
La donna che trovar cerca e desia:
XI. 15. Lasciò la lancia al re di Tartaria,
E lo scudo al Soldan de la Soria;
22. Col medico Cavalca in compagnia.
Conobbe il mal che l' infelice avía:
Di vecchia e delicata malvagia,
54. E Titta ride anch' ei per compagnia:
Ché non sa ricoprir sí gran bugia.
Di non poter scusar la sua follia,
60. Romaneschetto, furbacciotto, spia.
E a gran fatica il suo parlar sentía.
Subito in mezzo, e ognun gli dipartia:
XII. 34. Se verrà tempo mai ch' uopo ne sia;
O in Mauritania o a i regni di Soria;
Vi seguiran per solitaria via;

XII. 70. Gli rispose: Signor, la patria mia
Né per felicità sé stessa oblia.
L' istesso or vi conferma; e sol desia

ica

I. 48. Non fu rapita mai con piú fatica
Né combattuta Aristoclèa pudica,
Passata a Calatran fu la lorica
III. 3. Modana vincerà, ma con fatica;
E tu entrerai ne la città nemica.
69. Da la parte del Po, per la fatica
Che da Reggio temea, città nemica.
VI. 37. Ch' era una lama da la lupa antica;
Ciò ch' ella incontra; uomini ed armi abbica:
Ma innumerabil turba il passo intrica:
X. 65. E manda un uomo suo, ch' a Titta dica
Giura Titta che questa è una nemica
Ma fra tanto si studia e s'affatica
XII. 31. Il conservar la libertade antica,
E la fede ingannar di gente amica.
Che se 'l papa si studia e s' affatica

iccia

I. 31. Che gli tagliò quella testaccia riccia
Con una pestarola da salciccia.
XII. 19. E per cosa cûriosa e primaticcia
Quarantacinque libbre di salciccia.

iccio

III. 51. E perch' era un cervel fatto a capriccio,
Portava per impresa un pagliariccio.

ice

II. 48. Io, se la diva mia nol mi disdice,
L'una e l'altra città, farò infelice.
VII. 30. Quando ei si volge e 'n sul morir gli dice:
Sappi che morirai via piú infelice:
Già prepara per te la mano ultrice,
XII. 80. Ma vaglia il buon voler, s'altro non lice,
E chi la leggerà, viva felice.

iche

IV. 68. Tra il re de' Sardi e le città nemiche,
Che non ha tante mosche Apuglia o spiche;
Del gran periglio de le schiere amiche.
V. 23. Del re de' topi e de le rane antiche,
Là per le piagge d' Elicona apriche;
De le superbe nazïon nemiche,
VII. 5. Come soleano far le genti antiche,
Ma fecero trattar le man nemiche.
I cimieri, gli scudi e le loriche

ichi

III. 64. Spadacce al fianco aveano e stocchi antichi,
E cappelline in testa e pappafichi.
VI. 45. E raggirarsi per quei campi aprichi
Cercando di salvar la pancia ai fichi;

ici

II. 17. Le Sirene de' fossi, allettatrici
E del prato e de l'onda abitatrici,
I regni de l'aurora almi e felici
IX. 66. Ch' esser trovò de' cavalieri amici;
Come spoglie e trofei de' suoi nemici.
Con gli usati successi ognor felici:
XII. 42. Dunque, disse sdegnato, i nostri amici
Han minor fede in noi che gli nemici?

XII. 74. Quivi accolto in senato, ei disse: Amici,
Ch' io ritrassi l'altrier, che i benefici
Voi ch' io credea di ritrovar nemici,

ico

IV. 3. Ben aveste l'altrier da Federico
Che vi ridona il territorio antico,
Ma il donativo suo non vale un fico,
38. Grande di Febo e di Bellona amico;
Quand' arrivò l' esercito nemico.
O nel tempo moderno o ne l' antico,
39. Di Salinguerra il poderoso dico,
Fin che fu poi dal papa suo nemico
E tornò a ripigliar lo scettro antico
VI. 83. Figliuol di Pandragon Caccianemico,
La faccia, il petto, e giú fino al bellico;
Ch' un'armatura avea di ferro antico
VIII. 39. Del famoso figliol di Federico,
Che stanco si ritiri il suo nemico.
Stanno continue guardie a l' uso antico
IX. 1. Come in possanza di maggior nemico,
Per piú confusïon di Federico.
X. 60. Né distinguendo ben dal pesco il fico,
Dicevano di lui quel ch' io non dico.
XII. 24. Quello che io dico a voi, dico al nemico
E se ben voi per retto e per oblico
E nuovamente a l' empio Federico
51. Piccolo e grosso e di costume antico;
E sopra la celata un pappafico;
Foderata di scotole di fico:

ida

VI. 65. Alzano i Ravignani allor le grida,
E 'l seguono animosi ove gli guida.
VIII. 35. La squadra di Vicenza ultima guida
Amico d' Ezzelin che se ne fida,
Quel campo non avea scorta piú fida:

ide

VII. 20. Uccise d' una punta; ond' ei s' avvide
Che del presumer nostro il ciel si ride.
XI. 54. Cosí ragiona il Toscanella, e ride:
Ma l'amaro dal cor non si divide;
Stette pensando un pezzo; e poi che vide

idi

V. 22. Ed era quel che la foresta e i lidi
Féa risonar di trombe e corni e gridi.
Da la città fino ai vicini lidi,
XII. 39. Che 'l ricevè con suon di trombe e gridi.
Da i Bolognesi e loro amici fidi

idio

IV. 9. Era con molti armati in quel presidio
Di casa Bonason, detto Nasidio.
Questi temendo un general eccidio,
V. 10. Giesù chiama per aria in suo sussidio
Il discendente del famoso Ovidio.

ido

VI. 64. Le si fe' incontro, e con superbo grido:
— Tornate, disse, indietro, o ch' io v' uc-
[cido. —

igi

III. 24. Ma quivi giunto ne perdé i vestigi,
E bestemmiò sessanta frati bigi.

igli

III. 76. Parea un volpon che conducesse i figli
A dar l'assalto a un branco di conigli.
III. 79. Con armi e piume di color di gigli,
Che de la bella Molza erano figli.
Con la veste a quartier bianchi e vermigli,

iglia

II. 15. Che vi farà inarcar forse le ciglia.
De le grazie del cielo a maraviglia,
E lontana di qua tredici miglia.
III. 41. Una tal poscia, forte a maraviglia,
Ne fece il contestabil di Castiglia;
V. 54. Il tirano a tre gioghi; e di vermiglia
Le sottogole e i fiocchi su le ciglia.
Sopra vi siede, e intorno ha la famiglia,
VII. 12. Correa l' inavveduto a tutta briglia,
E Archimede l'apposta e l'arronciglia,
Per la coda il destrier Tommaso piglia
18. Allora Salinguerra il tempo piglia,
E là dove Manfredi i suoi scompiglia,
Grida, rampogna, e or questo e or quel ri-
[piglia,
XII. 53. E mena per dividergli le ciglia.
V' entra un palmo la punta e vi s' impiglia.
Gli avventa a l'elmo: e ne' graticci il piglia,

iglio

I. 2. Del generoso Carlo ultimo figlio,
Copri canuto senno, alto consiglio;
Volgi tal or per ricrearti il ciglio,
3. L'antico nido, e rotto il fiero artiglio,
Oltre i Britanni ed oltre il mar vermiglio
L' italiche città del suo periglio,
II. 20. Qui tacque il Baldi: e nacque un gran bisbiglio;
Ma si conobbe in un girar di ciglio
Alfin per consultare ogni periglio
32. Nel primo er' ella e le tre Grazie e 'l figlio,
E i paggi di color bianco e vermiglio;
Cortigiani da cappa e da consiglio,
48. Marte a quella risposta alzando il ciglio,
Che importa a questo eterno alto consiglio,
Chi è nato a perigliar viva in periglio:
III. 2. E 'n lui mirando: — O generoso figlio
L' italiche città vanno a scompiglio,
Modana sovra l'altre è in gran periglio,
7 Scrivea da Spira Federico al figlio,
Di Modana, che posta era in periglio
Letta la carta, il re prese consiglio
IV. 12. Il re tosto chiamar fece a consiglio
E poich' ebbe narrato il gran periglio
Rivolse a destra mano il nobil ciglio,
VI. 36. E 'l colse a punto al confinar del ciglio:
Sté in sella il tronco e l'alma andò in esiglio
Balzò un occhio lontan da l'altro un miglio
VII. 22. Lo sparvier dava dianzi o lo smeriglio,
Le sovraggiugne col falcato artiglio,
Le campagne del ciel vòlta in scompiglio;
51. Corsero gli anzïan tutti a consiglio.
Molti volean nel subito periglio
Altri dicean ch' era da dar di piglio
VIII. 13. Di lui non era o di miglior consiglio.
Fea tremar da l' Eussino al mar vermiglio
Di liberar di Federico il figlio:
49. Bocca o peonia o anemone vermiglio,
La peonia perdea, la rosa e 'l giglio.
Piaggia non si sentia muover bisbiglio:
IX. 12. Fu convertito in un girar di ciglio;
Mirabilmente un padiglion vermiglio.
L'antica età, d' incombustibil tiglio,
25. Ond' ei cadde trafitto il destro ciglio,
De l' occhio e de la vita a gran periglio.
XI. 29. Rimiratemi voi con lieto ciglio,
Siate voi testimoni al mio periglio,
Che fia vana ogni forza, ogni consiglio;

XII. 21. Uscí de la città tutto il Consiglio;
Fuor de la porta inverso il fiume un miglio.
Con paramenti di tabbí vermiglio.
45. Salinguerra, ch' intese il suo periglio,
E tornando a Ferrara, in iscompiglio
Ma risoluti a non mutar consiglio
68. Il cognome a l'uscir di quel periglio,
Perché tutto di sangue era vermiglio.
73. D'aiuto il supplicava e di consiglio,
Pur che levasse i suoi fuor di periglio.
Di vedergli abbassato il superciglio,

igne

V. 9. Pria ne la gola, indi ne' fianchi il cigne;
Lascia la ronca, e al paragon si strigne.
D'atterrare il nemico e lo sospigne;
VI. 42. Ei l'uno e l'altro or tira, or alza, or spigne,
Ma da' legami-lor non si discigne.

igno

XII. 18. La costanza e 'l valor, servia d'ordigno
Per accendere i cor d'odio maligno.

ii

VII. 31. Con questi annunzi tuoi sciaurati e rii,
O poeta o stregon che tu ti sii. —

ile

VIII. 48. A la fronte ghirlanda, al pié gentile
E a le braccia catene, e al sen monile:
XI. 23. E a riscaldar il cor timido e vile.
Stupido e incerto il suo vapor sottile:
Che 'l dolor gli avea tolto il vin gentile:
XII. 6. Che fu di Sant'Ambrogio il campanile;
Celinda e Semidea, coppia gentile.
E sdegnando ferir bersaglio vile,
10. Che pugnar con le dame era atto vile,
La sua franchigia in cima a un campanile
Fu morto al pié del ponte Andrea Caprile,

ille

I. 4. Altre attendean le feste a suon di squille
A dare il sacco a le vicine ville.
30. Qual già sul Xanto il furibondo Achille
O Ippomedonte a le tebane ville
Tal il giovane fier l'onde tranquille
35. Quando comparve il Potta al suon di mille
Corni, gridi, tamburi e trombe e squille.
III. 32. Giungeano a punto al numero di mille
Gli armati abitator di quattro ville.
73. E queste quattro avean sei volte mille
Fanti raccolti da sessanta ville.
VII. 17. Strinse le ciglia, e vide a un punto mille
Lampade accese e folgori e faville.

illi

VIII. 67. Chi rese il vino per diversi spilli,
E chi arrivò facendo billi billi.

ima

III. 55. Alessio era il suo nome; e 'n sesta rima
Nel resto fu baron di molta stima:
Questa gente contata con la prima,

ime

I. 50. E l'inimico stuol frena e reprime:
Torna, e ripassa il Ren su l'orme prime:
In atto di trofeo leva sublime
VII. 44. Dov'ei combatte, e l'ambasciata esprime:
Feccia ritorna al puro aer sublime.
Ritira il pié da l'ordinanze prime

ina

I. 7. Passaro il fiume a guazzo; e la mattina
Giunse a Modana il grido e la ruina.
20. — Dove andate, canaglia berettina,
Senza ordinanza e senza disciplina?
28. Fratel del podestà di Medicina;
Trafitto, un figlio del dottor Guaina.
Che portava la spada a la mancina;
31. Facea tra gli altri una crudel ruina:
Senz' elmo in testa e senza cappellina.
Primo inventor de la salciccia fina;
II. 36. Non intervenne men Giunon Lucina,
Menippo, sovrastante a la cucina
Che facevano il pan quella mattina,
63. A Modana passâr quella mattina,
Un spalio di teletta cremesina
Vedendo quella gente pellegrina,
III. 6. Cadde con la coperta cremesina:
Per la stanza del re corse l'orina.
Ch' era giunto un corrier da la marina
48. Ch' un tempo guerreggiando in Palestina
Fe' del sangue pagan strage e ruina:
Avea l'insegna azzurra e purpurina,
IV. 27. E con essa a due man fe' tal ruina,
Che tolse il vanto a quei de la tonnina.
45. — Ah! Reggianelli, gente da dozzina,
L'unghie vi resteran ne la rapina. —
53. E non prese arme, fuor ch' una squarcina
Con un giacco di maglia garzerina.
Che facea fabricar per la mattina.
V. 23. Ch' uniron l'armi a danno ed a ruina
De la città de la salciccia fina.
31. E gli benedicea con la mancina,
Una persona marcia ghibellina.
La gente, e prima fu la Perugina:
52. Sagramoro Bicardi il Nunzio inchina,
Usati a corseggiar quella marina.
Pesaro, Fossombruno e la vicina
VI. 5. Questa ordinanza e quella; e dove inchina
E ripara in altrui la sua rovina:
Come parte e ritorna onda marina.
46. Che ne credeano far dolce rapina;
E in cambio di verdea trovâr tonnina.
VII. 33. Che scoccava ne' suoi la gente alpina,
E si ritrasse a un' osteria vicina:
Sudando e ansando e con la man mancina
35. Vi s'abbatté il dottor da Palestrina,
E fu d' un colpo d'una chiaverina
A Braccioforte a cui quella mattina
X. 12. Al trapassar de la beltà divina
L'ondeggiar de la placida marina
Ardon d' amore i pesci; e la vicina
14. E lascia il Porto d'Ercole a mancina
Biancheggiar tutto il lido e la marina.
Lacero e guasto in misera ruina.
47. A Modana improvviso una mattina:
Conoscer sospettosa, e gli s'inchina:
Per dispensare il tossico, in cucina;
XII. 36. Non contra voi, la gente perugina.
Egli impedita avría tanta ruina.
E versata ha su 'l mal la medicina.

ine

I. 57. In ultimo cinquanta contadine
Ne le canestre lor di vinco fine
Uova sode, frittate e gelatine,

ini

III. 75. Però che quindi anch' essi i Fiorentini,
Costeggiando venian cosí vicini,
Il re seimila fanti ghibellini,

V. 35. La terza insegna fu de' Fiorentini
Che conducean Anton Francesco Dini
Non s' usavano starne e marzolini,
60. Con Salinguerra a destra i Fiorentini
E la squadra con lor de' Perugini,
Il signor di Ravenna e i Faentini,
VI. 13. Dove spigneano innanzi i Fiorentini,
Ma quando vide Anton Francesco Dini
Rivolto a' suoi soldati e a' suoi vicini:
29. Gli asini che condotte ai Fiorentini
A vista del carroccio assai vicini
Quando i Tedeschi a un tempo e i Garfagnini
52. Jaconia capitan de' Soraggini,
Poi che gli occhi rivolse ai rai divini
E 'l vide star su gli ultimi confini,
VII. 25. Ma non fuggon cosí già i Perugini,
Anzi, come fu noto ai pellegrini
L'arroncigliâr con piú di cento uncini
45. Il Potta avea assaliti i Faentini
Che gli scudi dipinti e gli elmi fini
Giacoccio Naldi e Pier de' Fantolini
IX. 76. Gli Aigoni dal furor de' Ghibellini,
Uscí con gli altri anch' ei fuor de' confini;
E fe ne' monti al suo castel vicini
XI. 41. Decan de l'accademia de' Mancini;
Signor di Nemi e a i loro amici Ursini,
Famosi ingegni, il Cesi e 'l Cesarini;
XII. 2. Messer Ottavïan de gli Ubaldini,
Ed era amico a i Guelfi e a i Ghibellini;
Che potesse co' fulmini divini
6. Paride Grassi e 'l cavalier Bianchini
Su la riva l'alfier de' Lambertini,
Lapo Bianchetti e Romulo Angelini.
32. Quel terzo ch' ei mandò di Perugini,
Co i fulmini ch'avventa a i Ghibellini.
Se lo spirto di Dio spira i suoi fini;

ino

I. 43. Spinamonte del Forno e Rolandino
De' Denti da Balugola e Albertino
Affannati dal caldo e dal cammino,
52. Che in cambio di dir vespro e mattutino
Giucasse tutto il giorno a sbarraglino.
II. 1. E smontati al Monton col vetturino,
Chiesero a l'oste s'egli avea buon vino.
3. — Messeri, io son Marcel di Bolognino,
Dottor di legge e conte palatino.
11. Messer Marcello mio da un bolognino.
Voi siete bravo come un paladino.
Con le trombe nel sacco oggi il cammino:
34. Ma la dea de le biade e 'l dio del vino
Nettun si fe' portar da quel delfino,
Nudo, algoso e fangoso era il meschino:
43. Venne alfin Giove in abito divino,
E con un manto d'oro ed azzurrino,
Le calze lunghe avea senza scappino,
65. E con capponi e starne e quel buon vino
Cenaron tutti e tre da paladino.
67. Benedicendo ottobre e San Martino,
E sperando notar tutti nel vino.
III. 39. Campogaiano poscia e San Martino
Ch'aveano per insegna un Saracino,
Mauro Ruberti ne tenea il domino.
51. Bruno di Cervarola avea il domino
Di Moran, de le Pigne e di Saltino;
Con ducento suoi sgherri entrò in cammino,
63. Magrignan, Montecreto e Castellino;
Gl' inculti abitator de l'Apennino;
A vagheggiare il ciel quindi vicino,
67. Che di sua fresca etade in su 'l mattino
Del primo pel, nomato Valentino,
E Medola reggea, Montefiorino,
71. E'l giorno che seguí, posto in cammino
Tra le coste passò de l'Apennino,
Era con lui Vetidio Carandino
74. Guidata da Pandolfo Bellincino;
La figura gentil d'un babbuino.
Attaccato a l'arcione un balestrino,
78. Nonantola venuti e dal vicino
Contado di Stuffione e Ravarino.
IV. 3. — O vero seme del valor latino,
Un privilegio in foglio pecorino,
Che terminava già sopra 'l Lavino:
6. Io per me certo non ne vo' un quattrino,
E dono la mia parte al piú meschino. —
25. Fu della razza di quel buon Frontino,
Fatto immortal da monsignor Turpino.
27. Nel ventre a Gambatorta Scarlattino,
D' un fiero colpo a Stevanel Rossino;
Figliuol di Filippon da San Donnino,
37. In tanto il conte aveo di S. Donnino
Sentito il fiero suon del mattutino.
39. Che tenne già Ferrara e Francolino,
Sospinto fuor del nobile domino,
Il seme del superbo Aldobrandino:
56. Onde tornò dolente al suo cammino,
Senz'altra inchiesta far di fra Stoppino.
V. 26. Poeta singolar tosco e latino,
E tutto a mente avea sant'Agostino.
Ché 'n sospetto gli entrò di ghibellino,
58. Al suon di mille trombe al mattutino,
Fresco tornò l'esercito in cammino.
VI. 1. Mugghiâr le selve e 'l fiume indi vicino,
E le balze tremâr de l'Apennino.
35. Su l'elmo e a sommo 'l petto al gorgerino:
Vanni Maggio figliuol di Caterino.
Il ferí Gabbïon di Gozzadino;
VII. 6. Colse in fronte il signor di Francolino,
La luna, il ciel stellato e 'l cristallino.
Sollevò Salinguerra il capo chino,
11. Quand' ecco l' afferrò con un uncino
Archimede d' Orfeo Cavallerino.
13. Spaccò la testa a Gabrio Calcagnino.
Uccisi fur da Gemignan Porrino.
Ammaccò la visiera ad Acarino,
34. E Tile e Marïotto e Cecco e Bino
Vi restâr morti e Cittolo Oradino;
E Mede di Pippon Montemelino;
46. Che sapea tutto a mente il Calepino,
Lo sciolse e di vestir di berettino.
E s'affrontò col cavalier Vaino,
52. Surse a l'incontro un Bigo Manfredino,
E disse: — Senza pane e senza vino,
Questi sono consigli da un quattrino,
59. Guron Bertani e Baldassar Guirino,
E ferito Antenor di Scalabrino.
Le schiere di Stuffione e Ravarino
VIII. 5. Trasser le spade, e apersero il cammino
Dove piú il ponte a lor parea vicino.
11. Ma sopra tutti scrisse ad Ezzelino,
Che di Padova allor tenea il domino.
17. L'Adige che fa quindi il suo cammino:
Piaggia di Carmignano e Solesino
Gente, dove costeggia il vicentino:
40. L'architetto maggior mastro Pasquino
Altre di biscottelli, altre di vino;
Onde i soldati sempre a capo chino
65. Con gusto tal, che 'l dí di san Martino
Bebbero in sette un caratel di vino.
68. Era con lor Tarquinio Collatino
Ei non era fratel, ma consobrino
Tutti in corte smontâr sul Palatino;
IX. 21. Il terzo giostrator fu Valentino,
E 'l quarto il valoroso Giacopino
Ch'avea ferrato il pié d'argento fino

IX. 73. Questi in Italia poscia ebbe domino,
Solo a la gloria sua mancò Turpino
Eroe non l' agguagliò né paladino,
XI. 5. Fu scarcerato come ghibellino
Senza fargli pagar pur un quattrino.
10. Ond' ei riprese core; e per padrino
S'elesse il conte di San Valentino.
33. Nude le mani: e sopra un bianco ubino
Gli porta; e 'l buon Gherardo il brando fino.
Di don Chisotto; e 'l fodro ha il suo padrino,
XII. 15. E 'l conte d' Elci e monsignor Bandino
Giucarono in disparte a sbaraglino.
44. Azzo d' Este figliol d'Aldobrandino.
Nel ferrarese antico suo domino;
Con un breve dappoi ch' ei fu in cammino.

inse

IX. 17. Su l'orme fe danzar che pria distinse
Col pié ferrato, indi la lancia strinse:

inta

III. 74. Ma trecento cavalli avea la quinta
Ove in campo dorato era dipinta
I cavalieri avean la spada cinta,

into

III. 19. E or solca il letto del gran fiume estinto,
Il Panaro diviso e 'n dietro spinto,
E mosse da guerrier nobile instinto,
VI. 23. Quattro tedeschi, ed era dietro al quinto:
E gliel fece cader già mezzo estinto.
Ma, tratta fuor la spada ond'era cinto,
27. Seguono i Garfagnini: e 'l re sospinto
Dove il carroccio di sue guardie cinto
Con l'urto di mill' aste apre quel cinto.
38. Da mille lance il re percosso e cinto
Tutto è molle di sangue: e mezzo estinto
Tognon rimproccia i suoi da l' ira vinto,
53. Nel destro fianco e da la doglia vinto;
Su la fronte a due man ferí Perinto:
Per man del saggio Argon, l'avrebbe estinto;
57. Poco lungi da lui cadde Perinto,
Restò il cavallo a quell' incontro estinto
Ernesto; e corre da la rabbia vinto
73. Che combattuto avea col dio di Cinto,
E si partía de la battaglia vinto;
VII. 26. Fermate i raffi, ch'io mi do per vinto:
Che malann' aggia il temerario istinto,
Cosí dicendo, fu subito cinto,
X. 2. Quindi pensando a la cagion che spinto
Fargli non pur del ricco scudo vinto,
Gli somministra il naturale istinto
69. Come panno di grana in bigio tinto
E nel morto color d'un nero estinto
Cosí di quella faccia il color finto
XI. 50. A te deve bastar ch'egli sia vinto
Non fu il tuo fin ch'ei rimanesse estinto
Lascia correr la fama: o vero o finto
XII. 70. Restò, col fior de' Milanesi estinto.
Fu ricondotto a Castelfranco il quinto.
Di morti, ogni sentier di sangue tinto,

io

II. 48. — O buon vecchio, gridò, son teco anch' io.
Se stato è colà giú turbato e rio?
Viva e goda nel ciel chi è nato dio.
51. — Vergine bella, i' verrò teco anch' io
L'antico studio delle Muse e mio. —
II. 51. Sempre tenute avea con gran desio
53. Vedendo ch'ella avea d'andar desio,
Disse: A la fé, che vo' venir anchio.
VI. 54. — Vattene, rispond' ei, che 'l destrier mio
Vendicar voglio o qui morire anch'io. —
67. Gente che 'l ciel avea posto in oblio,
E l' appetito sol tenea per Dio.
IX. 31. Non ti pensar di ritenerlo, o ch' io
A tuo voler sia per cangiar desio.
41. Levossi e disse: Ecco lo scudo mio;
Né teco vo' né col demonio rio
Forse avverrà ch'ancor tu paghi il fio
74. Ma poi c'ho soddisfatto al tuo desio
Resta ch'ancor tu soddisfaccia al mio
Rispose il nano: Informerotti anch' io
XI. 15. La prima cosa lasciò l' alma a Dio,
Dov' era nato; e per legato pio
Indi tratto da folle e van desio
XII. 25. Con patti uguali; e mi comanda ch' io
Dieci mila cavalli al voler mio,
Santi disegni, al suo voler restio;

ipa

I. 26. Quante ne fe' tra l' una e l'altra ripa
Gherardo allor sul popolo dal sipa.
VIII. 10. E i suoi raccolse, e lasciò quei dal sipa
Con un palmo di naso a l'altra ripa.

ira

I. 36. Si raccoglie il nemico, e si ritira
Ma l' incalza Gherardo, e al vanto aspira
Corre a destra, a sinistra, urta, raggira
V. 9. Gli avviticchia le gambe e lo raggira,
Or l'urta a destra, or a sinistra il tira.
VI. 31. Il re, che si rivolge e 'l guardo gira
Dal profondo del cor geme e sospira,
Ma il dolor cede, e si rinforza l' ira,
40. Berto Gallucci e 'l Gobbo de la Lira
Ma il generoso cor non si ritira,
Il conte che si volge e 'n terra il mira,
50. Ernesto, che mancarsi il destrier mira,
Balza in piede, di sdegno acceso e d' ira;
61. Ma che prò, se 'l garzon non si ritira,
Colpi raddoppia a colpi, e a ferir mira
Perinto avvampa di disdegno e d'ira
71. Ecco ti svelo i lumi: or tu rimira
De la terra e del ciel lo sforzo e l' ira,
VII. 19. Veloce in tanto si risente, e gira
Tosto dietro gli sprona; e, poi che mira
Urta fremendo di disdegno e d' ira
X. 17. Da l' emulo maggior quivi si mira,
Che su l'Alpi dormiva, e 'l piè ritira.
Ch' ode l' insulto, e freme di tant' ira,
60. Or la stringe, or la morde, or la rimira
Le belle luci sue languida gira.
Ché l' ebbero per maschio a prima mira:
XI. 9. Che sente il cor che teme e si ritira,
E manca l' ardimento in mezzo a l' ira.
37. Caduta la visiera il Conte mira,
E, Oimé son morto, grida; e 'l guardo gira
Aita, che già 'l cor l' anima spira:
45. Cosí il monton che cozza si ritira,
E torna poi con maggior colpo ed ira.
XII. 54. Che balza in piedi; e la sua ronca gira
Ferisce Lemizzon che si ritira.
Ma non va il colpo ove drizzò la mira;

ire

II. 57. Ch' io vi castigherò di tanto ardire;
Il fulmine arrecogli in questo dire.
Chiedea mercede e intiepidiva l' ire,

IV. 31. Pensando se dovea quindi fuggire
Tra l' ombre de la notte o pur morire.
47. Sin che stancârsi e intiepidiron l' ire.
Ma non avea che dargli a digerire.
I terrazzani al primo suo apparire,
50. E dicean che con l'armi era da uscire,
O da pugnar con l'armi da morire.
V. 3. Promessi al terzo: onde correa a salire
Stimulando ciascun la forza e l' ire.
Si difendea con disperato ardire,
VI. 71. Scendea da l'alto, e raccendeva l' ire:
Gli apparve e l'atterrí con questo dire:
Pensa di ritirarti o di morire.
VII. 15. Salinguerra, ch' i suoi vede fuggire
Ferma la spada in atto di ferire,
Sí che la gente mia possa seguire
48. E rallentate l'ordinanze e l' ire,
Cominciò a ritirarsi, indi a fuggire.
VIII. 52. Sparvero i pargoletti a l'apparire
Vide il giovane sol quivi dormire,
L'onestà virginal frenò l'ardire.
IX. 42. De l' isola partissi in questo dire,
Dopo costui si vider comparire
Che 'l giostratore andarono a ferire
X. 35. Vorria stender la man, vorria rapire;
Ma un segreto terror smorza l'ardire.
XII. 3. Si combattea con sí ostinato ardire,
Che 'l fior de' cavalier v' ebbe a morire.
9. Tra 'l collo e le lattughe andò a ferire,
Ei si sentí la guancia impallidire,
L'accortezza e 'l saver nocque a l'ardire,
28. Ma se per troppo ardor, che possiam dire
Se non che 'l vostro giel nol può soffrire?

isa

X. 3. E su questo pensier vaneggia in guisa
E le bellezze sue fra sé divisa
Or ne' begli occhi suoi tutto s' affisa

ise

VI. 23. La fera bestia un dopo l'altro uccise
Ma il re la lancia in mezzo 'l cor gli mise,
Ruppesi l' asta e 'l cor non si conquise;
68. Ratto si mosse: e al primo incontro uccise
E a Lamberto Raspon l'elmo divise:
Con l'asta de l' insegna; e in modo arrise
VII. 28. Fratel di Bosio, che il destrier gli uccise,
E con due coste rotte in terra il mise,
Che se l'ebbe per male in strane guise;
54. Ugo Machella a quel parlar sorrise
— Se chiudiamo le strade in queste guise,
Prendiamo l'armi. Il Ciel sovente arrise
VIII. 53. Che d'un dolce desio l'alma conquise:
Tanto ch'al fianco del garzon s'assise:
Gli Amoretti intrecciati in mille guise,

isi

I. 14. Non resti, mentre siam cosí divisi;
Frena l'orgoglio di que' marrabisi,
E guarda il passo, e aspetta nuovi avvisi:
VII. 39. O quante scorze di castagni incisi
Quanti capi del busto fian divisi
Caronte lasso in trasportar gli uccisi,
X. 29. Sospettone, osservando i gesti e i visi,
Ma i corpi fur non gli animi divisi,
Or che vede venir con lieti avvisi

iso

II. 53. Sfavillò Citerea con un sorriso
E gli diede col ciglio a un tempo avviso,
Marte che 'n lei tenea lo sguardo fiso,

IV. 59. Ma da la rocca diè Bertoldo aviso
Che mostrava il nemico a l' improviso
Preparossi Gherardo; e su l' aviso
VI. 12. Che 'l rimirava e s' era mosso a riso:
Che colui non mi colga a l' improviso.
E 'l fellon che si stava in su l'aviso,
65. Ed a l'alfier che 'l rimirava fiso,
Fulminò d'un man dritto a mezzo 'l viso:
Riman colui del fiero colpo ucciso;
VII. 47. Il cavalier, che stava in su l'aviso,
Gli empie gli occhi e la bocca a l' improviso;
— Ah! disse il Potta allor forbendo il viso
50. Onde i vecchi e le donne al fiero avviso
Fuggian chi qua chi là pallidi in viso.
67. Avventâr le compagne a l' improvviso
L'armi difeser lui; ma cadde ucciso
La sembianza real, l'altero viso,
VIII. 9. Giunto al Potta fra tanto era l'avviso,
Ma fu l'arrivo lor tant' improvviso,
Quivi a Roldano fu il destriero ucciso;
15. E a lo specchio di Teti il bianco viso
Tingea di minio tolto in paradiso.
46. E sapeva in ciascuna a l' improvviso
Ch'avrebbe un cor di Faraon conquiso.
E poi che fu d' intorno ognuno assiso,
47. Ch' a i chiusi lumi e a lo splendor del viso
Fu loro di veder Cupido avviso.
IX. 14. Bruni i fanciulli avean le mani e 'l viso,
Un poeta gli avrebbe a l' improvviso
Fuor di due porte il nero stuol diviso
55. Volta la poppa, e tuona, e a l' improvviso
Fulmina, e a fresco gli dipigne il viso.
X. 17. Zeffiro, ch'assalito a l' improvviso
Ne manda in fretta al suo fratello avviso
Corre Aquilon, tutto turbato in viso,
59. A cui fatto saper con lieto avviso
Per cosa di suo gusto, a l' improvviso
Com'egli alzò le luci al vago viso,
XII. 10. Ch'avea quella mattina un frate ucciso.
La balestra del ciel scocca improvviso.
62. Per cogliere il nemico a l' improvviso,
Per farlo rimaner vie più conquiso;
L'avesse a trascurar quasi ogni avviso.

isse

II. 7. Questi, poi che 'l senato in lui s'affisse,
Compose il volto, e si rivolse, e disse:
47. Qui tacque Giove, e 'l guardo a tempo affisse
Sorrise il vecchio, e tirò un peto, e disse:
Che importa a noi se guerra liti e risse
51. A quel parlar si levò Febo; e disse:
In favor di Bologna, ove ognor visse
Bacco, che in Citerea le luci fisse
III. 2. Di Federico, onor de l'armi, disse,
Tornansi a incrudelir l'antiche risse;
Che fida sempre al sacro imperio visse:
IV. 14. Maravigliando il re si volse, e disse:
Il Potta si guardò ch' ei no 'l sentisse,
Il re, che avea desio che si spedisse
X. 22. Ella in Libecchio sol le luci affisse;
E mordendosi il dito, irata disse:
XI. 62. Se tu disprezzi la vittoria, disse,
Chi va cercando e suscitando risse,
Tenea Titta le luci in terra fisse

issime

XII. 38. E una cassa di maschere bellissime,
E cinquanta spongate perfettissime,
Di mostarda di Carpi isquisitissime,

ista

IX. 36. Cosí cavalieri; e quivi uscír di vista.
Depose il ciel quella sembianza trista:
Lieta tornando come prima in vista:

isti

V. 32. Disertò gli Ugonotti e i Calvinisti,
In Francia guerreggiò co' Navarristi;
In occidente a piú sublimi acquisti,

ita

I. 30. Ma da la tanta copia infastidita
Diede la Musa a pochi nomi vita.
II. 15. E vengovi a propor cosa inudita,
Giace una terra antica, e favorita
Col territorio vostro appunto unita,
61. Sopra seta vermiglia era vestita,
Calzetta bianca e cinta colorita.
Non si potea veder piú bella vita:
IV. 26. E la terra è già tinta e inorridita
Di sangue e di bragiole e maglia trita.
VI. 52. Ch' amava Ernesto piú che la sua vita,
Onde l'anima accesa era invaghita,
Corse precipitoso a dargli aíta,
VII. 45. E a Mengo Foschi e al cavalier Giulita
Il Potta di sua man tolse la vita.
62. Gite voi a salvar l' indegna vita:
Né la fama con noi fia seppellita. —
Donne di Pompeian, schiera fiorita
X. 58. Tacitamente già s' era partita,
E a trovar Titta al campo era fuggita.
XI. 47. Quando accertato fu che la ferita
Del Conte nel cercar s' era smarrita.
XII. 3. Fece il Legato subito partita
Ma la tregua fra tanto era finita,
Facevano i guerrier sul ponte uscita
60. Era ne la stagion ch' i sensi invita
E con luce scemata e scolorita
La gente di Bologna, insuperbita
77. Ringraziò que' signori, e fe partita
E conchiusa la pace e stabilita
Con gaudio universal con infinita

ite

I. 5. Part' eran ghibelline, e favorite
Part' eran guelfe, e con la chiesa unite,
Quindi tra quei del Sipa antica lite
II. 9. E se per sotterrargli or qui venite,
Ma quella pace, che voi ci offerite
E conviene aggiustar pria le partite
III. 16. Onde la Crusca poi gli mosse lite,
Con l'impresa d' un pero e d'una vite,
Avean con l'armi foglianese unite
VIII. 28. De la riviera e de la Mandra ha unite
Quelle di Paluello instupidite
Ch' eran le guerre già tutte finite
IX. 5. Quinci e quindi confuse e sbigottite;
Che tolse il vanto a la città di Dite.
Che venia giú per l' onde intumidite:

iti

V. 62. Da l'altra parte i Gemignani usciti
Col magnanimo re de' Sardi uniti
E posti in fronte i piú feroci e arditi,
VII. 10. Al gregge vil, cosí da quegli arditi
I Ferraresi allor furo assaliti.
X. 27. Ma di madri diverse; e fur nudriti
Per alcun tempo in differenti liti.
XII. 74. E i nostri amici vecchi insuperbiti
Mutaron fede e ne lasciâr scherniti.

ito

I. 6. Del celeste Monton già il sol uscito,
Parean stellati i campi e 'l ciel fiorito.
Sol zefiro ondeggiar facea su 'l lito
I. 39. L'un fatto prigionier, l'altro ferito
E si vide ridotta a mal partito.
Senza aspettar che lor facesse invito,
61. Fêr poi le Cataline il lor invito
E perché ogn' un moriva d'appetito,
Finita la merenda, e risalito
II. 58. Citerea che si vide a mal partito,
Da lo sdegno del padre e del marito,
E dietro a lei senza aspettar invito,
IV. 57. Poiché tornò confuso e sbigottito
E narrò il tutto e che se n'era gito
Si consultò s'era miglior partito
63. D' impetrar da Gherardo alcun partito,
Ch' era già inviperato e infellonito.
VI. 13. — Ritiriamci, dicea, da questo sito;
Ch' è troppo aperto e non è ben partito. —
25. Esce lo spirto, e in caldo fiato unito
Raggirandosi vola ov' è rapito.
74. E giva a ricercar novo partito,
Rimase il Potta attonito e smarrito,
Ch' un demonio il credé, fuor di Cocito
VII. 1. Il conte di Culagna era fuggito,
E quel fiero da l'impeto rapito,
Morto Raniero e Bruno avea ferito,
29. Il buon Omero Tortora assalito,
Che le ninfe d' Isauro avean nudrito;
Fu dal signor di Rimini ferito
32. E in questo dire in sul destrier salito:
Dal magnanimo cor tratto a l' invito
Quando il tergo de' suoi vide assalito
50. Correndo il tanto, e traversando il lito,
Il conte di Culagna era fuggito,
Narrato avea fra il popolo smarrito,
VIII. 2. E fu da loro in arrivando al lito
Il suon de l' armi e de' cavalli udito.
IX. 10. Cadde la sorte, il giovinetto ardito.
E sonò sí che ognun ne fu stordito.
Il letto e l' onda, e tremò intorno il lito:
13. Lasciò la fiamma il monte incenerito,
E intanto fu di cento trombe udito
Il lume ritornò, ch' era sparito,
80. L'aste il cavallo e l'armi onde guernito
E chi traea la spada era spedito,
Il cambiar lancia era miglior partito:
X. 4. Ma ogni pensier di lei se n'è fuggito;
Tanto, che pargli il ciel toccar col dito.
Su 'l fiume il can d'Esopo un dí schernito
24. Le donne di Nettun vede sul lito
Rade il porto d'Astura ove tradito
Or l'esempio crudele ha Dio punito:
42. A me certo ne spiace in infinito;
Quindi gli narra quanto era seguito,
Mostra di rimaner Titta stupito,
67. Il suo caval né sa dove sia gito;
Che 'l tristo ladroncel sarà pentito.
Comincia a ruminar nuovo partito
74. E che l'avrian parato e ben fornito
Onde a la fin d' andar prese partito.
XI. 42. Quando s' intese ciò ch' era seguito.
Dal terror de la morte instupidito:
Il colpo onde dicea d'esser ferito:
XII. 8. Fu Girolamo Preti anch'ei ferito,
Che quindici anni in corte avea servito
Col collare a lattughe era vestito,
13. D' un mezzo milïon fatto partito;
Ragunar soldatesca a suo appetito.
Il trasse fuor del cammin dritto e trito,
14. Quivi stanco dal caldo e fastidito
Il Nunzio, a cui già un messo avea spedito
In tanto i servi suoi sul verde lito
57. Lemizzon, ch' è piú sciolto e piú spedito,
E, poi c'ha scorto ov' è sicuro il lito,
Ma da le brache sue l' altro impedito

itta

VII. 52. E rimirando giú per la via dritta,
Non vide alcun fuggir da la sconfitta.
X. 73. La donna fuor del campo: e perché Titta
Birro e gli fu grave querela scritta,
E in carcere condur per la via dritta

itto

VIII. 44. Gli ambasciatori, a' quali era prescritto
Ch' andò dal campo a la città diritto
E in tanto il figlio di Rangone invitto
XII. 12. E il Nunzio da Bologna gli avea scritto
Prima ch' ei fosse a Modana tragitto.
Che fa la maestà poco profitto

iva

I. 24. Vide Giugner Gherardo a l' altra riva;
Contra 'l nemico stuol, ch' indi veniva:
I cui tamburi già da lunge udiva,
IV. 1. Poiché fu sorto in su la destra riva
Ne gli usberghi lucenti il sol feriva,
Un venticel, che di ponente usciva,
18. Che l' varco indi vicin tutto scopriva,
Subito il campo a la sinistra riva.
Si ch' a fatica il calpestío s' udiva.
52. E rivoltato a' suoi, disse ch' ei giva
Ma se 'l nemico altier non s'ammoliva,
E che con nuova gente ei s' offeriva
62. Fin ch' in sicura parte al fine arriva,
E i suoi d'aiuto e di speranza priva.
VI. 64. Guido scontrò, che de la pugna usciva
E a medicarsi al padiglion sen giva
Indi trovò, che il suo signor seguiva,
66. Che dianzi fuor de la battaglia usciva,
— Per vita, gli dicea, de la tua diva,
Che sen riede a la pugna onde fuggiva:
VII. 23. Tal la gente del Po, che pria fuggiva
Poiché Voluce anch' ei le soprarriva
Con disordine tal fuggendo arriva
69. Correano a gara a custodir la riva;
Che 'l ciel di gridi e di spavento empiva.
Ch' in soccorso de' suoi ratto veniva.
74. Si ritira il nemico a l'altra riva.
E poi ch' a l' erta in fermo sito arriva,
Ma già la notte d' orïente usciva,
VIII. 88. Che dovea comandar, solo veniva
Con armi di color di fiamma viva:
Pompeggiando il caval sé stesso giva:
IX. 12. S'accese il monte; e tutto in fiamma viva
E in mezzo de la fiamma ecco appariva
Il nobil lin, di cui già tele ordiva
22. E tremò l' isoletta, e fiamma viva
Quindi un gigante orribile n'usciva,
Questi al guerrier che contra lui veniva
48. Ma rinfrancossi al suon ch' intorno udiva
Del nome suo da l'una e l'altra riva.
XI. 24. Tagliò zeffiro in pezzi e l'aura estiva:
A la battaglia senz'altr'armi ei giva.
Puote assai piú che la virtú nativa.
XII. 61. Volando il grido a mezzogiorno arriva
Rimbomba l'aria e fa tremar la riva.
Sorgea confusa; e quinci e quindi giva

ivo

II. 25. Mette la man per trarne il granchio vivo,
O qual si voglia altro animal nocivo;
Trovar credendo un popolo corrivo,

izia

IV. 11. Professava odio antico e nemicizia,
Piú volte unita già la sua milizia.
E per mostrar la solita nequizia,
VIII. 72. Diede il vanto a costei di pudicizia
Ritornarono al campo e a la milizia.
Rimasero nel cor pien di nequizia

izio

II. 62. Temendo che 'l fellon con falso indizio
Non gli accusasse quivi al malefizio.

occa

IV. 13. — A voi, signor, come piú degno, tocca
Che vada a liberar l'oppressa rocca
Volea piú dir; ma no 'l lasciò la bocca
VI. 9. Aperta avea la temeraria bocca
Quando il ferro crudel giugne, e l' imbrocca
Ricovra l'asta il valoroso; e tocca
X. 30. Trovolla a pié d'una distrutta ròcca,
Subito scende; e, come Amore il tocca,
E la bacia ne gli occhi e ne la bocca:
49. A mettersi vivanda alcuna in bocca,
Che non abbia il marito in prima tocca.

ocche

VIII. 63. Va', canta a le puttane infami e sciocche
Queste tue vergognose filastrocche.

occhi

IV. 6. A trar di bizzarria questi capocchi:
Ciò che faran con quel fuscel ne gli occhi.
Ch' ogn' un ne goda, a ciaschedun ne tocchi.
XI. 25. E da furor di vino, ambo i ginocchi
A terra inchina; e dice a que' begli occhi:
XII. 15. Rompendo certi stecchi di finocchi:
E trasse una manciata di baiocchi:
Si misero a giucar seco a tarocchi:

occhio

VI. 17. Credendolo schiacciar come un ranocchio,
D' un rovescio levò l' uno e l' altr' occhio.

occo

I. 48. Elena bella al tempo di Sadocco,
Al par di quella secchia da un baiocco.
Si che nel ventre penetrò lo stocco,

oce

III. 65. Fu Ramberto Balugola il feroce,
Ch' insultava un giudeo con viso atroce.
E piume in testa di color di noce,
IV. 2. Cosí parlava al popolo feroce
Con magnanimi gesti e altera voce:
18. Ai capitani allor Marte feroce
Volgea lo sguardo e la terribil voce;
V. 39. Lasciò passarlo e poi segnò la croce:
Ma se n'avide e rise il cor feroce.
VII. 4. Si fece il segno de la santa croce
Per meraviglia immoto e senza voce,
L'uno e l'altro guerrier torse veloce
60. Cedeva l'armi al vincitor feroce:
Fulminando col ferro e con la voce,
S' opponea solo il Potta in su la foce
X. 41. Ch' ei passeggiava a l' ombra d' una noce,
Parlando, a passo or lento, ora veloce
Gli si fece a l'orecchia, e a mezza voce,
68. Da scorza fresca di matura noce;
De la donna e le man bagna veloce.
In Mauritania, là dove il sol cuoce.
XII. 27. Un Giacopo Mirandola, uom feroce,
Turbolento di cor, pronto di voce.
Del romano Legato il dir veloce,

oci

VIII. 70. Riconobbero i servi a quelle voci
Il padrone, e ad aprir corser veloci.

oco

IV. 41. Ma non partiva, e non mutava loco:
Le cui guancie di rose al sol di foco
Gherardo rinfrescò la gente un poco,
63. Che la forza adoprar gli valea poco,
Scuoter la porta e domandar del foco;
Il guardïan; ch' ebbe a fatica loco
VI. 20. Se v'é caro mio padre o molto o poco,
Quest' è il tempo ch' io 'l vegga e questo è il loco. —
VIII. 1. Già la luce del sol dato avea loco
E le lucciole uscian col cul di foco,
Quando le trombe in suon già lasso e fioco
53. Sentí per gli occhi al cor passarsi un foco,
Givasi avvicinando a poco a poco,
E di que' vaghi fior, ch'avean per gioco
IX. 77. Una donzella in questo proprio loco,
Arse per lei d' inestinguibil foco:
X. 30. Con que' baci rapisce a tanto foco,
Che tutto avvampa e non ritrova loco
XII. 67. Acceso fu ne' palancati il foco:
E l' inimico a quel terror diè loco.
Impeto loro ogni riparo è poco.

oda

I. 23. O volidi restar tutti alla coda?
Passadi, panirun pieni di broda.
IX. 53. Per orecchie e una trippa avea per coda
E la coda inzuppata era di broda.
La pelle, d' un diamante era piú soda:

ode

V. 27. E da lo sprezzo d'uom si saggio e prode
Il papa non ritrasse alcuna lode.

oglia

V. 47. Bella de la mia donna e ricca spoglia
Acciocché dal suo amor non mi discioglia
Tu sarai refrigerio a la mia doglia.
VIII. 33. E dove la sua gatta in secca spoglia
Guarda da i topi ancor la dotta soglia.
IX. 75. Per soddisfare a la comune voglia:
State or a udir; né alcun di me si doglia.

oglie

I. 50. Manfredi in su la porta i suoi raccoglie,
E poiché dal periglio si discioglie
Né potendo mostrar piú degne spoglie,
VII. 65. Perinto dal destrier ratto si scioglie:
Che declina dal ponte, e si raccoglie
Quivi a Tognon, che l'onorate spoglie
X. 41. Frate, gli disse, per uscir di doglie,
Io son forzato avvelenar mia moglie

oglio

IX. 52. Teco giostrando ho vinto, e questo voglio.
Che ti volessi anch' io cambiare il foglio.
Che lo difenderò siccome i' soglio.
XI. 48. Sgonfiossi a quell'avviso; e di cordoglio.
Parve un topo caduto in mezzo a l' oglio.

ogna

I. 60. Con quella secchia uscir fuor di Bologna,
Quel popolo per ira o per vergogna
A chi si fida in lui, quando bisogna:
XII. 37. Il terzo se n' andò verso Bologna
Per dar l' ultimo unguento a tanta rogna.

oi

I. 39. Poiché mirò de' capitani suoi
La progenie antichissima de' Boi,
Que' valorosi, che facean gli eroi,
IV. 20. E vengo a vendicarla ora con voi:
Che potran far, se fosser tutti eroi?
E chiudi il passo co' soldati tuoi;
V. 40. Che volontaria segue i segni suoi:
Cotognòla e Barbian madri d'eroi.
Ma sua chiara virtú la scevra poi;
VII. 15. Ché s' io resto qui sol cinto da' tuoi,
Né tu meco pugnar con laude puoi.
VIII. 65. Il re superbo de' romani eroi
E con fanti e cavalli e servi e buoi
Eran con lui tutti i figliuoli suoi:
IX. 72. Rispose: Al tuo signor riferir puoi
Ed è famosa oltre i confini eoi.
Principe de gli erranti e de gli eroi,
X. 32. Il principe ristette: ed ella, poi
Ch' estinto il fior de' cavalieri suoi,
Le lagrime asciugando: Or, disse, a voi
XI. 58. Io non ho da partir nulla con voi:
Però dormite e riparliamci poi.
XII. 25. In armi debba aver fra un mese o doi
Per rintuzzar chi sia ritroso a i suoi
33. Che noi siam pronti a riverire i suoi
E a por liberamente in mano a voi
L' onore intatto resti; e sia di noi

ola

II. 43. E senza rider punto o far parola,
Andava con sussiego a la spagnuola.
III. 53. Con le scarpe sdrucite e senza suola;
La loro insegna è un bufalo che vola.
IV. 81. Prospero d' Albinea, Feltrin Casola,
Berto da Rondinara, Andrea Scaiola,
Guglielmo da la Latta e Pier Mazzola,
X. 25. Vede Ponzia diserta e Palmarola,
Prigioni illustri in parte occulta e sola.
La vaga prora le trascorre, e vola:
53. Chi gli ficcava olio o triaca in gola,
Avea quasi perduta la parola,
Quand' ecco un' improvvisa cacarola
XI. 62. Che puoi tu dir s' ella da te s' invola?
Non sa che la fortuna è donna e vola.
Mesto ed immoto, e non facea parola.

ole

II. 12. Che possa un messager dir ciò che vuole
Senza render ragion di sue parole. —
V. 35. Ma le lor vittovaglie eran caciole,
Noci e castagne e sorbe secche al sole.
VIII. 51. Tutta cinta dei rai del morto sole;
Le campagne mirò tacite e sole:
Dal lembo sovra l' erba e le vïole,
59. Cosí mentre vezzosi atti e parole,
Facean dolcezze inusitate e sole
Levò la Diva l' uno e l' altro sole,
61. E la legge ch' io fo, duri col sole
Sovra me stessa e la femminea prole.
72. Di consenso comun la regia prole
Dormiron quivi: e a lo spuntar del sole
Ma la bella sembianza e le parole

oli

V. 63. Con quattro mila suoi mangiafagioli
Né seco aveva i Cremonesi soli,
Eran mazzamarroni in vari stuoli:
XII. 29. Fra i divoti di Dio noi siamo soli
Né possiamo ottener come figlioli
Vengono genti da gli estremi poli

olica

VII. 52. Quei di Ravenna e quei de la Cattolica:
E fa strage di ferro e di maiolica.

oliche

XII. 47. Falci dentate e macchine diaboliche
Che non trovaron mai le genti argoliche.

olle

VI. 15. Gli fa tremar le fibre e le midolle:
Che 'l pregio al vento e a la saetta tolle,
Che di sangue nemico ci vede molle;
IX. 60. E gli acquistati scudi appresentolle:
E in nome del guerrier poscia narrolle.
X. 35. A l'armi, al sangue anch' io la destra molle?
Che trafisse il meschin ne le midolle.
Fuor di ghiaccio rassembra, e dentro bolle:

olo

VII. 13. Nato del seme altier di Gilïolo,
E gli fece del naso un raviggiolo.
67. Trasser gli occhi cosí tutti in lui solo,
Che meglio era vestir di romagnolo.
VIII. 27. L'altra che segue; ove congiunte a stuolo
Montemerlo, Sanfenzo e di Brazzolo
San Bruson e Cammin; guida un figliolo

olse

VI. 24. A la strage de' suoi gli occhi rivolse,
Che 'l conte di Nabrona il colpo tolse.
Ma subito fu in piedi e si raccolse,
70. Di Tommasino, e, quel che piú gli dolse,
Santa Nafissa a bestemmiar si volse:
Pur novella speranza anco raccolse;

olta

I. 4. Sol la reina del mar d'Adria, volta
Da le discordie altrui libera e sciolta,
E gran parte di Grecia avea già tolta
III. 50. E la chioma bizzarra e ad arte incolta
Ondeggiando su 'l tergo iva disciolta.
VII. 14. Onde, d'ardire e d'ordinanza tolta,
La gente di Ferrara in fuga è volta.

olte

III. 63. Che le selve del crin nevose e folte
Servon di scopa a le stellate volte,
XII. 5. Furon da lei le piú degne alme sciolte:
E votò la farètra cinque volte
69. E si riparan quivi: e quivi accolte
Sono le genti rotte in fuga volte

olti

IX. 35. Tornano i tori; e i cavalier rivolti
Lampeggiaron le fronti ove fur colti:
I cavalier su 'l corno a forza tolti
XII. 46. Da l'altra parte i Gemignani vôlti
Danari a cambio dai Lucchesi tolti
E avendo i Padovani in campo accolti

olto

II. 31. Pallade sdegnosetta e fiera in volto
Succinta a mezza gamba, in un raccolto
Parte il crine annodato e parte sciolto
V. 37. Ma piú di queste numerosa molto
La gran donna del Po tutto raccolto
La ricca gioventú, superba in volto,
VI. 8. Qual ferito nel petto e qual nel volto
Si dirada d'intorno il popol folto,
Scontra Stefano e Ghino: e al primo, colto
VI. 18. Cinto è de' suoi Germani; e lor rivolto
Parla in barbaro suon con fiero volto:
VIII. 43. Sventolando il bel crine a l'aura sciolto,
V'accorrean gli Amoretti, e dal bel volto
E de' fiori, onde intorno avean raccolto
52. Avea già per tornare il piè rivolto;
Ma richiamata fu da quel bel volto.
IX. 69. Ed ei maravigliando al suon rivolto
Onde di sé per allegrezza tolto,
Ma l'abbattuto, a l' infiammato volto
81. Qui tacque il nano: e 'n giubilo fu volto
Ma il conte di Culagna increspò il volto,
Trasse la spada, e a quel piccin rivolto
X. 48. Tutto affannato e conturbato in volto;
I cibi, e su la mensa il pranzo accolto.
De la moglier col cartoccin disciolto.
XII. 64. A. Petronio Casal divise il volto
A Gianpietro Magnan, ch' a lui rivolto
Troncò la mano e aperse il fianco; e sciolto

olve

VII. 5. Volan squarciati e triti in pezzi e 'n polve;
Il vento gli disperge e gli dissolve.
X. 14. Strugge il tempo le torri, e i marmi solve
E le macchine eccelse in poca polve.

oma

XI. 39. E scrive pria di disarmar la chioma,
E spedisce un corriero in fretta a Roma.

ombo

XII. 7. Avea Anton Borghi e Gemignan Colombo;
E lo fece cader nel fiume a piombo.

ome

VIII. 37. Sacco e Spianzana guida; ove le chiome
Begotto, e 'l volto e l'acerbette pome
Fe risonar de la Tïetta il nome;
X. 28. Onde il fraterno amor, non so dir come
Strano incendio divenne, e cangiò nome.

ona

II. 68. La milizia di Parma e di Cremona.
Di far venire un re quivi in persona.
Si fe' da le Nereidi a la Gorgona
III. 8. L'avviso, che già il conte di Nebrona
L'alpi, e s' unía con l'armi di Cremona.
Non potendo venir egli in persona:
IV. 47. Durò il crudele assalto infino a nona,
Il saggio conte i suoi non abbandona;
Ne la rocca serrata avean Pannona
VI. 72. Vedi là guerreggiar l' empia Bellona,
Vedi il superbo figlio di Latona
Marte, ch' in tuo favor pugna, abbandona

once

V. 36. E di queste n' avean con le bigonce
Acciò per quelle strade alpestre e sconce
Ma le some coperte in guisa e conce

onda

I. 30. Fe' del sangue troian crescer quell'onda,
Fe' de l'Asopo insanguinar la sponda;
Fa rosseggiar del sangue ostil che gronda:
33. Che del Panaro a la sinistra sponda
Passâr piú lenti, ov' è piú cupa l' onda.
46. L'aiutano i compagni, e fangli sponda
Contra il furor che d' ogni parte inonda.
III. 19. La gente che solcar soleva l' onda
E quella dove cade e si profonda
Lasciâr le barche e i remi in su la sponda

III. 78. Il Potta, ma passò di là da l'onda;
Si condussero in fretta a l'altra sponda.
Trovar, da la fruttifera e feconda
IV. 18. E innalzando una face in su la sponda
Fe' sì che tragittò di là da l'onda
Spirava il vento, e dibattea la fronda
VI. 26. Del barbaro furor, che il re seconda,
E di fiumi di sangue i campi inonda
VII. 58. Ne la parte piú cupa e piú profonda
Tutta di sangue uman torbida l'onda
Gemignani a la sinistra sponda
71. Né può soffrir di scender da la sponda,
Ch'a precipizio giú salta ne l'onda.
VIII. 1. Usciro i fanti e i cavalier de l'onda,
E si ritrasse ognuno a la sua sponda:
16. Di Sant'Elena il fiore indi seconda,
Terra di rame e di pantan feconda;
IX. 2. Quando pel fiume in giú venne a seconda
Che portava due araldi in su la sponda.
L'uno di qua l'altro di là da l'onda:
75. Giunser del fiume in su la destra sponda
Che, subito che 'l nano uscí de l'onda,
Egli che lingua avea pronta e faconda,
X. 10. E prende in giro a la sinistra l'onda.
D'ampie vene di ferro ognor feconda.
Vede e Piombino in su la manca sponda
XII. 57. Soffia le spume e 'l volto alza dall'onda;
Passa notando in su l'amica sponda.
E da l'armi, restò ne la profonda
63. Smembrati e morti giú da l'alta sponda
Cavalli e cavalier cader ne l'onda.
66. Quand'ecco col caval cader ne l'onda
Rotolando il mirò da l'alta sponda

onde

I. 9. Da l'orïente ha le fiorite sponde
Bologna incontro; e a la sinistra, l'onde
Secchia ha da l'aquilon, che si confonde
25. Ecco Dio che divide e che confonde
Che sono del Panaro anco a le sponde.
Pochi e stanchi, e ridotti entro a quest'onde.
X. 12. La fortuna d'Amor passa e s'asconde.
Baciando va l'inargentate sponde.
Spiaggia languisce invidïando a l'onde
19. Una fiera battaglia in mezzo a l'onde.
Densa tela di nubi e 'l sol nasconde:
Risonano percosse ambe le sponde:
36. Al fin con voce tremula risponde:
Andrò nel foco, andrò per mezzo a l'onde,
La scettro di mio padre in queste sponde,

ondo

I. 2. E tu nipote del rettor del mondo,
Ch'in giovinetta guancia e 'n capel biondo
Se la gli studi tuoi di maggior pondo
II. 47. Nel padre suo che gli sedea secondo.
— Potta! i' credea che ruinasse il mondo.
Turban là giú quel miserabil fondo?
III. 14. Fu Irneo di Montecuccoli il secondo,
Giovane disdegnoso e furibondo,
A carte e a dadi avria giocato il mondo,
30. Ch'Augusto nominò dal cor giocondo
Onde poscia con lui divise il mondo:
Che fu d'armi e d'amor campo fecondo:
IV. 30. Uccise dopo questi Alceo d'Ormondo.
Ne la corte papal, capo del mondo.
E 'l miser Baccarin da San Secondo.
V. 11. Giú ne la fossa in loco assaï profondo
Una gran massa di pantano immondo
Quivi caddero entrambo, e andaro al fondo:
V. 41. Se non spargeano l'aria e 'l sito immondo
I cittadini suoi per tutto il mondo.

one

I. 45. Scarabocchio, figliuol di Pandragone,
E Vianese Albergati e Andrea Griffone
Ma i Potteschi già pronti in su l'arcione,
63. Pose la secchia con divozïone:
Fecero al Santo lunga ovazïone
E dentro una cassetta di cotone
II. 7. Qui chiuse il Bolognino il suo sermone:
Era capo di banca un Rarabone
Per sopra nome gli dicean Tassone,
57. Dove credete star? giuro a Macone
Venga il fulmine tosto e l'Aquilone
Vulcan tratto à suoi piedi in ginocchione
II. 64. Dicean che Marte il capitan Cardone,
E quel vago leggiadro e bel garzone
Cosí a le volte ancor fuor di ragione
III. 12. Filosofo, poeta, e bacchettone;
Ma ne' perigli un pezzo di polmone
E si scopriva poi ch'era un cappone;
17. Camposanto, Solara e Malcantone
D'ogni omicida rio, d'ogni ladrone;
A morire o di forca o di prigione.
23. Ritratto avea un gonfietto da pallone
Bagarotto figliuol di Rarabone.
53. Appresso gli venía Mombarranzone
Reggea la nuova gente e 'l gonfalone
Cinquanta con le natiche in arcione,
V. 55. Nomato era costui Filippo Ugone,
E di broccato indosso avea un robbone,
Secondavano il carro e 'l gonfalone
VI. 16. Affettavate quie com'un popone
Il mondo: ora v'addiaccia il sollione? —
28. Fu al podestà messer Filippo Ugone
Da certi Garfagnin tolto il robone
E del corroccio si lanciò in giubbone,
VII. 28. Il capitan Paolucci a Perdigone.
Tirò d'una balestra da bolzone,
Indi ammazzò col brando Ercol Pandone,
42. Pregando il conte Biglia in ginocchione
Spiegando di Filippo il gonfalone
Quivi potrete allor con piú ragione
VIII. 18. Venda e Rua, Montegrotto e Montortone,
Gazzuolo e Galzignano e Calaone.
37. Valmarana, Arcugnan, Pilla e Fimone,
De la Betia cantò sul Bacchiglione
E dove la sampogna di Menone
50. Tale in mezzo a gli Amori Endimïone
Parea tra l'erbe e i fior de la stagione.
IX. 50. Che durasse costui tanto in arcione;
Da la parte che guarda il padiglione.
E venner furïosi al paragone
56. Getta lo scudo, ed a fuggir si pone.
E tornò in su le mosse al padiglione.
Volgea; né compariva altro campione:
70. E s'estinsero i lumi; e 'l padiglione,
E l'isoletta diventò un barcone
Né rimasero in esso altre persone
X. 39. Vista Renoppia uscir del padiglione,
E tiratosi in fronte un pennacchione,
Salutandola quasi in ginocchione.
XI. 34. L'altro ha Bertoldo; e l'uno e l'altro sprone
E 'l conte Alberto in cima d'un bastone
Ma dietro a tutti fuor del padiglione
37. Accorrono a quel suon cento persone,
E mezzo morto il cavano d'arcione.
59. Titta ricominciò: Becco, poltrone,
Piú non rispose il Conte a quel sermone,
E scoccò la balestra, e d'un bolzone
60. E condussero Titta al padiglione
Dilombato e che già quasi carpone.

XII. 33. Santi pensierï e far ciò ch egli impone,
Ogni arbitrio di pace, ogni ragione.
Quel che v' aggrada; a ciò ch' al paragone
42. Che ritenendo il re ch'avean prigione,
Ne l'arbitrio del papa ogni ragione.
Né gli poté mutar d' opinione:
51. Lemizio fu nomato o Lemizzone,
Avea ne la man destra un rampicone,
Ne la manca una targa di cartone
53. Alza la ronca a quel parlar Sprangone,
Lemizzone la targa al colpo oppone:
Ei la targa abbandona; e 'l rampicone

oni

III. 68. Di giavellotti armati e gianettoni,
Con martingale e certi lor saioni
Sotto le scarpe avean tanti tacconi,
V. 30. Et egli con la man sovra i campioni
Trinciava certe benedizioni,
Quando la gente vide quei crocioni,
V. 57. Passarono i cavalli in tre squadroni,
Ch' era in Bologna, in quell' età, de' buoni;
Perinto e Periteo, che fra i campioni
VI. 67. Tommasin, a quel dir, strigne gli sproni
Dediti al gioco e a far volar piccioni,
Nemici natural de' bacchettoni:
VIII. 2. Gli eserciti trincere e padiglioni.
E Manfredi e Roldano, i tre campioni
Cacciati avean per boschi e per valloni:
40. Fe' molte botti empier di maccheroni,
E ne formò ripari e bastïoni;
Stavano a custodir le guarnigioni:
42. Ma di cambiar la Secchia in que' baroni
Eccetto il re, ch' essi tenean prigioni.
69. Fecero una moresca a mostaccioni,
E trovate al cammin starne e capponi,
Giunti colà, di spranghe e di stangoni
X. 53. Che l'ambra scoppiò fuor per li calzoni
E scorse per le gambe in sui talloni.
XII. 14. Ed egli in fretta, trattisi gli sproni,
Mangiò per compagnia cento bocconi.
78. Nel resto, si dovean tutti i prigioni
E le terre e i confini e lor regioni
Cosí finir le guerre e le tenzoni:

onio

II. 5. Il popol nostro è un popol del demonio,
E s' io non dico il ver, che san Petronio
Sarà il collega mio buon testimonio,
VI. 22. Giandon da la Porretta era un Petronio
E in vece d' un caval reggea un demonio,
Un de' mostri parea di sant'Antonio,
X. 46. Lungamente pregar si fe' il Sigonio,
E al fin gli diè una presa d'antimonio.

onno

V. 41. Ché già su la ragione è fatto donno,
Né distornarlo omai consigli il ponno.

ono

V. 17. Che già l' imposte e le bandelle sono
Tutte allentate, e ne rimbomba il suono.

onte

I. 35. Radaldo Ganacceti era sul ponte
E insieme col destrier tutto in un monte
Voltó Gherardo a quel rumor la fronte,
III. 21. Alderan Cimicelli e Grazio Monte
La Staggia l' uno e la Verdeta ha pronte.
Il destrier che portò Belorofonte
78. Non si fermò ne l'arrivare al ponte
E dietro a lui tutte le schiere conte
III. 78. Quivi seccento a piè con l'armi pronte
IV. 20. Ch' io Giberto e Bertoldo a piè del ponte
Condurrò cheti a l' inimico a fronte. —
58. Tutti lodâr che s'aspettasse il conte:
Ch' ei non poteva aver le genti pronte
Si torser tutti e rincrespâr la fronte,
V. 61. Febo i cavalli, a l' inimico a fronte,
Rintronando di gridi il piano e 'l monte
VI. 1. Sovra l'arco del ciel col sole in fronte
Quando i due campi, già condotti a fronte,
Rintronaron le valli, il piano e 'l monte,
VII. 67. Stette sospesa, e addimandò del conte;
Onde deliberò di gire al ponte
Quivi arrivò che 'l sol da l' orizonte
64. Andò a ferir nel mezzo de la fronte,
Onde col suo signor cadde sul ponte.
68. Il campo che fuggía voltò la fronte,
E fermò le bandiere a piè del ponte.
VIII. 2. E quinci e quindi alzaro incontro al ponte
Tornaro in tanto di Miceno il conte
Che le bandiere de' nemici conte
9. Se non si ritraean fuora del ponte
I due guerrier che combatteano in fronte.
73. Onde il di-quinto ripassando il monte
E giunto all' imbrunir de l' orizzonte
La bella donna, non pensando a l'onte
IX. 5. Nave parea; ma in arrivando al ponte,
Isola apparve, e la sua poppa un monte.
39. Cozzarono i destrier fronte con fronte;
Lasciò col suo signor l' altro in un monte,
Tosto risorse il cavalier del ponte
X. 5. Tutta la notte andò girando il Conte
E Febo già, con l' infiammata fronte
Colta l'Aurora avea su l' orizzonte
XI. 1. Mostrò l' infamie sue scoperte al Conte,
Con la corona d'Atteone in fronte;
Si volse a vendicar l' ingiurie e l' onte;
21. Vestiva l'aria, il mar, la piaggia e 'l monte;
E la notte cadea da l' orizzonte;
XII. 7. A Petronio Sampier, ch'innanzi al ponte
Drizzò l'arco Celinda; e ne la fronte
Nel collo Semidea ferì Bonconte
52. Rise Sprangon vedendolo sul ponte,
Chiamandolo aguzzin di Rodomonte,
Volgendo Lemizzon l'ardita fronte,
63. Correano a gara i capitani al ponte
E quivi il furibondo Eurimedonte
E in mimacciosa e formidabil fronte,
65. Ma di gente plebea n' uccide un monte,
Seguono i Padovani: e già del ponte
Quindi nelle trincere urta per fronte,

onti

III. 49. Struggere il giel di que' nevosi monti;
Donna del seggio lor chinan le fronti.
Folco raccolti de' piú arditi e pronti
VII. 38. Vedete là, dove d'alpestri monti
La Turrita col Serchio e fra due ponti
Due popoli fra questi arditi e pronti
VIII. 18. Schinella e Ingolfo, onor di casa Conti,
Da la Creòla e da' vicini monti
San Danïel, Baone, e le due fronti

oppa

II. 38. E in mezzo un tal Piccin grosso di coppa
Dava il fuoco a la barba a un re di stoppa.

oppe

XII. 1. Le cose de la guerra andavan zoppe:
Al papa; ed egli rispondeva coppe,
Ma Ezzelino i disegni gl' interroppe

oppia

V. 55. Bresciau di quei da la gorgiera doppia;
Che stridea come sgretolata stoppia.
Quattrocento barbute a coppia a coppia,

oppio

IX. 32. Balenò il cielo; e con orrendo scoppio
S'aprí la terra, e n'uscí un fumo doppio.

oppo

II. 23. Che non avesse piú la pace intoppo,
Sopra d' un vetturin spallato e zoppo:
L' affisse al tronco d' un antico pioppo,

opra

VII. 58. Stavan Tognone e Periteo lor sopra
E mettea l'uno e l'altro il ferro in opra.

ora

IV. 50. Il frate uscí a trattar subito fuora.
Che se i Reggiani andar voleano allora,
Alcuni non volean piú far dimora:
VI. 54. Al garzon Jaconía rivolto allora:
Rotta si fugge; e noi facciam dimora,
Deh non voler che cada insieme a un' ora
58. E disse: — Ah non voler perir tu ancora,
Lascia ch' io sol per la tua vita mora. —
VII. 51. E salir su la torre allora allora;
E chi non vi capía stesse di fuora.
VIII. 28. Onde i vicini lor ridono ancora
Del soccorso che diêr que' sciocchi allora.
32. Le Tombelle, Noventa e Villatora,
Ed altre terre che fioriano allora:
66. Di montar su le poste allora allora,
E andarsene a chiarir senza dimora.
70. Una schiavetta al fine in capo a un' ora
E spinto un muso di lucerta fuora,
C' è pur; rispose il Collatino allora;
X. 1. Il carro de la notte era già fuora
E non dormiva e non posava ancora
Va tra sè rivolgendo ad ora ad ora
28. Condotti in corte poi fanciulli ancora
Senza riguardo, infin che venne l' ora
Erano gli anni quasi uguali, e allora
61. Tutta la notte e la seguente ancora,
Di doversi morir ad ora ad ora:
Di star anch' essi e l'una e l' altra aurora,
XI. 24. Indi tratto fremendo il brando fuora,
E se non era il suo padrino, allora
L' almo liquor che i timidi rincora
49. Perché non possiam noi per tale ancora
Nominarlo a le genti in campo e fuora?
XII. 50. Ch'apa ardimento de vegnir qua fora
Sipa vittorios e l' altro mora?
A la superba sua disfida allora.
60. Dormia secura in aspettando l'ora
Ch'esca Ramiro a la battaglia fuora.

ordo

XII. 1. Allora egli lasciò di fare il sordo,
E scrisse al Nunzio che trattasse accordo

ore

I. 6. E s'udian gli usignuoli al primo albore
E gli asini cantar versi d' amore:
27. Ch' un tempo a Roma fu procuratore.
E 'l diavolo il condusse a quel romore.
Cavadenti perfetto e ciurmatore:
E tosto la città si mise in core
51. Di girgli incontro e fargli un bell' onore
Giovinetto che Marte avea nel core
55. E ne la bocca e ne' begli occhi Amore.
Sotto la porta stava Monsignore
62. Intonando un mottetto in quel tenore,
Manfredi dismontò per fargli onore,
63. Quivi Manfredi in su l' altar maggiore
E poi ch' egli ed il clero e monsignore
Fu levata la notte a le tre ore;
II. 5. Fu mera invenzion d' un seduttore,
Né il Reggimento n'ebbe alcun sentore.
13. Cosí gli ambasciatori usciron fuore,
La quale il Baldi principal dottore
E la terra offería di Grevalcore,
15. Già vi fu morto Pansa; e dal dolore,
Nòminata da' suoi fu Grevalcore.
21. Che in questo il Reggimento era in errore,
Se credea di dar legge al vincitore.
32. Con due cochi venía la dea d'Amore:
Tutto porpora ed or dentro e di fuore,
Nel secondo sedean con grand' onore
34. Ed accusa il fratel di poco amore,
Cho lo tratti cosí da pescatore.
49. Sazierà doppia strage il mio furore:
Farò laghi di sangue e di sudore,
— Cavalier, disse Palla, il tuo valore
III. 4. Quivi d'una donzella acceso il core
Che sí t'infiammerà d'occulto ardore,
Alfin godrai del suo felice amore:
5. Da le luci del re la dea d'amore.
Biancheggiar vide il mattutino albore.
Si lanciò de le piume; e tratta fuore
26. Narrò Claretto del suo nuovo ardore
Con quanti scherni in varie forme Amore
E com' or el perdea per piú dolore
30. Corleto emulator di Grevalcore,
Quel dí che fu d'Antonio vincitore,
E Bazzovara or campo di sudore
32. Gran giucator di spada e lottatore.
Che sdrucito spargea la lana fuore
Se non uguale, almen poco maggiore
36. Due figli avea Rangon d'alto valore,
Gherardo che d' etade era il maggiore
De le genti paterne avea l' onore
59. Il conte di Miceno era un signore,
Dove invaghí sí ogn' un del suo valore
Non avea la milizia uom di piú core,
67. Un giovinetto di superbo core.
Non avea ancor segnato il primo fiore
Avea dipinto addormentato Amore:
IV. 26. Ed era di statura assai maggiore:
Picciolo il corpo e grand' era 'l valore.
Mostra al nemico e di suo eccelso core:
30. Protonotario e camerier d'onore
E di piú, cavalier, conte o dottore;
Che de le pappardelle era inventore,
52. A procurar anch' ei sorte migliore:
Tentato avría di rimaner di fuore;
Di tornare in soccorso in fra poche ore,
V. 15. Improvisa apparir la dea d'Amore
Ed infiammargli a la battaglia il core.
E l' inimico stuol pien di terrore,
22. E già su le ruine il v'ncitore
Quand'ecco di lontan s' udí un rumore
Venía il campo nemico a gran furore,
25. Il papa, ch'era padre e protettore
Avendo udito in Francia il gran romore
Per aggiungere a' suoi fede e valore,
30. Gridando: — Viva il papa e Monsignore,
E muora Federico imperadore.
45. — Perché, donna, dicea, di questo core,
Non stringevano assai quelle, onde Amore
Ma tu forse notasti il mio furore,

V. 50. Scarpetta di condurgli ebbe l' onore,
Che de gli altri fratelli era il maggiore.
VI. 19. — O de l' imperio di Germania fiore,
In cui risplenderà vostro valore
Io, confidato in voi, mi sento il core
40. Ed ei, perché rimonti il suo signore,
Rimansi a piedi, e 'n mezzo a l'armi muore.
59. E dicea il ver, s' un ostinato core
Surse Perinto e strinse con furore
Jaconía con quell' ultimo vigore
VII. 37. Cessa di varïar gl' influssi e l' ore;
Rischiara l' aria insolito splendore.
De la sesta lanterna il gran motore:
VIII. 13 In tutto l' Orïente uom di piú core
Fu detto Eurimedonte: e 'l suo valore
Or a questi Ezzelin diede l' onore
35 Naimiero Gualdi, a la sembianza fuore
Ma non risponde a la sembianza il core
D' ogni bellica frode era inventore:
58. Saettavan le lingue in tanto il core
Di dolci punte che temprava Amore.
IX. 7. Tolto era al puro argento il primo onore;
E scritto avea di sopra: Al vincitore.
11. E mentre ancor durava il gran tremore,
E balenò improvviso; e a lo splendore
Che strignendo gli spirti e 'l sangue al core
22. Vomitando e tonando a un tempo fuore:
Ch' a la terra ed al ciel mettea terrore.
S'avventò dispettoso, e con furore
32. L'altro guerrier, malvagio incantatore.
Ferillo, e trasse a un tempo il brando fuore.
Del fiume; e sparve tosto ogni splendore:
41. Ch' or veggio che se' mago e incantatore,
Mettere in compromesso il mio valore:
Per altre mani, e con tuo poco onore,
44. Figlio d'un romanesco ingannatore;
In Campo Merlo a far l'agricoltore,
Tanto, che divenuto era signore;
61. Che la fama l' avea del suo valore,
E l' esercito ostil già vincitore
Quivi condotto a far sol per suo amore
63. Ch' io mi chiamo ubbligata a quel valore
Che mostra con la lancia in farmi onore.
67. Corre: ma sembra a i timidi atti fore
Portato dal destrier non già dal core.
71. Questo è il premio, dicea, del vincitore
Lasciato al dipartir dal mio signore;
Che, come l' hai de l' alto tuo valore,
78. Fece un incanto ch' esser perditore
Per forza non potea né per valore.
80. Se non era di forza e di valore
Piú d' ogni altro a Melindo inferïore. —
X. 4. Lasciò cader nel fuggitivo umore,
Per prender l' ombra sua ch' era maggiore
7. Ma di vostra parvenza il bel chiarore,
Sol per vittorïare il vostro quore. —
51. Di paura, e chiamando il confessore,
Dice ad ognun ch' avvelenato more.
54. Disse un barbier quando sentí l'odore:
Io non sentii giammai puzza maggiore.
Appesterà questa città in poche ore.
65. Quel che gli fa saper l'accusatore.
Fraude per sciorre un sí leale amore:
Di far tignere il pel del corridore
XI. 2. E d' inganno pagar l' ingannatore
Ch' ebbe poscia a cacar l'anima e 'l core.
5. La disfida, s' uniro in suo favore,
E terminata fu senza rigore.
Contra Bologna e 'l papa suo signore,
16. La spada a Federico imperatore;
A la reina del mar d'Adria, onore
L'altro lasciollo a la città del Fiore:
20. Quest'ambasciata gli trafisse il core,
E cominciaro in lui viltà ed onore

XI. 20. S'alza a sedere, e dice che il dolore
26. Il cui raggio, il cui lampo, il cui splendore
Ogn' intelletto abbaglia, arde ogni core:
28. Come ai raggi del sole arde d'amore
Cosí ai vostri bei raggi arde il mio core,
Quest'alma si solleva al suo fattore,
40. Scrive ch' un cavalier d'alto valore
Che forse non ve n' era altro maggiore
Avuto avea di provocarlo core,
46. In camera col papa a grand' onore;
Ne l'albergo real d' un mio signore;
Con la possanza sua col suo valore
50. Al primo colpo tuo: ché s' ei non muore,
Ma sol di rimaner tu vincitore.
Che sia questo successo, egli è a tuo onore;
XII. 20. La qual s' affaticò con ogni onore
Di trarre il papa del passato errore.
23. E del gregge di Dio padre e pastore,
D' una favilla uscir cotanto ardore,
Che spira e muove in lui l' eterno Amore,
39. Fu ricevuto; e circa le vent' ore
Giunse alla lor città con grande onore.

orgo

XII. 52. Burto porco arlevò col pan de sorgo,
Se te fazzo sbalzar zoso in quel gorgo?

ori

I. 18. Or giunta in piazza ella dicea: — Signori
Che non possiamo almen per difensori
Queste compagne mie ben avran cori
II. 1. Già il quarto dí volgea che vincitori
E per l' ira che ardea ne' fieri cori
Quando in Modana entrar due ambasciatori
16. Ma vi son fondi di perpetui umori,
Che sogliono abitar pesci canori.
29. Da le stalle del ciel súbito fuori
E i muli da lettiga e i corridori
Piú di cento livree di servidori
36. Sileno cantinier restò di fuori,
Per inacquar il vin de' servidori.
VIII. 8. Cosí, secondo i greci ciurmatori,
Porta l' ottavo ciel gli altri minori.
41. Ed ecco comparir due ambasciatori
E l'altro in su le grazie e in su gli amori
Il primo è del collegio e de' signori,
47. Dormiva Endimïon tra l'erbe e i fiori
E mentre l'aura e 'l ciel gli estivi ardori
Quivi discesi i pargoletti Amori
59. Poiché con tanti e cosí lunghi errori
Séguite avea le fiere e non gli amori.
71. Con la conocchia senza servidori.
Ma vedendo con lui tanti signori,
E dipinse il bel volto in que' colori
IX. 1. Eran partiti già gli ambasciatori
Però ch' insuperbiti i vincitori
E 'l Nunzio anch' egli entrato era in umori
4. Accettâr la disfida i giostratori:
Con pensier di dover co' nuovi albori
Ma la notte avea a pena i suoi colori
36. Balzâr ne l'onda a precipizio i tori
Si ravvivaro i soliti splendori:
L' isoletta cessò da' suoi tremori,
XI. 21. Pennelleggiando il ciel de' suoi colori,
E Flora le spargea di vaghi fiori;
E di raggi e di luce e di splendori
47. Ché versi non ho io tanto sonori,
E torno a Titta; che già uscendo fuori,
Pel campo se ne gia sbuffando orrori
51. E canterà di te l'armi e gli amori:
Ch' ornan colei ch' idolatrando adori;
Che per lei festi già sui primi fiori;

XII. 8. Poeta degno d'immortali onori,
Nel tempo che puzzar soleano i fiori.
Tutto di seta e d'ôr di piú colori:
17. Eran questi una man d'ambasciatori
Con muli e carri e cocchi e servidori
Bench'avesse Innocenzio e i decessori
30. Se in lupi si trasformano i pastori,
Che fra gli oltraggi quei sono i peggiori,
Ha da noi Federico armi ed onori,

oria

IX. 82. Tu vorresti macchiar la mia vittoria:
Non volle il nano entrar seco in istoria;
Ché già nota per tutto è la mia gloria,
XII. 26. Ch'in erger torri e marmi in sua memoria
D'armi e nomi scolpir, fumi di gloria.
40. Ordinando che 'l dì della vittoria
Cosí si fesse ogni anno in sua memoria.

orme

VIII. 49. L'aria, l'acqua e la terra in varie forme
Parean tacendo dire: Ecco, Amor dorme.

orna

III. 13. L'armatura d'argento, e molto adorna;
E in testa un gran cimier di piume e corna.

orno

I. 51. De la vittoria aver sul chiaro giorno
Che sarebbe a' nemici eterno scorno,
A Modana spedí senza soggiorno:
II. 13. Ed a la patria lor feron ritorno.
Mandò con nuovi patti il terzo giorno;
Se la secchia tornava al suo soggiorno.
22. Cosí conchiuso, il Baldi fe' ritorno;
Né si seppe altro fino al terzo giorno.
III. 41. Venne al vecchio desío d'esser quel giorno
E una lettiga fe' senza soggiorno,
Laminata di ferro era d'intorno,
IV. 22. E illuminò cosí l'aer dintorno,
Che parve senza sol nascere il giorno,
67. Quando volgendo il sol dal mezzo giorno,
Eccoti un messagier sonando un corno:
V. 61. Tra i Bolognesi, appo il sinistro corno,
E gente a piede e machine d'intorno.
E giunse, che drizzava al mezzo giorno
64. Ma incontro a l'austro era nel destro corno
E Garfagnana seco, e quivi intorno
Regiamente pomposo era quel giorno
VI. 1. Partiva Astrea con le bilance il giorno,
Mossero a un tempo l'uno e l'altro corno.
Gli argini tutti e la foresta intorno;
3. Offuscò il cielo, ai rai del sol fe' scorno
Chi si ricorda aver veduto, il giorno
Da l'alta mole d'Adriano intorno
VI. 18. Ma da la parte verso 'l mezzo giorno
E spigne i suoi contra 'l sinistro corno.
D'oro e di piume alteramente adorno:
30. I fichi secchi e le castagne in forno,
Cinse d'armi e cavalli il re d'intorno.
VII. 32. A la pugna volgea senza soggiorno,
Del suon de l'armi che fremea d'intorno;
Dal feroce Roldan che fea ritorno
VIII. 47. Stanco dal faticar del lungo giorno:
Gli gían temprando, e amoreggiando intorno;
Gli avean discinta la farètra e 'l corno;
IX. 9. E la riva di mirti ombrata intorno.
Passeggiando il pratel di fiori adorno,
Trassero a gara a la colonna e al corno:

IX. 75. Dove molti guerrier facean soggiorno;
Gli furon tutti a interrogarlo intorno.
Fermando il piede: A voi, disse, ritorno
X. 13. Fanno la scorta al bel legnetto adorno;
Corron danzando e festeggiando intorno.
E l'isola del Giglio a mezzogiorno;
XII. 3. Con bella corte e numerosa intorno.
E a l'armi si tornò senza soggiorno.
Per guadagnarlo: e quivi notte e giorno

oro

II. 17. Che ne' costumi e ne' sembianti loro
Rappresentano ancor l'età de l'oro.
29. Che con leggiadra mostra e con decoro
Seguivano i padroni a concistoro.
37. Stridon le spranghe e i chiavistelli d'oro.
Ne la sala real del concistoro.
Splendon le ricche mura e i fregi loro:
52. Tu meco scendi, ch'io farò a costoro
Di stoppa rimaner la barba d'oro. —
III. 28. Piramo e Tisbe morti a piè del moro.
E 'l furiero Manzol fu il duca loro;
A cui cedean l'agilità e 'l decoro
48. Rolando de la Rosa è il duca loro;
Contra 'l campo d'Egitto e contra 'l moro,
Sparsa di rose e di fiammelle d'oro
62. Eran mille fra tutti. E dopo loro
San Pellegrino, e giú fino a Pianoro
Dove sparge il Dragone arena d'oro
68. Di panciere e di targhe eran costoro,
Che chiamavano i sassi a concistoro.
Che parea il campo d'Agramante moro
V. 2. Promettendo a colui ch'era di loro
Primo a salir, due mila scudi d'oro.
56. Seguiva il battaglion dopo costoro
Eran vintiseimila; e 'l duca loro,
Avea l'armi d'argento a scacchi d'oro
VII. 5. Non stettero a parlar de' casi loro.
Né se 'l lor padre fu spagnuolo o moro;
Le ricche sopravesti e i fregi d'oro,
9. Andiamo, valorosi, urtiam fra loro,
Che nostre fien le gemme e l'armi e l'oro.
36. Giove sta in mezzo, e con real decoro
Raffrena l'ire e le discordie loro.
VIII. 8. Del vario fin de la battaglia fôro;
Ripassar de' nemici al campo loro
Ricondur cheti a ripigliar ristoro;
48. Ricadea su le guance in nembo d'oro:
Quinci e quindi il partian con le man loro;
Pieno il grembo, tessean vago lavoro;
50. Qual ne' celesti campi ove il gran Toro
Sogliono sfavillar con chioma d'oro
Ch'alla maggiore e piú gentil di loro
IX. 27. E vide due, vestiti a bruno ed oro,
Appresentarsi co' cavalli loro.
35. Restâr gli scudi, e scritti i nomi loro,
Perinto e Periteo, ne gli orli d'oro.
43. Restâr gli scudi, Paolo e Sagramoro
Sovra un corsier di pel tra bigio e moro,
E sopraveste di teletta d'oro
47. Indi alle mosse ritornando, fôro
Lance piú sode appresentate loro,
51. Ch'uno scudo i' ti dia d'altro lavoro;
Ché questo i' nol darei per un tesoro.
76. Poi che de la città cacciati fôro
E 'l conte di Vallestra capo loro
Trovò per arte magica un tesoro,
X. 11. Sovra l'onde del mar purpuree e d'oro;
Specchiar parea le sue bellezze in loro.
Sovra il letto del mar prendean ristoro;
55. Vanno per la lumaca a concistoro,
E aprendosi la via co' petti loro;
Non trovando da uscir strada né fôro,

X. 70. D' una giubba azzurrina ornata d' oro
E tutta d' un leggiadro abito moro
Indi la mostra al Conte, e dice: I' moro
XII. 35. Qui il Mirandola tacque: e 'l concistoro
E pace sia, rispose a un tempo loro
Per me non fia che di sí bel tesoro

orre

VII. 2. Salinguerra a l' incontro i suoi precorre,
E minaccioso a la battaglia corre.
VIII. 60. Quant' era meglio questi frutti còrre,
Ch' a rischio il piè dietro a le belve porre!
X. 28. Lascia Gaeta, e su per l' onda corre
Indi giugne a Puzzolo, e via trascorre;
Quindi s' andava in Nisida a raccorre,
XI. 38. Gli cominciano l'armi e i panni a sciorre.
E il prete a confessarlo in fretta corre.
Il tengono: e ciascun parla e discorre

orse

VI. 13. Cosí dicendo, a man sinistra torse
Credendo uscir de la battaglia forse,
Da quella parte cn' cavalli opporse.
53. Ma di sé tolto e di cader in forse,
Portato dal destrier qua e là trascorse.
VII. 64. E se non che Minerva il colpo torse
Il fortissimo eroe periva forse:
Ch' al destrier, ch' a quel punto in alto sorse
IX. 61. Quel dì ch' armata in su la riva corse
Sostenne e mise la vittoria in forse,
La bella giostra e in avventura a porse:
XI. 2. Quel ch' era prima occulto o almeno in forse
E le querele in lui tutte ritorse:
Cum' ella seppe al suo periglio opporse,

orsi

VI. 46. Tedeschi e Sardi e Garfagnini e Corsi
Da mal cauta speranza, erano corsi.
Dietro a certi barili eran trascorsi,

orso

V. 38. Premon col pié de la gran madre il dorso:
E de' cavalli il Bevilacqua Borso.
Vengono di Bologna al gran soccorso,
VII. 38. Risonar fanno il cavernoso dorso
Vanno ambo in fretta a mescolare il corso;
In fiera pugna si daran di morso,
XI. 61. Che d' una rana imbelle e senza morso
L' avesse al fin mutato in tigre, in orso.

orta

I. 61. Ripresero il cammino in vêr la porta,
Raccontando fra lor la gente morta.
III. 30. Là dove il Labadin, persona accorta,
Fe' il beverone a la sua vacca morta.
35. Pomposo viene, e ne lo scudo porta
La lancia in mano, e al fianco avea la storta
Una volpe che fa la gatta morta
42. Lasciò il suocero andar per la piú corta,
E restò con la sposa a far la torta.
IV. 34. Cosí disse: e correndo in vêr la porta
Piena la via trovò di gente morta,
Allor frenando l' impeto che 'l porta,
V. 53. Ecco il carroccio uscir fuor de la porta,
Di spoglie e di trofei di gente morta.
E cento cavalier gli fanno scorta,
VII. 30. Dove meno la temi, e, quel ch' importa,
Teco la fama tua fia spenta e morta. —
VIII. 75. E con maniera signorile e accorta
Gli andò ad accompagnar fino a la porta.
X. 48. Nota Titta ogni cosa, e lo conforta
Ch' alcun non saprà mai chi l'abbia morta.
50. Che non vorria veder la moglie morta.
Chi qua, chi là, come ventura porta.
Trassero per udir ciò ch' egli apporta.

orte

I. 13. Messer Lorenzo Scotti, uom saggio e forte,
Fanti e cavalli intanto ad una sorte
Egli poiché guernite ebbe le porte.
18. Noi siam deboli sí, ma non di sorte
Guardare i passi e custodir le porte.
Da gire anch' esse ad incontrar la morte
19. Speriam che col suo sangue e la sua morte
Ei proverà se sian di tempra forte. —
II. 7. E rise ognun quanto potea piú forte.
Dal Tasso arridottor cavato a sorte:
Perch' era grosso e avea le gambe corte.
24. Quel di Modana sfida a guerra e morte,
La secchia che rubò su le sue porte. —
Il suo cammin colui spronando forte
28. Con gli avisi d' Italia arrivò in corte;
Che d' una secchia era per trar la sorte.
E d'ogni danno lor si dolea forte,
37. De la Regia del ciel s'apron le porte,
Passan gli dei da la superba corte
Quivi sottratte a i fulmini di morte
57. Lacrimando i suoi casi e l' empia sorte
Ma piú l' infedeltà de la consorte
III. 18. Uom temerario e sprezzator di morte.
Il suo stendardo e l'armatura forte:
Né divisa o color d'alcuna sorte,
25. E ritrovò che Bagarotto a sorte
E d'armi intorno cinte eran le porte.
Ch' erano stati amici a la gran corte,
IV. 61. Corse a le sbarre, e a tanti dié la morte,
In dietro il piede e non chiudea le porte,
De' soldati da Reggio in dura sorte.
V. 17. Sta sulla soglia minacciando morte,
Percuote e risonar fa l' alte porte.
E 'l sospingon con impeto sí forte.
20. Tale, al cader de le nemiche porte,
E di pianto, d' orror, di sangue e morte
Il feroce e l' imbelle ad una sorte
XI 9. Brandano appunto ad oltraggiar quel forte,
Tra denti e denti, e lo conduce a morte.
A la cima de l' elmo Ilario Corte,
56. Del grave scudo e la corazza forte,
E lascia Jaconía ferito a morte.
VII. 29. E 'l ferro al vivo penetrò di sorte,
Che 'l trasse de l' arcion vicino a morte.
35. E fu stroppiato anch' ei per mala sorte:
Tratto un occhio di testa a Braccioforte;
Cinta la propria spada avea la Morte,
39. Bestemmierà la maledetta sorte
Che gli diè in guardia il passo de la morte.
73. E di Panago al conte e a Boniforte
Signor di Castiglion diede la morte.
VIII. 7. Come pere cadean le genti morte
Vede il conte Romeo ch' ad una sorte
Onde il nipote suo Ricciardo il forte
64. Ritrovi adito piú per queste porte,
O di Lucrezia l' onorata morte.
Poscia in tuono di guerra assai piú forte
69. La piú gentil che mai s' udisse in corte.
Verso Collazia ne portâr due sporte.
D' ogni parte trovâr chiuse le porte;
X. 46. Cui rimedio non sia d'alcuna sorte;
La moglie che gli fea le fusa torte;
Di darle di sua man condegna morte.
XII. 17. Essendo i Modanesi in quella corte
Esclusi da ogni onor d' infima sorte;
19. Rinfrescamenti di diverse sorte;

XII. 19. E in sei canestri ventiquattro torte;
Di sughi d'uva non piú visti in corte;
27. Era capo di banca allor per sorte
Nemico aperto a la romana corte,
Questi volgendo a lè ragioni accorte
43. Or vi farò veder quello ch' importe
Cosi disse: e non pur fuor de le porte
Ma di Bologna usci con la sua corte;
66. Ché da levante vien per fianco il forte
Manfredi; e l'uno e l'altro ha in man la [morte,
Trasser le genti lor con pari sorte

orti

I. 25. Allor Gherardo a' suoi diceva: — O forti,
Questi bedani: udite i lor consorti
Prima del giugner lor questi fien morti,
33. Dal figlio di Rangon tutti fûr morti:
Del mal consiglio lor, ma tardi, accorti;
Vider venir correndo i lor consorti,
IV. 19. E dicea lor: — Venite meco, o forti,
Mentre che ne la terra i male accorti
Aspettando che 'l messo annunzio porti
30. Morto lasciò con gli altri male accorti
Sotto Rubiera ad ingrassar quegli orti.
VI. 5. Van quinci e quindi i capitani accorti,
Spingendo i vili e rinfrancando i forti.
VII. 59. Per man di Periteo giaceano morti
Giacopo Sadoleti e Antonio Porti,
Ma il superbo Tognone e i suoi consorti

orto

VI. 31. E 'l suo periglio in un momento ha scorto
Che senza dubbio alcun si vede morto:
Né vuol morir senza vendetta a torto:
55. — O fanciul troppo ardito e poco accorto,
Che ci costrigne a ritirarne in porto,
Ma se l'affanno d'un destrier già morto
XI. 7. Questi era un tal piccin pronto ed accorto,
Che non fu mai Giudeo si scaltro e scorto
Uccellava i poeti; e per diporto

orza

VI. 56. Che 'l prenda: e mentre i prieghi orna e [rinforza,
E fere Jaconía di tutta forza.
Passa il brando crudel la ferrea scorza

osa

I. 26. La battaglia gli par piú perigliosa,
La spada fulminante e sanguinosa.
Sotto Lisbona mai né su la Mosa,
II. 20. Né fu chi rispondesse alcuna cosa:
Che la mente d'ognuno era dubbiosa.
E non urtare in qualche pietra ascosa,
59. Tace la casta Musa e vergognosa:
Ritorce il plettro, e di cantar non osa.
Ch' al fuggir de la notte umida ombrosa
III. 49. Pompeiano ove suol l'aura amorosa
Sotto l'insegna avea d'una spinosa
Gommola e Palaveggio a la famosa
V. 36. Che facean di lontan mostra pomposa
Di salmeria superba e prezïosa.
VIII. 49. E talor pareggiando a l'amorosa
E a la pulita guancia o giglio o rosa;
Taceano il vento e l'onda; e da l'erbosa
55. Anima bella, disse, e dormigliosa,
Ch' a dormir teco in questa piaggia erbosa
Tu non ti conturbar: siedi e riposa:

oschi

VII. 24. Seco è il Duara, e per foreste e boschi,
Fuggon dispersi i Ferraresi e i Toschi.

osco

II. 35. Che levata per tempo era ita al bosco
Nelle maremme del paese tosco;
Girava il carro suo per l'aer fosco;

ose

III. 57. Trecento fur che quelle vie ronchiose
Con le piante premean dure e callose.
IV. 12. Ed ei poiché fu sorto e si compose
La barba con la man, sputò e rispose
51. Ch' era del cuoco: e 'l conte se la pose,
E tutto nel cappuccio si nascose:
VII. 62. Noi morirem qui sole e gloriose,
Non resteran vostre ignominie ascose;
Seco Renoppia avea le bellicose
X. 31. Ma con la bella man la dea s'oppose;
Labbia, si tinse di color di rose.
E le voglie, dicea, libidinose;
XI. 8. In armi non avea fatto gran cose;
Fare alle pugna, e certe bellicose
Ma egli ebbe un cor d'Orlando; e si dispose
47. Che bastino a cantar sì belle cose,
Poi che a la tenda sua l'armi depose,
Con sembianze superbe e dispettose;
XII. 11. E se non che la notte intorno ascose
Imprese vi seguian maravigliose
Taciute avrìa quell'Armi sue pietose
14. Fermossi all' ombra, e d'aspettar dispose
Per intender da lui diverse cose.
Vivande apparecchiâr laute e gustose:

osi

III. 13. Mangiati da la fame e pidocchiosi:
Una falange d'uomini famosi.
Con ricami di seta e d'or pomposi;

oso

III. 2. E tu qui dormi in mezzo 'l mar nascoso?
Déstati, e prendi l'armi, uom neghittoso:
40. Di Carpi il freno, uom vecchio e podagroso,
Ma non lo spirto altero e bellicoso.
Che 'l conte di Solera avea per sposo,
IV. 14. — Chi è costui si ardito e baldanzoso? —
E disse: — Questi è un matto gloríoso. —
A quella impresa un capitan famoso,
VII. 68. Cacciò il campo spartan vittorïoso;
Ritrarre il piede ai vincitor fastoso.
Da quell'atto confuso e vergognoso,
VIII. 58. L'infecondo marito olmo ramoso,
Strigne l'edera torta il pino ombroso;
Gli amanti accesi di desio amoroso:
IX. 20. Galeotto confuso e vergognoso
Nel cui lembo dorato e luminoso
In tanto un cavalier tutto pomposo
X. 5. Le piume senza mai prender riposo.
Rimovendo dal ciel l'aër ombroso,
Iguuda in braccio al suo Titon geloso

ossa

IV. 53. In suo luogo lasciò Guido Canossa:
Che nascondea quella vestaccia grossa,
Ritrovaron Gherardo in su la fossa,
61. Fu de' primi a cader Guido Canossa
In preda ai lucci di quell' empia fossa.
XI. 43. Sia, né ch' a sangue assomigliar si possa,
Eccetto un nastro o una fettuccia rossa,

osse

III. 9. Lasciâr le feste; e tutte le lor posse
Furon da varie parti a un tempo mosse,

IV. 7. Cosí dicendo il fiero campo mosse
Che l' inimico a pena a tempo armosse
Subito intorno fur cinte le fosse,
24. Marte all' incontro al trapassar percosse
Che gli abbruciò la barba, e 'l viso cosse,
Ei se la bebbe; e subito scontrosse
60. De gli affamati il grido e le percosse:
E 'l rauco suono e l' impeto arrestosse.
Vari strumenti di tremende posse;
68. Trenta peli, di rabbia, allor strapposse
Gherardo, e bestemmiando il campo mosse.
VI. 58. Con tanta forza il cavalier percosse,
Sovra il morto destrier tutto piegosse
Su la ginocchia Jaconía levosse,
VII. 27. La prigionia del duca lor commosse
Spinsero innanzi e rinforzâr le posse
Ma il Perugino audace il pié non mosse,
VIII. 10. L' uno di qua l'altro di là si mosse
E l' impeto in sé tolse e le percosse;
Gherardo in tanto al giugner suo rimosse
13. E con più ardor, quand' egli udí, si mosse
Ch' era infreddato e ch'egli avea la tosse.
IX. 43. Ne gli orli impressi. Indi a giostrar si mosse,
Un cavalier con piume bianche e rosse
Ricamata a troncon di perle grosse.
46. Risonarono i lidi a le percosse;
Né a qoell' incontro alcun di lor si mosse.
69. Ratto risorse; e con un pié percosse
La terra: e 'ntorno il pian tutto si scosse
X. 6. Quand' il Conte levato arch' egli mosse
Cantando a l' improvviso a note grosse
E giudicando che la lingua fosse

osso

I. 23. Ch' era un omaccio assai polputo e grosso,
Ai suoi, ch' eran fermati, a piú non posso:
Avidi pora di saltar un fosso?
40. Il Potta lor, come un demonio, addosso;
Che ne fu il ciel de la pietà commosso.
Che piú giorni durò tiepido e rosso;
54. Un suberbo robon di drappo rosso
Che mezzo palmo largo e un dito grosso
Gli Anzïani appo lui col lucco in dosso
II. 33. Le calze a tagli, e 'l corsaletto indosso,
E nel cappello avea un pennacchio rosso
IV. 4. Che rinforzato è di presidio grosso,
Se oon tant' armi gli giugniano addosso.
Contra il nemico che non s'é ancor mosso;
20. Io la perfidia lor patir non posso
Se lor giungnamo a l' improvviso addosso,
Gira, Gherardo, tu a sinistra il fosso,
VI. 12. M' avea spinto il destrier per fianco addosso:
Ma guai a lui se riscontrar lo posso.
32. Mena al primo ch' incontra: e a Braganosso,
L' elmo divide la cotenna e l' osso,
Indi toglie la vita a Min del Rosso.
41. E Pasotto Fantucci e Francalosso
E Berto e Zagarin gli sono a dosso.
49. E da nobil desio di gloria mosso,
Un destriero african gli spinse addosso.

osta

II. 22. Ordine d' alterar la sua proposta,
Ritornare a Bologna per la posta.
Avrebbe rimandato un messo a posta.
IV. 50. E ritornò con l'ultima risposta.
Lasciasser l'armi, e andassero a lor posta.
Ma gli altri si ridean de la proposta,

oste

V. 28. Egli partí da Vienna in su le poste:
V. 28. Il perfido caval per certe coste
Anzi, da discortese e bestia d'oste,

osto

II. 58. Per una porticella di nascosto
Mentre questi piagnea s' involò tosto
Corsero il dio dell' Armi e il dio del mosto
IV. 35. L' un nemicizia avea col sol d' agosto,
E l' altro rincaría le calde arrosto.
X. 57. Da piuoli assai lunga egli fu posto;
Il portâr due facchini a casa tosto.
Chiamaro i servi: e ognun s' era nascosto,

ostra

IX. 23. Tacque il tremito e 'l vento: e nuova giostra
Chiamando, il cavalier fe di sé mostra.
49. E fatta c' ha di sé pomposa mostra,
Nuova lancia richiede e nuova giostra.
59. Fin allor visto appresentarsi in mostra,
E 'l primo a uscir di sella in quella giostra.
E si fermò ne la florita chiostra
78. Di comparir a far qui di sè mostra;
Armato a mantener la bella giostra
L' età ineguale a la possanza vostra,
XII. 58. E disse: O Bolognesi, oggi la vostra
Disfida féste; e noi farem la nostra.

ostri

IX. 62. Perché lasciate voi che i premi vostri
V' escan di mano e che per altra giostri?
XII. 29. Noi soli siam da gli avversari nostri
Per esempio di scherno a dito mostri.

ostro

IX. 54. Parean polpette cotte ne l' inchiostro;
Titta di Cola s' affrontò col mostro
E gli fu d' altro che di perle e d' ostro

ote

VI. 43. Qual fiero toro, a cui di funi ignote
Muggisce, sbuffa, si contorce e scuote,
E quando al fin de' lacci uscir non puote,

otta

I. 12. Onde per scherno i Bolognesi allotta
L'avean tra lor cognominato il Potta.
II. 46. Tra quei del sipa e la città del Potta.
E che piú volte s' han la testa rotta.
Han messa in campo; e se non è interrotta,
III. 8. Gran baron de l'imperio, e lancia rotta,
E nemico mortal de l'acqua cotta.
10. Al prato de' Grassoni esser ridotta
E l'insegna aspettar quivi del Potta.
Que' nomi eccelsi e le lor prove allotta,
IV. 12. Tutti gli eroi de la città del Potta;
Ove quella fortezza era ridotta
Dove sedea l'onor di casa Scotta.
17. Stettero in dubbio i cavalier del Potta
O s'attendean che fulminata e rotta
Ed ecco apparve lor su 'l fiume allotta
V. 13. Fu condotto Nasidio innanzi al Potta,
Per ricordanza della fede rotta
Ed a la cima del gran naso a un' otta
VII. 1. Ché Voluce in battaglia avea condotta:
E già le prime file erano in rotta.
X. 72. Seppero il tutto e fér saperlo al Potta:
E subito la tresca fu interrotta.
XI. 17. Lasciò l'onore a la città del Potta;
D' intorno al letto suo s' era ridotta
Fra' quali stando il buon Roldano allotta,
36. Volaro i tronchi al ciel de l' asta rotta;
E perdé staffe e briglia il Conte allotta.

XI. 73. Mostrò dolersi de l'avuta rotta;
E fe ritorno a la città del Potta.

otte

III. 35. Che Bernardo Calori avea condotte,
Trecento o poco piú tagliaricotte.

otti

V. 50. Che da Pietro Pagani eran condotti:
Saccomanni, briganti e stradïotti.
Da gli Ordelafi in servitú ridotti;
VI. 46. Però che 'l buon Perinto avea già rotti
E gli altri ch' al bottin fallace, indotti
I Tedeschi, del vino ingordi e ghiotti,
52. Abbandonando i suoi che mal condotti
In fuga se ne gían sbandati e rotti.

otto

I. 22. Ché Bordocchio Balzan ch' avea condotto
S' era con molto ardir già spinto sotto
Quei de la torre aveano il ponte rotto
34. Gian Maria de la Grascia, un furbacciotto
Come vide fuggir dal campo rotto
Rinfacciò lor con dispettoso motto
III. 6. Quel fe' tre balzi, e in cento pezzi rotto
Con lunga riga fuor sparsa di botto
Fe' intanto un paggio de la guardia motto
IV. 24. Col braghiero in due pezzi Anselmo Arlotto,
Grande alchimista e in medicina dotto.
47. E tanti denti in su l'entrar di botto
Distrusser ciò che v'era e crudo e cotto.
V. 16. Onde Folco, Attolino e Bagarotto
Corrono anch'essi, e fanno a gli altri motto.
28. E nel passar de l'Alpi, a un ponte rotto,
Lasciò cadersi, e non gli fece motto:
Stava di sopra, e monsignor di sotto:
VI 21. E Melchior Ghisellini e Guazzarotto,
Bisavo che fu poi di Ramazzotto.
27. E del carroccio è giú tratto di botto
Lo stendardo maggior squarciato e rotto.
28. E da l' impeto fier colto, in un fosso
Cadde rovescio co'l carroccio addosso.
IX. 10. Giucaro al tocco: e sopra Galeotto
Quegli il bel corno d' ôr prese di botto,
Tremò l' isola tutta, e tremò sotto
X. 71. Il Conte la saluta in candïotto,
Bella mora, ei dicea, deh fate motto
Ella volgendo a Titta un guardo ghiotto,
XI 34. Gli portano Lanfranco e Galeotto;
La cuffia da infodrar l'elmo di sotto:
L' interprete Zanin venía di trotto
XII. 40. Le spoglie gli mostrâr del campo rotto,
E fu in trionfo anch' egli il re condotto.
Gittò da le finestre un porco cotto,

ova

III. 9. Da l'altra parte era venuta nuova,
Onde deliberâr d'uscir di cova
E far di sé qualche onorata prova
IV. 48. Cerca di qua, cerca di là, né trova
Sbadiglian tutti e fan crocette a prova,
Fatta avean quivi una chiesetta nova
VI. 6. Come potrò sperar ch' oggi vi mova
Desio di fama a piú lodata prova?
62. Salta Perinto in su 'l destrier che trova,
E 'l volge a ricercar battaglia nuova.
X. 66. Poi chiama il Conte, e fa vedergli in prova
Il Conte che 'l candor del suo non trova
Si scusa che non gli era cosa nova
XII. 65. Si rinforza il nemico, e fa ogni prova
Contra tanto furor; ma nulla giova;

ove

I. 26. Cosí dicendo, urta 'l cavallo; e dove
Si lancia in mezzo a l' onda, e 'n giro move
Non fe' il capitan Curzio tante prove
III. 47. Che suol de l' uve far nèttare a Giove,
Là dove il ciel tutte le grazie piove?
Madre di ciò ch' è piú pregiato altrove,
IV. 8. La machina mural da sé rimove
Che la solleva in aria, e in piazza dove
Trasecularon quelle genti nove
VI. 2. Qual su lo stretto ove il figliuol di Giove
Se l'uno e l'altro la tempesta move,
Cadono infrante, e valle orribil, dove
16. E grida loro: — Ah pinchelloni, e dove
Che fuor de gli altri a battagliar si move?
Testé con alte imaginate prove
31. Stringe la spada, urta il destriero, e dove
Piú chiuso è il passo, impetuoso il move
VII. 70. Bertoldo con due schiere; ed egli, dove
Passa sul ponte e fa l' usate prove.
Ma come vide tante genti nuove
X. 16. Onde orgoglioso e come invidia il muove,
O io ti caccerò nel centro dove
A te la figlia del superno Giove
XI. 1. Poiché la fama al fin con mille prove
E gli fece veder come si trove
Contra la moglie irato in forme nuove
XII. 32. Quantunque non rispondano a le prove
E questo monsignor che fa da Giove
Però s'amor, se carità lo muove,

ozzo

I. 43. Savignani e Aliprando d'Arrigozzo
Foschiera e Calatran di Borgomozzo,
Trovâr non lunge da la porta un pozzo;

uce

III. 59. Corseggiò un tempo il mar, poscia fu duce
In Francia; e nominato era Voluce.
V. 15. Ed ecco in su la fossa al gran Voluce
Chiusa d'un nembo d'or, cinta di luce,
Preso gli mostra il miserabil duce,
VII. 7. Sotto la scorta di sí chiaro duce
Che dietro a lui, come a notturna luce,
Ma poi ch' a Salinguerra il buon Voluce
VIII. 19. E quei di Montagnon seco conduce.
Di sulfureo color gente produce.
Che di foco infernal tutto riluce.
23. E 'l tiranno Ezzelin l' ha fatto duce
Del patrimonio suo, ch' egli conduce.

ucchi

V. 24. E credo che 'l soldan de' Mammalucchi
Ne mandasse ragguaglio al re de' Cucchi.

uda

XI. 52. Ché spoglia chi per lui s' affligge e suda,
E lo fa vago sol di carne ignuda.

udi

IV. 49. Cosí fremea ondeggiando, e i forti scudi
Opponea l' inimico ai colpi crudi.

udo

I. 36. Rotta ha la spada, e porta ne lo scudo
Cento saette, e mezzo 'l capo ha ignudo.
V. 8. Pianta l' insegna; e oppone il forte scúdo
Con la ronca a due man d'un colpo crudo.
L'armi distrugge, e lascia il braccio ignudo
VI. 25. Ma non gli giova alzar né oppor lo scudo,
Sciolto da' lacci, impetuoso e crudo.

VI. 25. Gli tronca da le spalle il capo ignudo:
48. Del re, che facea a gli altri animo e scudo,
Mette per la visiera il ferro crudo.
Tronca d' un man rovescio il collo ignudo;
59. Per impedire il colpo al ferro crudo,
Lanciò contra Perinto il proprio scudo.
IX. 21. Ruppe la lancia al sommo de lo scudo
Ma fu colto da lui d'un colpo crudo,
Cadde a pena, che trasse il ferro ignudo

ue

III. 54. Conduceva Scardin Capodibue,
Dipinto avea ne le bandiere sue.
Il signor di Pazzan dietro gli fue;
IX. 28. L' un d' essi corse: e tocco a pena fue,
E pur mostrava a le sembianze sue
Secondò l' altro; e per la groppa in giue
X. 44. De la moglie del Conte; e mentre fue
L' avea e con voci a le serventi sue.
Di far che resti il mal accorto un bue,
61. Giunti, a goder de le sciocchezze sue,
Discorrendo fra lor com' ella fue.
XI. 27. Ch' ei non invidia al ciel le stelle sue,
Benché sian tante e voi non piú che due.

uffa

IV. 31. Con Ugo Brama e Gian Matteo Scaruffa,
Tutti rimaser morti in quella zuffa.

ugge

IX. 8. Ride la corte; Norandin si strugge;
Ma il buon Martan facea come chi fugge.
X. 71. Que' baci incontra, e da' bei labbri sugge
L'alma di lei che sospirando fugge.

ugne

VI. 61. E nuova fiamma al vecchio incendio aggiugne?
Dove s'apre la piastra e si congiugne.
E d' una punta a mezzo il ventre il giugne.

ugola

I. 49. Restò ferito quel de la Balugola,
E del tanto gridar gli cadde l' ugola.

ui

I. 58. E per guardargli da gli furti altrui,
Gli togliea in serbo e gli mettea co' sui,
III. 75. E duemila cavalli avea con lui,
Svevi e tedeschi a parteggiani sui.
V. 48. Passa il giovine amante: e dopo lui
Tutti son cavalier, fuora che dui
Del buon sangue Manfredo era costui,
49. Non ha cavalleria: ma i fanti sui
Vagliono piú ch'i cavalieri altrui.
VI. 16. Ma il Dini gli sospinge incontro i sui,
Vi rinculate voi da cotestui,
Spignete innanzi: a che badate vui?
VII. 71. A Giberto che quivi era con lui:
Là dove combattean ne l' acqua i sui.
Ne fa un altro venir, ché n' avea dui;
VIII. 36. Egli era un uom d'anni cinquantadui
Solito sempre a dar la baia altrui,
Gran turba di villani avea con lui
IX. 47. Contra il campion manteuitor, costui;
Che non credean giammai questo di lui.
Pensoso un poco, e favellò co' sui:
XII. 2. E con l' armi d' Italia opporsi a cui
Rifiutasse la pace e i preghi sui.
31. Né deve minor lode esser a nui,
Ch' a gli altri l' occupar gli stati altrui
Questo dico a chi tocca e non a vui:
XII. 58. Il piú gentil che fosse a i giorni sui,
Con chi volea pigliar gara con lui,
Dopo che Lemizzon chiarí colui:

ulto

VIII. 5. Nel fosco della notte e 'n quel tumulto
Che fu il pensier de' valorosi occulto.
I gridi e gli urli; e con feroce insulto

ume

IX. 19. Stava l' un campo e l' altro in ripa al fiume:
Miravano la giostra al chiaro lume,
E vider l'altro con gentil costume
22. Lo ghermí come un pollo, e a spento lume
Lui col cavallo arrandellò nel fiume;
52. E tratto il brando, al solito costume
Si scosse il suol, ma non si spense il lume.
82. Al Conte che seguiva il suo costume,
Rispose, buona notte; e spense il lume.
X. 66. Tutti i cavalli suoi cosí al barlume.
E che di Titta ciò mai non presume,
De la sua limpidezza il chiaro lume,
69. Splende nel fosco; e de' begli occhi il lume
Folgoreggia anco al solito costume.

una

II. 26. Né di ceder mostrò sembianza alcuna
A la forza nemica o a la fortuna.
45. E narrò le battaglie ad una ad una,
Che ne' campi seguir poi de la Luna.
VII. 57. E mirò in vista dolorosa e bruna
Spettacolo di morte e di fortuna.
VIII. 55. Che paventi? che miri? I' son la Luna,
Amor, necessità guida, e fortuna.
E nel silenzio de la notte bruna
IX. 57. Nel padiglione, e non fe mostra alcuna.
Su per gli tetti a salutar la luna,
Anch'egli fe vedersi in veste bruna:
X. 33. Poteva in terra o in mar da parte alcuna
Al valor vostro appresentar fortuna.
XII. 60. A ristorarsi omai la notte bruna;
S'era congiunta al sol l' umida luna:
Dal passato favor de la fortuna,

unge

VII. 66. Quand' un altro quadrel gli sopraggiunge,
E in una gamba amaramente il punge.
Là dove Periteo poco era lunge:
X. 15. Già la foce del Tebro era non lunge;
Che 'n Libia regna; e dove al lido giunge,
Vede l' argentea vela: e come il punge

uno

IV. 65. Cosí fino a l'aurora ad uno ad uno
Andò dassando il popolo digiuno.
VIII. 69. E bussaron piú volte a l'aer bruno,
Prima che desse lor risposta alcuno.
XII. 50. Fra tanti poltronzon j n' è neguno
A far custion con mi, fina che l' uno
Cosí dicea; né rispondeva alcuno

unto

I. 21. Gherardo intanto in opportuno punto
Era correndo a la Fossalta giunto:
IV. 45. De la rocca Bertoldo ebbe l'assunto,
Vedesi il conte a mal partito giunto,
Pur mise anch' egli i suoi soldati in punto,
VI. 57. Cadde il misero in terra; e quasi a un punto
Cui, passato nel petto e nel cor punto,
Al suo vantaggio allor non bada punto
XI. 35. Armato il cavalier di tutto punto,
Diede segno la tromba: e tutto a un punto
Fu il cavalier roman nel petto giunto:

ura

I. 8. Modana siede in una gran pianura,
Cerchia di balze e di scoscese mura
Apennin ch' ivi tanto a l'aria pura
41. Che sul primo sparir de l' aria scura
Si trovò giunto a le nemiche mura.
52. Era vescovo allor per aventura
Che di quel gregge avea solenne cura,
Non dava troppo il guasto alla Scrittura;
58. Quivi trovâr che 'l prete de la cura
Gli assolvea da' peccati; e ponea cura,
Se 'n dito anella avean per aventura,
II. 26. Ma come ambizïosa per natura,
Mostrò di non curar quella scrittura,
Non ristorò le ruinate mura,
42. Dove con molta attenzïon e cura
Tenea due volte il giorno segnatura.
III. 31. Ch' avea lasciato i libri a la ventura,
Con la giubba a l'antica e l'armatura:
Con la sementa d'or grande e matura.
IV. 42. Montò subitamente in su le mura,
D'armi coperto il ponte e la pianura;
E de' soldati suoi l'aspra ventura:
59. A Gherardo, ch' usasse estrema cura,
Voler con l'armi uscir di quelle mura,
Fe' stare i suoi soldati; e l'aria scura
V. 4. Pioggia cadea da le merlate mura
Ma con sembianza intrepida e sicura
I mangani al ferir maggior paura
11. Giaceva a piè de l' assalite mura
E di fracido stabbio e di bruttura.
E d'abito mutati e di figura,
26. Dopo ch' ei ritornò di nunziatura:
E perdé la fatica e la ventura.
29. Con una spalla fuor d'architettura,
L'esercito uscía fuora a la ventura.
Da don Santi, e salì sopra le mura;
VI. 8. Fa l' incontro cader de l' asta dura:
Ognun scansa, che può, sua ria ventura.
Ne l' occhio destro, il ciel ratto s' oscura;
VII. 7. L' impeto loro; e videsi in figura
Che trotto d'asinel passa e non dura.
41. E Castiglion fra le percosse mura
Sotto si cacherà de la paura;
55. Che feano la città poco sicura,
Tosto alzaron trincere argini e mura;
E i portici d'antica architettura,
VIII. 28. Dichiarato è baron di Terradura;
Dove fa risonar l'antiche mura
Tempestata di gigli ha l' armatura,
32. De le vicine ville avea la cura.
Dove Antenore fe le prime mura,
San Gregorio, Sant' Orsola e Cartura,
IX. 7. Un corno d' oro: e dice una scrittura
Suoni chi vuol provar l'alta ventura.
Un ricco scudo, in cui da la scultura
16. Mancava il Cavalier de la ventura;
Uscí del padiglion su la pianura.
Di gemme, era vestito; e l'armatura
IX. 21. E fe i tronchi ronzar per l' aria scura:
Che lo stese tra i fiori e la verdura.
E volle vendicar sua ria ventura:
33. Due tori uscir d' insolita figura,
Parean seccare i fiori e la verdura.
Le spade; e non mostrâr di ciò paura.
X. 24. Si vantasse d' aver parte sicura,
Mano a spianar le temerarie mura;
Con una fune al collo o la cintura
62. Poiché questa le par tanto sicura
Che sarebbe pazzia cangiar ventura.
XI. 44. E pendea giú perfino a la cintura.
La ferita del Conte e la paura.
S' era abbagliato, l' ha per sua ventura;
XI. 57. Voi siete un uom di pessima natura,
Io deposi la mia con l'armatura.
Con spampanate per mostrar bravura:

uro

IV. 57. O pur con l'armi al ciel notturno e scuro
Tentar d' uscir de l' infelice muro.
63. L'esercito reggian, fatto sicuro
E veggendo il nemico in volt' oscuro
In fretta rimandò fuora del muro
V. 1. E l'alba era ancor dubbia e 'l cielo oscuro,
Quando assaltò da cento parti il muro,
XII. 66. Taciti costeggiando a un punto furo
Sopra i nemici incauti al cielo oscuro.
75. Che debba l' onor vostro esser securo
E cosí vi prometto e cosí giuro

usa

V. 5. Non credo che Archimede a Siracusa
Fra gli altri colpi suoi nota la Musa.
Sbracato, lo schernía, si come s' usa,

usi

I. 42. Fu a' cittadini suoi, ch' erano esclusi:
Che i vincitori e i vinti entrâr confusi.
Corser la terra; e vi restavan chiusi,

uso

XI. 56. Ed ei rispose che venisse giuso:
E vedendo che l'uscio era ben chiuso,
Trattasse quivi o ch' egli andasse suso.

usto

V. 4. Che subito ch' alcun scopriva il busto,
Mastro Pasquin te l' imbroccava giusto.

ustri

II. 16. Ancor dopo tant' anni e tanti lustri
Furon già stagni e valli ime e palustri
Non han però gli agricoltori industri

uta

III. 3. Nuova fortuna il ciel non preveduta.
Che con tanto valor fia combattuta,
Non sarà stata mai la piú temuta:
X. 58. Già pria la nuova in casa era venuta,
Onde la moglie accorta e provveduta
E in abito virile e sconosciuta

uti

III. 55. Eran da cinquecento ferraguti,
Di rampiconi armati e pali acuti.

uto

I. 3. Già l'Aquila romana avea perduto
Tant'anni formidabile e temuto
E liete, in cambio d'arrecarle aiuto,
60. Indi gli chiese come avea potuto
Che non l'avesse ucciso o ritenuto
Disse Manfredi: — Iddio sa dare aiuto
III. 36. Gherardo il forte e Giacopin l' astuto.
E 'n piú sublime grado era venuto,
E 'l governo al fratel quivi ceduto:
38. Già dal sinistro in campo era venuto
Col fior de la Mirandola in aiuto.
Per tutta Italia allor noto e temuto:
50. Fratel del Potta, a Modana venuto,
Che a viva forza poi fu ritenuto:
Né piú bravo di lui né piú temuto:

IV. 66. Lasciand' ognun di meraviglia muto.
Conoscer non avea prima saputo:
Cinto di luce, e che si fu avveduto
V. 7. Ch' armato d' una ronca era venuto
Correndo in quella parte a dare aiuto.
VI. 28. Ch' era rimaso attonito e perduto,
E la berretta ch'era di veluto.
Pregando in vano e addimandando aiuto;
74. E di vederne il fin già risoluto,
Quando un gigante orribile e cornuto
Che pensi? ogni ardimento è qui perduto:
VII. 25. — Fate pian, grida Bosio, aiuto, aiuto;
Non stracciate, ché 'l saio è di veluto:
VIII. 43. E in questo si mostrò si risoluto,
Che d' ogni altro parlar fece rifiuto.
IX. 64. E se ben forse avrei piú caro avuto
Con l' armi per mio amor fosse venuto
Pur l' affetto gradisco, e lo saluto:
82. Ma non la macchierai, brutto scrignuto,
Né scusa ha il tuo signor vinto e abbattuto.
Ma fatto a que' signori umil saluto
X. 63. Cui sopra un giovinetto era venuto,
Né l' un, nè l'altro piú s' era veduto
XI. 6. Alla battaglia, pronto e risoluto,
Né consiglio aspettò, né chiese aiuto.
Nel campo modanese era venuto,
18. Non vedi che costor t'han conosciuto
Salta su presto, e non far piú rifiuto;
Noi spartiremo e ti daremo aiuto

utta

II. 25. Quando sentí quella protesta, tutta
Raggrinzò le mascelle e si fe' brutta.
VI. 63. Bere in un sorso, e la città sua tutta
Ne' sterquilini suoi lasciar distrutta.

utte

VIII. 36. Dotto e faceto, e con le guance asciutte
Che sapea tutti i motti di Margutte.
Con occhi stralunati e cere brutte

utto

II. 32. Il braccier de la dea, l'aio del putto,
Ed il cuoco maggior mastro Presciutto.
VII. 21. Da un tal signor, che per cavarne frutto
I titoli vendea per un presciutto.
50. Senz'elmo, e molle a polveroso tutto,
E giunto a la città piena di lutto.
Che 'l re prigione e 'l campo era distrutto;

uzzo

IV. 41. L'elmo con piume candide di struzzo;
E monta sopra un nobile andaluzzo.
E una balestra il sordo Malaguzzo:

INDICE

PREFAZIONE . . . . Pag. III
PREFAZIONE DEL TASSONI ALLA EDIZIONE DEL 1624 IX
Opere consultate e piú frequentemente citate nel Commento XIII

Canto I. 1
» II. 19
» III. 35
» IV. 60
» V. 76
» VI. 94
» VII. 111
» VIII. 131
» IX. 148
» X. 168
» XI. 185
» XII. 200

Indice dei nomi propri piú importanti contenuti nella «Secchia Rapita». 221
Indice dei vocaboli e dei modi piú notevoli illustrati nel Commento . 229
Rimario 241
Errata corrige 299

ERRATA CORRIGE

ERRATA	CORRIGE
pag. 1 n. ** rig. 19: Ottaviano	Ottaviano degli Ubaldini
» 17 st. 62 nota 2: aspergorio	aspersorio
» 27 » 35 » 7	Dopo Latona aggiungi « Le meretrici invecchiate e dismesse sogliono per l'ordinario applicarsi a cosí fatti lavori ». (SALVIANI).
» [illegible] » 39 » 6: L'etimologia è oscura	L'etimologia è da *diacono*, per una forma *diaconelle* (*giaconelle*, *zaconelle*, *zagonelle*) cosí dette certe striscie di stoffa, che prima i *diaconi*, poi certi religiosi in generale portano pendenti di dietro, quasi appendici dell'abito.
» 29 » 40 ver. 6: veniemo	venieno
« 48 » 40 nota 7	Dopo *valubilità* aggiungi: o meglio da *fai lo in bello*, fai come colui che sta sul bello: cosí *bellimbusto*.
» 145 » 57 » 7	Dopo le parole: La forma *aggiacciare* aggiungi *e altre*.